# ORAZIONI
DI
## MARCO TULLIO CICERONE
IN VOLGAR TOSCANO RECATE,

Ed illuſtrate con Note a riſcontro del Teſto Latino

*DAL P. MAESTRO*

## ALESSANDRO BANDIERA
DE' SERVI DI MARIA SANESE



PROFESSORE DI LINGUA GRECA E di Lettere Umane.

## TOMO TERZO
PARTE SECONDA.

VENEZIA, MDCCLXV.
Appreſſo TOMMASO BETTINELLI.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

# INDICE

Delle Orazioni nella seconda parte comprese.

ORAZIONI



DI

# MARCO TULLIO CICERONE.

DE

# PROVINCIIS

## CONSULARIBUS.

### ORATIO XXXV.

### ARGUMENTUM.

*C. Sempronius Gracchus in tribunatum legem tulit, ut provinciae consulares a senatu quotannis decernerentur, & annua tantum esset earum administratio. Ex ea lege Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus, L. Philippus Marcius Coss. anno U. C. 697. retulerunt ad senatum de provinciis consularibus decernendis. Eae tum quatuor erant, de quibus variae sententiae dictae sunt; Macedonia, cui Piso; Syria, cui A. Gabinius; Galliae duae, quibus uno imperio conjunctis C. Caesar praeerat. Qui ante Ciceronem sententiam dixere, id omnes, excepto P. Servilio, spectabant, ut Caesari, quem pessime oderant, vel omnino totum auferretur imperium, adempta utraque Gallia, vel certe, detracta altera, minueretur. Contradixit Cicero: de Caesare magnas res gerente nihil mutandum censuit: Pisonem autem & Gabinium, quandoquidem non modo laude dignum nibil gererent, sed etiam provincias avare & crudeliter ad-*

mi-

# SULLE PROVINCIE CONSOLARI.



## ORAZIONE XXXV.

### ARGOMENTO.

*Cajo Sempronio Gracco fratel di Tiberio, nel tribunato suo produsse legge, ch' ogn' anno per decreto si assegnassero dal senato le consolari provincie, le quali i consoli dopo l' esercitato magistrato governassero un anno. A tenore questa legge Gneo Cornelio Lentulo Marcellino, e Lucio Filippo Marcio consoli fecer proposta in senato sul determinare le consolari provincie. Quattro allor cadeano in proposta, sulle quali svariati furono i sentimenti: queste erano la Macedonia, cui presedea Lucio Pisone, la Soria, alla quale sovrastava Aulo Gabinio, e le due Gallie, dove per union di governo Cajo Cesare signoreggiava. Coloro, che prima di Cic. proposto avean lor voto, tutti, da Pubblio Servilio in fuori, aveano a questo mirato, che a Cesare, verso il quale erano per odio nimichevole mal disposti, o tolto fosse del tutto il provincial governo, privandosi d' amendue le Gallie, o almeno gli fosse la podestà diminuita, dall' amministrazion rimosso della Ulterior Gallia, o*

*ministrarent , esse revocandos . Itum est in ejus & P. Servilii sententiam : revocati Piso & Gabinius, Cæsar retentus.*

S I

della Citeriore. Contradisse a ciò Cic. consultato è fu il suo voto, che, i vantaggi attesi della repubblica, su di Cesare, il quale rilevanti cose operava, non si procedesse ad alcun cambiamento: esser poi da richiamarsi Pisone e Gabinio, siccome coloro, i quali, non che gloriose imprese operassero, ma tribolavano ancora le governate provincie, e per andamenti rapaci, crudeli, e superbi le malmenavano, e recavano al guasto. Prevalse il parere di Cicerone, e di Servilio: Pisone e Gabinio fur richiamati a Roma, quegli sotto i consoli Pompeo e Crasso, questi, perciocchè più lontano, sotto i consoli Lucio Domizio, ed Appio Pulcro. La presente Orazione fu tenuta in senato nell' anno 697. sotto i consoli Gneo Lentulo, e Lucio Filippo: ella è in genere deliberativo: dove si ricerca se Pisone e Gabinio sieno da essere richiamati dalle loro provincie, e se Cesare nelle Gallie ritenere si debba.

I. SI quis vestrum, P. C. exspectat, quas sim provincias decreturus; consideret ipse secum, qui mihi homines ex provinciis potissimum detrahendi sint: non dubitabit, quid me sentire conveniat, cum, quid mihi sentire necesse sit, cogitarit. Ac, si princeps eam sententiam dicerem, laudaretis profecto; si solus, certe ignosceretis; etiamsi paullo minus utilis vobis sententia videretur, veniam tamen aliquam 1 dolori meo tribueretis. Nunc vero, P. C. non parva afficior voluptate; vel quod hoc maxime reip. conducit, Syriam Macedoniamque decerni, ut dolor meus nihil a communi utilitate dissentiat; vel quod habeo 2 auctorem 3 P. Servilium, qui ante me sententiam dixit, virum clarissimum, & cum in universam remp. tum etiam 4 erga meam salutem fide ac benevolentia singulari. Quod si ille & paullo ante, & quotiescumque ei 5 locus dicendi ac potestas fuit, Gabinium & Pisonem, duo reip. portenta ac pene funera, cum propter alias caussas, tum maxime propter illud insigne scelus eorum & importunam in me crudelitatem, non solum sententia sua, sed etiam verborum gravitate esse notandos putavit: quonam me animo in eos esse oportet, cujus illi salutem 6 pro pignore tradiderunt ad explendas suas cupiditates? Sed eg in hac sententia dicenda non parebo dolori meo, :c iracundiæ serviam:

quo

1 *Dolori meo*. Giusto era il cordoglio di Cic. per rispetto di Pisone e di Gabinio consoli, da' quali non che si vedesse difeso, ma dato altresi era in mano di Pubblio Clodio a discrezione de' suoi furiosi trasporti, come quasi in mercede delle ottenute provincie.

2 *Auctorem* Cosi dicesi chicchessia, per cui autorevol consiglio, parere, rapporto ec diciamo ed operiam qualche cosa: nella Pisoniana. *Cn. Pompejo auctore, & ejus sententia principe*. Nip. In Temistocle c. 9. *Sed nos eumdem Tucydidem auctorem probamus qui &c.*

3 P *Servilium*. Questi era Pubblio Servilio Isaurico il più antico tra gli uomini consolari.

4 *Erga meam salutem*. Levossi a difesa di Cic. esule, e lui assente riconciliò con Metello Nipote console.

5 *Locus dicendi ac potestas*. Questo accadeva ognivoltachè i senatori erano in senato interrogati del lor parere: nella quale occasione sovente accadeva, che alla materia proposta unissero altre cose, che a quella avessero qualche lontano rapporto, *erat enim jus senatori* (parole sono d'Attejo Capitone appresso Gellio al c. 10. delle Notti Attiche) *ut sententiam rogatus, diceret ante quidquid vellet alius rei*,

&

I. SE alcun di voi, o Padri Coscritti, attende, quali provincie io sia per assegnare; egli seco stesso riguardi, quai sopra d'ogn'altro soggetti debbansi per me rimuovere dalle provincie: non avrà dubbio, di che opinione esser mi convenga, quando pensato avrà, che cosa necessario sia, che io senta. Che se il primiero proponessi quel voto, il lodereste sibbene; se, solo, certamente per iscusato m'avreste; ed eziandiochè voto un po' men utile vi paresse, compartireste pure alcun compatimento al mio dolore. Al presente poi, o Padri Coscritti, tocco sono da non piccol piacere, o perchè alla repubblica torna in sommo pro, che la Soria e la Macedonia si assegnino per decreto, acciocchè il dispiacer mio di nulla dal comun vantaggio discordi: ovvero perciocchè l'autorità ho innanzi di Pubblio Servilio, che prima di me il voto suo propose, soggetto chiarissimo, e persona di fedeltà e benevolenza singolare siccome per l'universal repubblica così ancora per la mia salvezza. Che se egli, e poco addietro, ed ogn'ora, che gli si è porto luogo, e potere di ragionare, riputato ha che Gabinio e Pisone, due portenti, e quasi mortiferi mostri della repubblica, sì per le altre cagioni, come massime per quella loro considerabile scelleratezza, ed esecranda crudeltà verso di me, sieno da esser marcati non pure col mio voto, ma ancora con pesata espression di parole: di qual mai disposizione conviene, che verso di coloro io sia, la cui vita essi dierono in pegno a fine di soddisfare alle loro passioni? Ma io in espor questo voto luogo non darò al mio dolore, nè l'iracondia seconderò: farò di quell'animo, onde ciascuno di voi verso di quelli debb'essere: dalla

*& quoad vellet*. Ed in conferma di ciò il medesimo Gellio narra che Cesare avendo in senato interrogato Catone di cosa, nella quale colui discordava, nè volea che si recasse ad effetto, rispose con menare per la lunga il discorso, scambiando materia, *ejus rei gratia ducendæ longa oratione utebatur*, *eximebatque dicendo diem*: ciò propriamente diceasi, *eximere dicendo diem*, *diem tollere*, *diem consumere*. Questo però si vuole intendere de' principali senatori, che *rogabantur*, e non di quelli, che erano, *senatores pedarii*, che facoltà avevano d'approvare l'altrui parere, non d'esporre il proprio. Egli è celebre il vezzo di Catone il Censorio, che consultato del voto suo in senato sempre aggiugnea *censeo præterea Carthaginem esse delendam*.

6 *Pro pignore*. Perchè Clodio desse mano allo sfogo delle loro passioni, essi gli dierono in mercede, per caparra, e per pegno la vita di Cic.

quo animo unusquisque vestrum debet esse in illos, hoc ero: præcipuum illum & proprium sensum doloris mei, quem tamen vos communem semper vobis mecum esse duxistis, a sententia dicenda amovebo, ad ulciscendi tempora reservabo. Quatuor sunt provinciæ, P. C. de 2 quibus adhuc intelligo sententias esse dictas; 1 Galliæ duæ, quas hoc tempore uno imperio videmus esse conjunctas: & Syria & Macedonia, quas, vobis invitis & oppressis, pestiferi illi consules pro eversæ reip. præmiis occupaverunt. Decernendæ nobis sunt 2 lege Sempronia duæ. Quid est, quod possimus de Syria Macedoniaque dubitare? Mitto, quod eas ita partas habent ii, qui nunc obtinent, ut non ante attigerint, quam 3 hunc ordinem condemnarint, quam auctoritatem vestram e civitate exterminarint, quam 4 fidem pubblicam, quam perpetuam populi Romani salutem, quam me ac meos omnes fœdissime crudelissimeque vexarint. Omnia illa domestica atque urbana mitto: quæ tanta sunt, ut nunquam Hannibal huic urbi tantum mali optarit, quantum illi effecerint. Ad ipsas venio provincias: quarum Macedonia, quæ erat antea munita plurimorum imperatorum non turribus, sed 5 trophæis; quæ multis victoriis erat jamdiu 6 triumphisque pacata, sic a barbaris, quibus est propter avaritiam 7 pax erepta, vexatur, ut 8 Thessalonicenses, positi in gremio imperii nostri, re-

1 *Galliæ duæ*. La Cisalpina e la Transalpina.

2 *Lege Sempronia*. Caio Sempronio Gracco tribuno della plebe produsse legge, ch'ogn' anno a' futuri consoli e cenfori per decreto del senato si assegnassero le provincie, dove dopo l'amministrato consolato andassero di governo: la determinazion delle quali per rispetto dell'uno coll' altro raccomandata era alla sorte, dappoichè fossero disegnati: ed aggiunse che a questa deliberazion senatoria dare non si potesse impedimento per interposizion tribunizia. Per addietro ciò era stato solito farsi dopo l'elezion de' consoli, ovvero nel decorso del lor magistrato annuale. Quindi ben intendesi il reato di Clodio nell'Orazione pro Domo. *Tu provincias consulares, Quas C. Gracchus non modo non abstulit a senatu, sed etiam ut necesse esset, quotannis constitui per senatum sanxit, eas lege Sempronia per senatum decretas rescidisti: extra ordinem sine sorte nominatim dedisti consulibus*.

3 *Hunc ordinem condemnarint*. Fu disposizion del senato, che, aderendo all'oppinion di Marco Catone, al console Cic. inglunse, che punisse in car-

dalla esposizion del voto rimoverò quel proprio e special senso del mio dolore, cui però sempre stimato avete che con meco fosse a voi comune, *ed* a' tempi riserberollo del prendere le vendette.

II. Quattro son le provincie, o Padri Coscritti, sulle quali finadora intendo essersi proposti i voti: le due Gallie, cui veggiamo essere al presente unite in un sol reggimento: e la Soria e la Macedonia, le quali, vostro mal grado, e colla oppression vostra, que' pestiferi consoli occuparono per mercede dell' abbattuta repubblica. Dobbiam di due fare per la Sempronia legge decreto. Qual v'è motivo, onde poter noi della Soria e Macedonia dubitare? dall' un canto lascio, che quelle di modo procacciate si tengon coloro, i quali le godono, che non v' han prima il piè posto, che mostrato hanno di condannare quest' ordine, di sterminare l' autorità vostra dalla città: di malmenare per isconcissima maniera e crudelissima, la fede pubblica, la perpetua salvezza del popolo Romano, me e tutti i miei. Tralascio tutti que' domestici e cittadineschi *soprusi*: i quali sì grandi sono, che giammai Annibale a questa città non bramò tanto di male, quanto le han color partorito. Alle provincie istesse ne vengo: delle quali la Macedonia, che per addietro guernita era non di torrioni, ma de' trofei di mol-

carcere coll' estremo supplizio i congiurati. Pisone adunque e Gabinio dando a discrezione in man di Clodio Cic., procurandone lo sbandeggiamento, e ricevendone però i respettivi governi delle loro provincie in mercede, tutto a titolo d' aver lui nel consolato condannato alla morte cittadini, senza premetterne le difese; vennero a dichiarare indirettamente reo l' ordine senatorio.

4 *Fidem publicam*. Guardata da Cic. in dare con fedeltà esecuzione agli ordini del senato sulla punizione de' congiurati.

5 *Tropheis*. Che furono in prima tronchi d' alberi scapezzati guerniti d' armi, in que' luoghi là dirizzati, dove era stata la vittoria ottenuta: detti *ἀπὸ τῆς τροπῆς a fuga hostium*: in processo di tempo serviron per tal monumento piramidi, colonne, lapide ec.

6 *Triumphisque pacata*. Molti comandanti trionfarono della Macedonia, e spezialmente Quinto Cecilio Metello Macedonico cognominato, Tito Quinzio, Lucio Paolo, ec.

7 *Pax erepta*. Sovente i governatori delle provincie a motivo d' avarizia rompean la pace fatta co' Barbari.

8 *Thessalonicenses*. Tessalonica città è della Macedonia sul seno Termaico, Salonichi detta al presente.

relinquere oppidum, & arcem munire cogantur; ut 1 via illa nostra, quæ per Macedoniam est usque ad Hellespontum militaris, non solum excursionibus barbarorum sit infesta, sed etiam 2 castris Thraciis distincta ac notata. Ita gentes eæ, quæ, ut pace uterentur, vim argenti dederant præclaro imperatori nostro, ut exhaustas domos replere possent, pro empta pace bellum nobis prope justum intulerunt. Jam vero exercitus ille noster, 3 superbissimo delectu & 4 durissima conquisitione collectus, omnis interiit. Magno hoc dico cum dolore: miserandum in modum milites populi Romani capti, necati, deserti, dissipati sunt; incuria, fame, morbo, 5 vastitate consumpti; ut, quod est indignissimum scelus, is 6 imperator in pœnam exercitus expetitus esse videatur. Atque hanc Macedoniam, 7 domitis jam gentibus finitimis, 8 barbariaque compressa, pacatam ipsam per se & quietam, tenui præsidio atque exigua manu, etiam 9 sine imperio, per legatos nomine ipso populi Romani

1 *Via militaris*. Dice Ulpiano Leg. 3. §. de loc. & itin. public. *Viæ militares exitum ad mare aut in urbes, aut ad flumina publica, aut ad aliam viam militarem habent*, queste chiamansi ancora, *consulares* e *pretoriæ* a significare il loro pubblico uso: alcuni vogliono queste strade essere militari chiamate o perchè spianate fossero per opera de' soldati, ovvero perciocchè servissero alle marce degli eserciti.

2 *Castris Thraciis distincta*. Vuole a questo riuscire, che in distanza di certi spazj v'aveano i Barbari fatto fosse e terrapienati, a intendimento di poter ivi por campo, e far pose.

3 *Superbissimo delectu*. Importa leva di soldati fatta con tutto il rigore, senza volere accettare scuse, nè sentir ragioni.

4 *Durissima inquisitione*. Similmente Liv. lib. XXV. *Triumviri bini conquisitionem per agros habuerunt*.

5 *Vastitate*. Il desolamento e disertamento del paese fatto per disastri di guerre; incursioni ec. alle volte importa disertamento cagionato da mal aria, da peste ec.

6 *Imperator . . . expetitus &c.* si volea che punizion sostenesse per sua mala condotta, mandato avendo in distruzione l' esercito: più comunemente diceasi *expetere pœnas ab aliquo*, castigare, ovvero pretendere che altri sia castigato.

7 *Domitis gentibus finitimis*. Cioè i Triballi, i Traci, ec.

8 *Barbaria*. Per rispetto de' Romani tutti gli estranei popoli fuor de' Greci son barbari: ciò già spiegammo altrove.

9 *Sine imperio*. Quindi ritraesi che i legati talora presedeano alle provincie *cum potestate*.

moltissimi capitani, e già da gran tempo per molte vittorie e trionfi pacificata, vien per modo da' barbari tribolata, cui per l'avarizia si è tolta la pace, che i Tessalonicesi, posti in grembo del nostro imperio, costretti sono ad abbandonar la città, ed a guernir la fortezza; cosicchè quella nostra via, che per la Macedonia fino all' Elesponto è militare, non pure infestata sia dalle scorrerie de' barbari, ma divisa ancora e segnata co' quartieri de' Traci. Per tal modo quelle genti, che dato aveano al nostro bel comandante quantità di denaro, per avere la pace, per potere le vote case riempiere, in cambio della comperata pace ci hanno quasi giusta guerra mosso. Or poi quel nostro esercito per rigorosissima leva, ed asprissima inquisizion raccolto, andato è tutto in dispersione.

III. Questo dico con dolor grande: i soldati del popolo Romano furono per compassionevol maniera presi, uccisi, in abbandon messi, e dispersi; per trascuraggine, di fame, di malattia, e desolamento consunti: cosicchè, ciò che è indegnissima scelleratezza, e' pare, che quel comandante in pena del malmenato esercito sia stato a punizion richiesto. E questa Macedonia, essendo già le confinanti genti dome, e ripressi i barbari, pacificata per se stessa, e quieta, con tenue guarnigione e piccola truppa, ancor senza reggimento di comandante, la mantenevamo per opera de' legati, pel nome istesso del popolo Romano: la quale al presente per modo è dal consolar reggimento ed esercito tribolata, che appena per lunga pace ristorare si puote: mentre in tanto chi di voi non ha sentito, chi lo ignora, ogn'anno pagar gli Achei

*testate*, e *fine imperio* proprio de' proconsoli e de' pretori. Alcuna volta però avean pur essi i littori e qualche divisa d'imperio. Cic. così parla di Verre nella Verrina II. *In Achajam sumptu publico, & legationis nomine cum imperio & securibus missus est*, allora Verre legato era del proconsole Dolabella: che gli diè una podestà straordinaria, la quale ivi impropriamente dicesi *imperium*, cosicchè l' autorità del legato valesse, quanto quella dell' istesso proconsole. Però comecchè i legati avesser talora i littori e le scuri, spezialmente quando spiegavano il carattere di libera legazione; contuttociò i legati da' lor proconsoli altro ottener non poteano che *potestatem* ovvero *jurisdictionem*: il solo popolo Romano *imperium* dar potea per legge curiata. Già in altro luogo dicemmo in che differiscano *potestas* e *imperium*.

mani tuebamur; quæ nunc, consulari imperio atque 1 exercitu ita vexata est, vix ut se possit diuturna pace recreare: cum in erea quis vestrum hoc non audivit; quis ignorat, Achæos ingentem pecuniam pendere L. Pisoni quotannis? vectigal ac portorium Dyrrhachinorum totum in hujus unius quæstum esse conversum? urbem Byzantiorum, vobis atque huic Imperio fidelissimam, hostilem in modum esse vexatam? quo ille, postquam nihil exprimere ab egentibus, nihil ulla vi a miseris extorquere potuit, cohortes in hyberna misit: his præposuit, quos putavit fore diligentissim[os] satellites scelerum, ministros cupiditatum suarum. Omitto 2 jurisdictionem in libera civitate contra leges senatusque consulta: cædes relinquo: libidines prætereo; quarum acerbissimum extat indicium & ad insignem memoriam turpitudinis, & pene ad justum imperii nostri odium; quod constat, nobilissimas virgines se in puteos abjecisse, & morte voluntaria nefariam turpitudinem depulisse. Nec hæc idcirco omitto, quod non gravissima sint: sed quia nunc sine teste dico. Ipsam vero urbem Byzantiorum fuisse refertissimam atque ornatissimam signis, quis ignorat? quæ illi, exhausti sumptibus bellorum maximis; cum Mithridaticos impetus, totumque Pontum armatum, effervescentem in Asiam atque erumpentem, ægre repulsum & cervicibus interclusum suis, sustinerent: tum, inquam, Byzantii, & postea signa illa & reliqua urbis ornamenta, sanctissime custodita, tenuerunt. Te imperatore infelicissimo & teterrimo, Cæsonine Calventi, civitas libera, & proximis suis beneficiis a senatu & a populo Romano liberata, sic spoliata atque nudata est, ut nisi C. Virginius, legatus, vir fortis & innocens, intervenisset, unum signum Byzantii ex maximo numero nullum

1 *Exercitu*. Spezialmente la collazion dell'esercito determinata dal popolo per legge curiata costitutiva *imperium* de' proconsoli, pretori ec. ascendea questo almeno a due legioni, oltre la cavalleria ec loro assegnavasi per decreto del senato *stipendium*, *comitatum*, *viaticum &c.* Quindi leggonsi sovente congiunte le voci *imperium atque exercitum*.

2 *Jurisdictionem in liberis civitatibus*. Giulio Cesare nel suo consolato avea fatto legge, che i presidenti delle provincie permettessero, che le città e popoli liberi pacificamente vivessero secondo le loro leggi. Ma Pisone come prima il piè

Achei grosso contante a Lucio Pisone? la gabella, e pedaggio de' Durazzesi tutto esser rivolto a guadagno di costui solo? la città de' Bizantini, a voi ed a quest' imperio fedelissima, per ostile maniera essere tribolata? dove egli, poichè nulla ritrar potè da necessitosi, nulla per alcuna forza potè strappare da' miserabili, mandò le coorti agli jemali quartieri: a questi color deputò, che stimò sarebbono satelliti diligentissimi di scelleratezze, e ministri delle sue passioni. Ommetto il tener ragione in città libera contro le leggi e decreti del senato: le uccisioni lascio: trapasso le libidini: delle quali dolorosissimo indizio apparisce, e per memoria notabile di vituperio, e quasi per un giusto odio del nostro imperio; perciocchè costa che nobilissime vergini si gittaron ne' pozzi, e con volontaria morte *da se* rimossero un vituperio nefando. Nè perciò queste cose tralascio, che non sieno gravissime, ma perchè al presente senza testimonio ragiono.

IV. Chi poi non sa, che la città medesima de' Bizzantini pienissima era e guernitissima di statue? le quali statue coloro rifiniti dalle spese grandissime della guerra, comecchè sostenessero gli empiti di Mitridate, e tutto il Ponto armato, che bolliva contro dell' Asia e rompea, a grande stento rimosso, e colle vite loro impedito; i Bizantini, dissi, pur nondimeno allora e poscia aveano quelle statue ritenuto, e gli altri ornamenti della città per maniera integerrima custoditi. Sotto di te, o Cesonino Calvenzio, comandante infelicissimo, e bestialissimo, una città libera, e per li recenti suoi benefizj dal senato e dal popolo Romano libera dichiarata, stata è dispogliata per modo e disfornita, che, se sopraggiunto non vi fosse Cajo Virginio legato, forte uomo, e da ogni danneggiamento lontano, i Bizantini di grandissima quantità di statue non ne avrebbono alcuna. Qual tempio nell' Acaja v'è, qual luogo, qual sacro bosco nella Grecia tutta cotanto venerabil vi fu, nel quale vi sia simulacro alcuno, ed alcun ornamento rimaso? Comperasti dal laidissimo tribun della plebe allora in quel naufragio di questa città, quando tu medesimo, che dovevi starne al governo, la mandavi in rovina; allora dissi, comperasti a gran contante la permissione di tener ra-

piè pose nel suo proconsolar governo tener volle ragione nell' Acaja ed in Bisanzio, che erano quella provincia a e questa città libere.

lum haberent. Quod fanum in Achaja, 1 qui locus; aut lucus in Græcia tota tam sanctus fuit, in quo ullum simulacrum, ullum ornamentum reliquum sit? Emisti a fœdissimo tribuno pl. tum in illo naufragio hujus urbis, cum tu idem, qui gubernare debueras, everteres, tum, inquam, emisti grandi pecunia, ut tibi 2 de pecuniis creditis jus 3 in liberos populos contra S. C. & 4 contra legem generi tui dicere liceret: id emptum ita vendidisti, ut 5 aut jus non diceres, aut bonis cives R. everteres. Quorum ego nihil dico nunc, P. C. hominem ipsum relinquo; de provincia disputo. Itaque omnia illa, quæ & sæpe audistis, & tenetis animis, etiamsi non audiatis; prætermitto: nihil de hac ejus urbana, quam illa præsens in oculis vestris mentibusque defixit, audacia loquor: nihil de superbia, nihil 6 de contumacia, nihil 7 de crudelitate disputo: lateant libidines ejus illæ tenebricosæ, quas 8 fronte & supercilio, non pudore & temperantia contegebat: de provincia, quod agitur, id disputo. Huic vos non summittetis? hunc diutius manere patiemini? cujus, ut provinciam tetigit, sic fortuna cum improbitate certavit, ut nemo posset, utrum deterior, an infelicior esset, judicare. An vero in Syria diutius est 9 Semiramis illa reti-

1 *Qui locus aut lucus*. Paranomasia altre volte usata da Cic. nell'Oraz. pro C Rabirio perduel. reo c 7. *Nisi forte de locis religiosis ac de lucis, quos ab hoc violatos esse dixisti, pluribus verbis tibi respondendum putas:* erano *luci* i boschi consacrati agli Dei. Virg. Aene *IX* 86. *Lucus in urbe fuit summa, quo sacra ferebant*. Tib. III. eleg. 3. *Et nemora in domibus sacros imitantia lucos*.

2 *De pecuniis creditis*. Siccome *creditores* non erano coloro soltanto, che davano in prestanza denari, ma chiunque, per quale che sia contratto, avesse alcun dritto a rispetto dell'altrui obbligazione, similmente *pecuniæ creditæ* ovvero *res creditæ* comprendono non pure i denari, ma ogn'altra cosa, devoluta in contratto, per lo quale nell'uno nasca dritto d'esigere e nell'altro obbligazione di soddisfare su d'altre cose ancora, che non sieno denari.

3 *In liberos populos*. *Liber populus* e *libera civitas* erano quelle città e genti, che per aver prestato servigi al popolo Romano, lasciate erano nelle leggi loro e ne' loro diritti: nè permesso era a' magistrati Romani tenere in quelle ragione. Pisone a ciò contravvenne

4 *Contra legem generi tui*. Di Cajo Cesare, ricordata dianzi: qua similmente riguarda quel luogo della Pisoniana.

*Ob-*

ragione contra il decreto del senato, e la legge del tuo genero sulle prestanze in pregiudizio de' popoli liberi: questo gius comperato lo hai di maniera venduto, che o non hai ragion tenuto, ovvero i cittadini Romani disertato hai d'averi. Delle quali cose nulla dico al presente, o Padri Coscritti: di parlare tralascio del soggetto in se stesso: della provincia ragiono. Tutte quelle *ribalderie* pertanto, le quali e molte volte avete ascoltato, e ferme le avete alla mente, ancorchè non le ascoltiate, le trapasso: nulla dico di questa sua tracotanza urbana, cui egli presente ben impresse negli occhi e nelle menti vostre: nulla della superbia, nulla dell'orgoglio, nulla della crudeltà discorro: ascose pur sieno quelle sue riposte libidini, cui colla fronte ricopriva e col sopracciglio, non col proceder modesto, e temperato: di quel ragiono, che trattasi per rispetto della provincia. A costui voi non manderete il successore? comporterete voi che soprastia più avanti? di cui, come nella provincia il piè pose, la mala sorte colla malvagità gareggiò di modo, che niuno decider potea, se più malvagio fosse, o più infelice. Si vuole forse nella Soria più a lungo quest a Semiramide ritenere? il di cui viaggio per *suo* governo fu di tanor sì fatto; che il re Ariobarzane il vostro console prese a prezzo, quasi come un cotal gladiator Trace per me-

*Obtinuisti provinciam consularem finibus iis, quos lex cupiditatis tuæ, non quos lex generi tui pepigerat.*

5 *Aut jus non diceres &c.* Accenna due cose, nelle quali abusò Pisone il gius comprato: ciò furono il lasciare di tenor ragione, ovvero il tener ragione, a danno de' cittadini Romani: e l'uno e l'altro il facea per denari: e per queste maniere *id emptum vendidit*.

6 *De contumacia*. Avvegnachè Gabinio si rimovesse dal partito di Clodio, Pisone fu il contumace, che nol volle mai lasciare. Pro Domo sua c. 12. *Postea fregit fœdus Gabinius: Piso tamen in fide mansit*. Il P. Abramo prende la voce per contumacia. Pare però che il contesto porti altro senso, secondo che abbiam tradotto.

7 *De crudelitate*. Giusta quello, che dicesi nella Sestiana: *venabatur uxor mea, liberi ad necem quærebantur, gener & Piso gener a Pisonis consulis pedibus supplex rejiciebatur*.

8 *Fronte & supercilio*. Cic. spesso morde la simulata esterior gravità di Pisone. Così pro Domo, *cujus supercilio tanquam Atlante cœlum niti videbatur*.

9 *Semiramis*. Detto è per ischerno dell'effeminato Gabinio, ciò che osservossi altrove.

tinenda? cujus iter in provinciam fuit ejusmodi, ut rex Ariobarzanes consulem vestrum ad cædem faciendam, tamquam aliquem 1 Thracem, conduceret. Deinde adventus in Syriam primus equitatus habuit interitum: post concisæ sunt optimæ 2 cohortes. Igitur in Syria, imperatore illo, nihil aliud actum est, nisi pactiones pecuniarum cum 3 tyrannis, decisiones, 4 direptiones, 5 latrocinia, cædes, cum palam populi Romani imperator, instructo exercitu, 6 dexteram tendens, non ad laudem milites hortaretur, sed omnia sibi & empta & emenda
5 esse clamaret. Jam vero 7 publicanos miseros (me etiam miserum, illorum ita de me meritorum miseriis ac dolore!) tradidit in servitutem Judæis & Syris, nationibus natis servituti. Statuit ab initio, & in eo perseveravit, jus publicano non dicere: pactiones sine ulla injuria factas rescidit: custodias sustulit: 8 vectigales multos ac stipendiarios liberavit: quo in oppido ipse esset,

1 *Thracem*. *Thraces*, ovveto, come molti leggono Threces, una maniera erano di gladiatori accoppiata in combattimento co' mirmilloni, ed armata all'usanza de' Traci, di parma, e di pugnale. Cic. Filipp. VI. in proposito di Lucio Antonio, *tantumne sibi sumpsit, quia Mylasis mirmillo Thracem jugulavit familiarem suum?*

2 *Cohortes*. Che componeansi di fanteria.

3 *Tyrannis*. *Tyranni* detti furon da' Greci le persone potenti e ricche, alla guisa, che appresso i Persiani li chiamaron satrapi: sicchè *tyrannus* ne' più antichi tempi fu voce in buona parte presa: sovente usaronla i poeti in cambio di *rex*: onde appresso Aristofane Giove si appella *tyrannus Deorum*. Cornelio Nipote però più particolarmente così ne divisa il significato in Milzia-de c. 8. *Omnes autem et habentur et dicuntur tyranni, qui potestate sunt perpetua in ea civitate, quæ libertate usa est*. Appresso Aristotile finalmente dicesi τύραννος κατὰ νόμον, chi ottiene il reggimento d' alcun luogo o provincia non per forza, ma di libera elezione de' popoli. Gabinio pertanto nella Soria compartiva per denaro di sua disposizione regj titoli a' regoli, e signori di città e di popoli.

4 *Direptiones*. Accenna i saccheggiamenti fatti sugli uomini provinciali.

5 *Latrocinia*. Importa le guerre fatte senza niuna ragione, e mosse contro degli alleati: Appresso i giureconsulti D. *de capt. & postlimin. et l. hostes de verb. signif. latrones* coloro sono, che muovono guerra ingiusta.

6 *Dexteram tendens*. Chi dicera

menare uccisioni. L' arrivo poi primiero nella Soria portò seco la distruzione della cavalleria: poscia furono messe al taglio le coorti d'ottima condizione. Nella Soria pertanto, colui comandante, niuna cosa si è operato altro, se non patteggiamenti di denari co' baroni, accordi, saccheggiamenti, latrocinj, uccisioni, mentre alla palese il comandante del popolo Romano collo schierato esercito, levando alto la destra, non confortava i soldati alle gloriose imprese, ma ad alta voce diceva ogni cosa ed essere per lui comperata, e doversi comperare per lui.

V. Or poi i poveri pubblicani (ahi me misero similmente, le miserie *attese* ed il cordoglio di coloro di me così benemeriti?) in servaggio gli diè a' Giudei ed a' Siri, nazioni alla servitù nate. Stabilì da principio, ed in ciò fu costante, di non tenere a' pubblicani ragione: patteggiamenti senza ingiustizia alcuna stretti rescisse: tolse via le carceri: molti liberò a gabella ed a stipendio soggetti: in quella città, dove ei si fosse, o venisse, proibì che pubblicano ivi stesse o servo di pubblicano. A che far più parole? terrebbesi per crudele, se verso de' nemici fosse con quella disposizion d'animo stato, onde fu verso de' cittadini Romani, di quell'ordine spezialmente, che fu sempre col decoro suo e colla cortesia sostenuto del magistrato. Pertanto vedete, o Padri Coscritti, che i pubblicani non per mal misurata impresa d'ap-

ceva mettendo agl' incanti, alzava la mano: che era pur gesto de' comandanti parlamentando agli schierati soldati, da che ravvisasi di leggieri la dilogia satirica di Cic per mettere in derisione la rapace avarizia di Gabinio.

7 *Publicanos miseros*. Per rapporto di Giuseppe Ebreo nelle Antichità Giudaiche lib. XII. c. 10. Gabinio dopo la vittoria sopra Alessandro figliuol d'Aristobolo riportata, che la Giudea tribolava colle incursioni, recandosi attorno per la provincia ristorò le abbandonate città, e fornille d' abitatori: ciò che non potè certo avvenire senza danno de' pubblicani, che in appalto aveano le gabelle: onde per esagerazione oratoria, Cic. dice che i pubblicani medesimi erano in servaggio dati a' Giudei ed a' Siri: mentre Gabinio non facea loro giustizia contro di quelle nazioni, nate per altro a servire.

8 *Vectigales*. Eran coloro, che pagavan dazio alla repubblica de' terreni, porti ec. di che non v' era limitata e ferma tassa: *stipendiarii* quegli erano, che pagavan tributo fisso, che serviva per somministrare lo stipendio a' soldati.

ſet, aut quo veniret, ibi publicanum, aut publicani ſervum eſſe vetuit. Quid multa? crudelis haberetur, ſi in hoſtem animo fuiſſet eo, quo fuit in cives R., ejus ordinis præſertim, qui eſt ſemper dignitate ſua, benignitate magiſtratus ſuſtentatus. Itaque videtis, P. C., non temeritate redemptionis, aut negotii gerendi inſcitia, ſed avaritia, ſuperbia, crudelitate Gabinii pene afflictos jam atque everſos pubblicanos: quibus quidem vos, in his anguſtiis ærarii, tamen ſubveniatis, neceſſe eſt: etſi jam multis non poteſtis: qui, propter illum hoſtem ſenatus, inimiciſſimum ordinis equeſtris bonorumque omnium, non ſolum bona, ſed etiam honeſtatem miſeri deperdiderunt: quos non parſimonia, non continentia, non virtus, non labor, non ſplendor tueri potuit contra illius helluonis & prædonis audaciam. Quid? qui ſe etiam nunc ſubſidiis patrimonii, aut amicorum liberalitate ſuſtentant, hos perire patiemini? An, ſi qui frui publico non potuit per hoſtem, hic tegitur ipſa 1 lege cenſoria: quem is frui non ſinit, qui eſt, etiamſi non appellatur, hoſtis, huic ferri auxilium non opportet? Retinete igitur in provincia diutius eum, qui de ſociis cum hoſtibus, de civibus cum ſociis faciat pactiones: qui hoc etiam ſe pluris eſſe, quam collegam putet, quod ille vos triſtitia vultuque deceperit, ipſe nunquam ſe minus, quam erat, nequam eſſe ſimularit. Piſo autem alio quodam modo gloriatur, ſe brevi tempore perfeciſſe, ne Gabinius unus omnium nequiſſimus exiſtimaretur. 6 Hos vos de provinciis, ſi non aliquando ducendi eſſent, deripiendos non putaretis? & 2 has publicas peſtes ſociorum, militum clades publicanorum ruinas, provinciarum vaſtitates, imperii maculas teneretis? At iidem vos 3 anno ſuperiore hos eoſdem revoca-

ca-

1 *Lege cenſoria*. *Lex* qui vale accordo, patto, ed obbligazione fatta co' cenſori in ordine agli appalti delle gabelle. I cenſori ogni cinque anni, proponendo le impreſe all'Incanto, allogavano al maggior prezzo le gabelle: or tra i patti, onde davanſi le gabelle in appalto, v' era, che, ſe interveniſſe qualche calamità impenſata ec. onde veniſſero meno que' frutti, per li quali contribuivano i pubblicani l' accordato prezzo, il ſenato qualche diminuzion faceſſe: e qua riguardo han le parole, *hic tegitur lege cenſoria*.

2 *Has publicas peſtes*. Si vuol qui por mente alla rilevata maniera, onde Cic. con voci aſtratte e metaforiche met-

te

d'appalto, o per non sapere lor negozio guidare, ma per avarizia, superbia, e crudeltà di Gabinio sono quasi già abbattuti, e rovinati: a' quali ben è di necessità che voi, in queste miserie dell' erario, rechiate pure sovvenimento: sebbene a molti non potete omai sovvenire: i quali, mediante quel nemico del senato, ed il maggior nemico dell'equestre ordine, e di tutti i buoni, non solamente han gl' infelici perduto i beni, ma eziandio la civil condizione: cui non la parsimonia, non il vivere temperato, non la virtù, non la fatica, non lo splendore riparare ha potuto contra l'audacia di quel divoratore ed assassino. Come? comporterete voi che questi vadano in perdizione, i quali al presente ancora si sostentano co' sussidj del patrimonio, ovvero colla liberalità degli amici? Che forse, se alcun non potè per cagion del nemico pubblico da pubblico terreno trar frutto, questi riparato è dal medesimo patteggiamento censorio! egli non convien poi, che a costui ajuto si porga, cui non permette, che goda frutto, chi pubblico nemico è, eziandiochè tal non s'appelli? Ritenete adunque in governo più avanti colui, che fu degli alleati patteggiamenti stringe co' nemici, fu de' cittadini cogli alleati: il quale per questo ancor reputa d'essere di più pregio degno del collega, che quegli gabbato v' ha colla severa aria del volto, non ha esso giammai men simulato d'esser malvagio, che quando l'era. Pisone poi per una cotal altra maniera dassi vanto d'essere in piccol tempo riuscito a questo, che non fosse il solo Gabinio riputato il più malvagio infra tutti.

VI. Non riputereste voi forse, che costoro dalle provincie, se non dovessero richiamarsi una volta, sieno da essere tolti via? e vi riterreste pure questi pubblici cancheri degli alleati, *questi* distruttori de' soldati, sterminatori de' pubblicani, guastatori delle provincie e dell' imperio vituperj? Ma voi stessi nel passato anno questi medesimi richiamavate, quando già nelle provincie erano

te in chiara comparsa per enumerazion di parti i danneggiamenti fatti alla repubblica da Pisone e da Gabinio.

3 *Anno superiore*. Nell' anno 696 mandati furono ne' lor respettivi governi Pisone e Gabinio non per legge Semproniama Clodia: ed ottenuto aveano le provincie come per guiderdone dell' opera prestata a Clodio sullo sbandeggiamento di Cic.: si voleano poi richiamar dal senato; ma per Gabinio intercedette Pompeo, e Cesare genero per Pisone.

rabatis, cum in provincias jam pervenissent: quo tempore si liberum vestrum judicium fuisset, nec toties dilata res, nec ad extremum e manibus erepta esset: restituissetis, id quod cupiebatis, vestram auctoritatem, iis, per quos erat amissa, revocatis, & iis ipsis præmiis extortis, quæ erant pro scelere atque eversione patriæ consecuti. Quam pœnam si tum aliorum opibus, non suis, invitissimis vobis, 1 evolarunt; at etiam multo majorem gravioremque subierunt: quæ enim homini, in quo aliquis si non famæ pudor, at supplicii timor est, gravior pœna accidere potuit, quam non credi litteris iis, quæ rem bene gestam in bello nunciarent? Hoc statuit senatus, cum frequens supplicationem Gabinio denegavit; primum, homini sceleribus, flagitiis contaminatissimo nihil esse credendum; deinde, a proditore atque eo, quem præsentem hostem reip. cognosset, bene rem geri non potuisse; postremo, ne deos quidem immortales velle aperiri sua templa, & sibi supplicari, hominis impurissimi & sceleratissimi nomine. Itaque ille alter aut ipse est homo doctus, & a suis Græcis subtilius eruditus, quibuscum jam in 2 orchestra helluatur (antea post 3 siparium solebat:) aut amicos habet prudentiores, quam Gabinius, cujus nullæ litteræ perferuntur.

7 Hosce igitur imperatores habebimus? quorum alter non audet nos certiores facere, 4 ut imperator appelletur: alterum, si tabellarii non cessarint, necesse est, paucis diebus 5 pœniteat audere: cujus amici, si qui sunt, aut

1 *Evolarunt*. singolare esempio in attivo senso e transitivo.

2 *Orchestra*. L'uso dell'orchestra altro fu appresso i Greci, ed altro appresso i Romani: tra' qual' questo era luogo destinato a' senatori per istare a vedere le Opere teatrali: tra' Greci ivi dimoravano, chi prestava servigio alla musica o col canto o col suono, e chi ballava: dal qual esercizio fu denominato cioè ἀπὸ τοῦ ὀρχεῖσθαι. Ivi era la *thymele*, come altrove si disse, cioè un rilevato luogo, ovvero pulpito dove i sonatori di cetera, e delle pive dimoravan sonando, onde furon detti *thymelici*. A questo pertanto Cic. riesce, che Pisone prima cogl'istrioni gozzovigliava copertamente e dentro il sipario, poi alla palese ed in pubblico.

3 *Siparium*. Quella tenda era, che serviva per tener coperta la scena, altrimenti detta *aulæum*.

4 *Ne imperator appelletur*. Quindi raccoglie il Manuzio che i comandanti vittoriosi prima erano dall'esercito salutati imperadori; e poscia, per annun-

nò pervenuti: nel qual tempo se libero fosse stato il vostro giudizio, nè la faccenda si fosse tante volte differita, nè per ultimo *a voi* dalle mani tolta: avreste in piè rimesso, ciò che desideravate, l'autorità vostra, color richiamati, per cui o era si era perduta, e que' medesimi guiderdoni tratti loro a forza di mano, che aveano per le scelleraggini e distruzion della patria conseguito. La qual pena se allora per altrui potenza e non di loro, di malissimo vostro grado, evitarono; ma pure un altra molto maggiore e più grave sostennero: imperciocchè ad un uomo, nel qual sia se non qualche stimolo di riputazione, almeno timor di supplicio, quale mai più grave pena potè avvenire, che il non prestarsi alle sue lettere fede, le quali annunziassero la militare impresa ben riuscita? In questa deliberazion venne il senato, quando in pien numero negò la solenne preghiera a Gabinio; in prima, che niuna credenza doveasi avere a persona di scelleraggini contaminatissima e di sozzure; poscia, che da un traditore, e da traditore sì fatto, cui avesse per nemico presente della repubblica ravvisato, non si era potuta bene operare l'impresa: che per ultimo neppure gl'immortali dii voleano, che i templi loro si aprissero, e che ad essi si porgessero suppliche, a nome d'un immondissim' uomo e scelleratissimo. Quell'altro pertanto o egli è ammaestrata persona, e da' suoi Greci più sottilmente istruita, co' quali nell' orchestra già pacchia (solea per addietro dopo il sipario farlo): ovvero più prudenti amici ha di Gabinio, mentre le di lui lettere non sono arrecate.

VII. Avrem dunque comandanti sì fatti? l'un de' quali non si attenta di renderci informati, per non perdere il nome d'imperadore: e l'altro, se non resteran di venire i corrieri, non può fare, che in termine di pochi giorni non si penta d'aver *ciò* ardito: i di cui amici, se pur ven ha, ovvero se alcuni esser possono amici ad una co-

nunzio fatto con pubbliche lettere, dal senato. Cic. così parla di Pisone, quasi colui temesse, per rimordimento di sue sceleratezze, di perdere ancora l'imperatorio titolo già da' soldati ottenuto, non ottenendolo dal senato.

*s Pœniteat*. Viene a dire che se Gabinio non resta di mandar lettere al senato sulle sue vittorie, ne soffrirà sì fatti sinistri incontri, che prenderà pentimento d'aver tentato d'ottenere il titolo d'imperadore.

aut si belluæ tam immani tamque tetræ possunt nihi esse amici, hac consolatione utuntur, etiam T. Albutio supplicationem hunc ordinem denegasse. Quod est primum dissimile: res in Sardinia cum 1 mastrucatis latrunculis a proprætore una cohorte auxiliaria gesta; & bellum cum maximis Syriæ gentibus, tyrannis, consulari exercitu Imperioque confectum: deinde Albutius, quod a senatu petebat, ipse sibi in Sardinia ante decreverat: constabat enim 2 Græcum hominem ac levem in ipsa provincia quasi triumphasse. Itaque hanc ejus temeritatem senatus, supplicatione denegata, notavit. Sed fruatur sane hoc solatio, atque hanc insignem ignominiam, quoniam uni præter se inusta est, putet esse leviorem; dummodo, cujus exemplo se consolatur, ejus exitum exspectet; præsertim cum in Albutio nec Pisonis libidines, nec audacia Gabinii fuerit; 3 hac tamen una plaga conciderit, ignominia senatus. 4 At qui duas Gallias decernit consulibus duobus, hos retinet ambos: qui autem alteram Galliam, & aut Syriam, aut Macedoniam, tamen alterum retinet, & in utriusque pari scelere

1 *Mastrucatis*. *Mastruca* ovvero *mastruga* era una certa veste di pelle, che usavano i Sardi: ed infra d'essi specialmente i montanini, che non avendo frumentarj terreni, discendeano impelliciati a modo di masnadieri per saccheggiar le campagne coltivate a biade. Cosi li divisa Turnebo lib. XX. c. 24.

2 *Græcum hominem*. Costui non era uom Greco, ma persona alle Greche lettere molto addetta, ed in Atene educato, che altrimenti se stato fosse veramente di nazion Greco andato non sarebbe vicepretore in Sardegna. Di esso Cic. nel Bruto. *Doctus etiam Græcis T. Albutius, vel potius pene Græcus*: sul qual carattere egli vien deriso da Lucilio poeta satirico in persona di Scevola, i cui versi citati sono da Cic. nel lib. 1. de Finibus c. 3.

*Græcum te, Albuci, quam Romanum atque Sabinum*
. . . . . .
. . . .
*Maluisti dici: Græce ergo Prætor Athenis*
*Id quod maluisti, te, cum ad me accedi, saluto:*
*Χαῖρε, inquam, Tite: lictores, turma omnis, cohorsque,*
*Χαῖρε Tite, hinc hostis mi Albutius, hinc inimicus.*

3 *Hac tamen una plaga &c.* Questo Tito Albuzio per li Sardi del mal tolto accusato, sostenne condanna a cagione dello sfregio, che gli fece il senato, negandogli la pubblica supplicazione: che però i giudici non riputarono da dover es-

cotanto dispietata, e sì orrida bestia, di questo conforto prevalgonsi, che a Tito Albuzio altresì negò quest'ordine la solenne preghiera. Il che fu primieramente dissimile in questo: che l'impresa in Sardegna fu dal vicepretore per una coorte ausiliaria operata contra pochi masnadieri impelliciati; e la guerra per esercito e reggimento consolare fu a compimento condotta con genti poderosissime di Soria, e con potenti signori: di poi Albuzio quello, che dal senato chiedea, se l'avea per se prima decretato in Sardegna: imperciocchè sapeasi che l'uom Grechesco, e poco assennato avea nella stessa provincia quasi menato trionfo. Il senato pertanto, la pubblica supplicazion negata, diè smacco a questa sua temerità. Ma godasi pure questo conforto, e questa solenne ignominia, perciocchè in un solo, da esso in fuori, è stata impressa, la reputi più leggiera; purchè s'aspetti l'esito di colui, col cui esempio ei si consola: massimamente che in Albuzio nè v'erano le libidini di Pisone, nè l'ardir di Gabinio; sia però in perdizione andato per questo solo colpo *cioè* per lo sfregio del senato. Ma chi le due Gallie a' due Consoli assegna, amendue questi ritiene: chi poi l'una Gallia determina, e o la Soria, o la Macedonia, pur l'un de' due ritiene, ed in pari scelleratezza d'entrambi condizion fa dissomigliante. Farò, talun dice, quelle provincie pretorie, acciocchè incontanente il successore a Pisone si mandi ed a Gabinio. Se que-

essere assoluto: e siccome *ignominia censorum* servì ad alcuni di preventiva sentenza per essere condannati in giudizio, già prima *notati a censoribus*, similmente il giudizio del senato negante ad Albuzio la pubblica preghiera gli fu *praejudicii loco* per sostener condanna nella causa del mal tolto. Il senso che si ritrae dal paragone istituito tra Albuzio e Gabinio, è il seguente. Le cose nel governo operate per Albuzio sono molto minori e men rilevanti di quelle di Gabinio, volle poi da se decretarsi in Sardegna il trionfo: onde non è maraviglia, che il senato castigar volesse colla negativa della pubblica preghiera la sua temerità: in Gabinio nulla v'era di questo: sicchè la negativa in Gabinio ridondò in più grave ignominia: perciocchè attese le circostanze de' fatti v'era minor cagione di ciò sostenere. Però in ultimo Cic. pospone Gabinio ad Albuzio, mentre in questo non v'erano i vizj di quello: e dice che fu condannato per la ignominia ricevuta dal senato.

4 *At qui &c.* Cic. propone diversi pareri sulle provincie, e li ribatte.

lere disparem conditionem facit. 1 Faciam, inquit, illas pratorias, ut Pisoni & Gabinio succedatur statim. 2 Si hic finat: tum enim tribunus intercedere poterit; nunc non potest. Itaque ego idem, qui nunc consulibus iis, qui designati erunt, Syriam Macedoniamque decerno, decernam easdem pratorias, ut & 3 pratores annuas provincias habeant, 4 & eos quamprimum videamus, quos animo aequo videre non possumus. Sed, mihi 5 credite, nunquam succedetur illis, nisi cum 5 ea lege referetur, qua intercedi de provinciis non licebit. Itaque hoc tempore amisso, annus est integer vobis expectandus: quo interjecto, civium calamitas, sociorum aerumna, sceleratissimorum hominum impunitas propagatur. 6 Quod si essent illi optimi viri, tamen ego mea sententia C. Caesari succedendum nondum putarem. Qua de re dicam P.C. quod sentio; atque illam interpellationem 7 mei familiarissimi, qua paullo ante interrupta est oratio mea, non pertimescam. Negat me vir optimus inimiciorem Gabinio debere esse, quam Caesari: omnem enim illam tempestatem, cui cesserim, Caesare impulsore atque adjutore, esse excitatam. Cui si primum sic respondeam, me communis utilitatis habere rationem, non doloris mei, possimne probare, cum id me fa-

1 *Faciam, inquit, illas pretorias*. Propone in persona di alcun senatore per pretore non per consolari le provincie di Pisone e di Gabinio, ma di modo, che subito loro si mandino i successori.

2 *Si hic finat: tum enim &c* Viene a dire che se questa deliberazione si lasci correre da qualche tribun della plebe, ne verrà un altro, che vi vorrà dare impedimento colla contrapposizion tribunizia. Perciocchè la legge Sempronia disponeva che fare non si potesse contrapposizion tribunizia alle consolari provincie, non parlava delle pretorie.

3 *Pratores annuas provincias habeant*. Chiama le provincie *annuas*: perchè il pretore non potea partire dalla provincia senza licenza del senato dentro lo spazio di quell' anno, nè potea in tal tempo essere senza cagion richiamato: dopo il quale però e potea il pretor partire lasciato ivi un legato o'l questore in iscambio, e soleano dopo l'anno i pretori essere richiamati. De' proconsoli la faccenda era più arbitraria, come raccogliesi da Cic. medesimo, che essendo al governo della Cilicia, temea proroghe.

4 *Ut eos quam primum videamus*. Con richiamare a Roma Pisone e Gabinio.

5 *Ea lege referetur*. Cioè la Sempronia ricordata di sopra.

6 *Quod*

questi permetterallo: allora potrà bene qualche tribuno contrapporsi; al presente non può. Io stesso pertanto, che adesso a que' consoli, che saran disegnati, la Soria determino e la Macedonia, le medesime assegnerò in pretorie, acciocchè ed i pretori abbiano annuali governi, e quanto prima veggiamo coloro, cui con indifferente animo veder non possiamo.

VIII. Ma, il mi credete, mai a quelli il successore non manderassi, se non se ne farà a tenore di quella legge proposta, onde permesso non sia, che contrapposizione si faccia sulle provincie. Pertanto, tutto questo tempo perduto, aspettar dovete un anno intero: cui frapposto, la calamità de' cittadini distendesi, la miseria degli alleati, e l' impunità degli sceleratissimi uomini. Che quando bene color fossero persone assai dabbene, pur nondimeno io di mio parere stimerei non doversi per anco mandare a Cajo Cesare il successore: su di che dirò, o Padri Coscritti, ciò, che ne sento; e non temerò quell' interrompimento del mio familiarissimo, onde testè fu il mio ragionare interrotto. L'uom molto dabbene afferma non dover io essere più nemico a Gabinio che a Cesare: che tutta quella procella, cui cedetti, fu ad impulso e per ajuto di Cesare suscitata. Al qual se in prima così risponda, riguardo aver io al comune vantaggio, non al mio cordoglio, *ciò* non potrei forse giustificare, conciossiachè dica di quello fare, che far posso coll' esempio di fortissimi, e chiarissimi uomini? Che forse Tiberio Gracco ( il padre io dico, i cui figliuoli deh non avesser pure degenerato dalla maturità paterna ) non ha egli cotanto acquistato di gloria, perchè, essendo tribun della plebe, egli solo tra tutto quel collegio fu a Lucio Scipione d'ajuto, comecchè inimicissimo e di lui, e dell' Affricano suo fratello: ed in parlamento giurò, che egli non era in amicizia tornato, ma che pareagli al decoro dell' imperio mal confacevole

6 *Quod si essent &c.* Vuol questo inferire, che quantunque Pisone, e Gabinio fosser buoni, contuttociò egli stima che le loro provincie debbano assegnarsi per consolari, senza mandare a Cesare il successore cioè senza le Gallie assegnare a' Consoli.

7 *Mei familiarissimi*. Chi costui fosse non si sa: fu Cic. da esso avvertito ad assegnare col voto suo le due Gallie a' consoli da disegnarsi, per cagione, che Cesare non era meno suo nemico di quello che fossero Pisone e Gabinio.

facere dicam, quod exemplo fortissimorum & clarissimorum civium facere possim? An 1 Ti. Gracchus (patrem dico, cujus utinam filii non degenerassent a gravitate paterna) tantam laudem est adeptus, quod tribunus pl. solus ex toto illo collegio L. Scipioni auxilio fuit, inimicissimus & ipsius & fratris ejus Africani; juravitque in concione, se in gratiam non rediisse, sed alienum sibi videri dignitate imperii, quo duces essent hostium Scipione triumphante ducti, eodem ipsum duci, qui triumphasset? Quis plenior inimicorum fuit C. Mario? L. Crassus, M. Scaurus: aliine inimici? omnes Metelli. At hi non modo illum inimicum ex Gallia sententiis suis non detrahebant, sed &, propter rationem Gallici belli, provinciam extra ordinem decernebant. Bellum in Gallia maximum gestum est: domitæ sunt a Cæsare maximæ nationes, sed nondum legibus, nondum jure certo, nondum satis firma pace devinctæ: bellum effectum videmus, &, vere ut dicam, pene confectum: sed ita, ut si idem extrema persequitur, qui inchoavit, jam omnia perfecta videamus: si succeditur, periculum sit, ne instauratas maximi belli reliquias ac renovatas audiamus. Ergo ego senator, inimicus, si ita vultis, homini, amicus esse, sicut semper fui, reipubl. debeo. Quid, si ipsas inimicitias depono reipubl. caussa, quis me tandem jure reprehendat? præsertim cum ego omnium meorum consiliorum atque factorum exempla semper ex summorum hominum factis mihi censuerim petenda. An vero M. ille Lepidus, qui bis consul & pontifex maximus fuit, non solum memoria & testimonio, sed etiam annalium litteris & summi poetæ voce laudatus est, quod cum M. Fulvio collega, quo die censor est factus, homine inimicissimo, 2 in campo statim

9

1 *Ti. Gracchus*. Marco Minuzio Augurino tribuno della plebe tassato avea pecuniaria condanna a Lucio Scipione fratello di Pubblio Affricano il maggiore; e ne chiedea mallevadori: Scipione Affricano fece a nome del fratello l' appello al collegio de' tribuni, pregandoli a riparare l' uom trionfale e consolare dalle violenze del lor collega: quelli fecer decreto che o mallevadori desse, ovvero che fosse in prigion messo. Tiberio Gracco, l' un de' tribuni, comecchè nemico di Lucio Scipione, *juravit palam*, (così Gellio narra il fatto lib. VII. c. 19.) *in amicitiam, inque gratiam cum P. Affricano non rediisse, atque ita decretum ex tabula recitavit. Ejus decreti verba hæc sunt: Cum L. Cornelius Scipio Asia.*

le cosa, che colà medesimo, dove stati erano i capitani de' nemici condotti, trionfando Scipione; esso condotto fosse, che menato avea trionfo? Chi più fu d'avversarj carico di Cajo Mario? *tali erano* Lucio Crasso, *e* Marco Scauro: ven' eran eglino altri? tutti i Metelli. Ma questi non che co' loro voti quel nemico ritraessero dalla Galia, ma ancora per la qualità della Gallica guerra, gli decretavano fuor d'ordine la provincia. Si è nella Gallia fatta una poderosissima guerra: dome si sono da Cesare potentissime nazioni, ma non per anco vincolate con leggi, non per gius fisso, nè per bene stabile pace: operata veggiam la guerra, e, per dir vero, quasi a compimento recata; ma di modo, che, se egli stesso, che le ha dato cominciamento, all' estreme azioni stà dietro, già vedremo ogni cosa a fin condotta: se il successore si manda, e' risica, che sentiamo essersi restaurate e rinnovellate le reliquie d'una potentissima guerra. Io senatore adunque, avversario, se così volete, a costui, esser debbo, siccome son sempre stato, alla repubblica amico. Come? dove io le inimicizie istesse giù ponga per amore della repubblica, chi mai potrà darmi biasimo con ragione? massimamente che io gli esemplari di tutte le mie massime ed azioni, ho giudicato di doverli accattare dalle operazioni d'uomini valentissimi.

IX. Che forse quel Marco Lepido, che due volte console fu e pontefice massimo, non solamente lodato fu nella ricordanza, e negli attestati, ma ancora per le scritture degli annali e per la voce d'un poeta eccellentissimo, perchè in quel giorno, nel quale fu censore creato, subito nel campo Marzo tornò in concordia con Marco Fulvio collega persona a lui avversissima, a intendimento

*Asiaticus triumphans hostium duces in carcerem conjectaverit, alienum videtur esse a dignitate reipublicæ in eum locum imperatorem Po. Ro. duci, in quem locum ab eo conjecti sunt duces hostium. Itaque L. Cornelium Scipionem Asiaticum a collega vi prohibeo.*

2 *In campo.* Livio, lib. XL. accenna il complimento, o l'officioso correggio, che nel Campo Marzo faceasi a' censori dopo la loro elezione. *Comitiis confectis, ut traditum est antiquitus, censores in campo ad aram Martis sellis curulibus consederunt: quo repente principes senatorum cum agmine venerunt civitatis*, sicchè la riconciliazione de' due censori essere dovette solenne, e sensibile.

timi rediit in gratiam, ut commune officium censuræ communi animo ac voluntate defenderent? Atque ut vetera, quæ sunt innumerabilia, mittam; tuus pater, 1 Philippe; nonne uno tempore cum suis inimicissimis in gratiam rediit? quibuscum omnibus eadem respubl. reconciliavit, quos alienarat. Multa prætereo, quod intueor coram hæc lumina atque ornamenta reip. 2 P. Servilium & M. Lucullum: utinam etiam L. 3. Lucullus ille viveret. Quæ fuerunt inimicitiæ graviores in civitate, quam Lucullorum atque Serviliorum? quas in viris fortissimis non solum extinxit reipubl. dignitas & ipsorum, sed etiam ad amicitiam consuetudinemque traduxit. Quid? 4 Q. Metellus Nepos nonne consul in templo Jovis optimi maximi, permotus cum auctoritate vestra, tum illius P. Servilii incredibili gravitate dicendi, absens mecum summo suo beneficio rediit in gratiam? An ego possum huic esse inimicus, cujus litteris, fama, nunciis celebrantur aures quotidie meæ novis nominibus gentium, nationum, locorum? Ardeo, mihi credite, P. C., id quod vosmet de me existimatis, & facitis ipsi, incredibili quodam amore patriæ: qui me amor & subvenire olim impendentibus periculis maximis cum dimicatione capitis, & rursum, cum omnia tela undique esse intenta in patriam viderem, subire coegit atque excipere unum pro universis: hic me meus in rempubl. animus pristinus ac perennis cum C. Cæsare reducit, reconciliat, restituit in gratiam. Quod volent denique homines existiment: nemini ego esse possum bene de republ. merenti non amicus. 10 Etenim si iis, qui hæc omnia flamma ac ferro delere voluerunt, non inimicitias solum, sed etiam bellum indixi atque intuli; cum 5 partim mihi illorum familiares,

1 *Philippo*. Quegli era Lucio Marcio Filippo Suocero di Catone l'Uticense, console di quest'anno, nel quale si tenne in senato questa Orazione: il di lui padre altresì chiamato Lucio Filippo ebbe nel consolato nemici Lucio Crasso, e Marco Druso.

2 *P. Servilium*. L'Isaurico, del quale si è già più volte parlato.

3 *Lucullus ille viveret*. Il celebre comandante, che superò Mitridate e Tigrane, del quale si fa onorata menzione nella Maniliana orazione.

4 *Q. Metellus Nepos*. Che essendo console aderì al collega Lentolo per richiamare Cic. dall'esilio, quantunque suo nemico fosse.

5 *Partim mihi illorum &c.* similmente nel lib. II. de Orat. sed

to, che d'un animo e d'un volere sostenessero la comune incumbenza della podestà censoria? E per tralasciare gli antichi esempj, che oltre numero sono; il tuo padre, o Filippo, che forse ad un tempo medesimo non tornò in pace co' nimicissimi suoi? co' quali tutti la medesima repubblica, che alienato lo avea, riconciliollo. Molte cose trapasso, perciocchè presenti contemplo questi lumi ed ornamenti della repubblica Publio Servilio e Marco Lucullo: ed or pur vivesse ancora quel Lucio Lucullo. Quali furono in città mai nimicizie più gravi, che de' Luculli e de' Servilj? le quali ne' fortissimi uomini il decoro della repubblica e di essi non sol dileguò, ma ancora ad amicizia e pratica familiare condusse. E che? Quinto Metello Nipote, console essendo, nel tempio di Giove ottimo massimo, sì dall' autorità vostra sospinto, come dalla efficacia incredibile nel ragionare di Pubblio Servilio, che forse in assenza per sommo suo favore meco non tornò egli a concordia? Posso io forse essere a questo soggetto avversario, per cui lettere, grido, e corrieri ogni dì alle orecchie mie risuonano nuovi nomi di popoli, di nazioni, e di luoghi? sono infiammato, il mi credete, o Padri Coscritti, ciò che voi medesimi su di me stimate, e voi stessi 'l fate, *infiammato sono* d'un cotale ardente amor della patria: il quale amore e mi sospinse già a recare sovvenimento a grandissimi pericoli sovrastanti con rischioso cimento della persona, e di nuovo, conciosossechè vedessi tutti i colpi d'ogn' intorno parati contro alla patria, a sostenerli mi strinse, e ad accoglierli solo per tutti: quella mia pristina e perenne disposizione per la repubblica con Cajo Cesare mi riconduce, mi riunisce, e mi restituisce in amicizia. Pensino finalmente gli uomini quello, che loro verrà in talento: non posso essere non amico a persona, che si faccia merito colla repubblica.

X. Imperciocchè se a coloro, che vollero tutte queste *magioni* col fuoco e col ferro distruggere, non solamente inimicizie, ma ancora ho protestato e mosso guerra: avvegnachè parte di loro mi fossero familiari, parte anco-

*sed eorum partim in pompa, partim in acie illustres esse voluerunt*, gli antichi Latini dissero *partim per partem* alla guisa che *puppim, restim &c.* Pertanto rimasa è la voce in ellittica costruzione: e 'l Vossio vi sottintende *ad* ovvero *quoad*. Di ciò ne parlammo altrove.

res, partim etiam, me defendente, capitis judiciis [1] essent liberati: cur eadem respubl., quæ me in amicos inflammare potuit, inimicis placare non possit? Quod mihi odium cum P. Clodio fuit, nisi quod perniciosum patriæ civem fore putabam, qui turpissima libidine incensus, duas res sanctissimas, [2] religionem & [3] pudicitiam, uno scelere violasset? Num est igitur dubium ex his rebus, quas is egit agitque quotidie, quin ego in illo oppugnando reipubl. plus, quam otio meo, nonnulli in eodem defendendo suo plus otio, quam communi prospexerint? Ego me a C. Cæsare in rep. dissensisse fateor & sensisse vobiscum: sed nunc iisdem vobis assentior, cum quibus antea sentiebam. Vos enim, ad quos litteras L. Piso de suis rebus non audet mittere, qui Gabinii litteras in insigni quadam nota atque ignominia nova condemnatis, C. Cæsari supplicationes decrevistis; [4] numero, ut nemini ullo ex bello; [5] honore, ut omnino nemini. Cur igitur exspectem hominem aliquem, qui me cum illo in gratiam reducat? reduxit [6] ordo amplissimus, & ordo is, qui est & publici consilii & meorum omnium consiliorum auctor & princeps. Vos sequor, P. C., vobis obtempero, vobis assentior; qui quamdiu C. Cæsaris consilia in republ. non maxime diligebatis, me quoque cum illo minus conjunctum videbatis: postea quam rebus gestis mentes vestras voluntatesque mutastis, me non solum comitem esse 21 sententiæ vestræ, sed etiam laudatorem vidistis. Sed quid est, quod in hac caussa maxime homines admirentur

1 *Essent liberati*. Si crede che Cornelio Lentulo Sura fosse stato da Cic. difeso in capitale giudizio.

2 *Religionem*. Allude a' sacrifizj della Dea Bona violati da Clodio, che colà penetrò, dove con tanto rigore interdetta era la presenza degli uomini, e d'ogn'altro mascolino animale, che coprivansi ancora i ritratti e le statue.

3 *Pudicitiam*. Perciocchè Clodio tentò di commettere adulterio con Pompea moglie di Cesare.

4 *Numero*. La supplicazione ovvero la pubblica preghiera, cui già divisammo in altri luoghi, ne' principj della repubblica conceduta fu per un giorno a' vittoriosi comandanti: crescendo poi l' ambizione a mano a mano si accrebbe il numero de' giorni, fintantochè sotto i presenti consoli, quando questa orazion recitossi, si assegnarono a Cesare 15. giorni: Cesare istesso ne fa ricordo sul fine del lib. III. Bell. Gall. *ob eas res ex litteris Cæsaris dies quindecim supplicatio*

cora, me patrocinante, fossero stati da giudizio capital liberati; deh perchè mai la istessa repubblica, la quale contra gli amici mi potè infiammare, non mi potrà ella placar co' nemici? D'onde ciò fu che odiai Pubblio Clodio, se non perchè io riputava, che cittadin sarebbe alla patria pernicioso colui, che in vergognosissima libidine acceso con una scelleraggine violato avesse due inviolabilissime cose, *ciò sono* la religione e la pudicizia? E' dunque forse dubbio per queste cose, che ha egli operato, ed opera tutto dì, che io in impugnare colui dò maggiore provvedimento alla repubblica, che alla mia quiete, e che alcuni nel difender l'istesso più alla *privata* lor quiete provvedono, che alla comune? Io confesso d'avere da Cajo Cesare sulla repubblica discordato, e d'avere a' sentimenti vostri aderito: ma con voi stessi al presente m'accordo, da' quali teneami per addietro. Imperciocchè voi, a' quali Lucio Pisone di mandare sulle sue cose lettere non si attenta, *voi*, che avete le lettere di Gabinio riprovato per un cotal notabile sfregio e nuova ignominia, avete a Cajo Cesare per decreto le pubbliche preghiere assegnato, in quel numero di giorni, che per guerra alcuna non faceste a persona; *e* con quell' onore, che del tutto a niun compartiste. Perchè dunque dovrò io aspettare soggetto, che mi rimetta con esso in pace? mi v' ha rimesso un ordine amplissimo, e quell' ordine, che è autore e capo del consiglio pubblico, e di tutte le mie deliberazioni. Tengo a voi dietro, o Padri Coscritti, a voi ubbidisco, m'accordo con voi: i quali fintantochè non troppo amavate le massime di Cajo Cesare sulla repubblica, me ancor vedevate men unito con esso: posciachè per le *sue* operate imprese le menti ed i voleri vostri cambiaste, non solamente de' sentimenti vostri compagno, ma ancor lodatore essere mi vedeste.

XI. Ma che ragion v' è, onde in questa causa gli uomini prendano ammirazione grandissima della mia risoluzione, e ne parlin con biasimo; mentre per addietro

*tio decreta est : quod ante id tempus contigerat nulli*, dopo due anni per la giunta di nuove più rilevanti imprese sotto i consoli Gneo Domizio ed Appio Claudio gli furono venti giorni assegnati.

5 *Honore, ut nemini*. Accenna le onorevolissime espressioni, onde si era fatto il decreto della pubblica preghiera, deliberata per le vittorie di Cesare dal senato.

6 *Ordo amplissimus*. Il senato.

tur & reprehendant meum consilium; cum ego idem antea multa decreverim, quæ magis ad hominis dignitatem, quam ad reipubl. necessitatem pertinerent? Supplicationem quindecim dierum decrevi sententia mea. Reipubl. satis erat tot dierum, quod C. Mario. Diis immortalibus non erat exigua eadem gratulatio, quæ ex maximis bellis. Ergo ille cumulus dierum hominis est dignitati tributus. 1 In quo ego (quo consule referente primum decem dierum supplicatio decreta Cn. Pompejo, Mithridate interfecto, confectoque Mithridatico bello, & cujus sententia primum duplicata est supplicatio consularis: mihi enim estis assensi, cum ejusdem Pompeii litteris recitatis, confectis omnibus maritimis terrestribusque bellis, supplicationem dierum duodecim decrevistis) sum Cn. Pompeii virtutem & animi magnitudinem admiratus, quod, cum ipse ceteris omnibus esset omni honore antelatus, ampliorem honorem alteri tribuebat, quam ipse erat consecutus. Ergo in illa supplicatione, quam ego decrevi, res ipsa tributa est diis immortalibus, & majorum institutis, & utilitati reip., sed dignitas verborum, honos, & novitas, & numerus dierum, Cæsaris ipsius laudi & gloriæ concessus est. 2 Relatum est ad nos nuper de stipendio exercitus: non decrevi solum, sed etiam, ut vos decerneretis, laboravi: multa dissentientibus respondi: 3 scribendo affui: tum quoque homini

1 *In quo ego* &c. La supplicazione ne' primi tempi della repubblica a' vittoriosi comandanti destinavasi dal senato per uno od al più due giorni: crescendo poi l'ambizione a mano a mano, il numero aumentossi de' giorni: quattro furono a Camillo assegnati vincitori de' Vejenti: nel qual numero di giorni a niuno mai era stata per addietro la supplicazion destinata: 5. per rapporto di Liv. lib. XLV. dati furono a Paolo Emilio per la vittoria Macedonica: ed a proposta di Cic. console dieci conceduti furono a Pompeo dopo Mitridate ucciso e la Mitridatica guerra a compimento condotta. A Cajo Mario console, dice il Manuzio, giorni conceduti furono in maggior numero che a Paolo, ed in minore che a Pompeo: sei o sette per avventura: onde ritrar si può che dopo il consolato di Cic. la supplicazion consolare fosse di 6. giorni, e che a proposta di Cic. uom consolare deliberasse il senato che la supplicazion consolare fosse raddoppiata fino al numero di 12. giorni. Sicchè Pompeo, cui erano stati conceduti dieci giorni, diè saggio di virtù, approvando che la supplicazion consolare più am-

tro molte cose ho io medesimo deliberato, che più al decoro riguardavano del soggetto, che al bisogno della repubblica? Per mio voto assegnai la supplicazion solenne di quindici giorni. Assai era per la repubblica, che di tanti giorni *fosse*, quanti si *concedettero* a Mario. Agl' immortali Dii non era piccolo quel medesimo rendimento di grazie, che *fu porto loro* dopo gravissime guerre. Quel pieno numero dunque di giorni si è compartito al merito del soggetto. Nel che io (a proposta di cui, essendo console, fu primieramente per decreto assegnata la preghiera pubblica di dieci giorni a Gneo Pompeo, dopo Mitridate ucciso, ed a fin recata la Mitridatica guerra, e per cui parere si raddoppiò in prima la solenne consolar preghiera; imperciocchè a me aderiste, quando, dopo recitate le lettere dell' istesso Pompeo, e condotte a compimento tutte le marittime e terrestri guerre, assegnaste la preghiera pubblica di dodici giorni) *nel che, dissi*, ho la virtù di Gneo Pompeo ammirato, e la grandezza dell'animo, perciocchè, quantunque fosse stato agli altri tutti in ogni onor preferito, compartiva ad un altro onore di quel più ampio, che non avea esso medesimo conseguito. In quella preghiera solenne adunque, che io decretai, la funzione in se stessa fu agl'immortali Dii compartita, ed alle costumanze de' maggiori, ed all'utile della repubblica, ma le decorose parole, l'onore e la maniera novella, e 'l numero de' giorni fu a lode e gloria dell' istesso Cesare conceduto. Fu, non ha guari, a noi fatta proposta sullo stipendio dell'esercito: non pur ne feci decreto, ma posi altresì cura, che voi 'l faceste: molte cose risposi a chi discordava: feci colla soscrizione attestato: anche allora più al soggetto compartii *di quello*, che fosse ad una non so qual necessità richiesto; imperciocchè io era d'avviso che ancora senza

empia fosse, che stata non era la sua.

2. *Relatum est ad nos &c.* Era disposizion del senato non del popolo l'assegnare gli stipendj agli eserciti, i legati, e le supplicazioni a' comandanti vincitori.

3 *Scribendo affui*. Già spiegammo altrove che l'approvazione per soscrizion fatta a' decreti del senato, che espressa vien per la formola *scribendo adesse* non era propria d' ogni senatore, che quel decreto avesse approvato, ma di quelli soltanto, che intendeano di dare speciale attestato di benevolenza e di favore a quel soggetto, in cui vantaggio era quel senatorio decreto emanato.

ni plus tribui, quam nescio cui necessitati; illum enim arbitrabar etiam sine hoc subsidio pecuniæ retinere exercitum præda ante parta, & bellum conficere posse: sed decus illud & 1 ornamentum triumphi minuendum nostra parsimonia non putavi. Actum est de decem legatis, quos alii omnino non dabant, alii exempla quærebant, alii tempus differebant, alii sine ullis verborum ornamentis dabant: in ea quoque re sic sum locutus, ut omnes intelligerent, me id, quod reipubl. caussa 12 sentirem, facere uberius propter ipsius Cæsaris dignitatem. At ego idem nunc in provinciis decernendis, qui illas omnes res egi silentio, interpellor, cum superioribus caussis hominis ornamenta fuerint, in hac me nihil aliud, nisi ratio belli, nisi summa utilitas reipubl. moveat. Nam ipse Cæsar, quid est, cur in provincia commorari velit, nisi ut ea, quæ per eum effecta sunt, perfecta reip. tradantur? Amœnitas eum, 2 credo, locorum, urbium pulchritudo, hominum nationumque illarum humanitas & lepos, victoriæ cupiditas, finium imperii nostri propagatio retinet. Quid illis terris asperius? quid incultius oppidis? quid nationibus immanius? quid porro tot victoriis præstabilius? quid Oceano longius inveniri potest? An reditus in patriam habet aliquam offensionem? utrum apud populum, a quo missus, an apud senatum, a quo ornatus est? An dies auget ejus desiderium, an magis oblivionem, ac 3 laurea illa, magnis pe-

1 *Ornamentum triumphi*. Allo splendor del trionfo apparteneа, che il capitan trionfante per bottino conseguente alla vittoria depositasse nell' erario somme di contante, quanto potesse, maggiori: onde raccogliesi facilmente, che, quantunque Cesare avesse potuto mantener l'esercito senza lo stipendio sborsatogli dall' erario, tuttavia questo assegnamento sarebbe ridondato in decoro del suo trionfo, venendo con ciò a depositare all'erario maggior contante risparmiato dal mantenere i soldati. Oltracciò la spesa del trionfo fatta di quel dell'erario in onor tornava del vincitor trionfante. Liv. lib. XXXIII. Q. *Minutius consul de Liguribus Boijisque Gallis in monte Albano triumphavit. Is triumphus ut loco & fama rerum gestarum, & quod sumptum non erogatum ex ærario omnes sciebant, inhonoratior fuit.*

2 *Credo*. In ironico senso usato, che però viene a esprimere sentimenti contrarj a quello, che suonano le parole.

3 *Laurea illa* Figuratamente accenna la vittoria. Imper-

cioc-

ta questo sussidio di denaro potesse colla preda acquistarsi per addietro l'esercito mantenere, e recare a fine la guerra: ma non giudicai si dovesse col nostro risparmio quel decoro diminuire, e quel lustro del trionfo. De' dieci legati trattossi, cui del tutto altri non li concedeano, alcuni cercavano degli esempj, tali ciò rimetteano ad altro tempo, a quali davangli senza onore alcun di parole: in questa faccenda pure per guisa parlai, che comprendessero tutti, quello, che io sentiva a riguardo della repubblica, con più largo cuore farlo pel merito del medesimo Cesare.

XII. Ma io stesso, che tutte quelle cose per maniera quieta operai, al presente, nel decretar le provincie, sono interrotto; conciossiachè i passati trattati abbiano contenuto i lustri della persona, in questo null' altro intendo mi muova, se non il tenor della guerra, se non l' utilità somma della repubblica. Imperciocchè Cesare istesso che motivo ha mai di voler dimorare in governo, se non per consegnare alla repubblica condotte a perfezion quelle imprese, che sono state per lui operate? L' amenità de' luoghi il ritiene sì certo, la bellezza delle città, la civiltà e la grazia di quegli uomini e di quelle nazioni, la bramosia di vincere, ed il propagare i confini del nostro imperio. Che v' è mai di que' paesi più aspro? che di quelle città più rozzo? che di quelle nazioni più fiero? che mai di più spediente per rispetto di tante vittorie *ottenute*? che *termine* ritrovare si puote dell' Oceano più lontano? Che forse il ritorno in patria seco porta qualche incontro sinistro? appresso 'l popolo, dal qual fu mandato, ovvero appresso il senato, dal qual fu onorato? Che forse il proceder del tempo, il desiderio della sua persona, ovvero la dimenticanza piuttosto, n' accresce, e quella laurea, a gran pericoli partorita, perde per lungo intervallo la *sua* verdura? Laonde coloro, che non gli portano affetto, non accade, che il richiamino di governo: alla gloria l' invitano, al trionfo, alle congratulazioni, ai sommo onor del senato, alla benevolenza dell' equestre ordine, all' amore del popolo. Ma se non si dà egli fretta di godere questa cotanto egregia sorte per l'utile della repubblica, che cosa io fe-

ciocchè soleano i comandanti vincitori mandare al senato lettere laureate; tenere al campo i littori co' fasci laureati: ed essi portare altresì alla testa la corona d' allore.

periculis parta, amittit longo intervallo viriditatem? Quare si qui hominem non diligunt; nihil est, quod eum de provincia devocent: ad gloriam devocant, ad triumphum, ad graulationem; ad summum honorem senatus, equestris ordinis gratiam, populi caritatem. Sed si ille hac tam eximia fortuna propter utilitatem reipub. frui non properat, ut omnia illa conficiat: quid ego senator facere debeo, quem, etiamsi ille aliud vellet, reipubl. consulere oporteret? Ego vero sic intelligo, P. C., nos hoc tempore in provinciis decernendis perpetuæ pacis habere oportere rationem; nam quis hoc tempore non sentit, omnia alia esse nobis vacua ab omni periculo atque etiam ab omni suspicione belli? Jamdiu mare videmus illud immensum, cujus fervore non solum maritimi cursus, sed urbes etiam & viæ militares jam tenebantur, virtute Cn. Pompeji sic a populo Romano ab Oceano usque ad ultimum Pontum, tamquam unum aliquem portum, tutum & clausum teneri; nationes eas, quæ numero hominum ac multitudine ipsa poterant in provincias nostras redundare, ita ab eodem esse partim recisas, partim repressas, ut Asia, quæ imperium antea nostrum terminabat, nunc 1 tribus novis provinciis ipsa cingatur. Possum de omni regione, de omni hostium genere dicere: 2 nulla gens est, quæ non aut ita subacta sit, ut vix extet; aut ita domita, ut quiescat; aut ita pacata, ut victoria nostra imperioque lætetur. Bellum Gallicum, P. C., C. Cæsare imperatore, gestum est, antea tantummodo repulsum: semper illas nationes nostri imperatores refutandas potius bello, quam lacessendas putaverunt. Ipse ille C. Marius, cujus divina atque eximia virtus magnis populi Romani luctibus funeribusque subvenit, influentes in Italiam 3 Gallorum maximas copias re-

1 *Tribus novis provinciis*. Cinta era l'Asia dalla Bitinia, dal Ponto, e dalla Soria, le quali provincie Pompeo, dopo vinto Mitridate, all' imperio Romano aggiunse.

2 *Nulla gens est &c. Nulla gens est &c.* Viene a dire per maniera esagerante ed oratoria che per le vittoriose armi di Pompeo delle soggiogate nazioni più non apparisce vestigio, le dome non prendon più armi, e le pacificate contente sono della vittoria nostra e del nostro imperio. Siegue poi a dire non essere i Galli della qualità medesima, che le altre nazioni. Le altre genti colla guerra provocarono i Romani, i quali vinsero col valore: ma prima di Cesare i trapassati co-

senatore far debbo, che, quantunque egli altro volesse, converrebbe alla repubblica provvedessi? Io però così l'intendo, o Padri Coscritti, che noi in questo tempo, nel determinar le provincie, fa d'uopo che riguardo abbiamo ad una perpetua pace. Imperciocchè chi non comprende in questo tempo aver noi tutte le altre parti da ogni pericol libere, ed eziandio da ogni sospetto di guerra? Veggiamo, già è buon tempo, quell' immenso mare, per la cui effervescenza non solamente ingombrate già erano le marittime navigazioni, ma le città ancora e le militari strade, *veggiam, dissi*, che per valore di Gneo Pompeo per modo è dal popolo Roman dominato dall' Oceano fino alle parti estreme di Ponto, come se un cotal porto fosse sicuro e chiuso: che quelle nazioni, le quali per quantità di gente, e per la moltitudine istessa nelle provincie nostre poteano traboccare, in guisa son dal medesimo distrutte in parte, ed in parte ripresse, che l' Asia, la qual per addietro ponea i limiti al nostro imperio, vien essa al presente da tre provincie nuove intorniata. D' ogni regione, d' ogni maniera di nemici ragionar potrei: ogni gente o è soggiogata per modo, che appenna n' apparisce vestigio, o talmente doma, che posato ha giù l'armi; ovvero ridotta in pace per guisa, che della vittoria nostra e del nostro imperio va lieta.

XIII. Sotto il reggimento di Cajo Cesare, o Padri Coscritti, si è la Gallica guerra operata, della quale soltanto erano per addietro le offese rimosse: i comandanti nostri furono sempre d'avviso quelle nazioni dovesi piuttosto colla guerra rispignere, che provocare. Quel medesimo Cajo Mario, il cui divino ed esimio valore a gran cordogli e calamità del popolo Roman sovvenne, truppe numerosissime di Galli traboccanti in Italia ripresse, non penetrò esso alle città e seggi loro. Cajo Pontinio quel conforte delle mie faticose imprese, de' pericoli, e delle massime, uom fortissimo, non ha guari, rintuzzò colle bat-

comandanti furon contenti di solo difendersi contro de'Galli: Cesare, dopo Roma fondata, presentò il primo a quelli la guerra, e nelle loro città penetrò &c.

3 *Gallorum maximas copias*. Per rapporto di Plutarco oltre le donne e gl' impuberi eran trecentomila. Cesare ne' suoi Commentarj li chiama Cimbri e Teutoni: onde propriamente parlando eran Germani: ma per esser venuti da' confini ul-

repressit, non ipse ad eorum urbes sedesque penetravit. Modo ille meorum laborum, periculorum, consiliorum 1 socius, C. Pontinius, fortissimus vir, ortum repente bellum Allobrogum, atque hac scelerata conjuratione excitatum, præliis fregit, eosque domuit, qui lacessierant; & ea victoria contentus; republ. metu liberata, quievit. C. Cæsaris longe aliam video fuisse rationem: non enim sibi solum cum iis, quos jam armatos contra populum Romanum videbat, bellandum esse duxit, sed totam Galliam in nostram ditionem esse redigendam. Itaque cum 2 acerrimis nationibus & maximis Germanorum & Helvetiorum præliis felicissime decertavit; ceteras contrivit, compulit, domuit, imperio populi Romani parere assuefecit; & quas regiones quasque gentes nullæ nobis antea litteræ, nulla vox, nulla fama notas fecerat, has noster imperator, nosterque exercitus, & populi Romani arma peragrarunt. 3 Semitam tantum Galliæ tenebamus antea, P. C. ceteræ partes a gentibus aut inimicis huic imperio, aut infidis, aut incognitis, aut certe immanibus, & barbaris, & bellicosis tenebantur: quas nationes, nemo unquam fuit, qui non frangi domarique cuperet: nemo sapienter de rep. nostra cogitavit jam inde a principio hujus imperii, quin 4 Galliam maxime timendam huic imperio putaret: sed propter vim ac multitudinem gentium illarum nunquam est antea cum omnibus dimicatum: restitimus semper lacessiti: nunc denique est perfectum, ut imperii nostri terrarumque illarum idem esset extremum. Alpibus Italiam munierat ante natura, non sine aliquo divino numine: nam si ille aditus Gallorum immanitati multitudinique patuisset,

timi delle Gallie, come dice Floro nel lib. III. c. 3. ovvero per essere stati chiamati e condotti da' Galli d'Italia, annoverati talora sono sotto la general nazione de' Galli.

1 *Socius* Nell' opprimere la Catilinaria congiura, al qual tempo Cajo Pontinio era pretore; dopo la pretura ebbe l' ulterior Gallia in governo, dove dimorando due anni, domò gli Allobrogi, che preso aveano di nuovo l'armi.

2 *Acerrimis nationibus*. Di che valore e di che robustezza i Germani fossero il Re Ariovisto lo dichiara appresso Cesare nel lib. I. de B. G. *Cum vellet, congrederetur, intellecturum quid invicti Germani, exercitatissimi in armis, qui intra annos quatuordecim tectum non subiissent, virtute possent*: e degli Elvezj dicesi sul principio: *Helvetii quoque reliquos Gallos virtute præcedunt, quod fere quotidianis præliis cum*

battaglie la guerra degli Allobrogi subitamente nata, e suscitata da questa scellerata congiura, e color domò, che ci aveano provocato, e di quella vittoria pago, liberata dal timor la repubblica, pose giù l'armi. Veggio che tutt'altra fu di Cajo Cesare la condota: imperciocchè stimò lui dovere non pur combattere con coloro, cui già armati contra il popolo Roman vedea, ma tutta la Gallia a signoria di noi ridurre. Con tutta felicità pertanto venne a giornata con fortissime nazioni e numerosissime di Germani e d'Elvezj; tribolò l'altre, via le rispinse, le domò, ad ubbidire avvezzolle all'imperio del popolo Romano; e quelle regioni e quelle genti, cui non le scritture, non i rapporti a voce, non la fama conte cele avea rendute, il comandante nostro, e'l nostro esercito, e le armi del popolo Roman le corsero. Per addietro, o Padri Coscritti, occupavamo soltanto un sentier della Gallia: eran le altre parti occupate da genti o a quest'imperio avverse, o mal sicure, od incognite, ovvero fiere almeno e barbare, e bellicose: le quali nazioni, non v'ebbe giammai persona, che non bramasse rintuzzate fossero e dome: già fin dal cominciare di quest' Imperio niuno ebbe saggi divisamenti sulla nostra repubblica, che non riputasse essere per quest'imperio da temere assai la Gallia: ma per la potenza, e per la moltitudine di quelle genti non si è giammai per addietro venuto a combattimento con tutte: facemmo sempre provocati contrasto: or finalmente si è ottenuto, che gli stessi fossero gli estremi confini del nostro imperio e di quei paesi. . .

XIV. Avea la natura per addietro riparato l'Italia coll'Alpi, non senza qualche disposizione divina: imperciocchè se quel varco fosse aperto stato alla fierezza e moltitudin de' Galli, non avrebbe questa città giammai do-

*cum Germanis contendunt.*

3 *Semitam Galliae. Semita* importa sentiero, via stretta ec. Così Cic. chiama per diminuzione oratoria la Gallia Narbonese, la quale già venuta per addietro era a man de' Romani per imprese di Domizio Enobarbo, e di Fabio Massimo Allobrogico, e di altri: la chiama *semitam*, perciocchè era come il passo ed il varco per penetrare nelle altre regioni della Gallia.

4 *Galliam maxime timendam.* Si erano i Galli cotanto formidabili renduti a' Romani, che nelle sole guerre co' Galli non valea nè a sacerdoti nè a' vecchi il privilegio del vacare dalla milizia.

fet, nunquam hæc urbs summo imperio domicilium ac sedem præbuisset: quæ jam licet confidant: nihil est enim ultra illam altitudinem montium usque ad Oceanum, quod sit Italiæ pertimescendum. Sed tamen una, aut altera æstas, vel metu, vel spe, vel pœna, vel præmiis, vel armis, vel legibus, potest totam Galliam sempiternis vinculis adstringere: 1 impolitæ vero res & acerbæ, si erunt relictæ, quamquam sunt 2 accisæ, tamen efferent se aliquando, & ad renovandum bellum revirescent. Quare sit 3 in ejus tutela Gallia, cujus virtuti, fidei, felicitati commendata est. Etenim si Fortunæ muneribus amplissimis ornatus, sæpius ejus deæ periculum facere nollet; si in patriam, si ad deos penates, si ad eam dignitatem, quam in civitate sibi propositam videt, si ad jucundissimos 4 liberos, si ad clarissimum generum redire properaret; si in Capitolium invehi victor cum illa insigni laurea gestiret; si denique timeret casum aliquem, qui illi tantum addere jam non potest, quantum auferre: vos tamen oporteret ab eodem illa omnia, a quo profligata sunt, confici velle. Cum vero ille suæ gloriæ jam pridem, reipubl. nondum satisfecerit, & malit tamen tardius ad suorum laborum fructus pervenire, quam non explere susceptum reipubl. munus: nec imperatorem incensum ad rempubl. bene gerendam revocare, nec totam Gallici belli rationem, prope jam explicatam, perturbare atque impedire debemus. 5 Nam illæ sententiæ vi-

1 *Impolitæ &c.* Tratta è la metafora dalle piante rozze, mal potate, che tornano a rinverzire: l' *acerbæ* è accatta. to da frutti immaturi, e l'una e l'altra voce vengono ad esprimere cominciata e non compiuta impresa.

2 *Accisæ*. Da *accido*, che importa *tagliare attorno*: in traslato senso vale diminuito, infievolito ec.

3 *In ejus tutela Gallia*. I comandanti vincitori co' loro posteri soleano prendere in protezione le soggiogate provincie. Così i Marcelli patrocinarono la Sicilia, la casa Fabia gli Allobrogi ec. Onde giustamente Cic. scrisse nel primo lib. degli Ufizj, *tantopere apud nostros justitia culta est, ut hi, qui civitates aut nationes devictos bello in fidem cepissent, earum patroni essent more majorum*. Vuol dunque Cic. a questo riuscire, che Cesare ritengasi nelle Gallie; fintantochè del tutto avendo que' popoli debellato, succeda per dritto di vincitore nel lor patrocinio.

4 *Liberos*. Avea Cesare una sola figliuola maritata a Pompeo: contuttociò si accenna per la voce del più: giusta l' uso

domicilio e seggio somministrato ad un potentissimo imperio: le quali omai avvallino pure: che non v'è di là da quell'altezza di monti fino all'Oceano cosa, che per l'Italia da temer sia. Ma pure in una o due estati o col timore, o colla speranza, o colla pena o co' premj, o coll'armi, o colle leggi, si può stringere tutta la Gallia con vincoli sempiterni: le cose più rozze ed immature, se saranno messe in abbandono, comecchè sieno affievolite, leveransi pur su una volta, e riprenderan vigore a rinnovellare la guerra. Laonde in protezion sia di lui la Gallia, al cui valore, fede, e felicità è stata commessa. Imperciocchè se fregiato essendo di favori amplissimi della Fortuna, non volesse più altre volte di quella dea far prova; se egli fretta si desse di ritorno fare alla patria, a quell' onorevole grado, cui si vede in città presentato innanzi, alla figliuola dolcissima, *ed* al chiarissimo genero; se vincitor giubilasse d'essere con quella insigne laurea in campidoglio condotto; se finalmente timore avesse di qualche avvenimento, che a lui omai tanto non può aggiugnere, quanto levare: converrebbe nulladimanco che voi voleste tutte quelle imprese si recassero dall'istesso a compimento, dal quale state sono a buon termin condotte. Or conciossiachè egli, già è buona pezza, abbia alla gloria sua soddisfatto, alla repubblica non per anche, ed ami meglio tuttavia di pervenire più tardi al frutto delle sue fatiche, che non adempiere l'intrapresa incumbenza della repubblica; nè richiamar dobbiamo il comandante infiammato a bene l' impiego pubblico maneggiare, nè tutta la serie della Gallica guerra, quasi già sviluppata, scompigliare, e inviluppparla.

XV. Or quanto a que'pareri di chiarissimi uomini del tut-

uso di *liberi* rivolto a significare anche un sol figliuolo, o figliuola: gli esempi sono frequenti.

5 *Nam illa sententia &c.* L'intelligenza di questo capo, che oscura pare ed inviluppata, rimarrà chiara e sviluppata colle seguenti osservazioni. I. Per legge Sempronia assegnava con decreto il senato le consolari provincie prima di venire all'elezione de'consoli, per tor via ogni luogo alle parziali pratiche in riguardo de' particolari eletti soggetti: ed a questo decreto non poteano contrapporsi le intercessioni tribunizie. II. Nelle provincie assegnate per popolar legge ed elezione del popolo avea luogo la contrapposizion tribu-

virorum clarissimorum minime probandæ sunt : quorum alter a ulteriorem Galliam decernit cum Syria, alter a citeriorem : qui ulteriorem, omnia illa, de quibus disserui-

bunizia : perciocchè la legge Sempronia disponea ciò, che abbiam detto soltanto sulle consolari provincie determinate dal senato. III. Essendo Vatinio tribun della plebe nell' anno 694. nel qual Cesare era console, ottenne a colui per popolar legge la Gallia citeriore in governo per cinque anni; e questa legge fu messa in popolar partito colà intorno alle calende di Marzo: sicchè dove si fosse dovuta mantenere in vigore, avrebbe Cesare dovuto durar nel governo di questa provincia il decorso dell'anno presente 697. sotto i consoli Gneo Cornelio Lentulo Marcellino e Lucio Marcio Filippo, il vegnente anno 698. e i due mesi Gennajo e Febbrajo del 699. IV. Questa legge Vatinia appresso di molti più esatti osservatori degli auspicj era nulla : conciossiachè nel tempo, che da Vatinio si producea la legge, fatte si fossero sinistre osservazioni sul cielo dal console Bibulo. V. il senato assegnato avea già a Cesare console nell' anno suo 694. la Gallia ulteriore, al cui governo durava tuttavia, non essendovi stato mandato il successore, acciocchè a fin traesse quella rilevantissima militare impresa del soggiogare affatto que' popoli. Presupposte queste notizie or vegniamo alla spiegazione del presente capo. Due sentenze Ciceron propone sulla determinazione delle consolari provincie, per confutarle amendue. Assegna la prima l' ulterior Gallia colla Soria, l'altra la citeriore colla Soria similmente, come si raccoglie dal fine del capo. Ripigliando poi a parlar della prima, dice che questa sentenza sconvolge le imprese, per le quali Cesare era stato mandato nella Gallia ulteriore : mentre avendo egli colà avviato a soggiogare que' popoli, venendo richiamato, avrebbe dovuto lasciare le cose imperfette, secondo che nel passato capo si espone. Oltracciò questa sentenza togliendo a Cesare la Gallia ulteriore, e lasciandogli la citeriore ad approvar veniva per valida la legge Vatinia, che invalida si pretendea per li sinistri osservati auspicj : appresso, smembrava dal governo di Cesare quella parte, che non era esposta a contrapposizion tribunizia : mentre a Cesare la ulterior Gallia era stata dal senato per provincia consolare assegnata, ed, attesa la Sempronia legge, libera per conseguente dalle contrapposizioni tribunizie : poi questa sentenza lasciando a Cesare la citerior Gallia, quella parte di governo gli lasciava, che avea difensore : perciocchè avendo il popolo con tribunizia legge assegnato a Cesare la citerior Gallia per cinque anni, era so-

ste-

tutto non sono da essere approvati: de' quali l'uno l'ulterior Gallia determina colla Soria, la citeriore l'altro; chi la ulteriore assegna, tutte le *imprese* sconvolge, sulle quali ho testè ragionato: ad un ora dimostra di stabilire per legge quella, che non esser legge protesti,

ftenitore altresì della sua deliberazione: finalmente da tuttociò ne discendea per conseguenza, che sì fatta sentenza inviolato lasciava a Cesare il benefizio del popolo, e 'l senatore veniva a torre quello, che per legge Sempronia inviolabilmente concedeva il senato. Sicchè non era opportuno l'approvarla. L'altra sentenza lasciando a Cesare la ulterior Gallia veniva ad aver riguardo alla rilevante impresa della Gallica guerra, e per questa parte un tal senatore bene adempiea l'uffizio suo: ma disponendo, che la citerior Gallia fosse la consolare provincia, limitava al successore il tempo, nel quale dovesse andarne al governo dopo il passato quinquennio. Di che nascea disordin grandissimo. Imperciocchè venendo poi i due disegnati consoli alla determinazion personale delle provincie, o non avrebbon dovuto trarle a sorte, o traendole a sorte l'uno di necessità per tutto il decorso del suo consolato avrebbe dovuto stare senza la provincia, ed anche ne' due mesi del vegnente anno, fintantochè compiuto il quinquennio di Cesare dopo il Gennajo e'l Febbrajo sarebbe ad un tratto nata per l'uom consolare la provincia: delle quali cose l'una e l'altra assurda era ed inopportuna.

1 *Ulteriorem*. La Gallia Transalpina ovvero la ulteriore ha per confini da Occidente l'Oceano Aquitanico, da Oriente il Reno, per cui divideasi dalla Germania, e le Alpi, per le quali divisa è dall'Italia: ha da meriggio il mare Mediterraneo e i monti Pirenei, per li quali separata è dalla Spagna. Appresso gli Antichi ripartita era in quattro provincie Aquitania, Gallia Narbonese, Gallia Celtica, ovver Lugdunese, e Gallia Belgica: le quali, preso divisamento dagli abiti, sono in due Gallie comprese, nella Braccata che la stessa è che la Narbonese, e nella Comata, che contiene le altre tre.

2 *Citeriorem*. La Gallia cisalpina ovvero la citeriore è la Gallia Italiana, detta ancora Togata dalla foggia degli abiti. I confini suoi erano le Alpi, onde divisa era dalla Gallia Transalpina, il mare Adriatico, che scorre tra Ancona e 'l Timavo, quella parte del monte Apennino, che al mar corrisponde, e le Alpi Retiche, Giulie, e Noriche. Questa poi si dividea in Gallia Cispadana oggi Lombardia di qua dal Pò, e Traspadana oggi Lombardia di là dal Pò. Non mancan però Geografi, che le danno altri confini. Il Plessis la comprende tra l'Alpi ed i fiumi Varo, Arno, Esino, ed Arsia.

rui paullo ante, perturbat; simul ostendit, eam se 1 sciscere legem, quam esse legem neget; & quæ 2 pars provinciæ sit, cui non possit intercedi, hanc se avellere: quæ defensorem habeat, non tangere: simul & illud facit, ut, quod illi a populo datum sit, id non violet; quod senatus dederit, id senator properet auferre. Alter belli Gallici rationem habet: fungitur officio boni senatoris: legem quam non putat, eam quoque servat: præfinit enim successori diem. 3 Atqui mihi nihil videtur minus a dignitate disciplinaque majorum dissidere, cum qui consul Kal. Jan. habere provinciam debet, is ut eam 4 desponsam, non decretam habere videatur. Fuerit toto in consulatu sine provincia, cui fuerit, antequam designatus esset, provincia decreta: 5 sortietur, an non? nam & non sortiri absurdum est, &, quod sortitus sis, non habere. Proficiscetur 6 paludatus? quo? quo pervenire ante certam diem non licebit. Januario, Februario provinciam non habebit: Kal. ei denique Martiis nascetur repente provincia. Attamen his sententiis 7 Piso in provincia permanebit. Quæ cum gravia sunt, tum nihil gravius illo, quod multari imperatorem 8 diminutione provinciæ contumeliosum est: neque so-

1 *Sciscere legem*. Solenne verbo ad esprimere le deliberazioni, della plebe ne' tributi comizj, d'onde nacquero *plebiscita*: diceasi poi *populum jubere*, quando l'universal popolo deliberava ne' centuriati comizj.

2 *Pars provinciæ*. Qui prendesi *provincia* per tutta l'estensione delle regioni soggette al governo di Cesare.

3 *Atqui mihi &c.* Questo luogo senza fallo sconciato così lo racconcia opportunamente il Grevio: mentre Cic. risponde in riprovazione della seconda sentenza, come discordante dalla disciplina de' maggiori, la qual volle che i consoli di Gennajo nell'entrare al consolato assegnata avessero la provincia.

4 *Desponsam, non decretam*. La provincia del console assegnato per la Gallia citeriore dovendo pur essere in man di Cesare fino al compimento del quinquennio, cioè fintantochè il console passato abbia il consolato, e stato sia senza la provincia ancora pel seguente gennajo e febbrajo, propriamente non si può dire che abbia *provinciam decretam*, ma *desponsam*, promessa soltanto; e non per decreto assegnata. Traesi la metafora dalla donna non maritata, ma promessa in isposa: che dura in qualche incertezza del futuro matrimonio, il qual può essere per alcuna cagion distornato.

5 *Sortietur*. I consoli ne' pri-

sti; e di smembrare quella parte di provincia, cui non possa metterfi innanzi contrapposizione legittima: ed in quella non metter mano, che difensore abbia: e ad un tempo questo adopera, che non guasti quello, che vien dal popolo conceduto: e che quello, che il senato conceduto abbia, si dia fretta il senator di levare: Ha l'altro riguardo alla Gallica guerra: l'ufizio adempie di buon senatore; guarda ancor quella legge, che tale non reputa: imperciocchè al successore prescrive il tempo. Ma pure mi pare, che nientemeno dal decoro discordi e dalla disciplina de' maggiori, mentre quel console, che nelle calende di Gennajo *in pronto* aver dee la provincia, e' par che l'abbia come impromessa, non per decreto assegnata. Staraffi in tutto il consolato senza provincia, cui, prima che fosse console disegnato, doveva essere la provincia per decreto assegnata: farà egli la tratta o no? imperciocchè è assurdo e il non trarre a sorte, e il non avere quello, che ad alcun sia venuto per tratta. Moverà egli di paludamento vestito? per qual parte? dove permesso non farà il pervenire prima del posto giorno: nel gennajo e nel febbrajo non avrà governo: finalmente nelle calende di Marzo gli nascerà di fu-

primi giorni del lor consolato traevano a sorte le provincie dal senato per decreto assegnate, ovvero tra lor conveniva no in accordo *sortiebantur* ovvero *inter se comparabant*.

6 *Paludatus*. I consoli, dopo compiuto il consolato, dovendo muovere per l'assegnata provincia, solenni voti in Campidoglio faceano pel felice avvenimento de' maneggi pubblici, a' quali ponean mano, e 'l paludamento, poscia preso co' littori e le altre divise di proconsolar reggimento, alla porta della città s'avviavano, alla quale per uficioso corteggio accompagnati erano dagli amici e dagli attenenti, che ne colmavano la partenza con lieti augurj: appresso se mestieri aveano di più lunga dimora, fuori di città soggiornavano, e diceansi *esse ad urbem*, perciocchè non era ad alcun permesso con militar reggimento di provincia l'entrare in città. Il paludamento pertanto spezialmente fu veste imperatoria di proconsole e di comandante, fatta a guisa di pallio porporino e fregiato d'oro.

7 *Tiso permanebit*. Assegnandosi dalle due sentenze per consolari provincie l'una delle Gallie, e la Soria, dove stava Gabinio, per conseguente veniva Pisone a rilasciarsi nella Macedonia.

8 *Diminutione provinciae*. Qui prendesi *provincia* nel senso, che abbiam testè detto, cioè per tutta l'estensione delle

solum summo in viro, sed etiam in mediocri homine ne 16 accidat, providendum. Ego vos intelligo, P. C. multos decrevisse honores eximios C. Cæsari & prope singulares, quod ita meritus esset, gratis: sin etiam, ut quam conjunctissimus huic ordini esset, sapientes ac divini fuistis. Neminem unquam est hic ordo complexus honoribus & beneficiis suis, qui ullam dignitatem præstabiliorem ea, quam per vos esset adeptus, putarit; nemo unquam hic potuit esse princeps, qui maluerit esse popularis. Sed homines aut propter dignitatem suam diffisi ipsi sibi, aut propter reliquorum obtrectationem ab hujus ordinis conjunctione depulsi, sæpe 1 ex hoc portu se in illos fluctus prope necessario contulerunt: qui si 2 ex illa jactatione cursuque populari, bene gesta rep., referunt adspectum 3 in curiam, atque huic amplissimæ dignitati commendati esse volunt; non modo non repellendi sunt, verum etiam expetendi. Monemur a fortissimo viro atque 4 optimo post hominum memoriam consule, ut provideamus, ne citerior Gallia, 5 nobis invitis, alicui decernatur, post eos consules, qui nunc erunt designati: perpetuoque posthac ab iis, qui hunc ordinem oppugnent, populari ac turbulenta ratione teneatur. Quam ego plagam etsi non contemno, P. C., præsertim monitus a sapientissimo consule & diligentissimo custode pacis & otii, tamen vehementius arbitror pertimescendam, si hominum præclarissimorum ac potentissimorum

aut

le governate regioni. *Multari imperatorem diminutione provincia* lo stesso è che *circumscribere imperatorem, pratorem &c.* ciò che fu cosa di smacco e di contumelia: siccome per rapporto di Livio lib. XXII. avvenne al dittator Fabio, cui diminuita fu l' autorità dittatoria, ed uguagliata *cum magistro equitum*, di che così scrive Liv.. *omnes eam rogationem quique Romæ, quique in exercitu erant, æqui atque iniqui præter ipsum dictatorem in contumeliam ejus latam acceperunt*. Cic. pertanto in disapprovazione delle sentenze n' accenna il risico, che v' era, cioè che Cesare recandosi ad onta questa diminuzion di governo, in furor si levasse, e prendessene le vendette.

1 *Ex hoc portu*. Cioè dal senato sono passati al popolar partito.

2 *Ex illa jactatione*. E' familiare a Cic. l' esprimere i moti del popolare partito con metaforiche voci accattate dall' le agitazioni del mare ondeggiante.

3 *In curiam*. Cioè al senato, il quale, dove che raccolto fosse, ad ogni luogo denominazion dava di curia.

4 *Opti-*

ſubito la provincia : e con tutte queſte ſentenze pur nondimeno Piſone ſopraſtarà in governo.

XVI. Io ſo che voi, o Padri Coſcritti, avete moltiſſimi onori a Cajo Ceſare decretato, e quaſi ſingolari gratuitamente, perciocchè così meritevol ne'era: che ſe poi ancor il faceſte, a intendimento, che a queſt'ordine, quanto il più ſi poteſſe, addetto foſſe, ſaggi foſte e di avvedimento divino. Non ha giammai queſt'ordine, cogli onori e benefizj ſuoi alcun preſo a favorire, che dignità alcuna più di quella pregevole riputaſſe, che ſi foſſe per voſtro mezzo acquiſtato : niuno giammai qui ha potuto eſſere il principale, che meglio amaſſe d'eſſere popolare. Ma gli uomini, o, atteſo il grado loro, di ſe medeſimi diffidati, ovvero per maldicente contradizione degli altri dall' unione di queſt' ordin rimoſſi, da queſto porto quaſi di neceſſità ſi miſer ſovente in que' maroſi : i quali ſe da quell'ondeggiamento e navigar popolare, dopo bene i maneggi pubblici riuſciti, rivolgon lo ſguardo alla curia, e voglion eſſere a queſt' ordine ampliſſimo raccomandati; non ſolamente non ſon da eſſere via rigettati, ma deſiderati altresì : dall'uom fortiſſimo, ed a memoria d' uomini ottimo conſole ſiam fatti ſcorti, a prendere provvedimento, che la citerior Gallia, contra il voler noſtro, ad alcun deſtinata non ſia, dopo queſti conſoli, che ora ſaran diſegnati : e che perpetuamente appreſſo da coloro, che impugnan queſt' ordine, non ſia per maniera popolare e turbolenta occupata. Del qual colpo quantunque io curi, o Padri Coſcritti, fatto maſſime ſcorto dal ſapientiſſmo conſole, e dal cuſtode diligentiſſimo della pace e della quiete; pur nondimeno porto parere doverſene in ſommo grado temere, ſe o l'onore diminuirò di preclariſſimi perſonaggi e potentiſſimi, o l' impegno verſo queſt'ordine rifiuteronne : imperciocchè per condizione alcuna non poſſo eſſere

4 *Optimo &c.* E' pare che accennar voglia Lentulo Marcellino, l'uno de' due conſoli di queſt'anno : ciò raccoglieſi dall'ep. 6. del lib. II. ad Quintum Fratrem : dove così ſcrive Cic. *Conſul eſt egregius Lentulus, non impediente collega : ſic, inquam, bonus, ut meliorem non viderim.*

5. *Nobis invitis decernatur.* Coll' eſempio di Vatinio per opera del popolo. Oſſerva qui il Manuzio che Cic. ha uſato verbo men proprio : perciocchè accennandoſi deliberazion popolare per tribunizia legge *populus jubet*, ovvero *plebs ciſcit*, dove, *ſenatus cenſet*, e *decernit*.

aut honorem minuero, aut studium erga hunc ordinem repudiaro: nam ut C. Julius, omnibus a senatu eximiis ac novis rebus ornatus, per manus hanc provinciam tradat ei, cui minime vos velitis, per quem ordinem ipse amplissimam sit gloriam consecutus, ei ne libertatem quidem relinquat, adduci ad suspicandum nullo modo possum. Postremo, quo quisque animo futurus sit, nescio: quid sperem, video: præstare hoc senator debeo, quantum possum, ne quis vir clarus, aut potens huic ordini jure irasci posse videatur. Atque hoc, si inimicissimus essem C. Cæsari, sentirem tamen reip. caussa. 17 Sed non alienum esse arbitror, quominus sæpe aut interpeller a nonnullis, aut tacita æstimatione reprehendar, explicare breviter, quæ mihi sit ratio & caussa cum Cæsare. Ac primum illud tempus familiaritatis & consuetudinis, quæ mihi cum illo, quæ fratri meo, quæ 1 C. Varroni, consobrino nostro, ab omnium nostrum adolescentia fuit, prætermitto. Posteaquam sum penitus in remp. ingressus, ita dissensi ab illo, ut 2 in disjunctione sententiæ conjuncti tamen amicitia maneremus. 3 Consul ille egit eas res, quarum participem me esse voluit: quibus ego si minus assentiebar, tamen illius mihi judicium gratum esse debebat: me ille, ut vigintiviratum acciperem, rogavit: me in tribus sibi conjunctissimis consularibus esse voluit: 4 mihi legationem, quam vellem, quanto cum honore vellem, detulit: quæ ego omnia non ingrato animo, sed 5 obstinatione quadam sententiæ repudiavi: quam sapienter, non disputo: multis enim non probabo; constanter quidem & fortiter certe: qui, cum

1 C. *Varroni*. Soggetto d'ingegno e di dottrina, ma di mal nome per li disonesti costumi. Di esso così nel Bruto. *Is cum post curulem ædilitatem judex quæstionis esset; mortuus est*: ed imperciò poco è ricordato da Cic., nè pervenne in solenne fama di celebre ingegno.

2 *In disjunctione sententiæ*. Siccome avvenne nella punizione de' congiurati: il cui estremo supplizio persuadendo Catone al senato, salvandone Cesare le persone, Cic. a quello aderì.

3 *Consul ille egit*. Cesare nel consolato produsse l'agraria legge sulla divisione del terreno Campano, tributario lasciato per li sussidj della repubblica. Laonde ciò dispiacque molto al senato, veggendo che Cesare troppo al popolo aderiva. Nella quale impresa avendo Cesare per l'esecuzione istituito un magistrato di venti; Cic. accettar non volle d'esservi annoverato; siccome non vol-

sere a sospettare indotto, che Cajo Giulio per tutti gli esimj e nuovi lustri dal senato onorato, questa provincia in man consegni a colui, al qual voi men vogliate, per opera del qual ordine egli ha gloria amplissima conseguito, e che neppure la libertà gli lasci. Non so finalmente di quale disposizione sia per esser ciascuno : veggio che cosa posso sperare : debbo io senatore, quanto per me si può, a questo dar effetto, che niuno illustre o potente uomo paja poter giustamente con quest' ordine corrucciarsi. Ed eziandio che a Cajo Cesare inimicissimo fossi, questo sentimento pur porterei a riguardo della repubblica.

XVII. Ma stimo non essere fuor di proposito, per non esser sovente o disturbato per alcuni, ovvero per tacita estimazione tacciato, lo spiegare in brevi parole, che relazione io abbia, e che vincolo d' attenenza con Cesare. E trapasso in prima quel tempo di familiarità e di pratica, che dalla giovanezza di tutti noi con esso avemmo, io, il fratel mio, e Cajo Varrone, consobrino di noi. Posciachè sono bene addentro ne' maneggi pubblici entrato, da lui ho discordato per modo, che in disunione di sentimenti, abbiam pure durato in amicizia congiunti. Egli console quelle cose operò, delle quali volle, che a parte venissi : cui se io non dava il consenso, il giudizio di lui tuttavia gradito essere mi dovea : mi pregò egli ad accettare il ventivirato : bramava che io fossi ne' tre uomini consolari unitissimi a lui : presentommi la legazion, che volessi, e con quant' onore volessi : le quali offerte ricusai tutte non per ingrato animo, ma per una cotale stabil fermezza *ne' miei* sentimenti ; con quanto giudizio, nol discorro : che ciò appresso di molti non giustificherollo ; pur con costanza, ed almen con fortezza : mentre, potendo io con saldissime forze ripararmi contra la malvagità degli avversarj, e con popolar presidio ribatter via i popolari trasporti, meglio amai qualunque condizion trarmi addosso, la violenza sostenere ed il soprruso, che o dalle intenzioni vostre san-

volle altresì complere il numero di tre a lui congiuntissimi, quali erano Pompeo e Crasso, che si contrapponessero agli ottimati a favore di Cesare.

4 *Mihi legationem*. La quale ricusata da Marco, fu da Quinto fratello accettata.

5 *Obstinatione sententiae*. Per non si volere a niun patto dipartire da' sentimenti del senato.

cum me firmissimis opibus contra scelus inimicorum munire, & populares impetus populari præsidio possem propulsare, quamvis excipere fortunam, subire vim atque injuriam malui, quam aut a vestris sanctissimis mentibus diffidere, aut de meo statu declinare. Sed non is solum gratus debet esse, qui accepit beneficium, verum etiam is, cui potestas accipiendi fuit. 1 Ego illa ornamenta, quibus ille me ornabat, decere me, & convenire iis rebus, quas gesseram, non putabam: illum quidem amico animo me habere eodem loco, quo principem civem, suum generum, sentiebam. 2 Traduxit ad plebem inimicum meum, sive iratus mihi, quod me secum ne beneficiis quidem videbat posse conjungi; sive exoratus. Ne hæc quidem fuit injuria: nam postea me, ut sibi essem legatus, non solum suasit, verum etiam rogavit. Ne id quidem accepi; non quo alienum mea 18dignitate arbitrarer, sed quod tantum reip. sceleris impendere 3 a consulibus proximis non suspicabar. Ergo adhuc magis est mihi verendum, ne mea superbia in illius liberalitate, quam ne illius injuria in nostra amicitia reprehendatur. 4 Ecce illa, illa tempestas, caligo bonorum, & subita atque improvisa formido, tenebræ reip., ruina atque incendium civitatis: terror injectus Cæsari de ejus actis, metus cædis bonis omnibus, consulum scelus, cupiditas, egestas, audacia. Si 5 non fui adjutus, non debuit: si desertus, sibi fortasse providit: si etiam oppugnatus, ut quidam aut putant, aut volunt, violata amicitia est, accepi injuriam, inimicus esse debui: non nego: sed, si idem ille tum me salvum esse voluit, cum vos me, ut carissimum filium, desiderabatis; & si vos iidem pertinere ad caussam illam putabatis, voluntatem C. Cæsaris a salute mea non abhorrere; & si illius voluntatis 6 generum ejus habeo testem, qui

1 *Ego illa ornamenta &c.* Avendo Cic. seguito sempre la fazione degli ottimati, riputò a lui non convenire, nè alla sua passata condotta, l'accettare onori da Cesare contrario agli ottimati, e lo stringer lega con Pompeo, con Crasso, e con Cesare ad offesa ed impugnazione degli ottimati.

2 *Traduxit ad plebem.* Clodio, facendo che da famiglia patrizia alla plebea de' Fontej per adozione passasse.

3 *A consulibus proximis.* Pisone e Gabinio.

4 *Ecce illa tempestas &c.* Sommariamente n' accenna gli scompigli del anno conseguente al consolato di Cesare. Egli temendo che gli atti del consolato suo da' pretori rescissi fos-

santissime discordare, o dallo stato mio piegare. Ma non dee solamente colui essere conoscente, che il benefizio riceve, ma quegli ancora, che ebbe di riceverlo facoltà. Io non riputava, che mi stesser bene que' lustri, ond' egli mi onorava, e che si confacessero a quelle cose, che io avea operato: m'avvedea bene, che con amichevole animo nella medesima condizion mi tenea, che il principal cittadino, suo genero. Trasportò alla plebe il mio avversario, o *che fosse* corrucciato meco, perciocchè vedea non poter essere io seco neppure per via di benefizj unito; ovvero con preghiere espugnato. Neppur questo fu sopruso: perciocchè poi non sol mi persuase, ma pregommi ancora ad essere suo legato. Neppur questo accettai; non che riputassi ciò male al mio grado confarsi, ma perchè non andavami per la mente pensiero, che da' consoli vegnenti appresso tanto di malvagità alla repubblica sovrastasse.

XVIII. Fino a questo termin pertanto piuttosto debbo temere, che la superbia mia non sia tra 'l suo cortese procedere condannata, che la soperchieria sua nella nostra amicizia. Ed eccoti quella sì quella tempesta, la caligin de' buoni, il subitaneo ed improvviso spavento, le tenebre della repubblica, la rovina e l' incendio della città, il terror messo in Cesare su de' suoi atti, il timor d' uccisione in tutti i buoni, la malvagità de' consoli, la cupidigia, l' indigenza, e l' arditezza. Se sovvenuto non fui, ei *sovvenire* non mi dovette: se in abbandon messo, a sè per avventura porse provvedimento: se oppugnato ancor fui, come certi o credono, ovver bramano, fu l' amicizia violata, soperchieria sostenni, dovetti esser nemico: nol nego: ma se egli medesimo allor salvo mi volle, quando voi, quasi figliuol carissimo, mi desideravate; e, se giudicavate voi stessi a quella causa riguardare, che la volontà di Cajo Cesare aliena non fosse dalla mia salvezza: e se io del buon voler suo n' ho il di lui genero in testimonio, il qual medesimo *a dar mano* alla mia salvezza infiammò l' Italia ne' municipj, il popolo Romano in parlamento e voi sempre per me impe-

pe-

fossero e dal senato, siccome tacciati d' invalidi, per essersi operati contra l' osservazione degli auspicj, Cesare collegossi con Clodio tribun della plebe, che fu il mantice, onde suscitossi fiero incendio nella repubblica, e massime in Roma.

5 *Non sum adjutus*. Da Cesare.

6 *Generum ejus*. Pompeo.

qui idem Italiam in municipiis, populum Romanum in concione, vos, mei semper cupidissimos, in Capitolio ad meam salutem incitavit; si denique Cn. Pompejus idem mihi testis de voluntate Cæsaris, & sponsor est illi de mea: nonne vobis videor & 1 ultimi temporis recordatione & proximi memoria medium illud tristissimum tempus debere, si ex rerum natura non possim evellere, ex animo quidem certe excidere? Ego vero, si mihi non licet per aliquos ita gloriari, me dolorem atque inimicitias meas reip. concessisse, quod magni cujusdam hominis & persapientis videtur; utar hoc, quod non tam ad laudem adipiscendam, quam ad vitendam vituperationem valet, hominem me esse gratum, & non modo tantis beneficiis, sed etiam mediocri hominum benevolentia 19commoveri. A viris fortissimis & de me optime meritis quibusdam peto, ut, si ego illos meorum laborum & incommodorum participes esse nolui, ne illi me suarum inimicitiarum socium velint esse: præsertim cum mihi iidem illi concesserint, ut etiam acta illa Cæsaris, quæ neque oppugnavi antea, neque defendi, meo jam jure possim defendere. Nam 2 summi civitatis viri, quorum ego consilio remp. conservavi, & 3 quorum auctoritate illam conjunctionem Cæsaris defugi, Julias leges & ceteras, illo consule, rogatas jure latas negant; iidem illam proscriptionem capitis mei, contra salutem reip., sed sal-

1 *Ultimi temporis recordatione*. Tre calamitosi tempi distingue: il più rimoto si fu, quando Cesare per più e diverse cortesi proferte procurò di collegarsi Cic. ad offesa ed impugnazione degli ottimati: e questo fu il primo e più lontano, espresso per le voci *ultimi temporis*, giusta la maniera, onde parlaron sovente gli scrittori Latini. Liv. lib I. *Ibi Tarquinius ab ultima stirpe exorsus*. Nip. in Attico c. 1. *Pomponius Atticus ab origine ultima stirpis Romana generatus*: il più vicino e 'l più novello fu, quando Cesare porse mano alla restituzione di Cic.: il terzo finalmente che di mezzo passò, fu quello, nel quale Cesare aderì allo sbandeggiamento suo. Il primo ed il più fresco porgeano a Cicerone motivo di favorir Cesare, e di porre in dimenticanza il mezzano, che poteva incitarlo ad aversione ed a vendetta.

2 *Summi civitatis viri*. Specialmente accenna Marco Catone, che porse a Cic. fedele ajuto per opprimere la Catilinaria congiura, e che, per quanto congetturare si puote, gli fu autorevole consigliero a non collegarsi con Pompeo Crasso e Cesare. Questi era in opinione, che le leggi di Cesare

pegnatissimi, nel Campidoglio; se finalmente Gneo Pompeo m' è ad un ora e della buona disposizion di Cesare testimonio, e ad esso della mia mallevadore; non vi par egli forse, che io, e per la rimembranza del più lontano calamitoso tempo, e per la memoria del più novello, quel funestissimo, che passò di mezzo, se dalla natura delle cose *avvenute* dibarbicare nol posso, *che io* almeno il debba del tutto dall'animo cancellare? Ma io, se permesso per alcuni non m'è il darmi vanto, d'avere alla repubblica il cordoglio e le nimicizie mie condonato, ciò che pare sia cosa d' un cotale grand' uomo e molto saggio; prevarrommi di questo riparo, che non tanto ha peso per lode acquistare, quanto per evitar biasimo, esser io conoscente persona, e sentirmi commosso non che da sì riguardevoli benefizj, ma ancora da una mezzana benevolenza degli uomini.

XIX. Da certi fortissimi uomini, e di me assai benemeriti di grazia chiedo, che, se non ho voluto, che essi partecipi sieno de'travaglj e disastri miei, non pretendano, che io consorte sia delle lor nimicizie: massimamente, che mi hanno essi medesimi conceduto, che quegli atti ancora di Cesare, cui per addietro nè impugnato ho, nè difeso, possa omai per mio dritto difenderli. Imperciocchè gli uomini di città i più valenti, per cui direzione ho la repubblica conservato, e per autorevole persuasione de' quali evitai quell' unione di Cesare, affermano per non giustamente prodotte le leggi Giulie, e le altre sotto quel console al partito popolar proposte; dicean gl' istessi, che quella proscrizione della mia vita stata era al popolar partito mandata in disvantaggio della comune salvezza, ma guardati gli auspicj. Un soggetto pertanto d'autorità somma, e di somma eloquenza, pesatamente disse, che quel mio tristo caso stato era della repubblica funerale, ma funeral legittimo ed intima-

sare invalide fossero, ma valido il tribunato di Clodio, e le leggi sue, comecchè ingiuste, pretendea, che state fossero giuridicamente prodotte: perciocchè se stato fosse il tribunato di lui rescisso, veniva per conseguente a rescinderfi la sua deputazione in carattere di pretore al maneggio della confiscazione fatta su i beni del Cipriano Re Tolommeo. Cic. pertanto viene impugnando queste asserzioni.

3 *Quorum auctoritate*. Usato qui viene nel senso istesso, che sovente usasi *auctor*, ed a questo adattato abbiam la Versione.

salvis auspiciis rogatam esse dicebant. Itaque 1 vir summa auctoritate, summa eloquentia, dixit graviter, casum illum meum funus esse reip., sed funus justum & indictum: mihi ipsi omnino perhonorificum, discessum meum funus dici reip. Reliqua non reprehendo, sed mihi ad id, quod senio, assumo: nam si illud jure rogatum dicere ausi sunt, quod nullo exemplo fieri potuit, nulla lege licuit, quia nemo de cœlo servarat: obliti ne erant, tum, cum ille, qui id egerat, 2 plebejus est lege curiata factus, dici, de cœlo esse servatum? qui si plebejus omnino esse non potuit, qui tribunus pl. potuit esse? &, 3 cujus tribunatus si ratus est, nihil est, quod irritum ex actis Cæsaris possit esse; ejus non solum tribunatus, sed etiam perniciosissimæ res, auspiciorum religione conservata, jure latæ videbuntur? Quare aut vobis statuendum est, 4 legem Æliam manere, 5 legem Fusiam non esse abrogatam, non omnibus fastis legem ferri licere: cum lex feratur, de cœlo servari, obnunciari, intercedi licere; 6 censorium judicium ac notionem, ed illud morum severissimum magisterium non esse nefariis legibus de civitate sublatum: si patricius tribunus pl. fuerit, 7 contra leges sacratas: si plebejus, contra

1 *Vir summa auctoritate*. Congetturasi che questi fosse Marco Marcello persona eloquente, che pretore era, quando si maneggiava il ritorno di Cic. Egli adunque, che rescinder volea gli atti di Cesare, sentendo le accennate asserzioni di Catone, rimbeccando, soggiunse, che lo sbandeggiamento di Cic., se valido si volesse, era *funus justum & indictum reipub.* voci trasferite da' legittimi funerali delle famiglie.

2 *Plebejus est lege curiata factus*. Di che si è già parlato alla distesa nell' Oraz. pro Domo.

3 *Cujus tribunatus si ratus est &c.* Se si vogliono invalidi gli atti di Cesare, perciocchè quando si operavano, *de cœlo servatum est*, per la cagion medesima invalido si prova il tribunato di Clodio, perciocchè l'adozione di lui in plebea famiglia, sulla quale il tribunato si fonda, fu similmente operata, *cum de cælo servatum est*: ed allora pure non furon curate le leggi degli auspicj.

4 *Legem Æliam*. Della quale fatto già si è ricordo. Vedi l'Indice. Disponea questa, che quando si aveano trattati col popolo, i Magistrati maggiori potessero *servare de cœlo*, ed avere l'obnunciazione, onde dismettere si dovessero i comizj.

5 *Legem Fusiam*. La qual disponea che non si potessero-

mato: e che la mia partita diceasi essere della repubblica funerale, al tutto onorifico molto a me stesso. Le altre cose non taccio, ma le assumo per quello *dir*, che ne sento; imperciocchè se ardito han d' affermare giustamente mandato a partito quello, che per alcun esempio fare non si potea, nè per legge alcuna fu lecito, perciocchè niuno fatto avea sinistre osservazioni celesti; si erano essi forse dimentichi, che allora, quando colui, che avea di ciò tenuto trattato, fu fatto per curiata legge plebeo, si dicea, essersi fatte sinistre osservazioni celesti? il quale se del tutto non potè esser plebeo, come potè esser tribun della plebe? e se valido è il suo tribunato, non v'è cosa, che tra gli atti di Cesare nulla sia: non solamente il tribunato di lui, ma cose ancora perniciosissime, *dove* la religione degli auspicj guardata sia, parranno dirittamente prodotte? Laonde o voi stabilir dovete esser la Elia legge in vigore, non essere la Fusia legge abrogata, non in tutti i fasti giorni potersi legge produrre; che, quando producesi legge, permesso è il far sinistre osservazioni celesti, contrarj augurali annunzj, e contrapposizioni legittime: il giudizio e la punizione censoria, e quel rigorosissimo magisterio de' costumi non essere per le nefande leggi di città tolto: se un uom patrizio stato sia tribuno della plebe, *in ciò* contravvenirsi alle leggi sacrate: se fatto sia stato un uom plebeo, ciò essere contro agli auspicj seguito; ovvero convien che gli uomini mi menin buono, che nelle utili

tenere trattati di leggi col popolo ne' fasti giorni, che non fossero comiziali. Or Clodio ordinò che in tutti i fasti giorni si potessero tenere trattati col popolo per formar leggi.

6 *Censorium judicium &c. Censorium judicium*, *censoria nota*, e *ignominia* propriamente fu la dichiarazione de' difetti da' censori registrata ne' libri loro, per la quale procedeano a' respettivi castighi, (ricordati più volte) contro de' Cittadini. E' pare che ciò ben ritraggasi da un luogo di Liv. lib. XXXIX. c 42. *Patrum memoria institutum fertur ut censores motis senatu adscriberent notas. Notis* poi con proprietà significa la medesima punizione, per la quale possono figuratamente prendersi anche le sopraccennate maniere. Clodio adunque tra le sue inguste leggi avea pure ordinato, che i censori non potessero castigare alcuno, se non accusato al tribunale d' amendue, e per amendue condannato con censoria sentenza.

7 *Contra leges sacratas*. Le quali voleano che niun patrizio potesse ottenere il tribunato della plebe.

tra auspicia fuisse: aut 1 mihi concedant homines, oportet, in rebus bonis non exquirere jura ea, quæ ipsi in perditis non exquirunt; præsertim cum ab illis aliquoties conditio C. Cæsari lata sit, ut easdem res alio modo ferret: qua conditione auspicia requirebant, leges comprobabant: aut in Clodio auspiciorum ratio sit eadem,
10 leges omnes sint eversæ ac perditæ civitatis. Extremum illud est: ego, si essent inimicitiæ mihi cum C. Cæsare, tamen hoc tempore reipubl. consulere, inimicitias in aliud tempus reservare deberem; possem etiam 2 summorum virorum exemplo, inimicitias reip. caussa deponere; sed cum inimicitiæ fuerint nunquam, opinio injuriæ beneficio sit extincta: sententia mea, P. C. si 3 dignitas agitur C. Cæsaris, homini tribuam; si honos quidam, senatus concordiæ consulam; si auctoritas decretorum vestrorum, constantiam ordinis in eodem ornando imperatore servabo; si perpetua ratio Gallici belli, reip. providebo; si aliquod meum privatum officium, me non ingratum præstabo. Atque hoc velim probare omnibus, P. C. sed levissime feram, si forte aut iis minus probaro, qui meum inimicum, repugnante vestra auctoritate, 4 texerunt, aut iis, si qui meum cum inimico suo reditum in gratiam vituperabunt, cum ipsi & cum meo & cum suo inimico in gratiam non dubitarint redire.

1 *Mihi concedant &c.* Viene impugnando l'asserzion di Catone, che invalidi pretendea gli atti di Cesare, perciocchè fatti e prodotti senza la debita osservanza degli auspicj, e valide le Clodiane leggi, comecchè formate senza curar gli auspicj.

2 *Summorum virorum exemplo.* De' quali parlato ha nel num. 9.

3 *Dignitas.* Molte volte distinguesi da *honos* ed ha rapporto alle qualità che degno rendono, ovvero indegno un soggetto.

4 *Texerunt.* Volendo Milone

utili cose non ricercano que' diritti, che nelle perniciose non esigono: massimamente, che da loro alquante volte è stato a Cajo Cesare presentato il progetto, che le cose medesime producesse in altra maniera: nella qual condizione ricercavano gli auspicj, approvavan le leggi: oppure in Clodio il tenore degli auspicj sia l'istesso, tutte le leggi sieno di città rovinata ed in perdizione condotta.

XX. Questo per ultimo dico. Io se nimicizie con Cajo Cesare mantenessi, pur nondimeno in questo tempo dovrei alla repubblica provvedere, e riserbarle ad altro tempo; ancor potrei, sull'esempio d'uomini valentissimi, giù porle a riguardo della repubblica; ma conciossiachè non vi sieno giammai nimicizie passate, e'l concetto del *sostenuto* sopruso dileguato siasi col benefizio; col mio voto, o Padri Coscritti, se del merito trattasi di Cajo Cesare, giustizia renderò al soggetto; se di cotale onore, avrò concordia del senato riguardo; se dell'autorità de' vostri decreti, la costanza dell' ordine guarderò nel compartire onore al medesimo comandante, se dello stabil tenore della Gallica guerra, darò alla repubblica provvedimento, se in considerazione viene qualche mia obbligazione privata, mi dimostrerò non ingrato. E vorrei questo giustificare appresso tutti, o Padri Coscritti: ma porterollo con somma indifferenza, se per avventura nol renderò a quelli giustificato, che, contradicendovi l'autorevole parer vostro, protessero 'l mio nemico, od a coloro, che daran biasimo alla mia riconciliazione col lor nemico, mentre essi avuto non han difficoltà di tornar in concordia col mio e col loro nemico.

ne accusar Clodio di violenze commesse, da molti Senatori protettori di Clodio fu impedito.

A DI-

# PRO

# L. CORNELIO BALBO.

## ORATIO XXXVI.

## ARGUMENTUM.

*Balbus Gadibus in Hispania natus, propter operam & fidem bello Sertoriano probatam, civitate R. a Cn. Pompejo donatus fuit, quo tempore L. Gellius & Cn. Cornelius legem ex Senatus sententia tulerant, ut ii cives R. essent, quos Cn. Pompejus Imperator, magnis in Hispania rebus gestis, de consilii sententia civitate donasset. At cum postea Balbus amicitia Principum & opibus floreret, invidus accusator (quem Cicero non nominat) negavit Balbum jure civitatis potuisse donari, quia ex fœderato populo nemo posset, nisi is populus fundus factus esset, in civitatem R. venire; Gaditanum autem populum, cum Balbus civitate donaretur, fundum factum non esse. Tota caussa pendet a fœdere & ab interpretatione eorum verborum:* 1 *ut populus fundus fieret: aliter Ci-* ce-

1 *Ut populus fundus fieret.* I popoli *socii*, ovvero confederati dal popolo Romano, comecchè liberi, in due maniere adottar poteano le Romane leggi o in caso, che su d' alcuna particolar materia non vi fosse appresso di loro prodotta legge, ovvero, atteso il maggiore vantaggio, se discendendo alla propria, adottassero la Romana. Pel quale giuridico atto nasceva obbligazione nel popolo a seguire la legge Romana, ed un tal popolo diceasi *populus fundus*, per traslazion presa dal campo ipotecato al creditore: che siccome

## A DIFESA DI

# L. CORNELIO BALBO.

### ORAZIONE XXXVI.

### ARGOMENTO.

*Balbo in Cadice di Spagna nato, attesa la fede per opera dimostrata nella Sertoriana guerra, fu da Gneo Pompeo della cittadinanza Romana onorato, a quella stagione, che Lucio Gellio, e Gneo Cornelio consoli produsser legge di parer del Senato, che coloro cittadini Romani fossero, a' quali il general comandante Gneo Pompeo, per le sue grandi imprese nella Spagna operate, di sentimento della sua consulta, avesse la cittadinanza dato. Ma conciofossechè poscia Balbo e per amicizia de' principali fiorisse e per ricchezze, un accusatore invidioso, (cui Ciceron non nomina) protestò che non poteva essere il gius della cittadinanza compartito a Balbo, per ragione, che da un confederato popolo non potea niuno alla cittadinanza Romana entrare, se quel popolo fondo non si fosse fatto; che il popolo Cadicese poi, quando a Balbo la cittadinanza si dava, non era fondo divenuto. Tutta la causa dalla confederazion dipende, e dalla intelligenza di quelle parole,* ut populus fundus fieret, *spiegandole nell' un modo Cic., e l' accu-*

come quello rimane soggetto ed obbligato a chi dà in prestanza i denari, così popol si fatto veniva ad essere per tale contratta obbligazione come soggetto, e legato alla Roma-

*cerone, aliter accusatore explicante. Defendit itaque Balbum Cic. hac Oratione habita U. C. anno 697. Ipse autem Balbus, quem ante Ciceronem M. Cras-*

na legge, onde diceasi *populus fundus*, ovvero, come in traslatizio senso l'espresse Gellio, *populus fundus legis*. Imperciocchè Frontone appresso Gellio dopo aver esposto una grammaticale oppinione di Cesare tratta dal libro, che quegli scrisse sull' analogia della Lingua Latina, cosi soggiunge lib. XIX c. 8. *Sed haec ego dixi, non ut hujus sententiae legisque fundus, subscriptorque fierem, sed ut ne Caesaris viri docti, opinionem ἀπαραμύθητον destituerem*, per le quali parole Frontone quasi con espression proverbiale riesce a questo, che non vuole cambiare il suo sentimento, nè obbligarsi, ad aderire all' oppinione di Cesare. Sicchè la metafora viene accattata da' popoli fatti *fundis legis*, i quali, cambiate le proprie leggi, le Romane adottavano, aderendo ed obbligandosi ad esse. Ma più chiaramente Gellio nel lib. XVI. 13. per esempio dichiara, che cosa sia *populus fundus*: ivi così scrive. *Municipes ergo sunt cives Romani ex municipiis, suo jure & legibus suis utentes: muneris tantum cum populo Romano honorarii participes: a quo munere capessendo appellati videntur, nullis aliis necessitatibus neque ulla populi lege adstricti, cum nunquam populus eorum fundus factus esset*. Il che però debbe intendersi non per rispetto di tutte le leggi Romane, ma di questa o di quella, giusta i vantaggi e 'l bisogno del popolo. Onde si vuole osservare, che da quest' atto d' obbligazion legale non ne nasceva in quel popolo alcun segnale di servitù: che questo era come un contratto, nel quale e il popolo d' elezion sua sommetteasi al giogo della Romana legge: ed il popolo Romano liberamente l' obbligazion n' accettava, intendendo di conferir con ciò benefizio: mentre per tale atto non che la condizione del popolo inferior divenisse, ma più vantaggiosa era, e capace di gius migliore. Ed in effetto spiegando il Sigonio nel lib. 1. c. 4. de Jure Italiae il divario che passava tra 'l gius de' Quiriti e de' Latini così insegna. *Jus Quiritium caussam privatam complexum est, libertatis, gentilitatis, sacrorum, connubiorum, patriae potestatis, legittimi dominii, testamentorum, & tutelarum: cum enim haec omnia jure civili essent constituta, jus autem civile Quiritium esset, non Latinorum, profecto Latini nulla hujus parte sunt usi, nisi si quidam ex iis populi fundi essent facti*. Sulla qual forma opportunamente osserva il Vallesio che diceasi *populum fundum fieri*, non *esse*: onde comprendesi, che non importa stato, o condizione, nella guisa, che la importan le appellazioni di

li-

*cusator nell' altro*. Cic. *pertanto difende Balbo in questa Orazione, recitata nell' anno di Roma 697. alla qual seguì, che Balbo, cui, prima di Cic., di-*

*liber*, *foederatus* e *socius*. Si vuole solo significare, che quel popolo è soscrittore ad approvatore della Romana legge, disdetta la propria, e per la libertà, che gode, fassi *auctor* di quella nuova osservanza in quel proporzional senso, onde i Latini chiamarono *auctorem*, chi, per aver dominio di checchessia, ha facoltà d'alienarla. Che però scrisse Festo. *Fundus quoque dicitur populus esse rei, quam alienat, hoc est auctor*, le quali parole han rapporto a contratto di compra e di vendita, e voglion dire che il popolo è del evizione tenuto al compratore di ciò, che vende, atteso l' esserne *auctorem venditionis*: che però, come dicemmo di sopra, il popolo chiamasi *fundus*, divenendo come una possessione e un fondo ipotecato all' idennità del compratore. Dal che, sebbene con minor proprietà, trasportasi la formola ad esprimere i popoli, che per obbligazioni di leggi *fiunt fundi*. Imperciocchè siccome la compera e la vendita è volontario contratto, e col libero consenso si compie; per simile guisa volontario era il contratto di que' popoli, che, quasi i dritti loro, e le loro leggi alienando, le cambiavano colle Romane con permissione e consenso del popolo Romano, e *fundos fieri* era l'obbligarsi a quelle, disdette le proprie, cosicchè più non potessero cambiarle in altre, senza divenire violatori della data fede, rei di maestà lesa, e degni di pena. La legge Romana pertanto in vigore di tale obbligazione prendea piede in quel popolo, e giusta l' espressione di Cic., mettea seggio in quel popolo, come quasi in possessione sua propria, il quale faceasi *fundus legis Romanae*. A dichiarazion maggiore di questa dottrina, e più aperta intelligenza delle formole *populus fundus*, *vel fundus*, tralasciare non voglio di spiegare un luogo di Plauto nel Trinummo A. V. s. 6. che cade molto in acconcio. Introduce ivi Lisitele giovane, che fa parole di nozze, e tien trattato sul volere impalmare in isposa la sorella di Lesbonico, col quale si era già accontato per averla in consorte, ancor senza dote: a che il fratello ripugnava, a disonor recandosi il mandar la forella a marito senza dote, comecchè poco da vivere rimaner gli dovesse, fornita la sorella di dote. In questo torna di viaggio Carmide padre della fanciulla, e Liside, seco proposto d' abboccarsi con esso, così parla.

*Nunc is mihi propere conveniendus est ut, qua cum ejus filia*
*Egi, ejus rei fundus pater fit potior*.

per le quali parole significar vuo-

*Craſſus & Cn. Pompejus defenderant, in civitate retentus eſt.*

vuole che il padre *eſt auctor* ha dominio ed autorità di fare la nuziale ſcritta, e gl' iſtrumenti neceſſarj pel matrimonio: che il padre ha facoltà di render valido ogni conſenſo tra gli ſpoſi ſeguito. Da tuttociò, che abbiam diviſato,

SI

*difeso aveano Marco Crasso e Gneo Pompeo, fu cittadin ritenuto.*

te, raccogliesi che il popolo diceasi *fundus* e per la facoltà, che in se ha di contrarre per suo consenso e di render valida sifatta obbligazione, facendosi *auctor*, e *subscriptor*, e per la capacità che ha di riceverla in sè stesso, come in *fundo*.

1 SI auctoritates patronorum in judiciis valerent, ab amplissimis viris L. Cornelii caussa defensa est; si usus, a peritissimis: si ingenia, ab eloquentissimis; si studia, ab amicissimis, & cum beneficiis cum L. Cornelio, tum maxima familiaritate conjunctis. Quae sunt igitur meae partes? 1 auctoritatis tantae, quantum vos in me esse voluistis, usus mediocris, ingenii minime voluntati paris: 2 nam ceteris, 3 a quibus est defensus, hunc debere plurimum video: ego quantum ei debeam, alio loco ostendam. Principio orationis hoc oppono, me omnibus, qui 4 amici fuerint saluti meae & dignitati, si minus referenda gratia satisfacere potuerim, at, praedicanda, & habenda, certe satis esse facturum. Quae fuerit 5 hesterno die Cn. Pompeji gravitas in dicendo, judices, quae facultas, quae copia, non opinione tacita vestrorum animorum, sed perspicua admiratione declarari videbatur: nihil enim unquam audivi, quod mihi de jure 6 subtilius dici videretur, nihil de memoria, de more, de exemplis acutius, nihil peritius de foederibus; nihil illustriore auctoritate de bellis; nihil de rep. gravius; nihil de ipso modestius; nihil de caussa & crimine ornatius: ut mihi jam verum videatur illud esse, quod 7 nonnulli litterati, ac studiis doctrinisque dediti quasi quiddam incredibile dicere putabantur; eum, qui omnes animo virtutes penitus comprehendisset, omnia, quae facere vellet, facillime tractare. Quae enim in L. Crasso potuit, homine nato ad dicendi singularem quamdam facultatem, si hanc caussam ageret, major esse ubertas, varietas, copia, quam fuit in eo, qui tantum potuit im-

1 *Auctoritatis tantae &c.* Accenna, che l' autorità sua pretoria era da' sostenuti magistrati: che ottenuto avea per buona grazia del popolo Romano.

2 *Nam ceteris &c.* L'Ottomanno qui ravvisa il testo sconciato: perciocchè nel contesto de' sentimenti non v' è coerenza: nè apparisce qual legamento abbia il *nam* co' periodi precedenti.

3 *A quibus est defensus.* Da Crasso e da Pompeo.

4 *Amici fuerunt salutis meae.* Allude alla persecuzione di Clodio ed all' ajuto ricevuto da chi favorillo.

5 *Hesterno die.* D' onde ritraesi, che gli oratori d' una causa medesima patrocinanti in diversi giorni arringavano.

6 *Subtilius . . . . . acutius.* Il primo accenna diligenza e minutezza. Cic. lib. II. de nat. Deorum. *Solers, subtilisque descriptio partium*, il secon-

I. SE le autorità de' patrocinatori ne' giudizj valessero, da soggetti amplissimi è stata la causa di Lucio Cornelio difesa; se l'esercizio valesse, da persone espertissime: se gl'ingegni, da eloquentissimi uomini; se gl' impegni, da gente amorevolissima, e sì per favori, come per istrettissima familiarità con Lucio Cornelio congiunti. Quali sono adunque le mie prerogative? di tanta autorità suno, quanta voi avete voluto che in me fosse, di mediocre pratica, e d'ingegno per niun modo pari al buon volere: che agli altri, da' quali è stato difeso, veggio costui d'assai esser tenuto: io di quanto tenuto gli sia, in altro luogo dimostrerollo. Nel principio dell' orazione questo metto innanzi, che a tutti coloro, che stati sieno alla salvezza e decoro mio affezionati, se non ho potuto soddisfare con rendere *lor* contraccambio, farò per soddisfare con magnificare almeno i benefizj, e con sentirne obbligazione. Quale sia nel passato giorno stata la gravità di Gneo Pompeo nel ragionare, o giudici, quale il talento, qual la facondia, parea che chiaro apparisse non per interior concetto de' vostri animi, ma per ammirazion manifesta: imperciocchè non ascoltai ragionamento giammai, nel qual mi paresse, che sul gius si parlasse più alla minuta; nulla con maggiore acume giammai ragionossi sulle preterite cose, sulle costumanze, sugli esempj; nulla sulle confederazioni con più perizia; nulla con più illustre autorità sulle guerre; nulla *si disse* sulla repubblica di più pesato; nulla fu di se medesimo di più modesto; nulla sulla causa ed imputazione di più ornato: cosicchè a me già pare quello vero, che alcuni uomini letterati, ed agli studi dediti ed alle scienze, si credea dicesser come una cotal cosa oltre ogni credenza grande, *cioè*, che colui, che all' animo avea tutte le virtù perfettamente abbracciato, con tutta facilità maneggiava ragionando ogni cosa, che far volesse. Imperciocchè in Lucio Crasso, persona nata per un cotale singolar talento di ragionare, se avesse questa causa trattato, quale mai vi potè essere maggior facondia, varietà, ed apparato, di quello, che in colui fosse,

condo l' acume e la perspicacia.

7 *Nonnulli litterati*. Parla de' filosofi stoici, i quali affettando il ragionar di paradossi, ed esponendo le prerogative del gran Pompeo, riputati erano, che dicessero cose (secondo il concetto, che aveano) le quali ogni credenza ed ogni oppinione avanzassero.

impertire huic studio temporis, 1 quantum ipse a pueritia usque ad hanc ætatem a continuis bellis & victoriis conquievit? Quo mihi difficilior est hic extremus 2 perorandi locus: etenim ei succedo orationi, quæ non prætervecta sit aures vestras, sed in animis omnium penitus insederit: ut plus voluptatis ex recordatione illius orationis, quam non modo ex mea, sed ex cujusquam oratione capere possitis. Sed mos est gerendus non modo Cornelio, cujus ego voluntati in ejus periculis nullo modo deesse possum; sed etiam Cn. Pompejo, qui sui facti, sui judicii, sui beneficii voluit me esse (ut apud eosdem vos, judices, nuper in alia caussa fuerim) & prædicatorem & auctorem. Ac mihi quidem hoc dignum reo videtur, hoc deberi hujus excellentis viri præstantissimæ gloriæ, hoc proprium esse vestri officii, hoc satis esse causæ, ut, quod fecisse Cn. Pompejum constet, id omnes & licuisse concedant. Nam verius nihil est, quam quod hesterno die dixit ipse: ita L. Cornelium de 3 fortunis omnibus dimicare, ut nullius in delicti crimen vocaretur. 4 Non enim furatus esse civitatem, non 5 genus suum ementitus, non in aliquo impudenti mendacio detulisse, non irrepsisse in censum dicitur: unum objicitur, natum esse Gadibus: quod negat nemo: ceterum accusator fatetur, hunc in Hispania 6 durissimo bello cum

1 *Quantum ipse a pueritia &c.* Pompeo fin dalla puerizia militato avea: che però appena potuto avea dar opera all' eloquenza, per la quale parea nato non men di Crasso.

2 *Perorandi locus. Perorare* importa il venire alla conclusione ed all'ultimo compimento dell' arringa ed orazione, ovvero ancor della causa: sicchè nel primo senso dicesi del fine dell'orazione per rispetto delle altre parti, nel secondo senso dell'ultimo patrocinatore per rispetto degli altri, che han per addietro arringato: come apparisce dal luogo presente.

3 *Fortunis omnibus. Fortunæ* abbraccia non solamente i corpi delle sostanze, ma i dritti altresì, privilegj ec. Balbo in questa causa correa risico di perdere i beni e la cittadinanza, ed ogni dritto in quella compreso.

4 *Non furatus esse civitatem.* Ciò sarebbe avvenuto, se si fosse spacciato per cittadino senza le debite facoltà dal popolo Romano ottenute: ed appresso enumera Cic. le maniere, onde Balbo avrebbe potuto questo fare indebitamente.

5 *Genus suum ementitus &c.* Il che sarebbe accaduto collo spacciarsi d'alcuna cittadinesca famiglia fingendola, o con dimostrarsi in alcuna famiglia illustre adottato, ma per alcuna sfacciata menzogna: nel che

se, il quale tanto a questo studio potè compartire di tempo, quanto esso dalla sua puerizia fino a quest'età prese dalle guerre e vittorie continue di riposo? Per lo che a me vie più difficil riesce questo estremo luogo a conchiuder la causa perorando: Imperciocchè a quell' arringa io vengo dietro, che non v'è dalle orrechie uscita, ma negli animi di tutti si è ben impressa: cosicchè potete più prendere di piacere dalla rimembranza di quella, che *non fa* non sol dalla mia orazione ma da quella d'alcun altro.

II. Ma si dee secondare il genio non sol di Cornelio, al cui volere io a niun patto mancar posso ne' suoi forensi risichi, ma di Gneo Pompeo altresì, che ha voluto fossi, (come appresso di voi stessi, o giudici, non ha guari, in altra causa sono stato) ed esaltatore, e pubblico approvatore della operazion sua, del suo giudizio, e del suo benefizio. Ed a me certamente ciò pare a sì fatto reo confacevole, che questo dovuto sia alla nobilissima gloria di questo eccellent'uomo, e di vostro dovere, *il riputare* vi sia bastevol motivo, che quello, cui costi avere Gneo Pompeo fatto, concedano tutti, che ancor fosse lecito. Imperciocchè nulla v'è di più vero, che ciò, che nei passato giorno egli disse: *cioè* Lucio Cornelio venir per modo in risico d'ogni aver suo, che citato al tribunale non viene per imputazione d'alcun delitto. Che non dicesi d'avere la cittadinanza usurpato, non d'aver finto la stirpe sua, non d'essersi ricoperto con qualche sfacciata menzogna, non d'essersi di soppiatto nell'allibramento insinuato: una sola cosa si oppone, *cioè* che in Cadice sia nato: il che niuno nega, e per altro l' accusatore confessa lui essere nella Spagna in malagevolissima guerra stato con Quinto Metello, con Marco Memmio

che Cic. più volte morde un certo Ligure, che pretendeasi adottato nella nobil famiglia degli Elj, e n'avea preso il nome, chiamandosi Elio Ligure: ovvero con farsi ascriver per frode ne' libri de' censori, dove si registravano gli estimi di tutti i cittadini Romani.

6 *Durissimo bello*. Nella guerra Sertoriana, che Quinto Sertorio da' Mariani fuggito suscitò nella Spagna con grande apparato, e con sommo disastro della repubblica. Non bastando a sì poderosa guerra Quinto Metello Pio già vecchio: vi fu mandato Gneo Pompeo ancor cavaliere con carattere di proconsolar reggimento: e recolla a fine con tutta felicità. Vedi l'Oraz. pro lege Manilia.

cum Q. Metello, cum M. Memmio, & in classe & in exercitu fuisse, &, ut Pompejus in Hispaniam venerit, Memmiumque habere quæstorem cœperit, nunquam a Memmio discessisse; 1 Carthaginem esse profectum; acerrimis illis præliis & maximis, 2 Sucronensi & 3 Turiensi interfuisse; cum Pompejo ad extremum belli tempus fuisse. Hæc sunt prælia Cornelii; talis in remp. nostram labor, assiduitas, dimicatio, virtus digna summo imperatore, spes pro periculis præmiorum: præmia quidem ipsa non sunt in ejus facto, qui adeptus est, sed in ejus, qui dedit. Donatus igitur est ob eas caussas a Cn. Pompejo civitate: id accusator non negat, sed reprehendit; ut 4 in Cornelio caussa ipsius probetur, pœna quæratur; in Pompejo causa lædatur, pœna sit nulla. Sic famam, sic innocentissimi hominis fortunas, præstantissimi imperatoris factum condemnari volunt. Ergo in judicium 5 caput Cornelii, factum Pompeji vocatur: hunc enim in ea civitate, in qua sit natus, honestissimo loco natum esse concedis, & ab ineunte ætate, relictis rebus suis omnibus, in nostris bellis, nostris cum imperatoribus esse versatum, nullius laboris, nullius obsidionis, nullius prælii expertem fuisse: hæc sunt omnia cum plena laudis, tum propria Cornelii: nec in his rebus crimen est ullum. Ubi igitur est crimen? quod eum Pompejo civitate donavit. Hujuscene crimen? minime: nisi honos ignominia putanda est. Cujus igitur? revera nul-

1 *Carthaginem*. Non quella di Libia, ma di Spagna a Tarragona vicina.

2 *Sucronensi*. *Sucro* egli è fiume della Spagna Tarraconese con città dell' istesso nome: Quivi Sertorio spogliato fu del campo per Afranio legato di Pompeo.

3 *Turiensi*. Così leggo con Isacco Vossio, col Grevio, ed altri critici: e non *Duriensi*. Qui si accenna per rapporto di Plutarco battaglia seguita *περὶ Τουρίαν* fiume, che corre presso a Valenza. Salustio così scrive ne' frammenti, che rimasi sono dell' istoria Sertoriana lib. II. *inder læva mænium & dextrum flumen Turiam quod Valetiam parvo intervallo præterfluit*: sulla scorta del qual luogo correggere si dovrebbe un altro passo del lib. III. nella concion di Pompeo. *Castra ostium apud Sucronem capta, & prælium apud flumen Durium* (correggi *Turium* o *Turiam*) *& dux hostium C. Herennius cum urbe Valentia & exercitu deleti, satis clara vobis sunt*. E i testi e l' ordine delle imprese operate persuadon che sia tal correzione opportuna.

4 *In-*

mio e nella flotta e nell'esercito, e che, come prima Pompeo nella Spagna venne, e cominciò ad aver Memmio in questore, mai non dipartissi da Memmio; che a Cartagin portossi, e che in quelle asprissime e poderosissime battaglie Sucronese, e Turiese intervenne: e che con Pompeo fu fino al tempo ultimo della guerra. Queste le battaglie sono, *alle quali trovossi* Cornelio: tali le fatiche sono per la nostra repubblica sostenute, *questa* è l'assiduità, il militar contrasto, il valore degno di valentissimo comandante, e la speranza de' premj per li *corsi* rischi; i premj però per se stessi riposti non sono nelle operazioni di chi ha la cittadinanza acquistato, ma nell' azione di chi la diè.

III. Per queste cagioni adunque fu da Gneo Pompeo della cittadinanza onorato: l'accusatore nol nega, ma il condanna di modo, che in Cornelio giustificata rimanela sua causa, si procura la penna; in Pompeo pregiudicata è la causa, non ne siegue alcuna pena. Per tale maniera vogliono, che si condanni la fama, e gli averi di persone innocentissima, e l'operazione d'un eccellentissimo general di milizia. Al giudizio adunque si espone la vita civil di Cornelio, e l'operazion di Pompeo. Imperciocchè meni buono, che costui in quella città, nella qual nato è, sia di civilissima condizion nato, che dalla età principiante, ogni sua cosa lasciata, nelle nostre guerre coi comandanti nostri esercitossi, e che non da fatica, non da assedio, non da battaglia fu esente. Queste azioni tutte siccome di gloria piene, così proprie son di Cornelio: ed in queste cose reato alcun non v'è. In che adunque il reato è riposto? che Pompeo la cittadinanza gli diè. E' egli ciò di costui reato? nulla meno: se non se *forse* l'onore deesi riputare ignominia. Di cui dunque? di niun veramente; ma per forense azione dell' accusatore, di colui solo, che fece il dono: il quale, quando bene da affetto sospinto, avesse di premio men che

4 *In Cornelio causa ipsius &c.* Cic. vuol dire, che l' accusatore confessa il merito in Cornelio della cittadinanza, ma ne vuol la pena, cioè che ne sia privato: in Pompeo pregiudicata rimane la causa della cittadinanza, mentre si vuole, che non potesse farlo cittadino: ma senza pena alcuna di Pompeo.

5 *Cornelii caput*. Accenna *capitis mediam diminutionem*, la qual contraevasi col perdere la cittadinanza, di che ragionammo altrove più volte.

nullius; actione accusatoris, ejus unius, qui donavit: qui 1 si adductus gratiam minus idoneum hominem præmio affecisset; qui etiamsi virum bonum, sed non ita meritum, si denique aliquid, quod non contra, ac liceret, factum diceretur, sed contra, atque oporteret; tamen esset omnis ejusmodi mali reprehensio a vobis, judices, repudianda. Nunc vero quid dicitur? quid ait accusator? fecisse Pompejum, quod ei facere non licuerit: quod gravius est, quam si id factum ab eo diceret, quod non oportuisset. Est enim aliquid, 2 quod non oporteat, etiamsi licet: quidquid vero non licet, 4 certe non oportet. Hic ego nunc coner sic agere, judices, non esse fas dubitari, quin, quod Cn. Pompejum fecisse constet, id non solum decuisse, sed etiam debuisse fateamur? Quid enim abest huic homini, quod si adesset, jure hoc tribui & concedi putaremus? usufne rerum? qui 3 pueritiæ tempus extremum, 4 principium habuit bellorum atque imperiorum maximorum: cujus plerique æquales minus sæpe castra viderunt, quam hic triumphavit: qui tot hebet triumphos, quot oræ sunt partesque terrarum; tot victorias bellicas, quot sunt in rerum natura genera bellorum: an ingenium? cum etiam ipsi casus eventusque rerum 5 non duces, sed comites ejus consiliorum fuerint: in quo uno ita summa fortuna cum summa virtute certavit, ut omnium judicio 6 plus homini, quam Deæ tribueretur: an pudor, an integritas, an religio in eo, an diligentia unquam requisita est? quem provinciæ nostræ, quem liberi populi, quem reges, quem exteræ gentes castiorem, moderatio-

1 *Si adductus gratia*. Osservate si vuole l' argomento *a fortiori* nelle tre supposizioni.

2 *Quod non oporteat, etiamsi licet*. *Oportet* e *licet* tra loro han quel rapporto, che la specie e 'l genere. Siccome adunque chi la specie nega, non nega però il genere, sotto il quale è la specie compresa, ed all' incontro chi nega il genere, nega pure la specie: così l' illazion vale *non licet*, *ergo non oportet*, ma non all' incontro, *non oportet*, *ergo non licet*.

3 *Pueritiæ tempus extremum*. Quasi vuol ricordato ciò, che altrove dicemmo, ed ancor provammo coll' autorità di Cic. erano tra' Romani *pueri* coloro, che pur toccavano il diciassettesimo anno dell' età loro; nel qual tempo già Pompeo dava saggio di suo valore in militar mestiero.

4 *Principium &c.* Le guerre, le vittorie, ed i trionfi di te-

che idonea persona onorato: eziandiochè *avesse cittadin fatto* un uom dabbene, ma non di questo merito, comecchè finalmente si dicesse *per esso* alcuna cosa operata non contra quello, che fosse lecito, ma contro a ciò, che convenisse; pur nondimeno da voi, o giudici, si dovrebbe ogni accusa di sì fatto disordine rigettare. Ma al presente che dicesi? che cosa l' accusatore afferma? Pompeo aver cosa operato, cui ad esso non sia lecito fare: il che gli è più grave reato, che se dicesse quello da lui operato, che convenuto non fosse. Imperciocchè qualche cosa v'è, che non converrà, ancorchè lecita sia: tuttociò poi che non è lecito, non convien certamente.

IV. Qui dovrò io, o giudici, procurare di così procedere, non esser giusto l' aver difficultà di confessare, che quello, cui costì Gneo Pompeo avere operato, non pur convenisse, ma si dovesse ancor fare? Imperciocchè a questo soggetto, che cosa manca, la qual se vi fosse, riputeremmo giustamente doverglisi deferir ciò e concedere? forse la pratica de' negozj? mentre l'ultimo tempo della sua puerizia il principio fu di guerre, e di reggimenti rilevantissimi: tanti vanta trionfi, quante le costiere sono e le parti del mondo; tante bellicose vittorie, quante sono nell' universo maniere di guerre? gli manca forse l' ingegno? quando ancor gli accidenti, e gli avvenimenti delle cose sono ad esso stati non *già* scorte, ma delle sue risoluzioni compagni: nel qual solo una fortuna somma gareggiò per modo con un sommo valore, che a giudizio d'ognuno più a lui fosse che alla Dea deferito. S'ebbe in esso a desiderare giammai procedere riserbato, integrità, religione, ovver diligenza? qual mai più incorrotta persona, più moderata e più santa le provincie nostre, i liberi popoli, i Re, e le straniere genti non che vedessero, ma si divisaron giammai

Pompeo sono ben descritti nella Maniliana Orazione.

*5 Non duces &c.* A Questo viene a riuscire, che egli non era nell'operar suo guidato dagli eventi delle cose, ma che i suoi avvedimenti nei risolvere erano comprovati dagli eventi, i quali di pari passo seguivano a misura, che Pompeo li divisava nelle sue deliberazioni.

*6 Plus homini quam Deae tribueretur.* Consuona con quello, che dicesi nella Maniliana sulla felicità di Pompeo, cioè che avea in poter suo la fortuna, e che più era al valor suo tenuto, che alla fortuna.

tiorem, sanctiorem, non modo viderunt, sed aut sperando unquam, aut optando cogitaverunt? Quid dicam de auctoritate? quæ tanta est, quanta in his tantis virtutibus ac laudibus esse debet: cui senatus populusque R. amplissimæ dignitatis præmia dedit 1 non postulanti, imperia vero etiam 2 recusanti: hujus de facto, judices, ita quæri, ut id agatur, licuerit ne ei facere, quod fecit, an vero, non dicam, non licuerit, sed nefas fuerit (contra fœdus enim, id est contra populi Romani 3 religionem & fidem fecisse dicitur) non turpe po-
5 pulo Romano nonne vobis? Audivi hoc de parente meo puer, cum Q. 4 Metellus L. F. caussam de pecuniis repetundis diceret, ille vir, cui patriæ salus dulcior, quam conspectus, fuit; qui de civitate decedere, quam de sententia, maluit: hoc igitur caussam dicente, 5 cum ipsius tabulæ circumferrentur inspiciendi nominis caussa, fuisse judicem 6 ex illis equitibus Romanis gravissimis viris neminem, quin removeret oculos, & se totum averteret, ne forte, quod ille in tabulas publicas retulisset, dubitasse quisquam, verumne, an falsum esset, videretur: nos Cn. Pompeji decretum, judicium de consilii sententia pronunciatum, recognoscemus? cum legibus conferemus? cum fœderibus, quorum 7 acerbissima diligentia est, perpendemus? Athenis, ajunt, cum 8 quidam apud eos, qui sancte graviterque vixisset, & testimo-

1 *Non postulanti*. Vellejo nel lib. II. rapporta che, pervenuta essendo a Roma la novella della vittoria per Pompeo riportata da Mitridate, Tito Ampio e Tito Labieno tribuni della plebe produsser legge, che ne' giuochi Circensi dovesse portar Pompeo la corona d'oro, ed ogni trionfale ornamento, e la corona pur d'oro e la pretesta negli spettacoli scenici.

2 *Recusanti*. Questo avvenne nel deferirglisi il reggimento della piratica guerra.

3 *Religionem*. Accenna quelle religiose osservanze, che intervenivano nel celebrarsi delle confederazioni: ciò erano i sacrifizj, le sacre formole, i giuramenti ec.

4 *Metellus Numidicus*. Chiamato L. F. per distinguerlo da Quinto Metello Balearico Q. F. se n' è fatto più volte ricordo. Vedi l' Indice.

5 *Cum tabulæ*. I libri della ragione solean sovente dagli accusatori a' giudici presentarsi ad esame contro de' rei.

6 *Ex illis equitibus*. La caussa fu trattata in tempo nel quale tenevano i giudizj i soli cavalieri Romani.

7 *Acerbissima diligentia est*. E' quella diligenza, che tutto esamina con sommo rigore, e nul-

mai o di sperare o di bramare? Che sull'autorità dovrò dire? la quale è di sì gran peso, come in queste virtù sì grandi esser dee, ed in sì laudevoli operazioni: mentre il senato e'l popolo Romano a lui comecchè non richiedente compartito ha premj d'amplissimo lustro, reggimenti poi, quando ancor ricusava: della cui operazione, o giudici, non è ella vituperevole cosa al popolo Romano ed a voi il farne inquisizione per modo, che questo si metta in trattato, se fosse a lui lecito di quello fare, che fece: se poi, non dirò non fosse lecito, ma fosse nefanda cosa? (imperciocchè dicesi contra la confederazione operasse, cioè contro della religione e della fede del popolo Romano.

V. Questo ascoltai fanciullo dal padre mio, quando Quinto Metello figliuol di Lucio sostenea giudizio sul mal tolto, quegli, *dissi*, quegli, cui fu la salvezza della patria più gioconda, che la presenza; che meglio amò dalla patria dipartirsi, che dal *suo* parere. Esso adunque, sostenendo giudizio, conciosossechè recato fosse attorno il suo libro della ragione per rivedere una partita, tra que' cavalieri Romani persone gravissime non v'ebbe giudice, che gli occhi non ritraesse, e non si rivolgesse con tutta la persona in dietro, acciocchè per avventura non paresse, che alcun di loro dubitato avesse, se ciò, che gli avea ne' registri pubblici riportato, il vero o 'l falso fosse: e vorrem noi esaminare il decreto di Gneo Pompeo, e'l giudizio pronunziato di parere della consulta? a confronto il metterem colle leggi? il bilancierem noi colle confederazioni, delle quali è esattissima la diligenza? Affermano, che in Atene, conciosossecchè un certo appo coloro, che vissuto era con integrità e con senno, ed avea fatto pubblica deposizione, e, come usanza è de' Greci, per giurare si fosse alle are accostato, *affermano*, *dissi*, che ad una voce tutti i giudici gridarono in-

nulla tralascia non veduto e non esaminato. Cic. Ep. fam. lib. III. 8. *Ne in venditionem tributorum, & illam acerbissimam exactionem, quam tu non ignoras, capitum atque ostiorum, inducerentur sumptus minime necessarii.* Svet. in Calig. 43. *legionibus & auxiliis undique excitis, delectibus undique acerbissime actis*, similmente in Claud. 35. *Salutatoribus scrutatores semper apposuit, & quidem omnibus & acerbissimos*, cioè che con tutta diligenza ogni cosa ricercassero per minuto.

8 *Quidam apud eos*. Vogliono che questi fosse Senofane da Calcedone.

monium publice dixisset, &, ut mos Græcorum est, 1 jurandi causa ad aras accederet, una voce omnes judices, ne is juraret, reclamasse. Cum Græci homines, spectati viri noluerint religione videri potius, quam veritate fidem esse constrictam: nos, etiam in ipsa religione & legum & fœderum conservanda, qualis fuerit Gn. Pompejus, dubitabimus? Utrum enim inscientem vultis contra fœdera fecisse, an scientem? si scientem; o nomen nostri imperii! o populi Romani excellens dignitas! o Cn. Pompeji sic late longeque diffusa laus, ut ejus gloriæ domicilium communis imperii finibus terminetur! o nationes, urbes, populi, reges, tetrarchæ, tyranni, testes Cn. Pompeji non solum virtutis in bello, sed ettiam religionis in pace! vos denique 2 mutæ regiones imploro & sola terrarum ultimarum, vos maria, portus, insulæ, littoraque. Quæ est enim ora, quæ sedes, qui locus, in quo non extent hujus cum fortitudinis, tum vero humanitatis, tum animi, tum consilii impressa vestigia? Hunc quisquam, incredibili quadam atque inaudita gravitate, virtute, constantia præditum, fœdera scientem neglexisse, violasse, rupisse, dicere audebit? Gratificatur mihi gestu accusator: inscientem Cn. Pompejum fecisse significat: quasi vero levius sit, cum in tanta repub. versere, & maximis negotiis præsis, facere aliquid, quod scias non licere, quam omnino nescire, quid liceat. Etenim, cum in Hispania 3 bellum acerrimum & maximum gesserat, quo jure Gaditana civitas esset, nesciebat? an cujus linguam populi non nosset, interpretationem fœderis non tenebat? Id igitur quisquam Cn. Pompejum ignorasse dicere audebit, quod mediocres homines, quod nullo usu, nullo studio militari præditi, quod librarioli denique scire profiteantur? Equidem contra existimo, judices, cum in omni genere ac varietate artium, etiam illarum, quæ sine summo otio non facile discuntur, Cn. Pompejus excellat, singularem

6

1 *Jurandi causa ad aras.* Altrove ricordossi la consuetudine del giurare toccandosi le are. Evandro appresso Virg. lib. 12. Aeneid. così giura. *Tango aras, mediosque ignes, & numina testor.*

2 *Mutæ regiones.* Traslazione passivamente presa a significare nazioni e paesi poco per addietro conosciuti, de' quali parlato non aveano gli scrittori, non se n'avean contezze, come i Britanni erano ec.

3 *Bellum acerrimum.* La guerra Sertoriana.

incontro, che non giuraffe. Mentre i Greci non han voluto, che la fede di provata perfona pareffe piuttofto al giuramento, che alla veracità legata; noi ful mantenere la religion medefima delle leggi e delle confederazioni, rivocheremo in dubbio, quale Gneo Pompeo fia ftato? Imperciocchè qual delle due volete o che alle confederazioni abbia contravvenuto con buona fede, ovvero con penfiero avveduto? *se pretendete, ciò* avvertente, *aver fatto;* o nome del noftro imperio, o eccellente grado del popolo Romano! o riputazione di Gneo Pompeo sì diffufamente e largamente diftefa, che il feggio della fua gloria è tra' limiti mifurato del comune imperio! o nazioni, o città, o popoli, o tetrarchi, o dinafti, teftimonj non folamente del valor di Pompeo nella guerra, ma della religione ancor nella pace! voi finalmente o fconofciute regioni n'imploro, e fuoli de' più rimoti paefi, voi, o mari, porti, ifole, e lidi. Imperciocchè qual mai coftiera v'è, qual feggio, qual luogo, dove non apparifcano impreffi i veftigj sì della coftui fortezza, come pure dell'umanità, del coraggio e dell'avvedimento? Ed alcuno ardire avrà d'affermare, che quefti, comecchè fornito d'una cotale incredibile ed inaudita faviezza, virtù, e coftanza, con penfiero avvertente, non curato abbia, violato, e rotto le confederazioni?

VI. L'accufatore col gefto mi fa cofa di mio piacere: mi da fegno, che operò Gneo Pompeo fenz'aver le dovute informazioni: come fe reato più leggiero fia, maneggiandofi altri in sì poderofa repubblica, e fovraftando a negozj rilevantiffimi, alcuna cofa fare, che fapppia non effer lecita, che non fapere del tutto quello, che fia lecito. Che forfe, quando nella Spagna fieriffima e poderofiffima guerra facea, non fapea in qual dritto foffe la comunità Cadicefe? che forfe di quel popolo, del qual non capiva il linguaggio, non ne poffedea l'intelligenza della confederazione. Avrà dunque alcuno ardimento di dire, che Gneo Pompeo quello ignoraffe, che gli uomini di condizione mezzana, di pratica non forniti, e di militare efercizio, e per fino i più volgari fcrivani profeffano di fapere? Nel vero, o giudici, porto contrario parere, conciofiachè Gneo Pompeo fpicchi in ogni differente genere di facoltà, eziandio di quelle, che fenza affai agio non così facilmente fi apprendono, che pur fia fuo fingolar pregio ed eccellente la cognizione delle confederazioni, de' patteggiamenti, condizioni di popoli, re, ftraniere nazioni, finalmente di tutti i dritti della

pace

larem quamdam laudem ejus & præstabilem esse scientiam in 1 fœderibus, pactionibus, conditionibus populorum, regum, exterarum nationum, in universo denique belli jure ac pacis: nisi forte, quæ nos libri docent in umbra & otio, ea Cn. Pompejum, neque, cum requiesceret, litteræ, neque, cum rem gereret, res ipsæ docere potuerunt. Atque, ut ego sentio, judices, 2 caussa dicta est Pompeji magis, quam hujus: quo in genere judicii plura non dicam. Est enim hujus sæculi labes quædam & macula, virtuti invidere, velle ipsum florem dignitatis infringere. Etenim si Cn. Pompejus abhinc annos quingentos fuisset, is vir, a quo senatus adolescentulo atque equite Rom. sæpe communis salutis auxilium expetisset; cujus res gestæ omnes gentes 3 cum clarissima victoria terra marique peragrassent; cujus tres triumphi testes essent, totum orbem terrarum nostro imperio teneri; quem populus Romanus singularibus honoribus decorasset: si nunc apud vos, id, quod is fecisset, contra fœdus factum diceretur, quis audiret? nemo profecto: mors enim cum extinxisset invidiam, res ejus gestæ sempiterni nominis gloria niterentur. Cujus igitur audita virtus dubitationi locum non daret, hujus præsens, 7 experta atque perspecta, obtrectatorum voce lædetur? Omittam igitur Pompejum jam oratione mea reliqua: sed vos, judices, animis ac memoria tenetote: de lege, de fœdere, de exemplis, de perpetua consuetudine civitatis nostræ renovabo ea, quæ dicta sunt: nihil enim mihi novi, nihil integri neque M. Crassus, qui totam caussam & pro facultate & pro fide sua diligentissime vobis explicavit; ne Cn. Pompejus, cujus oratio omnibus ornamentis abundavit, ad dicendum reliquit. Sed quoniam, me recusante, placuit ambobus adhiberi hunc a me quasi perpoliendi quemdam operis extremum laborem; peto a vobis, ut me officii potius, quam dicendi studio hanc su-

1 *Fœderibus, pactionibus*. Ne divisammo già la differenza. Vedi l' Indice.

2 *Causa dicta est &c.* Aderisco alla correzion del Pantagato, che sulla scorta di men corrotto esemplare racconciato ha questo assai sconciato luogo.

3 *Cum clarissima. victoria*. Non accenna qui alcuna special vittoria: ma che le imprese di Pompeo si sono distese appresso tutte le nazioni a passi trionfali di vittorie: con che viene ad esprimere, che Pompeo colle imprese facea progressi, ad ogni nazione col vincere penetrando.

pace della guerra: se non se per avventura quelle contezze, che c'insegnano i libri tra le pareti domestiche e nella quiete, non poterono insegnare a Pompeo nè gli studj, stando in riposo, nè le imprese istesse, fazione operando. E, secondo che io ne sento, o giudici, fatta s'è la difesa più di Pompeo che di costui: nella quale specie di giudizio non dirò più avanti. Imperciocchè egli è un cotal vizio e macchia di questo secolo, l'invidia portare alla virtù, ed il volere dar il guasto al merito di più bel fiore. Imperciocchè se Gneo Pompeo stato fosse cinquecent'anni addietro, quest'uomo, dissi, del quale il senato, comecchè giovanetto e cavalier Romano fosse, l'ajuto sospirato sovente avesse per la comune salvezza: le cui operate imprese per terra e per mare fossero appresso di tutte le genti discorse a passi nobilissimi di vittorie: i cui tre trionfi stati fossero testimonj, che tutto il mondo è dall'imperio nostro signoreggiato; *quel soggetto*, cui avesse il popolo Roman decorato con singolarissimi onori: se appresso di voi al presente si affermasse contra le confederazioni operato ciò, che egli avesse fatto, chi vi presterebbe orecchio? niun certamente: imperciocchè la morte dileguato avendo l'invidia, le maneggiate imprese si reggerebbono sulla gloria dell' immortal suo nome. Di costui adunque, la cui ascoltata virtù luogo a dubbio non porgerebbe, presente quella, provata, e ben conosciuta, pregiudicata sarà da'parlari de' lividi contraddittori.

VII. Adunque lascerò già dall' un canto Pompeo nel rimanente della mia orazione: ma voi, o giudici, tenetel negli animi ed alla memoria: sulla legge, sulla confederazione, sugli esempj, sulla stabile consuetudine del comun nostro ripeterò quelle cose, che furon dette: imperciocchè nè Marco Crasso, che secondo il talento e lealtà sua con ogni diligenza tutta la causa v'espose; nè Gneo Pompeo, la cui orazione fu di tutti gli ornamenti ripiena, nulla di nuovo, nulla d'intatto a ragionar m' ha lasciato. Ma poichè ad amendue con mia ripugnanza è piaciuto, che per me si adoperi questo cotale ultimo studio a limare il lavoro; da voi di grazia chiedo, a voler darvi a credere, che per impegno piuttosto d'usare ufizio, che di fare arringa, ho questa faccenda ed incumbenza intrapreso. E prima che a ragionare mi faccia del dritto e della causa di Cornelio, per divertire la malevolenza, mi pare che in brevi parole alcuna cosa da rammemorar sia della comun condizione di

suscepisse operam ac minus putetis. Ac prius quam aggrediar ad jus caussamque Cornelii, quiddam de communi conditione omnium nostrum, deprecandæ malevolentiæ caussa, breviter commemorandum videtur: 1 Si quo quisque loco nostrum est, judices, natus, aut si, in qua fortuna est nascendi initio constitutus, hunc vitæ statum usque ad senectutem obtinere debet; &, si omnes, quos aut fortuna extulit, aut ipsorum illustravit labor & industria, pœna sunt afficiendi: non gravior L. Cornelio, quam multis viris bonis atque fortibus, constitui lex vitæ & conditio videtur. Sin autem multorum virtus, ingenium, humanitas ex infimo genere & fortunæ gradu non modo amicitias & rei familiaris copias consecuta est, sed summam laudem, honores, gloriam, dignitatem: non intelligo, cur potius invidia violatura virtutem L. Cornelii, quam æquitas vestra pudorem ejus adjutura videatur. Itaque quod maxime petendum est, a vobis idcirco non peto, judices, ne de vestra sapientia atque de vestra humanitate dubitare videar. Est autem petendum, ne oderitis ingenium, ne inimici sitis industriæ, ne humanitatem opprimendam, ne virtutem puniendam putetis: illud peto, ut, si caussam ipsam per se firmam esse & stabilem videritis, hominis ipsius ornamenta adjumento caussæ potius, quam impedimento esse malitis. Nascitur, judices, caussa Cornelii ex ea lege, quam 2 L. Gellius, Cn. Cornelius 3 ex senatus sententia tulerunt: qua lege videmus satis esse sanctum, uti cives Rom. sint ii, quos Cn. Pompejus 4 de consilii sententia sigillatim civitate donaverit. Donatum esse L. Cornelium, præsens Pompejus dicit, indicant publicæ tabulæ, accusator fate-

8

1 *Si quo quisque loco &c.* Cic. giusta il costume suo, il disordine e 'l danno, che seguirebbe nel reo patrocinato, se sostenesse condanna, lo fa riuscire a comun danno degli altri cittadini. Dice adunque che, se Balbo deesi rimanere di cittadinanza spogliato, comecchè da lui col valor meritata, la medesima condizion dura dovrà costituirsi per coloro, che nati sono nel medesimo grado, e che colle faticose imprese procurano di sollevarsi a condizion più illustre: se Balbo è condannato, anch' essi esposti saranno alla medesima invidia, ed oppressione de' lividi contradittori ec.

2 *L. Gellius, Cn. Cornelius.* Lucio Gellio Poplicola e Gneo Cornelio Lentulo Clodiano furon consoli dell'anno 681.

3 *Ex senatus sententia.* Le leggi consolari (ciò che debbe in-

di tutti noi: se in quel grado, o giudici, nel quale nato è ciascun di noi, ovvero se in quella condizione, nella quale fu sul primiero nascere costituito, questo stato di vità deè fino alla vecchiezza serbare: e se tutti *coloro*, i quali o sollevò la fortuna, o rendette chiari il faticar laborioso e l'industria, sono da essere co' castighi trattati; e' pare, che legge e condizione di vita non più dolorosa si debba fermare a Cornelio, che a molti buoni e forti uomini. Che se poi la virtù di molti, l'ingegno, e la umanità da nascita e da grado di bassa fortuna è a conseguir pervenuta non pure le amicizie, ed i copiosi agi dell'avere domestico, ma somma riputazione, cariche, gloria, ed onorevole grado; non comprendo, perchè piuttosto ci dobbiam dare a credere, che l'invidia per danneggiar sia la virtù di Lucio Cornelio, che sia l'equità vostra per ajuto porgere al suo procedere riserbato. Pertanto da voi perciò non chiedo, o giudici, quello, che sarebbe da richiedere sommamente, per non parere di stare in dubbio sulla savietza, e cortesia vostra. E' poi da richiedere, che aversion non mostriate all'avvedimento, che contrarj non siate all'industria, che non riputiate essere da usare alla umanità oppressioni, e da dover prendere della virtù punizione: di questo vi prego, che, se scorgerete la causa medesima per se stessa forte essere e stabile, meglio amiate che i lustri del soggetto istesso sieno di giovamento piuttosto che d'impedimento alla causa.

VIII. La causa, o giudici, di Cornelio origin trae da quella legge, cui Lucio Gellio, e Gneo Cornelio produssero di parer del senato: per la qual legge veggiamo bene essere stabilito, che cittadini Romani coloro sieno, cui Gneo Pompeo di parere della consulta la cittadinanza in particolar compartì. Il presente Pompeo asserisce che data fu a Lucio Cornelio, le pubbliche scritture argomento ne porgono, l'accusatore il confessa: ma nega che

intendersi anche delle curiate) non solean prodursi alla deliberazion del popolo senza d'averne prima l'approvazion del senato. Liv. lib. XL. *Et leges de ambitu consules ex auctoritate senatus ad populum tulerunt*. Non così avveniva di quello, che proponeasi ne' comizj tributi, ne' quali signoreggiavano i tribuni della plebe senza dipendere dal senato o da' consoli.

4 *De consilii sententia*. Questo era il consiglio di guerra composto di legati, questori, tribuni militari, centurioni de' primi ordini ec.

tetur; ſed negat ex fœderato populo quemquam potuiſſe, 1 niſi is populus fundus factus eſſet, in hanc civitatem venire. O præclarum interpretem juris, auctorem antiquitatis, correctorem atque emendatorem noſtræ civitatis, qui hanc pœnam fœderibus adſcribat, ut omnium præmiorum beneficiorumque noſtrorum expertes faciat fœderatos. Quid enim potuit dici imperitius, quam fœderatos populos fieri fundos oportere? nam id non magis eſt proprium fœderatorum, quam omnium liberorum. Sed totum hoc, judices, in ea fuit poſitum ſemper ratione atque ſententia; ut, cum juſſiſſet populus Romanus aliquid, ſi id adſcivisſent a ſocii populi ac Latini, & ſi ea

1 *Niſi is populus fundus factus eſſet*. Suppoſte le notizie, che diſteſo abbiamo alla nota dell' argomento per la intelligenza della voce *fundus*, conviene ora paſſare al propoſito al quale ſono indirizzate. L' accuſatore adunque confeſſava, che Balbo aveſſe il merito d' eſſere cittadino Romano, che Pompeo lo aveſſe dichiarato: ma negava che vi foſſe nell' uno facoltà di conferire tal benefizio, e nell' altro capacità di riceverlo: che alcun poteſſe alla cittadinanza Romana venire, se il ſuo popolo non ſi foſſe fatto fondo, cioè, ſe non aveſſe diſpoſto, che da' ſuoi ſi riceveſſe, e ſi approvaſſe l' alienazione della propria cittadinanza, adottando la Romana. Cic. riſponde deridendolo, che così male interpreti i diritti delle confederazioni, alle quali apporre voglia queſta pena, che non ſia permeſſo accettare in premio il benefizio della cittadinanza profferto dal general comandante Romano. Procede poi ad eſagerare, come coſa da ignorante, l' affermare, che le perſone de' popoli confederati, per accettare la cittadinanza, loro in premio del valor conferita da' comandanti Romani, debbano eſſere di popoli fatti *fondi*, mentre per riſpetto a ciò ſono della medeſima condizione, che i ſoggetti venuti da popoli liberi, da' quali molti divennero cittadini Romani per grazioſo benefizio da' perſonaggi Romani lor procurato. Quindi paſſa a ſpiegare la conſuetudine del popolo Romano malamente interpretata dall' accuſatore di Balbo, e ſoggiugne, che, quando il popolo Romano ha fatto alcuna deliberazione, la quale come legge ſi adotta da ſocii e da' popoli Latini: e che in queſto e quel popolo, come quaſi in una cotal poſſeſſione piglia piede, da quella eſſi ſono in obbligazione ſtretti: ma queſto però non dee punto deteriorare il dritto del popolo Romano, coſicchè ſe un generale vittorioſo voglia della cittadinanza rimunerare alcun valoroſo confederato, non poſſa farlo: i popoli col farſi volontariamente *fondi* o recavano alla pratica quella legge da noi ſta-

che da un confederato popolo alcun poteſſe a queſta cittadinanza venire, ſe quel popolo fondo divenuto non foſſe. Deh che bell'interprete del gius, autorevol dottor d'antichità, correttore e della cittadinanza noſtra emendatore, il quale queſta pena alle confederazioni apponga, che di tutti i guiderdoni e benefizj noſtri privi renda i confederati. Imperciocchè qual coſa più ſi potè da ignorante affermare di queſta, che convenga i confederati popoli renderſi fondi? imperciocchè queſto non è più de' confederati ſpeciale di quello, che di tutti i liberi ſia. Ma tutta queſta faccenda, o giudici, ripoſta fu in queſto diviſamento e intelligenza; che, avendo alcuna coſa il Romano popolo ſtabilito, dove adottata l'aveſſero gli alleati popoli ed i Latini, e dove quella legge medeſima in qualche popolo, come in cotal poſſeſſione,

ſtabilità ovvero miravano a trar di là qualche commodo o benefizio. Vien ciò dichiarando co' particolari eſempj delle leggi Furia, Voconia, e Giulia ec. onde ſi conferma, che potean i popoli alienar bene le leggi loro, e adottar le Romane, ma nulla però torre di facoltà a' capitani Romani, di modo che, ſe aveſſer voluto rimunerare di loro diſpoſizione i benemeriti confederati, nol poteſſero fare. Finalmente per meglio ſpecificare che ſignifichi *populos fieri fundos* dice queſta facoltà de' popoli o confederati o liberi eſſere un benefizio del popolo Romano, che loro permette l'elezione d'alienare i lor dritti e d'adottare que' de' Romani, ma in queſti ſoli termini, *ut ſtatuant ipſi non de noſtris, ſed de ſuis rebus, quo jure uti velint*, che l'arbitrio, che lor ſi permette, ſi aggiri ſu de' loro intereſſi, non ſu quei de' Romani, che ſpettano a repubblica, a guerre, a vittorie ec. ſiaonde nel ſolo primo riſpetto ricercar ſi vuole, ſe i popoli ſianſi renduti *fundi*, e non nel ſecondo, nel quale i Romani *fundos populos fieri noluerunt*. Da tutto ciò ſi raccoglie che ſi Cic. come l'accuſatore convenivano nel ſignificato di queſta legal formola, *populum fundum fieri*, cioè che foſſe *auctorem eſſe alienandi juris ſui*, per praticar d'eleziono le leggi Romane: ma diſcordavano in queſto: che l'accuſator pretendeva ad ogni caſo ſenza eccezione diſtenderla: dove Cic. ogni coſa eſcludeva, che la ſalvezza della repubblica riguardaſſe e la maeſtà dell'imperio ec. ciò che ne' ſeguenti capi meglio vien diviſando.

2 *Socii populi ac Latini*. Per la qual maniera ſignificati erano i Latini e gli altri alleati, Italici nominati, che dalla parte de' due mari ſupero ed infero non traſceſero i fiumi Arno e Rubicone. Furon pur eſpreſſi per ſimil modo da Livio. *Fremitus inter Latinos ſe-*

ea lex, quam nos haberemus, eadem in populo aliquo; tamquam in fundo, resedisset, ut tum lege eadem is populus teneretur: non ut de nostro jure aliquid minueretur: sed ut illi populi aut jure eo, quod a nobis esset constitutum, aut aliquo commodo, aut beneficio uterentur. Tulit apud majores nostros legem 1 C. Furius de testamentis, tulit 2 Q. Voconius de mulierum hereditatibus: innumerabiles aliæ leges de civili jure sunt latæ: quas Latini voluerunt, adsciverunt: 3 ipsa denique Julia, qua lege civitas est sociis & Latinis data, qui fundi populi facti non essent, civitatem non haberent. In quo magna contentio Heracliensium & Neapolitanorum fuit, cum magna pars in iis civitatibus juris sui libertatem civitati anteferret. Postremo hæc vis est istius & juris & verbi, ut fundi populi beneficio nostro, non suo jure fiant. Cum aliquid populus Romanus jussit, id si est ejusmodi, ut quibusdam populis sive fœderatis, sive 4 liberis permittendum esse videatur, ut statuant ipsi, non de nostris, sed

*sociosque in consiliis ortus*, ed in altro luogo. *Donec & ipse quinque millia socium, ac nominis Latini effecit*. De' quali popoli conciossiachè in prima i soli Latini ottenesser per legge Giulia la cittadinanza Romana (la quale poi fu a tutti gl' Italici comunicata) detti furon da Livio e da Salustio *cives Latini nominis & socii*, la qual maniera di parlare cessò dopo l' estensione del privilegio. I confini degli uni e degli altri divisati vengono dal Sigonio nel lib. I. de Antiquo jure Italiæ.

1 *C. Furius*. Cajo Furio tribuno della plebe produsse legge, che ne' testamenti non si potesse lasciare a legatarj più di mille scudi d'oro: ed impose a i trasgressori la pena del quadruplo.

2 *Q. Voconius*, La legge Voconia prodotta da Quinto Voconio Saxa tribun della plebe nell'anno 584. sotto i consoli Quinto Marcio Filippo e Gneo Servilio Scipione era di questa disposizione, *ne qui census esset, virginem, neve mulierem supra quadrantem suorum bonorum hæredem institueret, plusve cuiquam legaret, quam ad hæredem hæredesque perveniret*.

3 *Ipsa denique Julia &c.* Prodotta da Lucio Giulio Cesare console dell' anno 663. nella quale non vien nominato il collega Rutilio, perciocchè era stato ucciso in battaglia: per questa fu la cittadinanza data a' Latini, che dal nascere la social guerra mantenuti si erano in divozione; si distese poscia il privilegio agl' Italici socii, che, poste giù l' armi, tornarono in concordia col popolo Romano. Pertanto in un capo di questa legge faceasi ricordo *populorum fundorum* cioè delle comunità (come

ne, preso avesse piede, che allora quel popolo fosse dalla legge istessa obbligato; non che qualche cosa si deteriorasse del nostro gius; ma acciocchè que' popoli e di quel gius, che fosse stato da noi fermato, o di qualche vantaggio si prevalessero, o d'alcun benefizio. A tempo de' maggiori nostri Cajo Furio produsse legge su' testamenti, produssela Cajo Voconio sull'eredità delle donne: prodotte furono altre leggi oltre numero sulla ragione civile: le quali i Latini le vollero, e le adottarono: finalmente l'istessa Giulia legge, per la quale fu a socii ed a' Latini la cittadinanza data, dispose, che que' popoli, che non si rendessero fondi, non avessero la cittadinanza. Nel che seguì gran contrasto negli Eracliesi e ne' Napolitani, conciosossechè una gran parte in que' comuni preferissero la libertà del lor gius alla cittadinanza. Questa per ultimo è la forza di questo gius e di questa parola, che i popoli per benefizio nostro divengan fondi non per loro diritto. Quando il popolo Romano ha qualche cosa deliberato, se ciò è di sì fatta guisa, che paja da doversi permettere ad alcuni popoli, o confederati, ovvero liberi, di modo che stabiliscano essi non su degl'interessi nostri ma su de' loro di qual gius vogliano prevalersi: allora e' pare da esaminar fra se siansi fondi, o no, renduti: non voller però che di-

me ben osserva Ismaello Bugliardo nella dissertazione de *Populis fundis*) le quali, per rispetto de' loro luoghi e città respettive, d'elezion loro accettassero la cittadinanza Romana. Ma questo, come dicemmo di sopra, nulla derogar poteva alla facoltà di Pompeo intorno al validamente creare cittadini Romani.

4 *Liberi*. Città e popoli liberi quelli erano, che libera aveano la lor repubblica, i magistrati, e le leggi: non è però, che, secondo le convenzioni fatte col popolo Romano alcune per dimostrazione d'ossequio non sostenessero qualche peso V. G. di somministrare certo numero di soldati ec Che anzi vuole il Sigonio, e lo prova, nel c. 14. lib. II. de Antiq. Iure Italiae, che, spezialmente per li tempi precedenti alla social guerra, nell'Italia, oltre i municipj, le colonie e le prefetture, vi fossero, *populi foederati*, *civitates foederatae*, le quali, a riserva di qualche peso nella confederazione ingiunto, libere fossero in ogn' altra lor cosa: ma perciocchè questa confederazione andò molte volte accompagnata da leggi, che la libertà escludeano, però appresso di Cic. non è lo stesso *populus liber* e *foederatus* Ed in effetto de' municipj prima della leg-

fed de fuis rebus, quo jure uti velint: tum, utrum fundi facti fint, an non, quærendum effe videatur: de noftra vero republ., de noftro imperio, de noftris bellis, 9 de victoria, de falute fundos populos fieri noluerunt. Atqui fi imperatoribus noftris, fi fenatui, fi populo Romano non licebit, propofitis præmiis, elicere ex civitatibus fociorum atque amicorum fortiffimum atque optimum quemque ad fubeunda pro falute noftra pericula; fumma utilitate ac maximo fæpe præfidio in periculis atque afperis temporibus carendum erit. Sed, per deos immortales, quæ eft ifta focietas, quæ amicitia, quod fœdus, ut aut noftra civitas careat in fuis periculis Maffilienfi propugnatore, careat Gaditano, careat Saguntino; aut fi quis ex illis populis fit exortus, qui noftros duces auxilio, labore, commeatu, periculo fuo juverit, qui cum hofte noftro cominus in acie fæpe pugnarit, qui fe fæpe telis hoftium, qui dimicationi capitis, qui morti objecerit, nulla conditione hujus civitatis præmiis affici poffit? Etenim in populum Romanum grave eft, non poffe uti fociis excellenti virtute præditis; qui velint cum periculis noftris fua communicare: in focios vero ipfos, & in eos, de quibus agimus, 1 fœderatos injuriofum & contumeliofum eft, iis præmiis, & iis honoribus exclufos effe fideliffimos & conjunctiffimos focios, quæ pateant ftipendiariis, pateant hoftibus, pateant fæpe fervis. Nam & ftipendiarios ex Africa, Sicilia, Sardinia, cæteris provinciis multos civitate donatos videmus; & qui hoftes ad noftros imperatores perfugiffent, & magno ufui reipubl. noftræ fuiffent, fcimus civitate effe donatos: 2 fervos denique, quorum jus & fortunæ conditio infi-

ge Giulia altri furono confederati, ma liberi, cioè cittadini Romani fenza gius di fuffragio e fenza la concorrenza de' magiftrati, guardanti lor leggi e lor magiftrati col folo pefo di militare nella legione, altri municipj erano non liberi, che, loro leggi difdette, alle Romane obbligavanfi col ricevere il dritto del fuffragio e l'abilità per concorrere a' magiftrati. Della prima fpecie qui Cic n'arreca l'efempio degli Eraclieſi e de' Napolitani, che vollero mantenerfi confederati ma liberi ancora dopo la legge Giulia, *cum magna pars in iis civitatibus juris fui* ( legge il Grutero *fœderis* ) *libertatem civitati anteferret*. Si vuol però offervare, che quantunque i municipj non foffero della medefima condizione, contuttociò ancor quelli, che confederati erano, ma liberi, dopo la legge Giulia goderono, non men che i non liberi, il gius del fuffragio e l'abilità della concorrenza a' magiftrati Romani.

2 Fe-

divenissero fondi sulla repubblica nostra, sul nostro imperio, delle nostre guerre, della vittoria, e della salvezza.

IX. Ma pure se a' generali nostri, se al senato, ed al Romano popolo non sia lecito, messi avanti de' premj, trar fuori della città degli alleati e degli amici ciascun più forte, ed i migliori, per rischi sostenere alla nostra salute, ne' pericoli e ne' malagevoli frangenti dovremo stare senza un vantaggio sommo, e sovente senza il migliore presidio. Ma, per gl' immortali dii, deh qual è mai cotest' alleanza, qual l' amicizia, qual la confederazione, che o il comun nostro ne' suoi rischi privo sia del difensor Marsigliese, del Cadicese privo, e privo del Saguntino; ovvero se da que' popoli alcun sia spuntato fuori, che i capitani nostri sovvenuto abbia d' ausiliaria gente, d' opera laboriosa, di viveri, e col suo risico, che d' appresso in affrontata battaglia sia spesso col nemico nostro a giornata venuto, ed esposto siasi a otta a otta a' colpi delle armi nemiche, al risico della vita, ed alla morte, per niuna condizione potrà egli essere da' premj di questo comune onorato? In pregiudizio del popolo Romano ella è dura cosa, che prevaler non si possa degli alleati d' eccellente valor forniti, i quali vogliano de' nostri rischi venire a parte co' loro: agli alleati stessi poi, ed a quei confederati, de' quali trattiamo, è cosa indoverosa, e di scorno, che fedelissimi alleati ed unitissimi sieno da que' premj esclusi, e da quegli onori, che agli stipendiarj aperti sono, a' nemici aperti, ed aperti sovente a' servi. Imperciocchè e veggiamo molti stipendiarj dall' Affrica, dalla Sicilia, dalla Sardegna, e dalle altre provincie della cittadinanza guiderdonati; e sappiamo, che que' nemici, i quali a' generali nostri si erano rifuggiti, e stati erano alla nostra repubbli-

1 *Federatos*. Era una specie di socii, che tali divenivano per deliberazione del popolo Romano, ovvero del senato, con obbligazion perpetua per contratto stretto coll' intervento del feciale pubblico ministro del popolo Romano, e per mezzo di sacrifizio e di formola imprecatoria si fatta, *per quem populum fiat, quo minus dictis legibus stetur, ut eum Juppiter ita feriat, quemadmodum a fecialibus porcus feriatur*.

2 *Servus &c.* Liv. rapporta nel Lib. II. l' esempio d' un servo Vindicio appellato, che fu in libertà messo, per aver discoperto la congiura de' figliuoli di Bruto.

infima eſt, bene de republ. meritos perſæpe libertate, id eſt civitate publice donari judicamus. Hanc tu igitur, patrone federum ac federatorum, conditionem ſtatuis Gaditanis, tuis civibus, ut, quod iis, quos, Gaditanis adjutoribus, armis ſubegimus, atque in ditionem noſtram redegimus, liceat, ſi populus Romanus permiſerit, ut ab ſenatu, ab imperatoribus noſtris civitate donentur; id ne liceat ipſis? qui ſi ſuis decretis legibuſve ſanxiſſent, ne quis ſuorum civium caſtra imperatorum populi Romani iniret; ne quis ſe pro noſtro imperio in periculum capitis atque in vitæ diſcrimen inferret; Gaditanorum auxiliis, cum vellemus, uti nobis non liceret: privatim vero ne quis vir, & animo & virtute præcellens, pro noſtro imperio, periculo ſuo, dimicaret: graviter id jure ferremus; minui auxilia populi Romani, debilitari animos fortiſſimorum virorum, alienigenarum nos hominum ſtudiis atque externa virtute privari. Atqui nihil intereſt, judices, utrum hæc fœderati jura conſtituant, 1 ut ne cui liceat ex his civitatibus ad noſtrorum bellorum pericula accedere; an, quæ nos eorum civibus virtutis cauſſa tribuerimus, ea rata eſſe non poſſint: nihil enim magis uteremur his adjutoribus, ſublatis præmiis virtutis, quam ſi omnino his verſari in noſtris bellis non liceret. Etenim cum pro ſua patria pauci poſt genus hominum natum reperti ſint, qui nullis præmiis propoſitis, vitam ſuam hoſtium telis objecerint: pro aliena republ. quemquam fore putatis, qui ſe opponat periculis, non modo nullo propoſito præmio, ſed etiam interdicto? Sed cum eſt illud imperitiſſime dictum de populis fundis, quod commune liberorum eſt populorum, non proprium fœderatorum, ex quo intelligi neceſſe eſt, aut neminem ex ſociis civem fieri poſſe, aut etiam poſſe ex fœderatis: tum vero jus omne noſter iſte magiſter mutandæ civitatis ignorat: quod eſt, judices, non ſolum in legibus publicis poſitum, ſed etiam in privatorum voluntate. Jure enim noſtro neque mutare civitatem quiſquam invitus poteſt, neque, ſi velit, mutare non poteſt, modo adſciſcatur ab ea civitate, cujus eſſe ſe civitatis velit: ut, ſi Gaditani ſciverint

1 *Ut ne cui liceat*. Pleonaſmo frequente e del pari graziofo, ſpecialmente quando con diviſione intervenga. Cic, *te ero ut ſcrius adoleſcentis ita ne fiat; poſtulant enim non ut ne cogantur ſtatuere: quid igitur? ut ipſis ne liceat*.

blica di gran vantaggio, furono della cittadinanza onorati: giudichiam finalmente, che i servi, il cui dritto, e condizion di fortuna e la più inferiore, benemeriti essendo della repubblica, *giudichiamo* assai volte, che debbano essere per pubblica disposizione della libertà, cioè della cittadinanza, rimunerati.

X. Tu dunque, o patrocinatore delle confederazioni e de' confederati, questa condizione in piè metti a' Cadicesi cittadini tuoi, che ad essi lecito non sia quello, che permesso è a coloro, cui coll'ajuto de' Cadicesi soggiogato abbiamo coll'armi, ed a signoria di noi recato, se il Romano popolo permetterà, che dal senato e da' generali nostri sia la cittadinanza lor compartita? i quali se per decreti e leggi loro avessero deliberato, che alcun de' lor cittadini piè non mettesse ne' quartieri de' comandanti del popolo Romano; che niuno a difesa del nostro Imperio non si mettesse in pericolo della persona, ed a risico della vita; che non fosse a noi, volendo, permesso di prevalerci delle ausiliarie truppe de' Cadicesi: che per disposizione privata poi niuno di coraggio eccellente e di valore a difesa del nostro imperio con suo pericolo combattesse; ragionevolmente ciò con dispiacer porteremo, che si diminuisser gli ajuti del popolo Romano, che s' infievolissero gli animi de' fortissimi uomini, e che privati fossimo de' parziali impegni e del valore esterno della gente straniera. E non v'è già, o giudici, tra queste due cose divario, se i confederati faccian questo statuto, che a niuno sia tra queste comunità permesso ne' rischi delle nostre guerre intromettersi, ovvero se non posano esser valide le ricompense, che a motivo di valore a' cittadini lor compartiamo: imperciocchè in pari grado questi per coadjutori gli avremmo, i premj della virtù levati, nè più nè meno, che se del tutto il maneggiarsi nelle nostre guerre non fosse loro permesso. Imperciocchè conciossiachè pochi, dappoichè sono uomini al mondo, ritrovati si sieno, che, senza pararsi loro premio dinanzi, abbiano la loro vita esposto a' colpi delle armi nemiche; stimate forse che avravvi persona, che vada incontro a rischi per difesa dell' altrui repubblica, non che non proposto lor premio, ma ancora, interdetto?

XI. Ma ecconi è stato su de' fondi popoli quello con imperizia grandissima pronunziato, che gli è comune de' liberi popoli, non a' confederati speciale; dal che forz' è il comprendere, che o niuno tra gli alleati può

 cit-

rint nominatim de aliquo cive Rom. ut fit is civis Gaditanus, magna poteſtas ſit noſtro civi mutandæ civitatis, nec fœdere impediatur, quominus ex cive Romano civis Gaditanus poſſit eſſe. Duarum civitatum civis eſſe noſtro jure civili nemo poteſt: non eſſe hujus civitatis civis, qui ſe alii civitati dicarit, poteſt: 1 neque ſolum dicatione, quod in calamitate clariſſimis viris 2 Q. Maximo, C. Lænati, Q. Philippo Nuceriæ, C. Catoni 3 Tarracone, 4 Q. Cæpioni, 5 P. Rutilio Smyrnæ vidimus accidiſſe, ut earum civitatum fierent cives: hanc ante amittere non potuiſſent, quam hujus ſolum civitatis mutatione vertiſſent: ſed etiam poſtliminio poteſt civitatis fieri mutatio. Neque enim ſine cauſſa de Cn. Publicio Menandro, libertino homine, quem 6 apud majo-

1 *Neque ſolum &c.* Tre furono le maniere, onde perdeaſi la cittadinanza Romana. I. *Dicatione* con deſtinare di propria diſpoſizione sè ſteſſo in cittadino per altro comune. II. *Calamitate* per cagion d' eſilio, ovvero di capitale condanna. III. *Poſtliminio* ciò accadeva, quando alcuno per accidenti di guerra o per altra violenza in ſervitù era condotto per modo, che pur durava nel gius di ricuperare la libertà e la cittadinanza, ritornando dentro i termini del Romano imperio: onde diceaſi per riſpetto di chi lo riprendea *poſtliminio recipi*, e di chi ritornando *poſtliminio reverti*. Di che così opportunamente inſegna Giuſtiniano Inſtit. I. 12. ſpiegandone l' etimologia. *Dictum eſt poſtliminium a limine, & poſt: unde eum, qui ab hoſtibus captus eſt, & in fines noſtros poſtea pervenit, poſtliminio reverſum recte dicimus. Nam ſicut limina in domo finem quemdam faciunt: ſic & imperii finem eſſe limen veteres voluerunt. Ab eo poſtliminium dictum eſt, quod ad idem limen revertebatur, quod amiſerat.*

2 *Q. Maximo &c.* Queſti tre non ſi ſa di qual delitto accuſati ſoſtenner condanna, e preſer cittadinanza in Nocera o dell' Umbria o de' Picentini nel regno di Napoli.

3 *Tarracone.* Colonia una volta de' Romani, e città della Spagna citeriore, ſituata ſul mare Mediterraneo nelle coſta di Catalogna.

4. *Q. Cæpioni.* Egli è probabile ſia quel Quinto Servilio Cepione, pel cui procedere temerario i Romani vinti furon da' Cimbri, di due quartieri ſpogliati, colla perdita d' ottantamila ſoldati e di gran numero di ſervidori d' armata: laonde toltogli il reggimento dal popolo Romano, e confiscati i beni, come narra Livio, fu condannato all' eſilio, che a Smirna ſoſtenne, dove, come uſati erano gli eſuli, in quel-

cittadin divenire, o 'l può tra' confederati altresì: così molto più cotesto precettor nostro ogni dritto n' ignora di cittadinanza cambiare: il che, o giudici, non pur è nelle pubbliche leggi riposto, ma ancora nella disposizion de' privati. Imperciocchè per nostro dritto nè può alcuno contra sua voglia cittadinanza cambiare, nè può fare di meno, eziandio volendo, di non cambiarla dove sia da quel comune adottato, del quale egli brami d' essere cittadino: cosicchè, se i Cadicesi faccian nominatamente statuto su d' alcun cittadin Romano, che questi sia cittadin Cadicese, il cittadin nostro ha tutta la facoltà di mutare cittadinanza, nè è dalla confederazione impedito, a poter essere di cittadin Romano cittadin Cadicese. Per nostra ragion civile niuno esser puote cittadino di due comuni: non può essere di questo comun cittadino, chi siasi ad un altro comun destinato: nè solamente può *ciò* per semplice destinazione *avvenire*, il che veduto abbiamo essere in calamitoso tempo accaduto a' chiarissimi uomini Quinto Massimo, Cajo Lenate, Quinto Filippo in Nocera, a Cajo Catone in Tarracona, a Quinto Cepione, e Pubblio Rutilio in Ismirna, che cittadini divenissero di que' comuni: non avrebbon potuto questa cittadinanza cambiare, prima di mettere altrove stanza col cambiamento di questa cittadinanza: ma ancora col postliminio può della cittadinanza succedere cambiamento. Imperciocchè non senza motivo su di Gneo Publicio Menandro, di condizione liberto, cui ne'

quella cittadinanza cambiò la Romana. Di esso così Cic. nel Bruto. *C. Cepio vir acer & fortis, cui fortuna belli crimini, invidia calamitati fuit:*

5 P. *Rutilio*. Valentissimo e virtuoso soggetto, legato in Asia del proconsole Cajo Mario: che per aver riparato quegli uomini provinciali dalle soperchierie de' pubblicani (gente dell' equestre ordine, che allor teneano i giudizj) del mal tolto accusato, sostenne condanna con dispiacere comune de' buoni: e portossi in esilio a Smirna città marittima dell' Jonia.

6. *Apud majores &c.* Si vuole qui opportunamente osservare il divario, che corre tra queste tre maniere al tempo preterito riguardanti *apud majores*, *superiore memoria*, *nostra patrumque memoria*. La prima significa indefinitamente i tempi de' più rimoti antenati, quali sono gli avoli, bisavoli, terzavoli ec. la seconda importa più espressamente l'età passata, ma più a noi vicina: la terza finalmente racchiude l' età presente nella qual viviamo, e la passata più a noi vicina.

jores legati nostri 1 in Græciam proficiscentes interpretem secum habere voluerunt, ad populum latum, ut is Publicius, si domum revenisset, & inde Romam redisset, ne minus civis esset. Multi etiam superiore memoria cives Rom. sua voluntate, indemnati & incolumes, 20his rebus relictis, alias se in civitates contulerunt. Quod si civi Rom. licet esse Gaditanum sive exilio, sive postliminio, sive rejectione hujus civitatis: ( 2 ut jam ad fœdus veniam, quod ad caussam nihil pertinet: de civitatis enim jure, non de fœderibus disceptamus ) quid est, quamobrem civi Gaditano in hanc civitatem venire non liceat? Equidem longe secus sentio: nam cum ex omnibus civitatibus via sit in nostram; cumque nostris civibus pateat iter ad ceteras civitates: tum vero, ut quæque nobiscum maxime 3 societate, amicitia, sponsio-

1 *In Græciam proficiscentes*. In tempi più antichi della repubblica *apud majores*, quando il Greco linguaggio non era per anche in voga appresso i Romani: ne' quai tempi Catone si condusse ad apprenderlo sugli anni estremi dell'età sua, i legati da Roma portandosi per affari in Grecia conduceano seco l'Interprete.

2 *Ut jam ad fœdus veniam*. Tre le maniere sono, onde per diversa condizione di cose, confederazioni stringeansi: giusta quello, che appresso Livio insegna Menippo legato del re Antioco. *Unum, cum bello victis darentur leges: ubi enim omnia ei, qui armis plus posset, dedita essent, quæ ex eis habere victos, quibus multari velit, ipsius jus arbitriumque esse: alterum, cum bello pares æquo fœdere in pacem atque amicitiam venirent: tunc enim repeti reddique per conventionem res, & si quarum bello turbata possessio sit, eas aut ex formula juris antiqui, aut ex partis utriusque commodo componi: tertium, cum, qui hostes nunquam fuerint, ad amicitiam sociali fœdere inter se jungendam coeunt, eos neque dicere, neque accipere leges; id enim victoris & victi esse*. Da che raccogliesi, che le condizioni delle confederazioni erano secondo le divisate circostanze diverse, migliori l'une dell'altre, ovvero più svantaggiose.

3 *Societate &c. Societas* importava *συμμαχίαν* l'obbligazione di somministrare vicendevolmente gli ajuti per urgenze di guerra, ciò che non portava di necessità l'amicizia. *Sponsio* era una convenzione d'alleanza per arbitrio ed autorità stessa de' magistrati e de' commandanti generali per *sponsores* e col semplice giuramento: *pacta* stringeasi altresì per *sponsores*, ma con dare e ricever gli statichi: celebravasi *fœdus* coll'autorità del senato e deliberazion del popolo per *feciales* con solenne preghiera e sa-

ne' tempi degli antenati, i legati nostri in Grecia portandosi, vollero seco aver per interprete, fu al partito del popolo in deliberazion proposto, che questo Pubblicio, se a casa rivenuto fosse, e quindi ritornato a Roma, non fosse cittadin men di prima. Anche a' tempi de' nostri vecchi molti cittadini Romani di loro disposizione, senza sostener condanna, ed in buon essere, questo stato abbandonato, si portarono ad aggregarsi in altri comuni.

XII. Che se ad un cittadin Romano permesso è il rendersi Cadicese a cagione o d'esilio, o di poslimìnio, ovver di rinunzia a questa cittadinanza ( per venir omai alla confederazione, che alla causa niente appartiene: imperciocchè sul dritto della cittadinanza, non sulle confederazioni abbiam litigio ) qual v' è motivo, onde ad un cittadin Cadicese lecito non sia in questa cittadinanza venire? Io veramente son di tutt'altro sentimento: imperciocchè siccome da tutte le cittadinanze il passaggio v'è nella nostra; ed a' cittadini nostri è aperto l'ingresso alle altre; così specialmente quanto più ciascun comune collegato è con noi per alleanza, per amicizia, per promessa, patteggiamento, e per confederazione, tanto maggiormente a me pare, che seco la partecipazion porti de' benefizj, de' guiderdoni, e della cittadinanza. Ma pure le altre comunità non avrebbon difficoltà di ricevere tutti i nostri nelle cittadinanze loro,

e sacrifizio. *Induciæ* furono, giusta la definizion di Varrone, una contratto di castrense pace fatto per pochi giorni, o mesi, od anni, e stretto col semplice giuramento. Finalmente in *fœdere* si esprimeva obbligazione perpetua, *in induciis* obbligazione *ad tempus*: *sponsio* e *pactio* celebraronsi senza menzione di tempo. Sicchè *pactio* per gli statichi consegnati contratto era più forte *sponsione*, e *fœdus* più forte *pactione* per la solennità del feciale, della preghiera, sacrifizio ec. Di questi divisati contratti i più sacrosanti furono riputati *fœdus* e *induciæ*, cui rompere riputarono esser fallo commesso contra il dritto delle genti. Molti vestigi di queste costumanze Romane si ravvisano in un luogo di Livio nel lib. IX dove scrive delle forche Caudine: così egli quivi. *Non, ut vulgo credunt Claudiusque etiam scribit, fœdere pax Caudina, sed per sponsionem facta est. Quid enim aut sponsoribus in fœdere opus esset, aut obsidibus, ubi precatione res transigitur: per quem populum fiat, quominus legibus dictis stetur, ut eum Jupiter feriat, quemadmodum a feciali-*

sione, pactione, fœdere, conjuncta est, ita mihi maxime communionem beneficiorum, præmiorum, civitatis continere videtur. Atqui ceteræ civitates non dubitarent nostros omnes recipere in suas civitates, si idem nos juris haberemus, quod ceteri: sed nos non posſumus & hujus esse civitatis, & cujusvis præterea; ceteris concessum est. Itaque in Græcis civitatibus videmus, Athenis Rhodios, Lacedæmonios, ceteros undique adscribi, multarumque esse eosdem homines civitatum. Quo errore ductos vidi egomet nonnullos imperitos homines, nostros cives, Athenis in numero judicum atque 1 Areopagitarum, certa tribu, 2 certo numero; cum ignorarent, si illam civitatem essent adepti, hanc se perdidisse, nisi postliminio recuperassent. Peritus vero nostri juris ac moris nemo unquam, qui hanc civitatem retinere vellet, 13 in aliam civitatem se dicavit. Sed hic totus locus disputationis atque orationis meæ, judices, pertinet ad commune jus mutandarum civitatum; nihil habet, quod sit proprium 3 religionis ac fœderum. Defendo enim rem universam, nullam esse gentem ex omni regione terrarum, neque tam dissidentem a populo Romano odio quodam atque dissidio, neque tam fide benevolentiaque conjunctam, ex qua nobis interdictum sit, ut ne adsciscere civem, aut civitate donare possimus. O jura præclara atque divinitus 4 jam inde a principio Romani nominis a majoribus nostris comparata; ne quis nostrum plus, quam unius civitatis esse possit! (dissimilitudo enim civitatum varietatem juris habeat necesse est) ne quis invitus civitate mutetur; neve in civitate maneat invitus. Hæc sunt enim fundamenta firmissima nostræ li-

*libus porcus feriatur? Spoponderunt consules, legati, quæstores, tribuni militum: nominaque omnium, qui spoponderunt, extant: ubi si ex fœdere acta res esset, præterquam duorum fecialium, non extarent. Et propter necessariam fœderis dilationem obsides etiam sexcenti equites imperati.* Queste parole ultime ci danno argomento a credere che talora nelle sponsioni, per più valide renderle, intervenisse la consegna degli statichi: ciò che più è conforme alla obbligazion forense *sponsionis*.

1 *Areopagitarum*. Celebratissimi giudici delle capitali cose tra gli Ateniesi, de' quali già si parlò.

2 *Certo numero*. Si accenna ordine di persone in determinato numero: come Ulpiano ne' Digesti 50. scrive fossero le classi de' decurioni: di modo che

ro, se noi avessimo l'istesso dritto, che gli altri: ma esser non possiamo ed a questo comune aggregati, ed oltracciò a quale altro si voglia: agli altri è conceduto. Pertanto nelle città Greche veggiamo, *come* in Atene, i Rodiani, gli Spartani, gli altri per fine aggregarsi, ed i soggetti stessi essere di molte cittadinanze. Dal quale abbaglio tratte ho io stesso veduto alcune persone mal pratiche, cittadini nostri, in Atene starsi nel numero de' giudici, e degli Areopagiti, in tribù fissa, ed in determinato numero; conciossiachè ignorassero che, se avessero quella cittadinanza acquistato, avrebbon questa perduto, se non se per avventura ricuperata l'avessero per via di posliminio. Ma niuno giammai del gius e costume nostro informato, dove questa cittadinanza ritener volesse, ad altro comun consacrossi.

XIII. Ma tutto questo luogo del discorso ed orazion mia riguarda, o giudici, al gius comune di cambiare le cittadinanze; non contien nulla, che alla religione sia ed alle confederazioni speciale. Imperciocchè sostengo generalmente l'assunto, gente non v'essere nell'universo, nè cotanto dal Romano popolo per un cotal odio e dissension discordante, nè di fedeltà per sì fatto modo unita e di benevolenza, dalla quale interdetto ci sia il potere adottar cittadino, o conferir la cittadinanza: o leggi nobili, e per divino avvedimento già fin dalla fondazione della Romana gente per li maggiori nostri ordinate! che alcun di noi più che d' una cittadinanza esser non possa (imperciocchè la dissomiglianza de' comuni forz' è che divario abbia di leggi) che alcuno contra sua voglia non sia di cittadinanza cambiato, nè in cittadinanza duri, mal suo grado. Che questi sono i fondamenti saldissimi della libertà nostra, l'esser ciascun di noi padrone e di ritenere, e di disdire il nostro diritto. Questo poi senz' alcun fallo sopra tutto l'imperio no-

che non si aggreghi alcun altro, se non per vacanza di qualche luogo.

3 *Religionis ac federum*. V' è qui l' ἓν διὰ δυοῖν de' Greci, l' uno espresso per due, e viene a dire *religiosorum federum*, atteso l' uso delle sacre cose a validità del contratto.

4 *Jam inde a principio*. Maniera familiare a Livio e ad altri Latini: nel lib. I. *Jam inde ab initio Faustulo spes fuerat regiam stirpem apud se educari*. Plauto nella Casina.

*Ut vos mihi esse aequos*
*jam inde a principio*
*siam*.

libertatis, sui quemque juris & retinendi & dimittendi esse dominum. Illud vero sine ulla dubitatione maxime nostrum fundavit imperium, & populi Romani nomen auxit, quod princeps ille, creator hujus urbis, Romulus 1 fœdere Sabino docuit, etiam hostibus recipiendis augeri hanc civitatem oportere: cujus auctoritate & exemplo nunquam est intermissa a majoribus nostris largitio & communicatio civitatis. Itaque & ex Latio multi, & Tusculani, & Lanuvini, & ex ceteris generibus 2 gentes universæ in civitatem sunt receptæ, ut Sabinorum, Volscorum, Hernicorum; quibus ex civitatibus nec coacti essent civitatem mutare, si qui noluissent; nec, si qui esent civitatem nostram beneficio populi Romani consecuti, violatum fœdus eorum videre-
24 tur. At enim quædam fœdera extant, ut 3 Germanorum, 4 Insubrium, 5 Helvetiorum, 6 Japidum, nonnullorum item ex Gallia 7 barbarorum, quorum in fœderibus exceptum est, ne quis eorum a nobis civis recipiatur. Quod si exceptio facit, ne liceat: ibi necesse est licere, ubi non est exceptum. Ubi est igitur exceptum fœdere Gaditano, ne quem populus Romanus Gadi-

1 *Fœdere Sabino*. Mancando nel principiante reame Romano le donne, onde mantener si potessero le generazioni e le stirpi, i Romani preso il buon destro degli spettacoli, ( a' quali tra più altri popoli intervennero pure i Sabini) rapirono le lor figliuole, e le allogarono in matrimonio tra essi. Da che nacquer le guerre, dalle guerre la pace, la confederazione tra'due popoli, la trasmigrazione a Roma de' Sabini e la partecipazione della cittadinanza Romana.

2 *Gentes universæ*. Il divario notisi tra *natio*, *gens*, *civitas*, il primo più largamente distendesi e comprende *gentes*: il secondo ha più ampio significato del terzo. Laonde ben diciamo *Germanorum natio*, *Græcorum*, *Italorum*, *gens Sabinorum*, *Volscorum*, *Hernicorum*, *civitas Tusculana*, *Lanuvinorum civitas*, V. G. sono *Hernicorum urbes*, o *civitates* ( atteso il respettivo significato di queste voci altrove spiegato) *Anagnia*, *Alatrium*, *Verulæ*, *Ferentinum*, sicchè al primo risponde nazione: al secondo, gente ovvero popoli, al terzo comunità, comune, città. Non ignoriam per altro che appresso di Cesare *civitas Remorum*, *Bellovacorum &c.* importa gente, e popoli contenenti più luoghi, quali per cagion d'esempio sarebbono i cantoni degli Svizzeri al presente.

3 *Germanorum*. L' antica Germania fu divisa in cinque gran popoli Istevoni, Ermoni,

nostro fondò, e del popolo Romano il nome n'accrebbe, che Romolo, quel capo, e fondatore di Roma nella confederazione Sabina ci fè sapere, far d'uopo questa città s'accresca eziandio con accettare i nemici: per cui autorità ed esempio da' maggiori nostri non si è giammai la donazione, e la partecipazione della cittadinanza intermessa. Pertanto e molti dal Lazio e Tusculani, e Lanuvini, e dalle altre specie intere genti state sono alla cittadinanza nostra aggregate, come di Sabini, di Vosci, e d'Ernici; da' quali comuni nè costretti erano a cittadinanza cambiare, se non avessr voluto; nè, se avessero la cittadinanza nostra per favore del Romano popolo conseguito, parea fosse la loro confederazion violata.

XIV. Ma pure alcune confederazioni apparifcono come di Germani, d'Insubri, d'Elvezj, di Giapidi, e d'alcuni barbari similmente dalla Gallia, nelle cui confederazioni v'è la clausula apposta, che niun di loro sia da noi per cittadino accettato. Che se l'eccezione fa che non sia permesso; colà forz'è che lecito sia, dove non v'è la clausula proibitiva. Dov'è pertanto sì fatta clausula nella confederazion di Cadice, che il popolo Romano niun Cadicese alla cittadinanza riceva? *certo* in niun luogo. E se in qualche luogo vi fosse, la legge Gellia e Cornelia, la quale espressamente a Pompeo dato avea la facoltà di conferir la cittadinanza, l'avrebbe levata. V'è, l'accusator dice, la clausula proibitiva; poichè sacrosanta è la confederazione. Ti compatisco,

se

ni, Vindili, Ingevoni e Peucini. Del particolare divisamento di ciascheduno vedine i Geografi.

4 *Insubrium*. Popoli erano della Gallia Traspadana, che comprendeano una buona parte del ducato di Milano: città furono dell' Insubria, Como, Cremona, Lodi, Milano, Novara, Pavia, e Vigevano.

5 *Helvetiorum*. Nazione situata tra i fiumi Reno e Rodano, e 'l monte Giura e le Alpi. Ripartiti erano questi popoli in Tigurini, Tugeni, Ambroni, e Urbigeni.

6 *Japidum*. *Japis* Giapide detto da *ἰᾶσθαι mederi* fu un celebre medico, che curò Enea di saetta ferito. Questi presso al fiume Timavo fabbricò una città: la qual regione fu da esso denominata *Japidia*. Questi popoli collocati erano sulla primiera parte dell' Italia dopo l'Illirico. Riposti sono nella decima regione co' Veneti, co' Carni, e cogl' Istri.

7 *Barbarorum*. Che non sono specificati da' siti delle regioni, ma da' costumi selvaggi e barbari.

ditanum recipiat civitate ? nusquam. Ac sicubi esset, lex id Gellia & Cornelia, quæ definite potestatem Pompejo civitatem donandi dederat, sustulisset. Exceptum est, inquit; 1 fœdus siquidem sacrosanctum est. Ignosco tibi, 2 si neque Pœnorum jura calles; reliqueras enim civitatem tuam; neque nostras potuisti leges inspi-

1 *Fœdus siquidem sacrosanctum*. Convien prima spiegare che cosa importi *sacrosanctus* per venir poi alla spiegazione del luogo presente. Vale *sacrosanctus* inviolabile, intatto, riparato e sicuro da ogni offesa: nel qual senso l'usiam pur sovente nel parlar cotidiano: composta è la voce da *sacer* e *sanctus*, *quia sancitum esset ut sacer haberetur, qui violasset, quod sancitum erat*: ciò viene a dire, che la vita del violatore destinata fosse in vittima satisfattoria all'ira degli Deì per quella trasgressione oltraggiati. Festo però così spiega *hominem sacrum* per rapporto al presente proposito. *Homo sacer est, quem populus judicavit ob maleficium: neque fas est, eum immolari, sed qui occiderit, parricidii non damnatur*. Ed in questo senso debbono intendersi le parole del capo presente, *sanctiones sacrandas esse genere ipso ut obtestatione legis, aut consecratione pœnæ, cum caput ejus, qui contra facit, consecratur*, per le quali Cic. significar vuole, che le deliberazioni, ovvero le leggi, le quali si vogliono per cirimonie religiose inviolabili, si debbono rendere sacrosante e da ogni trasgressione immuni o per la funzione istessa di religione; nella quale interviene *obtestatio legis*, cioè il giuramento esecratorio, onde altri si obbliga all'osservanza della legge con trarsi addosso l'indignazione degli Dei in caso di trasgressione, ovvero *consecratione pœnæ*, con destinarsi il trasgressore per vittima satisfattoria agli Dii sdegnati, nel senso di sopra esposto da Festo. Questo luogo malamente sconciato e dagl'interpreti letto con gran varietà di lezione, ho procurato d'esporre col più probabile sentimento e colla minore alterazion della volgata. Or venendo al presente proposito dell'Orazione, opponeva l'accusatore di Balbo, che nella legge Gellia Cornelia, onde a Gneo Pompeo conferivasi facoltà di cittadini Romani creare, v'era una clausula d'eccezione, *si quid esset sacrosanctum*, onde significar si volea che la facoltà di Pompeo veniva ristretta e sospesa per rispetto di quelle confederazioni dal popolo Romano o dalla plebe celebrate e strette colle communità a tenore di sacrosante, cioè d'inviolabili: sicchè dovesse pure inviolabile mantenersi, che niun cittadino di quelle potesse aggregarsi alla cittadinanza Romana *nisi populus fundus esset*. Tale poi l'accusator pretendea che fosse la confederazion Cadicese, onde inferivasi che a Pompeo lecito non fosse

co-

se non hai pratica delle leggi de' Cartaginesi; perciocchè avevi il comun tuo lasciato: nè hai potuto le nostre leggi considerare: che esse medesime dal far esame di loro col giudizio pubblico t' han rimosso. In quella legge, che fu dai consoli Gellio e Lentulo su di Pompeo prodotta, che v' era mai, che sacrosanto esser paresse? Im-

il compartire a Balbo la cittadinanza Romana. Ciò ben ribatte Cic., dicendo, che quantunque la confederazion Cadicese stata fosse sacrosanta, cioè fatta per deliberazion popolare di Roma ne' centuriati o ne' tributi comizj colle solennità, che la rendessero sacrosanta; contuttociò questa legge Gellia Cornelia essendo posteriore, sarebbe valida, siccome fatta dal popolo, incontro ad una deliberazione o legge anteriore, *de quibus etiamsi latum esset, ne quem civem reciperemus, tamen id esset, quod postea populus jussisset, ratum*. Oltracciò Cic. soggiugne, che questa confederazion Cadicese non è sacrosanta, siccome quella che non fu stretta per deliberazion popolare. *nihil omnino unquam in isto fœdere ad populum, nihil ad plebem, neque legem, neque pœnam latam esse dico*. Era d' altra parte il consenso del popolo indispensabilmente richiesto, *sacrosanctum enim nihil potest esse, nisi quod per populum plebemve sancitum est*. Dunque, ei n' inferisce, la confederazion Cadicese sacrosanta non era: prova l' illazione: *sanctiones sacrande sunt aut genere ipso, ut obtestatione legis aut consecratione pœnæ* (leggon molti *aut pœna*) *cum caput ejus, qui contra facit, consecratur*. In due maniere ciò, che dal popolo si delibera, divien sacro e sacrosanto, o col giuramento esecratorio, o colla destinazione alla morte del trasgressore. Or nè l' una cosa nè l'altra intervenne nella confederazion Cadicese, perchè non fu celebrata dal popolo Romano ne' centuriati comizj nè dalla plebe nei tributi, ma privatamente in Ispagna, dopo la morte de' due Scipioni, da Lucio Marcio primipilar centurione, che in piè rimise le cose de' Romani di molto abbattute: la qual confederazione fu poi da' consoli Marco Emilio Lepido e Quinto Lutazio Catulo rinnovellata nell' anno 675. per autorità del senato dopo la dittatura di Silla, nel qual tempo si fatte cose trattare non si soleano per popolari partiti, ed era molto in vigore l'autorità del senato.

2 *Si neque Pœnorum jura*. Mostra che l' accusatore fosse d' origine Cartaginese adottato poi alla cittadinanza Romana: nel qual tempo quindi traessi congettura che in giudizio o causa pubblica sostenuto avesse capital condanna dell' esilio: pel quale stato ad esso non appartenendo le leggi Romane (imperciocchè giusta il detto di Quintillano lib. 7. *ad exulem lex nulla pertinet*) Cic. opportunamente lo morde dicendo, *ipsa te a cognitione fuit judicio publico repulerunt*.

pere ; ipsæ enim te a cognitione sui judicio publico repulerunt. Quid fuit in rogatione ea, quæ de Pompejo a Gellio & a Lentulo coss. lata est, in qua aliquid sacrosanctum videretur? Primum enim si quid sacrosanctum esset, nihil potest, nisi quod populus plebsve sanxisset : deinde sanctiones sacrandæ sunt aut genere ipso, ut obtestatione legis, aut consecratione pœnæ, cum caput ejus, qui contra facit, consecratur. Quid habes igitur dicere de Gaditano fœdere ejusmodi? utrum, a capitis consecratione, an obtestatione legis sacrosanctum esse confirmas? Nihil omnino unquam de isto fœdere 1 ad populum, nihil ad plebem, neque legem, neque pœnam, latum esse dico : de quibus etiamsi latum esset, ne quem civem reciperemus ; tamen id esset, quod populus postea jussisset, ratum ; neque quidquam illis verbis, si quid sacrosanctum esset, esse exceptum videretur : de his cum populus Romanus nihil unquam jusserit, quidquam audes dicere sacrosanctum fuisse? Nec vero hæc oratio mea ad infirmandum fœdus Gaditanorum, judices, pertinet : neque enim est meum, contra jus optime meritæ civitatis, contra opinionem vetustatis, contra auctoritatem senatus dicere. 2 Duris enim quondam temporibus reipubl. nostræ, cum præpotens terra marique Carthago, nixa duabus Hispaniis, huic imperio immineret ; & cum 3 duo fulmina nostri imperii subito in Hispania Cn. & P. Scipiones extincti occidissent,

1 *Ad populum . . . ad plebem*. Si accenna pel primo i centuriati comizj, dove inter venivano tutti gli ordini, eccetto i senatori, con tal carattere in corpo di senato, potendo per altro anch'essi inter venire nella tribù loro e nelle loro centurie : e questo era *populus* distinto dal senato in quella solenne formola *senatus populusque Romanus* : accennansi per secondo i tributi comizj, dove raccoglieasi per tribù a consulta la plebe distinta da i patrizj.

2 *Duris temporibus*. Nell' anno 541. gli Scipioni Gneo e Pubblio fratelli andati alla spedizione di Spagna contro i Cartaginesi nella seconda guerra Punica, amendue in poco divario di tempo vi rimasero uccisi : e le Romane cose aveano si mala piega preso, che la repubblica di colà sarebbe stata del tutto esclusa, se il valore di Lucio Settimio Marcio non avesse sostenuto la precipitante fortuna. Egli adunque raccolti dalla fuga i soldati, e creato dall'esercito comandante, sconfisse Asdrubale figliuol di Giscone, espugnò in una

Imperciocchè in prima nulla sacrosanto esser puote, se non quello, che avesse il popolo deliberato ovver la plebe: dipoi le costituzioni si debbono rendere sacrosante, o per la qualità della funzione in se stessa, come pel giuramento imprecatorio, che porta la legge, ovvero per la consacrazione penale, quando viene in espiatoria vittima destinata la vita di colui, che contravviene. Che puoi tu dunque dire di sì fatta confederazion Cadicese? affermi forse, che sacrosanta sia per la destinazione alla morte di chi contravviene, ovvero pel giuramento imprecatorio della legge? Dico che di questa confederazione nulla del tutto, nè legge, nè pena fu a deliberazion proposta, nè al popolo, nè alla plebe: sulle quali cose quando ben anche mandato si fosse al partito, che non accettassimo alcun cittadino, quello sarebbe valido tuttavia, che avesse poscia il popolo stabilito; nè per quelle parole, *se alcuna cosa sacrosanta fosse*, intesa vi parrebbe alcuna clausula proibitiva: or su di queste faccende non avendo nulla giammai il Romano popolo stabilito, osi dire che alcuna cosa sacrosanta vi fosse.

XV. Nè questo mio ragionare mira già, o giudici, a toglier vigore alla confederazion Cadicese: imperciocchè a me non conviene il far parole contra 'l gius d'una assai benemerita comunità, contra l'oppinione dell'antichità, contra l'autorità del senato. Imperciocchè una volta in malagevoli tempi della nostra repubblica, allorchè Cartagine potente molto e per terra e per mare, facendosi forte nelle due Spagne, a rovina di quest'imperio vegliava; e quando i due fulmini del nostro imperio gli Scipioni Gneo e Pubblio nella Spagna subitamente uccisi, venuti erano meno, dicesi che Lucio Marcio primipilar centurione co' Cadicesi confederazione stringesse: la quale conciofossechè più in vigore stesse per la fedeltà di quel popolo, per la vostra giustizia, finalmente per l'antichità istessa, che per alcun pubblico vincolo di religione; i Cadicesi assennati uomini, e del pubblico dritto pratici, sotto i consoli Marco Lepido, e Quin-

to

una notte due campi de' Cartaginensi, e con accelerata condotta in buon esser rimise la Romana potenza. I Cadicesi adunque prestaron soccorsi opportuni a' Romani in queste malagevoli circostanze. Liv. nel lib. XXXII. accenna la confederazion Marciana co' Cadicesi.

3 *Duo fulmina*. Coll'espression medesima Virg. poi nominò i due Affricani, *duo fulmina belli Scipiadas*.

fenr, L. Marcius 1 primipili centurio cum Gaditanis 2 fœdus iciſſe dicitur: quod cum magis fide illius populi, juſtitia veſtra, vetuſtate denique ipſa, quam 3 aliquo publico vinculo religionis teneretur; ſapientes homines, & publici juris periti, Gaditani, M. Lepido, Q. Catulo coſſ. a ſenatu de fœdere poſtulaverunt. Tum eſt cum Gaditanis fœdus vel renovatum, vel ictum: de quo fœdere populus Romanus ſententiam non tulit, qui injuſſu ſuo pacto poteſt religione obligari. Ita Gaditana civitas, quod beneficiis ſuis erga rempubl. noſtram conſequi potuit, quod imperatorum teſtimoniis, 4 quod vetuſtate, quod Q. Catuli, ſummi viri, auctoritate, quod judicio ſenatus, quod fœdere, conſecuta eſt: quod publica religione ſanciri potuit, id abeſt: populus enim ſe nuſquam obligavit: neque ideo eſt Gaditanorum cauſſa deterior; graviſſimis enim & plurimis rebus eſt fulta: ſed illi diſputationi certe nihil eſt loci: ſacroſanctum enim nihil poteſt eſſe, niſi quod per populum plebemve ſancitum eſt. 5 Quod ſi hoc fœdus, quod populus Romanus, auctore ſenatu, commendatione & judicio vetuſtatis, voluntate & ſententiis ſuis comprobat, idem ſuſ-

1 *Primipili centurio*. *Primipilus* e *primopilus* diverſo è da *primuspilus*: le due prime voci importano il centurione della prima centuria de' triarii, che erano ſoldati veterani armati d' aſta Romana chiamata *pilum*, dimoranti nella terza ed ultima parte dell'eſercito. Queſta era carica di ſomma riputazione, e chi era a quella promoſſo, aggregato era toſto all' ordine equeſtre: la terza voce ſignifica la centuria medeſima governata.

2 *Fœdus iciſſe*. La maniera di parlare e' par fondata ſulla cirimonia tenuta nel celebrare le confederazioni: la qual era il percuoterſi dal feciale un animal immondo od una pietra ſull'eſprimerſi il giuramento eſecratorio. Così Liv. ſcrive nel lib 1. ſulla confederazione Albana ... *illis legibus populus Romanus non deficiet: ſi prior defexit publico conſilio, dolo malo, tum illi Dieſpiter populum Romanum ſic ferito, ut ego hunc porcum hodie feriam, tantoque magis ferito, quanto magis potes polesque. Id ubi dixit, porcum ſilice percuſſit*.

3 *Aliquo publico vinculo religionis*. Parole ſono eſprimenti contratto pubblico, fatto non per comandante, non pel ſenato, ma col popolo Romano per deliberazion comiziale.

4 *Quod vetuſtate*. Tra'l contratto di confederazione fatto da Lucio Marcio co' Cadiceſi, e quello fatto coi conſoli Marco Lepido e Quinto Catulo paſſaron di mezzo più di cent'anni.

5 Quod

to Catulo istanza fecero della confederazione al senato: Allora coi Cadicesi o si rinnovellò la confederazione; o si strinse: sulla quale confederazione il popolo Romano non producesse il parer suo, il qual popolo senza il suo consenso non può a niun patto essere da religione obbligato. Così la comunità Cadicese conseguì quello, che conseguir potè per li favori suoi verso la nostra repubblica, per gli attestati de' comandanti, per l' antichità, per l' autorità di Quinto Catulo uom valentissimo, pel giudizio del senato, e per la confederazione: manca quello, che potea colla religione pubblica stabilirsi; imperciocchè il popolo non si è in nessuna occasione obbligato, nè perciò la causa de' Cadicesi è di condizione peggiore: che su di gravissimi e moltissimi meriti rimane appoggiata: ma a quel discorso certamente qui non fa luogo: imperciocchè nulla può essere sacrosanto, se non quello, che è pel popolo ovvero per la plebe ordinato.

XVI. Che se questa confederazione, la quale il popolo Romano, avendone per autorevole promotore il senato, pel pregio ed oppinion buona, che l' antichità *porta seco*, di volontà e parer loro l' approva, l' avesse il medesimo co' suffragj approvata; qual cagion v' era, onde per vigore della medesima confederazione lecito non fosse alla cittadinanza nostra un Cadicese accettare? imperciocchè nella confederazione altro non v' è se non che

1 *Quod si hoc fœdus &c.* Supponendo il già testè detto, che il senato rinnovellò la confederazione coi Cadicesi, la quale confermazione il popolo Romano di buon grado sentì, ma non l' approvò per voti in comiziale partito; Cic. procede oltre, e dice, che quando bene la rinnovellata confederazione andata fosse al popolar partito per mezzo de' voti, non si potrebbe inferire, che lecito non fosse i Cadicesi per cittadini Romani aggregare. Imperciocchè in questa non v' è motto di cittadinanza: v' è soltanto *ut pia & æterna pax sit*, vi s' è aggiunto. *Majestati populi Romani comiter conservanto*, nel che, atteso il tenore di parlare per modo imperativo, i Cadicesi trattati sono da inferiori. Or in questo l' accusatore opponeva, inettamente però, che il *comiter* interpretar si dovesse per *communiter*: volendo a ciò riuscire, che nella confederazione si fosse stretto contratto d' obbligazione di conservare la maestà *communiter* cioè dalla parte de' Romani e de' Cadicesi: alla qual maestà sarebbe appartenuto, che niun cittadin Cadicese fatto si fosse cittadin Romano, *nisi populus fundus fieret*: Cic. fa conoscere questa interpretazione per vana e insussistente.

suffragiis comprobasset; quid erat, cur ex ipso fœdere Gaditanum in civitatem nostram recipi non liceret? nihil est enim aliud in fœdere, nisi *ut pia & æterna pax sit*. Quid id ad civitatem? Adjunctum illud etiam est, 1 quod non est in omnibus fœderibus; 2 *Majestatem populi Romani comiter conservanto*: id habet hanc vim, ut sit ille in fœdere inferior. Primum, verbi genus hoc conservandi, quo 3 magis in legibus, quam in fœderibus uti solemus, imperantis est, non precantis: deinde, cum alterius populi majestas conservari jubetur, de altero siletur: certe ille populus in superiori conditione caussaque ponitur, cujus majestas fœderis sanctione defenditur. In quo erat accusatoris interpretatio indigna responsione, qui ita dicebat, *comiter* esse *communiter*: quasi vero priscum aliquod, aut insolitum verbum interpretaretur. Comes, benigni, faciles, suaves homines dicuntur, 4 qui erranti comiter monstrant viam, benigne, non gravate, communiter quidem certe non convenit. Et simul absurda res est, caveri fœdere, ut majestatem populi Romani communiter conservent; idest, ut populus Romanus suam majestatem esse salvam velit: quod si jam ita esset, ut esse non potest; tamen de nostra majestate, nihil de illorum, caveretur. Potestne igitur nostra majestas a Gaditanis benigne conservari, si ad eam retinendam Gaditanos præmiis elicere non possumus? potest esse ulla denique majestas, si impedimur, quominus per populum Romanum beneficiorum virtutis caussa tribuendorum potestatem imperatoribus nostris de-17 feramus? Sed quid ego disputo, quæ mihi tum, si Gadi-

1 *Quod non est in omnibus*. Non riviensi questa maniera di parlare nelle confederazioni, dove i contraenti popoli in ugual condizione convengono *æquo fœdere*.

2 *Majestatem*. *Majestas* importa il decoro, la dignità, la grandezza, e la indennità del popolo e del principe ec. sicchè sotto questa voce venivano compresi que' delitti, che andassero a ferire la sicurezza e 'l decoro del popolo Romano. Onde Ulpiano così definì. *Majestas est crimen illud, quod adversus populum Romanum aut securitatem ejus committitur*, e prima di lui Cic. per questo modo ne' rettorici libri si espresse, *majestatem minuere esse de dignitate aut amplitudine aut potestate populi, aut eorum, quibus populus potestatem dedit, aliquid derogare*. Dalla spiegazione del delitto *majestatis* comprendesi meglio, che cosa importi *majestas populi Romani*, *majestatem conservare*, *majestatem defen-*

che *pia sia ed eterna pace*. Come ciò alla cittadinanza riguarda? Vi si è ancor questo aggiunto, che in tutte le confederazioni non è: *di buon genio la maestà del popolo Roman serberanno*. ciò questo importa, che quegli sia nella confederazione inferiore. Primieramente questo modo del verbo di conservare, del quale più nelle leggi, che nelle confederazioni prevaler ci sogliamo, imperativo è, non deprecativo: appresso, mentre s' ingiune, che dell' un popolo la maestà si conservi, si tace dell' altro: certamente quel popolo si ripone in condizione e causa superiore, la cui maestà colla confermazione della confederazion si difende: su qual proposito l' interpretazione dell' accusatore indegna era di risposta, il quale dicea, *comiter* esser *communiter*: come se interpretasse qualche antica e disusata parola. Gli uomini dicons *comes* benigni, piacevoli, graziosi, che a chi travia, *comiter* additan la strada, benignamente, non di mal genio: certo sibbene che il *communiter* non cade in acconcio. Ed è a un tempo cosa fuor di proposito, che nella confederazione si ordini, la maestà del popolo Romano conservin *communiter*, cioè che il popolo Romano voglia la sua maestà salva: ma quando bene così fosse, com' esser non può, tuttavia l'ordinazion sarebbe sulla maestà nostra, non sulla loro. Si può dunque la maestà nostra da Cadicesi con piacevole animo conservare, se, per serbarla, i Cadicesi non possiamo invitare co' premj? e può in somma esservi maestà, se dato ci viene impedimento, di conferire per mezzo del popolo Romano a comandanti nostri facoltà di compartire a motivo di virtù benefizj?

XVII. Ma che sto io a ragionare di quelle cose, le quali, se i Cadicesi mi desser contro, allor mi parrebbe

*fendere &c.* Si vuol qui finalmente osservare che siccome appresso i Romani il popolo ragunato ne'centuriati comizj diceasi *jubere*, e *sciscere* ne' tribuli, e'l senato *censere* diceasi ed *auctorem esse*, così attribuissi *majestas* al popolo, *auctoritas* al senato.

3 *Magis in legibus &c.* Nelle quali appresso i Romani erano di frequente uso queste imperative maniere *conservanto*, *dicunto*, *faciunto &c.*

4 *Qui erranti comiter monstrant viam*. Egli è verso d'Ennio con altrui due appresso ricordati nel lib. I. degli Ufizj *Mostrare* con proprietà di significato esprime il dimostrare col cenno, col gesto, col dito: e vale *additare*: Oraz. *& monstror digito praetereuntium*.

ditani contra me dicerent, vere posse dici viderentur? illis enim repetentibus L.Cornelium responderem; legem populum Romanum jussisse de civitate tribuenda, hoc genere legum fundos populos fieri non solere: Cn. Pompejum de consilii sententia civitatem huic dedisse, nullum populi nostri jussum Gaditanos habere; itaque nihil esse sacrosanctum, quod lege exceptum videretur; 1 si esset, tamen in fœdere nihil esse cautum, præter pacem: additum etiam esse illud, ut majestatem illi nostram conservare deberent: quæ certe minueretur, si aut adjutoribus illorum civibus uti in bellis nobis non liceret, aut præmii tribuendi potestatem nullam haberemus. Nunc vero quid ego contra Gaditanos loquar, cum id, quod defendendo, voluntate eorum, auctoritate, legatione ipsa comprobetur? qui a principio sui generis ac reip. ab omni studio sensuque Pœnorum mentes suas ad nostrum imperium nomenque flexerunt: quos, cum maxima bella nobis inferrentur, 2 mœnibus excluserunt, classibus insecuti sunt, corporibus, copiis, opibus depulerunt: qui & veterem illam 3 speciem fœderis Marciani semper omni sanctiorem arce duxerunt; & hoc fœdere, Catuli senatusque auctoritate, se nobiscum conjunctissimos esse arbitrati sunt: quorum mœnia, delubra, agros, ut ipse Hercules itinerum ac laborum suorum, sic majores nostri imperii ac nominis populi Romani terminos esse voluerunt. Testantur & mortuos nostros imperatores, quorum vivit immortalis memoria & gloria, 4 Scipiones,

1 *Si esset*. Quando pur anche vi fosse popolar legge su questa confederazione, e però fosse ancor sacrosanta, tuttavia ciò nel caso presente non avrebbe alcuna forza, conciossiachè la confederazione di cittadinanza non faccia parola, e d'altro non parli che di mantenere perpetua pace, e la maestà del popolo Romano: alla cui conservazione molto contribuisce il potere cittadini d'altri paesi aggregare.

2 *Mœnibus excluserunt*. Era Cadice in potere de Cartaginesi: e per ordito tradimento, venuto a luce, prima che fosse ad esecuzion mandato, onde voleano in mano darsi a' Romani, furono per li medesimi Cartaginesi tribolati in aspra guisa, e di molti loro averi spogliati. Di che n' avvenne, che il Cartaginese Magone dopo il viaggio d Italia a Cadice ritornando, fu da Cadicesi escluso, che si erano già dati in potere di Marcio. Livio nel lib. XXVIII. alla distesa di queste cose ragiona.

3 *Speciem fœderis Marciani*. Detto è ciò con pesate parole: perciocchè la convenzione, per

be, che si potessero veracemente dire? imperciocchè ad essi, dove ripetesser Lucio Cornelio, risponderei: avere il popolo Romano legge ordinato sul compartir la cittadinanza, in questa maniera di leggi usati non esser i popoli a rendersi fondi: avere Gneo Pompeo di parere della consulta la cittadinanza dato a costui, non avere i Cadicesi ordinazione alcuna del nostro popolo: che però nulla esservi di sacrosanto, che per legge eccettuato paresse, ed eziandiochè vi fosse, nella confederazion tuttavia non v'esser nulla ordinato, fuorchè la pace; essersi quello ancor aggiunto, che quelli la maestà nostra dovessero conservare: la qual certo menomata sarebbe, se o a noi lecito non fosse il prevalerci nelle guerre de' cittadini loro coadjutori, ovvero facoltà non avessimo di compartir guiderdone. Al presente poi che starò io a parlare contro de' Cadicesi, conciossiachè quello, che io sostengo, per lor volere, autorità, e per la legazione medesima si confermi? mentre fin dal principio dell' origin loro e della repubblica da ogn' impegno e partito de' Cartaginensi hanno le menti loro all' imperio e nazion nostra rivolto: *que' nemici*, cui, quando a noi moveansi fierissime guerre, esclusero dalle lor mura, inseguirono colle flotte, via gli rispinsero colle persone, co' militari apparati, e colla potenza: che e riputaron sempre quell' antica ombra della confederazion Marciana più inviolabile d' ogni rocca; e per questa confederazion di Catulo, e per l'autorità del senato, avvisaronsi d' essere a noi congiuntissimi: le cui mura, tempj, e campagne i maggiori nostri vollero, che, siccome l' istesso Ercole de' viaggi e laboriose imprese sue, così fussero i termini dell' imperio e nome del popol Romano. Chiamano in testimonio, e i trapassati nostri comandanti, de' quali immortal vive la memoria e la gloria, gli Scipioni; i Bruti, gli Orazi, i Cassi, i Metelli, e questo presente Gneo Pompeo, cui, lungi dalle lor mura aspra e gran guer-

per li Cadicesi fatta con Marcio, non era veramente confederazione, per la quale richiesto era il consenso del popolo Romano ed altre più solenni cirimonie.

4 *Scipiones*. Tre furono gli Scipioni, che nelle Spagne fecero gloriose imprese; i due fratelli Gneo e Pubblio, che finalmente furono uccisi amendue: Il terzo è Pubblio figliuol di Pubblio, cognominato poi l' Affricano il maggiore, che la Spagna ridusse in provincia.

nes, 1 Brutos, 2 Horatios, 3 Caffios, 4 Metellos, & hunc præfentem Cn. Pompejum, quem procul ab eorum mœnibus acre & magnum bellum gerentem commeatu pecuniaque juverunt, & hoc tempore ipfo populum Romanum, quem in caritate annonæ, ut fæpæ ante fecerant, frumento fuppeditato levaverunt; fe hoc jus effe velle, ut fibi & liberis, fi qui eximia virtute fuerint, fit in noftris caftris, fit in imperatorum 5 prœtoriis, fit denique inter figna atque in acie locus, fit his gradibus adfcenfus etiam ad civitatem. Quod fi Afris, fi Sardis, fi 6 Hifpanis, agris ftipendioque multatis, virtute adipifci licet civitatem; Gaditanis autem, officiis, vetuftate, fide, periculis, fœdere conjunctis, hoc idem non licebit; non fœdus fibi nobifcum, fed iniquiffimas leges impofitas a nobis effe arbitrabuntur. Atque hanc, judices, non a me fingi orationem, fed me dicere, quæ Gaditani judicarint, res ipfa declarat. 7 Hofpitium multis annis ante hoc tempus cum L. Cornelio Gaditanus feciffe publice dico: proferam teftes: proferam legatos: excitabo laudatores, quos ad hoc judicium, fummos homines ac nobiliffimos, de precatores hujus periculi miffos videtis: re denique multo ante Gadibus jam audita, fore, huic ut ab illo periculum crearetur, graviffima tum in iftum civem fuum Gaditani S. C. fecerunt. Potuit magis fundus populus Gaditanus fieri (quoniam hoc ma-

1 *Brutos*. Decimo Giunio Bruto foggiogò la Lufitania confiderata come parte della Spagna: del quale così l' epitome Liviana. *D. Junius Lufitaniam, triginta urbium expugnationibus ufque ad Occafum & Oceanum perdomuit, & cum fluvium Oblivionem tranfire nollent milites, ereptum fignifero fignum ipfe tranftulit, & fic, ut tranfgrederentur milites perfuafit*.

2 *Horatios*. Gli ftorici non fan ricordo d'alcun Orazio celebre nelle fpedizioni militari di Spagna. Laonde l' Urfino foftituifce *Porcios*. Che di Porcio Catone parla Livio libro XXXIV. dove narra le imprefe fue gloriofe nella Spagna operate

3 *Caffios*. Caffio illuftre fu per due confolati e per due trionfi.

4 *Metellos*. Metello Pio nella Spagna ebbe fazioni con Sertorio.

5 *Prætoriis*. *Prætorium* la tenda era o 'l padiglione del comandante.

6 *Hifpanis* E' pare che contrapponga *Hifpanos* a Cadicefi, ma per quanto il contefto ne moftra, accenna quella parte di Spagna, che per aver prefo l'ar-

guerra facendo, di vettovaglia sovvennero e di denaro, ed in questo tempo istesso ne *chiamano* il Romano popolo *in testimonio*, cui nella carestia dell'annona, siccome sovente fatto aveano per addietro, colle somministrate biade han sollevato, che bramano questo privilegio lor si mantenga, d'aver essi, ed i *lor* figliuoli luogo, se saranno d'esimio valore, ne' quartieri nostri, ne' pretorj de' comandanti, e che per questi gradini ancor abbiano alla cittadinanza l'ascesa.

XVIII. Che se agli Affricani, a' Sardi, agl' Ispani, nelle campagne tassati e di stipendio, permesso è la cittadinanza per valore acquistare; a' Cadicesi poi d'uffizi, d' antichità, di fede, di rischi, di confederazione congiunti, questo medesimo non sia lecito; sarà loro avviso, essi non avere confederazione con noi, ma da noi essere loro imposte svantaggiosissime leggi. Ed il fatto istesso, o giudici, ne fa chiari, non essere da me finto questo discorso, ma dire io quello, che giudicato n' abbiano i Cadicesi. Dico che i Cadicesi molti anni addietro hanno a nome pubblico con Lucio Cornelio stretto attenenza d' ospizio: produrronne i testimonj: ne metterò fuori i legati: farò comparire i laudatori, valentissimi uomini e nobilissimi, cui vedete in questo giudizio mandati per intercessori a questo forense risico: conciossiachè si fosse pur molt' innanzi già sentita in Cadice la faccenda, che sarebbe questi per essere da colui messo in forense risico, i Cadicesi allora contra questo lor cittadino decreti fecer fierissimi. Potè forse il Cadicese popolo maggiormente rendersi fondo (poichè in sommo grado prendi di questa parola piacere) se allora fondo diviene, quando i plebiscití e popolari ordinazioni nostre n' approva; *potè*, *dissi*, *maggiormente rendersi fondo*, che quando strinse attenenza d' ospizio, di modo, che e confessò lui essere di cittadinanza mutato, e giudicò il cittadinesco dritto esser d' onore degnissimo? potè egli frapporre un più certo argomento del vo-

l'armi contra i Romani fu condannata a gabelle ed a stipendj.

7 *Hospitium &c.* L'avere la Cadicese comunità stretto l'attenenza d'ospizio con Balbo, argomento era, che approvava la trasmigrazione di lui, ciò che Cic. pretende che basti al potersi alcun popolo con verità rendersi *fundum* per rapporto al fatto presente. Laonde ancorchè per render valida la cittadinanza di Balbo, ciò fosse stato richiesto, C. prova, che non mancò

magnopere delectare verbo ) si tum sit fundus, cum 1 scita ac jussa nostra sua sententia comprobat, quam cum hospitium fecit, ut & civitate illum mutatum esse fateretur, & jus civitatis honore dignissimum judicaret? potuit certius interponere judicium voluntatis suæ, quam cum etiam accusatorem hujus multa & pœna multavit? potuit magis de re judicare, quam cum ad vestrum judicium cives amplissimos legavit, testes hujus juris, vitæ laudatores, periculi deprecatores? Etenim quis est tam demens, quin sentiat jus hoc Gaditanis esse retinendum, ne interseptum sit iis iter perpetuo ad hoc amplissimum præmium civitatis; & magnopere iis esse lætandum, hujus L. Cornelii benevolentiam erga suos remanere Gadibus, gratiam & facultatem commendandi in hac civitate versari? quis enim 19 nostrum est, cui non illa civitas sit hujus studio, cura, diligentia commendatior? Omitto, quantis ornamentis populum istum C. Cæsar, cum esset in Hispania prætor, affecerit, controversias sedarit, jura ipsorum permissu statuerit, inveteratam quamdam 2 barbariam ex Gaditanorum moribus disciplinaque delerit; summa in eam civitatem hujus rogatu studia & beneficia contulerit: multa prætereo, quæ quotidie labore hujus & studio aut omnino, aut certe facilius consequuntur. Itaque & adsunt principes civitatis; & defendunt; amore, ut suum civem, testimonio, ut nostrum, officio, ut nobilissimum & sanctissimum hospitem, studio, ut diligentissimum defensorem commodorum suorum. Ac ne ipsi Gaditani arbitrentur, quamquam nullo incommodo afficiantur, si liceat eorum cives virtutis caussa in nostram civitatem venire, tamen 3 hoc ipso inferius esse suum fœdus, quam ceterorum: consolabor & hos præsentes, viros optimos, & illam fidelissimam atque amicissimam nobis civitatem: simul & vos non ignorantes, judices, admonebo, quo de jure hoc judicium constitutum sit, de eo nunquam omnino

1 *Scita ac jussa*. Il primo ha rapporto alle deliberazioni della plebe, la quale ne' tributi comizj *sciscebat* l' altro alle deliberazioni del popolo ( preso nel senso più volte spiegato ) il quale ne' centuriati comizj *jubebat*.

2 *Barbariam*. Interpretano alcuni che Cesare da' Cadicesi togliesse la barbara usanza d' immolare ne' sacrifizj loro vittime umane.

3 *Hoc ipso inferius esse*. L' accusator pretendea che se fosse stato permesso a' Cadicesi farsi

voler suo, quando ancora l'accusatore di costui a multa condannò ed a pena? potè sull'affare più aperto sentimento dare, che, quando a nome pubblico al giudizio vostro inviò amplissimi cittadini, testimonj di questo dritto, della vita laudatori, al forense risico intercessori? Imperciocchè chi v'è cotanto folle, che di parer non sia, doversi questo dritto mantenere a' Cadicesi, acciocchè ad essi non sia chiuso in perpetuo l'ingresso a questo amplissimo guiderdone della cittadinanza; e che debbon essi soprammodo esser lieti, la benevolenza di questo Lucio Cornelio verso de' suoi in Cadice rimanere, in questa cittadinanza il favore e l'abilità di raccomandare trovarsi? imperciocchè chi di noi v'è, cui quel comune più raccomandato non sia per impegno, premura, ed attenzion di costui?

XIX. Tralascio, di quanti favori Cajo Cesare onorasse cotesto popolo; quando era nella Spagna pretore; ne compose i litigi, stabilì con permission loro le leggi, da' costumi, e dagl' istituti de' Cadicesi via levò una certa barbarie, per costui preghiere a quel comune parzialità e benefizj grandissimi compartì: molte cose trapasso, che ogni giorno per industria ed impegno di costui o del tutto, od almeno con più facilità conseguiscono. Pertanto e presenti sono i principali della città e 'l difendono, con amore, come cittadin loro, colla deposizion, come nostro, colla convenienza uficiosa, come nobilissimo, ed integerrimo attenente d'ospizio, con impegnata pratica, come diligentissimo sostenitore de' lor vantaggi. Ed acciocchè i medesimi Cadicesi, sebben non sostengano alcun pregiudizio, dove sia a' cittadini loro permesso a motivo di valore nella cittadinanza nostra venire, non credano pur essere per quest' istesso la confe:erazion loro di condizion inferiore agli altri: consolerò e questi presenti, persone assai dabbene, e quella fedelissima, ed a noi amorevolissima comunità; e ad un ora voi, o giudici, che non imperiti *siete*, farò scorti, che di quel dritto, sul quale si è questo giudizio in piè messo, del tutto non sen'è dubitato giammai. Quai dunque pensiam noi che sieno interpreti prudentissimi delle con-

farsi cittadini Romani senza che il Cadicese popolo si rendesse *fundus*, da ciò sen inferisse che la confederazione Cadicese fosse di condizione inferiore alle altre. Cicerone pertanto prende a sbattere questa opposizione.

no esse dubitatum. Quos igitur prudentissimos interpretes fœderum, quos peritissimos bellici juris, quos diligentissimos in exquirendis conditionibus civitatum atque 20 caussis arbitramur? eos profecto, qui jam imperia ac bella gesserunt. Etenim si 1 Q. Scævola, ille augur, cum 2 de jure prædiatorio consuleretur, homo juris peritissimus, 3 consultores suos nonnunquam ad Furium & Cascellium 4 prædiatores rejiciebat, si nos 5 de aqua nostra Tusculana M. Tugionem potius, quam C. 6 Aquillium consulebamus; quod assiduus usus uni rei deditus & ingenium & artem sæpe vincit: quis dubitet de fœderibus & de toto jure pacis & belli omnibus juris peritissimis imperatores nostros anteferre? Possumus ne igitur tibi probare auctorem exempli atque facti illius, quod a te reprehenditur, C. Marium? quæris aliquem graviorem? constantiorem? præstantiorem virtute, prudenden-

1. Q. *Scævola*. Dicemmo già che due furon gli Scevoli. Vedi l'Indice. Di questo Cic. così scrive nel lib. I. de Orat. *homo omnium & disciplina juris civilis eruditissimus, & ingenio prudentiaque acutissimus*.

2 *De jure prædiatorio*. A prender la cosa dal suo principio siccome *vas vadis* era il mallevadore in forense capital causa per rapporto alla comparigione, così *præs dis* fu il mallevadore in pecuniaria faccenda; più specialmente però usossi a significare il mallevadore dato al pubblico per rapporto de' pubblici compratori, appaltatori ec. quindi ne discende che *prædia* fur detti que' beni, i quali erano per la indennità delle vendite al pubblico ipotecati: e *boni prædes*, e *bona prædia*, ovvero *bono prædia* si dissero le idonee sicurtà, e le idonee possessioni a bene assicurare al pubblico ne' suoi contratti di vendite d'appalti ec. figuratamente poi si usò *vendere prædes* per esporre in vendita i beni de' pubblici mallevadori: onde Svetonio scrisse di Claudio al c. 9. *ad eas rei familiaris angustias decidit, ut, cum obligatam ærario fidem liberare non posset, in vacuum lege prædiatoria venalis pependit sub edicto præfectorum*, cioè esposti furono in vendita i suoi beni. Sicchè *jus prædiatorium* era un capo della ragion civile, che prescrivea speciali statuti su questi beni al pubblico ipotecati. Per intelligenza piena di questa legal contezza un luogo di Turnebo n' arreco del lib. XX. c. 30. Adversar. *Prædia dicta, item ut prædes a præstando, quod ea pignori data, ut publice mancupes præstent fidem*, queste parole son di Varrone nel IV. lib. della Lingua Latina: alle quali il sopraccitato autore aggiugne. *Ceterum prædes exponuntur in antiquo lexico*

confederazioni, quai gl' informatissimi della ragion militare, quali i diligentissimi in investigare le condizioni e le cause delle comunità? color certamente, che già reggimenti militari maneggiarono e guerre.

XX. Imperciocchè se Quinto Scevola l'augure, conciossiachè il valentissimo giurisperito consultatore fosse sul gius prediatorio, chi richiedealo di risposte, li rimettea talora a Furio e Cascellio compratore de' beni al pubblico ipotecati: se noi della Tusculana nostr' acqua Marco Tugione piuttosto che Cajo Aquilio consultavamo, perciocchè la continua pratica, ad una faccenda sola rivolta, ed all' ingegno ed alla scienza sovente prevale; chi potrà dubitare sulle confederazioni, e su di tutto 'l dritto della pace e della guerra, di preferire i comandanti nostri a tutti i più scienziati giureconsulti? E possiam noi dunque renderti persuaso, che Cajo Mario autorevole inventor sia di quell' esempio ed operazioni, che da te si condanna? alcun più grave ne cerchi? più a sè coerente? più eccellente di valor, di prudenza, di religione, e di giustizia? Questi pertanto la cittadinanza diè a Marco Annio Appio, uom fortissimo, e di virtù somma fornito, avvegnachè sapesse, che la confederazione Ca-

*οἱ ὑπὲρ φόρου δήμου ἐνδεδεμένοι qui pro vectigalibus populi obligati sunt. Prædiatores ὠνηταὶ ὑπαρχόντων: qui verum scilicet bona & fortunas emunt. Hinc jus prædiatorium apud Cic., quo obligata sunt bona ærario & populo.*

3 *Consultores suos*. Così nell' esposto senso pro Murena, *vigilas tu de nocte ut consultoribus tuis respondeas*.

4 *Prædiatores*. Voce diversamente intesa per altri interpreti: ma senza farmi ad impugnare le spiegazioni loro, troppo è manifesto, che, per quanto il contesto ne fa chiari, Cic. rimette le faccende, che si arrecano cadere in litigio, non a periti del particolar gius, ma a chi per pratica cotidiana su di quelle materie si aggira. Laonde col Turnebo e col Salmasio porto parere che *prædiatores* sieno i compratori de' beni al pubblico ipotecati, non i periti del gius prediatorio.

5 *De aqua nostra Tusculana* Chiamata Crabra, della quale Cic. pagava dazio a' Tusculani: sulla quale ebbe liti. Ep. a Tirone 18. nel lib. XVI. delle Familiari. *De Crabra quid agatur, etsi nunc quidem nimium est aqua, tamen velim scire*.

6 *Aquillium*. Collega nella pretura e familiare di Cic., giureconsulto celebratissimo, che produsse le formule *de dolo malo*, onde si proceder potesse in forense azione contro chi fa una cosa ed altra ne simula.

dentia, religione, æquitate? Is igitur M. Annium Appium, fortiſſimum virum, ſumma virtute præditum, civitate donavit, cum Camertinum fœdus ſanctiſſimum atque æquiſſimum ſciret eſſe. Poteſt igitur, judices, L. Cornelius condemnari, ut non C. Marii factum condemnetur? Exiſtat ergo ille vir parumper cogitatione veſtra, quoniam re non poteſt, ut conſpiciatis eum mentibus, quem oculis non poteſtis. dicat ſe non imperitum fœderis, non rudem exemplorum, non ignarum belli fuiſſe: [1] ſe P. Africani diſcipulum ac militem, ſe ſtipendiis, ſe legationibus bellicis eruditum, ſe, ſi tanta bella legiſſet, quanta geſſit & confecit, ſi tot conſulibus meruiſſet, quoties ipſe conſul fuiſſet, omnia jura belli perdiſcere ac noſſe potuiſſe: ſibi non fuiſſe dubium, quin nullo fœdere a rep. bene gerenda impediretur: [2] ſe ex conjunctiſſima atque amiciſſima civitate fortiſſimum quemque eſſe delectum: neque Fulginatium, neque a Camertium fœdere eſſe exceptum, quominus

21 eorum civibus a populo Romano præmia virtutis tribuerentur. Itaque cum [3] paucis annis poſt hanc civitatis donationem acerrima de civitate quæſtio, Licinia & Mucia lege, veniſſet, num quis eorum, qui de fœderatis civitatibus eſſet civitate donatus, in judicium eſt vocatus? num [4] Spoletinus L. Matrinius, unus ex iis, quos

1 *Se Pubb. Africani diſcipulum*. Per rapporto di Valerio Maſſimo nel lib. VIII. capit. ult. queſto è Scipione Emiliano, che fu il minore a' cui ſoldi militò Mario. Così lo ſcrittore. *Marius, cum apud Numantiam ſub eo Scipione duce ſtipendia equeſtria mereret, & forte inter cœnam quidam Scipionem interrogaſſet, ſi quid accidiſſet, quemnam reſpub. æque magnum habitura eſſet imperatorem, reſpiciens ſe ſupra ipſum Marium cubantem, vel hunc, dixit*. Fu poi Mario nella Giugurtina guerra legato di Quinto Metello Numidico, nella guerra Italica di Pubblio Rutilio, e ſette volte conſole, alla quale ſuprema carica il portarono le militari impreſe oltre numero, da eſſo felicemente condotte.

2 *Camertinum fœdus*. Plutarco ſcrive che Mario adottò alla cittadinanza Romana due intere coorti di Cameríneſi. Camerino giuſta la diviſione antica ripoſta è nell' Umbria *trans Apenninum* nel territorio Piceno e Fuligno nell' Umbria *cis Apenninum* nel ducato Spoletino.

3 *Paucis annis poſt &c.* Nell' anno 685 eſſendo conſoli Lucio Licinio Craſſo l oratore; e Quinto Murio Scevola il Pontefice maſſimo (che viene a dire 6. anni appreſſo al

Camerinese santissima fosse, e di vantaggiosissime condizioni. Può dunque, o giudici, Lucio Cornelio essere condannato, cosicchè ad un tempo il fatto di Cajo Mario non si condanni? Or quel valent'uomo venga per un poco in comparsa nel pensier vostro, giacchè nol può in effetto, acciocchè colle menti colui miriate, cui non potete cogli occhi: ei dica di non essere stato della confederazione imperito, non mal pratico negli esempj, non ignorante di guerra: che egli fu discepolo di Pubblio Affricano e soldato, colle militari carovane ammaestrato e colle belliche legazioni; che se avesse guerre in sì gran numero letto, quante maneggiate n'avea, ed a compimento recate, se fosse stato a' soldi sotto tanti consoli, quante volte esso era console stato, avrebbe bene imparar potuto e sapere tutti i diritti della guerra: se non avere avuto dubbio, che per niuna confederazione dovesse ricevere impedimento a bene gli affari pubblici maneggiare: che avea egli dalle più collegate e più amiche comunità i più forti trascelto: e che nella confederazione de' Fulignati e de' Camerinesi clausula non v' era proibitiva, che a' cittadini loro non si dovesser dal popolo Romano i premj del valor compartire.

XXI. Pertanto, avvegnachè pochi anni dopo a questa collazione della cittadinanza, per la Licinia, e Mucia legge, sulla cittadinanza fosse fierissima quistion nata, fu forse in giudizio *pertuttociò* citato alcun di quelli, cui dalle confederate comunità scelto, fosse stata la cittadinanza conferita? che quanto allo Spoletino Lucio Matrinio, l'un di coloro, a' quali Cajo Mario avea la citta-di-

al quinto consolato di Mario, quando ebbe guerra co' Cimbri) produsser legge proibitiva sulla cittadinanza Romana della qual legge così Asconio la cagion ne rapporta e gli effetti. *Cum enim summa cupiditate civitatis Romanae Italici populi tenerentur, & ob id magna pars eorum pro civibus Romanis se gereret, necessaria lex visa est, ut in suis quisque civitatibus redigeretur. Verum ea lege ita alienati animi sunt principum Italorum populorum, ut ea vel maxime causa Italici belli, quod post triennium exortum est fuerit.*

4 *Spoletinus*. Un esempio simile arreca, e ne inferisce argomento *a minori ad majus*. Lucio Matrinio da Spoleti, essendo stato da Cajo Mario alla Romana cittadinanza aggregato, di ciò ne sostenne accusa per opera di Lucio Antistio. Lucio Apulejo Saturnino tribuno della plebe nel sesto consolato di Cajo Mario l' anno

quos C. Marius civitate donasset, dixit caussam ex 1 colonia Latina in primis firma & illustri: quem cum disertus homo L. Antistius accusaret, 2 Spoletinus dixit, fundum populum Spoletinum non esse factum: videbat enim populos 3 de suo jure, non de nostro, fundos fieri solere: sed cum lege Apuleja coloniæ non essent deductæ, qua lege Saturninus C. Mario tulerat, ut in singulas colonias ternos cives Romanos facere posset, negabat hoc beneficium, re ipsa sublata, valere debere. Nihil habet similitudinis ista accusatio: sed tamen tanta auctoritas in C. Mario fuit, ut non per L. Crassum, affinem suum, hominem incredibili eloquentia, sed paucis ipse verbis caussam illam gravitate sua defenderit & probarit. Quis enim esset, judices, qui imperatoribus nostris in bello, in acie, in exercitu delectum virtutis, qui sociis, qui fœderatis in defendenda republ. nostra spem præmiorum eripi vellet? Quod si vultus C. Marii, si vox, si ille imperatorius 4 ardor oculorum, si recentes triumphi, si præsens valuit adspectus; valeat auctoritas, valeant res gestæ, valeat memoria, valeat fortissimi & clarissimi viri nomen æternum: sit hoc diserimen inter gratiosos cives atque fortes, ut illi vivi fruantur opibus suis, horum etiam mortuorum (si quisquam hujus imperii defensor mori potest) vivat auctoritas immor-

anno 653. avea prodotto legge, per la quale disponea nuova fondazion di colonie latine, ed in questa occasione v'aggiunse ad onore e privilegio di Cajo Mario, che potesse d'ogni latina colonia da fondarsi tre cittadini Romani creare. Il trasporto delle nuove colonie non fu eseguito: laonde l' accusator dicea che quello levato via, non dovea pure aver vigore il privilegio conferito a Mario: questi contuttociò per l'autorità e credito suo sostenne, giustificò, e vinse la causa di Matrinio, nella cui adozione neppure il popolo Spoletino renduto erasi fondo. Quindi chiaramente inferiscesi che Pompeo, il cui privilegio è troppo più certo e incontroverso per la legge Gellia Cornelia, dovrà valida mantenere la cittadinanza di Balbo.

1 *Colonia Latina*. Le colonie Latine godeano *jus Latii* altrove spiegato, non la cittadinanza Romana, della quale le colonie Romane godeano i diritti privati, con i pubblici. Divisammo altrove questa dottrina. Vedi l'Indice.

2 *Spoletinus dixit*. Ha rapporto ad Antistio accusatore, che pur era da Spoleti.

3 *De suo jure*. Diversa maniera da *suo jure*, questa importa facoltà, dritto, ragione ec. quella le particolari cose, le

dinanzi donato, sostenne giudizio essendo da colonia Latina venuto, delle più forti ed illustri: cui l'eloquent' uomo di Lucio Antistio accusandolo, lo Spoletino disse, non essersi renduto fondo il popolo Spoletino: imperciocchè vedea che i popoli soleano divenir fondi sul dritto loro, non già sul nostro: ma conciossiachè per vigore dell' Apuleja legge trasportate non fossero state le colonie: nella qual legge Saturnino in vantaggio di Cajo Mario avea prodotto, che potesse creare tre cittadini Romani per ciascuna colonia, protestava che questo benefizio, il trasporto istesso levato, non dovesse aver vigore. Accusazion sì fatta non ha che fare col caso presente: ma pure tanto d'autorità in Cajo Mario vi fu, che non per mezzo di Lucio Crasso affine suo, persona d'eloquenza incredibile, ma per se stesso in poche parole coll'autorità sua difese, e giustificò quella causa. Imperciocchè, o giudici, chi vi sarebbe, che bramasse tolto fosse a' comandanti nostri nella guerra, nel campo, all'armata la scelta de' valorosi soggetti, e agli alleati e confederati la speranza de' premj nel difendere la nostra repubblica? Che se il volto di Cajo Mario, la voce, quell'Imperatorio scintillar d'occhi, i trionfi recenti, ed il presente sembiante ebbe forza; *dunque* l'autorità vaglia, vagliano le imprese operate, la memoria vaglia, e l'immortal nome del fortissim' uomo e chiarissimo: questo divario passi tra' cittadini d'aderente ricchi, e tra' forti, che quelli vivi frutto ritraggano di lor potenza, di questi (sepure alcun morir puote difensore di quest' imperio) *di questi* ancor trapassati l'autorità ne viva immortale.

XXII.

le quali sono comprese ne' dritti. Disse pertanto Antistio, che il popolo Spoletino era arbitro e padrone di disporre e d'alienare su quelle cose, alle quale si distendea il suo dominio non già di quelle, la cui disposizione al popolo Romano apparteneva: e per impugnare l'adozion di Matrinio, affermò che in quel trasporto il popolo Spoletino non era divenuto fondo.

4 *Ardor oculorum*. Sugli accesi occhi di Mario narra un favoloso prodigio Plutarco: Dice che i Minturnesi ne' loro alberghi raccoltolo, deliberato aveano di metterlo a morte, e ad eseguir l'attentato, aveano un cavalier Cimbro mandato. Costui colla sguainata spada a lui penetrò, che in oscuro luogo si dimorava: in questo così prosiegue Plutarco. *λέγεται τὰ μὲν ὄμματα τοῦ Μαρίου φλόγα πολλὴν ἐκβάλλοντα τῷ στρατιώτῃ φανῆναι, φωνὴν δὲ μεγάλην ἐκ*

 τοῦ

mortalis. Quid? 1 Cn. Pompejus pater, rebus Italico bello maximis gestis, P. Cæsium, equitem Roman., virum bonum, qui vivit Ravennæ fœderato ex populo, nonne civitate donavit? quid? cohortes duas universas Camertium? quid? 2 Heracliensium legionem P. Crassus, vir amplissimus, ex ea civitate, quacum prope singulare fœdus Pyrrhi temporibus C. Fabricio consule ictum putatur? quid? Massiliensem Aristonem Sylla? quid? quoniam de Gaditanis agimus, idem heros novem Gaditanos? quid? vir sanctissimus & summa religione ac modestia Q. Metellus Pius Q. Fabium Saguntinum? quid? hic, qui adest, a quo hæc, quæ ego nunc percurro, subtilissime sunt omnia perpolita, M. Crassus, non 3 Aletrinensem fœderatum civitate donavit, homo tum gravitate & prudentia præstans, tum vel nimium parcus in largienda civitate? Hic tu Cn. Pompeji beneficium, vel potius judicium & factum infirmare conaris? qui fecit, quod C. Marium fecisse audierat; fecit, quod P. Crassum, quod L. Syllam, quod Q. Metellum, quod denique domesticum auctorem, patrem suum facere viderat: neque vero in uno Cornelio id fecit: nam & Gaditanum Hasdrubalem ex bello illo Africano, & 4 Mamertinos Ovios, & quosdam Uticenses & Saguntinos 5 fabros civitate donavit. Etenim cum ceteris præmiis digni

τοῦ ἐπισκίου γενέσθαι. Σὺ δὴ τολμᾷς ἄνθρωπε, Γάϊον Μάριον ἀναιρεῖν, ἐξῆλθεν οὖν εὐθὺς ὁ βάρβαρος φυγῇ, καὶ τὸ ξίφος ἐν μέσῳ καταβαλὼν ἐχώρει διὰ θυρῶν, τοῦτο μόνον βοῶν, οὐ δύναμαι Γάϊον Μάριον ἀποκτεῖναι. Dicono che gli occhi di Mario al soldato apparissero tramandanti copiosa fiamma, e che dall' oscuro una gran voce venisse. O uomo, ardisci tu d' uccidere Cajo Mario: subitamente adunque il barbaro uscì fuggendo, ed avendo gittato giù in mezzo la spada, uscì via per la porta, questo solo esclamando, *non posso uccidere Cajo Mario.*

1 *Cn. Pompejus.* Padre del gran Pompeo cognominato Strabone, che sconfisse i Picenti ovvero i Picenti, popoli del Principato Citra, dove ora è Salerno, e soggiogè i Prenestini.

2 *Heracliensium.* Colonia di Tarentini, come dice Liv. nel lib. VIII. della quale così nell' Oraz. pro Archia c. 6. *Venit Heracleam, quæ cum esset civitas æquissimo jure ac fœdere.*

3 *Aletrinensem.* *Aletrinum* città del Lazio negli Ernici detta pure *Alatrium Alatrum*, ed *Aletrium*: posta in piccola di-

XXII. E che? Gneo Pompeo il padre, dopo rilevantissime imprese nell'Italica guerra operate, la cittadinanza non compartì egli a Pubblio Cesio, cavalier Romano, uomo dabbene, che in Ravenna vive tra popolo confederato? non la diè forse a due intere coorti di Camerinesi? come? Pubblio Crasso riguardevolissima persona non aggregò forse una legione d' Eracliesi da quella comunità, colla quale credesi che sotto il console Cajo Fabbrizio a' tempi di Pirro quasi singolare confederazion fosse stretta? ma non adottò Silla il Marsigliese Aristone? e poichè de' Cadicesi trattiamo, l' eroe medesimo non ammise egli nove Cadicesi? e Quinto Metello Pio, soggetto integerrimo e di somma coscienza e moderazione non ascrisse egli tra' cittadini Quinto Fabio da Sagunto? come? questo Marco Crasso, che qui è presente, dal quale queste cose, che ora io trascorro, sono state minutamente con esattezza trattate, non diè forse la cittadinanza ad un confederato Alatrese, *comecchè* persona sì per gravità eccellente e per prudenza, ed ancor troppo ritenuta in compartir la cittadinanza? Qui t' ajuti tu a disfrancare il benefizio, od anzi il giudizio e la operazione di Gneo Pompeo? che quello fece, che avea sentito aver Cajo Mario operato; fece quello, che veduto avea a Pubblio Crasso fare, a Lucio Silla, a Quinto Metello, e finalmente al padre suo, domestico esemplare autorevole: nè già nel solo Cornelio ciò fece: che la cittadinanza donò e al Cadicese Asdrubale dopo quell' Affricana guerra, ed a Messinesi Ovii, ed a certi meccanici arcieri Uticesi e Saguntini. Imperciocchè siccome de-

distanza tra Veruli ed Anagni.

4 *Mamertinos Ovios*. I Mamertini gente erano della Campania, che mandati a Messina di presidio, cacciati gli abitatori antichi, ivi posero seggio, e come di quel luogo abitatori chiamaronsi Mamertini: per la qual voce Cic. sovente nelle Verrine nomina i Messinesi. Or essendovi nella Campania stata la famiglia degli Ovii, molto verisimil si rende, che pur durasse tra i Mamertini: cosicchè qui vengano significati i Mamertini Ovii. Ed opportunamente qui osserva il Lambino che da *ove* discesero più nomi di famiglie, e cognomi: tra' Campani v' erano *Offilii* voce nata da *Ovilii*, ed in Roma *Ovivii*: e *Q. Fabius Maximus Ovicula*: siccome ancor tra i Peligni vi furono *Ovidii*: che pajon denominati da *ὁ ἴδιον ovicula*.

5 *Fabros*. Persone di meccanica professione aggirantisi su

 di

gni sunt, qui suo labore & periculo nostram rempubl. defendunt; tum certe dignissimi sunt, qui civitate ea donentur, pro qua pericula ac tela subierunt. Atque utinam, qui ubique sunt propugnatores hujus imperii, possent in hanc civitatem venire; & contra, oppugnatores reip. de civitate exterminari. Neque enim ille summus poeta noster Hannibalis illam magis cohortationem, quam communem imperatorum voluit esse: *Hostem qui feriet, mihi erit 1 Carthaginiensis, Quisquis erit: 2 cujus siet*, 3 id habent omnes leve, & semper habuerunt. Itaque & sibi, undique fortes viros adsciverunt; & hominum ignobilium virtutem persæpe nobilitatis inertiæ prætulerunt. Habetis imperatorum summorum & sapientissimorum hominum, clarissimorum virorum, interpretationem juris ac fœderum: 4 dabo etiam judicum, qui huic quæstioni præfuerunt; dabo universi populi Romani, dabo sanctissimum etiam judicium senatus. Judices cum præferrent, palamque loquerentur, quid essent 5 lege Papia de M. Crasso, Mamertinis repetentibus, judicaturi; Mamertini publice suscepta caussa destiterunt. Multi in civitatem recepti ex liberis fœderatisque populis: nemo unquam est de civitate accusatus, quod aut populus fundus factus non esset, aut quod fœdere civitatis

di materia dura: l'aggettivo apposito ne specifica il mestiero: che però diciamo *faber ferrarius*, *tignarius &c.* questi erano una classe di persone negli eserciti de' Romani annoverate: il cui presidente fu detto *præfectus fabrum*, carica di molta riputazione ed onore. Qui si rammentano di cittadinanza onorati per aver servito la repubblica nelle guerre.

1 *Carthaginiensis*. Usato da Ennio per servire al verso. Il Vossio preferisce per la prosa *Cartaginensis*: comecchè di ciò ne abbian litigio i grammatici.

2 *Cujatis*. Comunemente dicesi *cujas atis*: che significa di qual patria, gente, nazione &c. avvi pur degli esempj di *cujatis tis* di comun genere. Acciò nel Telefo appresso Nonio, *neque cujatis esset*, *unquam potuimus multa vagantes scire*: osserviam ciò per corredare la probabilità della lezione in luogo assai sconciato.

3 *Id habent omnes leve &c.* Questo ha rapporto al volgo, che non reputa però, che alcuno degno sia d' essere alla cittadinanza promosso, perchè ha ferito il comun nemico: ma per opposto appresso i Cartaginesi era ciò in gran considerazione avuto; onde appresso di loro seguiva che gl' ignobili valorosi preferiti fossero a' nobili codardi.

4 *Da-*

degli altri premj degni sono coloro, che colle fatiche e rischi loro difendono la repubblica, così senza fallo quei sono degnissimi d'essere di quella cittadinanza guiderdonati, che han pericoli sostenuto e colpi d'armi nemiche. Ed or pur potessero a questa cittadinanza color venire, che in ogni parte sono di quest' imperio difenditori, ed all'incontro si potessero pure gl'impugnatori dalla cittadinanza esterminare. Imperciocchè quel sommo nostro poeta quella esortazion non volle fosse piuttosto d'Annibale, che a' comandanti comune: *Chi il nemico pubblico ferirà, l'avrò in conto di Cartaginese, chicchè egli sarà, e di qualunque patria sia*, questo tutti hanno, ed avuto han semper per cosa di poco momento. Pertanto e da ogni parte si adottarono forti cittadini: ed assai spesso il valore d'ignobil gente alla infingardaggine della nobiltà preferirono.

XXIII. Sentito avete da valentissimi comandanti e sapientissimi uomini, da soggetti chiarissimi la interpretazion del dritto e delle confederazioni: recheronne il sentimento de' giudici similmente, che hanno a questa maniera di cause preseduto, e dell' universo popol Romano, addurronne ancora il giudizio integerrimo del senato. Conciossiachè i giudici desero a divedere, e buccinassero alla palese, qual decisione fosser per dare in vigore della legge Papia su di Marco Crasso, facendo i Mamertini l'istanza di rivolerlo; essi, dopo avere intrapreso la lite a nome pubblico, si rimasero. Molti alla cittadinanza furono ammessi da' liberi e confederati popoli: niuno sulla cittadinanza sostenne accusa giammai, *per questi titoli*, che o'l popolo non si fosse renduto fondo, ovvero perchè dalla confederazione fosse 'l gius impedito di cittadinanza cambiare. M' avanzerò ancora a sostener questo, che

4 *Dabo etiam judicum &c.* Siegue Cic. a provare coll'autorità de' giudici, del popolo, e del senato, che per dare la cittadinanza a' forestieri, non si è mai cercato, se le loro comunità si rendessero *populi fundi*, ovvero *auctores fierent civitatis accipiendæ*.

5 *Lege Papia*. Questa fu legge prodotta da Cajo Papio tribun della plebe nell'anno 688. sotto i consoli Lucio Aurelio Cotta, e Lucio Mallio Torquato, per la quale si proibiva il soggiornare in Roma a tutti i forestieri, salvo gl'Italici. Cic. nel lib. III. degli Ufizj, *male qui peregrinos urbibus prohibent, eosque exterminant, ut Tennus apud patres nostros, Papius nuper.*

tatis mutandæ jus impediretur. Audebo etiam hoc contendere, nunquam esse condemnatum, quem constaret ab imperatore nostro civitate donatum. Cognoscite nunc populi Romani judicium multis rebus interpositum, atque in maximis caussis re ipsa atque usu comprobatum. Cum Latinis omnibus fœdus ictum 1 Sp. Cassio, Postumio Cominio coss. quis ignorat? quod quidem nuper 2 in columna ænea meminimus post Rostra incisum & perscriptum fuisse. Quomodo igitur L. Cassinius Tiburs, pater hujus equitis Rom. optimi atque ornatissimi viri, 3 damnato Cœlio, quomodo ex eadem civitate T. Coponius, civis item summa virtute & dignitate (nepotes T. & C. Coponios nostis) damnatò C. Massone civis Roman. est factus? An lingua & ingenio patefieri aditus ad civitatem potuit, manu & virtute non potuit? an 4 de nobis trahere spolia federatis licebit, de hostibus non licebit, an, quod adipisci poterunt dicendo, id eis assequi pugnando non licebit? an accusatori majores nostri majora præmia, quam bellatori esse voluerunt? Quod si acerbissima lege Servilia principes viri, ac gravissimi & sapientissimi cives hanc Latinis, id est federatis, viam ad civitatem populi jussu patere passi sunt; neque in his est hoc 5 reprehensum Licinia & Mucia lege; cum præsertim genus ipsum accusationis & nomen, ejusmodi præmium, quod nemo assequi possit, nisi ex senatoris calamitate, neque senatori, neque bono cuiquam nimis jucundum esse posset: dubitandum fuit, quin, quo in genere judicum præmia rata essent, in eodem judicia im-

1 *Sp. Cassio &c.* Spurio Cassio Viscellino e Tito Postumio Cominio Aurunco furon consoli nell'anno 260.

2 *In columna ænea*. Fu costume usato di Roma il registrare le leggi in colonne o piani di bronzo. Laonde narra Svetonio che, divampato essendo il Campidoglio, perirono tre mila di sì fatte tavole: le quali Vespasiano procurò di rimettere, con ricercarne per ogni parte altri esemplari. Cic. di queste fa ricordo nelle Catilinarie, siccome tocche da fulmine e liquefatte.

3 *Damnato Cœlio*. Cajo Servilio Glaucia (non si sa il preciso anno, nè se pretoria sia o tribunizia legge) dispose per acerbissima legge, che da qualunque Latino fosse un senator Romano accusato, e ne avesse la condanna ottenuto, fosse alla Romana cittadinanza aggregato. Quindi Cic. istituisce l'argomento *a minori ad majus*.

4 De

che non fu condannato alcun giammai, cui costasse fosse stato dal comandante nostro di cittadinanza onorato. Sentite ora il giudizio del popolo Romano in molte congiunture intromesso, ed in rilevantissime cause dal fatto istesso e dalla pratica comprovato. Chi non sa che sotto i consolì Spurio Cassio, e Postumio Cominio fu co' Larini tutti confederazione stretta? la qual, non ha guari, ben vi ricordate, che fu in colonna di bronzo dopo i Rostri incisa, e distesa. In che maniera dunque Lucio Cassinio Tivolese, padre di questo cavalier Romano ottimo e qualificatissim' uomo, dopo condannato Celio, come della comunità medesima Tito Coponio, cittadin pure di virtù e merito sommo (ne conoscete Tito e Cajo Coponi) dopo condannato Cajo Massone, fu cittadino Romano fatto? Potè forse per la lingua e per l' ingegno, e non pel braccio e pel valore essere aperto alla cittadinanza l' ingresso? lecito sarà forse a' confederari fu di noi ritrarre spoglie, non sarà poi lecito da' nemici? che forse quello, che potranno col ragionare acquistarsi, nol potranno col combattere conseguire? i maggiori nostri voller eglino, che maggiori premj all' accusatore, che al combattente, fossero destinati?

XXIV. Che se a tenore della dolorosissima Servilia legge i principali uomini, e gravissimi, e sapientissimi cittadini comportato hanno, che con ordinazione del popolo questa strada a' Latini cioè a' confederati per la cittadinanza aperta fosse; nè in costoro fu ciò riprovato per la Licinia e Mucia legge; massimamente che il genere istesso e 'l nome dell' accusa, e sì fatto premio, che niuno conseguir puote, se non dalla sciagura del Senatore, non poteva nè a senatore, nè ad alcun altro buono troppo esser giocondo; mettere si dovett' egli in dubbio, se in quel medesimo genere, nel quale i premj de' giudici validi fossero, i giudizj de' comandanti dovesser valere? Dunque stimiam noi forse, che i Latini popoli fondi si rendessero o per la Servilia legge, ovver per le altre, onde a' Latini messo era dinanzi per alcuna impresa

4 *De nobis trahere spolia*. Cioè da' senatori, che sostenesser condanna per accusatori venuti da popoli confederati.

5 *Reprehensum*. Metaforicamente preso dal significato proprio di *retro prehendo retro traho*. Ed importa riprovaro, ritrattato, abolito. Della legge Licinia Mucia già parlammo di sopra.

Imperatorum valerent? num fundos igitur factos populos Làtinos arbitramur aut Servilia lege, aut ceteris, quibus Latinis hominibus erat propositum aliqua ex re præmium civitatis? Cognoscite nunc judicium senatus, quod semper est judicio populi comprobatum. 1 Sacra Cereris, judices, summa majores nostri religione confici ceremoniaque voluerunt, quæ cum essent assumpta de Græcia, & per Græcas semper curata sunt sacerdotes, & Græca omnia nominata: sed cum illam, quæ Græcum illud sacrum monstraret & faceret, ex Græcia deligerent; tamen sacra pro civibus civem facere voluerunt; ut deos immortales scientia peregrina & externa, mente domestica & civili precarentur. Has sacerdotes video fere aut Neapolitanas, aut 2 Velienses fuisse, fœderatarum sine dubio civitatum. Mitto vetera: proxima dico: ante civitatem Veliensibus datam, de senatus sententia C. Valerium Flaccum, prætorem urbanum, nominatim ad populum de Calliphana Veliense, ut ea civis Roman. esset, tulisse. Num igitur aut fundos factos Velienses, aut sacerdotem illam civem Romanam factam non esse, aut fœdus & a senatu & a populo Romano violatum arbitrabimur? Intelligo, judices, in caussa aperta minimeque dubia multo & 25 plura & a pluribus peritissimis esse dicta, quam res postularet: sed id factum est, non ut vobis rem tam perspicuam dicendo probaremus, verum ut omnium malevolorum, iniquorum, invidorum animos frangeremus: quos ut accusator incenderet, ut aliqui sermones hominum alienis bonis mœrentium etiam ad vestras aures permanarent, & in judicio ipso redundarent, idcirco illa in omni parte orationis summa arte adspergi videbatis: tum pecuniam L. Cornelii, quæ neque invidiosa est, &, quantacumque est, ejusmodi est, ut conservata magis, quam conflata esse videatur: tum luxuriam, quæ non crimine aliquo libidinis, sed communi maledicto notabatur: tum Tusculanum, quod Q. Metelli fuisse meminerat & L. Crassi; Crassum emisse de libertino homine, Soterico Marcio; ad Metellum perve-

1 *Sacra Cereris*. Erano i sacrifizj di Cerere presi da' Greci, appresso i quali chiamaronsi Θεσμοφόρια, che celebravansi dalle sacerdotesse in onore di Cerere per la rapita Proserpina: queste fa-ceansi venir di Grecia.

2 *Velienses*. Velia città era della Lucania da Focesi fabbricata sul seno Pestano nella social guerra alla cittadinanza Romana ammessa.

presa della cittadinanza il guiderdone? Sentite ora il giudizio del senato, che fu sempre dal giudizio del popolo comprovato. I sacrifizj di Cerere, o giudici, vollero i maggiori nostri, che con divozione somma si celebrassero, e *solennità* di cerimonie, i quali conciossiachè presi fossero dalla Grecia, e sempre stati sono per sacerdotesse Greche ufiziati, e tutti Grechi nominati: ma quantunque dalla Grecia eleggesser colei, che tutta quella Greca funzion sacra venisse mostrando e celebrasse; voller pertuttociò che una cittadina sacrifizj per li cittadini facesse; acciocchè con dottrina pellegrina e straniera, ma con domestica e cittadinesca intenzione gl' immortali dii pregassero. Io veggio che queste sacerdotesse per lo più furono o Napolitane o Veliesi, di città senza dubbio confederate: I vecchi esempi tralascio: i più recenti rapporto: che prima della cittadinanza a' Veliesi data, di parer del senato Cajo Valerio Flacco, pretore urbano, nominatamente fu di Callisana Veliese a deliberazione del popol propose, che fatta fosse cittadina Romana. Dunque stimerem noi forse o i Veliesi fattisi fondi, o quella sacerdotessa non essere stata cittadina Romana creata, o che la confederazion sia stata e dal senato e dal popolo Roman violata?

XXV. O giudici, ben intendo, che in causa chiara, e non punto incerta state sono troppe più cose, e da più persone peritissime ragionate, che alla bisogna richiesto non era: ma ciò fatto s'è, non acciocchè appresso di voi col ragionare provassimo sì manifesta cosa, ma per rintuzzare gli animi di tutti i malevoli, de' contrarj, e degl' invidiosi: cui acciocchè l'accusatore infiamasse, ed alcune dicerie di persone, che dell' altrui bene si rattristano, alle vostre orecchie ancor penetrassero, e trabocca sero ancora nell' istesso giudizio, perciò vedevate quelle in ogni parte dell' orazione con sommo artifizio essere sparse, *quali sono*, sì la roba di Lucio Cornelio, che invidia ne mette, e, quanta che sia, è sì fatta, che piuttosto conservata pare, che messa insieme: come il lusso, che tacciato veniva non per alcuna imputazion di libidine, ma da una general maldicenza: e la Tusculana villa, la qual ricordò, che stata era di Quinto Metello e di Lucio Crasso: che Crasso comprata l'avea da Soterico Marcio di condizione liberto: non avea contezza che a Metello pervenne de' beni di Venonio Vindicio: ad un tempo quel non sapea, non avere le possessioni generazion di famiglia, soler sovente colle compere ad estranei

uo-

venisse de Venonii Vindicii bonis non tenebat: simul illud nesciebat, prædiorum nullam esse gentem, emptionibus ea solere sæpe ad alienos homines, sæpe infimos, 1 non legibus, tamquam tutelas, pervenire. Objectum est etiam, quod in 2 tribum Crustuminam pervenerit: quod hic assecutus est 3 legis de ambitu præmio, minus invidioso, quam qui 4 legum præmiis prætoriam sententiam & prætextam togam consequuntur. Et 5 adoptio Teophanis agitata est, per quam Cornelius nihil est, præterquam propinquorum suorum hereditates, assecutus. Quamquam istorum animos, qui ipsi Cornelio 26 invident, non est difficillimum mitigare: more hominum invident: in conviviis rodunt: in circulis vellicant: non illo mimico, sed hoc maledico dente carpunt. 6 Qui amicis L. Cornelii aut inimici sunt, aut invident, hi sunt huic multo vehementius pertimescendi: nam huic quidem ipsi quis est unquam inventus inimicus? aut quis jure esse potuit? quem bonum non coluit? cujus fortunæ dignitatique non concessit? Versatus in intima familiaritate 7 hominis potentissimi, 8 in maximis nostris malis atque discordiis neminem unquam 9 alterius rationis ac partis, non re, non verbo, non vultu denique offendit: fuit hoc sive meum, sive reip. fatum, ut in me omnis illa inclinatio communium temporum incumberet: non modo non exultavit in ruinis nostris, vestrisque discordiis Cornelius, sed omni officio, lacrymis, opera, consolatione omnes, 10 me absente, meos sublevavit. Quorum ego testimonio ac precibus munus hoc

1 *Non legibus, tanquam tutelas*. Le possessioni non han per legge successione di famiglie, come per legge delle XII. tavole nelle tutele legittime per difetto di tutori non nominati ne' testamenti succedean gli agnati.

2 *Tribum Crustuminam*. Così detta da Clustumina ovvero Crustumina città de' Tusci.

3 *Legis de ambitu præmio*. Varie furono in diversi tempi le leggi sull'ambito con disposizion differente secondo gli emergenti disordini. Punivasi questo reato *interdictione aquæ & ignis*, la pena in prima fu limitata a dieci anni, poscia ad esilio perpetuo: vi fu anche la pecuniaria: finalmente fu aggiunto in pena che la carica, e la tribù, se più onorevole fosse, dal reo convinto nell'accusatore si trasferisse.

4 *Legum præmiis*. Se l' accusatore tratto avesse in giudizio un magistrato disegnato, e ne avesse la condanna ottenuto, disponean le leggi, che in premio la carica dell'accusato ottenesse, per conseguente

uomini pervenire, e spesso a persone di condizione più bassa, non per leggi, come le tutele. Fu opposto altresì che alla Crustumina tribù è passato: il che costui ha per premio della legge sull' ambito conseguito, il qual premio è men odioso, che *in coloro non fa*, i quali per premj di leggi la pretoria sentenza n' ottengono, e la toga pretesta. Fu pur dibattuta l' adozion di Teofane, per la quale Cornelio nulla ottenuto ha, salvo che l'eredità de' suoi congiunti.

XXVI. Sebbene gli animi di costoro, che a Cornelio medesimo portano invidia, la non è malagevolissima cosa il mitigarli: giusta la comune usanza invidiano: che ne' conviti tagliano: nelle conventicole pungono: e non con quel dente mimico, ma con questo maledico mordono. Quei poi, che agli amici di Lucio Cornelio o nemici sono, ovvero portano invidia, debbonsi da esso più fortemente temere, imperciocchè chi mai, quanto a lui stesso, gli fu trovato nemico? ovvero chi potè esserlo giustamente? qual uom dabbene egli non ossequiò? alla condizion di chi ed al grado onorevole non cedette. Aggiratosi egli nella familiarità intima d' un uom potentissimo, nelle sciagure, e discordie vostre grandissime, non offese alcun giammai nè in fatti, nè in parole, non finalmente col volto: fu questo o destino mio, ovvero della repubblica, che tutta quella mala piega delle disavventure comuni su di me venisse a posare: non solamente Cornelio non menò baldanza negli esterminj nostri e discordie vostre, ma con ogni officiosa pratica lacrime, opera, e conforto in assenza mia tutti i miei sollevò. Per cui attestato e preghiere a costui rendo questo meritato ufizio, e, come da principio dissi, giusta e de-

te la pretesta, e 'l poter dare in senato il voto in luogo di colui, se stato fosse pretor disegnato. Ha qua rapporto la presente imputazione contro di Balbo.

5 *Adoptio Theophanis*. Teofane da Mitilene liberto era di Pompeo il grande, appresso il quale molto per favor valse. Questi adottò Balbo, ed istituillo erede.

6 *Qui amicis L. Cornelii*. Riporta l'odio, onde mossa è l'accusa, non contro di Balbo ma contro degli amici di lui, che erano Pompeo e Cesare.

7 *Hominis potentissimi*. Di Cesare.

7 *In maximis nostris malis*. Accenna le persecuzioni Clodiane.

9 *Alterius rationis ac partis*. Della fazion Clodiana.

10 *Me absente*. Stando Cic. in esilio, Balbo recò alla famiglia di lui sovvenimento.

hoc meritum huic, &, ut a principio dixi, justam & debitam gratiam refero: speroque, judices, ut eos, qui principes fuerunt conservandæ salutis, aut dignitatis meæ, diligitis & caros habetis: sic, quæ ab hoc, pro facultate ejus, pro loco, facta sunt, & grata esse vobis & probata. Non igitur a suis, quos nullos habet, sed a suorum, qui & multi & potentes sunt, urgetur inimicis: quos quidem hesterno die Cn. Pompejus copiosa oratione & gravi secum, si vellent, contendere jubebat: 1 ab hoc improbo certamine atque injusta contentione avocabat. Et erat æqua lex, & nobis, judices, atque omnibus, qui nostris familiaritatibus implicantur, vehementer utilis, ut nostras inimicitias ipsi inter nos geramus, amicis nostrorum inimicorum temperemus. Ac si mea auctoritas satis apud illos in hac re ponderis haberet, cum me præsertim rerum varietate atque usu ipso jam perdoctum viderent; etiam ab illis eos majoribus discordiis avocarem: id enim contendere mihi videtur e rep., cum id defendas, quod esse optimum sentias; ex id fortium virorum & magnorum hominum semper putavi: neque huic unquam labori, officio, muneri defui: sed contentio tamdiu sapiens est, quamdiu aut proficit aliquid, aut, si non proficit, non obest civitati. Voluimus quædam, contendimus, experti sumus: obtenta non sunt: dolorem alii, nos luctum mœroremque suscepimus. Cur ea, quæ mutare non possumus, convellere malumus, quam tueri? C. Cæsarem senatus & 2 genere supplicationum amplissimo ornavit, & numero dierum novo. Idem in angustiis ærarii victorem exercitum stipendio affecit, imperatori decem legatos decrevit, 3 lege Sempronia succedendum non censuit. Harum ego sententiarum & princeps & auctor fui; neque me 4 dissensioni meæ pristinæ putavi potius assentiri, quam præsentibus reip. temporibus

1 *Ab hoc improbo certamine*. Di Balbo ingiustamente per la cittadinanza vessato.

2 *Genere supplicationum*. Cesare quindici giorni ottene in prima di solenne preghiera, poscia l'onore pervenne ancor a venti, senz'avervi esempio di sì largo indulto.

3 *Lege Sempronia*. Cajo Sempronio Gracco produsse legge, che ogn' anno il senato prima de' comizj consolari assegnasse le provincie d' annual governo per li Consoli da eleggersi. Or Cic. fu di sentimento che Cesare dopo la Gallicana spedizione per cinque anni amministrata soprastasse più avanti finche compiuta non fosse la guerra.

4 *Dis-*

debita riconoscenza: ed, o giudici, mi confido, che, siccome coloro, che capi furono in conservare la vita ed onorevole grado mio, gli amiate, e cari gli abbiate, così a voi quelle cose gioconde sieno ed approvate, che da costui si sono, atteso il poder suo, e 'l buon destro, operate. Non vien egli adunque da' nemici sui, che non ha, perseguitato, ma da quelli degli aderenti suoi, che e molti sono e potenti: i quali Gneo Pompeo con ragionar facondo e grave stimolava ben jeri, se voluto avessero, a piatir seco: da questa iniqua pugna ed ingiusto contrasto li distogliea.

XXVII. Ed era ragionevol legge, ed a noi, o giudici, vantaggiosa in sommo grado, e a color tutti, che sono nelle nostre familiari pratiche impegnati, che le nemicizie nostre tra noi stessi esercitiamo, e dagli amici ci astegniam de' nostri nemici. E se l'autorità mia appresso di quelli avesse sufficiente peso in questa faccenda, veggendomi spezialmente già bene ammaestrato nella varietà e nella pratica medesima de' negozj; distolti ancor gli avrei da quelle maggiori discordie: imperciocchè il prendere di ciò impegno e' mi pare che torni in vantaggio della repubblica, mentre quello altri sostiene, che stima esser migliore: e questo ho sempre mai riputato proprio essere de' valent' uomini e di gente d'alto affare: nè ho giammai a questa fatica, uffizio, ed incumbenza mancato: ma il sostener l'impegno egli è saggia cosa fino a questo segno o che profitti alcuna cosa, o, se non profitta, non rechi alla città nocumento. Abbiamo alcune cose voluto, mostrato n'abbiamo l'impegno, e fatto prova: non si sono ottenute: altri ne han preso dolore, lutto noi e tristezza. Deh perchè quelle disposizioni, che mutar non possiamo, sconvolgere le vogliam più tosto, che mantenere? Il senato onorò Cajo Cesare e d'amplissima specie di solenni preghiere, e di numero nuovo di giorni. Il medesimo in iscarsità dell' erario fornì di stipendio l'esercito vittorioso, al comandante dieci legati assegnò, non giudicò a tenore della legge Sempronia di dover mandare il successore. Io di questi sentimenti e capo fui e promotore; nè credetti di dover piuttosto aderire alla mia pristina disunione, che l'aver riguardo a' tristi tempi della repubblica, i quali allor-

cor-

4 *Dissensioni*. Che già Cic. tenuto avea con Cesare, mediante il suo esilio, al quale colui avea cooperato.

bus & concordiæ inservire . Non idem aliis videtur : sunt fortasse in sententia firmiores : reprehendo neminem : sed assentior non omnibus : neque esse inconstantis puto, sententiam aliquam, tamquam aliquod navigium atque cursum, ex reip. tempestate moderari. Sed si qui sunt, quibus infinitum sit odium, in quos semel susceptum sit, quos video esse nonnullos : cum ducibus ipsis, non cum comitatu assectatoribusque confligant. Illam enim fortasse pertinaciam nonnulli, virtutem alii putabunt : hanc vero iniquitatem omnes cum aliqua crudelitate conjunctam. Sed si certorum hominum mentes nulla ratione placare possumus, judices ; vestros quidem animos certe confidimus non oratione 28 nostra, sed humanitate vestra esse placatos. Quid enim est, cur non potius ad summam laudem huic, quam ad minimam fraudem, Cæsaris familiaritas valere debeat? 1 cognovit adolescens : placuit homini prudentissimo : in summa amicorum copia cum familiarissimis ejus est adæquatus in prætura, 2 in consulatu præfectum fabrum detulit : consilium hominis probavit : fidem est complexus : officia observantiamque dilexit : fuit huic multorum illi laborum socius aliquando : est fortasse nunc nonnullorum particeps commodorum : quæ quidem si huic obfuerint apud vos ; non intelligo, quod bonum cuiquam sit apud tales viros profuturum. Sed quoniam C. Cæsar abest longissime, atque 3 in iis est nunc locis, quæ regione orbem terrarum, rebus illius gestis imperium populi Romani definiunt : nolite, per deos immortales, judices, hunc illi acerbum nuncium velle deferri, ut suum præfectum fabrum, ut hominem sibi carissimum & familiarissimum non ob ipsius aliquod delictum, sed ob suam familiaritatem vestris oppressum sententiis audiat. Misereminí ejus, qui non

1 *Cognovit adolescens*. Cioè Balbo.

2 *In consulatu præfectum fabrum detulit*. Soleano i proconsoli ed i propretori, tornando da' lor governi, fare attestato appresso il popolo e 'l senato di fedele prestato servigio a' prefetti, tribuni ec. il che diceasi *in beneficiis deferre ad ærarium* : Vedi la costumanza più alla distesa spiegata nel c. 5. dell' Oraz. pro Archia alla nota 5. A tal favore riguarda il luogo presente. Ma la difficoltà è del tempo e della provincia, onde intendere si convenga il grazioso attestato, che Cesare fece a Balbo *præfecto fabrum*. Checchè dicansi altri, cui qui potrei, ma non fa d'uopo, impugnare, mi

correano, ed alla concordia. Altri non sono del medesimo sentimento: per avventura sono insulla presa deliberazion più costanti: non do basimo a persona: ma non a tutti acconsento: nè reputo da incostante il regolare qualche sentimento, come nave, che corre il mare, dal temporale, che nella repubblica regna. Ma se v'è chi un capital odio abbia contro di chi l'ha concepito una volta, cui veggio essere alquanti; tengano briga co' medesimi capitani, non col seguito e coi corteggiatori. Imperciocchè quella forse alcuni la riputeran pertinacia, virtù altri: questa poi tutti iniquità *crederanla* con qualche crudeltà congiunta. Ma se a niun patto, o giudici, raddolcir non possiamo i cuori di certi, confidiamo, che i vostri animi almeno rimangano non dal ragionar nostro, ma dalla umanità vostra placati.

XXVIII. Imperciocchè qual motivo v'è mai, onde la familiarità di Cesare non debba piuttosto a costui valere a somma gloria, che per *trarne* un minimo pregiudizio? il giovane lo conobbe: piacque all'uom prudentissimo: in grandissima copia d'amici fu nella sua pretura messo al pari co' di lui familiarissimi, conferigli nel consolato l'attestato d'abilità come a soprantendente de' meccanici artieri: gli piacque l'avvedimento di lui: portonne alla fede affezione: ne gradì gli ufizj e l'ossequio. Questi una volta fu di molte fatiche a lui consorte: è forse al presente d'alcuni vantaggi partecipe: i quali se pure appresso di voi gli recheran nocumento; non comprendo, qual bene ad alcuno appresso di tali uomini sarà per apportar giovamento. Ma poichè Cajo Cesare assai lontano si trova, ed in que' luoghi al presente dimora, che per tratto di paese i confini sono dell'universo, per imprese sue operate all'imperio del Romano popolo *son confini*; per gl'immortali Dii, o giudici, non vogliate, che ad esso sia questa dolorosa novella portata, onde ascolti, che il suo soprantendente a' meccanici artieri, persona a lui carissima e familiarissima, non per alcun suo delitto, ma pel familiar tratto con esso lui è dalle sentenze vostre abbattuto. Di colui compassion prendete, che in

mi pare che necessariamente debba ciò intendersi del tempo anteriore al consolato di Cesare nel qual consolato *detulit Balbum* pel buon servizio prestato ad esso nella pretura Ispana, dove *cum familiarissimis ejus est adaequatus*.

3 *In iis locis*. Era Cesare allora in quella parte di Gallia chiamata Aremortica, la piccola Brettagna al presente.

non de suo peccato, sed 1 de hujus summi & clarissimi viri facto, non de aliquo crimine, sed periculo suo de publico jure disceptat: quod jus si Cn. Pompejus ignoravit, si M. Crassus, si Q. Metellus, si Cn. Pompejus pater, si L. Sylla, si L. Crassus, si C. Marius, si senatus, si populus Romanus, si qui de re simili judicaverunt, si fœderati populi, si socii, si illi antiqui Latini: videte, ne utilius vobis & honestius sit, illis ducibus errare, quam 2 hoc magistro erudiri. Sed si de certo, de perspicuo, de utili, de probato, de judicato vobis jure esse constituendum videtis; nolite committere, ut in re tam inveterata quidquam novi sentiatis. Simul & illa, judices, omnia ante oculos vestros proponite: primum esse omnes etiam post mortem reos clarissimos illos viros, qui fœderatos civitate donarunt: deinde senatum, qui persæpe hoc judicavit; populum, qui jussit; judices, qui approbarunt: tum etiam illud cogitatote, sic vivere ac vixisse Cornelium, ut, cum omnium peccatorum quæstiones sint, non de vitiorum suorum pœna, sed de virtutis præmio in judicium vocetur. Accedat etiam illud, ut statuatis hoc judicio, utrum posthac amicitias clarorum virorum calamitati hominibus, an ornamento esse malitis. Postremo illud, judices, fixum in animis vestris tenetote, vos in hac caussa non de maleficio L. Cornelii, sed de beneficio Cn. Pompeji judicaturos.

1 *De clarissimi viri facto*. Di Gneo Pompeo, che adottò Balbo in cittadino.

2 *Hoc magistro*. L' accusatore.

IN

in piato viene non fu di suo fallo, ma sul fatto di questo valentissimo e chiarissim' uomo, non fu d'alcuna imputazion criminale, ma con suo risico fu di pubblico dritto: il qual dritto se Gneo Pompeo ignorollo, e Marco Crasso, e Quinto Metello, e Gneo Pompeo il padre, e Lucio Silla, e Lucio Crasso, e Cajo Mario, e coloro, che dato hanno su di punto simile decisione: se i popoli confederati nol seppero, gli alleati, e quegli antichi Latini; badate bene se più utile a voi sia e più onesto il prendere abbaglio sulla scorta di quelli, che essere per questo precettore ammaestrati. Ma se vedete dover voi deliberazion fare su di certo, chiaro, utile, approvato, e deciso dritto: far non vogliate d' avere alcun sentimento nuovo in cotanto inveterata faccenda. E ad un ora, o giudici, tutte queste cose mettetevi innanzi: in prima, che ancor dopo morte in istato sono di rei tutti quei chiarissimi uomini, che a' confederati la cittadinanza donarono: appresso, il senato, che ben sovente ha quella decision fatto; il popolo, che così dispose: i giudici, che *ciò* approvarono. Poi ancor questo pensate, che vive Cornelio, ed è vissuto per modo, che, facendosi i criminali processi su d' ogni delitto, citato è in giudizio non per *decidersi* sulla pena de' suoi vizj, ma sul premio della virtù. Aggiungasi ancor questo, che fermiate in questo giudizio, qual delle due vogliate innanzi, o che le amicizie de' personaggi illustri agli uomini tornino in isciagura, ovver che sieno di lustro. Questo finalmente, o giudici, fisso ne' vostri animi vi tenete, che voi non farete in questa causa per decidere di maleficio alcuno di Lucio Cornelio, ma sul benefizio di Gneo Pompeo.

IN

# L. CALPURNIUM

## PISONEM.

### ORATIO XXXVII.

### ARGUMENTUM.

*Cum revocati essent ex provinciis Piso & Gabinius sententia Ciceronis, quam dixerat superiore oratione, reversus in Urbem Piso de insectatione Ciceronis conquestus est, & in eum invectus. Pisoni Cic. respondet hac Oratione, quae vituperationem continet Pisonis, quamvis in senatu sit habita loco sententiae. Dicta fuit Oratio, auctore Asconio, Pompejo & Crasso II. Coss. ante paucos dies, quam Pomp. ludos faceret, quibus Theatrum suum dedicavit, A. U. 698. Putat Manutius deesse exordium: alii nihil deesse, sed ex abrupto per indignationem sic exorsum Ciceronem arbitrantur.*

# CONTRO DI
# LUCIO CALPURNIO
# PISONE.

## ORAZIONE XXXVII.

## ARGOMENTO.

*Essendo stati Pisone e Gabinio da'governi lor richiamati per voto di Cic., cui egli recitato avea in senato, per l'orazione aggirantesi sulle consolari provincie, n'avvenne, che Pisone già ritornato, richiamossi della persecuzione, che Cic. gli facea, per la quale scagliossi egli altresì contro di esso per acerba invettiva. Cic. a Pison risponde con questa orazione, la qual contiene sparlamento pungente ed amaro contro di Pisone, comecchè tenesse sembianza di voto recitato in senato. La fu recitata, per rapporto d'Asconio, nel secondo consolato di Pompeo e di Crasso, pochi giorni prima, che Pompeo desse a veder gli spettacoli, co' quali dedicazion fece del suo teatro nell'anno di Roma 698. Il Manuzio porta parere, che, manchi l'esordio: sentono diversamente altri, che vogliono così cominciato l'esordio per indignazione impetuosa, ed accesa.*

1 JAmne vides, bellua, jamne sentis, quæ sit hominum querela frontis tuæ? nemo queritur, 1 Syrum nescio quem 3 de grege 4 novitiorum factum esse consulem: Non enim nos color iste servilis, non pilosæ genæ, non dentes putridi deceperunt: oculi, supercilia, frons, vultus denique totus, qui sermo quidam tacitus mentis est, hic in fraudem homines impulit, hic eos, quibus eras ignotus, decepit, fefellit, induxit: pauci ista tua lutulenta vitia noramus, pauci tarditatem ingenii, stuporem debilitatemque linguæ: nunquam erat audita vox in foro: nunquam periculum factum consilii; nullum non modo illustre, sed ne notum quidem factum aut militiæ, aut domi: obrepsisti ad honores errore hominum, commendatione 5 fumosarum imaginum, quarum simile habes nihil, præter colorem. Is mihi etiam gloriabitur, se omnes magistratus sine repulsa assecutum? mihi ista licet de me vera cum gloria prædicare: omnes enim honores populus Romanus mihi ipsi, homini novo, detulit. Nam tu cum quæstor es factus, etiam qui te nunquam viderant, tamen illum honorem nomini mandabant tuo. Ædilis es factus: Piso est a populo Romano factus, non iste Piso. Prætura item majoribus delata est tuis: noti erant illi mortui: te vivum nondum noverat quisquam. Me cum quæstorem in primis, 6 ædilem priorem, præ-

1 *Nemo queritur*. Cic. ravvisa in Pisone due sembianze, l' una servile, l' altra d'ippocrita. Dice che la prima ravvisata da tutti non diè luogo a lamenti, perciocchè non ingannò persona: all' incontro i coperti andamenti d' ippocrita gabbaron la gente: e di questi essi fanno richiamo.

2 *Syrum*. Nome propriamente gentile d' uom di Soria, d' onde frequenti erano i servi. Quindi prendesi ad esprimer servo. Cic. lib. II. de Orat. riporta questo detto dell' avol suo, *nostros homines similes esse Syrorum venalium: ut quisque maxime Græce sciret, ita esse nequissimum*: nell 'Orazion delle provincie consolari. *Syris & Judæis nationibus natis servituti*.

3 *De grege*. Voce Avvilitiva di specie o congrega di persone: nell'orazione post reditum. *Cappadocem modo abreptum de grege venalium diceres*.

4 *Novitiorum*. *Novitiis*, *novitii venales*, *novitia mancipia* erano i servi, che non avean per anche un anno di servitù: a quali oppongonsi *veterana mancipia*.

6 *Fumosarum imaginum*. Le quali dimostravano la nobiltà: siccome rappresentanti gli antenati, che esercitato aveano magistrati curuli. Queste Imagini

I. OR già non vedi, bestia che tu se', non t'accorgi tu forse, quali sieno le lamentanze degli uomini sulla tua fronte? niuno si querela che sia stato consol creato persona, che mostri aria di non so qual servo Soriano del branco de' novizj: imperciocchè non ci ha in inganno presi cotesto servil colore, non le pelose guance, non i putridosi denti: gli occhi, i cigli, la fronte, tutto finalmente il viso, che gli è un cotal tacito ragionar della mente, ha tratto in inganno gli uomini, questo ha gabbato, ingannato, e sedotto coloro, a' quali non eri noto: pochi cotesti tuoi lordi vizj conoscevamo, pochi l' ottusità della mente, la stupefazione e fievolezza della lingua: non si era mai la voce sentita in foro: non mai l'avvedimento messo a prova: operazion in te non v'è, non che illustre, ma neppur nota, o militar *sia*, o civile: d'obliquo asceso sei agli onori per abbaglio degli uomini, per raccomandazione delle affumate imagini, alle quali nulla di somigliante hai fuor del colore. Costui ancor mi si vanterà d'aver tutti i magistrati ottenuto senza sostener repulsa? a me lecito è queste cose fu di me con verace laude magnificare: imperciocchè il popolo Romano a me stesso uomo di nascente fortuna conferì tutte le onorevoli cariche. Laddove, quando fosti questor creato, quelli eziandio, che non t'avean giammai veduto, pur quel grado il tributavano al nome tuo. Edil fosti fatto: fu dal Roman popolo Pison fatto, non cotesto Pisone. La pretura similmente fu a' maggiori tuoi conferita: que' trapassati eran noti: te vivo non per anche conoscea persona. Quando il popolo Romano a pieni voti eleggea me questore tra' primi, edile in primo luogo de' due, ed il primiero pretore; compartiva egli alla persona la carica, non alla

gini erano come busti di cera, collocati negli atrii, dove allogati erano in armarj, che si aprivano ne' festivi giorni, e mostravan le imagini coll' epigrafe indicante la curul carica e le imprese operate. Chiamansi poi *fumosæ*, perciocchè negli atrii solendo i Romani tenere gli Dei Lari, ed avanti ad essi perpetuo fuoco, quindi si dissero *atria*, perciocchè *ex fumo atra*, e le imagini siccome affumicate si appellaron *fumosæ*.

6 *Aedilem priorem*. Notisi la precedenza infra due espressa per *priorem*: così più innanzi *consulem priorem*: dove la precedenza corre tra molti, si esprime per *primum*: *prætorem primum*. Or due erano egli edili curuli.

prætorem primum cunctis suffragiis populus Romanus faciebat; homini ille honorem, non generi; moribus, non majoribus meis; virtuti perspectæ, non auditæ nobilitati deferebat. Nam quid ego de consulatu loquar? parto vis, anne gesto? Miserum me! cum hac me nunc peste atque labe confero? sed nihil comparandi caussa loquar: ac tamen ea, quæ sunt longissime disjuncta, comprehendam. Tu consul es renunciatus (nihil dicam gravius, quam quod omnes fatentur) 1 impeditis reip. temporibus, 2 diffidentibus consulibus, Cæsare & Bibulo, cum hoc non recusares, quin ii, a quibus dicebare consul, te luce dignum non putarent, nisi nequior, quam Gabinius, extitisses. Me cuncta Italia, me omnes ordines, me universa civitas non prius tabella, quam voce, priorem consulem declaravit. Sed omitto, ut sit factus uterque nostrum: sit sane Fors domina campi: magnificentius est dicere, quemadmodum gesserimus consulatum, quam quemadmodum ceperimus. Ego Kal. Jan. senatum & bonos omnes 3 legis agrariæ maximarumque largitionum metu liberavi. Ego agrum Campanum, si dividi non oportuit, conservavi; si oportuit, melioribus auctoribus reservavi. Ego in C. Rabirio, 4 perduellionis reo, XL. annis ante me consulem 5 interpositam senatus auctoritatem sustinui contra invidiam atque defendi. Ego 6 adolescentes bonos & fortes, sed usos ea conditione fortunæ, ut, si essent magistratus adepti, reip. statum convulsuri viderentur, meis inimicitiis, nulla senatus mala gra-

1 *Impeditis reipub. temporibus*. Nelle discordie de' consoli Cesare o Bibulo.

2 *Diffidentibus consulibus*. De' quali così Vellejo. *Bibulus e collega Cæsaris cum actiones (& præsertim leges agrarias de agro Campano plebi dividendo) ejus magis vellet impedire quam posset, majore parte anni domi se tenuit, quo facto, dum augere vult invidiam, collegæ auxit potentiam*.

3 *Legis agrariæ*. Si contrappose a Rullo tribuno della plebe, il quale produsse legge sulla divisione al popolo del territorio Campano: la qual legge fu da Cic. con tre Orazioni abolita.

4 *Perduellionis*. Vedi l' Indice.

5 *Interpositam auctoritatem senatus*. Nella sollevazione di Saturnino fè decreto il senato colla formola ne' sommi risichi usata, *ut videant consules ne quid respublica detrimenti caperet*. Cajo Rabirio s'intromise in quella faccenda, come ragionamo nell' orazion fatta in sua difesa: reo divenne di perduellione 36. anni appresso, non

la schiatta, a'costumi, non a maggiori miei; alla ravvisata virtù, non alla nobiltà rappresentata. Or che starò io a ragionare del consolato? del procacciato vuoi si parli, o dell'esercitato? Ahi me misero! al presente a paragon mi metto con questo canchero e con quest'infame? ma nulla dirò per istituir paragone, ed abbraccerò pur quelle cose, che sono di lunghissima man disparate. Tu fosti console dichiarato (cosa non dirò più enorme di quella, che tutti confessano) in avviluppati tempi della repubblica, discordando i consoli Cesare, e Bibulo, quando difficoltà non avevi, che coloro, da' quali eri console nominato, non ti riputassero di viver degno, se più ribaldo non ti fossi mostrato, di *quel che fosse* Gabinio. Me tutta l'Italia, tutti gli ordini, l'universal città non prima colla tabella che colla voce il primo console dichiarommi.

II. Ma tralascio, come siamo stati amendue fatti; sia pure stata la fortuna del campo Marzo signora; ha più del magnifico il ragionare, come amministrato abbiamo il consolato, che come entrati ne siamo in possesso. Io nelle calende di Gennajo il senato liberai e tutti i buoni dal timore dell'agraria legge, e di grandissime largizioni. Io l'agro Campano, se non convenne si dividesse, il conservai: se fu ciò convenevole, a migliori promotori il riserbai. Io in Cajo Rabirio, di perduellion reo, sostenni contra la malevolenza e difesi l'autorevole ordine del senato, quarant'anni prima del mio consolato interposto. Io certi buoni e forti giovani, ma in sì fatta condizion posti di fortuna, che, se avessero magistrati acquistato, parea, che avrebbono abbattuto lo stato della repubblica, colle mie nimicizie, senza niun dispiacer del senato, del dritto de' comizj li privai. Io il collega Antonio, della provincia voglioso, e che molte cose nella repubblica macchinava, colla pazienza ed ossequio

no n 40., come Asconio ben nota, il quale vuole aver Cic. fallito nel computo del tempo, od aver piuttosto messo un tondo e intero numero in iscambio d'un dimezzato. Or Cic. il difese per l'interposto decreto del senato.

6 *Adolescentes bonos &c.* Questi erano, dice il Manuzio, i figliuoli de' proscritti Mariani, che per legge di Silla, durante fino alla dittatura di Cesare, non potean concorrere a' magistrati. Pretendendo elli di concorrere, Cic. un'orazion recitò contro di loro, per la quale li tenne pure da' comizj lontani.

gratia, comitiorum ratione privavi. Ego Antonium collegam, 1 cupidum provinciæ, multa in rep. molientem patientia atque obsequio meo mitigavi. Ego provinciam Galliam, senatus auctoritate, exercitu & pecunia instructam & ornatam, quam cum Antonio commutavi, quod ita existimabam tempora reip. ferre, in concione deposui, reclamante populo Romano. Ego L. Catilinam, cædem senatus, interitum urbis non obscure, sed palam molientem, egredi ex urbe jussi, ut, a quo legibus non poteramus, mœnibus tuti esse possemus. Ego tela 2 extremo mense consulatus mei, intenta jugulis civitatis, de conjuratorum nefariis manibus extorsi. Ego 3 faces jam accensas ad hujus urbis incendium comprehendi, protuli, extinxi. Me Q. Catulus, princeps hujus ordinis, & auctor 4 publici consilii, frequentissimo senatu parentem patriæ nominavit. Mihi hic vir clarissimus, qui propter te sedet, 5 L. Gellius, his audientibus, 6 civicam coronam deberi a rep. dixit. Mihi togato senatus non, ut multis, bene gestæ, sed, ut nemini, conservatæ reip. testimonium dedit, & 7 singulari genere supplicationis deorum immortalium templa patefecit. Ego cum in concione abiens magistratu, dicere 8 a tribuno pl. prohiberer ea, quæ constitueram; cumque is mihi tantummodo, ut jurarem, permitteret, sine ulla dubitatione juravi, remp. atque hanc urbem mea unius opera esse salvam. Mihi populus Romanus universus illa in concione non unius diei gratulationem, sed æternitatem immortalitatemque donavit, cum 9 meum jusjurandum tale

1 *Cupidum provinciæ*. A Cic. ed a Cajo Antonio, prima che fossero disegnati consoli, state erano dal senato per decreto assegnate, giusta la legge Sempronia, le provincie Gallia e Macedonia: questa era per sorte tocca a Cic che rilasciolla al collega: ed in pubblico parlamento rinunziò la Gallia, che vicendevolmente ricevuto avea da Antonio. Plutarco la cagione aggiugne di tal permuta fatta da Cic., la qual si fu, che Antonio trovandosi di debiti carico, era venuto a parte della Catilinaria congiura.

2 *Extremo mense*. Nelle none di Decembre.

3 *Faces accensas*. Allude alle lettere de' congiurati al Ponte Milvio trovate per opera di Flacco pretore, che lette in senato scopersero i disegni della congiura.

4 *Publici consilii*. Così da Cic. si esprime sovente il senato.

5 *L. Gellius*. Uom censorio.

6 *Civicam coronam*. Vedi l' Indice.

7 *Sin-*

quio mio il placai. Io, reclamante il Romano popolo, in parlamento disdissi la provincia della Gallia, del senatorio decreto, esercito, e denaro istituita e fornita, cui con Antonio cambiai, perciocchè mi credea, che così a' calamitosi tempi della repubblica fosse richiesto. Io Lucio Catilina, che non per coperta maniera ma alla palese macchinava strage al senato e la rovina della città, comandai, che di Roma n' uscisse, acciocchè da colui, dal quale non potevam per le leggi, potessimo essere per le mura sicuri. Io nel mese ultimo del mio consolato trassi via dalle nefande mani de' congiurati le armi, parate contro alle vite de' cittadini. Io presi, misi fuori, ed ammorzai le già accese facelle, per appiccare incendio a questa città.

III. Quinto Catulo di quest' ordin capo, e consultor primario del consiglio pubblico, in pienissimo senato padre della patria mi nominò. Questo uom chiarissimo di Lucio Gellio, che ti siede allato, in presenza di questi disse, che mi si dovea dalla repubblica la cittadinesca corona. A me togato il senato rendette attestato, non, come a molti, di bene amministrata, ma, come a niuno, di conservata repubblica, e per singolare specie di solenne preghiera i templi degl' immortali Dii n' aperse. Io deponendo in parlamento il magistrato, conciossiachè mi fosse dal tribuno della plebe impedito quelle cose dire, che m' avea proposto; e soltanto permettendomi egli che giurassi, senz' alcuna esitazione giurai, che la repubblica, e questa città per opera di me solo era salva. L' universo popol Romano in quel parlamento non la congratulazion d' un sol giorno, ma un eterno ed immortal

7 *Singulari genere*. In questo era la singolarità riposta, che fu la solenne preghiera a Cic. deliberata, togato essendo, non armato, e per aver salvata, non sol bene amministrata la repubblica.

8 *A tribuno plebis*. Fu costume, che chi usciva di carica ne' magistrati, giurasse di non aver nulla contro alle leggi operato. Ma Cic. volendo nel deporre il consolar governo tener parlamento, gli fu impedito da Quinto Metello Nipote, temendo, dice Plutarco, non si suscitasse qualche popolar sedizione.

9 *Meum jusjurandum*. In due tempi giuravano i magistrati nell' entrare e nell' uscire di carica: nell' ingresso *jurabant in leges*: si obbligavano all' osservanza delle leggi; e nel fine giuravano in quella guisa, che dicemmo di sopra.

tale atque tantum, juratus ipse una voce & consensu approbavit: quo quidem tempore is meus domum fuit [1] e foro reditus, ut nemo, nisi qui mecum esset, civium esse in numero videretur. Atque ita est a me consulatus peractus, ut nihil sine consilio senatus, nihil non approbante populo Romano egerim, ut semper in Rostris curiam, in senatu populum defenderim, ut multitudinem cum principibus, equestrem ordinem cum senatu conjunxerim. Exposui breviter consulatum 4 meum. Aude nunc, o furia, de tuo dicere: cujus fuit initium [2] ludi compitalitii, tum primum facti post L. Metellum & Q. Marcium coss. contra auctoritatem hujus ordinis: quos Q. Metellus (facio injuriam fortissimo viro mortuo, qui illum, cujus paucos pares hæc civitas tulit, cum hac importuna bellua conferam) sed ille designatus consul, cum quidam tribunus pl. suo auxilio [3] magistros ludos contra S. C. facere jussisset, privatus fieri vetuit; atque id, quod nondum potestate poterat, obtinuit auctoritate. Tu, cum in Kalendas Jan. compitaliorum dies incidisset, Sex. Clodium, qui nunquam antea prætextatus fuisset, ludos facere, & prætextatum volitare passus es, hominem impurum, atque non modo facie, sed etiam oculo tuo dignissimum. Ergo, his fundamentis positis consulatus tui, triduo post, inspectante & tacente te, a P. Clodio, fatali portento prodigioque reip. [4] lex Ælia & Fusia eversa est, propugnacula murique tranquillitatis at-

1 *E foro reditus*. Ella era convenienza usata, che i riguardevoli uomini, dal foro e dal senato ritornando a casa, avessero gran corteggio. A Cic. ciò spezialmente avvenne, quando console ordinò l'estremo supplizio de' congiurati.

2 *Ludi compitalitii*. Dice Festo che erano *Compitalia festa, quæ in compitis peragebant*. Aggiugne la glossa *Compitalia Θεῶν ἀγυιαίων ἑορταὶ αἱ γενόμεναι ἐν ταῖς τριόδοις ὑπὸ τῶν προσηκόντων τοῖς νεκροῖς. Festa Diis viarum præsidibus sacra, in compitis celebrari solita a mortuorum affinibus*. Or questi Θεοὶ ἀγυιαῖοι erano gli Dei Lari presidenti alle strade. Pertanto sotto i consoli Lucio Cecilio Metello, e Quinto Marcio Re nell'anno 685. il senato tolto avea i giuochi Compitalizj per tema, che a quegli spettacoli ed a que' sacrifizj ragunandosi minuta gente e gran servidorame, non nascesse di nuovo qualche sedizione, e si raccendesse qualche servil guerra, onde di fresco divampato avea l'Italia. In questa costruzione, *cujus fuit*

tal essere mi donò, quando il mio sì fatto giuramento e si grande, giurando pur esso, ad una voce e di comun consenso approvò: nel qual tempo invero tal fu dal foro verso casa il mio ritorno, che niuno parea, che nel numero fosse de' cittadini, se non chi era con meco. Ed in tal modo è stato da me il consolato fornito, che non ho alcuna cosa operato senza consultarne il senato, nulla senza l'approvazione del popolo Romano; che sempre ho difeso ne' Rostri la curia, in senato il popolo, ed unita la minuta gente co' principali, l'equestre ordine col senato. Ho il consolato mio esposto in brevi parole.

IV. Fatti ora ardito, furia che tu sei, di parlare del tuo: il cui principio furono i givochi compitalizj, allora primieramente dopo i consoli Lucio Metello, e Quinto Marcio contra l'autorevol decreto di quest'ordine fatti: i quali Quinto Metello (so torto all'uom fortissimo trapassato, mentre quello, cui pochi pari questa città produsse, lo metto con questo esecrando animale a paragone) i *quali* quel *Quinto Metello*, *disse*, privato, ma che *era* console disegnato, conciossiachè un certo tribun della plebe comandato avesse, che i capicontrade coll' ajuto suo celebrassero i giuochi contra i decreti del senato, impedì fosser fatti; e quello, che non ancora per giurisdizione potea, coll'autorità conseguillo. Tu, conciossiachè nelle calende di Gennajo il giorno delle compitali feste fosse caduto, comportasti, che Sesto Clodio, il quale non era stato per addietro pretestato giammai, persona immonda, e non che della presenza, ma ancora degli sguardi tuoi degnissimo, *comportasti*, che celebrasse i giuochi, e si recasse pretestato attorno. Pertanto, dopo questi fondamenti del consolato tuo gittati, dopo tre giorni, te presente, e senza far motto, da Pubblio Clodio, fatal portento e mostro della repubblica, fu la legge Elia e Fusia atterrata, propugnacoli, e muri della tranquillità, e della pace: furono in piè rimessi i collegj,

*fuit initium ludi compitalitii*, vi ravvisano i grammatici l'ellenismo: mentre il verbo sostantivo si accorda col nominativo, che base non è del verbo, e dicesi *fuit* in cambio di *fuerunt*, così Dionisio: *ἐστι ὁ χῶρος Μύκιοι λειμῶνες καλεῦνται*. *Hic locus vocantur prata Mucia*.

3 *Magistros*. *Magistri vicorum* in pretesta celebravano i giuochi Compitalizj.

4 *Lex Ælia & Fusia*. *Celegia*. Vedi l'Indice.

atque otii: collegia, non ea solum, quæ senatus sustulerat, restituta sunt, sed innumerabilia quædam nova: ex omni fæce urbis ac servitio constituta: ab eodem homine, in stupris inauditis nefariisque versato, vetus illa magistra pudoris & modestiæ, 1 severitas censoria sublata est: cum tu interim, bustum reip., qui te consulem tum Romæ dicis fuisse, verbo nunquam significaris sententiam tuam, tantis in naufragiis civitatis. Nondum, quæ feceris, sed quæ fieri passus sis, dico: neque vero multum interest, præsertim in consule, utrum ipse perniciosis legibus, improbis concionibus remp. vexet, an alios vexare patiatur. An potest ulla esse excusatio, non dicam, male sentienti, sed sedenti, cunctanti, dormienti in maximo reip. motu consuli? centum prope annos legem Æliam & Fusiam tenueramus, quadringentos judicium notionemque censoriam: quas leges ausus est 2 non nemo improbus, potuit quidem nemo unquam convellere: quam potestatem minuere, quominus de moribus nostris quinto quoque anno judicaretur, nemo tam effuse petulans conatus est. Hæc sunt, o carnifex, in gremio sepulta consulatus tui. Persequere 3 connexos his funeribus dies. 4 Pro Aurelio tribunali, ne connivente quidem te, quod ipsum esset scelus, sed etiam hilarioribus oculis, quam solitus eras, intuente, delectus servorum habebatur ab eo, qui nihil sibi unquam nec facere, nec pati turpe duxit: arma in templo Castoris, o proditor templorum omnium, vidente te, constituebantur ab eo latrone, cui templum illud fuit, te consule, arx civium perditorum, receptaculum veterum Catilinæ militum, castellum forensis latrocinii: bustum legum omnium ac religionum. Erat non solum domus mea, sed totum Palatium senatu, equitibus Romanis, civitate omni. Italia cuncta refertum, cum tu non modo ad eum Ciceronem (mitto enim domestica, quæ negari possunt; hæc com-

1 *Severitas censoria*. Clodio dispose, che i censori non potessero castigar nessuno, se non accusato appresso amendue, e per amendue condannato.

2 *Nonnemo improbus*. Accenna Vatinio.

3 *Connexos his funeribus dies*. Diceansi *connexi dies funeris*, que' nove giorni, che seguivano appresso al funerale, ne' quali faceansi altre funerali funzioni, V. G. l'espiazione della famiglia, i gladiatorj giuochi, il convito privato e pubblico, il silicernio ec Quindi Cic. prende la metaforica traslazione: e siccome chiama fu-

gj, quelli non solo, che avea levato il senato, ma cotali altri nuovi oltrenumero, d'ogni quisquiglia composti e d'ogni servidorame di Roma: dal soggetto istesso in inauditi, e nefandi stupri aggiratosi, fu tolta via quell'antica maestra della verecondia, e della modestia, la censoria severità *volli dire*: mentre tu intanto, sterminio della repubblica, che dici d'essere allora stato console in Roma, non hai giammai detto parola per significare il tuo sentimento, in sì gran naufragj della città.

V. Non dico per anche ciò, che tu abbi operato, ma che comportato hai, che altri faccia: nè v'è già gran divario tra queste due cose in un console spezialmente, se esso triboli la repubblica con perniciose leggi, e con parlamenti malvagi, ovvero comporti, e la tribolin gli altri. Vi può esser forse alcuna idonea scusa nel console, non dirò, pe' sentimenti mal sani, ma che stassi colle mani a cintola, opera con lentezza, e dorme in movimento grandissimo della repubblica? eran quasi cent'anni, che le leggi Elia, e Fusia in vigor tenevamo, e quattrocento, dappoichè *praticavamo* il giudizio e punizione censoria: le quali leggi tentò qualque malvagio, ma non potè certo abbatterle alcun giammai: la quale giurisdizione niuno a sì alto segno petulante s'ajutò a diminuirla, cosicchè ogni cinque anni non si tenesse ragione su de' nostri costumi. Queste ribalderie sono, o boja, in seno al tuo consolato risposte. Tieni dietro a' giorni, che vanno a questi funerali annessi. Nel tribunale Aurelio, non solamente chiudendo tu gli occhi, ciò che pure scelleraggin sarebbe, ma con occhi eziandio più lieti del solito rimirando, leve di servi teneansi da colui, che niuna cosa stimò giammai a lui essere sconcia, nè farla, nè patirla: nel tempio di Castore, o traditore di tutti i templi, te veggente, si allogavano armi da quel masnadiere, a cui quel tempio, fu, te console, rocca di cittadini perduti, ricettacolo de' vecchi soldati di Catilina, fortino ad uso di ladroneccio forense, delle leggi tutte sepolcro e delle religiose osservanze. Non solamente la casa mia, ma tutto il Palazio ripieno era del senato, dei cavalieri Romani, della città tutta, e di tutta l'Italia, mentre tu non solamente a quel Cicerone (che dall' un

*funera* della repubblica le ribalderie di Pisone anzi dette, così nomina *dies connexos* le altre, che si accennano appresso.

4 *Pro Aurelio tribunali*. Vedi l'Indice.

commemoro, quæ sunt palam) non modo, inquam, ad eum, cui 1 primam comitiis tuis dederas tabulam prærogativæ, quem in senatu sententiam rogabas tertium, nunquam adspirasti, sed omnibus consiliis, quæ ad me opprimendum parabantur, non interfuisti solum, verum etiam crudelissime præfuisti. Mihi vero ipsi 2 coram genero meo, propinquo tuo, quæ dicere ausus es? 3 egere, foris esse Gabinium, sine provincia stare non posse, 4 spem habere a tribuno pl., si tua consilia com illo conjunxisses, 5 a senatu quidem desperasse: 6 hujus te cupiditati obsequi, sicuti ego 7 fecissem 8 in collega meo: nihil esse, quod præsidium consulum implorarem: sibi quemque consulere oportere. Atque hæc dicere vix audeo: vereor, ne qui sit, qui istius insignem nequitiam, frontis involutam integumentis, nondum cernat: dicam tamen: ipse certe agnoscet, & cum aliquo dolore flagitiorum suorum recordabitur. Meministine, cœnum, cum ad te quinta fere hora cum C. Pisone venissem, nescio quo e gurgustio te prodire, involuto capite, 9 soleatum? & cum isto ore fœtido teterrimam nobis popinam

1 *Primam comitiis suis &c.* Ciascun candidato ne' comiziali squittinj sceglieva alcuni amici, che stessero in lor vantaggio a guardia contro delle frodi, che si potesser commettere, e che dopo i dati voti in certe tavole notassero per punti il numero de' suffragj: e costoro diceansi *custodes*. E perciocchè di tanto rilievo era l' esser eletto dalla tribù e centuria prerogativa: alla quale soleano le altre andar dietro; però i candidati alla custodia di quella deputavano un amico di benevolenza maggiore, che era *primus custos*, cui commetteasi la prima tavola della centuria prerogativa. Lucio Pisone pertanto ne' comizj suoi consolari commesso a Cicerone avea la lista della centuria prerogativa in argomento della somma familiarità, che tra loro passava: sebbene dopo il consolato ottenuto divenne nemico suo e traditore.

2 *Coram genero meo*. Pisone Crassipede.

3 *Egere*. Carico era di debiti.

4 *Spem habere a tribuno plebis*. Sperava che dal popolo la provincia otterrebbe per opera di Pubblio Clodio tribuno della plebe, non potendo altrimenti da' suoi debiti liberarsi.

5 *A senatu desperasse*. Dovea veramente il senato per la legge Sempronia assegnar la provincia a' consoli disegnati: ma o non l' assegnò a Gabinio per giuste cagioni V. G. per tenersi egli dal Clodiano partito contrario al senato, o se l' assegnò, qui parla de' pecuniarj

un canto lascio i domestici torti, che si possono negare: queste cose rammemoro, che son palesi ) non solamente, dissi, a quello, cui ne' comizj tuoi commesso avevi la prima lista della tribù prerogativa, e cui terzo in senato del suo parere interrogavi, non porgesti ajuto giammai, ma in tutti i trattati, che ad oppressione di me apprestavansi, non pure intervenisti, ma ancora per maniera assai barbara presedesti.

VI. A me poi stesso, in presenza del mio genero parente tuo quali mai cose ardito hai di dire? che si trovava Gabinio in necessità, che fuori era, che senza governo star non potea, che speranza avea nel tribun della plebe, se con esso lui ti fossi di sentimenti congiunto, che per parte poi del senato perduto avea ogni speranza: che secondavi la bramosia sua, siccome avea io fatto col mio collega: non accadere che io implorassi l'ajuto de' consoli: convenire che ciascuno a sè desse provvedimento. Ed appena io a dir queste cose m'attento: temo, non alcun vi sia, che non per anco ravvisi l'insigne sua malvagità sotto il velame della fronte coperta: parlerò nondimeno: al certo egli ravviserà i suoi reati, e con qualche dolore rimembrerassi delle sue ribalderie. Hai tu a memoria, o uom fecciosò, che, essendo io a te colà 'intorno alla quinta ora con Cajo Pison venuto, da una non so qual sotterranea scura taverna n' uscivi col capo ravvolto ed in sandali? e dopo averci con cotesta tua fetente bocca mandato in faccia aliti d'immondissima bettola, in iscusa prendesti la sanità, dicendo, che curar ti

niarj assegnamenti negati dal senato a Gabinio.

6 *Hujus cupiditati obsequi*. Pisone per secondare le mire di Gabinio, unissi con lui di sentimenti, perchè ottenesse la provincia dal tribuno della plebe.

7 *Fecissem*. Notisi che da' Latini preso hanno i Toscani l'elegante vezzo del verbo *fare*, quando si usa in cambio di qualsivoglia verbo, che gli preceda, in circostanza, che quello dovrebbe per ragion di corrispondenza ripetersi nel membro seguente. E. G. *così lui amavano, come il padre avrebbon fatto: diverrai migliore, che qui non faresti*.

8 *In collega meo*. Cic. placò Antonio, secondandone la bramosia, con cedergli la Macedonia, che avea nella sorte ottenuto, attesi i contratti suoi debiti.

9 *Soleatum*. Vedi l'Indice. Similmente di Verre. Oraz. VII. *stetit soleatus prætor populi Romani cum pallio purpureo, tunicaque talari*.

nam inhalasses, excusatione te uti valetudinis, quod diceres, vinolentis te quibusdam medicaminibus solere curari? quam nos caussam cum accepissemus (quid enim facere poteramus?) paullisper stetimus in illo ganearum tuarum nidore atque fumo: unde tu nos, cum improbissime respondendo, tum turpissime eructando, ejecisti. Idem illo fere bideo productus in concionem ab eo, cui sic 1 æquatum præbebas consulatum tuum, cum esses interrogatus, quid sentires de consulatu meo, gravis auctor, 2 Calatinus, credo, aliquis, aut 3 Africanus, aut 4 Maximus, & non 5 Cæsoninus, semiplacentinus Calventius, respondes, altero ad frontem sublato, altero ad mentum depresso supercilio, 6 crudelitatem tibi non placere. Hic te ille homo dignissimus tuis laudibus 7 collaudavit. Crudelitatis tu, furcifer, senatum consul in concione condemnas? non enim me, qui senatui parui: nam 8 relatio illa salutaris & diligens fuerat consulis, animadversio quidem & judicium senatus: quæ cum reprehendis, ostendis, qualis tu, si ita forte accidisset, fueris illo tempore consul futurus, stipendio mehercule & frumento Catilinam esse putasses juvandum. Quid enim interfuit inter Catilinam & eum, cui tu senatus

1 *Æquatum præbebas consulatum*. Avvillvi il consolato con renderlo di podestà uguale alla tribunizia.

2 *Calatinus*. Dell' autorità di quest'uomo parla Cic. nel lib de senectute. Mandò ad esso legati il senato per imprendere militar regimento, che il trovarono in esercizio di far sementa in campagna, su di che nobilmente soggiugne Valezio Massimo. *Sed illæ rustico opere attritæ manus salutem publicam stabilierunt: ingentes hostium copias pessum dederunt, quæque modo arantium boum jugum rexerant, triumphalis currus habenas retinuerunt, nec fuit iis rubor, eburneo scipione deposito, agrestem stivam aratri repetere.*

3 *Africanus*. Accennato viene l'Affricano il minore, del quale narra Valerio, che da Numanzia tornato, e da Gneo Carbone tribuno della plebe, sostenitore infiammato della sedizione Graccana poco prima soppressa, prodotto su' rostri e interrogato, che gli paresse sulla uccisione di Tito Gracco suo cognato, a intendimento di suscitare sedizion nuova per l'autorità d' uom chiarissimo: egli allor rispose, *jure eum cæsum videri*, e così ripresso fu il furor tribunizio, l'esempio è contrapposto a quel di Pisone.

4 *Maximus*. Questi è Quinto Fabio Massimo lume chiarissimo della gente Fabia, celebratissimo per la dittatura, per

ti solevi con certi vinosi medicamenti? la quale scusa avendoti noi menato buona (imperciocchè che potevam mai fare?) ci fermammo alquanto al fumo e all' odor cucinesco de' tuoi bordelli: d' onde tu sì col rispondere per maniera iniquissima, sì col mandare fetentissimi rutti, via ci cacciasti. Tu medesimo circa que' due giorni per colui prodotto in parlamento, al quale così agguagliato esibivi il tuo consolato, essendo interrogato, che del mio ti paresse, tu, persona di grave autorità, *come* cotal Calatino, sì certo, od Affricano, e Massimo, e non Cesonino semipiacentin Calvenzio, rispondi con un ciglio levato alla fronte, e coll' altro piegato al mento, la crudeltà non piacerti.

VII. Quì colui, uomo tutt' a proposito per le tue lodi, ti fece elogio. Tu, faccia d' impiccato, condanni console di crudeltà il senato in parlamento? che non me condanni, il quale ubbidii al senato: imperciocchè del console fu quel salutare, e diligente rapporto, la punizion poi e la decision del senato: alle quali cose mentre dai biasimo, mostri di che maniera console saresti stato in quel tempo, se così per avventura fosse avvenuto: giudicato avresti, se Dio Ercol m' aiti, che Catilina fosse da essere sovvenuto di soldo e di biade. Imperocchè quale passò divario tra Catilina e colui, al qual tu della provincia in mercede l' autorità del senato vendesti, la salvezza della città, e tutta la repubblica? Che fu

per cinque consolati, e per tre trionfi. Dell' autorità di lui così Cic. si esprime nel lib. de senectute, *cujus non in sententia solum, sed etiam in nutu residebat auctoritas*.

5 *Caesoninus*. Era cognome a Pisone disceso dal suo padre, il quale nelle lapide Capitoline così sul consolato si nota all' anno 605. L. *Calpurnius Piso Caesonius*. Chiamasi poi *Piso semiplacentinus*: perchè la madre di Pisone figliuola fu di Calvenzio materno suo avolo da Piacenza, di professione banditore. Che però la nascita di Pisone da canto di madre viene da Cic. rimbeccata in più luoghi ad avvilimento di lui.

6 *Crudelitatem &c.* Colla qual risposta mirava Pisone a mettere Cic. in odio per l' estremo supplizio dato da lui console a' congiurati.

7 *Collaudavit*. Verbo frequente, spezialmente appresso Livio, per esprimere le lodi che si danno ad alcuno, massime in pubblico, facendogli elogio d' alcuna sua operazione.

8 *Relatio*. Voce posta in quel senso, che i Latini dissero *referre ad senatum*.

tus auctoritatem, salutem civitatis, totam remp. provinciæ prâmio vendidisti? Quæ enim L. Catilinam conantem consul prohibui, ea P. Clodium facientem consules adjuverunt: voluit ille senatum interficere, vos sustulistis: leges incendere, vos abrogastis: interire patriam, vos adjuvistis. Quid est, vobis consulibus, gestum sine armis? incendere illa conjuratorum manus voluit urbem: vos ejus domum, propter quem urbs incensa non est. Ac ne illi quidem, si habuissent vestri similem consulem, de urbis incendio cogitassent: non enim se tectis privare voluerunt, sed, 1 his stantibus, nullum domicilium sceleri suo fore putaverunt: cædem illi civium, vos servitutem expetistis. Hic vos etiam crudeliores: huic enim populo ita fuerat ante vos consules libertas insita, ut emori potius, quam servire, præstaret. Illud vero 2 geminum consiliis Catilinæ & Lentuli, quod me domo mea expulistis; 3 Cn. Pompejum domum suam compulistis: neque enim, me stante & manente in urbis vigilia, neque resistente Cn. Pompejo, omnium gentium victore, unquam se illi remp. delere posse duxerunt: a me quidem etiam pœnas expetistis, quibus conjuratorum manes mortuorum expiaretis: omne odium, inclusum nefariis sensibus impiorum, in me profudistis: quorum ego furori nisi cessissem; in Catilinæ busto, vobis ducibus, mactatus essem. Quod autem majus indicium expectatis, nihil inter vos & Catilinam interfuisse, quam, quod eamdem illam manum ex intermortuis Catilinæ reliquiis concitastis; quod omnes undique perditos collegistis: quod in me 4 carcerem effudistis; quod conjuratos armastis; quod eorum ferro meum corpus atque omnium bonorum vitam objicere voluistis? Sed jam redeo ad præclaram illam concionem tuam. Tu es ille, cui crudelitas displicet? qui, cum senatus luctum ad dolorem suum vestis mutatione declarandum censuisset, cum videres
mœ-

1 *His stantibus*. I consoli ed i senatori.

2 *Geminum*. Vedi l'Indice.

3 *Cn. Pompejum compulistis*. Dopo il discacciamento di Cic. Pompeo fu per modo vessato da Pubblio Clodio, che gli furon da lui tese insidie alla vita per opera di Damione servo, ed investito ancora con improperj: onde fu costretto a ritirarsi in casa. Or i consoli meritavan biasimo, permettendo in Clodio queste maniere indegne di procedere.

4 *Carcerem effudistis*. Dagli ergastoli e dalle carceri furono da'Clodiani tratti fuori uomini scellerati per suscitar sedizione contro di Cic.

fù quegli attentati, per li quali console impedimento detti a Lucio Catilina intraprendente, i consoli dieron mano a Pubblio Clodio, che gli eseguiva; colui volea mettere a morte il senato, voi lo toglieste via: *colui* volea dar fuoco alle leggi, voi le abrogaste: che venisse meno la patria, voi ci cooperaste. Qual cosa v'è mai, che, voi consoli, sia stata senz'armi operata? quello stuolo de' congiurati volle divampar la città; e voi la colui casa, cui mediante, Roma non fu divampata. E neppur quelli, se avuto avessero un console a voi simigliante, s'avrebbon recato al pensiero l'incendio della città: imperciocchè privare non si voleano de' soggiorni, ma si credettero, che, in piè stando questi, alcun seggio non vi sarebbe alla loro scelleratezza: anelavan quelli alla strage de' cittadini, voi al servaggio. In questo voi siete ancor più crudeli: perchè a questo popolo, prima che voi consoli foste, era per sì fatto modo ingenita la libertà, che riputavasi maggior pregio il morire, che vivere in servitù. Quello poi fu un operare simigliantissimo a' disegni di Catilina e di Lentulo, l'avermi discacciato di casa mia, e l'aver costretto Gneo Pompeo a confinarsi in casa: imperciocchè io in piè stando, e dimorando alla guardia di Roma, nè, facendo loro contrasto Gneo Pompeo, delle genti tutte vincitore, color riputarono di potere giammai in distruzion mandar la repubblica: da me pur anche punizioni esigeste, ond' espiar le anime de' congiurati defunti: avete contro di me tutto l'odio versato, che racchiuso era negl' iniqui sentimenti degli empj: al furor de' quali se io non avessi ceduto, sarei stato, essendone voi capi, al sepolcro di Catilina immolato. Qual poi maggiore indizio aspettate, che tra voi e Catilina non fu differenza, di questo, che dalle fiaccate reliquie di Catilina quello stuolo medesimo suscitaste: perciocchè da ogni parte raccoglieste tutti gli uomini di perduta speranza: contro di me la carcere traboccaste, i congiurati armaste, e voleste alle armi loro esporre la mia persona, e la vita di tutti i buoni? Ma già ritorno a quel tuo bel parlamento.

VIII. Se' tu dunque, cui la crudeltà dispiace? il quale, giudicato avendo il senato di dover dimostrare col cambiamento dell'abito il lutto e dolor suo, veggendo la repubblica nel cordoglio d' un ordine amplissimo rattristarsi, o nostro pietoso, che fai? quello, che alcun tiranno in paese barbaro non farebbe: (che tralascio questo, aver il console intimato che il senato non ub-

mœrere remp. ampliſſimi ordinis luctu, o noſter miſericors, quid facis? quod nulla in barbaria quiſquam tyrannus (omitto enim illud, conſulem edicere; ut ſenatus S. C. ne obtemperet: quo fœdius nec fieri, nec cogitari quidquam poteſt:) ad miſericordiam redeo ejus, cui nimis videtur ſenatus in conſervanda patria fuiſſe crudelis. Edicere eſt auſus 1 cum illo ſuo pari, quem tamen omnibus vitiis ſuperare cupiebat, ut ſenatus, contra quam ipſe cenſuiſſet, ad veſtitum rediret. Quis hoc fecit ulla in Scythia tirannus, ut eos, quos luctu afficeret, lugere non ſineret? mœrorem relinquis, mœroris aufers inſignia: eripis lacrymas non conſolando, ſed minando. Quod ſi veſtem non publico conſilio patres conſcripti, ſed privato officio, aut miſericordia mutaviſſent: tamen id iis non licere per interdicta crudelitatis tuæ, poteſtatis erat non ferendæ: cum vero id ſenatus frequens cenſuiſſet, ordines reliqui jam feciſſent: tu ex tenebricoſa popina conſul extractus, 2 cum illa ſaltatrice 3 tonſa, ſenatum reip. 9 occaſum atque interitum lugere vetuiſti. At quærebat etiam paullo ante de me, quid ſuo mihi opus fuiſſet auxilio; cur non meis inimicis meis copiis reſtitiſſem. Quaſi vero non modo ego, qui multis ſæpe auxilio fuiſſem, ſed quiſquam tam inops fuerit unquam, qui iſto non modo propugnatore tutiorem ſe, ſed 4 advocato, aut 5 adſtipulatore paratiorem fore putaret. Ego iſtius pecudis ac putidæ canis conſilio ſcilicet, aut præſidio uti volebam: ab hoc 6 ejecto cadavere quidquam mihi aut opis, aut ornamenti exſpectabam. Conſulem ego tum requirebam; conſulem, inquam, non illum quidem, quem in hoc animali invenire non poſſem, qui tantam reip. cauſſam gravitate & conſilio ſuo tue-

1 *Cum illo ſuo pari*. Con Gabinio.

2 *Cum illa ſaltatrice*. Per avvilimento accenna Gabinio rappreſentandolo donna ad eſprimere la ſua effeminatezza, ciò che altrove offervammo. Vedi l'Indice.

3 *Tonſa*. Significa non la totale raſura, ma una più corta chioma, argomento in que' tempi di laſcivia. Nella Seſtiana leggeſi dell'iſteſſo Gabinio, *unguentis affluens, calamiſtrata coma*.

4 *Advocato*. Vedi l'Indice.

5 *Adſtipulatore*. Quegli era che all'attore o al reo per comparigion fatta, o per altra forenſe azione preſtava ſervigio col fare con eſſo depoſizione, ed inſiem promeſſa. Vedi l'Indice.

6 *Ejecto cadavere*. Propriamen-

ubbidisca al senatorio decreto: di che far non si puote, nè pensare cosa più sconcia) alla colui misericordia ritorno, cui pare che il senato in conservare la patria fosse troppo crudele. Si attentò d'intimare con quell'altro par suo, cui però desiderava di superarlo in tutti i vizj, che il senato, contro a quello, che giudicato avea, all'usato abito ritornasse. Qual tiranno in alcuna Scizia ciò fece, che non permettesse coloro dimostrar dolore, a' quali cordoglio arreccasse? la tristezza lor lasci, le divise ne levi: togli loro le lacrime, non con apportare conforto, ma col fare minacce. Che se i padri coscritti avesser cambiato abito non per pubblica disposizione, ma per ufizio, ovvero pietà privata; tuttavia il non essere a loro ciò lecito per gl' interdetti tuoi crudeli, effetto era d' intollerabile podestà: ma conciofossechè avesse il senato ciò in pien numero giudicato, l'avessero già gli altri ordini per addietro fatto; tu console tratto fuori da quella bettola tenebrosa con quella ballerina tonduta, vietasti al senato il poter dimostrare cordoglio sulla caduta ed esterminio della repubblica.

IX. Ed ancor poco addietro da me ricercava, qual bisogno dell' ajuto suo avessi avuto; perchè non avessi fatto colla mia gente contrasto a' miei nemici. Come se non solamente io, che a molti sovente fui d'ajuto, ma alcun sia mai stato tanto impotente, che riputasse non che più sicuro sarebbe di cotesto difenditore, ma più all'ordine di cotesto assistente, ovvero mallevador testimonio. Io sì veramente prevaler mi volea del consiglio ovver dell'ajuto di cotesto pecorone, e puzzolente cagna: aspettava alla fe da cotesto cadavere rigettato qualche sovvenimento ovver onore. Desiderava io allora di vedere le *sembianze* di console, le *sembianze* dissi, di console, non quelle già, che non potessi in questo animal ritrovare, acciocchè colla gravità e senno suo sì rilevante causa della repubblica difendesse, ma che, come un tronco e un ceppo, dove si fosse in piè fermato, potesse pur sostenere il titolo del consolato. Imperciocchè tutta quella mia causa consolare essendo e senatoria, dell'ajuto mi facea d' uopo e del console e del senato: delle quali podestà

mente dicesi del cadavere di persona, che abbia naufragato: il qual cadavere rigettato sia da flutti, ed a terra mandato. Sicchè privo essendo di debita sepoltura caduto sia nell' estremo infortunio ed ignominia: giusta la comune oppinion degli antichi.

tueretur, sed qui tamquam truncus atque stipes, si stetisset modo, posset sustinere tamen titulum consulatus. Cum enim esset omnis caussa illa mea 1 consularis & senatoria; auxilio mihi opus fuerat & consulis & senatus: quorum alterum etiam ad perniciem meam erat a vobis consulibus conversum, alterum reip. 2 penitus ereptum. Ac tamen, si consilium exquiris meum, neque ego cessissem, & me ipsa suo complexu patria tenuisset, si mihi cum illo 3 bustuario gladiatore, & tecum, & cum collega tuo decertandum fuisset. Alia enim causa præstantissimi viri 4 Q. Metelli fuit: quem ego civem, meo judicio, cum deorum immortalium laude conjungo: qui C. illi Mario, fortissimi viro & consuli, & sextum consuli, & ejus invictis legionibus, ne armis confligeret, cedendum esse duxit. Quod mihi igitur certamen esset hujusmodi? Cum C. Mario scilicet, aut cum aliquo pari, an cum altero 5 barbato Epicuro, cum altero Catilinæ 6 laternario? quos neque hercule ego, neque supercilium tuum, neque collegæ tui 7 cymbala ac 8 crotala fugi; neque tam

1 *Consularis & senatoria*. Per essere Cic. console e senatore.

2 *Penitus ereptum*. Perchè i consoli Pisone e Gabinio gittarono a terra la dignità senatoria, ed ogni autorità tolsero al senato.

3 *Bustuario gladiatore*. Appresso i Romani ne' funerali delle illustri ed agiate persone, mentre si bruciava il cadavere, si spargeva umano sangue, per stolta oppinione, che le anime de' defunti di ciò ricevesser conforto. Furono in prima prigionieri di guerra adoperati, ovvero servi, poscia gladiatori, i quali però detti furo *bustuarii* a *busto* nome del rogo istesso, quando era già stato colle fiamme consunto.

4 *Q. Metelli*. Il Numidico. Vedi l' Indice. A questo vuol riuscire, che Quinto Metello fuggì all' esilio per non combattere con Mario uom valentissimo e colle sue invitte legioni: laddove egli fuggendo all' esilio, per non venire alle mani con due effeminati, la fuga sua non procedea da timore, ma da altri onesti motivi.

5 *Barbato Epicuro*. Così chiama Pisone per mordere l' inclinazione e l' amor suo al piacere: lo chiama *barbato* per rappresentarlo un altro Epicuro, che nodriva barba giusta il costume degli antichi filosofi. Può ancor essere, che Pisone, siccome colui, che affettava severità nel sembiante, portasse ancor barba.

6 *Laternario*. Aderisco alla oppinione ed alla lezione del Grevio(che altri altrimenti leggono) il quale reputa qui mordersi la disonestà di Gabinio appresso di Catilina. Da Plauto e da altri scrittori abbiamo che

destà l' una era da voi consoli a perdizione di me rivolta, l' altra dalla repubblica tolta via del tutto. E pure, se il sentimento mio ricerchi, nè io avrei ceduto, e la patria istessa m' avrebbe nel grembo suo tenuto, se convenuto mi fosse di combattere con quel gladiator sepolcrale, e con teco, e col tuo collega. Imperciocchè la causa di Quinto Metello uomo eccellentissimo fu d' altre circostanze: il qual cittadino io al pari lo metto cogl' immortali Dii di gloria: che stimò di dover cedere a quel Cajo Mario, uom fortissimo, e console, e per la sesta volta console, ed alle invitte sue legioni, per non battersi armata man *col nemico*. Qual contrasto adunque avuto avrei di simil fatta? Con Cajo Mario sì veramente, o con qualche altro suo pari, ovvero coll' uno barbuto Epicuro, e coll' altro portalanterna di Catilina? i quali, se Dio Ercol m'aiti, non ho io fuggito, nè il tuo sopracciglio, nè i cimbali, e le nacchere del tuo collega: nè così timido fui, che io, il quale in gravissimi turbini e flutti avea la nave della repubblica governato, e salva in porto allogata, una nuvoletta della fronte tua temessi, e'l contaminato fiato del tuo collega. Veduto ho altri venti: ho altre procelle coll'animo

che gli amati fanciulli di notte si metteano innanzi a' loro amadori portando facelle, e facendo lume. Che questo pungente motto cada bene in Gabinio, il dimostrano altri luoghi, ne' quali si accenna l' amore di Catilina verso di Gabinio, e le divise donnesce, che si attribuiscono a Gabinio.

7 *Cymbala*. Musicale istrumento di frequente uso nelle danze ancor degli Antichi, e maneggiato da man donnesca, e però attribuito a Gabinio. Era però diverso dal nostro: formato era a modo di scudella od a foggia di concavo semicircolo celeste: bronzo fu la materia, e si sonava per collisione d' un cembalo coll' altro; e questa è la cagione, perchè tutti i sacri scrittori ed i profani il nominan comunemente pel numero del più. S. Agostino sopra il Salmo CXXX. così ne parla, *cymbala invicem se tangunt ut sonent, ideo a quibusdam labiis nostris comparata sunt*. S. Gregorio Nisseno c. 9. in Psalmos, *hoc enim ostendit cymbali cum cymbalo collisio*.

8 *Crotala*. Dette sono da *κροτεῖν pulsare*. Istrumento musicale noto. Di rame era appresso gli Antichi, ed a modo di lamina: maneggiavasi però nella stessa maniera che il nostrale. Due nacchere per manteneansi, ed il suono mandavasi per collisione dell'una coll'altra. Budeo ne' Commentarj dice che *disco juvenes mares exercebantur, puellæ crotalo*.

tam fui timidus, ut, qui in maximis turbinibus ac fluctibus reip. navem gubernassem, salvamque in portu collocassem, frontis tuae nubeculam, tum collegae tui contaminatum spiritum pertimescerem. Alios ego vidi ventos; alias prospexi animo procellas: aliis impendentibus tempestatibus non cessi, sed his unum me pro omnium salute obtuli. Itaque discessu tum meo omnes illi nefarii gladii de manibus crudelissimis exciderunt; cum quidem tu, o vecors & amens, cum omnes boni abditi inclusique mœrerent, 1 templa gemerent, tecta ipsa urbis lugerent, complexus es illud funestum animal, ex nefariis stupris, ex civili cruore, ex omnium scelerum importunitate & flagitiorum impunitate concretum; atque 2 eodem in templo, eodem & loci vestigio & temporis, 3 arbitria non mei solum, sed patriae funeris abstu-10 listi. Quid ego illorum dierum epulas, quid laetitiam & gratulationem tuam, quid cum tuis sordidissimis gregibus intemperantissimas perpotationes praedicem? quis te illis diebus sobrium, quis agentem aliquid, quod esset libero dignum, quis denique in publico vidit? cum collegae tui domus cantu & cymbalis personaret: cumque ipse nudus in convivio saltaret: in quo ne tum quidem, cum illum suum saltatorium versaret orbem, fortunae rotam pertimescebat. 4 Hic autem, non tam concinnus helluo, nec tam musicus, jacebat in suorum Graecorum foetore atque vino. quod quidem istius in illis reip. luctibus quasi aliquod 5 Lapitharum, aut 6 Centaurorum convivium ferebatur, in quo, nemo potest dicere utrum iste plus biberit, an vomuerit, an effuderit. Tu etiam men-

1 *Templa gemerent*. Ciò che con ugual leggiadria Virg. in Buccolicis attribuì a' leoni

*Daphni tuum Poenos etiam ingemuisse leones*
*Interitum, montesque feri sylvaeque loquuntur*.

2 *Eodem in templo*. Di Castore.

3 *Arbitria*. Sono le spese che si danno o le mercedi, che si ricevono per faccenda d'appalto, quali appunto eran quelle, che pagavansi a Libitinarj, ovvero a' ministri de' funerali residenti nel tempio della Dea Libitina. Qui però fa senso metaforico, viene a significare le spoglie, e le rapine tratte dalla rovina di Cic. e della patria. Similmente nell'Oraz. post reditum. *Non dum palam factum erat occidisse rempublicam, cum tibi arbitria funeris solvebantur*.

4 *Hic autem*. Cioè Pisone.

5 *Lapitharum*. Questi eran popoli di Tessaglia intorno al monte Olimpo e la città di Larissa. Il loro re Piritoo cele-

mo preveduto: ad altre imminenti tempeste ho fatto fronte, ma me solo a queste ho parato innanzi per la universale salvezza. Allor pertanto nella mia partita tutte quelle nefande spade giù caddero dalle crudelissime mani: quando tu, o stolido e folle, mentre tutti i buoni riposti e rinchiusi si rattristavano, gemeano i templi, i soggiorni istessi della città erano in duolo, *quando*, *dissi*, facevi *tu* certo vezzi a quel funesto animale, di nefandi stupri composto, di civil sangue, di tutte le scelleratezze esecrande ed impunite ribalderie: e nel medesimo tempio, e punto di luogo, e di tempo le mercedi ti pigliasti non solamente del funeral mio, ma ancor della patria:

X. Che starò io a esagerare i banchetti di que'giorni, la letizia e festa tua, e le intemperantissime gozzoviglie co'tuoi sordidissimi branchi? Chi di que'giorni sobrio ti vide mai, chi *ti vide* operar qualche cosa, che ad ingenuo si confaccia, chi finalmente in pubblico dimorare? mentre la casa del collega tuo di canto e cembali risonava, ed ignudo ballava in convito: dove neppure allora, quando menava quella sua danza in giro, temea la ruota della fortuna. Questo poi non tanto avvenente, nè tanto musical pacchione giaceasi nel puzzo e nel vino de' suoi Greci: il qual convito di costui in quelle tristezze della repubblica diceasi fosse come un cotal convito de'Lapiti, o de'Centuari: nel quale niun ridir puote, se egli più bevuto abbia, o vomitato, o versato. E tu ancor farai del consolato tuo ricordo? ovvero ardirai dire, che fosti console in Roma? E che? credi tu che'l consolato riposto sia ne'littori, nella toga, e nella pretesta? i quali ornamenti volesti, te console, che ancora fossero in Sesto Clodio. Stimi tu, che con queste divise del Clodiano cane si metta in mostra il consolato? Convien esser console d'animo, d'avvedimento, di fede, saviezza, vigilanza, premura, finalmente nell'universale incumbenza del consolato. Dovrò io riputare che sia con-

lebrando nozze colla Sposa Ippodame, ed i Centauri convitati tentando di rapirla, ne nacque tra gli uni e gli altri mischia. Dal chè ebbe origine, che sovente il convito de' Lapiti e de' Centauri si prende ad esprimere convito pieno d' intemperanza e di sfacciatezza.

6 *Centaurorum*. Popoli della Tracia intorno al monte Pelio abitanti, de' quali dicesi, che i primi domasser cavalli: questi nel sopraccitato convito da Teseo e da' Lapiti parte uccisi furono e parte messi in fuga.

mentionem facies consulatus tui ? aut te fuisse Romæ consulem dicere audebis ? Quid ? tu in lictoribus, in toga, & prætexta esse consulatum putas ? quæ ornamenta etiam in Sex. Clodio, te consule, esse voluisti. His tu 1 Clodiani canis insignibus consulatum declarari putas ? Animo consulem esse oportet, consilio, fide, gravitate, vigilantia, cura, toto denique munere consulatus. Ego consulem esse putem, qui senatum esse in rep. non putavit ? & sine eo consilio consulem numerem, sine quo Romæ ne reges quidem esse potuerunt. Etenim illa jam omitto: cum servorum delectus haberetur in foro, arma in templum Castoris luce & palam comportarentur; id autem templum, sublato aditu, revulsis gradibus, a conjuratorum reliquiis, atque a Catilinæ 2 prævaricatore quondam, tum ultore, armis teneretur; cum 3 equites Romani relegarentur, viri boni lapidibus e foro pellerentur; senatui non solum juvare remp. sed ne lugere quidem liceret; cum civis is, quem hic ordo, assentiente Italia cunctisque gentibus, conservatorem patriæ judicarat, nullo judicio, nulla lege, nullo more, servitio atque armis pelleretur, non dicam auxilio vestro, quod vere licet dicere, sed certe silentio: tum Romæ fuisse consules, quisquam existimabit? Qui latrones igitur, si quidem vos consules ? qui prædones, qui hostes, qui proditores, qui tyranni nominabuntur ? 11 Magnum nomen est, magna species; magna dignitas, magna majestas consulis: non capiunt angustiæ pectoris tui, non recipit levitas ista, non egestas animi, non infirmitas ingenii sustinet, non insolentia rerum secundarum tantam personam, tam gravem, tam severam. 4 Seplasia mehercle, ut dici audiebam, te ut primum adspexit, 5 Campanum consulem repudiavit. Audierat 6 Decios, Magios, & de Taurea illo Jubellio aliquid acceperat,

1 *Clodiani canis*. Chiama Pisone cane Clodiano, perciocchè adulava Pubblio Clodio, ed era come ministro delle sue ribalderie, a intendimento d' ottener la provincia e denaro pubblico per dissiparlo.

2 *Prævaricatore*. Vedi l' Indice. Clodio fu prevaricatore, che simulato avendo d' accusar Catilina del mal tolto, corrotti da lui i giudici, n' ottenne l' assoluzione, come rapportano Plutarco ed Asconio.

3 *Equites Romani relegarentur*. Accenna a Lucio Lamia, che per editto del consolo Gabinio fu rilegato.

4 *Seplasia*. Vedi l' Indice.

5 *Cam-*

consol colui, che non riputò nella repubblica vi fosse senato? e dovrò senza quella consulta ragion fare del console, senza la quale neppure i re star poterono in Roma? Or quelle altre cose ben le tralascio: che, quando nel foro si tenean leve di servi, di giorno e alla palese si ragunavan armi nel tempio di Castore; quel tempio poi, tolto l'ingresso, spiccati via i gradini, occupato era coll'armi dalle reliquie de'congiurati, e da un certo prevaricatore di Catilina, ed allora vendicatore: quando i cavalieri Romani si rilegavano, gli uomini dabbene si discacciavan dal foro co'sassi: lecito non era al senato non che la repubblica sovvenire, ma neppure compiangerla: quando quel cittadino, cui quest'ordine, di consenso dell'Italia, e delle genti tutte, lo avea conservator della patria giudicato, senza forma di giudizio, senza prescrizione d'alcuna legge, oltre ogni costume, cacciato era per mezzo del servidorame coll'armi, non dirò coll'ajuto vostro, ma col tacer certamente; potrà alcun farsi a credere, che in Roma allor vi fossero i consoli? Quali adunque saranno i masnadieri, se voi siete i consoli? quai chiameransi assassini, quali i nemici, quali i traditori, e quali i tiranni.

XI. Grande si è il nome, la comparsa grande, grande la dignità, e la maestà grande del console: sì gran carattere, così grave, e sì serio nol capisce la tua ristretta mente, non il tuo poco senno, non il misero cuore, non il debole intendimento, non la niuna consuetudine delle prosperevoli cose. La Seplasia, se Dio Ercol m'aiti, secondo che io sentiva dire, come prima ti vide, il Campano console rifiutò. Sentito avea *parlare* de'Decj, de'Magj ed avea qualche cosa di quel Taurea Giubellio ascoltato: ne'quali se quella moderazion non fu, che ne'nostri consoli esser suole, ma vi fu della pompa,

5 *Campanum consulem*. Quando Cesare console trasportò Colonia a Capua, vi deputò a duumviri Pisone suocero e Pompeo genero: ma Pisone assunse il nome di console. Il senso pertanto, è che quando la Seplasia rimirò Pisone, che si spacciava per console Capuano, (che Capua era il principal seggio della Campania) veggendolo così incolto, e così sordido, disprezzollo, come indegno di cotal nome.

6 *Decios, Magios, & de Taurea &c.* Fa menzione degli antichi eroi della Campania, persone forti, e di grande spirito, de'quali fan ricordo Livio, Vellejo ec.

rat : in quibus si moderatio illa, quæ in nostris solet esse consulibus, non fuit, at fuit pompa, fuit species, fuit 1 incessus saltem Seplasia dignus & Capua. Gabinium denique si vidissent duumvirum vestri illi unguentarii, citius agnovissent, erant illi compti capilli, & madentes cincinnorum fimbriæ, & fluentes cerussataque buccæ, dignæ Capua, 2 sed illa vetere: nam hæc quidem, quæ nunc est, splendidissimorum hominum, fortissimorum virorum, optimorum civium, mihique amicissimorum multitudine redundat : quorum Capuæ te 3 prætextatum nemo adspexit, qui non gemeret 4 desiderio mei, cujus consilio cum universam remp., tum illam ipsam urbem meminerant esse servatam : me inaurata statua donarant : me 5 patronum unum adsciverant : a me se habere vitam, fortunas, liberos arbitrabantur : me & 6 præsentem contra latrocinium tuum suis decretis legatisque defenderunt, & 7 absentem, principe Cn. Pompejo referente, & de corpore reip. tuorum scelerum tela revellente, revocarunt. An tu eras consul, cum in Palatio mea domus ardebat, non casu aliquo, sed ignibus injectis, instigante te? ecquod in hac urbe majus unquam incendium fuit, cui non consul subvenerit. At tu illo ipso tempore, apud socrum tuam, prope a meis ædibus, cujus domum ad meam exhauriendam patefeceras, sedebas non extinctor, sed auctor incendii, & ardentes faces furiis Clodianis pene ipse consul ministrabas. An vero reliquo tempore consulem te quisquam duxit? quisquam tibi paruit? quisquam in curiam venienti assurrexit? quisquam consulenti respondendum putavit? nu-

1 *Incessus*. Che dà segnale di maestà e di grandezza. Virg. I. Aeneid.

*Ast ego quæ divum incendo regina.*

Ed in altro luogo

*Et vera incessu patuit Dea.*

Laonde scrisse Ovid. nel lib. III. de Arte

*Est & in incessu pars non temnenda decoris.*

2 *Sed illa vetere*. Le delizie ed il lusso di Capua fu in fiore colà intorno a' tempi di Magio e di Giubellio. Ateneo nel lib. XII dice, *in tantum luxum incidisse, ut, quæ de Crotone & Sybari traduntur, longe superarint*, e così più distintamente Livio nel lib. XXIII *Prona semper civitas in luxuriam, non ingeniorum modo vitio, sed affluenti copia voluptatum, & illecebris omnis amœnitatis maritimæ terrestrisque.*

3 *Prætextatum*. Il magistra-

pa, vi fu comparsa, vi fu almeno un'andare della Seplasia degno e di Capua. Se finalmente que' profumieri vostri veduto avesser Gabinio duumviro, più presto l' avrebbono ravvisato: egli avea i capelli acconciati, ed umide le punte de'ricci, e cascanti, ed imbiaccate le gote, confacevoli a Capua, ma a quell' antica: imperciocchè quanto a questa, che al presente è, abbonda di molte splendidissime persone, di fortissimi uomini, d'ottimi cittadini, e a me amicissimi: de'quali ninno ti vide in Capua pretestato, che dell' assenza mia non gemesse, per cui avvedimento aveano a memoria essere stata sì l'universale repubblica, come quella città medesima conservata: m'aveano la dorata statua compartito: m'avean per solo patrocinatore adottato: avvisavansi per me avere la vita, gli averi, & i figliuoli: a me presente co' decreti e legati loro difesero contra il latrocinio tuo, ed assente richiamarono, a proposta di Gneo Pompeo, che pur dispiccava dal corpo della repubblica i pungoli delle tue scelleratezze. Eri tu forse console, quando nel Palazzo la mia casa avvampava, non per accidente alcuno, ma per fuoco a tua istigazione appiccato? e qual mai fu in questa città maggiore incendio, cui non abbia il console recato ajuto? Laddove tu in quel medesimo tempo appresso la tua suocera vicino a me, la cui casa aperta l' avevi per votare la mia, ti stavi fermo a vedere, non ammorzatore, ma promotor dell' incendio, e quasi tu medesimo console somministravi facelle ardenti alle furie Clodiane.

XII. Che forse nel rimanente tempo ti riputò console alcuno? alcun ti prestò ubbidienza? mentre alla curia n'entravi, levossi alcuno in piedi per renderti rive-

to de' duumviri appresso i Capuani il gius avea della pretesta.

4 *Desiderio mei*. I Campani desideravano Cic. per duumviro, non Pisone.

5 *Patronum*. Per istituzione di Romolo permesso era a' plebei l'adottarsi un patrocinator tra'patrizj, che li prendesse a defendere nelle loro cause: quelli chiamavansi *clientes* questi *patroni*: Il costume istesso passò poi nelle Città, che un patrocinatore si scelsero in Roma per gl' interessi del lor comune.

6 *Praesentem*. Stima il P. Abramo che questo avvenisse nella fuga di Cic. per l'esilio: e che egli per colà suo camin tenesse.

7 *Absentem*. Di lui assente, e dimorante in esilio Pompeo duumviro di Capua fè proposta favorevole nel lor senato.

numerandus est ille annus denique in rep., cum obmutuisset senatus, judicia conticuissent, mœrerent boni, vis latrocinii vestri tota urbe volitaret, neque civis unus ex civitate, sed ipsa civitas tuo & Gabinii sceleri furorique cessisset? Ac ne tum quidem emersisti, lutulente Cæsonine, ex miserrimis naturæ tuæ sordibus, cum experrecta tandem 1 virtus clarissimi viri celeriter & 2 verum amicum, & optime meritum civem, & suum pristinum morem requisivit; neque est ille vir passus, in ea rep., quam ipse decorarat atque auxerat, diutius vestrorum scelerum pestem morari: cum tamen ille, qualiscunque est, qui est ab uno te improbitate victus, 3 Gabinius collegit ipse se vix, sed collegit tamen, & contra suum Clodium primum simulate, deinde non libenter, ad extremum tamen pro Cn. Pompejo vere vehementerque pugnavit: 4 quo quidem in spectaculo mira populi æquitas erat: uter eorum perisset, tamquam 5 lanista, in ejusmodi pari lucrum fieri putabat: immortalem vero quæstum, si uterque cecidisset. Sed ille tamen agebat aliquid, tuebatur auctoritatem summi viri: erat ipse sceleratus, erat gladiator, cum scelerato ta-

1 *Virtus clarissimi viri*. Parla di Pompeo, che parve messo avesse Cic. in abbandono nelle Clodiane oppressioni, ma preso poscia del suo mal procedere pentimento, diè mano coll' ajuto ancor degli amici al di lui ritorno.

2 *Verum amicum*. Cic., che sempre avea favoreggiato le cose di Pompeo.

3 *Gabinius collegit ipse se &c.* tutto ciò, che qui dicesi di Gabinio fino a *pugnavit*, aggirasi su d'un fatto, che Dione racconta nel lib. XXXVIII., dal qual prende lume. Tigrane re de' Parti, dopo d'avere ottenuto il perdono delle armi levate ad offesa de' Romani, stando in litigio col figliuol suo, nominato pure Tigrane, non volle questi acquietarsi alle decisioni di Pompeo: per lo che fu da lui messo in ritorte, condotto in trionfo a Roma, e per opera di Lucio Flavio in carcere custodito: ma Clodio da denari corrotto, maneggiossi per modo, che fu colui di prigion rilasciato. Di che portandone dispiacere Pompeo e Gabinio, e facendone risentimento, furon da Clodio con ingiurie oltraggiati: il quale delle parole non pago trascorse alla forza: ferì quel, che con Gabinio eran di comitiva, gl'infranse i fasci, e ne consacrò i suoi beni, della quale consacrazione fassi ricordo nell'orazione pro Domo, dove si può vedere altresì questa che peso avesse. Per questo accidente Gabinio divenne a Clodio nemico, ed altresì Pompeo sde-

verenza? stimò alcuno di dovere a te consultante rispondere? finalmente si dee forse quell'anno nella repubblica annoverare, quando ammutolito era il senato, taceano i giudizj, si rattristavano i buoni, la violenza del latrocinio vostro per tutta la città discorrea, nè un solo di tutto il comune, ma la città istessa alla scelleraggine, e furioso trasporto tuo e di Gabinio cedette? Ma neppure allora, o Cesonino sozzo, ti rilevasti dalle brutture infelicissime del natural tuo, quando la virtù riscossasi finalmente dell'uom chiarissimo, ricercò prestamente e'l vero amico, e l'assai benemerito cittadino, ed il suo primiero costume: nè quel valent'uomo comportò, che in quella repubblica, la qual esso avea condecorato, ed accresciuto, più avanti la peste delle vostre sceleraggini dimorasse: mentre però quel Gabinio, quale che sia, che da te solo è stato di malvagità superato, si è recato sopra di sè appena, ma v'è pur rientrato, ed in prima per simulato modo *ha* contra il suo Clodio *proceduto*, non volentieri appresso, ha pur finalmente contrasto fatto e veracemente e con calore a difesa di Gneo Pompeo: nel quale spettacolo certamente maravigliosa era l'indifferenza del popolo: qual di que'due perito fosse, quasi come maestro di scherma, riputava, che in sì fatto pajo si traesse vantaggio: durevole guadagno poi, se amendue fossero estinti. Ma pur egli qualche cosa operava, l'autorità sostenea d'uom valentissimo: esso scellerato era, era gladiatore, tenea però battaglia con iscellerato gladiatore e con par suo. Tu sì certamente religioso e sant'uomo rompere non volesti la confederazione, che avevi col san-

sdegnato cominciò a maneggiare il ritorno di Cic. sul quale procurò fatta fosse al popolo proposta per mezzo di Memmio tribun della plebe.

4 *Quo quidem in spectaculo &c.* Per mettere in derisione la rissa tra Clodio e tra Gabinio seguita, li rappresenta come due gladiatori, e ad essi applica le costumanze degli spettacoli gladiatorj: ne' quali il popolo solea prendere a favoreggiare l'uno o l'altro della combattente coppia. Finge per tanto a loro avvilimento che il popolo indifferente era per amendue: che il maestro di scherma stimava in sì fatta coppia siccome di gladiatori inetti, e non buoni, stimava di trar guadagno, dove fossero rimasi estinti, liberato essendo dal peso di sostentarli e d'istruirli.

5 *Lanista*. Quegli era, che presedeva alla gladiatoria scuola, dove i gladiatori esercitava a vicendevol battaglia dell'uno coll'altro: i quali poi solea vendere *munerariis*, a chi dava a veder gli spettacoli.

tamen & cum pari gladiatore pugnabat. Tu scilicet homo religiosus & sanctus, fœdus, quod meo sanguine in pactione provinciarum iceras, frangere noluisti: caverat enim sibi ille sororius adulter, ut, si tibi provinciam, si exercitum, si pecuniam ereptam ex reip. visceribus dedisset, omnium suorum scelerum socium te, adjutoremque præberes. Itaque in illo tumultu fracti fasces, ictus ipse: quotidie tela, lapides, fugæ: deprehensus denique cum ferro ad senatum is, quem ad Cn. Pompejum interimendum collocatum fuisse constabat. Ecquis audivit non modo actionem aliquam, aut relationem, sed vocem omnino, aut querelam tuam? Consulem tu te fuisse putas, cujus in imperio qui remp. senatus auctoritate servarat, fidemque in Italia; qui 1 omnes omnium gentium partes tribus triumphis devinxerat, is se in publico tuto statuit esse non posse? An tum eratis consules, cum, quacunque de re verbum facere cœperatis, aut referre ad senatum, cunctus ordo reclamabat, ostendebatque nihil esse vos acturos, nisi prius de me retulissetis? cum vos, quamquam 2 fœdere obstricti tenebamini, tamen cupere vos diceretis, sed lege impediri? Quæ lex privatis hominibus esse lex non videbatur, 3 inusta per servos, incisa per vim, imposita per latrocinium, sublato senatu, pulsis e foro bonis omnibus, capta rep. contra omnes leges, 4 nullo scripta more; hanc qui se metuere dicerent, consules, non dicam animi hominum, sed fasti ulli ferre possunt? Nam, si illam legem non putabatis, quæ erat contra omnes leges, indemnati civis, atque 5 integri capitis, bonorumque tribunitia proscriptio, hac tamen 6 obstricti pactione tenebamini:

1 *Omnes omnium gentium partes*. Trionfò Pompeo dall'Affrica, dall'Asia, e dall'Europa.

2 *Fœdere obstricti*. Per privato patteggiamento de' due consoli con Clodio.

3 *Inusta per servos*. La legge dell'esilio di Cic. unita al patteggiamento delle provincie, dicesi *inusta per servos*, come ridondante in grande ignominia della repubblica: l'espressione è presa dall'ignominioso marchio, onde i servi o fuggitivi o calunniatori segnati erano in fronte col fuoco: come se dir volesse, che i servi, mandati fuora dagli ergastoli ad usare la forza, per questa legge quasi nota d' infamia impressero nella repubblica.

4 *Nulla scripta more*. Senza osservare gli spazj delle tre nundine prescritti per le leggi Romane.

sangue mio stretto nel patteggiamento delle provincie? imperciocchè quell'adultero della sorella s'avea preso provvedimento, che, se avesse a te dato la provincia, l'esercito, e'l denaro dalle viscere della repubblica tolto, che consorte ti dimostrassi e coadjutore di tutte le sue scelleratezze. In quel tumulto pertanto infranti furono i fasci, egli percosso: ogni dì seguivano colpi, scagliamenti di sassi, e fuggimenti: fu colto finalmente coll'armi appresso il senato colui, del qual costava essere stato messo alla posta per uccidere Gneo Pompeo.

XIII. E chi ascoltò mai non che alcuna forense azione, ovver proposta in senato, ma motto del tutto o richiamo tuo? Tu stimi d'essere stato console, nel cui reggimento chi conservato avea la repubblica coll' autorità del senato, e la fedeltà nell'Italia, e che in tre trionfi compreso avea le genti tutte dell' universo, tien ferma oppinione di non potere sicuramente in pubblico dimorare? Forse eravate consoli allora, quando, di qualunque affare cominciato aveste a far motto, o far proposta in senato, tutto l'ordine reclamava, e significava, che voi non avreste alcuna cosa operato, se non aveste prima su di me fatto proposta? quando voi, comecchè tenuti foste alla confederazione legati, dicevate pure d' aver buon volere, ma che eravate dalla legge impediti? Quella legge, che a' privati uomini legge non parea, per opera di servi marcata, per forza incisa, per ladroneccio imposta, essendo tolto via il senato, tutti i buoni di foro cacciati, la repubblica contro a tutte le leggi occupata, *questa legge*, *dissi* fuori d'ogni consuetudin distesa, posson eglino non dirò gli animi degli uomini, ma i fasti d'alcun genere comportare que' consoli, che diceano di temerla? Imperciocchè sebbene voi quella non riputavate legge, la qual era contro a tutte le leggi d' un cittadino, che non sostenne condannatoria sentenza, e d'una vita civile illesa, e de' beni proscrizion tribunizia, tuttavia voi tenuti eravate da questo patteggiamento stretti: chi riputar dovrà che voi foste non che consoli, ma di condizion libera, la cui mente era dal guiderdon sopraffatta, la lingua dalla mercede legata? Che se

5 *Integri capitis*. Cioè di cittadino, che non fosse per niuna maniera *capite diminutus*. Vedi l' Indice, *capitis diminutio*.

6 *Obstricti pactione*. Avea Clodio promesso a Pisone la Macedonia, la Soria a Gabinio, se desser mano al discacciamento di Cic.

mini: quis vos non modo consules, sed liberos fuisse putet, quorum mens fuerit oppressa præmio, lingua adstricta mercede? sin illam vos soli legem putabatis, quisquam vos consules tunc fuisse, aut nunc esse consulares putet, qui ejus civitatis, in qua in principum numero vultis esse, non leges, non instituta, non mores, non jura noritis? An, cum proficiscebamini paludati in provincias vel emptas, vel ereptas, consules vos quisquam putavit? Itaque, credo, si minus frequentia sua vestrum egressum ornando atque celebrando, at ominibus saltem bonis, ut consules, non tristissimis, ut ho-
14 stes, aut proditores, prosequebantur. Tunc etiam, immanissimum ac fœdissimum monstrum, ausus es meum discessum illum, testem sceleris & crudelitatis tuæ maledicti & contumeliæ loco ponere? quo quidem tempore cepi, P. C., fructum immortalem vestri in me & amoris & judicii, qui non admurmuratione, sed voce & clamore, abjecti hominis & semivivi furorem petulantiamque fregistis. Tu 1 luctum senatus, tu 2 desiderium equestris ordinis, tu squalorem Italiæ, tu 3 curiæ taciturnitatem annuam, tu silentium perpetum judiciorum ac fori, tu cetera illa in maledicti loco ponens, quæ meus discessus reip. vulnera inflixit? Qui si calamitosissimus fuisset, tamen misericordia dignior, quam contumelia, & cum gloria potius esse conjunctus, quam cum probro, putaretur; atque ille dolor meus dumtaxat, vestrum quidem scelus ac dedecus haberetur, cum vero (forsitan hoc, quod dicturus sum, mirabile auditu esse videatur; sed certe id dicam, quod sentio) cum tantis a vobis, P.C. beneficiis affectus sim, tantis honoribus: non modo illam calamitatem esse non duco, sed, si quid mihi potest a rep. esse sejunctum, quod vix potest, privatim ad meum nomen augendum, optandam duco mihi fuisse illam expetendamque fortunam. Atque ut tuum lætissimum diem cum tristissimo meo conferam; utrum tandem bono viro & sapienti optabilius putas, sic exire a patria, ut omnes sui cives salutem, incolumitatem, re-

1 *Luctum senatus*. Cambiando abito nell' esilio di Cic.

2 *Desiderium equestris ordinis*. Venimila di quell' ordine si levarono a difesa di Cic. ed universalmente l' ordine ad argomento di cordoglio cambiò vestimento.

3 *Curiæ taciturnitatem*. Piacque al senato, che di nulla nella repubblica si trattasse, se prima non si richiamasse Cic. dall' esilio.

se quella voi soli la riputavate legge, potrà alcun farsi a credere, che allora voi consoli foste, e che al presente consolari siate, mentre in quella città, dove nel numero de' principali esser volete, non avete contezza avuto nè delle leggi, nè delle istituzioni, nè delle costumanze, nè de' dritti? Forse quando di paludamento forniti partivate per le provincie o comperate, ovvero tolte, alcun consoli vi credette? Pertanto, *gli uomini*, sì veramente, se non coll'onorare e solennizzare la uscita vostra per lor corteggio, v'accompagnavano almeno co' lieti augurj, come consoli, non co' funestissimi, come nemici, ovver traditori.

XIV. Osato hai tu ancora, o fierissimo e deformissimo mostro, quella mia partita, della scelleraggine e crudeltà tua testimonia, per argomento prenderla di villania e di contumelia? nel qual tempo invero ricolsi, o Padri Coscritti, frutto immortale dell'amor vostro verso di me, e della estimazion *vostra*, mentre non col bisbiglio, ma colla voce, e col gridare rintuzzaste il furore e la petulanza dell'uomo abietto e cascante. Rivolgerai tu a villania il lutto del senato, tu il desiderio dell'equestre ordine, tu lo squallor dell'Italia, tu la mutolezza annua della curia, tu il perpetuo silenzio de' giudizj e del foro, e le rimanenti altre piaghe, cui la mia partita nella repubblica impresse? La quale comecchè stata fosse di calamità piena, si riputerebbe pur nondimeno più di compassion degna, che di contumelia, e andare piuttosto da gloria, che da vituperio accompagnata: e quel mio cordoglio ben per vostra scelleraggin soltanto e per *vostro* disonor si terrebbe. Or conciossiachè (questo, che per dir sono, potrà per avventura parere cosa ad ascoltare maravigliosa; ma certamente dirò quel, che ne sento) conciossiachè, o Padri Coscritti, fossi da voi stato di sì rilevanti benefizj colmato, e di sì riguardevoli onori: quella non solamente io calamità non la stimo, ma se alcuna cosa dalla repubblica aver posso divisa, ciò che appena *esser* puote, giudico, che, per ingrandire privatamente il mio nome, fosse da essere quella condizione per me desiderata, ed accesamente bramata. Ed acciocchè il lietissimo tuo giorno a paragon metta col mio tristissimo, qual delle due finalmente stimi tu più desiderabil essere ad un uom saggio e dabbene, il partire in guisa di patria, che tutti i cittadini suoi salute gli preghino, il bene stare, ed il ritorno, ovvero, ciò che a te partendo avvenne, che tutti lo detestino,

reditum precentur, quod mihi accidit; an, quod tibi proficiscenti evenit, 1 ut omnes execrarentur, male precarentur, 2 unam tibi illam viam & perpetuam esse vellent? Mihi medius fidius in tanto omnium mortalium 15 odio, justo praesertim & debito, quævis fuga potius, quam ulla provincia, esset optatior. Sed perge porro; nam si illud meum turbulentissimum tempus profectionis tuo tranquillissimo præstat; quid conferam reliqua, quæ in te dedecoris plena fuerunt, in me dignitatis? Me Kal. Jan., qui dies post obitum occasumque nostrum reip. primus illuxit, frequentissimus senatus, concursu Italiæ, referente clarissimo atque fortissimo viro, P. Lentulo, consentiente populo Romano atque una voce revocavit: me idem senatus exteris nationibus, me legatis magistratibusque nostris auctoritate sua, consularibus litteris, non, ut tu nuper dicere ausus es, orbatum patria, sed ut senatus illo ipso tempore appellavit, civem servatoremque reipubl. commendavit, 3 ad meam unius salutem senatus auxilium omnium civium cuncta ex Italia, qui rempubl. salvam esse vellent, consulis voce & litteris implorandum putavit: mei capitis servandi caussa Romam uno tempore, 4 quasi signo dato, Italia tota convenit: de mea salute P. Lentuli, præstantissimi viri atque optimi consulis, Cn. Pompeii, clarissimi atque invictissimi civis, ceterorumque principum civitatis celeberrimæ & gravissimæ conciones fuerunt. De me

1 *Ut omnes execrarentur* Di due maniere fu l' esecrazion degli antichi, l' una tumultuaria, fatta per cospirazion di popolo, come a Pisone ed a Gabinio avvenne, l' altra per ispecial rito, e solennità di parole, secondo che raccogliesi da Plutarco in Crasso, sulla mossa di questo comandante per la Partica guerra. Così egli. *Atejus tribunus plebis, accurrens ad portam, focum apposuit, & cum ad eam Crassus venisset adolens & libans, diras imprecatus est horrendas & terribiles, horrendos & inaditatos Deos in his execrationibus vocans & appellans, has ajunt Romani execrationes secretas, & ex antiquo repositas hujusmodi vim habere, ut effugiat nemo, qui fuerit iis implicatus, & male cedere etiam illi, qui fuerit usus diris hujusmodi.*

2 *Unam tibi illam*. O deo leggersi *sibi* preso per reciproco mediato con rapporto a *bono viro & sapienti*: ovvero conviene indefinitamente intenderlo, come usano i Latini la seconda singolar persona, ed abbiamo a ciò accomodato la versione.

3 *Ad meam unius salutem*. Ma-

imprecazion gli mandino, e bramino, che quel viaggio l'unico a lui sia e perpetuo? A me, se Dio Fidio m'aiti, in così grand'odio di tutti gli uomini, giusto spezialmente e meritato, qualunque fuga piuttosto, che alcun governo, più desiderabil sarebbe.

XV. Ma procedi pur innanzi: imperciocchè se quel turbulentissimo tempo della mia partita di maggior pregio è del tranquillissimo tuo; che starò io a mettere al paragone le altre cose, che sono in te state di disonor piene, e in me di decoro? Nelle calende di gennajo, il qual giorno dopo la caduta e rovina nostra rilusse il primiero alla repubblica, il senato in pienissimo numero, col concorso dell'Italia, a proposta dell'uom chiarissimo e fortissimo Pubblio Lentulo, di consenso del popolo Romano, ed a comun voce mi richiamò: il senato medesimo coll'autorità sua, e per lettere consolari, me non, come tu, non ha guari, osato hai di dire, di patria privò, ma, come il senato in quel tempo istesso mi chiamò, cittadino e conservatore della repubblica, raccomandò alle straniere nazioni, a'legati, ed a'magistrati nostri: ad unica salvezza di me il senato per voce e per lettere del console credette di dover implorare dalla Italia tutta l'ajuto di tutti i cittadini, che la repubblica salva esser volessero: a motivo di conservare la mia persona, la universale Italia, quasi dato il segno, a Roma in un tempo istesso convenne. Sulla salvezza mia si tennero celeberrimi e gravissimi parlamenti di Pubblio Lentulo, uomo eccellentissimo, ed ottimo console, di Gneo Pompeo, chiarissimo ed invittissimo cittadino, e degli altri capi della città. Su di me il senato così fece decreto, essendo Gneo Pompeo autore, e di quel parere promotore primiero, che, se alcuno dato avesse impedimento al mio ritorno, in conto di nemico tenuto fosse: e con

Maniera è leggiadra da' Greci accattata, che a'possessivi nomi aggiungono talora il genitivo del possessore Luciano. ὅλως δέ τἀμὰ ὅιστυ σπαθῶσι τοῦ κακοδαίμονος. *Hi vero omnino res meas infelicis dilapidant*.

4. *Quasi signo dato*. E' pare che ciò riguardi al costume del popolo Romano, che ne' grandi o subitanei movimenti due stendardi mettea fuori dal Campidoglio, porporino l'uno, di color celeste l'altro: con quello invitavasi la fanteria, con questo la cavalleria dalle campagne, e circostanti luoghi, acciocchè si adunassero a difesa della repubblica.

me senatus ita decrevit, Cn. Pompejo auctore & ejus sententiæ principe, ut, si quis impedisset reditum meum, 1 in hostium numero putaretur; iisque verbis ea de me senatus auctoritas declarata est, ut nemini sit triumphus honorificentius, quam mihi salus restitutioque perscripta. De me, cum omnes magistratus promulgassent, præter 2 unum prætorem, a quo non fuit postulandum, fratrem inimici mei, 3 præterque duos, 4 de lapide emptos, tribunos pl, legem comitiis centuriatis tulit P. Lentulus consul de collegæ 5 Q. Metelli sententia, quem mecum eadem respubl., quæ in tribunatu ejus disjunxerat, in consulatu, virtute optimi ac justissimi viri sapientiaque conjunxit. Quæ lex quemadmodum accepta sit, quid me attinet dicere? ex vobis audio, nemini civi ullam, quominus adesset, satis justam excusationem esse visam, nullis comitiis unquam neque multitudinem hominum tantam, neque splendidiorem fuisse: hoc certe video, quod indicant tabulæ publicæ, vos 6 rogatores, vos diribitores, vos custodes fuisse tabularum; &, quod in honoribus vestrorum propinquorum non facitis vel ætatis excusatione, vel honoris, in salute mea, nullo rogante, vos vestra sponte fecistis. Confer nunc, Epicure noster, 7 ex hara producte, non ex schola, confer, si audes, absentiam tuam cum mea. Obtinuisti provinciam consularem finibus iis, quo lex cupiditatis tuæ, non quos lex 8 generi tui pepigerat. Nam lege Cæsaris justissima atque optima 9 populi liberi plane & vere erant

1 *In hostium numero putaretur*. Il senato con queste parole, o simili, dar solea vigore a' suoi decreti, dicendo V. G. *qui secus fecerit, is vel contra rempublicam fecisse arguatur, vel in hostium numero habendus sit*. Nell' Orazion post reditum, *decrevistis ne quis ulla ratione rem impediret: qui id impedisset, graviter molesteque laturos, illum contra rempublicam salutemque bonorum concordiamque civium facturum*: nel lib. III. in Verr. *hi sunt homines, quos nuper senatus in hostium numero censuit habendos*.

2 *Unum prætorem*. Appio Claudio fratello di Pubblio Clodio.

3 *Præterque duos*. Sestio Attilio Serrano e Numerio Quinzio: vedi i capi 33. e 34. della Sestiana Oraz.

4 *De lapide emptos*. Lapis era un luogo di Roma rilevato, ed eminente, dove i venderecci servi erano in vendita esposti, ed i banditori esercitavano l'arte lor degl' incanti, quindi *de lapide empti* fu prover-

e con queste parole fu su di me dichiarato attestato cotanto autorevole del senato, che per niuno trionfo più onorifico fu disteso, come la salvezza a me, e la restituzion dall'esilio: fu di me, avendo tutti i magistrati promulgazion fatto, da un pretore in fuori, al quale non si dovette istanza fare, per essere fratello del mio avversario, ed eccetto due tribuni della plebe, dalla pietra comprati, *fu di me*, *dissi*, Pubblio Lentulo consolo produsse legge ne' centuriati comizj di parere del collega Quinto Metello, cui la repubblica istessa, che nel tribunato suo l'avea diviso, nel consolato per virtù, e senno dell'ottimo e giustissim' uomo, meco il congiunse. La qual legge in che maniera fosse accolta, che accade che 'l dica? da voi sento, che non parve ad alcun cittadino d'avere ben idonea scusa per non intervenire, e che in niuni comizj giammai vi fu moltitudin sì grande di gente, nè più riguardevole: questo certamente io vedo, che 'l dimostrano le scritture pubbliche, voi i dimandatori foste, voi i distributori, voi della tavolette i custodi: e quello, che per le onorevoli cariche de' parenti vostri non fate, recandone per iscusa, o l'età, o la carica, senza che alcun vi pregasse, di vostra disposizione il faceste per la mia salvezza.

XVI. Confronta ora, o nostro Epicuro, dalla stalla tratto fuori, non dalla scuola, confronta, se ti dà l'animo, l'assenza tua colla mia. Goduto hai la consolar provincia in que' confini, che la legge della cupidigia tua, non quei, che avea la legge del tuo genero pattuito. Imperciocchè per giustissima ed ottima legge di Cesare i popoli liberi del tutto e veramente eran liberi: per quella legge poi, la qual niuno, fuori di te e del collega tuo,

verbialmente trasferito ad esprimere fecciosa gente, e di niun pregio. Qui spiega l'Abramo *mercede conductos*, *&c. P. Clodio mancipatos instar servorum venalium*.

5 *Q. Metelli*. Col quale Cic. tenuto avea nimicizia, ma lo riconciliò a Cic. esule Quinto Servilio.

6 *Rogatores &c.* Vedi l'Indice.

7 *Ex hara producte*. Proverbial maniera, che viene ad esprimere ignoranza e immondezza nel soggetto.

8 *Generi tui*. Di Giulio Cesare.

9 *Populi liberi*. Cajo Giulio Cesare consele con Bibulo nell'anno 693. produsse legge, che l'Acaja, la Tessaglia e tutta quanta la Grecia fosser libere, nè lecito fosse a' magistrati Romani di tenere colà ragione.

erant liberi : lege autem ea, quam nemo legem, præter te & collegam tuum, putavit, omnis erat tibi Achaja, Thessalia, Athenæ, cuncta Græcia addicta : habebas exercitum tantum, quantum tibi non senatus, aut populus Romanus dederat, sed quantum tua libido conscripserat : ærarium exhauseras. Quas res gessisti in imperio, exercitu, provincia consulari? quas res gesserit, quæro? 1 qui ut venit, statim . . Nondum commemoro rapinas, non exactas pecunias, non captas, non imperatas, non 2 neces sociorum, non 3 cædem hospitum, non perfidiam, non immanitatem, non scelera prædico : mox, si videbitur, ut cum fure, ut cum sacrilego, ut cum sicario disputabo : nunc meam spoliatam fortunam conferam cum florente fortuna imperatoris. Quis unquam provinciam cum exercitu obtinuit, qui nullas ad senatum litteras miserit? tantam vero provinciam, cum tanto exercitu, Macedoniam præsertim, quæ tantis 4 barbarorum gentibus attingitur, ut semper Macedonibus imperatoribus iidem fines provinciæ fuerint, 5 qui gladiorum atque 6 pilorum : ex qua aliquot prætorio 7 imperio, consulari quidem nemo rediit, qui 8 incolumis fuerit, quin triumpharit : est hoc novum, multo illud magis. Appellatus est hic vulturius, illius provinciæ, 9 si diis placet, imperator. Ne tum quidem, 10 Paulle noster,

1 *Qui ut venit, statim* . . . Possiam qui ravvisare acconciamente la figura d' aposiopesi, ovvero di reticenza, altrimenti dir converrebbe, che il testo fosse scorretto.

2 *Neces sociorum*. Fece uccidere Rabocento principe de' Bessi

3 *Cædem hospitum*. Comandò che incise fosser le vene a Plarore suo attenente d'ospizio.

4 *Barbarorum gentes attingunt*. Da Settentrione i Traci confinano colla Macedonia : or a quella stagione numerosissimi erano ed alle uccisioni addettissimi.

5 *Qui gladiorum, &c.* Vuole a questo riuscire, che tanto distesa era l' ampiezza di quella provincia, quanto era lo spazio di paese, che i Romani si procacciavan coll'armi.

6 *Pilorum*. Specie d'asta da lanciare con ferro in punta lavorato in quadro: arme era propria de' Romani : laonde Lucano per esprimere le guerre civili dice *pila minantia pila*.

7 *Imperio*. Per rapporto a' magistrati delle provincie, *imperium*, dice il Sigonio, *jus erat administrandi ac suis auspiciis gerendi belli*. Quindi Cic. nelle Filipp parlando di Cesare Ottavio, dice. *Demus im-*

tuo, riputò legge, era a te soggetta l'Acaja tutta, la Tessaglia, Atene, e tutta la Grecia: l'esercito avevi numeroso a quella misura, che dato non t'avea il senato, o 'l popolo Romano, ma che t'avea l'accesa tua passion prescritto: voto avevi l'erario. Quali cose operato hai nel militar reggimento, nell'esercito, e nella consolare provincia? Deh che sto io a cercare quali cose abbi operato? mentre come prima là giunse, subitamente .... Ma non per anche le rapine rammemoro, non i riscossi denari, non i truffati, non i tassati: non predico le uccisioni degli alleati, non la strage degli ospiti, non la perfidia, non la fierezza, non le scelleratezze: or ora, se piacerà, *con lui* ragionerò come con ladro, con sacrilego, e con sicario: adesso confronterò la mia condizione abbattuta colla fiorita di lui comandante. Chi mai provincia con esercito si godette, che lettere non mandasse al senato? e poi sì gran provincia, con sì poderoso esercito, massime la Macedonia, la quale con sì barbare genti confina, che i Macedoni comandanti hanno sempre avuto gl'istessi termini della provincia, che delle spade, e dall'aste: dalla quale alcuni con reggimento pretorio, di consolar poi non ritornò niuno, dove in ben esser fosse, che non abbia menato trionfo: questo fu cosa nuova, *ma* molto più quell'altra. Fu appellato quest' avvoltojo, se piace agli Dii, di quella provincia imperadore.

XVII. Neppure allora, o nostro Paolo, di mandare osa-

*imperium Caesari, sine quo exercitus haberi, bellum geri, res militaris administrari non potest*. Questi auspicj si riceevean dal popolo per li curiati comizj, dove eleggeansi *imperatores*, ed in campidoglio, d'onde, fatto il sacrifizio, ed altri voti, col paludamento e co' littori n'uscivan di Roma

8 *Incolumis fuerit*. Appresso Cic. colui è, che stà in buon essere per onore, beni, e cittadinanza, che in somma non ha sostenuto condanna per causa forense. Oraz. pro Archia. *Gabinii, quandiu incolumis fuit, levitas, post damnationem calamitas, omnem tabularum fidem resignasset*, e nella Cluenziana, *simul & illud, quis est, qui dubitare debeat, contra damnatum & mortuum pro incolumi & viva dicere?* ed in effetto Cajo Antonio condannato *majestatis*, ovvero *repetundarum*, e però *non incolumis*, non trionfo, tornato dal consolar governo della Macedonia.

9 *Si diis placet*. Latina usata formola, che dell'ironia partecipa, e del sarcasmo

10 *Paule noster*. Emilio Paolo con

ster, 1 tabulas Romam cum laurea mittere audebas? Misi, inquit. Quis unquam recitavit? quis, ut recitarentur, postulavit? nihil enim mea refert, utrum tu, conscientia oppressus scelerum tuorum, nihil unquam ausus sis scribere ad eum ordinem, quem despexeras, quem afflixeras, quem deleveras; an amici tui tabulas abdiderint, iidemque silentio suo temeritatem atque audaciam tuam condemnarint. Atque haud scio, an mslim, te videri nullo pudore fuisse in litteris mittendis, & amicos tuos plus habuisse & pudoris & consilii, quam aut te videri pudentiorem fuisse, quam soles, aut tuum factum non esse condemnatum judicio amicorum. Quod si non tuis nefariis in hunc ordinem contumeliis in perpetuum tibi curiam præclusisses: quid tandem erat actum, aut gestum in tua provincia, de quo ad senatum cum gratulatione aliqua scribi abs te oporteret: vexatio Macedoniæ? an oppidorum turpis amissio? an sociorum direptio? an agrorum depopulatio? an 2 munitio Thessalonicæ? an obsessio 3 militaris viæ? an exercitus nostri interitus ferro, fame, frigore, pestilentia? Tu vero, qui ad senatum nihil scripseris, ut in urbe nequior inventus es, quam Gabinius, sic in provincia paullo tamen, quam ille, demissior. Nam ille gurges atque helluo, natus 4 abdomini suo, non laudi atque gloriæ, cum equites R. in provincia, cum publicanos, nobiscum & voluntate & dignitate conjunctos, omnes fortunis, multos fama vitaque privasset: cum egisset aliud nihil in illo

con gran solennità menò trionfo della Macedonia, delle cui celebratissime lettere laureate, pervenute anche da strepitosa fama, fan ricordo Plutarco e Livio. Qui Pisone pertanto per acconcia ironica maniera chiamasi Paolo.

1 *Tabulas cum laurea*. Le lettere, che da' vincitori comandanti mandavansi al senato annunziatrici della vittoria ottenuta, soleano esser fregiate d'alloro.

2 *Munitio Thessalonicæ*. Come ciò a biasimo di Pison riguardi, cene fa chiari un luogo dell' Oraz. sulle provincie consolari al c. 2. *Ad ipsas venio provincias, quarum Macedonia, quæ erat antea munita plurimorum imperatorum non turribus, sed trophæis, quæ multis victoriis erat jamdiu, triumphisque pacata, sic a barbaris, quibus est propter avaritiam pax erepta, vexatur, ut Thessalonicenses, positi in gremio imperii nostri, relinquere oppidum, & arcem munire cogantur*.

3 *Militaris via*. Vedi l'Indice.

4 *Abdomini*. *Abdomen* è la par-

ofavi lettere laureate a Roma? Le mandai, ei dice. Chi mai le recitò? chi fece istanza che fossero recitate? Imperciocchè a me nulla monta, se tu da rimordimento stretto di tue scelleratezze, non ti sii mai attentato di nulla scrivere a quell'ordine, cui disprezzato avevi, tribolato, e distrutto, ovvero se gli amici tuoi nascosto abbian le lettere, ed i medesimi col silenzio loro abbiano la temerità, e l'audacia tua condannato. E non saprei dir bene, se meglio amerei, che tu apparisca di non aver avuto alcun rossore in mandare le lettere, ed aver avuto gli amici tuoi più di verecondia e di giudizio, piuttosto, che tu appaja d'essere stato più del solito riserbato, ovvero che l'operazion tua non sia stata a giudizio degli amici condannata. Che se per le nefande tue contumelie contra quest'ordine chiuso non ti fossi l'ingresso per sempre alla curia: che cosa si era trattato mai od operato nel tuo governo, di che convenisse, che da te si scrivesse al senato con sentimento d'alcuna letizia? vi fu forse l'infestagione della Macedonia? forse la perdita vergognosa delle città? o'l saccheggiamento degli alleati? ovvero il guasto delle campagne? oppure il guernimento di Tessalonica? o l'invasione della militare strada? ovvero la distruzione del nostro esercito di ferro, di fame, di freddo, e di pestilenza? Tu poi, che non hai alcuna cosa scritto al senato, siccome in Roma sei stato rinvenuto più di Gabinio ribaldo, così pur nel governo un po' più di lui avvilito. Imperciocchè quel divoratore e quel pacchione, pel ventre suo nato, non pei laudevoli fatti, e per la gloria, dopo d'avere spogliato i cavalieri Romani nella provincia, e i pubblicani, a noi d'animo e di decoro congiunti, *dopo d'averli* dissi, privati tutti d'averi, e molti di riputazione e di vita: dopo non avere trattato d'altro in quell' esercito, se non che di saccheggiare città, di dare il gua-

parte infima del ventre presso all'umbilico, così detta, perchè *ivi abdantur* o gli alimenti, o gl'intestini. Celso nel lib. 4. c. 1. così lo divisa, *ipsa autem ilia inter coxas & pubem in imo ventre posita sunt, a quibus a pube abdomen sursum versus ad præcordia pervenit, ab exteriori parte evidenti cute, ab interiori levi membrana inclusum, quæ omento jungitur, περιτόναιον a Græcis appellatur*. Per traslazione poi prendesi per ingordigia, golosità, e intemperanza, e per quello, che appresso i Greci suona γαστριμαργία o πολυφαγία.

lo exercitu, nisi ut urbes depopularetur, agros vastaret, exhauriret domos; ausus est (quid enim ille non 18 audeat?) a senatu supplicationem per litteras postulare. O dii immortales! tu ne etiam, atque adeo vos, geminæ voragines scopulique reipubl. vos meam fortunam deprimitis, vestram extollitis? cum de me ea S. C. absente facta sint, eæ conciones habitæ, is motus fuerit municipiorum & coloniarum omnium, ea decreta publicanorum, ea collegiorum, ea denique generum ordinumque omnium, quæ ego non modo optare nunquam auderem, sed cogitare non possem; vos autem sempiternas fœdissimæ turpitudinis notas subieritis. An ego, si te & Gabinium cruci suffixos viderem, majore afficerer lætitia ex corporis vestri laceratione, quam afficior ex infamia? Nullum est supplicium putandum, quo affici casu aliquo etiam boni viri sortes que possunt. Atque hoc quidem etiam isti tui dicunt voluptarii Græci: 1 quos utinam ita audires, ut erant audiendi: nunquam te in tot flagitia ingurgitasses: verum audis in 2 præsepibus, audis in stupris, audis in cibo & vino. Sed dicunt isti ipsi, qui mala dolore, bona voluptate definiunt, sapientem, etiamsi in 3 Phalaridis tauro inclusus succensis ignibus torreatur, dicturum tamen, suave illud esse, seque ne tantulum quidem commoveri: tantam virtutis vim esse voluerunt, ut non posset unquam esse vir bonus non beatus. Quæ est igitur pœna? quod supplicium? Id mea sententia, quod accidere nemini potest, nisi nocenti; 4 suscepta fraus, impedita & oppressa mens, bonorum odium, nota inusta a senatu, amissio dignitatis. Nec

1 *Quos utinam ita audires*. Gli Epicurei filosofi stimavano che il piacere fosse il fine di tutte le umane operazioni: diritta era la dottrina d'Epicuro, volendo intendere del piacere dell'animo, che ritraesi dall' operar virtuoso, ma i suoi seguaci degenerando, presser per fine dell'operare umano il piacere del corpo, e tra 'l numero di questi traviati Epicurei era Pisone, su di che Cic. in più luoghi e in diverse Orazioni lo morde.

2 *Præsepibus*. *Præsepia*, dice Nonio, *sunt omnia loca clausa, & recondita*. Secondo questa dottrina non accade aver ricorso alla traslazione, ma il più acconcio è, che faccia senso metaforico preso dalla mangiatoja delle bestie, in quanto è vero, che chi nelle disonestà si ravvolge animal diviene, e si pasce di vilissimi cibi, giusta il detto del Salmista, *homo cum in honore esset, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*.

3 *Pha-*

guasto alle campagne, di votare le case; si attentò (imperciocchè a che colui non procederebbe coll' ardir suo?) *si attentò* di chieder per lettere la supplicazion dal senato.

XVIII. Deh immortali Dii! tu tuttavia pure, o per meglio dire, voi, compagne voragini e scogli della repubblica, voi la mia condizion deprimete, la vostra innalzate? mentre su di me assente fatti si sono tali statuti del senato, tali parlamenti tenuti, è sì fatta commozion seguita ne' municipj e nelle colonie tutte, tali stati sono i decreti de' pubblicani, de' collegi, di tutte le maniere di persone finalmente, e d' ogn' ordine, che io, non che non ardissi giammai di bramarli, ma immaginare non li potrei; laddove voi sostenuto avete indelebili note di vergognosissimo vituperio. Che forse io se te vedessi e Gabinio in croce confitti, sarei di maggiore letizia tocco dal vostro lacero corpo, che non sa dal discredito? Non si dee quello riputar supplizio, onde per alcun accidente eziandio i buoni e forti uomini posson esser oppressi. E ben questo ancor dicono cotesti tuoi voluttuosi Greci: a' quali deh tu pure così desti mente, com' erano da essere ascoltati: giammai non ti saresti in tanti vizj ravvolto: ma gli ascolti ne' bordelli, negli stupri, nel mangiare, e nel bere. Ma cotesti medesimi, che assegnano a' mali per confine ultimo il dolore, il piacere a' beni, dicono, che il saggio, quando ben anche nel toro di Falaride chiuso, sia colle sottoposte fiamme arrostito, sarà contuttociò per affermare quel *tormento* esser soave, e lui non esserne pur un pocolin commosso. Vollero che la forza della virtù pervenisse tant' oltre, che l'uom dabbene non potesse essere non beato. Qual è dunque la pena? quale il supplizio? quello a parer mio, che a niuno, se non al colpevole può avvenire: il conceputo delitto, l' intenzion rea impedita e ripressa, l'odio de' buoni, la nota dal senato marcata, la perdita del decoro.

XIX.

3 *Phalaridis tauro*. Falaride tiranno de' Girgentini in un toro di bronzo, fabbricatogli da Perillo, per inusitato genere di supplizio tormentava i rei colà entro racchiusi.

4 *Suscepta frons*. In simigliante senso Ep. ad Att. lib. XIV. *suscipere cogitationem, quidnam sit agendum*, e nella Cluenziana, *suscipere parricidium*. Sebbene questo secondo si può anche spiegare *commettere parricidio*, ovvero *omicidio*.

Nec mihi ille 1 M. Regulus, quem Carthaginenses, 19 resectis palpebris, illigatum in machina vigilando necaverunt, supplicio videtur affectus; nec 2 C. Marius, quem Italia servata ab illo, demersum in Minturnensium paludibus, 3 Africa devicta ab eodem, expulsum & naufragum vidit: fortunæ enim ista tela sunt, non culpæ: supplicium autem est pœna peccati. Neque vero ego, si unquam vobis mala precarer, quod sæpe feci, in quo dii immortales meas preces audiverunt; morbum, aut mortem, aut cruciatum precarer. 4 Thyestea est ista execratio, poetæ vulgi animos, non sapientum moventis:

*Ut tu naufragio expulsus, uspiam 5 saxis fixus asperis,*
*Evisceratus latere penderes* (ut ait ille) *saxa spargens tabo,*
*Sanie, & sanguine atro.*

Non ferrem omnino moleste, si ita accidisset: sed id tamen esset humanum. 6 M. Marcellus, qui ter consul fuit, summa virtute, pietate, gloria militari, periit in mari: qui tamen ob virtutem gloria & laude vivit: in fortuna quadam est illa mors, non in pœna putanda. Quæ est igitur pœna? quod supplicium? quæ saxa? quæ cruces? Esse duos duces in provinciis populi Romani, habere exercitus, appellari imperatores; horum alterum sic fuisse infirmatum conscientia scelerum & fraudum suarum,

1 *M. Regulus*. Vedi l'Indice.

2 *C. Marius*. Vedi l'Indice.

3 *Africa*. Traghettato avendo in Affrica soggiornò alcun tempo in un tugurio tra le rovine di Cartagine.

4 *Thyestea execratio*. Tieste figliuolo era di Pelope e d'Ippodamia, nipote di Tantalo, fratello di Atreo, il quale per nimichevole odio contra il fratello, tolse l'onore alla di lui consorte. Atreo cacciollo prima in punizione di questo misfatto all'esilio, richiamatolo poscia, convitollo, e gli pose in tavola acconciate in vivande le membra de' di lui uccisi figliuoli. Quindi favoleggiano i poeti, che il sole per abborrimento di cotanto grave scelleratezza retrocedesse Ennio pertanto in una sua tragedia introduce Tieste, che manda un esecrazione per quella maniera, che qui si esprime.

5 *Saxis*. *Lapis* importa corpo solido più tenue di minor mole, ed ancora comprende il più civile: *Saxum* egli è corpo di più grossa mole, e più rozzo. Quindi è che le gemme chiamar si possono *lapides* e non *saxa*, ed all'incontro i massi,

XIX. Nè quel Marco Regolo, cui i Cartaginesi, dopo recise le palpebre, in un ordigno legato, uccisero colla veglia, martoriato mi par col supplizio: nè Cajo Mario, cui l'Italia da lui salvata ne' paduli de' Minturnesi sommerso il vide, e discacciato e naufragante l'Affrica dal medesimo superata. Imperciocchè queste percosse sono della fortuna, e non della colpa: il supplizio poi pena è del peccato. Nè già io, se mai imprecazion vi mandassi, ciò che hò spesso fatto, nel che gl' immortali Dii hanno esaudito le mie preghiere; malattia vi bramerei, o morte, o martorio. Quella esecrazion Tiestea è del poeta, che gli animi del minuto popolo muove, non de' sapienti

*Acciocchè tu dal naufragio sbalzato, in alcun luogo fitto tra gli aspri scogli,*
*Sventrato per un fianco pendessi*, come colui dice, *gli scogli di corrotto umore aspergendo*
*Di marcia e di nero sangue.*

Ciò non porterei del tutto con noja, se così fosse avvenuto: ma sarebbe pur ciò umana cosa. Marco Marcello, che fu tre volte console, persona di virtù somma, di pietà, e militar gloria, in mare perì: il qual però per la virtù sua in gloria ed in benedizion vive: quella morte annoverar si dee ad una cotal fortuna, e non a pena. Qual è dunque la pena? quale il supplizio? quali gli scogli? quali le croci? Che due capitani sieno nelle provincie del popolo Romano, che abbiano eserciti, che imperadori si appellino: che l'un di questi così stato sia da rimordimento delle scelleraggini e fraudi sue mortificato, che da quella provincia, la quale infra tutte stata era la più capace di dar trionfo, non si arrischiò di mandare alcuna lettera al senato. Da quella provincia, dalla qual, non ha guari, Lucio Torquato, per-

massi, gli scogli, i ciottoloni direbbonsi bene *sana*, e non *lapides*.

6 *M. Marcellus*. Nipote di quel Marco Marcello, che nella seconda guerra Punica prese Siracusa. Or questo Marcello, del quale si fa qui menzione, perì di naufragio in Affrica poco prima, che la terza guerra Punica cominciasse. Dice Asconio che dirizzato avendo costui tre statue, cioè a sè al padre ed all'avolo nel monumento di questo, che era il tempio dell'onore o della virtù: vi appose per tuttetrè quest' epigrafe. III. Marcelli novies Cofs., e veracemente scrisse; perciocchè l'avolo stato era 5. volte console, il padre una, ed egli tre volte.

rum, ut ex ea provincia, quæ fuerit ex omnibus una maxime triumphalis, nulla sit ad senatum litteram mittere ausus. Ex qua provincia modo, vir omni dignitate ornatissimus, L. Torquatus, magnis rebus gestis, me referente, absens imperator est appellatus: unde his paucis annis Cn. Dolabellæ, C. Curionis, M. Luculli 1 justissimos triumphos vidimus; ex ea, te imperatore, nuncius ad senatum allatus est nullus. Ab altero allatæ litteræ, recitatæ, relatum ad senatum. Dii immortales! id ne ego optarem, ut inimicus meus ea, qua nemo unquam, ignominia notaretur? ut senatus is, qui in eam jam benignitatis consuetudinem venit, ut eos, qui bene rempubl. gesserint, novis honoribus afficiat, 2 & numero dierum, & 3 genere 20verborum; hujus unius litteris nunciantibus non crederet, postulantibus denegaret? His ego rebus pascor, his delector, his perfruor; quod de vobis hic ordo opinatur, non secus ac de teterrimis hostibus; quod vos equites Romani, quod ceteri ordines, quod cuncta civitas odit; quod nemo bonus, nemo denique civis est, qui modo se civem esse meminerit, qui vos non oculis fugiat, auribus respuat, animo aspernetur, recordatione denique ipsa consulatus vestri perhorrescat. Hæc ego semper de vobis expetivi, hæc optavi, hæc precatus sum. Plura etiam acciderunt, quam vellem: nam, ut amitteretis exercitum, nunquam mehercule optavi: illud etiam accidit præter optatum meum, sed valde ex voluntate: mihi enim non venerat in mentem, furorem & insaniam optare vobis, in quam incidistis. Atqui fuit optandum: me tamen fugerat deorum immortalium has esse in impios & consceleratos pœnas certissimas constitutas. Nolite enim putare, P. C., ut in scena videtis, homines consceleratos impulsu deorum terreri furiarum tedis ardentibus: sua quemque fraus, suum facinus, suum scelus, sua audacia de sanitate ac mente deturbat: hæ sunt impiorum furiæ, hæ flammæ, hæ faces. Ego te non vecordem, non furiosum, non men-

1 *Justissimos triumphos*. Vedi l'Indice.

2 *Et numero dierum*. Vedi l'Indice. *Supplicatio*.

3 *Genere verborum*. Accenna l'espressione onorifica di parole, onde il senato accompagnava, e più solenne rendea la concessione della supplicazione a' vittoriosi comandanti.

persona per ogni merito qualificatissima, dopo grandi imprese operate, a mia proposta, in assenza fu imperadore appellato: d'onde in questi pochi anni abbiam veduto i trionfi giustissimi di Gneo Dolabella, di Cajo Curione, e di Marco Lucullo; essendo tu comandante, non è stato al senato avviso alcuno arrecato. A nome dell'altro furono arrecate lettere, e recitate, se ne fe proposta in senato. O immortali dii! io potrei forse questo desiderare, che l'avversario mio fosse di quella ignominia marcato, che persona mai non *sostenne*? che quel senato, che già è a quella consuetudine di benignità pervenuto, che onori nuovi a color comparta, che hanno amministrato ben la repubblica, e numero di giorni, ed espression *nuova* di parole; non prestasse fede alle annunziatrici lettere di lui solo, e la negativa desse alle richieste.

XX. Da queste cose traggo pascolo, di queste diletto prendo, in queste fruisco: che su di voi quest'ordine oppinion forma, non altrimenti, che su di nemici fierissimi; che i cavalieri Romani, gli altri ordini, e l'Italia tutta vi porta odio; che niun uomo dabbene, finalmente niun v'è cittadino, dove abbia a mente d'essere cittadino, che non fugga di vedervi che non rifiuti d'ascoltarvi, che nell'animo non vi prenda a dispetto, che finalmente colla rimembranza medesima non abbia il consolato vostro in orrore. V'ho sempre questi *smacchi* con ardore bramato, desiato, ed imprecato. Ven'avvennero ancor più, che non volea: imperciocchè, se Dio Ercol m'aiti, non ho bramato mai, che perdeste l'esercito. Quello ancor avvenne oltre 'l mio desiderio, ma con gran mio genio, che non m'era per l'animo andato il desiderarvi la frenesia, e la matiezza, nella quale siete incappati. E pure cosa era da bramarsi: io però ignorava queste essere contra gli empj, e gli scellerati degl' immortali dii le fermissime pene costituite. Imperciocchè non vogliate darvi a credere, o Padri Coscritti, come nella scena vedete, che gli uomini scellerati sieno per impulso degli Dei dalle facelle ardenti atterriti: le trufferie proprie, l'attentato, la scelleraggine, l'audacia di senno toglie e d'intendimento ciascuno: queste sono le furie, queste le fiamme, queste le facelle degli empj. Non dovrò io crederti folle, non frenetico, non mentecatto più di quel tragico Oreste, o d'Atamante, mentre hai osato di operare in prima (che questo è il principale) di confessare appresso, testè stringendoti Tor-

mente captum, non tragico illo 1 Oreste, aut 2 Athamante dementiorem putem, qui sis ausus primum facere (nam id est caput) deinde paullo ante Torquato, gravissimo & sanctissimo viro, premente, confiteri, te provinciam Macedoniam, in quam tantum exercitum transportasses, sine ullo milite reliquisse? Mitto de amissa maxima parte exercitus sit hoc infelicitatis tuæ: dimittendi vero exercitus quam potes afferre caussam? quam potestatem habuisti? quam legem, quod S. C.? quod jus? quod exemplum? Quid est aliud furere, nisi non cognoscere homines, non cognoscere leges, non senatum, non civitatem? cruentare corpus suum? major hæc est vitæ, famæ, 3 salutis suæ vulneratio. Si familiam tuam dimisisses, quod ad neminem, nisi ad ipsum te, pertineret, amici te tui constringendum putarent; præsidium tu populi Romani, custodiam provinciæ, injussu populi senatusque dimisisses, si tuæ mentis compos fuisses? 4 Ecce tibi alter? effusa jam maxima præda, quam ex fortunis publicanorum exhauserat, cum 5 partim ejus prædæ profundæ libidines devorassent, partim nova quædam & inaudita luxuries, partim etiam in illis locis, ubi omnia diripuit, emptiones, partim 6 permutationes 7 ad hunc Tusculanum montem extruendum, cum jam egeret, cum illa ejus immensa & intolerabilis 8 ædificatio constitisset; se ipsum, fasces suos, exercitum populi Romani, numen interdictumque deorum immortalium, responsa sacerdotum, auctoritatem senatus, jussa populi, nomen ac

1 *Oreste*. Figliuolo d'Agamennone e di Clitemnestra, che per avere ucciso la madre agitato era dalle furie.

2 *Athamante*. Re Tebano, che in frenesia venuto, uccise il figliuol Learco, riputandolo fiera, e Melicerta suo figliuo lo altresì il mise da cuocersi in un pajolo. Così Nonno nel Lib.X. Dionisiacon, comecchè altri favoleggin diversamente.

3 *Salutis suæ vulneratio*. Qui per quanto il senso ne fa chiari, si proferiscono come maggiori i danni della vita civile per comparazione della corporale: ed infra questi comprendesi ancora *vulneratio salutis*, la quale avviene per l'esilio, e per la perdita della cittadinanza ec.

4 *Ecce tibi alter*. Si rivolge ora ad investire Gabinio.

5 *Partim ejus prædæ*. Vedi l'Indice.

6 *Permutationes*. Era una specie di commercio introdotto fin da quando, dice il Pitisco, cominciossi a introdurre il Dominio dell'avere privato.

7 *Ad*

quato persona gravissima ed integerrima, che tu la provincia di Macedonia, nella quale avevi sì numeroso esercito trasportato, l'hai senza soldato alcuno lasciata. Di parlare ommetto sulla massima perduta parte dell' esercito; sia pur ciò effetto stato della tua disavventura: ma che scusa arrecar puoi dell'esercito licenziato? qual facoltà n'avevi? qual legge? qual decreto del senato? qual dritto? e qual esempio? Che cosa è mai altro l'uscir fuori di senno, che non conoscere gli uomini, non le leggi, non il senato, non il comune? lordare il corpo suo di sangue? *ma* fa maggior piaga il ferire la vita civile, la fama, e la propria salvezza. Se avessi la tua servitù licenziato, ciò che a niuno, se non a te stesso, apparterrebbe, gli amici tuoi degno ti riputerebbono di catene: avresti tu forse senz'ordin del popolo, e del senato la guarnigione del popolo Roman licenziato, che la guardia *era* della provincia, se fossi stato ben in senno?

XXI. Eccoti l'altro, dopo scialacquata già grandissima preda, la quale smunto avea dagli averi de' pubblicani, dalle campagne, e dalle città degli alleati, conciofossechè parte di quella preda l'avessero le profonde libidini consumata, una parte un cotal nuovo, e inaudito lusso, parte ancora in que'luoghi, dove tutto mise a ruba, le *fatte* compere, ed altresì le permute, quando già per fabbricare questo Tusculano monte era senza denaro, e quella immensa e intollerabile fabbrica riposava; all'Egiziano vendette se stesso, i fasci suoi, l'esercito del popolo Romano, la volontà e l'interdetto degl'immortali dii, le risposte de'Sacerdoti, il decreto sospeso del senato, le deliberazioni del popolo, il nome e'l decoro dell'imperio. Comecchè avesse sì vasti termini di provincia, come voluto avea, desiderato, ed a prezzo della vita mia comprato, per entro a questi non seppe contento stare: l'esercito trasse fuori dalla Soria. In che maniera lecito gli era l'*uscir* di provincia? ei si fece al re Alessandrino mercenario accompagna-

7 *Ad hunc Tusculanum montem*. Cic. per suscitare l'invidia e l'odio contro di Gabinio chiama Tusculano monte la di lui ampia villa fabbricata in collina.

8 *Ædificatio*. Stimo che qui significhi alla maniera, che *aquatio*, *lavatio*, *cenatio* &c. voci, che in apparenza par, che importino l'azione lor respettiva, e pure o sempre, o almen con frequenza importano il luogo, dove quell'è operata.

ac dignitatem imperii 1 regi Ægyptio vendidit . Cum fines provinciæ tantos haberet, quantos voluerat, quantos

1 *Regi Ægyptio vendidit* . La chiara intelligenza di molti sensi di questo capo richiede distesa contezza sul fatto di Tolommeo, e del suo fine. Tolommeo re d'Egitto (cognominato Aulete, perciocchè, con pregiudizio del regio decoro, usato era di sonare le pive, e padre della celebratissima Cleopatra, e di quel Tolommeo, per cui comando fu messo a morte il gran Pompeo) avea finalmente ottenuto di stringere alleanza ed amicizia col popolo Romano, sotto i consoli Cesare e Bibulo, lungo tempo da lui desiderata, non perciò solo, che i predecessori suoi quindi ritratto aveano sovvenimento e sostegno ne sinistri loro accidenti, ma perchè, se stato non fosse del popolo Romano alleato ed amico; il possesso del reame istabile per lui sarebbe stato e mal sicuro: ra per essevi testamento, come correa voce, onde l'antecessor suo lasciato avea l'Egitto al popolo Romano in retaggio, e perchè ancora oppinion v'era, che egli non solamente figliuol non fosse del defunto re Alessandro, ma neppure di reale stirpe disceso, e conciosossechè non avesse andamenti e maniere da re. Egli pertanto da necessità costretto a procacciare quest alleanza, per via di strabocchevoli donativi l'ottenne, i quali però in bisogno lo misero di dinari: sicchè, per sostenere il suo grado, gli fù d'uopo d'imporre a'sudditi importabili ed ingordi tributi, per li quali nell'odio loro incappò, e sollevazione suscitossi contra il sovrano: onde in timor venuto della sua vita, dal regno rifuggissi a Roma nell'anno 696. sotto i consoli Pubblio Cornelio Lentulo Splutere, e Quinto Cecilio Metello Nipote, che viene a dire, due anni appresso all'alleanza conchiusa. Fatto richiamo in senato degli oltraggi da'sudditi ricevuti, e porta supplica di soccorso per essere restituito al trono, nacque infiammata gara tra'principali per essere deputati alla decorosa restituzione d'un re: vi fu contesa in senato della maniera, onde Tolommeo dovesse essere rimesso in trono: e questo trattato è il principale e più frequente argomento dell'Epistole di Cic. a' Familiari nel primo libro comprese. Dopo molti maneggi e contrasti il senato a proposta di Lentulo console fè decreto, che i consoli facesser tratta delle provincie, dove nel vegnente anno dovessero andare a governo, dichiarando, che quegli, cui fosse in sorte tocca la Cilicia, provincia la più vicina all'Egitto, deputato fosse all'impresa, porgendosi colà buon destro a felicemente condurla. a Metello sortì la Spagna, ed a Lentulo la Cilicia con Cipro. Sicchè destinata era per Lentulo la gloriosa incumbenza. Ma sullo spirare del suo consolare anno, conciossiachè il re per ambizione d'avere il gran Pompeo per esecutore del malagevol ri-

gnatore. Qual v'è cosa più vituperevol di questa? in Egitto portossi, cogli Alessandrini venne ad affrontata battaglia. Quando mai o quest'ordine ovvero il popolo avea questa guerra intrapreso? Alessandria prese. Che al-

ritorno, avesse pur largheggiato in regali a fine d'ottenerne dal senato la deputazione onorata dell'uom chiarissimo, ed imperciò acquistato si fosse la malevolenza d' alcuni, n' avvenne, che per opera di Cajo Carone tribuno della plebe i sacerdoti soprastanti agli oracoli Sibillini dl quest'affar consultati: (alla quale consulta alcuni riportano, che desse luogo un fulmine, il qual percosse la statua di Giove nel monte Albano) questi sacerdoti, dissi, o dessero veramente leal risposta, ovvero parlassero sommossi, ed indettati co'senatori avversi al re (come argomento Cic. ne porge, che nell' epistole chiama l' oracolo *calumniam religionis*), annunziarono che male avverrebbe alla repubblica, se il re per opera d'essercito fosse nel reame rimesso. Le parole dell'oracolo queste sono appresso Dione nel lib XXXIX. *Si rex Ægypti, auxilio indigens aliquo venerit, amicitiam quidem ei ne denegaveritis, ne tamen eum multitudine aliqua juveritis: sin aliter, & labores & pericula habebitis*. Il quale oracolo fu da Lucano con questi versi proposto nel lib. VIII.

*Haud equidem immerito Cumanæ carmine vatis*
*Cautum, ne Nili Pelusia tangeret ora.*
*Hesperius miles, ripasque æstate tumentes.*

La proposta dell'oracolo intervenne all'affare prima della partita di Lentulo; ma sul trattarsene gli mosse pel suo governo: dove già dimorando, il trattato fu assai dibattuto in senato per la circostanza dell' oracolo Sibillino: più e diversi furono i pareri de' senatori, e calde le pratiche per Pompeo dall' un canto, e per Lentulo dall' altro, secondochè Cic. espone nell'epistole mentovate. Ma Catone avverso al re ed a Lentulo, che fin dal principio del suo tribunato in continui parlamenti studiossi di procacciare malevolenza popolare ad amendue, promulgò ed a pubblica consulta propose legge, onde a Lentulo fosse dal popolo abrogato il proconsolar governo della Cilicia: oltracciò in senato s' avventava per accese rampogne contro a Pompeo, tutto a intendimento di mandare in dileguo il trattato, e d'impedire questa restituzione di Tolommeo, maneggiata per via d' indebite largizioni. L' uno pertanto e l'altro ogni pensier deposero sulla onorata incumbenza, ed il senato la disdisse del tutto. Il re adunque disperato d'avere dal senato soccorsi, da Roma partito rifuggissi a Gabinio, proconsole della Soria, dal quale per raccomandazione impegnata de'consoli Pompeo, e Crasso, e col patteggiamento di

 die-

tos optaverat, quantos pretio mei capitis emerat, his se tenere non potuit: exercitum eduxit ex Syria. Qui licuit extra provinciam? præbuit se mercenarium comitem Regni Alexandrino. Quid hoc turpius? in Ægyptum venit, signa contulit cum Alexandrinis. Quando hoc bellum aut hic ordo, aut populus susceperat? Cepit Alexandriam. Quid aliud exspectamus a furore ejus, nisi ut ad senatum tantis de rebus gestis litteras mittat? Hic, si mentis esset suæ, nisi pœnas patriæ diisque immortalibus eas, quæ gravissimæ sunt, furore atque insania penderet, ausus esset (mitto exire de provincia) educere exercitum, bellum sua sponte gerere, in regnum injussu populi ac senatus accedere? quæ cum plurimæ leges veteres, tum lex Cornelia majestatis, Julia de pecuniis repetundis planissime vetant: sed hæc omitto: ille, si non acerrime fureret, auderet, quam provinciam P. Lentulus amicissimus huic ordini, cum & auctoritate senatus & sorte haberet, interposita religione sine ulla dubitatione deposuisset, eam sibi tum adsciscere, cum, etiamsi religio non impediret, mos majorum tamen, & exempla, & gravissimæ legum pœnæ vetarent?

22 Sed, quoniam fortunarum contentionem facere cœpimus, de reditu Gabinii omittamus; quem etsi 1 sibi ipse prævidit, ego tamen, os ut videam hominis, exspecto. Tuum, si placet, reditum cum meo conferamus. Et meus quidem is fuit, ut a Brundisio usque Romam agmen perpetuum totius Italiæ viderem: neque enim regio fuit ulla,

diecimila talenti facilmente ottenne, che coll' esercito suo proconsolare si movesse a soccorso del re, cogli Alessandrini venne ad affrontata battaglia, prese Alessandria, e ritornò il re al trono. Di che poi accusato di maestà lesa a tenore della legge Cornelia, per essere coll'esercito di provincia uscito, ne fu assoluto, essendo stati i giudici con largizioni corrotti: sebbene poco appresso citato di nuovo in giudizio a titolo del mal tolto, ed a petizione di Pompeo da Cicerone difeso, il quale lo avea nel precedente giudizio accusato, ne sostenne condanna, spezialmente per la malevolenza, e mal credito, cui generato gli avea l'assoluzione nel primo giudizio per li denari ottenuta. Laonde confiscati i beni, e tassatagli la condanna, fu sbandeggiato all' esilio, dal quale poi restituillo Cesare dittatore. Da tutto ciò appar chiaro in tutte le sue parti l'argomento della presente Tulliana rampogna contro a Gabinio. Egli per diecimila talenti vendette, *responsa sacerdotum*, *numen* in-

altro aspettiamo dalla frenesia di costui, se non che al senato lettere mandi di sì rilevanti cose operate? Questi, se in sè stesso fosse, se colla frenesia e colla mattezza alla patria non pagasse ed agl'immortali dii quelle pene, che gravissime sono, avrebb' egli avuto ardimento (lascio stare l' uscir di provincia) di trar fuori l' esercito, di far guerra di sua disposizione, e senza licenza del popolo e del senato l'entrare nel regno? i quali atti siccome moltissime vecchie leggi, così *specialmente* la Cornelia legge sulla maestà lesa, e la Giulia sul mal tolto divieto ne fan chiarissimo: ma queste cose tralascio: colui, se non fosse fieramente impazzato, avrebb' egli ardimento di assumere per sè quell' incumbenza, la qual Pubblio Lentulo a quest'ordine amicissimo, comecchè l' avesse e d' ordine del senato e per la sorte, per frapposto rispetto di religione l'avea senza alcuna esitazion rinunziata, *avrebb' egli*, *dissi*, *ardimento di assumere quell' incumbenza*, a quell'ora, che, quantunque riguardo alcuno di religione impedimento non desse, la costumanza tuttavia de'maggiori, e gli esempj, e le pene gravissime delle leggi 'l vietavano?

XXII. Ma, poichè cominciato abbiamo a fare delle condizioni il confronto, lasciam dall'un canto il ritorno di Gabinio: cui sebben egli precede a se stesso, io pur l' aspetto per vedere la faccia tosta di costui. Paragoniam, se ti piace, il ritorno tuo col mio. Ed in vero di tal fatta fu il mio ritorno, che da Brindisi fino a Roma, vidi un continuato stuolo di tutta l' Italia, che non v'ebbe regione alcuna, non municipio, non prefettura, ovvero colonia, d'onde a me non venissero a nome pubblico per porgermi di congratulazione l' usizio. Che starò io a parlare de' miei arrivi? che delle uscite in folla della gente dalle città? che del concorso delle campagne de' padri di famiglia colle consorti, e co' figliuoli? che di que'giorni, i quali, come se stati fossero agl'

*interdictumque deorum immortalium*, che per l'oracolo Sibillino proibivano quella riduzione del re coll'esercito vendette, *auctoritatem senatus*, che avea in prima quella incumbenza per Lentulo Spintere fermata, proibita poi del tutto, *jussa populi*, cioè le due leggi Cornelia e Giulia, per cui vigore al proconsole non era lecito d'uscir di provincia per sua deliberazion privata, e quindi trarne fuori l' esercito ec.

1 *Sibi ipse praecedit*. Colle sinistre contezze che vengono su de' rei suoi andamenti.

ulla, neque municipium, neque præfectura, aut colonia, ex qua non ad me publice venerint gratulatum. Quid dicam adventus meos? quid effusiones hominum ex oppidis? quid concursum ex agrum patrumfamilias cum conjugibus ac liberis? quid eos dies, qui, quasi deorum immortalium festi atque solemnes, apud omnes sunt adventu meo redituque celebrati? Unus ille dies mihi quidem immortalitatis instar fuit, quo in patriam redii, cum senatum egressum vidi, populumque Romanum universum, cum mihi ipsa Roma, prope convulsa sedibus suis, ad complectendum conservatorem suum progredi visa est: quæ me ita accepit, ut non modo omnium generum, ætatum, ordinum omnes viri ac mulieres, omnis fortunæ ac loci, sed etiam mœnia ipsa viderentur & tecta urbis ac templa lætari. Me consequentibus diebus in ea ipsa domo, qua tu me expuleras, quam expilaras, quam incenderas, pontifices, consules, prætores collocaverunt, mihique, 1 quod ante me nemini, pecunia publica ædificandam domum censuerunt. Habes reditum meum. Confer nunc vicissim tuum; quandoquidem, amisso exercitu, nihil incolume domum, præter os illud tuum pristinum, retulisti: qui primum qua veneris cum laureatis tuis lictoribus, quis scit? quos tu 2 mæandros, dum omnes solitudines persequeris, quæ diverticula, flexionesque quæsisti? quod te municipium vidit? quis amicus invitavit? quis hospes adspexit? nonne tibi nox erat pro die? solitudo pro frequentia? caupona pro oppido? non ut redire ex Macedonia nobilis imperator, sed 3 ut mortuus infamis referri videretur. Romam vero ip-23sam fœdavit adventus tuus. O familiæ non dicam 4 Calpurniæ, sed 5 Calventiæ, neque hujus urbis,

1 *Quod ante me nemini*. Asconio l'esempio arreca di più altri a Cicerone anteriori, che dal pubblico furono provveduti di casa: ma quelli o ebbero dal pubblico il sito soltanto, dove fabbricare la casa, od ottener casa, che non era stata per addietro la loro: fu singolar cose in Cic., che gli fosse il sito suo ritornato, ed ivi a spese del pubblico rifabbricata la casa, che divampata era per fiamme nemiche.

2 *Mæandros*. *Meander* egli è fiume dell'Asia nella Frigia maggiore, celebre per le sue svariate diramazioni, ed obliqui torcimenti: seicento ne annovera Dione Pruseo: la cagione si è, dice Strabone, perchè gran limaccio menando, sovente si forma or quinci ed or quindi rive, e si dirama con

agl' immortali dii festivi, e solenni, furono appresso tutti per la giunta e ritorno mio celebrati? Quel solo giorno certamente a guisa d'immortalità mi comparve, nel quale in patria ritornai, quando uscito fuori vidi il senato, e l'universo popol Romano, quando l'istessa Roma, quasi come da' seggi suoi spiccata, parve, che procedesse oltre ad abbracciare il conservator suo: la quale per modo m'accolse, che non solamente gli uomini e le donne tutte d'ogni maniera, *d'ogni* età, e d'ogni ordine, d'ogni condizione e d'ogni grado, ma le istesse mura altresì, e le abitazioni della città ed i templi parea, che ne fossero lieti. Ne' conseguenti giorni in quella casa medesima, d'onde tu discacciato m'avevi, che avevi espilato ed avvampato, i pontefici, i consoli, ed i pretori mi v'allogarono, e furono di parere, ciò che innanzi di me non avvenne a persona, che mi si dovesse a spese pubbliche fabbricare la casa. Hai sentito sul mio ritorno. Or dall'altra parte il tuo a paragon metti: giacchè, perduto l'esercito, nulla in buon essere hai a casa portato, se non che quella tua pristina faccia tosta. Chi sa in prima per dove tu sii passato co' laureati tuoi littori? mentre tieni dietro a tutti i luoghi romiti, quai giri hai ricercato, quai diverticoli, e torcimenti di strade? qual municipio ti vide? qual t'invitò amico? quale ospital *tuo* attenente a te rivolse uno sguardo? non era egli a te la notte in luogo di giorno? i romiti luoghi per il popolari? e la bettola per città? cosicchè non parea che dalla Macedonia un comandante nobile ritornasse, ma che fosse un morto infame ricondotto.

XXIII. O vituperio della famiglia non dirò Calpurnia, ma Calvenzia, non di questa città, ma del Piacentin

con varietà di sembianze. La voce poi fu per maniera metaforica trasferita ad esprimere ogni obliquità e torcimento di disegni ne' tappeti, d'astuzia ne' consigli, di giri nelle strade ec.

3 *Ut mortuus infamis*. I morti coperti nelle lettighe ed occulti soleano esser portati ne' sepolcri de' loro antenati. Quindi accattasi l'espressione.

4 *Calpurnia*. La gente Calpurnia detti *Calpurnii* ovvero *Calphurnii* d'ordin plebeo, la loro origine riportavano a Calpo figliuolo di Numa Pompilio: diramossi nelle multiplici famiglie de' Pisoni, de' Bibuli, de' Fiammi. Tra i Pisoni la più nobile fu de' Pisoni Cesonini: della quale era il presente Pisone.

5 *Calventia*. Dalla famiglia Cal-

bis, sed 1 Placentini municipii, neque paterni generis, sed brachatæ cognationis dedecus, quemadmodum venisti? quis tibi, non dicam horum, aut civium ceterorum, sed tuorum legatorum obviam venit? Mecum enim 2 L. Flaccus, vir tua legatione indignissimus, atque iis consiliis, quibus mecum in consulatu meo conjunctus fuit ad conservandam remp. dignior, mecum fuit tum, cum te quidam non longe a porta, cum lictoribus 3 errantem visum esse narrabat. Scio item, virum fortem in primis, belli, ac rei militaris peritum, familiarem meum, Q. Marcium (quorum tu legatorum prælio imperator appellatus eras) cum longe abfuisses, 4 adventu isto tuo domi fuisse otiosum. Sed quid ego numero, qui tibi obviam non venerint? cui dico venisse pene neminem, ne de officiosissima quidem 5 natione candidatorum, cum vulgo essent & illo ipso & multis ante diebus admoniti & rogati. 6 Togulæ lictoribus ad portam præsto fuerunt: quibus illi acceptis sagula rejecerunt, catervam imperatori suo novam præbuerunt. Sic iste a tanto exercitu, tanta provincia, triennio post, Macedonicus imperator in urbem se intulit, ut nullius negotiatoris obscurissimi reditus unquam fuerit desertior: in quo me tamen, qui esset paratus ad se defendendum, re-

Calvenzia Piacentina ebbe Pisone il materno avolo Calvenzio, di professïon banditore, ciò che Cic. sovente rimbecca in avvilimento a Pisone.

1 *Placentini municipii*. Piacenza città era della Gallia togata e Cispadana, colonia de' Romani, ma che ottenne appresso il dritto di municipio. Perchè dicesi *braccata cognatio* la parentela materna di Pisone, comecchè dimorante in Piacenza città della Gallia Togata, dove la Gallia braccata è la Narbonese? Si potrebbe rispondere che i Galli Cisalpini essendo una propagazione di gente venuta da' Transalpini, e dalla Narbonese provincia, Cic. il quale nulla in dietro lascia a scherno di Pisone, chiama però la materna sua generazione *braccatam cognationem*, *braca* poi, o *bracca*, od anche *bracha* era una maniera di veste largha, che copriva tutta la persona, ma che nella inferior parte acconciata era alla foggia delle nostrali brache, che di là trassero il nome.

2 L. *Flaccus*. Difeso da Cic. cui prestò fedele opera nel discoprimento della congiura Catilinaria.

3 *Errantem*. Perchè Pisone cercava per avventura strade rimote, e solitarie, per entrare occultamente in Roma.

4 *Adventu isto tuo domi fuisse otiosum*. Maniera ben ac-

tin municipio, nè del paterno legnaggio, ma della parentela braccata, in che maniera se' tu pervenuto? chi mai non dico già di questi, ovvero degli altri cittadini, ma de' legati tuoi ti venne incontro? Imperciocchè Lucio Flacco, uomo della legazion tua immeritevolissimo, e di quei trattati più degno, onde nel consolato mio congiunto fu con meco per conservar la repubblica, era allor meco, quando un certo raccontava che eri stato veduto non lungi dalla porta divagando coi littori. So pure, che Quinto Marcio familiar mio, forte uomo quanto alcun altro, di guerra pratico, e del militare mestiere, (per la battaglia de' quai legati eri stato imperadore appellato) essendo tu non guari lontano, a cotesto arrivo tuo in casa stavasi scioperato. Ma che mi faccio io ad annoverare coloro, che a te non vennero incontro? cui dico che qua nessun vi venne, neppur di quella officiosissima classe de'candidati, comecchè fossero stati, e in quell'istesso giorno, ed in molti prima, avvisati, e pregati. Furono pe' littori in pronto alla porta le misere toghe: cui ricevute, quelle giù posero il sajo: nuovo stuolo formarono al lor comandante. Da sì numeroso esercito, da sì gran provincia, dopo tre anni cotesto Macedonico comandante s'introdusse per sì fatta maniera in Roma, che di niun bassissimo negoziante il ritorno fu di corteggio più sfornito giammai: nel che però, siccome colui, che apparecchiato è a difendersi, mi ripiglia: conciofossechè avessi detto, che entrato era per la porta Celimontana, il pronto uomo mi pro-

acconcia ad avvilimento dell' arrivo di Pisone: però aggiugne *isto* espressivo di disprezzo: dice *fuisse otiosum*, con che a questo riesce, che i legati suoi odiavan Pisone, e lo dispregiavan per modo, che, quantunque si stessero disoccupati in casa, con tutto ciò non si degnarono d' andargli pure incontro.

5 *Natione candidatorum*. Vedi l' Indice. *Natio*.

6 *Togulæ lictoribus*. Pisone per fare decoroso ingresso in Roma, e andare in Campidogli accompagnato da convenevol corteggio, a rendere agli dei grazie, ordinò che alla porta della città fossero in pronto le toghe per li littori, onde dar mostra, che quella era gente venuta incontro a lui dalla città per ufizio e corteggio. Per rapporto poi al diminutivo *togulæ*, dico che molte volte i diminutivi ajutano il sentimento ad espressione or d'avvilimento, or di delicatezza e di diletto, e quando ancora importano un cotale amaro sarcasmo. A questa osservazione acconciato abbiam la Versione.

reprehendit: cum ego eum 1 Cœlimontana introisse dixissem, sponsione me, ni 2 Esquilina introisset, homo promptus, lacessivit: quasi vero id aut ego scire debuerim, aut vestrum quisquam audierit, aut ad rem pertineat, qua tu porta introieris, modo ne 3 triumphali; quæ porta Macedonicis semper proconsulibus ante te patuit: tu inventus es, qui consulari imperio 24 præditos ex Macedonia non triumphares. At audistis, P. C., philosophi vocem? negavit se triumphi cupidum unquam fuisse. O scelus, o pestis, o labes! cum extinguebas senatum, vendebas auctoritatem hujus ordinis, addicebas tribuno pl. consulatum tuum, remp. evertebas, prodebas caput & salutem meam mercede provinciæ, si triumphum non cupiebas, cujus tandem te rei cupiditate arsisse defendes? Sæpe enim vidi, qui & mihi & ceteris cupidiores provinciæ viderentur, triumphi nomine tegere atque velare cupiditatem suam. Hoc modo D. 4 Silanus consul in hoc ordine, hoc 5 meus etiam collega dicebat, neque enim quisquam potest exercitum cupere aperteque petere, ut non prætexat cupiditatem triumphi. Quod si te senatus, si populus Romanus aut non appetentem, aut etiam recusantem, bellum suscipere, exercitum ducere coegisset: tamen erat angusti animi atque demissi, 6 justi triumphi honorem dignitatemque con-

1 *Cœlimontana porta*. Alcuni vogliono che quella sia, cui oggi chiamano di S. Giovanni: ma altri pretendono che sia la porta ne' conseguenti tempi degl' Imperadori detta *Asinaria*, la quale è non guari lontana in ispazio di mura arcuate, che per certe finestre rappresentano una coral forma di palazzo, ed ivi si ravvisa questa porta chiusa.

2 *Exquilina*. Oggi porta di S. Lorenzo, da Procopio chiamata *Tranestina*.

3 *Triumphali*. La trionfal porta era quella, che riusciva nel campo Marzo, non guari lontana dal Circo Flaminio, presso al Macello de' Corvi: chiusa è al presente. Negli antichi tempi era solo aperta per uso de' trionfi. Di quindi breve tratto di camino era alla via sacra: per la quale tra i monti Palatino e Celio si andava al Circo Massimo, e di là pel Velabro e pel foro il capitano triofante saliva al Campidoglio.

4 *Silanus*. Console dopo di Cic. nell' anno 691. fu mandato coll' esercito contra gl' Ispani tumultuanti, che per esso furono soggiogati.

5 *Meus collega*. Antonio, che andò proconsole in Macedonia.

6 *Justi triumphi*. Quali fossero le condizioni di vittoria pel

provocò a scommessa, se non fosse entrato per la porta Esquilina: come se ciò o io sapar dovessi, o alcun di voi lo avesse udito, ovvero riguardi tal proposito, da qual porta entrato sii, purchè non sii per la trionfal venuto, la qual porta prima di te fu sempre a'proconsoli Macedonici aperta: tu sei stato sol ritrovato, che, di reggimento consolar fornito, menato non abbi dalla Macedonia trionfo.

XXIV. Ma udiste, o Padri Coscritti, un parlar da filosofo: protestò di non essere giammai stato del trionfo bramoso. O scellerat'uomo, o canchero, o vituperio! quando tu distruggevi il senato, vendevi l' autorità di quest'ordine, obbligavi a prezzo al tribuno della plebe il tuo consolato, la repubblica rovinavi, tradivi colla mercede della provincia la vita e salvezza mia, se il trionfo non ambivi, della bramosia di che sosterrai mai d'essere stato infiammato? Imperciochè sovente ho veduto coloro, che a me ed agli altri della provincia parean bramosi, col pretesto del trionfo ricoprire ed inorpellare la lor cupidigia. Questo, non ha guari, dicea Decimo Sillano console in quest' ordine, e questo ancora il mio collega: imperciocchè non può alcuno bramar l'esercito, e chiederlo apertamente, che non metta innanzi il pretesto di bramare il trionfo: Che se te o non voglioso, od ancor ricusante, il senato e 'l popolo Romano costretto avesse a intraprender la guerra, e guidar l'esercito, sarebbe pertuttociò stato cosa di ristretto e vil cuore, l'onor non curare, e 'l decoro di giusto trionfo. Imperciocchè siccom' è poco senno l'andare in traccia di mal fondata fama, e 'l tener dietro a tutte l'ombre ancora di menzognera gloria; così è di poco assennato animo, che la luce e lo splendor fugge, il rifiutare

pel giusto trionfo ben si ritrae dal Sigonio guidato, giusta il suo stabil costume, dall' autorità degli antichi Scrittori. *Qui bellum* (così egli nel lib. II. de antiquo jure provinciarum cap. 10. ( *qui bellum, aut non rite indictum, aut non cum justis hostibus, aut cum humilibus, aut non idoneis, aut servis, & piratis gessisset, aut deditione repente facta, incruenta victoria, negotium confecisset, aut non armis rem perogisset, aut qui sine magistratu, aut alienis auspiciis, aut in aliena provincia rem gessisset, aut exercitum non deportasset, ei concedebatur, ut ovans urbem ingrederetur, quod erat nihil aliud, nisi ut non quadrigis, sed*

contemnere. Nam ut levitatis est inanem aucupari rumorem, & omnes umbras etiam falsæ gloriæ consectari: sic levis est animi lucem splendoremque fugientis, justam gloriam, qui est fructus veræ virtutis honestissimus, repudiare. Cum vero non modo non postulante atque cogente, sed invito atque oppresso senatu, non modo nullo populi Romani studio, sed 1 nullo ferente suffragium libero, provincia tibi ista 2 manupretium fuerit eversæ per te & perditæ civitatis; cumque omnium scelerum hæc pactio extiterit, ut, si tu totam remp. nefariis latronibus tradidisses, Macedonia tibi ob eam rem, quibus tu finibus velles, traderetur: cum exhauriebas ærarium; cum orbabas Italiam juventute; cum mare vastissimum hyeme transiebas: si triumphum contemnebas, quæ te, prædo amentissime, nisi prædæ ac rapinarum, cupiditas tam cæca rapiebat? Non est integrum Cn. Pompejo, consilio jam uti tuo: erravit enim: non gustarat istam tuam philosophiam: ter jam homo stultus triumphavit. 3 Crasse, pudet me tui, quid est, quod, confecto per te formidolosissimo bello, coronam illam lauream tibi tantopere decerni volueris a senatu? P. 4 Servili, Q. 5 Metelle, C. 6 Curio, P. 7 Africane, cur non hunc au-

*sed vel pedibus vel equo vectus, non senatu, sed equitibus Romanis præeuntibus, non tubis sed tibiis precinentibus, non laurea sed myrtea corona redimitus iniret, neque taurum, sed ovem in Capitolio immolaret.* D'onde si raccolgono quali fossero le condizioni della vittoria per ottenere il giusto trionfo, e qual divario tra'l trionfo passasse e l'ovazione. Alcuni altri però così stabiliscono con poco differente divisamento i requisiti per un giusto trionfo. Vogliono 1. che l'impresa fosse nella provincia co'proprj auspicj governata. 2. che l'imperio Romano accresciuto fosse non ricuperato. 3. che sconfitti si fossero almeno cinque mila nemici. 4. che la vittoria si fosse da' nemici riportata, non da' cittadini.

1 *Nullo ferente suffragium libero*. Ciò dice per esagerazione oratoria, che nella curiata legge fatta pel militar reggimento di Pisone, fuori della servil gente, alcuni pochi intervennero di libera condizione.

2 *Manupretium*. Vedi l'Indice.

3 *Crasse*. Marco Crasso condusse a fine la servil guerra di Spartaco: della qual vittoria per altro contra il general costume divisato dianzi sul giusto trionfo, n'ebbe la laurea di trionfante. Così di esso scrive Plinio nel lib. XV. *Triumphans de Sabinis Postumius in* con-

re una giusta gloria, che è della virtù verace onestissimo frutto. Ma conciossiachè, non solamente non facendoti istanza il senato, nè stringendoti, ma di mal suo grado e per via d' oppressione, non pure senza favore alcuno del popolo Romano, ma non dando alcuno di condizion libera il voto, ti sia cotesta provincia in mercenario prezzo stata della per te abbattuta e rovinata città; di tutte le scelleratezze questo sia stato il patteggiamento, che, se tu avessi tutta la repubblica in man dato a' masnadieri nefandi, ti si consegnasse per tal opera la Macedonia in quai limiti tu volessi: quando votavi l' erario, quando privavi di gioventù l' Italia, e traghettavi d' inverno un mar vastissimo; se non curavi di trionfo, quale mai cupidigia cotanto cieca, o assassino stoltissimo, ti trasportava se non di menar preda, e di far rapine? Non è più Gneo Pompeo in tempo di prevalersi della tua massima: imperciocchè prese abbaglio: non avea gustato cotesta tua filosofia: il folle uomo già tre volte menò trionfo. Prendo, o Crasso, di te vergogna. Deh qual v' è mai cagione, onde abbi con tanto impegno voluto, che dopo condotta per tuo mezzo a fine una terribilissima guerra, ti si deliberasse la laurea dal senato? O Pubblio Servilio, o Quinto Metello, o Cajo Curione, o Pubblio Affricano, deh perchè non avete orecchio prestato a così dott' uomo, e così erudito, prima d' essere in cotesto errore tirati? il medesimo Cajo Pontinio, mio stretto ami-

*consulatu, (qui primus omnium ovans urbem ingressus est, quod rem leviter sine cruore gessisset) myrto Veneris genitricis coronatus incessit:. hac postea ovantium fuit corona, excepto M. Crasso, qui de fugitivis, & Spartaco laurea coronatus incessit*. Vi fu però per ottener ciò, del maneggio, e mestieri vi ebbe di decreto special del senato, siccome narra Gellio nel lib. V *Myrteam coronam M. Crassus, cum bello fugitivorum confecto ovans inire t. insolenter aspernatus est, S. C. faciendum per gratiam curavit, ut lauro non myrto coronaretur*.

4 *Servili*. Che trionfò degl' Isauri, da' quali fu Isaurico denominato.

5 *Metelle*. Che trionfò de' Creti, da' quali fu Cretico denominato.

6 *Curio*. Che trionfò essendo proconsole in Macedonia.

7 *Affricane*. Gl' interpreti, atteso l' annoverarsi di recenti e vivi capitani trionfanti, qui rav-

audiftis tam doctum hominem, tam eruditum, prius quam in iftum errorem induceremini? 1 C. ipfi Pontinio, neceffario meo, jam non eft integrum: religionibus enim fufceptis, impeditur. O ftultos Camillos, Curios, Fabricios, Calatinos, Scipiones, Marcellos, Maximos! o amentem Paullum, rufticum Marium, nullius confilii 2 patres horum amborum confulum, qui triumpharunt! Sed quoniam præterita mutare non poffumus, quid ceffat hic homulus, ex argilla & luto fictus Epicureus, dare hæc præclara præcepta fapientiæ clariffimo & fummo imperatori, genero fuo? fertur ille vir, mihi crede, gloria: flagrat, ardet cupiditate jufti & magni triumphi; non didicit eadem ifta, quæ tu: 3 mitte ad eum libellum: & fi jam ipfe coram congredi poteris, meditare, quibus verbis incenfam illius cupiditatem comprimas atque reftinguas: valebis apud hominem volitantem gloriæ cupiditate vir moderatus & conftans, apud indoctum eruditus, apud generum focer: dices enim, ut es homo facetus, ad perfuadendum concinnus, perfectus, politus e fchola: Quid eft Cæfar, quod te fupplicationes toties decretæ, 4 tot dierum, tantopere delectent? in quibus homines errore ducuntur: quas dii negligunt: qui, ut nofter divinus ille dixit Epicurus,

ravvifano abbaglio, e fconciata lezione. Vorrebbe il Manuzio foftituire. *M. Pupi Pifo*, che l'unico era tra i capitani trionfanti viventi, che menato avea trionfo dalla Spagna, ancor prima del confolato: ovvero L. *Afrani*, il quale fu confole con Quinto Metello Celere nell'anno 693., ma non fi fa ricordo del fuo trionfo.

1 *C. Pontinio &c.* Quefto Pontinio fu pretore fotto il confolato di Cic. ed ebbe mano in eftinguere la congiura Catilinaria: dopo la pretura andò a governo nella Gallia Cifalpina, che gli era in forte tocca: appreffo alquant' anni tornato a Roma chiefe il trionfo per vittorie contro de' Galli ottenute: ma fi contrappofero alcuni magiftrati alla richiefta, per impedimento al trionfo adducendo, il non effere ftata fatta la curiata legge pel fuo militar reggimento prima del fuo partire per la provincia. Qui ricordato fi vuole ciò, che altrove dicemmo, cioè, che avendo i magiftrati, come i pretori, i confoli ec. ottenuto dal fenato o per la forte ec. il governo della provincia, non poteano avere *imperium* militar reggimento, ed aufpicj proprj, onde a nome loro guidar la guerra, fenza formarfi di ciò legge curiata ne curiati comizj. Or per non effere ai militar reggimento di Pontinio preceduta la

amico, più non è in libera disposizione: imperciocchè essendosi nelle religiose osservanze impegnato, viene a ciò impedito. O Camilli stolti; o stolti Curii, o Fabrizj, o Calatini, o Scipioni, o Marcelli, o Massimi stolti! o folle Paolo, o rozzo Mario, ed o persone di niuno avvedimento i padri di questi due consoli, che menaron trionfo!

XXV. Ma poichè non possiamo nelle preterite cose introdur cambiamento, *deh* perchè quest' omicciuolo, Epicureo di creta formato e di loto, rimansi di dare questi precetti nobili di sapienza al chiarissimo e valentissimo comandante suo genero? quello uomo, il mi credi, portato è per la gloria: avvampa, e ardo di desiderio per giusto e gran trionfo: appreso non ha queste dottrine istesse, che tu: un libretto gli manda: e se poi tu medesimo ti potrai a bocca con esso accontare, medita, con quai parole reprimer possi ed ammorzare l' accesa sua voglia. Tu persona moderata e costante avrai efficacia appresso d' un uomo, che va qua e la vagando per cupidiglia di gloria, tu scienziato appresso un indotto, appresso il genero il suocero: imperciocchè dirai, siccome sei uom grazioso, a persuadere acconcio, perfetto, e dalle dottrine scolastiche raffinato. Che ragion v' è, o Cesare, onde a sì alto segno piacere ti arrechino le supplicazioni, tante volte per decreto assegnate, e per tanti giorni? nelle quali gli uomini sono da inganno presi: delle quali non curan gli Dii, che, come quel nostro divino

la legge curiata vi fu del litigio: e per comporre la controversia fu fatta con ordin prepostero la legge curiata: per cui vigore giuridicamente ottener potesse il trionfo. Cic. ad Att. *Pontinius vult ad IV. nonarum nov. triumphare: huic obviam Cato & Servilius praetor it aperte & Q. Mutius tribunus plebis: negant enim latum de imperio, & est latum hercule insulse* Essendosi adunque fatta per Pontinio la legge curiata, che specialmente guardava gli auspicj, egli si trovava impegnato nelle religiose osservanze, sicchè non era più in libera facoltà d'imitare l'esempio di Pisone, ed era impedito dal tener dietro al suo distaccamento dal trionfo.

2 *Patres*. Pompeo Magno e Crasso erano i consoli, sotto i quali questa Orazion recitossi. Il padre di quello trionfo de' Piceni, e di questo trionfo de' Lusitani.

3 *Mitte ad eum*. Allora Cesare dimorava nelle Gallie.

4 *Tot dierum*. Vedi l'Indice *Supplicatio*.

rus, neque propitii cuiquam esse solent, neque irati. Non facies fidem scilicet, cum hæc disputabis: tibi enim & esse & fuisse videbit iratos. Vertes te 1 ad alteram scholam: differes de triumpho. Quid tandem habet iste currus? quid vincti ante currum duces? quid simulacra oppidorum? quid 2 aurum? quid 3 argentum? quid legati in equis & tribuni? 3 quid clamor militum? quid tota illa pompa? Inania sunt ista, mihi crede, delectamenta pene puerorum, captare plausus, vehi per urbem, conspici velle: quibus ex rebus nihil est, quod solidum tenere, nihil quod referre ad voluptatem corporis possis. Quin tu me vides, qui ex qua provincia T. Flaminius, L. Paullus, Quintus Metellus, T. Didius, innumerabiles alii, levi cupiditate commoti, triumpharunt, ex ea sic redii, ut ad portam Exquilinam Macedonicam lauream conculcarim, ipse cum hominibus quindecim male vestitis 4 ad portam Cœlimontanam sitiens pervenerim: quo in loco mihi libertus, praclaro imperatori, domum ex hac die biduo ante conduxerat: quæ vacua si non fuisset, in campo Martio mihi tabernaculum collocassem: nummus interea mihi, Cæsar, neglectis ferculis triumphalibus domi manet & manebit: 5 rationes ad ærarium continuo, sicut tua lex jubebat, detuli: neque alia ulla in re legi tuæ parui: quas rationes si cognoris;

1 *Ad alteram scholam*. Nello spiegato senso de Fin. lib. II. c. 1 *Deprecor ne me tanquam philosophorum putetis scholam vobis, aliquam explicaturum*, cioè che sia *per ragionare di qualche filosofico argomento*.

2 *Aurum*. Ne' trionfi l'oro altro era *ex manubiis* cioè la moneta d'oro ritratta dal bottino, ed altro *coronarium*, consistente in corone d'oro, regalate dalle città al vincitor comandante in premio e congratulazione della vittoria, come raccogliesi da Plutarco in Emilio Paolo.

3 *Argentum*. Che altro era *factum* in vasi, statue, simulacri di città vinte ec. altro *signatum* in moneta. Appiano dice che nel trionfo conceduto a Pompeo per la vittoria Mitridatica vi erano *argenti signati* 17500. *pondo*.

4 *Quid clamor militum*. Ne' trionfi de' capitani trionfanti similmente i soldati aveano libertà di parlare con certa militar licenza a' medesimi capitani, motteggiandoli ancora, e levando alto le voci a loro capriccio Appiano in Lybicis. *Qui vero rem bene gesserunt, virtutis suæ præmiis ornati imperatorum alios laudibus, alios cavillis, alios vituperiis prosequuntur, simplex enim triumphus est, & unicuique libertas quod-*

vino Epicuro disse, nè propizj ad alcuno esser sogliono nè avversi. Non farai sibbene *a' tuoi detti* fede, quando queste cose ragionerai: che vedrà ed a te essere, ed essere stati avversi. Ti rivolgerai ad altro dottrinale argomento: sul trionfo discorrerai. Che mai ha di pregio cotesto cocchio? che i capitani dinanzi al cocchio avvinti? che i ritratti delle città? che l'oro? che l'argento? che i legati a cavallo ed i tribuni? che il clamor de' soldati? che tutta quella pompa? cotesti sono, il mi credi, dilettamenti vani quasi da fanciulli, cercare studiosamente i plausi, l'essere per città condotto, e 'l voler essere riguardato: delle quali cose nulla v'è, che schietto sia, nulla, che rivolger possi a piacere del corpo. Che anzi tu vedi me, che da quella provincia, dalla quale Tito Flaminio, Lucio Paolo, Quinto Metello, Tito Didio, ed altri oltre numero, da poco savia brama commossi, menaron trionfo, ritornato sono per guisa, che alla Esquilina porta ho la Macedonica laurea conculcato: io medesimo con quindici persone, male in arnese d'abiti, alla Celimontana porta colle riarse fauci son pervenuto: nel qual luogo un liberto a me nobile comandante, due giorni prima, a prezzo avea tolto una casa: la quale se stata non fosse libera, mi farei nel campo Marzo una trabacca piantato: intanto, o Cesare, le trionfali macchine non curate, mi trovo in casa il denaro, e mel troverò: i conti all'erario subito gli ho renduti, come la tua legge ordinava: nè ho in alcun altra cosa alla tua legge ubbidito: i quali conti se li rivedrai; comprenderai, che a niuno più, che a me, le lettere han giovato: imperciocchè così sono giudi-

*quodlibet ad arbitrium loquendi conceditur*. Liv. nel lib. 4. della IV. decade parlando di Valerio console così scrive. *Cum ex senatus consulto urbem ovans introiret, alternis incondti versus militari licentia jactati*.

5 *Ad portam Celimontanam*: Entrato era Pisone per la porta Esquilina: passò poi alla porta Celimontana, dove il liberto suo gli avea preso a pigione una casa per due giorni.

6 *Rationes ad ærarium &c.* Prima della legge Giulia a' pretori, a' proconsoli ed a' questori il rendimento di conti sulle loro amministrazioni più libero era per rapporto allo spazio del tempo: ma per legge Giulia ordinato era, che quei conti, che renduto avessero appresso due principali città della loro giurisdizione, li rendessero, in Roma giunti, *totidem verbis* colle istesse parole subitamente all'erario.

ris; intelliges, nemini plus, quam mihi, litteras profuisse: ita enim sunt perscriptæ scite & litterate, ut scriba, ad ærarium qui eas retulit, perscriptis rationibus, secum ipse, caput sinistra manu perfricans, commurmuratus sit. 1 *Ratio quidem hercle apparet, argentum οἴχεται*. Hac tu oratione, non dubito, quin illum jam adscendentem in currum revocare possis. O tenebræ, o lutum, o sordes, o paterni generis oblite, materni vix memor! ita nescio quid istud fractum, humile, demissum, sordidum, inferius etiam est, quam ut 2 Mediolanensi præcone, avo tuo, dignum esse videatur. 3 L. Crassus, homo sapientissimus nostræ civitatis, spiculis prope scrutatus est Alpes, ut, ubi hostis non erat, ibi triumphi caussam aliquam quæreret. Eadem cupiditate, vir summo ingenio præditus, 4 C. Cotta, nullo certo hoste, flagravit; eorum neuter triumphavit; quod alteri illum honorem collega, alteri mors ademit. Irrisa est abs te paullo ante 5 M. Pisonis cupiditas triumphandi, a qua te longe dixisti abhorrere: qui, etiamsi minus magnum bellum gesserat, ut abs te dictum est; tamen istum honorem contemnendum non putavit. Tu eruditior, quam Piso; prudentior, quam Cotta; abundantior consilio, ingenio, sapientia, quam Crassus, ea contemnis, quæ illi idiotæ, ut tu appellas, præclara duxerunt. Quod si reprehendis, quod cupidi laureæ fuerint, cum bella aut parva, aut nulla gessissent: 6 tu, tantis nationibus subactis, tantis rebus gestis, minime fructum la-

1 *Ratio quidem hercle*. Egli è verso Plautino, preso dal Trinummo, dove la voce Greca si esprime con caratteri Latini.

2 *Mediolanensi præcone*. Milanese banditore disse l'avol suo, benchè fosse Piacentino: nominandolo dalla capital città dell' Isubria, sotto la quale v'era Piacenza. Il Manuzio vi ravvisa un non so che d' ironico, e di motteggiar derisorio: e riflette, che mentre Cic. fa mostra di lodare il materno avolo di Pisone, copertamente lo biasima e lo avvilisce, dicendo, che facea il banditore in Milano città miglior di Piacenza sibbene, ma d' assai lunga mano inferiore a Roma.

3 *L. Crassus*. Collega nel consolato di Quinto Muzio Scevola il Pontefice nell'anno 658. Conoscendo Scevola che Crasso pel suo gran potere ottenuto avrebbe dal senato il trionfo, il quale inclinava a favorirlo, egli si contrappose: ed impedinne il decreto, parendogli che quell' onore più fosse al favore, che al merito compartito.

4 *C. Cotta*, Cajo Cotta fu ora-

diziosamente distesi e sì dottamente, che il cancelliero, che li rendette all'erario, dopo registrati, grattandosi colla sinistra mano la testa, feco medesimo brontolò. *Il conto, se Dio Ercol m' aiti, apparisce bene, ma sparisce il denaro*. Con questo discorso non dubito, che, stando già sul montare in cocchio, ritrarre in dietro nol possi.

XXVI. Ahi cecità, ahi sozzura, ahi viltà! deh uom dimentico del paterno lignaggio, appena memore del materno! sì e per tal modo cotesto cotal fiaccato spirito, vile, dimesso, e sordido, è ancor più basso di quello, che paja esser confacevole al banditor Milanese avolo tuo. Lucio Crasso, uom sapientissimo del comun nostro, co' giavellotti quasi alla mano andò cercando l'Alpi, a intendimento, di colà ritrovare qualche cagion di trionfo, dove nemico non era. Della medesima bramosia, senz' *altrimenti* avere certo nemico, Lucio Cotta arse, soggetto di sommo ingegno fornito: niuno di questi due menò trionfo: perciocchè all' uno quell' onore il collega gliel tolse, all' altro la morte. Fu dianzi da te in derision messa la bramosia del trionfare di Marco Pisone, dalla quale dicesti d'essere molto alieno: il quale sebbene men grande guerra avea guidato, come da te fu detto; non giudicò tuttavia quest' onore essere da non curare. Tu più scienziato del Pisone; più di Cotta prudente; di più avvedimento pieno, di *più* ingegno, e di *più* senno, che Crasso *non era*, a vile tieni que' *lustri*, che quegl' idioti, secondo che gli appelli, nobili riputarono. Che se dai lor blasimo, perciocchè stati sono bramosi di laurea, avendo o picciola, o niuna guerra operato; tu soggiogato avendo nazioni sì poderose, dopo sì rilevanti imprese operate, dovresti avere in dispregio i premj de' *corsi* rischi, e del valor le divise. Nè le hai già tenute a vile

oratore coetaneo di Pubblio Sulpizio: il qual Cotta sovente viene in comparsa ne' dialogi dell' Oratore, da Cic. composti: che avendo dal senato ottenuto il trionfo, morì prima del trionfal giorno.

5 *M. Pisonis*. Marco Puppio Pisone visse ne' tempi di Cic., ma fu più vecchio di esso per modo, che Cic. fanciullo era dal padre ad esso condotto come ad esemplare d'antica probità e persona di molte lettere Proconsole trionfò delle Spagne sotto il consolato di Quinto Ortensio, e di Quinto Metello Cretico. Ottenne però il consolato dopo di Cic nell' anno 693. con Marco Valerio Messalla Negro.

6 *Tu tantis nationibus &c.* Ironicamente detto.

laborum tuorum, præmia periculorum, virtutis insignia contemnere debuisti. Neque vero contempsisti, si licet [1] Themista sapientior, sed os tuum ferreum senatus convicio verberari noluisti. Jam vides: quoniam quidem ita mihimet fui inimicus, ut me tecum compararem: & digressum meum, & absentiam, & reditum ita longe tuo præstitisse, ut mihi illa omnia immortalem gloriam dederint, tibi sempiternam turpitudinem inflixerint. Nunc etiam in hac quotidiana, assidua urbanaque vita splendorem tuum, gratiam, celebritatem domesticam, operam forensem, consilium, auxilium, auctoritatem, sententiam senatoriam nobis, 27 aut, ut verius dicam, cuiquam es infirmissimo ac despicatissimo antelaturus? [2] Age, senatus odit te (quod eum tu facere jure concedis) afflictorem & proditorem non modo dignitatis & auctoritatis, sed omnino ordinis ac nominis sui: videre equites Romani non possunt, quo ex ordine vir præstantissimus L. Ælius est, te consule, relegatus: plebs Romana perditum cupit, in cujus tu infamiam ea, quæ per latrones & per servos de me egeras, contulisti: Italia cuncta execratur, cujus idem tu superbissime decreta & preces repudiasti. Fac hujus odii tanti ac tam universi periculum, si audes. Instant post hominum memoriam [3] apparatissimi magnificentissimique ludi, quales non modo nunquam fuerunt, sed ne quomodo fieri quidem posthac possint, possum ullo pacto suspicari. Da te po-

1 *Themista*. Celebratissima donna per li filosofici studj, della quale così Lattanzio nel lib. III. cap. 25. de Falsa Sapientia. *Denique nullas unquam mulieres philosophari docuerunt, præter unam ex omni memoria Themistam, neque servos præter unum Phædonem*. S. Girolamo similmente ne fa ricordo nel prologo a' Commentarj in Sofonia profeta. *Plato inducit Aspasiam disputantem. Sappho cum Pindaro contendisse scribitur & Alcæo, Themista inter sapientissimos Græciæ philosophatur*.

2 *Age*. Avverbio ben acconcio a far passaggio ad altre cose nel ragionare disteso. Egli è de' Greci, onde fu per li Latini adottato. Senofonte nell' Apologia di Socrate *ἄγε δὴ κ'κὐσατε καὶ ἄλλα*: ed ugualmente bene congiugnesi co' verbi nel num. del più, spezialmente appresso i Greci.

3 *Apparatissimi magnificentissimique ludi*. Questi furono celebrati nella dedicazione del Teatro, che erse Pompeo dopo la Mitridatica guerra, ritratto a foggia di quello di Mitilene, come narra Plutarco, ma più grande e più bello, la cui bellezza e magnificen-

vile quantunque fii di Temista più savio; ma non volesti che la tosta tua faccia fosse da' rimbrotti del senato percossa. *Or* vedi già: poichè pure io così fui a me stesso contrario, che messo mi sono a paragone con teco; *già vedi* che e la partita mia, e l'assenza e'l ritorno di sì lunga mano ha il tuo avanzato, che tutti quegli avvenimenti hanno a me gloria immortal compartito, e in te sempiterno vituperio impresso. Adesso in questa cotidiana, officiosa, ed urbana vita ancora sei tu per anteporre a noi, o, per meglio dire, ad alcun de'più deboli, e de' più abietti lo splendor tuo, le aderenze, la frequenza del corteggio domestico, la forense opera, l' avvedimento, l'ajuto, l'autorità, e'l senatorio voto?

XXVII. Ma procediamo innanzi: t' ha in odio il senato, ( ciò che tu concedi farlo esso giustamente ) siccome abbattitore, e traditore non pure del decoro, e dell'autorità, ma dell'ordine al tutto, e del nome suo: veder non ti possono i cavalieri Romani, dal qual ordine Lucio Elio persona eccellentissima, fu, te console, rilegato: la Romana plebe esterminato ti vuole, a cui discredito rivolgesti quegli *attentati*, che fu di me per masnadieri e per servi operasti: l'Italia tutta ti esecra, i cui decreti e preghiere tu istesso per maniera superbissima rifiutasti. Fa, sed ti dà l'animo, di cotanto odio e sì universale la prova. Imminenti son gli spettacoli di maggiore apparato ed i più magnifici, che sieno mai a memoria d'uomini stati, di qualità sì fatta, come non solamente non si fecer giammai, ma neppure in che maniera celebrare si possano in avvenire, posso in alcun modo pensarlo. *Deh* presentati al popolo, fatti innanzi a veder gli spettacoli: de' sibili temi forse? *e* dove sono le *filosofiche* vostre dottrine? *temi* forse le acclamazioni? neppure il curare di ciò è da filosofo: temi che non ti si mettano le mani addosso: che il dolore è male, se-

con-

cenza conferì molto al nobilissimo apparato degli spettacoli. Così Dione li descrive nel lib. XXXIX *Et in ipsa spectacula musicen ludosque gymnicos, & in circo equorum concertationem ferarumque multarum omnis generis cædem exhibuit. Leones quingenti diebus quinque absumpti sunt, praeterea, elephanti decem & octo cum armatis hominibus certaverunt.* Plinio altresì ne fa ricordo nel c. 7 lib. VIII. *Pompeii quoque altero consulatu, dedicatione templi Veneris Victricis, pugnavere in circo elephantes viginti, aut, ut quidam tradunt, septemdecim.*

populo, committe laudis : 1 sibilum metuis ? ubi sunt vestræ scolæ ? ne acclametur ? ne id quidem est curare philosophi : 2 manus tibi ne afferantur, times : dolor enim est malum, ut disputas ; existimatio, dedecus, infamia, turpido, verba atque ineptiæ. Sed de hoc non dubito : non audebit accedere ad ludos : convivium publicum non dignitatis caussa inibit ( nisi forte, ut cum P. Clodio, hoc est cum amoribus suis cœnet ) sed plane animi sui caussa : ludos nobis idiotis relinquet : solet enim in disputationibus suis oculorum & aurium delectationi abdominis voluptates anteferre. 3 Nam quod vobis iste tantummodo improbus, crudelis, olim furunculus, nunc vero etiam rapax, quod sordidus, quod contumax, quod superbus, quod fallax, quod perfidiosus, quod impudens, quod audax esse videatur, 4 nihil scitote esse luxuriosius, nihil libidinosius, nihil protervius, nihil nequius : luxuriam autem nolite in isto hanc cogitare. Est enim quædam, quamquam omnis est vitiosa atque turpis, tamen ingenuo ac libero dignior : nihil apud hunc lautum, nihil elegans, nihil exquisitum ( laudabo inimicum ) ne magnopere quidem quidquam, præter libidines, sumptuosum : toreuma nullum, maximi calices, & hi, ne contemnere suos videatur, Placentini ; extructa mensa, non 5 conchyliis, aut piscibus, sed multa carne subrancida : servi sordidati ministrant, nonnulli etiam senes ; idem coquus, idem atriensis, pistor domi nullus, nulla cella, panis & vinum a propola atque de cupa ; Græci stipati, quini in

1 *Sibilum metuis ?* Negli spettacoli frequenti erano le fischiate del popolo a dimostrazione d'odio, e d'averfione verso d' alcun soggetto. Cic. nella sestiana parlando di Clodio *Qui tamen quo tempore conspecturus erat, non modo gladiatores, sed equi ipsi gladiatorum repentinis sibilis extimescebant*.

2 *Manus tibi ne afferantur*. Il timore però era, che venendo in teatro investito non fosse co' fatti. Cic. similmente nella Sestiana. *At cum ille furibundus incitata illa sua vecordi mente venisset, vix se populus Romanus tenuit, vix homines odium suum a corpore ejus impuro, atque infando represserunt, voces quidem & palmarum intentus, & maledictorum clamorem profuderunt*.

3 *Nam quod vobis iste &c.* Notisi l'uso dell'avverbio *nam* ad esprimere prevenzione, altre volte osservato, e da notarsi qui specialmente per intender bene il contesto de' sentimenti. Cic. per farsi luogo ad

condo che vai disputando: la estimazione, il disonore, il discredito, il vituperio parole sono ed inezie. Ma non ho dubbio di questo: non si attenterà d'appressarsi agli spettacoli: al convito pubblico interverrà non a motivo di decoro (se non se forse per cenare con Pubblio Clodio cioè colla sua delizia) ma per suo divertimento: a noi idioti lascierà gli spettacoli: imperciocchè nelle sue dissertazioni preferir suole i piaceri del ventre al diletto degli occhi e degli orecchi. Che se *voleste dire* che vi pare soltanto malvagio, crudele, ladroncello una volta, ora poi ancor rapitore, guitto, rigoglioso, superbo, ingannatore, disleale, sfacciato, *e* ardito, sappiate al mondo non v'esser persona più a scialacquar data, più libidinosa, più sfacciatamente sfrenata, *e* più trista. Ma in esso immaginar non vogliate il nostral lusso. Imperciocchè quantunque ogni lusso sia vizioso e sconcio, pure cotal ven' è ad ingenuo e libero uom più dicevole: nulla appresso costui di lauto *v'è*, nulla di delicato, nulla *v'è* di squisito (darò lode al nemico) neppur cosa alcuna di profusa spesa gran fatto, dalle libidini in fuori: non *si vede* alcun lavoro d'intaglio, bicchieri *vi sono* assai capaci, e questi, per non parere di tenere a vile i suoi, Piacentini; una mensa imbandita, non di conchiglie, o di pesci, ma di molta rancidetta carne: servono a tavola sucidi servi, alcuni ancor vecchi: il cuoco è portinajo: niun fornajo v'è in casa, niuna dispensa, il pane e il vino dal treconne e dal tinello: i Greci vi stanno stivati, cinque per letto, spesso ancor più, *stassi* egli solo: si bee fintanto, che se ne porge dal so-

ad esagerare i vizj sozi di Pisone alle libidini riguardanti alla gola ed a sordido lusso, vi s'introduce per maniera di prevenzione, dicendo, che se per avventura credessero, che Pisone fosse soltanto ladro, rapitore, superbo ec. sapessero pure che non v'era al mondo persona più allo scialacquar data ec.

4 *Nihil luxuriosius &c.* Il *nihil* coll'aggettivo comparativo neutro appresso è la più famigliare maniera di Cic. per esprimere il maggior eccesso di lode o di biasimo in alcun genere.

5 *Conchyliis*. Pesce desideratissimo nelle laute mense degli agiati uomini tra'Romani, e con sì profuse spese cercato, che per rapporto di Plinio fu da Marco Scauro con censoria legge interdetto. Del cui sangue un pregiatissimo color procacciarono o violaceo, o porporino, ovvero di qualità mezzana, all'uno e l'altro colore inclinante.

in lectulis, sæpe plures, ipse solus: 1 bibitur usque eo, dum de solio ministretur: 2 ubi galli cantum audivit, avum suum revixisse putat, mensam tolli jubet. Dicet aliquis, Unde tibi hæc nota sunt? non mehercules 3 contumeliæ caussa describam quemquam, præsertim ingeniosum hominem atque eruditum: cui generi esse ego 4 iratus, ne si cupiam quidem, possum. 5 Est quidam Græcus, qui cum isto vivit, homo, ut vere dicam, sic enim cognovi, humanus, sed tamdiu, quamdiu cum alils

1 *Bibiturus usque eo &c. Solium*, atteso il costante uso degli antichi scrittori, fu seggio o sedile, dove uno solo dimorasse assiso, comecchè funzion si facesse diversa e svariata. *Solium* chiamossi quel concavo luogo, dove ciascun stava solo nel bagno. Festo, *Alvei quoque lavandi gratia instituti, quo singuli descendunt, solia dicuntur*. *Solium* fu la cassa, da collocare il defunto. Curz. lib. X. 1. *Ceterum corona aurea imposita amiculo, cui assueverat ipse, solium, in quo corpus jacebat, velavit*. *Solium* nominossi il seggio, dove i giureconsulti assisi, davano a' consultanti risposte sul gius. Cic. lib. III. de Leg. c. 3. *quo minus more patrio, sedens in solio, consulentibus respondere*: per tacer poi che *solium* è il trono del re ovvero dell'imperadore, ed il luogo più onorato nell'orchestra, detto anche *podium*, dove solo stava a vedere le opere, o gli spettacoli teatrali. Per simigliante modo *solium* era quel letto, dove Pisone dimoravasi assiso a mensa, solo e diviso dagli altri Greci che erano cinque per letto: perciocchè ivi sosteneva il principal personaggio. Or venendo alla spiegazione del presente luogo, *bibitur usque eo, dum de solio ministretur*. Viene a dire: si bee, fintanto che l'ospite convitante porge bere per propinazione a'suoi convitati, e dà loro il pieno già assaggiato bicchiero da recarsi attorno in giro tra' commensali: ciò che appresso di Plauto nell'Asinaria At. V. 2. 42. fu detto, *a summo bibere*, perciocchè del bicchiero pieno prima era servito il principal del convito, che poi era in giro recato fino a pervenire all'ultimo commensale dell'ultimo letto. A costume sì fatto e' pare che Cic. riguardasse nel Catone. *Et is sermo, qui more majorum a summo adhibetur in poculis*.

2 *Ubi galli cantum audivit*. Dopo aver Pisone tutta la notte passato in gozzoviglia, come sentiva il canto del gallo, gli andava per la mente il suo materno avolo Calvenzio di nazione Gallo: motto è questo inetto e poco grazioso, e mal confacevole al Tulliano ingegno.

3 *Contumeliæ causa*. Quindi ritraesi che *contumelia* è propriamente ingiuria, che altrui si

foglio: come sentito ha il canto del gallo, si avvisa, che ravvivato sia l'avol suo, ordina che si levi la tavola.

XXVIII. Alcun per avventura dirà. D'onde mai ti sono queste cose conte? se Dio Ercol mi aiti, non descriverò alcuno per fargli contumelia, massime ingegnoso uomo ed erudito: alla quale maniera d'uomini, eziandiochè il brammassi, non potrei essere avverso. V'è un certo Greco, che con lui vive, *persona*, per vero dire, che così l'ho ravvisato, persona civile, ma tanto, quanto è cogli altri, non quando seco stesso dimora. Costui veduto avendo questo giovane con sì fatta fronte, fin da quell'ora avversa agli dii, l'amicizia sua non ebbe a schifo, essendo egli massime desiderato: si diè alla sua pratica familiare, per modo, che vivea del tutto insiem con

si fa con offensive ed ingluriose parole: sebbene dicesi anche d'operazioni dirizzate a dispregio, e derisione d'altrui.

4 *Iratus*. Da questo e da più altri luoghi s'intende che *iratus* molte volte altro non importa, che avverso, contrario: *iratus* è chi si dichiara discordante, e nemico dell'altrui oppinione ec. Cic. lib. I. 1. Epist. Fam. *Marcellinum tibi esse iratum scis: is, hac regia causa excepta, ceteris in rebus se acerrimum tui defensorem fore ostendit*.

5 *Est quidam Graecus*. Vuole Asconio che costui fosse Filodemo filosofo Epicureo, che compose osceni ed eleganti poemi: che da Laerzio due volte in Epicuro è nominato: ma il Turnebo pretende, che fosse quel Filodemo, che fa comparsa nelle Satire d'Orazio. Tutto questo racconto del costui magisterio, per rispetto di Pisone discepolo, è in più luoghi oscuro ed invillupato, massime per lo sconciato, e guasto testo, nel quale, giusta il nostro costume, tegnlam dietro alla più probabil lezione, senza fare più avanti parole. Questa è dunque la nostra esposizione. V'è un certo Greco, che con Pisone vive, persona, a dir vero, (che ne ho questo concetto formato) persona, che civilmente tratta, quando è cogli altri, ma non quando stà solo nel suo domestico trattamento. Questi avendo veduto il giovan Pisone con quella sua severa e simulata fronte, fin da quell'ora inclinante alla dottrina Epicurea, nemica della esistenza degli Dei, non ebbe a schifo l'amicizia di lui, e prese la sua pratica familiare: si fece a spiegargli la dottrina d'Epicuro, che insegna, tutte le cose desiderabili all'uomo doversi misurar dal piacere. Costui, che libidinoso era, prese tosto la dottrina, e, raccoltala in tutti i sentimenti suoi voluttuosi, senza esaminar più avanti, si avvisò d'avere nel precettor Greco non un maestro di virtù morale, ma

aliis est, aut ipse secum: is cum istum adolescentem jam tum cum hac diis irata fronte vidisset, non fastidivit ejus amicitiam, cum esset præsertim appetitus: dedit se in consuetudinem, sic, ut prorsus una viveret, nec fere ab isto unquam discederet. Non apud indoctos, sed ut ego arbitror, in hominum eruditissimorum & humanissimorum cœtu loquor. Audistis profecto dici, philosophos Epicureos omnes res, quæ sunt homini expetendæ, voluptate metiri: recte, an secus; nihil ad nos: aut, si ad nos, nihil ad hoc tempus: sed tamen lubricum genus orationis adolescenti non acriter intelligenti sæpe præceps. Itaque 1 admissarius iste, simul atque audivit a philosopho voluptatem tantopere laudari, nihil expiscatus est: sic suos sensus voluptarios omnes incitavit, sic ad illius hanc orationem adhinniit, ut non magistrum virtutis, sed auctorem libidinis a se illum inventum arbitraretur. Græcus primo distinguere atque dividere illa; quemadmodum diceretur: iste (2 claudos, quemadmodum ajunt, pilam retinere) quod acceperat, testificari, tabulas obsignare velle, Epicurum disertim dicere, & tamen dicit, ut opinor, se nullum bonum intelligere posse, demptis corporis voluptatibus. Quid multa? Græcus facilis & valde venustus, nimis pugnax 29 contra senatorem populi Romani esse noluit. Est autem hic, de quo loquor, non philosophia solum, sed etiam ceteris studiis, quæ fere ceteros Epicureos negligere dicunt, perpolitus. Poema porro facit ita festivum, ita concinnum, ita elegans, nihil ut fieri possit argutius: in

ma un capo ed un promotore de' suoi libidinosi piaceri. Il filosofo, che accorto si era del grosso abbaglio, si ajutava a distinguere e dividere, e spiegare, come s'intendesse la dottrina Epicurea: ma lo scolaro sentito avendo *philosophos Epicureos omnes res, quæ sunt homini expetendæ, voluptate metiri*: stava forte sulle ascoltate parole: volea che di questa si facesse attestato, e sigillata scrittura in prova, che Epicuro chiaramente la insegnava: ed io credo che Pisone tutta via dica, *se nullum bonum intelligere posse, demptis corporis voluptatibus*. Per recare le molte parole in poche, il Greco, persona di piacevole naturale, ed assai gentile, non volle essere troppo battagliere contro un senatore del popolo Romano, nè mettersi a contrastare con lui.

1 *Admissarius iste*. Ad esprimere il suo immondo vizio, chiama Pisone copritor cavallo, ed in conformità dell'appellazione soggiugne, *ad illius hanc orationem adhinniit*

2 *Clau-*

con esso, nè quasi mai segli dipartiva da lato. Non appresso indotta gente, ma, secondo che io mi credo, parlo in ceto d'eruditissimi e letteratissimi uomini. Certamente sentiste dire, che gli Epicurei filosofi tutte le cose, che sono desiderabili all'uomo, le misurano dal piacere: bene *facciano* o male, a noi ciò nulla *monta*: ovvero, se a noi appartiene, niente al presente tempo *riguarda*: ma però la materia di lubrico ragionare ad un giovane non acutamente intendente sovente *serve* di precipizio. Pertanto cotesto copritor cavallo, tosto come senti a sì alto grado dal filosofo essere il piacere lodato, non andò ricercando più avanti: talmente tutti i sentimenti suoi voluttuosi commosse, per sì fatto modo a questo ragionare di colui annitrì, che avvisossi d'averlo trovato non di virtù maestro, ma autorevole promotor di libidine. Il Greco si fè in prima a distinguere e dividere quelle dottrine, in qual maniera si affermassero: costui (a quella guisa che dicono gli zoppi *tener forte* la palla) a ritener prese ciò, che avea sentito, a farne attestato, a voler sigillar le scritture, che Epicuro distintamente parlava, e tuttavia dice, come credo, sè non potere alcun bene comprendere, tolti via i corporali piaceri. A che far più parole? Il Greco piacevole, ed assai gentile, troppo battagliero esser non volle contra un senatore del popolo Romano.

XXIX. Costui poi, del qual parlo, egli è ben colto non pure in filosofia, ma negli altri studj altresì, cui dicono che per ordinario gli altri Epicurei li trascurano. Compone di vero poemi così festevoli, così aggiustati e così eleganti, che far non si puote cosa più ingegnosa: nel che il condanni pure chi vuole, purchè in parca misura il faccia, non come malvagio, non come audace, e non come impuro, ma come Grecajuolo, adulatore, e poeta. Il Greco e forastiero venne a costui, od anzi si scontrò in lui, dal medesimo ciglio ingannato, onde gabbata fu sì savia e così riguardevol città: non si potea ritrarre indietro trovandosi legato nella sua pra-

a *Claudos*. Accenna una proverbial maniera presa da uno zoppo giocatore con altri di palla: che venutagli alla mano, per essere impedito de' piedi, non se la lascia scappare. Diremmo anche al presente in poco dissimigliante senso *aspettar la palla al balzo*, che vien a dire: aspettar l'occasione opportuna, e prevalersene senza lasciarsela scappar di mano.

in quo reprehendat eum licet, si qui vult, modo leviter, non ut improbum, non ut audacem, non ut impurum, sed ut Græculum, ut assentatorem, ut poetam: devenit, aut potius incidit in istum eodem deceptus supercilio Græcus atque advena, quo tam sapiens & tanta civitas: revocare se non poterat familiaritate implicatus: & simul inconstantiæ famam verebatur: rogatus, invitatus, coactus, ita multa ad istum de isto scripsit, ut omnes libidines, omnia stupra, omnia cœnarum conviviorumque genera, adulteria denique ejus delicatissimis versibus expresserit: in quibus, si quis velit, possit istius, tamquam in speculo, vitam intueri: ex quibus multa a multis lecta & audita recitarem, nisi vererer, ne hoc ipsum genus orationis, quo nunc utor, 1 ab hujus loci more abhorreret: & simul de ipso, qui scripsit, detrahi nihil volo: qui si fuisset in discipulo comparando meliore fortuna, fortasse austerior & gravior esse potuisset: sed eum casus in hanc consuetudinem scribendi induxit philosopho valde indignam: siquidem philosophia, ut fertur, virtutis continet, & officii, & bene vivendi disciplinam: quam qui profitetur, gravissimam sustinere mihi personam videtur. Sed idem casus illum, ignarum quid profiteretur, cum se philosophum esse liceret, istius impurissimæ ac intemperantissimæ pecudis cœno & sordibus inquinavit: qui modo res gestas consulatus mei cum laudasset; quæ quidem laudatio hominis turpissimi mihi ipsi erat pene turpis; Non ulla tibi, 2 inquit, invidia nocuit, sed versus tui. Nimis magna pœna te consule constituta est sive malo poetæ, sive libero. Scripsisti enim, 3 *Cedant arma togæ*. Quid tum? Hæc res tibi fluctus illos excitavit. At hoc nusquam opinor scriptum fuisse in elogio, quod, te consule, in sepulcro reip. incisum est. Velitis, jubeatis, ut, quod M.

1 *Ab hujus loci more*. Che il senato era luogo da ragionamenti gravi e rilevanti.

2 *Inquit* Pisone.

3 *Cedant arma togæ*. Cic., scoperta la congiura, e gli attentati di Catilina repressi, di soverchio gaudio esultando ruppe in queste voci: *Cedant arma togæ*, non ispecificando determinata toga, nè speciali armi: i malevoli pigliando queste voci nel peggior senso interpretarono avesse voluto dire, che Pompeo valentissimo comandante di quei tempi ceduto avrebbe alla sua potenza. Pisone adunque nella Orazion sua avea ciò a Cic. rinfacciato, ed asserito, che la suscitata persecuzione e l'esilio avea l'origin tratto da queste pronunzia-

pratica familiare: e ad un ora d'incostante temea la fama: pregato, invitato, e costretto, tanti componimenti a lui scrisse, che tutte le libidini ne ritrasse, tutti gli stupri, tutte le maniere di cene, e di conviti, finalmente gli adulterj suoi con delicatissimi versi: dove, chi volesse, potrebbe, come in ispecchio, la vita di lui rimirare: tra' quali molti versi reciterei letti ed ascoltati da molti, se non temessi che questa maniera di ragionare, che al presente uso, dalla costumanza di questo luogo discordante non fosse: ed altresì non voglio, che nulla si detragga dell'*autore* medesimo, che ha composto: il quale se nel formare il discepolo trovato si fosse in miglior condizione di cose, avrebbe forse potuto essere e più austero e più grave: ma il caso tirollo a questa consuetudine di comporre, ad un filosofo disdicevole molto: perciocchè la filosofia, come dire si suole, il magistero contiene della virtù, e de'*proprj* doveri, e di ben vivere: cui chi la professa, un gravissimo carattere mi par che sostenga. Ma l'accidente medesimo col pantano e colle lordure di questo impurissimo e intemperantissimo animale contaminò colui, che non sapea, che professìon si facesse, avvegnachè filosofo esser dicesse: il qual *animale*, non ha guari, lodato avendo le imprese del mio consolato; la qual lode invero di vituperosissim'uomo a me stesso era quasi vergognosa: a te non nocque, ei disse, alcuna malevolenza, ma i tuoi versi. Fu fermata, te console, troppo gran pena a poeta cattivo, ovvero a libero. Imperciocchè scrivesti. *Cedan l'armi alla toga*. Che *ne segui* appresso. Questa faccenda ti suscitò quei flutti. Ma io credo che ciò non sia stato giammai scritto in quella iscrizione, che, te console, fu nel sepolcro della repubblica incisa. Deh vogliate, o Romani, e comandiate che *sbandeggiato sia* Cic. per avere il verso composto, ma *stimo vi sia stato inciso* per avere punizion preso *de' congiurati*.

XXX.

ziate parole. Nega questo Cic. e dice, che in quell' iscrizione, che Pisone fece nel sepolcro della repubblica, essendo console (egli asserisce ciò per finzione, e 'l finge sulla repubblica, perchè il suo discacciamento riusciva ad esterminio della repubblica) non v'era scritto *velitis jubeatis*, *ut quod M. Cicero versum fecerit*, ma, *velitis jubeatis quod vindicarit*, le quali parole riguardano la consolar proposta al popolo, giusta l'usata formola, più volte spiegata.

M. Cicero versum fecerit , sed quod vindicarit . Verumtamen , quoniam te non 1 Aristarchum , sed 2 Phalarim grammaticum habemus , qui non notam apponas ad malum versum , sed poetam armis persequare ; scire cupio quid tandem isto in versu reprehendas , *Cedant arma togæ* ? Tuæ dicis , inquit , togæ 3 summum imperatorem esse cessurum . Quid nunc te , asine , litteras doceam ? non opus est verbis , sed fustibus . non dixi hanc togam , qua sum amictus , nec arma , scutum & gladium unius imperatoris : sed , quod pacis est insigne & otii toga , contra autem arma tumultus atque belli ; more poetarum locutus , hoc intelligi volui , bellum ac tumultum paci atque otio concessurum. Quære ex familiari tuo , Græco illo poeta : probabit genus ipsum & agnoscet ; neque te nihil sapere mirabitur. At in altero illo , inquit , hæres; 4 *Concedat laurea laudi* . Immo mehercule habeo tibi gratiam : hærerem enim , nisi tu me expedisses : nam cum tu timidus ac tremens tuis ipse furacissimis

1 *Aristarchum*. Fu questi celebratissimo grammatico , e troppo severo critico, che que' versi, che non gli piaceano in Omero , li rifiutava , come spurii e non d'Omero, e però notavali coll' asterisco . Onde Cic. nell' Ep. 2. lib. III. a' Famil. *Ut enim Aristarcus Homeri versum negat , quem non probat , sic tu ( licet enim mihi jocari ) quod disertum non erit , ne putaris meum*. Narra Suida che mise in luce 800. libri di commentarj cioè di critiche osservazioni , note , glosse ec. Vitruvio asserisce che sia stato il principe de' grammatici.

2. *Phalarim* . Si può dire anche *Phalaridem* : la ragione si è, perchè negli imparisillabi nomi della quinta declinazion Greca , terminati in *is* ovvero *us* bari toni cioè non aventi accento , e piegati nel genitivo in *os* non puro, piegamento doppio nell'accusativo sortiscono . Laonde siccome dissero i Greci Τύριν e Τύριδα Δάφνιν e Δάφνιδα così nel Latin linguaggio ugualmente bene diciamo in poesia *Tyrsin* , e *Tyrsida Daphnin* e *Daphnida* : nella prosa , e nel verso *Tyrsim* e *Daphnim* , e nella sola prosa *Tyrsidem* , e *Daphnidem*. La stessa grammatical dottrina osservata si vuole in *Phalarim* . Or Falaride insegui colle armi il poeta Stesicoro per emulazione , od altresì forse per invidia del poetico pregio. Davasi vanto questo poeta d'essere distaccato dalla roba , il tiranno di ciò portandogli invidia , mandogli co' regali una lettera significando : Εἰ μὴ λαβὼν ἴσῃ νῦν γε , προδοσίαν εὖ ἴσθι πρὸς Ἱμεραίους καταψηφίσομαί σου : *se non riceverai il denaro , ti apporr-*

XXX. Pur nondimeno, poichè in te non Aristarco abbiamo, ma Falaride grammatico, che nota critica non apponi a mal verso, ma coll'armi il poeta inseguisci; di saper bramo, a che mai in questo verso dai taccia. *Cedant arma togæ*? Dici, ei replica, che alla toga tua cederà un valentissimo comandante. Asino, *che tu sei*, che accade ora io t'insegni lettere? di parole non fa d'uopo, ma di bastone? di questa toga non parlai, onde sono vestito, nè dell'armi, *quali sono* lo scudo e la spada d'un sol comandante: ma la toga *s'intende*, che divisa è di pace, e di quiete: ed all'incontro l'armi *divise sono* di tumulto e di guerra; all'uso de'poeti parlando, questo ho voluto si comprenda, che la guerra e 'l tumulto alla pace cederebbe ed alla quiete. Dimandane a quel Greco poeta famiiliar tuo: approverà questa maniera medesima di parlare, e riconosceralla: nè riuscíragli nuovo, che tu niente abbi d'intendimento. Ma in quell'altro detto, ei dice, tu t'inviluppi. *Concedat laurea laudi*. Che anzi, se Dio Ercol m'aiti, a te obbligazion ne sento: che m'inviluppereì, se non m'avessi tu sviluppato. Imperciocchè tu medesimo timido e tremante quando alla Esquilina porta la laurea gittasti via, da' sanguinanti fasci levata colle tue rapacissime mani, porgesti argomento, che la laurea ceduto ha, non che ad amplissima, ma ancora a minima laudevole impresa. E per questa via vuoi pure, o scellerato, che questo comprendasi, Pompeo per questo verso essermi divenuto nemico:

porrò falsa accusa di tradimento appresso gl'Imerei, che d'Imera fu Stesicoro. Sicchè crudele ancora fu Pisone, che per un mal verso pretende di perseguitare un poeta coll'armi.

3 *Summum imperatorem*. Accennato viene Pompeo, che in quel tempo dopo la spedizion piratica prosperamente compiuta intrapreso avea la Mitridatica guerra.

4 *Concedat laurea laudi*. Che por si debba *laudi* e non *linguæ* appar chiaro dalle parole, che sieguono poco appresso, *indicasti non modo amplissimæ, sed etiam minimæ laudi lauream concessisse*. Ha qui *laus* il significato, nel quale frequentemente leggesi appresso Cic. ed importa professione, impresa, pubblica, e solenne operazione, che meriti lode, ovvero può ancora significare i giudizj e concetti onorati, che comunemente ne fanno i savi uomini. Cic. nel Bruto. *At vero extra Græciam magna dicendi studia fuerunt, maximique huic laudi habiti honores illustres nomen oratorum reddiderunt*. Virg. Æneid. lib. 5.

mis manibus detractam e 1 cruentis fascibus lauream ad portam Esquilinam abjecisti, indicasti non modo amplissimæ, sed 2 etiam minimæ laudi lauream concessisse. Atque ista ratione hoc tamen intelligi, scelerate, vis, Pompejum inimicum mihi isto versu esse factum: ut, si versus mihi nocuerit, ab eo, quem is versus offenderit, videatur mihi pernicies esse quæsita. Omitte, nihil istum versum pertinuisse ad illum; non fuisse meum, quem, quantum potuissem, multis sæpe orationibus scriptisque decorassem, hunc uno violare versu. Sed sit offensus: primo nonne compensabit cum uno versiculo tot mea 3 volumina laudum suarum? Quod si est commotus; ad perniciem non dicam amicissimi, non ita de sua laude meriti, non ita de rep., non consularis, non senatoris, non civis, non liberi: in hominis caput ille tam cru-
31 delis propter versum fuisset? Tu quidem, tu, apud quos, de quo dicas, intelligis? 4 Complecteris amplissimos viros ad tuum & Gabinii scelus: neque id occulte: nam paullo ante dixisti, me cum iis confligere, quos despicerem; non attingere eos, qui plus possent, quibus iratus esse deberem: quorum quidem (quis enim non intelligit, quos dicas?) quamquam non est una 5 caussa omnium, tamen est omnium mihi probata. Me Cn. Pompejus, 6 multis obsistentibus ejus erga

V 460. *Sunt hic etiam sua præmia laudi*. Lib. IX. v. 252. *Quæ vobis, quæ digna, viri, pro laudibus istis præmia posse rear solvi?* E nel secondo senso Cic. disse pro Plancio: *itaque si quam habeo laudem*, ed altrove, *vivere in laude &c.* Plauto similmente nella Cistellaria, *perdite perduelles, parite laudem & lauream*. Pertanto nell'emistichio presente può comodamente sostenere l'uno e l'altro senso, e intender si vuole che gl' illustri premj, ed esterni onori, quale appunto è la trionfal laurea, ceder debbono alle laudevoli e solenni operazioni, ovvero alla illustre fama ed onorato concetto, che quindi ne siegue appresso gli uomini.

1 *Cruentis fascibus*. Per le rapine e le tiranniche soperchierie ec. da Pisone usate cogli uomini provinciali di Macedonia.

2 *Etiam minimæ laudi &c.* Col non far conto della tua trionfal laurea in prospetto de' tuoi perversi andamenti, dai a divedere, che val più un poco di buon concetto, od una laudevole operazione ancor minima, che l'esterno onor del trionfo.

3 *Volumina*. Appresso gli Antichi non essendo i libri composti di molte pagine e di quaderni, (come fassi al presen-

mico: acciocchè, se il verso m'avesse nocumento recato, paresse che mi fosse stata la rovina da quel procacciata, cui questo verso avesse offeso. Tralascio, che questo verso punto a lui non riguardava; che da me non era, l'offendere con un solo verso colui, che, per quanto avea potuto, io avea sovente con molte orazioni e scritture condecorato. Ma via, siasi disgustato: primieramente non contrappeserà egli con un sol versetto tanti miei fogli *pieni* delle sue laudi? Che se n'è offeso, egli è possibile, che fosse per un verso cotanto crudele stato, non dirò a rovina d'un amicissimo suo, non d'un così benemerito della sua gloria, non d'un sì benemerito della repubblica, non d'un uom consolare, non d'un senatore, non d'un cittadino, non d'un uom libero, ma contro la vita d'un uomo?

XXXI. Ma tu appresso chi, tu di cui parli il comprendi? Con amplissimi uomini la scelleratezza tua e di Gabinio accomuni: nè ciò *fai* per occulta maniera: imperciocchè dianzi dicesti, me con color battagliare, cui ho in dispreggio, quei non toccare, che avrebbono più potere, a' quali dovrei esser avverso: de' quali veramente (imperciocchè chi non intende, di cui tu parli) comecchè la condotta d'una medesima condizione non sia, pur nondimeno in tutti l'approvo. Gneo Pompeo, *comecchè* molti si contrapponessero al favore ed amor suo verso di me, mi ha sempre affezion portato, m'ha sempre dell'amicizia sua degnissimo giudicato, sempre ha vo-

sente dopo l'utilissimo ritrovato della stampa e della carta) scrivendo in pergamene in papiro ec. ancora scritture non prolisse, ed altresì brevi, si ravvolgeano per entro a sè stesse ovvero attorno a legno di cilindrica forma, come costumasi al presente per avventura delle geografiche carte. Che però a *volvendo* scritture ancora di un sol foglio dette furon *volumina*. E quindi appar chiaro, perchè a *voluminas* abbiam fatto corrispondar *fogli* nella Versione.

4 *Complecteris amplissimos viros* Dice che Pisone pretendea di mostrare, che dell sue operazioni malvage e di Gabinio venuti erano a parte ancora Pompeo e Cesare: ma che Cic. portava loro rispetto, perchè eran potenti.

5 *Causa*. Voce assai distesa ne' suoi significati, il senso, che porta il contesto, ne dee determinar l'espressione. Quì accenna la condotta, le ragioni del procedere spezialmente in Pompeo, e Cesare.

6 *Multis obsistentibus &c* Pisone, Gabinio, Clodio, e gli altri suoi partigiani, che studiavansi d'alienare Pompeo da Cic.

ga me studio atque amori, semper dilexit, semper sua conjunctione dignissimum judicavit, semper non modo incolumem, sed etiam amplissimum atque ornatissimum voluit esse: vestræ fraudes, vestrum scelus, vestræ 1 criminationes insidiarum mearum, illius periculorum, nefarie fictæ, simul eorum, qui, familiaritatis licentia, suorum improbissimorum sermonum domicilium in auribus ejus impulsu vestro collocaverunt, vestræ cupiditates provinciarum effecerunt, ut ego excluderer, omnesque, qui me, qui illius gloriam, qui remp. salvam esse cupiebant, sermone atque aditu prohiberentur. Quibus rebus est perfectum, ut illi plane suo stari judicio non liceret; cum certi homines non studium ejus a me alienassent, sed auxilium retardassent. Nonne ad te 2 L. Lentulus, qui tum erat prætor, non 3 Q. Sanga, non 4 L. Torquatus pater, non M. Lucullus venit? qui omnes ad eum, multique mortales oratum 5 in Albanum obsecratumque venerant, ne 6 meas fortunas desereret cum reip. salute conjunctas: quos ille ad te & ad tuum collegam remisit, ut caussam publicam susciperetis, ut ad senatum referretis: se contra armatum tribunum pl. sine 7 consilio publico decertare nolle: consulibus 8 ex S.C. remp. defendentibus, se arma suscepturum. Ecquid infelix recordaris, quid responderis? In quo illi omnes quidem, sed Torquatus præter ceteros furebat 9 contumacia responsi tui: te non esse tam fortem, 10 quam ipse Torquatus

1 *Criminationes insidiarum*. Riportarono a Pompeo, che Cic. gli tramava insidie alla vita.

2 *L. Lentulus*. Questi è Lucio Cornello Lentulo Crus, console nell'anno 704. che fu il primo anno della guerra Civile di Giulio Cesare.

3. *Q. Sanga*. Quinto Fabio Sanga, che deferì a Cic. gl' indizj primieri della congiura Catilinaria.

4 L. *Torquatus pater*. Così lo nomina per distinguerlo dal figliuolo, il quale nel presente tempo fioriva nella repubblica.

5 *In Albanum*. Villa di Gneo Pompeo, dove dice Plutarco che egli ritirossi studiosamente per lasciar Cic. in mano de' suoi nemici, e che colà portatosi Cic. per supplicarlo d'ajuto, si sottrasse all'abboccamento uscendo per segreta porta di casa.

6 *Meas fortunas*. Vedi l' Indice.

7 *Concilio publico*. Cic. così frequentemente nomina il senato.

8 *Ex S. C.* E' pare che intender si debba quello, usato ne' risicosi iscompigli, *darent operam consules, ne quid res-*

pu-

voluto che io non pure in buon esser fossi, ma in amplissimo ancora e qualificatissimo grado: le vostre frodi, la scelleratezza vostra, le vostre imputazioni sulle mie insidie, e su de' suoi rischi, per maniera nefanda finte, di color ancor *le calunnie*, i quali, colla libertà del familiar tratto, a sommossa di voi, nelle orecchie sue fermaron seggio a'loro malvagissimi ragionari, *ed oltreciò* le bramosie vostre delle provincie, fecer sì, che fossi escluso, e che coloro tutti, che salva bramavano la gloria sua e la repubblica, lontani fosser tenuti dal parlare *con esso* e dall'accesso. Co'quali mezzi si ottenne, che a lui del tutto permesso non fosse il tenersi forte nel suo dettame: conciosossechè certuni non avessero l'inclinazion sua da me alienato, ma ritardato l'ajuto. Che a te forse non venne Lucio Lentulo, che allora era pretore, Quinto Sanga non venne, non Lucio Torquato il padre, non Marco Lucullo? i quali tutti, e molti altri a lui n'andarono per pregarlo in Albano, e scongiurarlo, che non volesse gl'interessi miei abbandonare colla salvezza della repubblica uniti: i quali egli a te rimise ed al tuo collega, acciocchè prendeste a petto la causa pubblica, e ne faceste proposta in senato: *dicendo*, sè non volere senza la consulta pubblica battagliare contra l'armato tribun della plebe: che, difendendo i consoli la repubblica per senatorio decreto, preso avrebbe l'armi. Ah disgraziato, hai tu a memoria, che rispondessi? nel quale incontro coloro tutti sibbene, ma sopra gli altri Torquato smaniava della tua orgogliosa risposta: che tu così forte non eri, come stato era l'istesso Torquato, od io nel consolato: non v'esser d'uopo dell'armi, nè di contrasto: che io potea la repubblica salvare altra volta, se ceduto avessi: che n'avverrebbe uccisione immensa, se

*publica detrimenti caperet*, il qual decreto si suole in narrazione esprimere per li verbi *defendere*, *tueri*.

9 *Contumacia responsi*. Egli è un rispondere per una cotal maniera, che porta seco superbia, ferocia, e disprezzo.

10 *Quam ipse Torquatus* Due furono, come altrove dicemmo, le Catilinarie congiure, l'una concertata sotto i consoli Lucio Volcazio Tullo, e Marco Emilio Lepido nell'anno 687 che venne a luce nel vegnente anno 688. sotto i consoli Lucio Aurelio Cotta e Lucio Mallio Torquato. Qui dunque si accenna, che Torquato in quella faccenda saggio diè di fortezza. Per altro non ci danno gli storici alcuna distinta contezza del suo valore.

tus in consulatu fuisset, aut ego: nihil opus esse armis, nihil contentione: me posse iterum remp. servare, si cessissem: infinitam cædem fore, si restitissem: deinde ad extremum, neque te, neque 1 generum, neque collegam tuum tribuno pl. defuturum. Hic tu, hostis ac proditor, aliis me inimiciorem, quam tibi, debere esse dicis? Ego C. Cæsarem non eadem de rep. sensisse, quæ me, scio: sed tamen, quod jam de eo, his audientibus, sæpe dixi, me ille sui totius consulatus, eorumque honorum, quos 2 cum proximis communicavit, socium esse voluit, detulit, invitavit, rogavit: non sum ego propter nimiam fortasse constantiæ cupiditatem adductus ad caussam; non postulabam, ut ei carissimus essem, cujus ego ne beneficiis quidem sententiam meam tradidissem. Adducta res in certamen, te consule, putabatur, utrum, quæ superiore anno ille gessisset, manerent, an 3 rescinderentur. Quid loquar plura? si tantum ille in me esse uno roboris & virtutis putavit, ut ea, quæ ipse gesserat, conciderent, si ego restitissem: cur ei non ignoscam, si antepofuit suam salutem meæ? Sed præterita omitto. me ut Cn. Pompejus omnibus suis studiis, laboribus, vitæ periculis complexus est, cum municipia pro me adiret, Italiæ fidem imploraret, P. Lentulo consuli, auctori salutis meæ, frequens assideret, senatui sententiam præstaret, in concionibus non modo se defensorem salutis meæ, sed etiam supplicem pro me profiteretur! hujus voluntatis eum, quem multum posse intelligebat, mihi non inimicum esse cognorat, socium sibi & adjutorem C. Cæsarem adjunxit. Jam vides, me tibi non inimicum, sed hostem: illis, quos describis, non modo non iratum, sed etiam amicum esse debere: quorum alter, id quod meminero semper, æque mihi fuit amicus ac sibi; 4 alter, id quod obliviscar aliquando, sibi amicior, quam mihi. Deinde hoc ita fit, ut viri fortes, etiamsi ferro inter se cominus decerta-

1 *Generum &c.* Il genero era Cajo Cesare, Gabinio il collega, Clodio il tribuno della plebe.

2 *Cum proximis*. Cesare creò duumviri di Capua, nuova colonia costituita da lui, Pisone suo suocero ed il genero Pompeo.

3 *Rescinderentur*. I pretori Mummio e Domizio abolir voleano tutti gli atti di Cesare nel consolato prodotti.

4 *Alter sibi amicior quam mihi*. Cioè Cesare, del quale dianzi ha detto, *suam salutem an-*

se avessi fatto contrasto: poi *dicesti* per ultimo, che nè tu ne 'l genero tuo, nè 'l collega tuo mancato avrebbe di *prestare assistenza* al tribun della plebe. E quì tu, nemico e traditore hai faccia di dire, che più agli altri, che a te debbo esser avverso?

XXXII. Io ben so, che Cajo Cesare non fu de' medesimi sentimenti, che me, sulla repubblica: ma pure, ciò che già sovente ho detto di lui alla costoro presenza, egli desiderava, che consorte fossi di tutto il suo consolato, e di quegli onori, de' quali ha chiamato i congiunti suoi prossimi a parte, megli profferse, m'invitò, mi pregò: forse pel troppo impegno di *parere* costante non mi sono piegato al suo partito, io non ricercava d' essergli tra' più cari, di cui neppure a' benefizj avea il mio parer sottomesso. Credeasi messo fosse in litigio, te console, se durar dovessero valide o rescindersi quelle disposizioni, che egli avea nel passato anno fatto. Che starò a far più parole? se tanto egli si credette che in me solo di forza fosse e di vigore, che venisser meno quegli atti, che esso avea operato, dove io contrapposto mi fossi: *deh* perchè non dovrò io perdonargli, se la salvezza sua mise innanzi alla mia? Ma le preterite cose tralascio. Deh come Gneo Pompeo con ogni impegno suo, fatica, e risico della vita mi prese a proteggere, quando a pro di me portossi a' municipj, l'ajuto dell'Italia implorò, quando stavasi assiso sovente allato di Pubblio Lentulo console, principal promotore della mia salvezza, sicurtà fece del voto *suo* al senato, e ne' parlamenti si protestò, che non solamente sarebbe difensore della mia salvezza, ma supplichevole ancora in servigio di me! unissi a consorte e per cooperatore di questo buon volere quel Cajo Cesare, cui comprendea aver gran potere, e conosciuto avea che non era a me nemico. Omai vedi che io non sono a te privato avversario, ma nemico pubblico: che a quelli, cui divisi, non solamente non debbo esser avverso, ma amico altresì: l'un de' quali, ciò che sempre avrò a memoria, fu in pari grado a me affezionato che a sè; l'altro, ciò che una volta metterollo in obblio, fu più a sè affezionato, che a me: oltracciò così addiviene, che i forti uomini, eziandiochè coll'armi tra loro combattuto abbian dappresso, giù pongon pertuttociò quel contenzioso odio sul cessare istesso dalla pugna e dall' ar-

*antepofuit mea*, e nella Sestiana, *suaque sibi propriora periicula*, *quam mea*, *loquebantur*.

tarint, tamen illud contentionis odium simul cum ipsa pugna armisque ponant. Atque me ille odisse nunquam potuit, ne tum quidem, cum dissidebamus. Habet hoc virtus, quam tu ne de facie quidem nosti, ut viros fortes species ejus & pulchritudo etiam in hoste posita delectet. Equidem dicam ex animo, P. C. quod sentio, & quod vobis audientibus, sæpe jam dixi: si mihi nunquam amicus C. Cæsar fuisset, sed semper iratus; si aspernaretur amicitiam meam, seseque mihi implacabilem inexpiabilemque præberet: tamen ei, cum tantas res gessisset, gereretque quotidie, non amicus esse non possem: cujus ego imperium, 1 non Alpium vallum contra adscensum transgressionemque Gallorum, 2 non Rheni fossam, gurgitibus illis redundantem, Germanorum immanissimis gentibus objicio & oppono. Perfecit ille, ut, si montes resedissent, omnes exaruissent, non naturæ præsidio, sed victoria sua rebusque gestis Italiam munitam haberemus. Sed cum me expetat, diligat, omni laude dignum putet; tu me 3 a tuis inimicitiis ad simultatem revocabis? sic tuis sceleribus 4 reip. præterita fata 5 refricabis? 6 quod quidem tu, qui bene nosses conjunctionem meam & Cæsaris, eludebas, cum a me, trementibus om-

1 *Non Alpium vallum*. Per non dissimigliante maniera Livio chiama le Alpi *mœnia Italiæ* lib. XXI. *Mœniaque eos trascendisse*, *non Italiæ modo*, *sed etiam urbis Romæ*.

2 *Non Rheni fossam*. Il Reno divideva i Galli da' Germani: sicchè il Reno serviva come di riparo alla Gallia, e quasi quel servigio prestava, che far sogliono alle città, ed alle fortezze certi artificiali canali pieni d'acqua, che loro porgono riparo e trinciera i quali diconsi *fossæ*. Cic. ad Att. lib. IV. *Populi Romani exercitus Cn. Pompejum circumsidet*, *fossa & vallo septum tenet*.

3 *A tuis inimicitiis ad simultatem*. Notisi il proprio divario delle due voci espresso nella versione. Soglionsi per altro sovente l'una prender per l'altra. Quanto al sentimento, dico che Pisone mentre pretendea di tacciare Cic. per incoerente, il quale pigliava ad investire le scelleratezze sue, perchè egli era debole, non quelle di Cesare, perchè avea gran potere; volea con ciò strignerlo, per mantener coerenza, all'odio ancora di Cesare, investendolo colle invettive, ed a contrarre con esso almen coperta inimicizia. Cic. pertanto dopo le arrecate ragioni per interrogazioni lo convince di male avveduto:

4 *Reipublicæ fata*. Vuole a questo riuscire che la discordia di Cesare dal senato, e per con-

armi. Ma non mi potè egli portar odio giammai, neppure allora, quando eravam discordanti. Questo di speciale ha la virtù, cui tu non conosci pur di veduta, che la sembianza e bellezza sua, nel nemico ancora ritratta, a forti uomini reca diletto.

XXXIII. E di vero dirò con leale animo, o Padri Coscritti, ciò che ne sento. Se Cajo Cesare non fosse a me stato amico giammai, ma sempre avverso, se l' amicizia mia rifiutasse, ed implacabile ed inesorabile mi si mostrasse; pur nondimeno, avendo cotanto poderose imprese operato, e cotidianamente operandone, non potrei non essergli affezionato: il cui militar reggimento io, non la barriera dell' Alpi, paro innanzi e contrappongo alla montata, ed al travalicamento de' Galli, non la trinciera del Reno, che di que' gorghi ridonda, alle genti fierissime de' Germani. Egli fece sì, che se avessero i monti avvallato, e se si fossero i fiumi rasciutti, non per ajuto di natura, ma per le vittorie, e per le operate imprese sue riparata avremmo l' Italia. Or egli desiderandomi sommamente, amandomi, e riputando, *che* io d' ogni commendazion *sia* degno; e *sia possibile*, che tu dalle *aperte* tue nimicizie ad un coperto odio ritrar mi *vogli*? così *dunque* colle scelleratezze tue i preterriti destini della repubblica ritoccherai? il che tu certo pigliavi a gabbo, che ben sapevi l' union mia con Cesare, quando con assai tremolanti labbra da me pur ricercavi, perchè a te la querela non dessi. Sebbene, per quanto a me s'appartiene, *non ti diminuirò mai cotesta solleci-*

*tu-*

consequente da Cic. attribuire si debba non alla malizia di lui, ma alla necessità del fato.

5 *Refricabis*. Presa è la metafora da ferita, che fatto ha già cicatrice: ed essendo quasi a perfetta guarigion venuta, riaprasi, e si ritocchi coll'unghie, e con mano poco discreta. Procurato ne abbiamo il compenso con equivalente verbo nella Versione. Cic. nel lib. II. dell' Oratore. *Sic & eorum dolorem, qui lugebant suos, oratione refricabam.* Nella III. Oraz. Agraria. *Refricare obductam jam reipublicæ cicatricem*, ad Att. XII. 19. *quæ res forsitan sit refricatura vulnus meum.*

6 *Quod . . . eludebas*. Pisone veggendo l' unione di Cesare con Cicerone, sicuro era che Cic. non avrebbe giammai preso a istituire accusa di lui suocero di Cesare: laonde pigliavasi ciò a giuoco, e per beffa fingendo di temere, dimandava a Cic., perchè non gli desse la querela in giudizio.

omnino labiis, sed tamen, cur tibi nomen non deferrem, requirebas. Quamquam, quod ad me attinet, 1 *Numquam istam imminuam curam inficiando tibi* : tamen est mihi considerandum, 2 quantum illi, tantis reip. negotiis tantoque bello impedito, ego homo amicissimus, solicitudinis atque oneris imponam. nec despero tamen, quamquam 3 languet juventus, nec perinde, atque debeat, in laudis & gloriæ cupiditate versatur, futuros aliquos, qui 4 abjectum hoc cadaver consularibus spoliis nudare 5 non nolint, præsertim tam afflicto, tam infirmo, tam enervato reo; qui te ita gesseris, ut timeres, ne indignus beneficio videreris, nisi ejus, a quo missus eras, simillimus extitisses. 34 An vero tu parum putas investigatas esse a nobis labes imperii tui stragesque provinciæ? quas quidem nos, non 6 vestigiis odorantes ingressus tuos, sed totis volutationibus corporis & cubilibus persecuti sumus. Notata a nobis sunt & prima illa scelera in adventu, cum, accepta pecunia a Dyrrhachinis ob necem hospitis tui Platoris, 7 ejus ipsius domum ever-

1 *Nunquam istam &c.* Questo è verso di Lucio Accio poeta detto da Tieste nell'Atreo. Cic. con alterazione usollo nell' Oraz. post Reditum, *Nunquam inficiando suspicionem hominum, curamque minuerunt.*

2 *Quantum illi . . . solicitudinis*. Dice che non si attenta ad accusar Pisone per riguardo del genero, al quale occupato essendo in sì rilevanti affari della repubblica, non è convenevole cosa, che questo travaglio e sollecitudin gli arrechi di vedere il suocero accusato per Cic. in giudizio del mal tolto.

3 *Languet juventus*. Per gran tempo la nobile gioventù Romana recossi a gloria l'accusare in giudizio i rei, i quali quanto erano di condizion migliore, cresceva altrettanto l'impegno: che anzi questi erano i primi passi, che davano sulla carriera de'maneggi pubblici, per giungnere poi agli onori, ed a' magistrati.

4 *Abjectum hoc cadaver*. L'espressione avvilitiva è presa da'cadaveri, rigettati dal mare, che rimaneansi ancora senza onore di sepoltura.

5 *Non nolint*. Per due motivi potea muoversi la gioventù Romana a intraprendere accuse, l'una era la bramosia della gloria, che conseguivano dalla condizione riguardevol de'rei, la speranza l'altro di facil vittoria. Quindi Cic. non dispera che sia per ritrovarsi accusatore a Pisone sul mal tolto per la malmenata Macedonia, perciocchè esso sarebbe reo di gran qualità, siccome stato console: e d'altra parte ridotto era a niun potere per la

sua

*tudine col negare* : però considerazione aver debbo, quanta sollecitudine, e quanto peso io persona amicissima gli reco addosso, *mentre* impacciato *è* in sì rilevanti affari della repubblica, ed in guerra sì poderosa: contuttociò non dispero, comecchè la gioventù sia languida, nè a quella misura, che dee, in bramosia di lode e di gloria dimori, *non dispero*, che vi sieno per essere alcuni, che non ricusino delle consolari spoglie questo cadavero rigettato ignudare, massime reo cotanto abbattuto, così debile, e sì snervato: mentre ti sei di maniera portato, che timore avevi di non apparire del benefizio mal degno, se a colui, dal quale mandato eri, non ti fossi simigliantissimo dimostrato.

XXXIV. Che stimi tu forse piccola impresa, che sieno state da noi rintracciate le brutture del tuo militar reggimento, e gli esterminj della provincia? a' quali abbiam ben noi tenuto dietro, non fiutando per orme gl' ingressi tuoi, ma tutti i ravvolgimenti della persona, ed i covili: sono state da noi segnate eziandio quelle primiere scelleraggini sull'arrivo, quando, denaro da' Durazzesi accettato per la uccision di Platore ospital tuo attenente, la casa di quell'istesso abbattesti, il cui sangue avevi

sua diffamazione per la eccedente gravezza delle sue scelleratezze.

6 *Vestigiis odorantes*. Cicer. ad esprimere il rintracciare contezze di delitti, sovente accatta con leggiadria la traslazione dal tracciare, onde i cani tengon dietro alla lepre. Nella Cluenziana, *interea Cluentianæ pecuniæ vestigium nullum invenitis? Albiana pecunia vestigiis ne vobis odorandæ est, an ad ipsum cubile, vobis ducibus, venire possumus*.

7 *Ejus ipsius domum everti jussi*. Trascorse Pisone a cotanto grande perfidia, che, dopo avere venduto la vita del Durazzese Platore a' cittadini di lui, da esso pure accettò regali per iscamparlo dalla morte: gli si finse amico, e fattolo andare a Tessalonica sulla sua parola, morire il fece non per la ordinaria non disonorevole morte della scure, ma per la incisione delle vene, supplizio ignominioso ne' militari quartieri. Gellio lib X. c. 8. *Fuit hæc quoque antiquitus militaris animadversio jubere ignominiæ causa militi venam solvi, & sanguinem mitti*. Egli va poi la ragion rintracciando di punizione sì fatta, nel che discordano gli scrittori: la più naturale mi par quella, che n' arreca il Pitisco: la qual si è, per dare agli altri argomento del vile animo de' soldati, cosicchè perdessero con ignominia quel sangue, che non aveano per la patria voluto sparger con gloria.

evertisti, cujus sanguinem addixeras; eumque, servis symphoniacis & aliis muneribus acceptis, timentem & multum dubitantem confirmasti, & Thessalonicam fide tua venire jussisti: quem ne majorum quidem more supplicio affecisti, cum miser ille securibus hospitis sui cervices subjicere gestiret: sed ei 1 medico, quem tecum eduxeras, imperasti, ut venas hominis incideret. Tum quidem tibi etiam accessio fuit ad necem Platoris Pleuratus, ejus comes, quem necasti verberibus, summa senectute confectum. Idemque tu Rabocentum, 2 Bessicæ gentis principem, cum tu trecentis talentis regi 3 Cotto vendidisses, securi percussisti; cum ille ad te legatus in castra venisset, & tibi magna præsidia & auxilia a Bessis peditum equitumque polliceretur: neque eum solum, sed etiam ceteros legatos, qui simul venerant: quorum omnium capita regi Cotto vendidisti. 4 Denseletis, quæ natio semper obediens huic imperio, etiam in illa omnium barbarorum defectione Macedonica C. Sentium prætorem tutata est, nefarium bellum & crudele intulisti: eisque cum fidelissimis sociis uti posses, hostibus uti acerrimis maluisti: ita perpetuos defensores Macedoniæ, vexatores ac perditores effecisti: vectigalia nostra perturbarunt: urbes ceperunt: vastarunt agros; socios nostros in servitutem abduxerunt; familias abripuerunt, pecus abegerunt; Thessalonicenses, cum oppido

1 *Medico*. Appresso i Romani siccome la medicina professsion civile non era, ma aggirantesi tra' servi e liberti, abbracciava pure le incumbenze del chirurgo. Questo però fu costume ancor de' Greci: e Cornelio Celso il riporta fino a' medici consequenti ad Ippocrate, che dopo di esso esercitaron la professione. *Iisdem temporibus*, ei dice, *in tres partes medicina diducta est: ut una esset, quæ victu: altera, quæ medicamentis: tertia, quæ manu mederetur. Primam*, διαιτητικὴν, *secundam* φαρμακευτικὴν, *tertiam* χειρουργικὴν *Græci nominaverunt*. Che però i medici non pure incidean le vene nell' emissione del sangue, ma infondeano lavativi, applicavano empiastri ec. E per dimostrare la loro condizione oscura tra' Romani e servile, maggiore argomento non si può arreccare di questo, che, sovente richiesti, o a' privati o a' principi prestavan reo servigio per uccidere altrui. Suet. in Nerone al c. 37. *Mori jussis non amplius quam horarium spatium dabat. At ne quid moræ interveniret, medicos admovebat, qui cunctantes continuo curarent, ita enim vocabat, venas mortis gratia incidere.*

2 *Bes-*

vi à prezzo lor conceduto: e lui, dopo musicali servì ed altri regali accettati, timido e dubitoso molto, animasti, e ordinasti che sulla parola tua venisse a Tessalonica: *e* non lo giustiziasti secondo la costumanza de' maggiori, avvegnachè quel misero bramasse di sottoporre il collo alle scuri dell'ospital suo attenente: ma a quel medico, che avevi teco suori condotto, comandasti, che gl'incidesse le vene. E ben allora all'uccision di Platore ti servì di giunta Pleurato accompagnator suo, cui di bastone uccidesti, da vecchiezza estrema consunto. E tu medesimo di scure feristi Rabocento, della gente Bessica principe, avendolo al re Cotto venduto per trecento talenti*:* mentre era a te venuto negli alloggiamenti legato, ed a nome de' Bessi ti profferiva presidj grandi, ed ausiliarie truppe di fanti e di cavalli: nè lui solamente mettesti a morte, ma gli altri legati ancora, che erano insiem venuti: de' quali tutte le teste al re Cotto vendesti. A' Denseleti, la qual nazione a quest' imperio sempre ubbidiente, eziandio in quella Macedonica ribellione di tutti i barbari, difese Cajo Senzio pretore, *a' Denseleti*, *dissi*, movesti nefanda e crudel guerra: e laddove quelli per alleati fedelissimi aver potevi, volesti piuttosto provarli nemici fierissimi*: e* per tal modo i difensori costanti di Macedonia, tribolatori della *Macedonia* il rendesti, e distruttori: scompigliarono le gabelle nostre: le città presero*:* dierono il guasto alle campagne: recarono gli alleati nostri a servaggio; trassero via servidorami; depredaron bestiame: costrinsero i Tessalonicensi, *di sicurezza* nella città disperanti, a guernire la cittadella.

XXXV.

2 *Bessicæ gentis*. I Bessi eran popoli della Traccia ovvero della Mysia, a' confini posti delle due provincie, presso al fiume Ebro, tra i monti Emo e Pangeo: gente era ferigna, e a' latrocinj adusata, la loro principale città era Filippopoli.

3 *Cotto*. *Cotys* o *Cottus* nome era proprio de' re di Tracia, alla guisa che Arsace de' Persiani, Faraone ne' più antichi tempi de' re d'Egitto, e Tolommeo ne' posteriori ec. ciò che fu di più altri reami, come altrove osservossi: passando il nome proprio in titolo, e quasi come in nome appellativo, comune a ciascuno de' re successori.

4 *Denseletis*. *Denseleta* era popolo dell' antica Tracia, che abitavano alla dritta del fiume Strimone. Vuole il Martinier che questi sieno i Danteleti appresso Tolommeo, e i Danteliti di Strabone. Nella regione de' Denseleti avea la sorgente l'Ebro.

ficdo desperassent, munire arcem coegerunt. A te 1 Jovis fanum antiquissimum barbarorum sanctissimumque direptum est: tua scelera dii immortales in nostros milites expiaverunt: qui cum uno genere morbi affligerentur, neque se recreare quisquam posset, qui semel incidisset; dubitabat nemo, quin violati hospites, 2 legati necati, pacati, atque socii nefario bello lacessiti, fana vexata, hanc tantam efficerent vastitatem. Cognoscis ex particula parva scelerum & crudelitatis tuae genus universum. Quid avaritiae, quae criminibus infinitis implicata est, summam nunc explicem? generatim ea, quae maxime nota sunt, dicam. Nonne sestertium centies & octogies, quod, quasi 3 vasarii nomine in venditione mei capitis adscripseras, ex aerario tibi attributum, Romae in quaestu reliquisti? nonne, cum cc. talenta tibi Apolloniatae Romae dedissent, ne pecunias creditas solverent, ultro Fufidium, equitem Rom. hominem ornatissimum, creditorem debitoribus suis 4 addixisti? nonne hyberna cum legato praefectoque tradidisses, evertisti miseras funditus civitates? quae non solum bonis sunt exhaustae, sed etiam nefarias libidinum contumelias turpitudinesque subjerunt. Qui modus tibi fuit frumenti aestimandi? qui 5 honorarii? si quidem potest, vi & metu extortum, honorarium nominari: quod cum peraeque omnes, tum acerbissime Boeotii & Byzantii, 6 Cherronen-

1 *Jovis Urii*. Vedi l'Indice.

2 *Legati necati*. Avean gli Antichi in tanta riverenza i legati, gli araldi, e gli annunziatori di pubbliche e rilevanti ambasciate, che riputati erano avere non so che di divino, Achille appresso Omero nel lib. I. dell'Iliade

> Χαίρετε κήρυκες Διὸς ἄγγελοι ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν
>
> *Buongiorno araldi, messagier di Giove*
> *E degli uomini ancor.*

3 *Vasarii nomine*. Comprende tutta la supellettile, e tutto il fornimento, che necessario ad un magistrato era, quando movea da Roma, per andare al suo governo. La voce origin trae da *vasa vasorum* significante suppellettile d'ogni maniera: e comprende tutto il bagaglio dell'esercito: onde abbiam le locuzioni latine *conclamare vasa*, *colligere vasa*, che vagliono muovere il campo, e passare a metter quartiere altrove.

4 *Addixisti addicere*. Proprio è del proconsole e del pretore, quando per decreto assegna i controversi beni all'uno dei litiganti. Pisone non pago d'aver conceduto a' debitori, che non pa-

XXXV. Da te fu messo a sacco e a ruba il tempio di Giove Urio antichissimo e divotissimo appresso i barbari : gl'immortali Dii l'espiazione delle scelleratezze tue riuscir fecero sulle teste de' nostri soldati : i quali tribolati essendo da una sola specie di malattia, nè rilevar potendosi alcuno, che vi fosse una volta caduto ; a niuno era dubbio, che gli ospiti violati, che i legati uccisi, che i popoli dimoranti in pace, e gli alleati con nefanda guerra provocati, che i malmenati templi, cotanto grave disertamento avessero partorito. Da una piccola particella comprendi l'universal genere delle scelleraggini e crudeltà tua. Che starò io adesso ad esporre la somma dell'avarizia tua, la qual è in infiniti delitti ravvolta ? in general dirò i misfatti, che son più conti. Che forse tu in Roma a traffico non lasciasti diciotto milioni di sesterzj, che a titolo di corredo nella vendizione aggiugnesti della mia vita, a te dall'erario assegnato ? non è egli vero, che, avendoti gli Apolloniati in Roma dato dugento talenti, per non pagare gl' imprestati denari, disovrappiù aggiudicasti a' debitori suoi il creditore Fufidio, cavalier Romano, persona onoratissima ? avendo tu consegnato al legato ed al prefetto i quartieri d'inverno, non hai tu forse disertato affatto le povere comunità ? le quali non pur sono state rifinite di roba, ma ancora sostenuto hanno contumelie, e vituperj nefandi delle libidinose passioni. Quale moderazion guardasti nell'apprezzare le biade ? e quale nell'apprezzar le onorarie ? seppure onorarie possono nominarsi, l'estorte per forza e col timore : il che siccome i comuni tutti in ben pari grado provarono, così spezialmente con tutto il rigore i Beozj ed i Bizantini, i Cherronesi e Tessalonica : tu per un triennio in tutta la provincia il solo

pagassero, disoprappiù per decreto assegnò i beni di Fufidio creditore a' suoi debitori : si potrebbe anche ciò intendere della persona messa in potere de' debitori.

5 *Honorarii*. Biade erano dagli uomini principali date gratis al proconsole o al pretore, per lor far onore.

6 *Cherronenses*. I popoli del Chersoneso, ovvero del Cherroneso di Tracia : che in amendue i modi si espresse. Questa è penisola al Ponto Eussino detta da χέῤῥος O χέρσος *continens*, e νῆσος *insula*, quasi composto di terra ferma e d'isola, spiegammo più alla distesa la voce in Corn. Nipote nel cap. di Milziade.

nenses, Thessalonica sensit: unus tu dominus, unus æstimator, unus venditor tota in provincia per triennium frumenti omnis fuisti. Quid ego rerum capitalium quæstiones, 1 reorum pactiones, redemptiones, acerbissimas damnationes, 2 libidinosissimas liberationes proferam? tantum locum aliquem cum mihi notum senseris, tecum ipse licebit, quot in eo genere & quanta sint crimina, recordere. Quid? illam armorum officinam ecquid recordaris, cum, omni totius provinciæ pecore compulso, 3 pellium nomine omnem quæstum illum domesticum paternumque renovasti? videras enim grandis jam puer, bello Italico repleri quæstu vestram domum, cum pater armis faciendis tuus præfuisset. Quid? vectigalem provinciam, singulis rebus, quæcumque venirent, certo 4 portorio imposito, 5 servis tuis publicanis a te factam esse mininisti? Quid? centuriatus palam venditos? Quid? per tuum servulum 6 ordines assignatos? Quid? stipendium militibus per omnes annos a civitatibus, 7 mensis palam propositis, esse numeratum? Quid illa in Pontum profectio & 8 conatus tuus? quid debilitatio atque abjectio animi tui, 9 Macedonia prætoria nunciata, cum tu non solum, quod tibi succederetur, sed quod Gabinio non succederetur, exsanguis & mortuus concidisti? quid 10 quæstor ædilitius rejectus, præpositus legatorum tuorum turpissimus, optimus abs te quisque violatus? tribuni mi-

1 *Reorum pactiones*. Patteggiavano i rei del prezzo, per riscattarsi dal giudizio.

2 *Libidinosissimas liberationes*. In quel medesimo senso, che i Latini dissero *libidinosos judices testes &c. libidinosas sententias &c.*

3 *Pellium nomine*. Per molte guise le pelli appartener poteano all'officina dell'armi, primieramente per tener riparate le medesime officine, appresso per difesa degli altri padiglioni da guerra, poi per coprir le corazze, le vinee negli approcci &c.

4 *Portorio*. Vedi l'Indice. Pisone messo avea questa gabella, nella Macedonia, che dovea per le leggi esserne immune.

5 *Servis publicanis*. Costituiti da Pisone come pubblici appaltatori di quelle gabelle.

6 *Ordines*. Questa incumbenza era de' tribuni.

7 *Mensis propositis*. Queste erano le tavole de' banchieri dalle città pubblicamente messi per contare lo stipendio a' soldati.

8 *Conatus tuus*. Tentò Pisone di fare irruzione in Ponto per menare ivi prede, ma la malvagia impresa riuscigli a voto.

9 *Macedonia pratoria*. Fu di-

solo padron fosti, il solo apprezzatore, e'l solo venditore di tutto il frumento.

XXXVI. Che starò io quì a recar fuori i processi di capitali materie, i patteggiamenti de'rei, gli appalti, le rigorosissime condannagioni, le capricciosissime liberagioni? solo che tu t'accorga essere a me noto qualche capo di cose, rimembrar ti potrai teco stesso, quanti sieno delitti in quel genere e quanto grandi. E che? non hai tu forse a memoria quella officina dell'armi, quando, ogni bestiame di tutta la provincia insiem raccolto, a titol di pelli di tutto quel domestico, e paterno traffico rinnovasti? imperciocchè giovane omai adulto, veduto avevi nell'Italica guerra la casa vostra di traffico riempirsi, mentre il padre tuo alla fabbrica presedea dell'armi. Come? non ti rimembri tu d'avere a' pubblicani tuoi servi renduta gabellatica la provincia, avendo a ciascheduna cosa, che colà venisse, fisso pedaggio imposto? non ti *ricordi forse* de' centuriati pubblicamente venduti? *non ti sovvien* egli degli ordini di *militar compagnia* per un tuo servicciuolo assegnati? *non hai tu a mente* lo stipendio per ciascun anno a' soldati da' comuni annoverato, essendo i banchi in pubblico aperti? Che *significò* quella mossa ed attentato tuo contro del Ponto? *che dir volle* la debolezza, ed avvilimento dell'animo tuo, recata essendo novella della Macedonia, pretorio governo fatta, quando tu, non solamente, perchè il successor ti venìva, ma perchè non si mandava a Gabinio, esangue e mezzo morto in ismarrimento cadesti? deh *perchè fu* l'edilizio questor rigettato, e preferito il più vituperevole de'tuoi legati, ed i migliori soggetti da te oltraggiati? perchè i militari tribuni non furono ammessi? perchè Marco Bebio, forte uo-

dichiarata provincia pretoria, per mandargli subito in quell'anno alcun de' pretori in successore.

10 *Quaestor aedilitius*. Per tre rispetti falli Pisone. I. Per aver rigettato questore creato a voti del popolo. II. Per non aver curato la sorte, per cui gli eletti questori assegnati erano a questo e quel governatore, pretore fosse o proconsole: la qual sorte costituiva certa speciale attenenza tra 'l pretore e'l questore, onde quegli dovesse a questo in luogo esser di padre. III. Finalmente Pisone rigettando l'edilizio questore fatto avea gran torto all'eletto questore, che già dato avea buon saggio dell'industria sua nella edilità esercitata, dalla quale promosso era ad impiego maggiore.

militum non recepti? M. Bæbius, vir fortis, interfe-
ctus jussu tuo? Quid, quod tu toties, diffidens ac de-
sperans rebus tuis, in sordibus, lamentis, luctuque
jacuisti? quod 1 populari illi sacerdoti 2 sexcentos 3
ad bestias amicos sociosque misisti? Quid, quod, cum
sustentare vix posses mœrorem tuum doloremque deces-
sionis, 4 Samothraciam te primum, inde Tharsum
cum tuis teneris saltatoribus, & cum Autobulo, A-
thamante, & Timocle, formosis fratribus, contulisti?
Quid, cum inde te recipiens, in villa Euchadiæ, quæ
fuit uxor Exegisti, jacuisti mœrens aliquot dies, at-
que inde obsoletus Thessalonicam, omnibus inscienti-
bus, noctuque venisti? qui cum concursum plorantium
ac tempestatem querelarum ferre non posses, in oppi-
dum devium 5 Beroeam perfugisti: quo in oppido cum
tibi spe falsa, quod Q. Ancharium non esse successu-
rum putares, animos rumor inflasset, quo te modo ad
97tuam intemperantiam, scelerate, innovasti? Mitto
6 aurum coronarium, quod te diutissime torsit,
cum modo velles, modo nolles: lex enim generi
tui & decerni & accipere vetabat, nisi decreto trium-
pho: in quo tu, accepta tamen & devorata pecu-
nia,

1 *Populari illi sacerdoti*. Accenna Clodio, come sacerdote per essere intervenuto a' donneschi sacrifizj della Dea Bona: chiamalo popolare, perchè questi sacrifizj si soleano celebrare alla salute del popolo.

2 *Sexcentos* Numero indefinito, cui nell' Italiano corrisponde *mille* Bocc. *Largo spazio concedono ad erbe di mille maniere*.

3 *Ad bestias*. Per combattere negli spettacoli, che i Clodiani darebbono al popolo. Comecchè il mandar gente a Roma per combattere negli spettacoli cosa di reato non fosse, tuttavolta due circostanze poteano biasimevole rendere questa operazion di Pisone, ciò sono il mandare a tal crudele servigio amici ed alleati del popolo Romano, ed il mandarli poi per celebrazion di spettacoli abusati per ordire sollevazioni.

4 *Samothraciam*. *Tharsum* città del mare Egeo.

5 *Beroea*. Città di Macedonia. Della quale così Luciano nell' Asino. Ἐρχόμεθα ἐς πόλιν Βέροιαν μεγάλην καὶ πολυάνθρωπον: andiamo nella città di Macedonia Beroea, grande e popolata.

6 *Aurum coronarium*. Queste erano le corone trionfali, delle quali così Gellio lib. V. c. 6. *Triumphales coronæ sunt, aureæ, quæ imperatoribus ob honorem triumphi mittuntur, Hæ antiquitus e lauro erant: postea fieri ex auro captæ*. Or mol.

uomo, fu per tuo ordine messo a morte? Che *di ciò dirò poi*, che tu tante volte diffidando e disperando de' fatti tuoi; ti dimorasti abbattuto in divise squallide, in lamentanze ed in cordoglio? che a quel popolar sacerdote mandasti mille amici ed alleati per *combattere* colle fiere? Come *ragionerò*, che tu, appena potendo reggere alla tristezza tua ed al dolore per partir di governo, in Samotracia prima ti portasti, appresso in Tarso, co' delicati tuoi ballerini, e con Autobulo, Atamante, e Timocle fratelli avvenenti? Che starò a far parole, che tu, di là ritraendoti, nella villa d'Eucadia, la quale fu moglie d'Esegisto, malinconico ti giacesti alquanti giorni, e di quindi smorto alla sordina, e di notte a Tessalonica ne venisti? il quale sostener non potendo il concorso delle piangenti persone e *quel* tempestoso strepito di querele, in Beroea ti rifuggisti città fuor di mano: nella quale città, perciocchè ti credevi che quinta Ancario non verrebbe in successore, avendoti la divolgata voce a speranza falsa l'animo sollevato, deh come, o scellerato, la primiera disposizion ripigliasti per li tuoi stemperati andamenti?

XXXVII. Dall'un canto poi lascio il coronale oro, che per lunghissimo tempo ti tenne in tortura, volendolo ora, ed or non volendo: impercioechè la legge del genero tuo facea divieto, e che assegnato fosse, e che si ricevesse, se deliberato non fosse il trionfo: nella qual faccenda tu, preso però e divorato il denaro, come *avvenne* ne' cento talenti degli Achei, vomitar nol potevi, cambiavi solo i vocaboli e le specie del denaro. Le patenti ommetto, nella provincia tutta quà e là date: trapasso

molti presidenti delle provincie da spirito d'avarizia mossi, simulando, che sarebbono per trionfare, dalle città confederate ed amiche procuravano sì fatte corone. Laonde Giulio Cesare nel primo suo consolato, per legge Giulia *de repetundis*, stabilì che niun presidente accettasse coronale oro, prima che dal senato fosse il trionfo per decreto assegnato. Pisone adunque anelando al denaro delle confederate città, nè volendo perciò parere di contravvenire alla legge Giulia, cambiò nome all'offerta, e per altri titoli ricevea quell'oro. Questo costume delle coronali offerte a' comandanti fu pure in vigore appresso i Greci. Polieno nel lib. IV degli stratagemmi, di Demetrio parlando, Φόρυς, dice, *οἱ ουσιν ἄλλοι, καὶ στεφάνους πέμψουσι, τὸ πλῆθος τῶν στρατιωτῶν δεδιότες ἤδη. Alii tributum pendent,* co-

nia, ut in 1 Achæorum centum talentis, evomere non poteras, vocabula tantum pecuniarum & genera mutabas. 2 Mitto diplomata, tota in provincia passim data: mitto numerum navium summamque prædæ: mitto rationem exacti 3 imperatique frumenti: mitto ereptam libertatem populis ac singulis, qui erant affecti præmiis nominatim: quorum nihil est, quod non sit lege Julia, ne fieri liceat, sanctum diligenter. Ætoliam, quæ procul a barbaris disjuncta gentibus, 4 in sinu pacis posita, medio fere Græciæ gremio continetur, o pœna, o furia sociorum, decedens miseram perdidisti. 5 Arsinoen, 6 Stratum, 7 Naupactum, ut modo tute indicasti, nobiles urbes atque plenas, fateris ab hostibus esse captas: quibus autem hostibus? nempe iis, quos tu 8 Ambraciæ sedens, primo tuo adventu ex oppidis 9 Agrianum atque 10 Dolopum demigrare, & aras & focos relinquere coegisti. Hoc tu in exitu, præclare imperator, cum tibi ad pristinas clades accessio fuisset Ætoliæ repentinus interitus, exercitum dimisisti; neque ullam pœnam, quæ tanto facinori deberetur, non maluisti subire, quam numerum suorum militum reliquiasque cognoscere. Atque ut duorum Epicureorum similitudinem in re militari imperioque videatis: 11 Albutius, cum in Sardinia triumphasset, Romæ damnatus est: hic, cum similem exitum exspectaret, in Macedonia trophea posuit; eaque, qua bellicæ laudis victoriæque omnes gentes insignia

*coronasque mittent, jam metuentes militum multitudinem*: e Senofonte nel lib. II. rerum Græcanicarum Στεφάνους οὐκ παρὰ τῆς πόλεων ἐλάμβανε δῶρα. *Coronas, quas a civitatibus dono acceperat.*

1 *Achæorum*. Consuona con ciò, che leggesi nell'Orazione sulle Provincie consolari al num. 3. *Achæos ingentem pecuniam pendere L. Pisoni quotannis.*

2 *Mitto diplomata*. Non riman chiaro a che Cicer. dia biasimo in questa faccenda delle patenti di Pisone. Si può però trar congettura, che su vi facesse del traffico, e le vendesse, dove per avventura gratis dar le dovesse.

3 *Imperati frumenti*. Lecito era al proconsole il tassare a' provinciali le biade per sostentamento dell' esercito: ma Pisone nella maniera vi avrà ordito sopra qualche indegna trufferia per trarre vituperoso guadagno.

4 *In sinu pacis*. Che gli Etoli fossero bellicosi, e naturali opportuni a macchinare sollevazioni, ne abbiam chiari attestati da Polibio, Livio, e Pausania: ma quando passarono sotto la Romana signo-

passo il numero delle navi e la somma della preda : la qualità dell'esatte e tassate biade : e la libertà a' popoli tolta, ed a ciascuno, che nominatamente erano guiderdonati : delle quali cose alcuna non ve n'ha, la qual non sia con diligenza per la legge Giulia risoluto, che far non si possa. L'Etolia, che dalle barbare genti di lunga man separata, in seno alla pace posta, quasi in mezzo al grembo della Grecia è compresa; tu, o flagello, o furia degli alleati, di governo partendo, la misera disertasti. Arsinoe, Strato, e Naupatto città nobili, e doviziose, come tu stesso indicato hai dianzi, confessi essere state da' nemici prese : ma da quai nemici ? da quei sibbene, cui tu soggiornando in Ambracia, nel primo arrivo li costringesti a disloggiare dalle città degli Agriani e de' Dolopi, ed a lasciare le are ed i focolari sacri. In questa uscita tua, o bel comandante, conciossiachè alle primiere sconfitte vi fosse per giunta stato il repentino esterminio dell' Etolia, desti all'esercito commiato, e volesti anzi sostenere ogni pena; la qual fosse a cotanta ribalderia dovuta, che rassegnare il numero de' tuoi soldati, e le reliquie.

XXXVIII. Ed acciocchè in militar mestiere, ed in reggimento veggiate un ritratto di due Epicurei; *osservo* che Albuzio, dopo d'aver menato trionfo in Sardegna, sostenne in Roma condanna : questi, simigliante fine aspettando, dirizzò in Macedonia trofei, e quelle dimostrazioni, che le genti tutte vollero, divise fossero e mo-

gnorla, si avvezzarono alla pace, e cambiarono andamenti. L'Etolia regione fu tra l' Epiro posta, l'Acarnania, ed i Locri.

5 *Arsinoen*. Città dell' Etolia.

6 *Stratum*. Città d' Acarnania, da Diodoro Stratopoli nominata.

7 *Naupactum*. Lepanto, d' onde l'appellazion si prende di Golfo di Lepanto.

8 *Ambraciæ*. Città di Tesprozia la quale Augusto dalla vittoria riportata contro d'Antonio fece Nicopoli nominare.

9 *Agrianum*. Appresso Stefano Ἄγριαι Ἄγραιοι Ἀγραῖοι Ἀγριᾶνες Ἀγριεῖς, tutti sono piegamenti e forme di nome gentile e di popolo della Peonia μεταξὺ Αἵμου καὶ Ῥοδόπης tra monti posta Emo e Rodope.

10 *Dolopum*. *Dolopes* popoli erano della Tessaglia : la regione chiamata viene da Stefano Δολοπία e Δολοπηΐς:

11 *Albutius*. Vedi num. 7. dell'Oraz. sulle Provincie consolari.

signia & monumenta esse voluerunt, noster hic praepostерus imperator amissorum oppidorum, caesarum legionum, provinciae praesidio & reliquis militibus orbatae, ad sempiternum dedecus sui generis & nominis, indicia constituit: idemque ut esset, quod 1 in basi trophaeorum inscribi incidique posset, Dyrrhachinum ut venit, decedens obsessus est ab iis ipsis militibus, quos paullo ante Torquato respondit, 2 beneficii caussa ab se esse dimissos: quibus cum juratus affirmasset, se, quae deberentur, postero die persoluturum, domum se abdidit: inde nocte intempesta, 3 crepidatus, veste servili, navem conscendit, Brundisiumque vitavit, & ultimas Adriani maris oras petivit: cum interim Dyrrhachii milites domum, in qua istum esse arbitrabantur, obsidere coeperunt, & cum latere hominem putarent, ignes circumdederunt: quo metu commoti Dyrrhachini, profugisse noctu crepidatum imperatorem, indicaverunt: illi autem statuam istius persimilem, quam stare celeberrimo in loco voluerat, ne suavissimi hominis memoria moreretur, deturbant, affligunt, comminuunt, dissipant: sic odium, quod in ipsum attulerant, id in ejus imaginem ac simulacrum profuderunt. Quae cum ita sint: non dubito, quin, cum haec, quae excellunt, me nosse videas, non existimes, mediam illam partem & turbam flagitiorum tuorum mihi esse inauditam. 4 Nihil est, quod me hortere: nihil est, quod invites: admoneri me satis est: admonebit autem nemo alius, nisi reipub. tempus: quod mihi quidem magis videtur, quam tu unquam arbitratus es,

1 *In basi trophaeorum inscribi.* Che gli antichi fregiassero d' iscrizione i trofei, ciò appar chiaro da più e diversi luoghi di Virgilio, di Tacito, di Plutarco ec.

2 *Beneficii caussa.* Siccome le promozioni della milizia, i guiderdoni, pensioni ec. comprendeansi *beneficii nomine.* (Vedi l'Indice) così la licenza dalla milizia talora davasi per ricompensa delle sostenute fatiche; laonde l'uso di questa voce ha qui special convenienza.

3 *Crepidatus.* Vedi l'Indice in *soleatus.* *Crepida* solo in questo diversa era da *solea*, che questa era più sottile e più semplice, quella più grossa e meglio corredata.

4 *Nihil est quod me hortere.* Si vuol qui ricordato quello, che al num. 33. osservammo, cioè, che Cic. per non offender Cesare dimorante alla spedizion delle Gallie, non si attentava d'accusar Pisone del mal tolto; perciocchè era suocero di lui: Pisone di ciò prendeasi giuoco: ed ora fingen-

monumenti di militar gloria e di vittoria, questo comandante nostro, che procede a rovescio, per segnali piantolle delle città perdute, delle tagliate legioni, della provincia di guarnigione spogliata, e de' rimanenti soldati, a disonor sempiterno del legnaggio e nome suo: ed egli stesso, acciocchè vi fosse, che potere iscrivere e incidere nella base de' trofei, come fu a Durazzo venuto, sul partire fu da que' medesimi soldati assediato, cui testè rispose Torquato di avere a motivo di guiderdone dato lor commiato: a' quali dopo d' avere con giuramento affermato, che nel vegnente giorno pagherebbe loro quello, che si dovea, in casa si ascose: quindi di fitta notte in sandali, e servile abito, montò in nave, e scansò Brindisi, e portossi nelle costiere ultime dell' Adriatico mare. Intanto i soldati facendosi ad asediare la casa in Durazzo, nella quale si avvisavano, che egli fosse, e credendosi che si stesse ascoso, vi posero attorno il fuoco: di che in timor messi i Durazzesi, manifestarono, che il comandante fuggito era di notte in sandali: quelli poi gittan giù, abbattono, infrangono, e disperdono una statua a lui ben somigliante, la quale voluto avea, che in piè stesse in frequentatissimo luogo, perchè men non ne venisse la memoria dell' uom gentilissimo: per tal modo l' odio, che a lui portavano, lo sfogarono contra il ritratto, e simulacro suo. Le quali cose conciossiachè in questi termini sieno, non dubito che, veggendo tu questi reati essermi conti, che più eccedenti sono, stimerai aver io sentito quella mezzana parte, e la volgar moltitudine delle tue ribalderie. Non accade che m' esorti: nè che m' inviti: assai è per me un cenno: niuno poi altro mi darà avviso, se non l' opportuno tempo della repubblica: il quale di vero a me pare, che più si avvicini, che non ti fei mai creduto.

XXXIX.

gendo timore, ricercava Cic. se lo avrebbe accusato. *Quod quidem tu, qui bene nosses conjunctionem meam & Caesaris, eludebas, cum a me, trementibus omnino labris, sed tamen, cur tibi nomen non deferrem, requirebas.* Ed ora, beffando, esortava Cic ad accusarlo. Qui risponde a questa beffa, e dice, che quando esso vedrà il tempo essere opportuno, non vi sarà bisogno de' suoi conforti: e pare che accennar voglia il ritorno di Cesare dalle Gallie, perciocchè Cic. in quel tempo, che Cesare tanti incommodi sostenea per la repubblica, non gli parea bene d' arrecargli molestia coll' accusa del suocero.

„es, appropinquare. Ecquid vides, ecquid sentis, lege judiciaria lata, quos posthac judices simus habituri? 1 non æque legetur, quisquis voluerit; nec, quisquis noluerit, non legetur: nulli conjicientur in illum ordinem, nulli eximentur: non ambitio ad gratiam, non iniquitas ad simulationem connitetur: judices judicabunt ii, quos lex ipsa, non quos hominum libido delegerit. Quod cum ita sit, mihi crede, 2 neminem invitum invitabis; res ipsa & reip. tempus, aut me ipsum, quod nolim, aut alium quempiam, aut invitabit, aut dehortabitur. Equidem, ut paullo ante dixi, 3 non eadem supplicia esse in hominibus existimo, quæ fortasse plerique, damnationes, depulsiones, neces: denique nullam mihi pœnam videtur habere id, quod accidere innocenti, quod forti, quod sapienti, quod bono viro & civi potest. Damnatio ista, quæ in te flagitatur, obtigit 4 P. Rutilio, quod specimen habuit hæc civitas innocentiæ: major mihi judicum & reipub. pœna illa visa est, quam Rutilii. L. Opimius ejectus est e patria, is, qui prætor & consul maximis remp.b. periculis liberarat: non in eo, cui facta est injuria, sed in iis, qui fecerunt, sceleris ac conscientiæ pœna remanet. At contra 5 bis Catilina absolutus: 6 emissus etiam ille auctor tuus provin-

1 *Non æque legetur &c.* Alquanti anni addietro aveva Aurelio Cotta legge prodotto che i giudici fossero eletti dagli ordini senatorio equestre, e tribuni erarj, ma pure con cio non avea a tutti i disordini provveduto. Pompeo adunque in quest' anno, cioè nel secondo suo consolato, veggendo quanto facilmente i giudici erano esposti ad impegnare le decisioni loro a prezzo, per ispecial legge dispose, che di questi tre ordini si scegliessero i più facoltosi e di maggior patrimonio per modo, che nessuno potesse esimersi dal tenere giudizio, e niuno intrudersi per indebita e fraudolente maniera.

2 *Neminem invitum invitabis* Allude all'invito, che da beffa Pisone a Ciceron facea d' accusarlo: quando esso non volea pel rispetto, che al presente portava a Cesare suocero di Pisone, secondo che dicemmo: ed altresi riguarda ad altre circostanze di tempi, ne' quali spera di ritrovarsi senza impedimenti per istituire accusa di lui, dove di mestier sia, se altro accusator manchi.

3 *Non eadem supplicia &c.* Per coerenza a quello, che ragiona ne'capi 18 e 19. dappoichè ha detto che ad esso non mancherebbe materia d'accusa, la ragion rende, onde egli di ciò non si cura, ed è, perchè la condanna non è propria-men-

XXXIX. E non t'avvedi tu, e non t'accorgi, dopo la giudiciaria legge prodotta, quali giudici siamo per avere in avvenire? non sarà indifferentemente scelto chiunque vorrà; nè sarà dall' elezione escluso chi non vorrà: niuno sarà messo in quella classe, niuno andranne esente: l'ambizione non farà i suoi sforzi per procacciarsi favore, nè l'iniquità per simular *probità*: que' giudici terranno i giudizj, cui la legge stessa, non il capriccio degli uomini avrà eletto. La qual bisogna così passando, credimi, non inviterai niuno di mal suo grado: la cosa sul fatto, e le circostanze del tempo rispetto alla repubblica, o me stesso, che non vorrei, ovvero alcun altro, o l'inviterà, oppure sconforteràllo. Veramente, come ho dianzi detto, porto parere, che le *cose* medesime non riescano di supplizio, le quali per avventura *tali* i più *credono essere*, cioè le condanne, gli sbandeggiamenti, le violente morti: finalmente a me pare che niuna pena seco porti quello, che ad un innocente accader puote, ad un forte, ad un savio, ad un uom dabben e ad un cittadino. Questa condanna, che in te si vorrebbe, a Pubblio Rutilio avvenne, cui questa città ebbe per esemplar d' innocenza: quella a me parve maggior pena de' giudici, e della repubblica, che di Rutilio. Lucio Opimio fu dalla patria sbandeggiato, quegli, *dich' io*, che pretore e console avea da gravissimi rischi la repubblica liberato; la pena della scelleraggine e del rimordimento interiore in colui non rimane, al quale fatto è il sopruso, ma in quelli, che 'l fecero. Ed all' incontro fu Catilina due volte assoluto: scampato ancora quel tuo promotore della provincia, dopo avere disonesto oltraggio fatto agli origlieri della Dea Bona: chi di sì gran comunità v' ebbe, che colui stimasse dall' adul-

mente supplizio: che questa può accadere ancora ad un innocente.

4 *P. Rutilio. L. Opimius*. Vedi l'indice.

5 *Bis absolutus*. Prima del mal tolto, ed altra volta pure, ma non convengono gli scrittori per qual delitto, chi dice per l' incesto commesso colla Vestale Fabia, altri *de vi* per la legge Plozia, ed alcuni riportan l'assoluzione all' accusa della sua prima congiura.

6 *Emissus etiam &c.* Parla di Clodio accusato del sacrilego ingresso a' sacrifizj della dea Bona, di che ne fu assoluto, essendo stati i giudici corrotti a prezzo. Di ciò parla Cic. ad Att. lib. I. 16.

vinciae, cum stuprum Bonae deae pulvinaribus intulisset: quis fuit in tanta civitate, qui illum incesto liberatum, non eos, qui ita judicarunt, 1 pari scelere adstrictos 40arbitraretur? An ego expectem, dum de te 2 quinque & septuaginta tabellae 3 diribeantur? de quo jam pridem omnes mortales omnium generum, aetatum, ordinum judicaverunt: quis enim te aditu, quis ullo honore, quis denique communi salutatione dignum putet? omnes memoriam consulatus tui, facta, mores, faciem denique ac nomen 4 a republ. detestantur. Legati, qui una fuere, alienati: tribuni militum inimici: centuriones, & si qui ex tanto exercitu reliqui milites existunt, non dimissi abs te, sed dissipati, te oderunt, tibi pestem exoptant, te execrantur. Achaja exhausta, Thessalia vexata, laceratae Athenae, Dyrrachium & Apollonia exinanita, Ambracia direpta, 5 Parthini & 6 Bullidenses illusi, Epirus excisa: Locri, Phocii, Boeotii exusti: Acarnania, 7 Amphilochia, 8 Perrhaebia, 9 Athamanumque gens vendita: Macedonia condonata barbaris: Aetolia amissa: Dolopes 10 finitimique montani oppidis atque agris exterminati: cives Romani qui in iis locis negotiantur, te unum, solum suum depeculatorem, vexatorem, praedonem, hostem venisse senserunt. Ad horum omnium judicia tot atque tanta domesticum judicium accessit sententiae damnationis tuae, occultus adventus, fur-

1 *Pari scelere adstrictos*. I quali giudici, coll'assolvere ingiustamente, si fecero rei in delitto d'ugual malizia. Il P. Abramo vuol qui accennati gli adulterj, cui Clodio a'giudici procurò in mercede della ingiusta sentenza.

2 *Quinque & septuaginta tabellae*. Erano stati per legge Pompeja determinati a giudicare nelle cause pubbliche settantacinque giudici. Il numero de' giudici fu molto variato, spezialmente dopo la giudiciaria legge di Lucio Aurelio Cotta, come ritrar si puote da più e diversi luoghi di Cicer.

3 *Diribeantur*. Verbo solenne ad esprimere lo sceveramento delle tabelle favorevoli o contrarie ne' partiti de' comizj: onde i deputati a quella faccenda detti furono *diribitores*. Qui si trasporta a significare lo sceverare delle giudiciarie tabelle, che più comunemente si dice *tabellas dirimi*.

4 *A republica detestantur* Similmente nella I. Catilinaria cap. 11. *Nunc ut a me*, P. C., *quamdam prope justam patriae querimoniam detester*.

5 *Parthini*. Popoli di Macedonia.

6 *Bullidenses*. Paesani *Bulli-*

adulterio *sacrilego* liberato, e non *riputasse* coloro, che così ne tenner giudizio, di pari scelleraggine rei?

XL. Dovrò io forse aspettare, finattantochè su di te si scevrino le settantacinque tabelle? del quale, già è buona pezza, tutti gli uomini d'ogni genere, d'ogn' età e d'ogn' ordine han formato giudizio; imperciocchè chi riputar ti potrà degno d'accesso, d'onore alcuno, e finalmente del comune saluto? tutti vogliono per abbominazione lontana dalla repubblica ogni memoria del consolato tuo, le azioni, i costumi, la faccia finalmente e il nome. I legati, che con teco furono, alienati: gli avversi militari tribuni: i centurioni, ed i rimanenti soldati d'esercito sì numeroso, se pur vi sono, ti portan odio, perdizion ti bramano, t'esecrano. L'Acaia rifinita, le tribolata Tessaglia, la straziata Atene, Durazzo, ed Apollonia vota, Ambracia saccheggiata, i Partini e Bullidesi scherniti, la rovinata Epiro: i Locri, i Focesi, i Beozj divampati: l'Acarnania, Anfilochia, Perrebia, l'Atamana gente venduta: la Macedonia a' barbari rilasciata: l'Etolia perduta: i Dolopi, ed i montanari confinanti dalle città sterminati e dalle campagne: i cittadini Romani, che in que'luoghi negoziano, te unico e solo provarono essere loro pubblico rubatore venuto, infestatore, assassino, e nemico. A' giudizj di costoro tutti, in tanto numero e sì rilevanti vi s'è aggiunto il giudizio dei domestico sentimento sulla dannazion tua *cioè* l'occulto arrivo, il viaggio furtivo per l'Italia, l'entrata in Roma senza corteggio d'amici, niuna congratulazione dalle tre estive campagne, niuna menzion di trionfo: non che tu osi dire che t'abbi operato, ma nep-

*lidis*, luogo compreso dal *Plessis* nella quarta parte della Macedonia, che risponde oggi all' Albania. Di questa città fa ricordo Cesare nel lib. III. della Guerra Civile c 40 *Hoc confecto negotio, D Lelium ab Asiatica classe abductum reliquit, qui commeatus Bullide atque Amantia importari in oppidum prohibebat*

7 *Amphilochia*. Città dell' Etolia.

8 *Perrhebia*. I Perrebi da alcuni si assegnano alla Macedonia, da altri all' Etolia, e da Stefano alla Tessaglia, prudente argomento di crederli posti ne' confini di queste tre regioni.

9 *Athamanum*. L'Atamania è regione da Stefano nell' Illiria messa, da Plutarco in Tessaglia, da Plinio nell' Etolia.

10 *Finitimi montani*. Questi erano gli Agriani, posti tra' monti Rodope ed Emo, cui dalle città loro, *demigrare, & aras & focos relinquere coegisti*.

furtivum iter per Italiam, introitus in urbem desertus ab amicis, nullæ ad senatum e provincia litteræ, nulla ex 1 trinis æstivis gratulatio, nulla triumphi mentio: non modo, quid gesseris, sed ne quibus in locis quidem fueris, dicere audes. 2 Ex illo fonte & 3 seminario triumphorum cum arida folia laureæ retulisses, cum ea abjecta ad portam reliquisti: tum tu ipse de te, 4 *Fecisse videri*, pronunciasti: qui si nihil gesseras dignum honore; ubi exercitus? ubi sumptus? ubi imperium? ubi illa uberrima supplicationibus triumphisque provincia? sin autem aliquid sperare volueras; si cogitaras id, quod imperatoris nomen, quod laureati fasces, quod illa trophæa, plena dedecoris & risus, te commentatum esse declarant: quis te miserior, quis te damnatior, qui neque scribere ad senatum, a te bene rempub. esse gestam, neque præsens 41dicere ausus es? An tu mihi, cui semper ita persuasum fuerit, non eventis, sed factis cujusque fortunam ponderari, neque in tabellis paucorum judicum, sed in sententiis omnium civium famam nostram fortunamque pendere, te indemnatum videri putas? quem 5 socii, quem fœderati, quem liberi populi, quem 1 sti-

1 *Trinis æstivis*. *Æstiva* sono propriamente i quartieri, dove nella state l' esercito si dimora: ma perciocchè le imprese militari operare si sogliono in quella stagione, Cic amplificando nelle sue parti il vituperevol ritorno di Pisone dalla Macedonia, dice, che dei tre estivi militari soggiorni per tre anni fatti nella Macedonia non ha tratto cosa, nè fatto azione, che degna fosse di congratulazione.

2 *Ex illo fonte & seminario* Cioè dalla Macedonia, dalla quale non tornava quasi proconsole, come ha più addietro accennato, che non ottenesse dal senato il trionfo e la solenne preghiera.

3 *Seminario*. *Seminarium* è quella parte di possessione, dove si mettono o in seme o in marza e in germoglio le piante tenere, per poterle poi, alquanto su venute, altrove qua e là trapiantare, dove opportunamente fa luogo. La voce si trasporta in mille guise a metaforico senso. Cic. nel lib. I. degli Ufizj c. 17. *Id autem est principium urbis, & quasi seminarium reipublicæ*. Quindi appellansi volgarmente seminarj que' luoghi, dove i cherici nella pietà e nelle lettere sono educati, a mrendimento, che altrove poi sieno quasi trapiantati per servire le vescovili diocesi negli ecclesiastici ministerj.

4 *Fecisse videri*. Usata formola, onde i giudici nella tabella

neppure in quai luoghi sii stato. Da quella sorgente e' seminario di trionfi avendo le aride foglie della laurea riportato, quando gittate a terra le lasciasti alla porta; allora tu stesso su di te medesimo pronunziasti, *fecisse videri:* il quale se nulla operasti dell'onor degno, che *luogo v'ebbe* l'esercito? in che *ite sono* le spese? a che il reggimento *è servito*? a qual pro è riuscita quella provincia di supplicazioni e di trionfi ubertosissima? che se poi hai voluto qualche cosa sperare; se pensato avevi quello, che il titolo d'imperadore, i laureati fasci, e que' trofei, di disonor pieni e di riso, fanno chiaro aver tu divisato; chi v'è più di te infelice, chi più di te condannato, che non ti sei attentato nè di scrivere al senato, bene essere da te stata la repubblica maneggiata, nè in persona d'esporlo.

XLI. Che forse tu a me, che sono stato sempre mai persuaso, non dagli eventi, ma dalle operazioni la fortuna di ciascun bilanciarsi, nè la fama e condizion nostra esser riposta nelle tabelle di pochi giudici, ma ne' sentimenti di tutti i cittadini, stimi tu *forse* che a me tu pari non condannato? mentre gli alleati, i confederati, i liberi popoli, gli stipendiarj, i negoziatori, i publicani, generalmente i cittadini, i legati, i tribuni militari, i rimanenti soldati, che scampato hanno il ferro, la fame, e la morte: ti reputan d'ogni martorio degnissimo; cui non appresso il senato, non appres-

bella loro pronunziavano avere il reo commesso alcun delitto, onde accusato era. Questo è il presente senso. Quando tu alla porta gittasti via la laurea, desti contro di te sentenza, e confessasti d'aver commesso gli esposti misfatti: e questa è la domestica decisione accennata di sopra sulla sua condanna.

5 *Socii* ... *fœderati*. Stimo essere i primi de' secondi diversi come il genere dalla specie. Si ascolti il Manuzio sull'ep. 6. del lib. II. di Cic. a' Familiari. *Imperium Romanum in cives & socios dividi tur: sociorum plura genera, Latini, Italici, provinciales, quorum Latini jure & conditione Italis reliquis præstabant, Itali vero provincialibus. Porro socii non omnes fæderati, aut enim sponsione, aut pactione, aut fœdere socii fiebant. Fœderati autem vel suis vel Romanis legibus vivebant, fœdere enim triplici exteræ gentes amicitiam cum populo Romano jungebant: æquissimo, æquo, iniquo: æquissimo, qui, nunquam hostes populi Romani, amicitiam ejus, neque datis, neque acceptis legibus, petierant: æquo, qui, bello gesto, nondum victi, legibus non acce-*

1 stipendiarii, quem negotiatores, quem publicani, quem universa civitas, quem legati, quem tribuni militares, quem reliqui milites, qui ferrum, qui famem, qui mortem effugerunt, omni cruciatu dignissimum putant: cui non apud senatum, non apud ullum ordinem, non apud equites Romanos, non in urbe, non in Italia maximorum scelerum venia ulla ad ignoscendum dari possit: 2 qui se ipsum oderit, qui metuat omnes: qui suam caussam nemini committere audeat: qui se ipsum condemnet. Nunquam ego sanguinem expetivi tuum, nunquam illud extremum, quod posset esse improbis & probis commune, supplicium legis, ac judicii: sed abjectum, contemptum, despectum a ceteris, a te ipso desperatum & relictum, 3 circumspectantem omnia, quicquid increpuisset, pertimescentem, diffidentem tuis rebus, sine voce, sine libertate, sine auctoritate, sine ulla specie consulari, horrentem, trementem, adulantem omnibus, videre te volui; vidi. Quare, si tibi evenerit, quod metuis, ne accidat, equidem non moleste feram; sin id tardius forte fiet, fruar tamen tua indignitate; nec minus libenter metuentem videbo, ne reus fias, quam reum; nec minus lætabor, cum te semper sordidum, quam si paullisper sordidatum viderem.

*acceptis, pacem fecerant: iniquo, quibus bello victis leges, imposito tributo, dabantur.* Quindi appar chiaro che *socii* è come il genere per rispetto delle specie degli alleati.

1 *Stipendiarii*. Vedi l' Indice.

2 *Qui seipsum oderit*. Accenna questo come segnale di rimordimento della rea coscienza, la quale rende il malvagio rincrescevole a se stesso.

3 *Circumspectantem omnia* Effetto di timor sospettoso, che prende guardia da ogni parte. Fu ciò ben espresso per Euripide nelle Fenisse, dove nell' Att. II. 1. introduce a parlar Polinice così timoroso de' rischi sovrastanti

Ὅ κἀ δέδοικα, μή με δικτύων ἔσω
Λαβόντες, οὐ μεθ' ὧσ' ἀναίμακτον χρόα.

PRO

presso alcun ordine, non appresso i cavalieri Romani, non in Roma, non in Italia conceder si puote a motivo di perdono indulgenza alcuna delle gravissime scelleratezze: che odia sè stesso: che ha timore di tutti: che non si attenta a fidare a persona la sua causa: e che sè stesso condanna. Io non ho giammai 'l tuo sangue appetito, mai quel supplizio estremo della legge e del giudizio, che esser potrebbe a' malvagi comune e a' probi: ma ho voluto te vedere, ed ho veduto, abbietto, non curato, dispreggiato dagli altri, in disperazion venuto e in abbandono a te stesso, levato in guardia di tutto, ad ogni picciol romore da gran timor preso, de' fatti tuoi diffidente, senza voce, senza libertà, senz'autorità, senza alcuna consolare sembianza, raccapricciato, tremante, piaggiatore di tutti. Laonde se avvetrà quello, cui temi che non accada, di vero nol porterò con dispiacere: che se poi ciò succederà per avventura più tardi, del tuo vituperio io tuttavia fruirò: nè men volentieri ti vedrò timoroso di non esser reo costituito, che *fatto* reo; nè sarò meno lieto, veggendoti sempre guitto, che se per piccol tempo ti vedessi colle divise triste di reo.

Ὧν οὖν ἐκ ὄμμα πανταχοῦ
διοιστέον
Κἀκεῖσε καὶ τὸ δεῦρο, μὴ δόλος τις ᾖ.

così trasporta il Carmeli.

*Ma da questo timore io pur*
*ne prendo,*
*Che preso forse trale insidie,*
*senza*

*Farne del corpo mio crudele*
*scempio*
*Non mi lascino uscir, perciò*
*lo sguardo*
*Volger si dee per ogni lato in*
*questa*
*E in quella parte, che non*
*v' abbia alcuna*
*Insidia.*

PRO

# T. ANNIO MILONE.

## ORATIO XXXVIII.

## ARGUMENTUM.

*T. Annius Milo, P. Plautius Hypsæus, & Q. Metellus Scipio Consulatum petierunt; atque in eumdem annum P. Clodius Præturam petiit. Erant autem ipsi cum Milone summæ inimicitiæ: ac sæpe inter se cum suis factionibus Romæ depugnaverant. Cum igitur diu tracta essent Comitia propter candidatorum contentiones, profectus Lanuvium Milo obvium habuit Clodium, quem, utrinque a servis orta pugna, interfecit. Accusatus est igitur nova Pompeii lege de vi ab Appio Majore, M. Antonio, & P. Valerio Nepote, anno U. C. 701. Respondit eis unus Cicero, non ea qua solebat constantia, Clodianorum clamore deterritus. Excepta est ejus oratio, quæ hodie non extat. Scripsit vero hanc ita diligenter, ut Pedianus primam, Quintilianus pulcherrimam & nobilissimam appellet. Acta est caussa in foro, stipantibus undique Pompeii militibus, ad coercendam plebem ultionem Clodii cupientem, collocatis. Quæsitor fuit L. Domitius Ahenobarbus, extra ordinem populi suffragiis electus, cum judicibus LI. Damnatus Milo in exilium Massiliam concessit, ubi cum quidam hanc Ciceronis Orationem rec tasset, dixisse fertur:* O M. Tulli, si sic dixisses, non ederet Massiliæ barbatos pisces Milo. *Ceterum non ideo damnatus est, quod cædes Clodii Judicibus ac bonis omni-*

A DIFESA DI

# TITO ANNIO MILONE.

## ORAZIONE XXXVIII.

## ARGOMENTO.

*Tito Annio Milone, Pubblio Plauzio Ipseo, e Quinto Metello Scipione concorreano al consolato, e tanto erano nella competenza infiammati, che, non pure con largizioni alla palese profuse, ma eziandio con fazioni di gente armata promoveano il loro affare ciascuno. Tra Milone e Clodio passavano fierissime nimicizie, quindi generate, che Milone amicissimo era di Cicerone, ed avea però studiosa opera dato, perchè restituito fosse dall' esilio: or essendo Clodio avversissimo a Cicerone non potea non concepire contro di Milone odio siccome sostenitore di lui. Egli pertanto nella competenza de' tre candidati favoreggiava ad ogni suo potere Ipseo e Scipione a disvantaggio di Milone: di che l' odio tra loro due a tal pervenne, che sovente appiccaron mischia colla loro armata gente. Per la singolare audacia niun de' due cedeva all' altro: ma Milone tenecasi dal miglior partito, la repubblica favoreggiando e 'l senato; dove Clodio era sommovitor turbolento di popolo, e suscitatore di sedizioni ad offesa del pubblico bene. Che però nell' istesso anno, nel qual Milone concorreva al consolato, scontrandosi la concorrenza di Clodio alla pretura, questi prevedea che per le contrapposte forze, e pel coraggioso spirito di colui a difesa della repubblica, la pretura sua sosterrebbe con-*

*omnibus in primis grata non esset ; sed quia , Clodio sublato , Milonis quoque audaciam averti a republica , utile visum est.*

ETSI

*trasto , e spossata e fievol sarebbe , dove Milone console fosse . Per queste contenziose gare de' tre candidati i consoli non ebber maniera di ragunare i comizj ne' precedenti mesi , com'era usato costume : e già venuto essendo il Gennajo , consoli non v'erano , ne' pretori : e quantunque Milone pel favore degli ottimati , per le profuse sue largizioni , nelle quali consumò tre patrimonj , e per gli spettacoli scenici e gladiatorj , a veder dati al popolo , avrebbe avuto agevol maniera di far ragunare i comizj e concludere la sua elezion consolare ; tuttavia , contrapponendosi Pompeo genero di Scipione competitor suo , e Tito Munazio Planco tribuno della plebe , procuravan questi di trarre innanzi la gara , e voleano , che , secondo la costumanza Romana in accidenti simili praticata , si raccogliessero i patrizj , a intendimento d'eleggere l' interrè , che sempre fu persona del loro ceto : il quale interrè dopo cinque giorni nominava un altro : così di mano a man procedendosi , fintantochè eletti fossero i consoli : ed in effetto questo allora seguì . Tra queste contese molti giorni passarono del primiero mese , quando nel vigesimo giorno di Gennajo Milone , che dittatore era di Lanuvio suo muncipio , dovette partir da Roma per eleggere , secondo il posto tempo d'ogn' anno , il flamine in Lanuvio , sacerdote di Giunone Sospita , la quale avea veneratissimo tempio in quella città . In camin messosi adunque colà intorno alle nove ore del giorno , ( che rispondono alle ventun'ora delle nostre Italiane al presente ) si scontra in Clodio , passata di poco Bovilla ( oggi Baucco ; castello della Campagna Romana ) vicino ad una cappella della Dea Bona , il qual era di ritorno dalla Riccia , dove avea fatto visita a' decurioni di quella città . Or Clodio a caval ne veniva : lo accompagnavano trenta servi quasi liberi da ogn'impaccio : ed il seguivano guerniti di spade : oltracciò v'eran con esso tre altri compagni , infra i quali l'uno era Cajo Cassinio Schola , due dell' ordin plebeo di nobiltà princi-*

 *pian-*

*piante che erano Pubblio Pomponio , e Cajo Clodio . All' incontro Milone in carretta : n' andava colla moglie Fausta figliuola del dittator Lucio Silla , e con Marco Fusio familiar suo : dietro gli veniva gran corteggio di servi : tra' quali ancor v' erano gladiatori : e di questi a noi noti , nominati l' uno Eudamo , e Birria l' altro . Essi caminando al fin della marcia , vennero a rissa co' servi di Clodio : al qual tumulto egli con minacciosa aria si rivolse : ma non ebbe tempo di menar le mani , e di levarsi a difesa de' suoi : perciocchè Birria con uno spadone alle spalle avventogli un colpo , che non potè riparare : onde sugli omeri ne sostenne mortal ferita. Di che quinci e quindi nacque caldo abbattimento : più Miloniani accorsero , e menarono ben le mani . Clodio ferito fu a braccia portato in una taverna vicina a Bovilla . Milone come riseppe , che Clodio rimaso era ferito , conoscendo che , lui vivo , corso avrebbe gravissimo risico, e che la morte lui recato gli avrebbe conforto , eziandiochè dovesse punizion portarne , dà ordine che , schiantata fosse la taverna . Caporion fu dell' impresa il servo suo Marco Fusteno : per talo maniera trasser fuori Clodio , che nascoso era , e con molte ferite il finirono . Fu il cadavere sulla strada lasciato , perciocchè i di lui servi o erano uccisi , o , gravemente feriti , si erano ascosi . Sesto Tedio senatore , che a caso di villa tornavasi a Roma , raccolse il cadavere , e ordinò che fosse a Roma nella lettica sua condotto: dove giunse alla casa dell' ucciso Clodio prima dell' un ora di notte . La minuta e bassa gente e numeroso stuolo di servi concorse nell' atrio , ( che quivi l' avean posato ) con gran duolo intorniando lo straziato cadavero . La moglie sua Fulvia suscitò maggiore malevolenza alla commessa uccisione : perciocchè essa con pietoso e lamentevole tono veniva alla plebe mostrando le sostenute ferite . Ma nel vegnente giorno troppo maggior numero di gente v' accorse : e per la calca molti vi rimasero oppressi , l' un de' quali fu*

*Cajo*

*Cajo Vibieno senatore. Era la Casa di Clodio nel monte Palatino, pochi mesi addietro da Marco Scauro comperata. Colà dunque n' andarono pure Munazio Planco fratello di Lucio Planco l' Oratore, e Quinto Pompeo Rufo nipote del dittator Lucio Silla per canto di figliuola, tribuni amendue della plebe: ed a' loro conforti il minuto volgo portò in foro e collocò su' Rostri l' ignudo cadavere, così, com' era, straziato e lacero, perchè sene potessero contemplar le ferite. Ivi pertanto in parlamento venuti Planco e Pompeo, che favoreggiavano i competitori di Milone, racceser l' odio nel popolo contro dell' uccisore. Poscia sulla scorta dello scriba ovver del cancellier Sesto Clodio, l' istesso popolo, tosto su il sanguinante cadavere, nella curia portollo: ed ivi, raccolta materia per accendre fuoco da' suffellj, da' tribunali, da' banchi e da' codici de' copisti, lo arsero: dal qual fuoco avvamponne ancor la curia, e ne sostenne offesa ancor la prossima Basilica Porcia. Quindi la Clodiana fazion sollevata corse ad investire la casa di Marco Lepido interrè (magistrato currule, allor creato in difetto de' consoli) e dell' assente Milone, d' onde fu rispinta via colle saette. Passò poi a' Libitinarj: ed in un loro letto trovati i fasci, funeral divisa per alcun uomo consolare defunto, li trasportarono alla casa di Scipione e d' Ipseo, a significare, che li voleano consoli: corsero appresso al giardin di Pompeo, gridandolo ora console ed or dittatore. L' incendio della curia maggiore indignazione nel Romano popolo risvegliò, che fatto avesse l' uccisione di Clodio. Milone pertanto di cui già corsa era voce, che si fosse in volontario esilio fuggito, riconfortato dalla malevolenza, che gli avversarj suoi si erano procacciata coll' avvampamento della curia, tornossi subito a Roma. e colla lena medesima procedea nella concorrenza del consolato, facendo largizioni profuse per le tribù. Dopo alcuni giorni dal suo ritorno Marco Celio, e Manilio Caniano tribuni della plebe lo produssero in popolar*

*parlamento , ed appresso il popolo ne giustificavano la sua causa , dicendo amendue , che Clodio insidie avea teso a Milone . Tra questi movimenti si venivano di mano a mano interrè creando , l'uno succedente all'altro : perchè i candidati per le loro tumultuose contese non permetteano , che tener si potessero i consolari comizj ; si fè pertanto dal senato decreto solito a prodursi ne' maggiori rischi della repubblica colla usata formola , indirizzato all' interrè , a' tribuni della plebe , e principalmente a Gneo Pompeo , che veniva munito di consolar podestà ,* viderent nequid respublica detrimenti caperet . *Scelto adunque Pompeo , fece leve di gente per tutta l'Italia : ed avendo con celerità somma guarnigioni apprestato , si mise alla guardia della città . I due giovani Appj Claudj , figliuoli di Cajo Claudio fratello di Clodio , per vendicare la morte del paterno zio , appresso di Pompeo fecero istanza d'avere in podestà loro per l'esame alla tortura i servi di Milone e di Fausta sua consorte : contra il general costume de' maggiori , il qual vietava , che ( dalle cause d'incesto in fuori ) per tortura non si tenesse esame de' servi contro de' loro padroni . Ma Milone dopo l'uccisione avea i servi suoi fatti franchi per guiderdone della riparata sua vita . Si unirono in conforteria d'accusa con Appio Claudio il maggiore Marcantonio , e Pubblio Valerio Nipote . Si mise adunque in piedi la causa di Milone : a cui difesa arringò il solo Marco Tullio : vi prestarono assistenza in persona Marco Marcello , Marco Calidio , Marco Catone , e Fausto Silla : ed ancor Quint' Ortensio , il quale ragionò poche cose sul preposito de' richiesti servi , provando , che persone erano di condizion libera quei , che voleansi , come servi , per l'esame alla tortura . All incontro Quinto Metello Scipione arringò in senato contro di Milone , dimostrando per congetture essere lui stato l' insidiatore di Clodio . Queste ed altre cose passarono nell' intercalar mese per lo spazio di 30. giorni , dappoichè Clodio era sta-*

*ſato meſſo a morte . Intantò correa voce , che doveſſe Pompeo eſſere dittatore creato , nè poterſi altrimenti dar riparo a' diſordini della ſcompigliata città . Laonde agli ottimati parve ben fatto eſſere , che Pompeo foſſe creato conſole ſenza collega : e dopo trattato l' affare in ſenato , e fatto il decreto a tenore del voto di Bibulo , fu ſtabilito , che dall' interrè Servio Sulpizio ſi teneſſero i conſolari comizj : ne' quali ſul finire del meſe intercalare Pompeo creato conſole toſto ne preſe il poſſeſſo : nel qual ſuo conſolato al termine di ſette meſi ebbe in collega Cajo Cecilio Metello Scipione . Queſto fu l' anno 702. ſecondo il computo di Varrone : ma ſecondo lo ſcoliaſte ed i Faſti Capitolini il terzo conſolato di Pompeo cadde nell' anno 701. quando ſeguì la preſente arringa , alla quale preſedette il gran Pompeo . Or dopo il terzo giorno dal ſuo poſſeſſo di parere del ſenato promulgò ovvero pubblicò a popolar conſulta due nuove leggi , l' una* de vi , *riguardante l' uccisione nell' Appia via commeſſa , l' avvampamento della curia , e l' oppugnata caſa dell' interrè Marco Lepido : l' altra era ſull' ambito . Marco Celio , impegnatiſſimo per Milone , volea fare pertinace contraſto a sì fatte leggi : ma Pompeo , di ciò crucciandoſi dichiaroſſi , che , dove foſſe coſtretto , ſi ſarebbe levato armata mano a difeſa della repubblica : con che dimoſtrava d' eſſere da Milone alieno : che anzi , o temendone veramente , o , per procacciargli malevolenza , di temer ſimulando , tratteneaſi con numeroſe guardie non in caſa ſua , ma nel giardino : e a tal effetto , dicendo di temere l' acceſſo di Milone , raccolſe ancora il ſenato al ſuo portico , dove Pubblio Cornificio apponendo a Milone , che nella curia veniva armato di ſtilo per uccider Pompeo , egli incontanente giù ponendo la tonica , e l' ignudo fianco moſtrando dileguonne il ſoſpetto : da che Cic. ſi fa luogo a ſcagionarlo ancor delle altre imputazioni . Munazio Planco intanto e Quinto Pompeo non ſi reſtavano di tenere popolari turbolentiſſimi parlamenti ad oſ-*

*fa-*

*fesa e danno di Milone. Ed in questo tempo, trascorsi già i tre spazj delle solite nundine, furon approvate dal popolo le due proposte leggi: l' una delle quali cioè quella* de vi, *che al presente caso riguarda, disponeva in prima, che per popolari suffragj si creasse infra 'l numero degli uomini consolari un inquisitor criminale* quæsitor: *laonde, tenuti i centuriati comizj, eletto fu Lucio Domizio Enobarbo. Ordinava la legge oltracciò, che prima di venire alle arringhe della causa, per tre giorni si ascoltassero i testimonj, se ne registrassero le loro deposizioni per li giudici tratti a sorte: nel quarto giorno poi si facesse l' intima, che pel dì vegnente appresso intervenissero tutti: ed in presenza dell' accusatore e del reo i globetti (per Asconio chiamati* pilæ *) aventi ognuno scritto attorno il nome d' un giudice, si confrontasser col numero de' giudici: quindi, di nuovo nel seguente giorno in fra tutti i giudici, (che da Pompeo erano stati della miglior fede e integrità maggiore per questa causa deputati, ) se ne assegnasser per tratta 81. il qual numero si dovesse subito assidersi ed ascoltar le arringhe: all' accusatore la legge assegnava due ore per ragionare e tre al reo: e voleva che nell' istesso giorno si venisse alla decision della causa: ma prima del proferirsi delle sentenze facoltà conferiva all' accusatore ed al reo di dar l' esclusiva a cinque per ciascun de' tre ordini senatorio, equestre, e tribuni erarj, che i giudizj teneano: sicchè, fatta l' esclusiva di trenta, rimanevano cinquantuno, i quali finalmente dovean dar sentenza sulla causa di Milone, e delle altre, che verrebbero in avvenire, comprese nella legge* de vi. *E questa è la legge giudiciaria di Pompeo, per la quale si apriva tribunal nuovo, e nuovo tenor di giudizio con tale divisamento di cose: e questo è ciò, che nell' orazione chiamasi* quæstio: *e* nova quæstio: *l' intelligenza giusta della qual voce troppo è necessaria per ben comprendere molti luoghi delle Ciceroniane Orazioni, che al Romano foro riguardano. Premessi adun-*

*que*

que ed eseguiti gli atti forensi, che la Pompejana legge ordinava, venne finalmente il giorno delle arringhe, e delle sentenze da proferirsi per li giudici con tabella: che fu l' undecimo d' Aprile: per tutta Roma chiuse erano le botteghe: Pompeo nel foro e per tutti gl' ingressi ed aperture di strade, che metteano al foro, dispose i presidj: egli si assise dinanzi all' erario, ben guernito di scelto stuol di soldati. Poscia si fè la tratta de' giudici, come fatto s' era nel primiero giorno degli atti. Quindi a ragionar cominciarono in sommo silenzio del foro Appio maggiore, Marcantonio, e Pubblio Valerio Nipote: che si prevalsero delle due concedute legali ore. A questi il solo Ciceron rispose in età di 54. anni: si aggirarono su questo punto le arringhe, quale de' due avesse all' altro insidie teso. Ma Cicerone sul cominciar dell' arringa fu soprappreso dagli schiamazzi de' Clodiani, che neppure dalle circostanti armate guardie poterono essere a fren tenuti, sicchè non levasser alto stemperate voci a significare il dolore dell' ucciso Clodio, ed il rancore contro di Cicerone: dal quale improviso strepito egli atterrito, smarrissi alquanto, nè arringò con quello spirito vigoroso, onde solea. Fu l' Orazione sua trascritta, e data in luce, come la recitò: ma non si legge a' dì nostri: egli è ben vero, che la presente si crede esser l' istessa, ma ripulita poi da lui a riposato studio e corretta, come far solea delle altre. Questa però egli a tal compimento condusse, e finimento sì fatto le diè, che per sentimento d' Asconio, d' onde queste contezze abbiam tratto, giustamente si reputa la primiera. Quintiliano nel libro IV. delle sue rettoriche Istituzioni la chiama pulcherrimam e nell' undecimo nobilissimam. Purnondimeno essendo a questa mancato il vigor della recita nell' oratore, fu Milone per 38. voti contrarj condannato all' esilio, che portossi a sostenerlo in Marsilia: dove dicono, che colà essendo l' orazion portata, ed un certo dinnanzi a Milone recitandola per destra e convenevol maniera, egli so-

*soggiugnesse* , alla fè che Milone non mangerebbe i barbuti pesci di Marsiglia , se tu , o Marco Tullio , avessi così arringato . *Per altro la condanna sua non seguì per l' uccisione di Clodio a' giudici e a' tutti i buoni gratissima ; ma perchè , tolto Clodio di vita , si volea pure dalla repubblica divertire in altra parte l' ardir di Milone .*

1 ETSI vereor, judices, ne turpe sit, pro fortissimo viro dicere incipientem timere; minimeque deceat, cum T. Annius Milo ipse magis de reipubl. salute, quam de sua perturbetur, me ad ejus caussam parem animi magnitudinem afferre non posse; tamen hæc 1 novi judicii nova forma terret oculos, qui, quocumque inciderint, veterem consuetudinem fori, & pristinum morem judiciorum requirunt. Non enim corona consessus vester cinctus est, ut solebat; non usitata frequentia stipati sumus. Nam illa præsidia, quæ pro templis omnibus cernitis, etsi contra vim collocata sunt, non afferunt tamen oratori aliquid, ut in foro & in judicio, quamquam præsidiis salutaribus & necessariis septi sumus, tamen 2 ne non timere quidem sine aliquo timore possimus; quæ si opposita Miloni putarem, cederem tempori, judices, nec inter tantam vim armorum existimarem oratori locum esse. Sed me recreat & reficit Cn. Pompeji, sapientissimi & justissimi viri, consilium: qui profecto nec justitiæ suæ putaret esse, quem reum sententiis judicum tradidisset, eumdem telis militum dedere; nec sapientiæ, temeritatem concitatæ multitudinis: auctoritate publica armare. Quamobrem illa arma, centuriones, cohortes non periculum nobis, sed præsidium denunciant; neque solum ut quieto, sed etiam ut magno animo simus, hortantur; neque auxilium modo defensioni meæ, verum etiam silentium pollicentur. Reliqua vero multitudo, quæ quidem est civium, tota nostra est: neque eorum quisquam, quos undique intuentes ex hoc ipso loco cernitis, unde aliqua pars fori adspici potest, & hujus exitum judicii expectantes, non cum virtuti Milonis favet, 4 tum de se, de liberis suis, de patria, 2 de fortunis hodierno die decertari putat. Unum genus est adversum infestumque nobis, eorum, quos P. Clodii furor rapinis, & incendiis, & omnibus exi-

1 *Novi judicii nova forma*. Vedi l'argomento: nelle altre cause *de vi* v'era il pretore allegato per quella maniera di delitti: in questa causa l'inquisitor criminale fu scelto a voti del popolo. Oltracciò Pompeo avea prodotto nuova legge intorno all'esame de' testimonj, alla tratta de' giudici, ed alla loro esclusiva ec.

2 *Ne non timere quidem &c.* Perciocchè i presidj di Pompeo davano a Cicerone coraggio, ma temea pure, che i partigiani Clodiani non facessero movimenti.

3 *Auctoritate publica*. De' pre-

I. SEbbene io dubiti, o giudici, non sia disdicevole cosa, che, facendomi a ragionare d'un uom fortissimo, timor prenda, ed assai disconvenga, che, dove Tito Annio Milone più della salute della repubblica si conturba, che della sua, non possa io alla sua causa pari grandezza d'animo arrecare; pur nondimeno questa novella guisa di disusato giudizio m'atterrisce gli occhi, i quali, in checchesia si scontrino, la vecchia consuetudin del foro, e la primiera usanza ricercano de' giudizj. Imperciocchè il consesso vostro non è dal circocolo, come soleva, intorniato: dalla usata udienza circondati non siamo. Imperciocchè que' presidj, che dinanzi a tutti i templi vedete, sebbene sono contro alle violenze allogati, non apportan però all'oratore alcun *conforto*, cosicchè nel foro e nel giudizio, comecchè siamo di presidj salutari e necessarj guerniti, però neppur non temere senza alcun timore possiamo. Le quali *armate* guardie se contrarie le riputassi a Milone, il tempo seconderei, o giudici, nè tra sì gran podere d'armati stimerei l'oratore aver luogo. Ma l'avvedimento di Gneo Pompeo sapientissimo uomo e giustissimo mi conforta e mi ristora: il qual certamente non riputerebbe essere di sua giustizia, a discrezion dare delle soldatesche armi colui, che reo consegnato avesse alle giudiciali sentenze; nè della sapienza sua l'armare d'autorità pubblica la temerità di moltitudine sollevata. Laonde queste armi, i centurioni, le coorti non ci annunzian pericolo, ma presidio: nè ci confortano solamente a stare con quieto animo ma con coraggioso ancora; e non pure promettono ajuto alla mia difesa, ma ancora silenzio. L'altra gente poi, che di cittadini è veramente, tutta per noi è ben disposta: e ciascun di coloro, cui da ogni parte riguardanti vedete da questo luogo medesimo, d'onde qualche parte del foro riesce in veduta, e che aspettan l'esito di questo giudizio, siccome il valore favoreggiano di Milone, così sono d'avviso, che nell' odierno giorno di sè vengono a contrasto, de' figliuoli loro, della patria, e d'ogni avere.

II. Una sola maniera d'uomini è avversa a noi ed infesta, che coloro sono, cui la frenesia di Pubblio Clodio

presidj di Pompeo, che era console.

4 *Tum de se &c.* Qui v'è l'artifizio usato di Cic., che si è, il far comune a' cittadini ed alla repubblica la causa, che a difender piglia.

exitiis publicis pavit: qui 1 hesterna etiam concione incitati sunt, ut vobis voce præirent, quid judicaretis: quorum clamor, si quis forte fuerit, admonere vos debebit, ut eum civem retineatis, qui semper genus illud hominum, clamoresque maximos pro vestra salute neglexit. Quamobrem adeste animis, judices, & timorem, si quem habetis, deponite. Nam si unquam de bonis & fortibus viris, si unquam de bene meritis civibus potestas vobis judicandi fuit; si denique unquam locus 2 amplissimorum ordinum delectis viris datus est, ubi sua studia erga fortes & bonos cives, quæ vultu & verbis sæpe significassent, re & sententiis declararent: hoc profecto tempore eam potestatem omnem vos habetis, ut statuatis, utrum nos, qui semper 3 vestræ auctoritati dediti fuimus, semper miseri lugeamus; an, diu vexati a perditissimis civibus, aliquando per vos, ac vestram fidem, virtutem, sapientiamque recreemur. Quid enim nobis duobus, judices, laboriosius? quid magis solicitum, magis exercitum dici, aut fingi potest? qui spe amplissimorum 4 præmiorum ad rempubl. adducti, metu crudelissimorum, exitiorum carere non possumus. Equidem ceteras tempestates & procellas in illis dumtaxat fluctibus concionum semper putavi Miloni esse subeundas, quod semper pro bonis contra improbos senserat: in judicio vero, & in eo consilio, in quo ex cunctis ordinibus amplissimi viri judicarent, nunquam existimavi spem ullam esse habituros Milonis inimicos ad ejus non salutem modo extinguendam, sed etiam gloriam per tales, viros infringendam. Quamquam in hac caussa, judices, T. Annii tribunatu rebusque omnibus pro salute reipubl. gestis, ad hujus criminis defensionem non abutemur, nisi oculis videritis insidias Miloni a Clodio factas: nec deprecaturi sumus, ut crimen hoc nobis multa propter præ-

1 *Hesterna concione*. Nel giorno innanzi a questa Orazione Manuzio Planco tribuno della plebe in parlamento esortò il popolo, a non si lasciare uscir di mano Milone.

2 *Amplissimorum ordinum*. Cioè senatorio, equestre, e tribuni erarj, costituiti per legge Aurelia.

3 *Vestræ auctoritati dediti fuimus*. Cic. fu sempre addetto agli ordini senatorio ed equestre.

4 *Præmiorum*. De' magistrati: Milone già era stato tribuno della plebe, ed allora candidato era del consolato.

5 *Eni-*

dio ha pastura porto colle rapine, e cogl' incendj, e con tutti i pubblici esterminj: i quali, eziandio nel parlamento d'jeri stati sono istigati a precedervi colla voce, *significando*, qual decisione dare doveste: il clamore de'quali, se ve n' è per avventura stato, vi dovrà esser d' avviso, a mantenere quel cittadino, che a riguardo della salvezza vostra sempremai tenuto ha per nulla quella maniera d' uomini, e le altissime *loro* grida. Laonde, date ben mente, o giudici, e se avete timor preso, giù il ponete. Imperciocchè se mai fu in balia vostra il tener ragione de'buoni e forti uomini, e de'benemeriti cittadini: se finalmente mai fu luogo a'soggetti scelti d'amplissimi ordini presentato, dove per opera, e colle sentenze dichiarasser quelle affezioni verso i forti e buoni cittadini, che col volto e colle parole sovente aveano significato: certamente in questo tempo voi del tutto questo potere avete di fermare, se noi, che sempre fummo all'autorità vostra divoti, sempre in duolo miseri dimoriamo; ovvero lungamente da cittadini sciaguratissimi tribolati, per mercè vostra una volta, e per la fede, virtù, e sapienza siam ristorati. Imperciocchè chi dir si puote, o giudici, ovvero immaginare al mondo, più di noi due, di disastri pieno? da più sollecitudini oppresso, ed in più laboriosi esercizj occupato? che colla speranza d'amplissimi premj a' maneggi pubblici tratti, non possiamo esenti essere dal timore di crudelissimi disertamenti. Nel vero riputai sempre, che dovesse Milon sostenere le altre tempeste e procelle in que'flutti soltanto de'parlamenti, perchè sempre tenuto s'era pe'buoni contra i malvagi: nel giudizio poi, e in quel consiglio, dove di tutti gli ordini tenesser ragione i più riguardevoli uomini, non credetti giammai, che i nemici di Milone fossero per avere speranza alcuna non solamente a distruggere la salvezza sua, ma ancora per opera di cotali uomini ad abbatter la gloria. Sebbene in questa causa, o giudici, a difesa di questo criminal reato non abuseremo il tribunato di Tito Annio, e tutte le imprese per la salute della repubblica operate, dove cogli occhi proprj non veggiate le insidie a Milone per Clodio fatte: nè per pregar siamo, che questo misfatto ci perdo-

3 *Exitiorum*. Clodio sempre tentato avea di nuocere a Milone, e dopo la di lui morte i Clodiani eredi de'suoi furiosi andamenti anelavano all' esterminio di Milone.

præclara in rempubl. merita condonetis: nec postulaturi, ut si mors P. Clodii salus vestra fuerit, idcirco eam virtuti Milonis potius, quam populi Romani felicitati assignetis: sin illius insidiæ clariores hac luce fuerint, tum denique obsecrabo obtestaborque vos, judices, si cetera amisimus, hoc saltem nobis ut relinquatur, ab inimicorum audacia telisque vitam ut impune
3 liceat defendere. Sed, antequam ad eam orationem venio, quæ est propria nostræ quæstionis, videntur ea esse refutanda, quæ in senatu sæpe ab inimicis, ab improbis sæpe jactata sunt, & in concione etiam paullo ante ab accusatoribus; ut, omni errore sublato, rem plane, quæ venit in judicium, videre possitis. Negant intueri lucem fas esse ei, qui a se hominem occisum esse fateatur. In qua tandem urbe hoc homines stultissimi disputant? nempe in ea, quæ 1 primum judicium de capite vidit M. Horatii, fortissimi viri: qui, 2 nondum libera civitate, tamen populi Romani comitiis liberatus est, cum sua manu sororem interfectam esse fateretur. An est quisquam, qui hoc ignoret, cum de homine occiso quæratur, aut negari solere omnino esse factum, aut, recte ac jure factum esse, defendi? Nisi vero existimatis dementem P. Africanum fuisse, qui, cum a C. Carbone tribuno pleb. in concione 3 seditiose interrogaretur, quid de T. Grachi morte sentiret, respondit, jure cæsum videri. Neque enim posset aut 4 Ahala ille Servilius, aut P. Nasica, aut L. Opimius, aut C. Marius, aut, me consule, senatus non nefarius haberi, si sceleratos cives interfici nefas esset. Itaque hoc, judices, non sine caussa fictis fabulis doctissimi homines memoriæ prodiderunt, eum, 5 qui patris ulciscendi caussa matrem necavisset, variatis homi-

1 *Primum judicium*. Si vuol intendere rimesso a' voti del popolo ne' comizj, sul quale così Dionisio nel lib. III. *Populus Romanus judicandi tum primum in causa capitis pote statem adeptus, ad patris sententiam accedens, hominem sororis occisæ crimine liberavit*.

2 *Nondum libera civitate*. Sotto il reame di Tullio Ostilio.

3 *Seditiose interrogaretur*. Sperava Cajo Carbone, che Pubblio Affricano, siccome cognato di Tiberio Gracco, fosse per altrimenti rispondere, onde poter poi così coglier cagioni di suscitargli contro tumulti.

4 *Ahala ille Servilius &c.* Di costoro parlammo già in più luoghi dell' Orazioni. Vedi l'Indice.

5 *Qui patris &c.* Sedici Areopagiti pronunziaron condan-

doniate per li molti eccellenti meriti verso della repubblica: nè per chiedere, che, se la morte di Pubblio Clodio a salute di voi sia tornata, perciò l'ascriviate piuttosto al valor di Milone, che alla felicità del popolo Romano: che se le insidie di lui più chiare di questa luce saranno, allor finalmente supplicherò, e scongiurerò voi, o giudici, dove abbiamo ogn'altra cosa perduto, che almen questo *libero* ci lasciate, di potere impunemente dall'audacia e dalle armi de' nemici la vita difendere.

III. Ma, prima di venire a quella parte di ragionamento, che proprio è della nostra controversia, e' pare che da confutar sieno que' *pregiudizj*, che sovente dagli avversarj in senato, sovente sono stati da' malvagi buccinati, e dagli accusatori ancora testè in parlamento: acciocchè, tolto via ogni abbaglio, possiate chiaro vedere il fatto, che viene in giudizio. Dicono non esser dovere, che colui viva, il qual confessi d'aver messo un uomo a morte. Deh in quai mai città ciò ragionano gli stoltissimi uomini? in quella sibbene, che vide in prima il capital giudizio di Marcorazio uom fortissimo: il quale, in città non per anche libera, fu pure ne' comizj del popolo Roman liberato, avvegnachè confessasse d' avere ucciso di sua man la sorella. V' è alcun forse, che questo ignori, che, quando criminal causa si tiene su d'un uomo ucciso, o si suole negar del tutto essersi l' omicidio commesso, ovvero difendesi, dirittamente essersi, e con ragione operato? Se pure per avventura non giudicate, che folle fosse Pubblio Affricano, il quale, da Cajo Carbone tribuno della plebe in parlamento per maniera sediziosa interrogato, che oppinion portasse sulla morte di Tiberio Gracco, rispose parergli, che fosse stato con ragione ammazzato. Nè potrebbe già o quel Servilio Aala, o Pubblio Nasica, o Lucio Opimio, o Cajo Mario, ovvero il senato, me console, non essere per nefando tenuto, se illecito fosse il metter a morte gli scellerati cittadini. Pertanto, o giudici, non senza cagione, in finte favole i dottissimi uomini alla posterità pubblicarono, che colui, il quale per vendicare il padre, ucciso avea la madre, svariati essendo i voti degli uomini,

danna, e quindici l'assolutoria sentenza per rapporto d'Eschilo, e del suo scholiaste, e tra gli Dei, come vuol Demostene, sei lo condannarono, e lo assolvettero cinque, ma per decision di Minerva sapientissima Dea fu assoluto.

num sententiis, non solum divina, sed etiam deæ sapientissimæ sententia liberatum. Quod si 1 duodecim tabulæ nocturnum furem quoquo modo, diurnum autem, si se telo defenderit, interfici impune voluerunt: quis est, qui, quoquo modo quis interfectus sit, puniendum putet, cum videat aliquando gladium nobis ad occidendum hominem ab ipsis porrigi legibus? Atqui si tempus est ullum jure hominis necandi, quæ multa sunt, certe illud est non modo justum, verum etiam necessarium, cum vi vis illata defenditur. Pudicitiam cum eriperet militi tribunus mil. in exercitu C. Marii, propinquus ejus imperatoris interfectus ab eo est, cui vim afferebat. Facere enim probus adolescens periculose, quam perpeti turpiter maluit: atque hunc ille vir summus, scelere solutum, periculo liberavit. Insidiatori vero & latroni quæ potest afferri injusta nex? Quid comitatus nostri, quid gladii volunt? quos habere certe non liceret, si uti illis nullo pacto liceret. Est enim hæc, judices, non scripta, sed nata lex, quam non didicimus, accepimus, legimus, verum ex natura ipsa arripuimus, hausimus, expressimus; ad quam non docti, sed facti, non instituti, sed imbuti sumus: ut, si vita nostra in aliquas insidias, si in vim, si in tela aut latronum, aut inimicorum incidisset, omnis honesta ratio esset expediendæ salutis. Silent enim leges inter arma, nec se expectari jubent, cum ei, qui expectare velit, ante injusta pœna luenda sit, quam justa repetenda. 2 Etsi persapienter & quodammodo tacite dat ipsa lex potestatem defendendi: quæ non modo hominem occidi, sed esse cum telo hominis occidendi caussa vetat: 3 ut, cum caussa, non telum quæreretur, qui sui defendendi caussa telo esset usus, non hominis occidendi caussa habuisse telum judicaretur. Quapropter hoc maneat in caussa, judices: non enim dubito, quin probaturus sim vobis defensionem meam, si id memineritis, quod oblivisci non potestis, in-

1 *Duodecim tabulæ*. Vedi l' Indice.

2 *Etsi persapienter*. Stà in forza di correzione, perciocchè avendo innanzi detto che *silent leges inter arma*, soggiugne, *sebbene l'istessa dà tacitamente facoltà ec.*

3 *Ut cum caussa &c.* Questo è il sentimento, cosicchè, facendosi la criminale perquisizione sulla cagione di portare l'armi, non sopra l'armi; chi si è servito dell'armi per difendersi, non si presume che abbia portato l'armi per ammazzare, perchè dall'uso, che ne fa, è patente, ed aperto il fine, onde porta l'armi, che è, per difendersi non per ammazzare.

ni, fu non sol per divina sentenza, ma ancor per sentenza di sapientissima dea liberato. Che se le dodici tavole voller che fosse impunemente ucciso un rubbator notturno in qualunque circostanza, il diurno poi, se si metta in difesa coll'armi; chi v'è mai, che in qualunque modo altri sia ucciso, reputi, sia da prendere punizione, in veggendo, che alcuna volta, per mettere un uomo a morte, dalle leggi medesime ci si porge la spada?

IV. Eppure se alcun tempo v'è per dar morte con ragione ad un uomo, che molti sono; certamente non è solamente giusto quello, ma ancor necessario, quando la forza fatta riparasi colla forza. Nell'esercito di Cajo Mario un tribuno militare di lui parente violando un soldato, fu da quello ucciso, cui violenza facea. Imperciocchè il giovane probo volle innanzi operare con risico, che sostenere vergognosa violenza: e quell' uom valentissimo di criminal risico liberollo, da reato assoluto. Ad un insidiator poi e ad un masnadiere quale mai si può ingiusta morte arrecare? Che dir si vogliono le comitive nostre, *le nostre* spade? cui tenere certamente lecito non sarebbe, se a niun patto lecito fosse di far uso di quelle. Imperciocchè, o giudici, questa è la legge non per iscrittura distesa, ma nata, la quale non abbiamo imparato, appreso, e letto, ma dalla natura istessa presa l'abbiamo, attinta, e ritratta: al cui tenore non ammaestrati siamo ma creati, non educati, ma imbevuti: cosicchè, se la vita nostra in insidie incappasse, in violenze, in armi, o di masnadieri o di nemici, ogni maniera, per isviluppare la vita di risico, onesta fosse. Imperciocchè le leggi tra le armi mutole sono, nè ordinan d'essere attese, conciossiachè colui, che aspettar voglia, debba innanzi portare una ingiusta pena, che esiger possa la giusta. Sebbene con gran prudenza, e per certo modo tacitamente dà l'istessa legge di difendersi facoltà, la qual vieta non solamente l'uccidere altrui, ma il portare *ancor* l'arme per fare uccisione: cosicchè, inquisizion facendosi del fine, *onde si porta l'arme*, non dell'arme *istessa*, chi si fosse prevaluto dell'arme per difendersi, presumere si dovesse non aver portato l'arme ad intendimento di commettere omicidio. Laonde nella causa questo fermo sia, o giudici: imperciocchè non dubito di non dovervi provare la mia difesa, se a mente questo terrete, che dimenticar non potete, giustamente potersi all'insidiatore dar morte.

5 insidiatorem jure interfici posse. Sequitur illud, quod a Milonis inimicis sæpissime dicitur, cædem, qua P. Clodius occisus est, senatum judicasse contra rempubl. esse factam: illam vero senatus non sententiis suis solum, sed etiam studiis comprobavit. Quoties enim est illa caussa a nobis acta in senatu? quibus assensionibus universi ordinis? quam nec tacitis, nec occultis? Quando enim frequentissimo senatu quatuor, ad summum quinque sunt inventi, qui Milonis caussam non probarent? declarant hujus 1 ambusti tribuni pleb. illæ 2 intermortuæ conciones, quibus quotidie meam potentiam invidiose criminabatur, cum diceret, senatum, non quod sentiret, sed quod ego vellem, decernere. Quæ quidem si potentia est appellanda potius, quam propter magna in rempubl. merita mediocris in bonis caussis auctoritas, aut propter officiosos labores meos nonnulla apud bonos gratia; appelletur ita sane, dummodo ea nos utamur pro salute bonorum contra amentiam perditorum. 3 Hanc vero quæstionem, etsi non est iniqua, nunquam tamen senatus constituendam putavit: erant enim leges, erant quæstiones vel de cæde, vel de vi: nec tantum mœrorem ac luctum senatui mors P. Clodii afferebat, ut nova quæstio constitueretur. Cujus enim senatui de illo 4 incesto stupro judicium decernendi potestas esset erepta, de ejus interitu, quis potest credere, senatum judicium novum constituendum putasse? Cur igitur incendium curiæ, oppugnationem ædium M. Lepidi, cædem hanc ipsam contra rempubl. senatus factam esse decrevit? Quia

1 *Ambusti tribuni plebis*. Accenna Tito Munazio Planco, insiem con Pompeo Rufo amendue tribuni della plebe: co'parlamenti loro la istigavano contro di Milone, laonde sedizion ne nacque, e mentre si bruciava il corpo di Clodio, avvampò la curia, dalle cui fiamme dileguato fu il parlamento. Or Planco però dicesi *ambustus*, perciocchè corse grave risico, ed appena scamponne vivo.

2 *Inter mortuæ conciones*. Similmente nella Pisoniana c. 7. *Quam quod eamdem illam manum ex intermortuis Catilinæ reliquiis concitastis*.

3 *Hanc quæstionem*. Qui si vuol ricordato quello, che dicemmo, cioè che *quæstio* molte volte importa questo, o quel tribunale, dove speciali pretori tenean ragione su d'alcuna determinata maniera di delitti per vigore d'alcuna legge prodotta. Vedi l'Indice, *quæstio*, *judicium publicum*.

4 *Incesto stupro*. *Incestum* importa fallo commesso con parenti spezialmente stretti, co-

me

V. Quel ne vien dietro, che assai sovente da'nemici di Milone si dice, *cioè*, che l'uccisione, onde Pubblio Clodio fu messo a morte, giudicò il senato, che ad offesa della repubblica riuscisse: dove che il senato non solamente co'voti suoi approvolla, ma ancora con gradimenti geniali. Deh quante volte questa faccenda fu da noi trattata in senato? con quali approvazioni dell'universo ordine? come non tacite, nè occulte? Quando mai in pienissimo senato quattro si trovarono ed al più cinque, che le ragioni non approvassero di Milone? il fanno chiaro que' parlamenti fiaccati di questo tribuno della plebe abbronzato, co'quali ogni giorno per maniera da metter odio poneva in mala vista la mia potenza, dicendo, che il senato deliberava, non quello, che sentiva, ma quello, che io volea. La qual di vero se si dee piuttosto chiamar potenza, che per li gran meriti verso della repubblica autorità mezzana nelle cause di giusta ragione, ovvero per le mie officiose fatiche favore appresso i buoni; così pur si appelli, dove però ne facciam uso a salvezza de'buoni contro la follìa de' traviati: Questa guisa di tribunale poi, sebbene ingiusta non sia, non però il senato giudicò giammai, che dovesse in piè mettersi: imperciocchè le leggi v'erano, v'erano i tribunali o sulle uccisioni, ovvero sulle violenze *commesse*: nè la morte di Pubblio Clodio arrecava così gran tristezza e duolo al senato, che dirizzar si dovesse tribunal nuovo. Imperciocchè chi può credere, che giudicasse il senato, costituir si dovesse nuovo giudizio sulla colui morte, del cui adulterio sacrilego fu al senato tolta di deciderne facoltà? Come dunque il senato deliberò che l'incendio della curia, l'oppugnazione della casa di Marco Lepido, e *che* questa uccisione istessa in offesa tornasse della repubblica? Perchè niuna violenza giammai fu in città libera intrapresa tra'cittadini, che a disvantaggio non fosse della repubblica. Che non è mai da bramarsi difesa alcuna contro alla forza, ma talora è necessaria: se non se pure o quel giorno, nel quale Tiberio Gracco fu messo a morte, o quel-lo,

me madre sorella ec. ovvero con sacre vergini, che viene a dire fallo, onde offendesi la pietà e la religione. Quindi stimo che per catacresi si rivolga ad esprimere adulterio commesso con conjugata dimorante in luogo, ed in funzione sacra, com'era Pompea moglie di Cesare, che però gli facciam corrispondere la voce *sacrilego*.

Quia 1 nulla vis unquam est in libera civitate suscepta inter cives non contra remp. Non enim est ulla defensio contra vim unquam optanda, sed nonnunquam est necessaria: 2 nisi vero aut ille dies, in quo Ti. Gracchus est cæsus, aut ille, quo Cajus, aut quo arma Saturnini oppressa sunt, etiam si e republ., remp. tamen non vulnerarunt. Itaque 3 ego ipse decrevi, cum cædem in Appia factam esse constaret, eum, qui se defendisset, contra rempubl. fecisse: sed cum inesset in re vis & insidiæ, crimen judicio reservavi, rem notavi. Quod si 4 per furiosum illum tribunum senatui, quod sentiebat, perficere licuisset: novam quæstionem nunc nullam haberemus: decernebat enim, ut veteribus legibus tantummodo extra ordinem quæreretur. 5 Divisa sententia est, postulante nescio quo: nihil enim necesse est omnium flagi-

1 *Nulla vis unquam est*. Obbiezione era degli avversarj, che il senato avea condannato l'uccision di Milone, giudicato avendo, *factam esse contra rempublicam*. Cic. risponde che ogni uccisione è contro della repubblica, perciocchè sempre gli toglie un cittadino, ma ciò non ostante l'asserzione non perde il suo verace senso, eziandiochè sia per accidente vero, che alcune uccisioni necessarie sono ed utili alla repubblica, in quanto le restituiscon la quiete, e ne reca gli esempj de' Gracchi e di Saturnino, e conclude doversi ragionare alla maniera istessa su della morte di Clodio.

2 *Nisi vero &c.* Tutto questo periodo riesce a senso contrario, e giusta quello, che abbiamo detto, que' giorni delle accennate uccisioni ferirono la repubblica.

3 *Ego ipse decrevi*. Equivale a queste espressioni. *Ego sic mihi persuasi, sic sentio*. Nel senso medesimo disse Terenzio. Heaut. I. 1. 95.

*Decrevi tantisper me minus injuriæ*
*Chreme, meo gnato facere, dum fiam miser*.

Così ad Att. III. 10.

*Quod autem in me ipso satis consilii esse decreras*.

4 *Per furiosum*. Avendo prima deliberato il senato, che della morte di Clodio s' inquisisse a tenore delle antiche e già fatte leggi, ma fuori d' ordine, quando ciò si riseppe, Planco tribuno della plebe si contrappose, *intercessit*, e 'l senato contro al parere di tutti fu costretto a fare altro decreto, che nuovo tribunale si aprisse. Per maggiore intelligenza, anche di quello, che viene appresso, il primo decreto del senato due punti comprendea, il primo si era, che in questo delitto si procedesse a tenore delle usate leggi Cornelia *de sicariis*, e Giulia *de vi*, che viene a dire ne' tribunali già introdotti: l'altro *extra ordinem*, cioè con asse-gna-

lo, nel quale Cajo, o che soppresse furono le armi di Saturnino, eziandio che in pro della repubblica *ciò seguisse*, non ferirono pur nondimen la repubblica.

VI. Io stesso pertanto portai parere, costando essere l'uccisione nell'Appia via seguita, che non fece contro alla repubblica, chi si era difeso: ma nel fatto rinvenendosi violenza ed insidie, riservato ho pel giudizio il delitto, e feci osservazione sul caso. Che se per parte di quel forsennato tribun della plebe fosse stato al senato permesso di recare ad effetto ciò, che sentiva, non avremmo al presente guisa nuova di tribunale: imperciocchè d'avviso era, che soltanto a tenore delle leggi antiche fuor d'ordine la criminal causa si trattasse. Ripartissi il voto in più proposte, a petizione di non so chi: che non è necessario il metter fuori le ribalderie di tutti: imperciocchè l'altra parte della deliberazion del senato per contrapposizion prezzolata fu tolta via. Ma pure Gneo Pompeo colla sua proposta legge e del fatto diè giudizio, e della cagione: imperciocchè produsse legge sulla uccisione, che fatta era stata nell'Appia via, nella quale Pubblio Clodio fu ucciso. Che produsse adunque? sì certo, che si facesse il processo. Ma di che si dee fare inquisizione? forse se sia stata l'uccision commes-

gnare a questa causa speciale pretore, ovvero inquisitor criminale fuor d'ordine: ma per la contrapposizion tribunizia fu costretto a istituire *novam quaestionem* ancora special tribunale per nuova Pompeja legge, secondo che si accenna nell'argomento. Qui Planco si chiama *furiosus*, perciocchè esso in sediziosi parlamenti sollevava il popolo, e per violenza costrinse il senato a cambiamento di decreti.

*Divisa sententia est*. Che fosse *dividere sententiam*, così il P. Abramo per maniera chiara il ritrae da Asconio. *Cum aliquis in dicenda sententia duas pluresve res complectitur, si non omnes ea probantur, postulat ut dividantur, id est de rebus singulis referatur, non est autem ei, qui hoc postulat longe oratione utendum, ac ne consurgendum quidem utique est, multi enim sedentes hoc unum verbum pronunciant. Divide*. Pertanto che avvenne in senato? alla proposta del primo decreto contenente i due accennati punti, un certo Quinto Fufio senatore, che per rispetto di quel ceto, al quale Cicerone era addetto, non vuol qui nominato, corrotto dal tribuno Planco per denari, richiese la divisione della deliberazion proposta, da che seguì che il primiero punto restasse impedito.

gitia proferre: sic reliqua 1 auctoritas senatus empta 2 intercessione sublata est. At enim Cn. Pompejus rogatione sua & de re & de caussa judicavit: tulit enim de cæde, quæ in Appia via facta esset, in qua P. Clodius occisus fuit. Quid ergo tulit? nempe, ut quæreretur. Quid porro quærendum est? factumne sit? At constat, a quo? At patet. Vidit etiam, in confessione facti juris tamen defensionem suscipi posse. Quod nisi vidisset, posse absolvi eum, qui fateretur, cum videret nos fateri, neque quæri unquam jussisset, nec vobis tam 3 salutarem hanc in judicando litteram, quam illam tristem, dedisset. Mihi vero Cn. Pompejus non modo nihil gravius contra Milonem judicasse, sed etiam statuisse videtur, quid vos in judicando spectare oporteret. Nam qui non pœnam confessioni, sed defensionem dedit; is caussam interitus quærendam, non interitum, putavit. Jam illud dicet ipse profecto, quod sua sponte fecit, 4 Publione Clodio tribuendum putet, an tempori? Domi suæ nobilissimus vir, senatus propugnator, atque illis quidem temporibus pene patronus, avunculus hujus nostri judicis, fortissimi viri, M. Catonis, tribunus pl. 5 M. Drusus occisus est. Nihil de ejus morte populus consultus, nulla quæstio decreta a senatu est. Quantum luctum in hac urbe fuisse a nostris patribus accepimus, cum P. Africano domi suæ quiescenti, illa nocturna vis esset illata? quis tum non gemuit? quis non arsit dolore? quem immortalem, si fieri posset, omnes esse cuperent, ejus ne necessariam quidem exspectatam esse mortem? Num igitur ulla quæstio de Africani morte lata est? certe nulla. Quid ita? quia non alio facinore clari homines, alio obscuri necantur. Intersit inter vitæ dignitatem summorum atque infimorum: mors quidem illata per scelus iisdem pœnis teneatur & legibus. Nisi forte magis erit parricida, si quis consularem patrem, quam si quis humilem necaverit: aut eo mors atrocior erit P. Clodii, quod is 6 in monumentis majorum suorum sit interfectus: hoc

1 *Auctoritas senatus*. Vedi l'Indice, *auctoritas*.

2 *Intercessione*. E' pare che costui, attesa *intercessione*, sostenesse alcun magistrato.

3 *Salutarem litteram*. Che era l'A. significante l'assoluzione: *tristem* era la C per nota di condanna. Vedi l'Indice.

4 *Publione Clodio &c* Pompeo dirà se ha fatto legge, *ut quæreretur* a riguardo di Clodio ucciso, ovvero per ser-

neſſa? Ma coſta: da cui? Ma è manifeſto. Egli co-
iobbe altresì, che in confeſſion di fatto ſi può tuttavia
ntraprendere la difeſa del dritto. Che ſe conoſciuto
ıon aveſſe, poter eſſere colui aſſoluto, che confeſſaſſe,
reggendo, che noi confeſſiamo, nè avrebbe giammai or-
linato, che inquiſizione ſi faccia, nè avrebbe a voi da-
o tanto queſta ſalutar lettera per *ſegnale* di deciſione,
juanto quella funeſta. A me poi pare, che Gneo Pom-
eo non ſolamente non abbia nulla di contrario contro
i Milone deciſo, ma che abbia determinato ancora,
che nel giudicar conveniſſe, che poneſte mente. Im-
erciocchè colui, che dato ha non alla confeſſione la pe-
ıa, ma la difeſa, coſtui ha riputato ſi doveſſe inquiſi-
e non ſulla morte *ma* ſulla cagion della morte. Or
gli certamente dirà, ſe quello, che ha di ſua diſpoſi
ion fatto, reputi eſſere da fare in grazia di Pubblio-
Clodio, ovvero a riguardo delle circoſtanze del tempo?

VII. Fu in ſua caſa ucciſo Marco Druſo tribuno del-
ı plebe, perſona nobiliſſima, difenſor del ſenato, ed al-
ıeno in que'tempi quaſi patrocinatore; che zio mater-
o è di queſto noſtro giudice Marco Catone uom fortiſ-
imo. Della ſua morte niente ne fu il popolo conſulta-
o, non fu dal ſenato deliberato alcun tenor di giudi-
io. Deh che gran duolo abbiamo da'noſtri vecchi ſen-
ito, che in queſta città foſſe, quando Pubblio Affrica-
ıo, in ſua caſa dormiente, fu di notte in quel violen-
o modo ucciſo? chi allora non ne gemette? chi di do-
ore non arſe? *e non fu egli vero*, che di colui, il qua-
e, ſe eſſer potea, tutti l'avrebbono immortal brama-
o, neppur ne foſſe la natural morte aſpettata? Fu
erciò adunque alcun tribunal nuovo prodotto ſulla
ıorte dell'Affricano? certo niuno. E perchè ciò? perchè
chiari uomini non per differente attentato ucciſi ſono,
he gli oſcuri. Vi ſia pur divario da' ſommi agl'infimi
ella condizion della vita; ma quanto alla morte con iſcel-
eratezza arrecata, ſia alle pene ed alle iſteſse leggi ſog-
etta; ſe non ſe per avventura più ſarà parricida chi il
onſolar padre, che chi il padre di condizion baſsa uc-
ci-

ervire alle circoſtanze del empo: cioè per non moſtra-
e d'eſſer lieto della morte di Clodio, col quale pochi gior-
ı addietro era tornato in con-
ordia.

5 *M. Druſus*. Vedi l'Indice.

6 *In monumentis majorum*: Perchè tutti i lavori per Ap-
pio Ceco fatti ſu quella ſtra-
da erano *monumenta* della ca-
ſa Claudia.

hoc enim sæpe ab istis dicitur: perinde quasi Appius ille Cæcus viam munierit, non qua populus uteretur, sed ubi impune sui posteri latrocinarentur: Itaque in eadem ista Appia via cum ornatissimum equitem R. P. Clodius 1 M. Papirium occidisset, non fuit illud facinus puniendum: homo enim nobilis in suis monumentis equitem Rom. occiderat. Nunc ejusdem Appiæ nomen quantas tragœdias excitat! quæ cruentata antea cæde honesti atque innocentis viri silebatur, eadem nunc crebro usurpatur, posteaquam latronis & 2 parricidæ sanguine imbuta est. Sed quid ego illa commemoro? comprehensus est in templo Castoris servus P. Clodii, quem ille ad Cn. Pompejum interficiendum collocarat: extorta est confitenti sica de manibus: caruit foro postea Pompejus, caruit senatu, caruit publico: janua se ac parietibus, non jure legum judiciorumque texit. Num quæ rogatio lata? num quæ nova quæstio decreta est? Atqui si res, si vir, si tempus ullum dignum fuit, certe hæc in illa caussa summa omnia fuerunt. Insidiator erat in foro collocatus atque in vestibulo ipso senatus: ei viro autem mors parabatur: cujus in vita nitebatur salus civitatis: eo porro reip. tempore, quo si unus ille occidisset, non hæc solum civitas, sed gentes omnes concidissent: nisi forte, quia perfecta res non est, non fuit punienda: perinde quasi exitus rerum, non hominum consilia legibus vindicentur: minus dolendum fuit re non perfecta, sed puniendum certe nihilominus. 3 Quoties ipse, judices, ex P. Clodii telis & ex cruentis ejus manibus effugi? ex quibus si me non mea, vel reip. fortuna servasset; quis tandem de interitu meo quæstionem tulisset? Sed stulti sumus, qui Drusum, qui Africanum Pompejum, nosmet ipsos cum P. Clodio conferre audeamus: tolerabilia fuerunt illa: P. Clodii mortem æquo animo nemo ferre potest: luget senatus: mœret equester ordo: tota civitas confecta senio est: squalent municipia: afflictantur coloniæ: agri denique ipsi tam benefi- cum,

1. *M. Papirium*. Vedi l'Indice.

2 *Parricidæ*. Detto non per verità di fatto, ma per espressione ingiuriosa, di che parlammo altrove più volte.

3 *Quoties ego ipse &c.* Cic. tre volte fu con insidie da Clodio appostato: primieramente innanzichè fosse cacciato da Roma: poco appresso al suo ritorno: finalmente poco innanzi, che fosse questa orazion recitata: come accenna in questa istessa Orazione più avanti.

ciderà: o sarà perciò più atroce la morte di Pubblio Clodio, perchè nelle memorie de'maggiori suoi fu messo a morte: che ciò sovente da costoro si dice: come se quell'Appio Ceco abbia riparato la strada, non per uso del popolo, ma dove impunemente i suoi posteri commettessero latrocinj. In quell'istessa Appia via pertanto avendo Pubblio Clodio ucciso Marco Papirio, non fu quel delitto da esser punito: imperciocchè il nobil uomo ne'monumenti suoi al cavalier Romano diè morte. Al presente il nome dell' Appia strada medesima deh che schiamazzi risveglia? quella medesima, che per addietro dell'uccisione insanguinata di onest'uomo ed innocente, appena si nominava, adesso corre sovente alla lingua, dappoichè lordata è del sangue d'un masnadiere, e d'un parricida. Ma che sto io a rammemorar queste cose? nel tempo di Castore fu catturato un servo di Pubblio Clodio, cui egli avea messo alla posta per uccidere Gneo Pompeo: confessando *l'intenzion rea*, gli fu tratta via la daga di mano: Pompeo poscia non comparve in foro, in senato, e ne'luoghi pubblici: riparossi colla porta di casa, e colle pareti domestiche, non col dritto delle leggi e de'giudizj: si produsse forse alcuna legge? fu decretato forse tribunale di nuovo giudizio? Eppure se fatto vi fu, se v'*ebbe* uomo, se tempo alcuno *intervenne*, che 'l meritasse, certamente in quella causa tutte queste cose vi furono in sommo grado. Era nel foro allogato l'insidiatore, e nell'istesso vestibulo del senato: si apprestava poi la morte a quell'uomo, nella cui vita appoggiata era la salvezza della città: pure in quel tempo della repubblica, nel quale se egli solo fosse venuto meno, non sarebbe ita in rovina questa comunità solamente, ma le genti tutte: se per avventura la cosa, perchè non recossi ad effetto, non fu da esser punita: come se i riuscimenti degli attentati, non i disegni degli uomini puniscansi dalle leggi: men di dolor fu da prendere non effettuato il reo disegno, ma certamente minor pena dare non si dovette. Deh quante volte lo stesso, o giudici, scappai dalle armi di Pubblio Clodio e dalle sanguinose sue mani? dalle quali se salvato non m'avesse la sorte mia o quella della repubblica, chi mai prodotto avrebbe sulla mia morte special tenor di giudizio?

VIII. Ma noi folli siamo, che abbiamo ardimento di mettere a paragone con Pubblio Clodio Druso, l'Affricano, Pompeo, e noi stessi: quelle uccisioni comportabili furono; niuno può con rassegnato cuore portare la mor-

te

cum, tam salutarem, tam mansuetum civem desiderant. Non fuit ea caussa, judices, non fuit, cur sibi censeret Pompejus quæstionem ferendam: sed homo sapiens, & 1 alta quadam mente præditus, multa vidit; fuisse sibi illum inimicum, familiarem Milonem: in communi omnium lætitia si etiam ipse gauderet, timuit, ne videretur infirmior fides reconciliatæ gratiæ: multa etiam alia vidit, sed illud maxime, quamvis atrociter ipse tulisset, vos tamen 2 fortiter judicaturos. Itaque delegit 3 e florentissimis ordinibus ipsa lumina: 4 neque vero, quod nonnulli dictitant, secrevit in judicibus legendis amicos meos: neque enim hoc cogitavit vir justissimus, neque in bonis viris legendis id assequi potuisset, etiamsi cupisset: non enim mea gratia familiaritatibus continetur, quæ late patere non possunt; propterea quod consuetudines victus non possunt esse cum multis: sed, si quid possumus, ex eo possumus, quod respubl. nos conjunxit cum multis: ex quibus ille cum optimos viros legeret, idque maxime ad fidem suam pertinere arbitraretur, non potuit legere non studiosos mei. Quod vero te, L. Domiti, huic quæstioni præesse maxime voluit, nihil quæsivit aliud, nisi justitiam, gravitatem, humanitatem, fidem: tulit, ut consularem necesse esset; credo, quod principum munus esse ducebat, resistere & levitati multitudinis, & 5 perditorum temeritati: ex consularibus te creavit potissimum; dederas enim, quam 6 contemneres populares insanias, jam ab adolescentia documenta maxi-

1 *Alta quadam mente praeditus*. Detto da Greci βαθυγνώμων: la quale prerogativa la disse Polibio βαθύτητα τῆς ψυχῆς: Quintiliano, *profunda mentis*.

2 *Fortiter judicaturos*. Maniera frequente a Cic. per esprimere il dare franca e diritta sentenza senza tema di rischi e di violenze.

3 *E florentissimis ordinibus*. Senatorio, equestre, e tribuni erarj.

4 *Neque vero . . . secrevit in judicibus legendis*. Gli avversarj, per dimostrare, che Pompeo alieno era dalla causa di Milone, aveano divolgato essere per modo stati prescelti i giudici da Pompeo, che dalla elezion divisi n'avea gli amici di Cic., nè avea voluto, che alcun di quelli entrasse in tal numero. Cic. per ribattere l'obbiezione distingue i familiari dagli amici, ed afferma, che, quantunque i trascelti giudici familiari suoi non sieno, però sono suoi amici, ed amorevoli suoi.

5 *Perditorum*. Intend. i seguaci della fazion Clodiana.

6 *Con-*

te di Pubblio Clodio: stà in duolo il senato: l'equestre ordine si rattrista: tutta la città è di melinconia consunta: squallidi sono i municipj: le colonie abbattute: finalmente le campagne istesse dolenti sono per la perdita di cittadin sì benefico, sì salutare, e sì mansueto. Quello, o giudici, quello non fu motivo, onde Pompeo portasse parere, si dovesse produrre tenor nuovo di tribunale: ma 'l sapient'uomo, e d'un cotal alto intendimento fornito, ebbe molti riflessi: che colui gli era stato avversario, Milon familiare: e che nella comun letizia di tutti, dove anch'esso lieto n'andasse, temette corta peresse la fede della riconciliata concordia: ebbe ancora più altri riflessi, e questo massime, che, quentunque egli prodotto avesse legge severa, voi pur avreste senza rispetti umani deciso. Ha trescelto pertanto da' più fioriti ordini appunto i lumi: nè già, ciò che alcuni van dicendo, separato ha, nello scegliere i giudici, gli amici miei: che questo non è andato per l'animo all' uom giustissimo, nè, nello scegliere le persone dabbene, avrebbe potuto ciò ottenere, comecchè l'avesse desiderato: imperciocchè il favor mio non è tre le familiarità ristretto, le quali esser non possono largamente distese; per cagione, che le pratiche del convivere insieme non posson tenersi con molti: me, se alcuna cose possiamo; quindi il possiamo, perchè la repubblica ci ha uniti con molti: tra'quali egli scegliendo i migliori, ed avvisandosi ciò in sommo grado alla fede sua rilevere, non potè non iscegliere gli amorevoli miei. Perchè poi, o Lucio Domizio, spezialmente ha voluto che tu presedessi a questo giudizio, non ha l'occhio in altro messo, che nella giustizie, nella gravità, nell'umanità, nella fede: le circostanze portarono, che di necessità fosse l'eleggere un uom consolare; mi do a credere, per far contrasto all'incostanza della volgar gente, ed alla temerità de'facinorosi, credète sopra d'ogn'altro tra gli uomini consolari: che già dall'adolescenza avevi grandissimi saggi dato, a che misura non curassi i popolari furiosi trasporti.

IX.

6 *Contemneres populares insanias*. Gneo Mallio tribuno della plebe per sediziosa maniera produceva legge, che i liberti dessero in ciascuna tribù il suffragio. Ed avendo colle violenze occupato il Campidoglio, ne fu quindi rispinto via da Gneo Domizio pretore, messi molti a morte della fazione Malliana. Vuole il Ferrazio, che questore fosse; e prova, che debba correggersi Asconio, il qual ciò riporta.

xima. Quamobrem, judices, ut aliquando ad caussam crimenque veniamus; si neque omnis confessio facti est inusitata: neque de caussa quidquam nostra aliter, ac nos vellemus, a senatu judicatum est; & 1 lator ipse legis, cum esset controversia nulla facti, juris tamen disceptationem esse voluit; & electi judices, & isti 2 præpositus quæstioni, qui hæc juste sapienterque disceptet: reliquum est, judices, ut nihil jam aliud quærere debeatis, nisi uter utri insidias fecerit: quod quo facilius argumentis perspicere possitis, rem gestam vobis dum breviter expono, quæso diligenter attendite. P. Clodius cum statuisset omni scelere in prætura vexare rempub., videretque 3 ita tracta esse comitia anno superiore, ut non multos menses præturam gerere posset: qui non honoris gradum spectaret, ut ceteri, sed & 4 L. Paullum collegam effugere vellet, singulari virtute civem, & annum integrum ad dilacerandam remp. quæreret, subito reliquit annum suum, seque in annum proximum transtulit, non religione aliqua, sed ut haberet, quod ipse dicebat, ad præturam gerendam, hoc est ad evertendam remp. plenum annum atque integrum. Occurrebat mancam ac debilem præturam suam futuram, consule Milone: eum porro summo consensu populi Romani consulem fieri videbat: contulit se ad ejus competitores, sed ita, totam ut petitionem ipse solus, etiam invitis illis, gubernaret, tota ut comitia suis, ut dictitabat, humeris sustineret: convocabat tribus, se interponebat: 5 Collinam novam, delectum perditissimorum scribebat civium. Quanto ille plura miscebat, tanto hic magis in dies convalescebat. Ubi vidit homo ad omne facinus paratissimus fortissimum virum, inimicissimum suum, certissimum consulem, idque intellexit non solum sermonibus, sed etiam suffragiis populi Romani sæpe esse 6 declaratum: palam agere cœpit, & aperte dicere, occiden-

1 *Lator ipse legis*, Pompeo.

2 *Præpositus quæstioni*. Domizio Enobarbo.

3 *Ita tracta esse comitia*. Questo fu l'anno 700. sotto il consolato di Domizio e di Messalla.

4 L. *Paullum*. Del quale Cic. tesse elogio nella Vatiniana.

5 *Collinam no e am*. Clodio, con far leva di perdutissimi cittadini, quasi metteva in piedi una nuova tribù Collina, che tra le quattro urbane era, denominata dalla porta Collina.

6 *Declaratum*. Vuol dire, che si erano spesso cominciati i con-

IX. Laonde, o giudici, acciocchè finalmente alla causa vegniamo, ed al criminale reato: se nè insolita è tutta la confessione del fatto: nè dal senato è stato altro giudizio sulla causa nostra formato, che non vorremmo; ed il legislatore medesimo, non v'essendo controversia alcuna di fatto, volle però, che la disamina vi fosse del dritto; e *così vollero* gli eletti giudici, e'l presidente a questo giudizio, acciocchè giustamente, e con senno esamini queste cose: o giudici vi rimane, che già di null'altro dobbiate esame fare se non, chi de due all'altro abbia insidie ordito: il che acciocchè più facilmente possiate bene dalle congetture vedere, mentre io brevemente il seguito fatto v'espongo, di grazia diligentemente attendete. Essendosi Pubblio Clodio fermato in animo per ogni scelleratezza nella pretura la repubblica tribolare, concioffiachè vedesse essersi di maniera nel passato anno differiti i comizj, che non avrebbe potuto molti mesi esercitar la pretura: siccome colui, che non drizzava la mira al grado della onorevole carica, come gli altri, ma e scansar volea Lucio Paolo collega, cittadino di virtù singolare, e si procurava un anno intero per malmenar la repubblica, subitamente in dietro lasciò l'anno suo, e trasportossi al vegnente anno, non per alcuno scrupolo, ma per avere, ciò che ei dicea, un pieno e intero anno per amministrar la pretura, cioè per distruggere la repubblica. Gli si parava dinanzi che la pretura sua inferma e debil sarebbe, essendo consol Milone: ben vedea che esso per consentimento infiammato del popolo Romano console diveniva: collegossi coi competitori di lui, ma di maniera, che egli solo guidava tutta la concorrenza, eziandio loro malgrado, e, come egli andava dicendo, tutti i comizj su i suoi omeri sostenea: le tribù convocava: s'intromettea: arrolava una nova *tribù* Collina, facea leva di facinorosissimi cittadini. Quanto maggiori scompigli colui mettea, tanto maggiormente questi vie più ogni giorno prendea vigore. Come egli, che persona era ad ogni ribalderia prontissima, *come* vide che l'uom fortissimo, e nemicissimo suo, era console sicurissimo, e conobbe, che questa *elezione* si era fatta sovente chiara non solamente pe' discorsi, ma ancora

consolari comizj, che le centurie della prima classe l aveano eletto console, ma che i comizj non si eran forniti per impedimento d'obnunciazione de' magistrati, o nunciazione degli auguri, secondo che spieghammo altrove.

dendum Milonem. Servos agrestes & barbaros, quibus silvas publicas depopulatus erat, Hetruriamque vexarat, ex Apennino deduxerat, quos videbatis: res erat minime obscura: etenim palam dictitabat, consulatum Miloni eripi non posse, vitam posse: significavit hoc saepe in senatu, dixit in concione: quin etiam 1 Favonio, fortissimo viro, quaerenti ex eo, qua spe fureret, Milone vivo, respondit, triduo illum, ad summum quatriduo periturum: quam vocem ejus ad hunc M. Catonem statim Favonius detulit. Interim cum sciret Clodius (neque enim erat difficile scire) iter solemne, legitimum, necessarium, ante diem XIII. Kal. Febr. Miloni esse 2 Lanuvium, 3 ad flaminem prodendum, quod erat 4 dictator Lanuvii Milo; Roma subito ipse profectus pridie est, ut ante suum fundum, quod re intellectum est, Miloni insidias collocaret: atque ita profectus est, ut 5 concionem turbulentam, in qua ejus furor desideratus est, quae illo ipso die habita est, relinqueret: quam, nisi obire facinoris locum tempusque voluisset, nunquam reliquisset. Milo autem, cum in senatu fuisset eo die, quoad senatus dimissus est, domum venit: 6 calceos & vestimenta mutavit: paullisper, 7 dum se uxor, ut fit, comparat, commoratus est: deinde pro-

1 *Favonius*. Amicissimo di Catone ed emolo della sua costanza e dottrina.

2 *Lanuvium*. Municipio una volta de' Romani, al presente piccola terticciuola chiamata Indovina, o città Indovina, distante da Roma 16. miglia tra Alba, la Riccia, Ardea, e Velletri nel territorio di S. Lorenzo del Lazio *in agro Laurenti*.

3 *Ad flaminem prodendum*. Verbo solenne ad esprimere la creazion del flamine spiegato altrove. Si vuol qui osservare la differenza de' verbi, a significare differenti elezioni. I Latini dissero dunque, *dicere dictatorem & magistrum equitum; capere Vestalem, facere creare consulem, cooptare augurem: designare consulem: legere in senatum*. Questo flamine, del quale qui si parla, era il sacerdote di Giunone Sospita, che avea veneratissimo tempio in Lanuvio, pel quale il dittatore creava ogn' anno il sacerdote. Liv. lib. XXII. *Junoni Reginae in Aventino, Junonique Sospitae Lanuvii, majoribus hostiis sacrificaretur*.

4 *Dictator*. Il magistrato principale de' municipj non era in tutti lo stesso: alcuni aveano il dittatore, altri i duumviri, tali i quatuorviri, quali l'edile, certi i questorj, chi i decemviri, ovvero il pretore. Ciò ritraesi da' diversi luoghi degli antichi scrittori.

5 Con-

ra per li suffragj del popolo Romano: cominciò a trattare alla palese, e a dire apertamente volersi Milone metter a morte. Avea fatto venire dall'Appenino rustican e barbari servi, onde avea le selve pubbliche saccheggiato, e tribolato l'Etrurie, i quali vedevate; la faccenda punto non era occulta: imperciocchè andava alla palese dicendo, non potersi a Milone togliere il consolato, potersi *toglier* bene la vita: questo sovente intender fece in senato: il disse in parlamento: anzichè a Favonio ancora fortissim'uomo, che da lui ricercava, con che speranza imperversasse, vivo Milone, rispose, che in tre giorni colui, o al più in quattro morrebbe: la qual sua risposta Favonio tosto a questo Marco Caton riportolla.

X. Intanto sapendo Clodio (che non era difficile il risaperlo) l'usato, l'ordinato, e necessario viaggio, che dovea Milon fare a'20. di Gennajo per Lanuvio a creare il flamine, perciocchè Milone era dittatore in Lanuvio; subito esso nel dì dinanzi mosse da Roma, acciocchè avanti alla sua possessione, ciò che dall'effetto si comprese, tendesse insidie a Milone: ed in guisa partì, che lasciò il turbolento parlamento, che fu in quell'istesso giorno tenuto, dove si desiderarono i suoi furiosi trasporti: il qual parlamento non avrebbe giammai lasciato, se non avesse voluto recarsi al luogo e trovarsi all'opportuno tempo dell'attentato. Milone poi, essendo stato quel giorno in senato, finchè si sciolse, portossi a casa: mutò scarpe e vestimenta: mentre, come accade, la moglie si mette all'ordine, un po' si trattenne: poscia portossi a quell'ora, che Clodio già avrebbe potuto ritornare, poichè in quel giorno era per venire a Roma: gli si fa in-

5 *Concionem turbulentam.* In quel giorno nel quale fu ucciso Clodio. Cajo Salustio e Quinto Pompejo tribuni della plebe ed i nemici di Milone teneano parlamento sedizioso al popolo.

6 *Calceos & vestimenta.* Cambiando i senatorj in viatorj. Le scarpe patrizie e senatorie di nera pelle il piè coprivano e stringeano fino a mezza gamba: e loro era proprio il laticlavo. Quindi scrisse Oraz. ad esprimere il senatorio grado.

*Nam ut quisque insanus nigris medium impediit crus*

*Pellibus & latum demisit pectore clavum.*

Aveano ancora i senatori nelle scarpe cucita una mezza luna esprimente per C il cento: a significare, che i primi senatori, i quali in piè misero il senato, pervenivano a tal numero.

7 *Dum se uxor comparat.* Ma-

profectus est id temporis, cum jam Clodius, siquidem eo die Romam venturus erat, redire potuisset: obviam fit ei Clodius expeditus in equo, nulla rheda, nullis impedimentis, 1 nullis Grecis comitibus, ut solebat, sine uxore, quod nunquam fere; 2 cum hic insidiator, qui iter illud ad cædem faciendam apparasset, cum uxore veheretur in rheda, penulatus, vulgi magno impedimento: ac muliebri & delicato ancillarum puerorumque comitatu. Fit obviam Clodio ante fundum ejus 3 hora fere undecima, aut non multo secus: statim complures cum telis in hunc iaciunt de loco superiore impetum: adversi rhediarum occidunt: cum autem hic de rheda, rejecta penula, desiluisset, seque acri animo defenderet: illi, qui erant cum Clodio, gladiis eductis, partim recurrere ad rhedam, ut a tergo Milonem adorirentur, partim, quod hunc jam interfectum putarent, cædere incipiunt eius servos, qui post erant; ex quibus qui animo fideli in dominum erant, & præsentes fuerunt, partim occisi sunt, partim, cum ad rhedam pugnari viderent, & domino succurrere prohiberentur, Milonemque occisum etiam ex ipso Clodio audirent, & ita esse putarent; fecerunt id servi Milonis (dicam enim non derivandi criminis caussa, sed ut factum est) neque imperante, neque sciente, neque præsente domino, quod suos quisque servos in tali re facere voluisset. Hæc sicuti exposui, ita gesta sunt, judices: insidiator superatus; vi victa vis, vel potius oppressa virtute audacia est. 4 Nihil dico, quid resp. consecuta sit: nihil quid vos; nihil, quid omnes boni: nihil sane id prosit Miloni, qui hoc fato natus est, ut ne se quidem servare potuerit, quin una remp. vosque servaret. Si id jure non posset, ni-

Maniera elegante, e di frequente uso Cic. ep 1. lib I. ad Q. Fr. *illud te admoneo, ut te ante compares, quotidie que meditere, resistendum esse iracundiæ*, ed altrove *Pompejus se comparat, homines ex agris arcessit*. Dall'ep. ad Att. si ritrae, che la moglie di Milone fosse Fausta figliuola di Corn. Silla.

1 *Nullis Græcis comitibus*. Ministri di lusso, di delicatezza e di libidine: tenuti ancora per tale intendimento da' Romani: come ritraesi da più luoghi degli scrittori.

2 *Cum hic insidiator*. Milone così ironicamente chiamato.

3 *Hora undecima*. Disponendo i Romani il giorno sempre in 12. ore, più brevi o più lunghe a proporzione, che cor-

incontro Clodio dispacciato a cavallo, senza carretta, senza bagagli, senza comitiva di Greci, come solea, senza la consorte, ciò che quasi mai avveniva; laddove quest'insidiatore, che si era a quel viaggio, per uccision fare, apparecchiato, portato era colla moglie in carretta, col tabarro, con gran carriaggio della bassa famiglia, e femminil comitiva e delicata di fantesche e di fanciulli. Si scontra in Clodio dinanzi alla possession sua colà intorno all'undeci ore, o non molto lungi: incontanente molti armata mano da rilevato luogo fann'empito contra Milone, dalla parte dinanzi uccidono il carrettiere: conciossia poi che costui, gittato via il tabarro, fosse giù dalla carretta saltato, e con pronto animo si difendesse; quelli, che erano con Clodio, sguainate le spade, gli uni di dietro corrono alla carretta, per investire Milone alle spalle, gli altri, perchè già lo credean finito, a ferir cominciano i suoi servi, che erano appresso; tra'quali coloro, che erano di fedele animo verso il padrone, e stati eran presenti, furono in parte uccisi, e parte, veggendo farsi mischia alla carretta, e conciossiachè impediti fossero di recar soccorso al padrone, e sentissero, che Milone ancora era stato ucciso dal medesimo Clodio, e credessero, che così fosse, i servi quello fecero (che dirollo non per rivolgere imputazione in altrui, ma come seguì la cosa) senz'ordine, senza saputa, senza esser presente il padrone, *quello fecero i servi di Milone*, che ciascuno voluto avrebbe, che in tal frangente facessero i servi suoi.

XI. Seguirono queste cose come l'ho, o giudici, esposte: fu l'insidiator superato: la forza fu da forza vinta, o piuttosto l'audacia fu dal valor soverchiata. Nulla di *questo* dico, che cosa abbia la repubblica conseguito: non quello, che voi conseguito abbiate, ovver tutti i buoni: ciò nulla giovi pure a Milone, che gli è con questo destin nato, che neppure hà potuto se stesso salvare, che ad un ora la repubblica e voi non salvasse. Se non potè questo giustamente fare, non ho che difendere: ma se questo e la ragione agli ammaestrati, e la necessità a'barbari, e la comune usanza alle genti, e la me-

corrono le stagioni, questa era l'una delle meriggiane ore colà intorno alle nostre 22. ore.

4 *Nihil dico*. Per dissimulazione dalla causa rimuove quello, che si sarebbe potuto dire, e più avanti ben lo dice: con che dimostra maggior fiducia nelle sue ragioni.

nihil habeo, quod defendam: sin hoc & ratio doctis, & necessitas barbaris, & mos gentibus, & feris natura ipsa præscripsit, ut omnem semper vim, quacumque ope possent, a corpore, a capite, a vita sua propulsarent: non potestis hoc facinus improbum judicare, quin simul judicetis, omnibus, qui in latrones inciderint, aut illorum telis, aut vestris sententiis esse pereundum. Quod si ita putasset, certe optabilius Miloni fuit dare jugulum P. Clodio, non semel ab illo, neque tum primum petitum, quam jugulari a vobis, quia se illi non jugulandum tradidisset: sic hoc nemo vestrum ita sentit: illud jam in judicium venit, non, occisusne sit, quod fatemur; sed jure, an injuria; quod multis antea in caussis jam quæsitum est. Insidias factas esse constat; & id est, quod senatus contra remp. factum judicavit: ab utro factæ sint, incertum est: de hoc igitur, latum est, ut quæreretur. Ita & senatus rem, non hominem, notavit: & Pompejus de jure, non de facto, quæstionem tulit. Numquid igitur aliud in judicium venit, nisi uter utri insidias fecerit? profecto nihil: si hic illi, ut ne sit impune; si ille huic, tum nos scelere solvamur. Quonam igitur pacto probari potest, insidias Miloni fecisse Clodium? satis est quidem in illa tam audaci, tam nefaria bellua docere, magnam ei caussam, magnam spem in Milonis morte propositam, magnas utilitates fuisse. Itaque [1] illud Cassianum, *Cui bono fuerit*, in his personis valeat: etsi boni nullo emolumento impelluntur in fraudem, improbi sæpe parvo. Atqui, Milone interfecto, Clodius hoc assequebatur, non modo ut prætor esset, non eo consule, quo sceleris nihil facere posset; sed etiam ut, [2] iis consulibus, prætor esset, quibus si non adjuvantibus, at conniventibus certe, sperasset, se posse remp. eludere in illis suis cogitatis furoribus: cujus illi conatus, ut ille ratiocinabatur, nec, si cuperent, reprimere possent, cum tantum beneficium ei se debere arbitrarentur, &, si vellent, fortasse vix possent frangere hominis sceleratissimi corroboratam jam vetustate audaciam. An vero, judices, vos soli ignoratis, vos hospites in hac urbe versamini, vestræ peregrinantur aures,

res,

[1] *Illud Cassianum &c.* Vedi l'Indice. *Cassius*.

[2] *Iis consulibus*. Si accennano Plauzio Ipseo e Quinto Metello Scipione candidati con Milone del consolato, che sarebbono stati tenuti a Clodio della onorevole suprema carica.

medesima natura alle fiere ha prescritto, che con qualunque ajuto potessero sempre dalla persona, dalla testa, e dalla vita loro ogni forza rimuovere: non potete questa operazione giudicarla malvagia, che non riputiate ad un ora, tutti coloro, che incappano in masnadieri, dovere o per armi di coloro o per li vostri voti perire. Che se Milone avesse così creduto, certamente più desiderabil gli era il porger la strozza a Pubblio Clodio, non una sola volta da quello, nè allora primieramente investita, che l'esser da voi conquiso per non essersi dato a scannare in man di colui: che se niun di voi è di questo sentimento; quello vien ora in giudizio, non, se sia stato ucciso, il che confessiamo; ma se giustamente *ucciso*, ovvero a torto: Il che in molte cause per addietro si è già messo ad esame. Costa che si sono tese l' insidie: e questo è ciò, che il senato ha giudicato essersi contro della repubblica operato: incerto è da qual de'due sieno state ordite: di questo adunque si è legge prodotta, che si facesse processo. Così e'l senato nel decreto suo pose mente al fatto, non alla persona: e Pompeo propose il giudizio *nuovo* sul dritto, non sul fatto.

XII. Adunque vien egli altro *ad esame* in giudizio se non, qual de' due abbia all'altro insidie teso? certamente null'altro: se questi ha insidie teso a colui, acciocchè non porti *l'attentato* impunito; se colui a questo, acciocchè allora noi siamo da reato assoluti. In che maniera adunque provar si puote, che Clodio insidie tese a Milone? assai è certamente in quella così audace, e cotanto nefanda bestia il far vedere, che nella morte di Milone parato segli era dinanzi un gran motivo, grande speranza, e gran vantaggi. Quel Cassiano detto pertanto, *cui di vantaggio torni*, in soggetti di tal carattere vaglia: quantunque i buoni per niuno emolumento sospinti sono a *ordir* delitti, i malvagi per picciol util sovente. E bene, messo a morte Milone, Clodio questo ne otteneva, di non essere solamente pretore, non essendo lui console, nel cui governo non avrebbe potuto fare scelleraggine alcuna; ma che pretor sarebbe sotto que' consoli, cui se non cooperando, almeno chiudendo gli occhi, sperava di poter gabbar la repubblica con quelle sue divisate follie: i cui attentati coloro, secondo che egli raziocinava, ancorchè il bramassero, non potrebbon reprimere, concioffiachè si avvisassero d'essere a lui debitori di cotanto benefizio, ed ancorchè volessero, forse appena potrebbono rintuzzare l'audacia dell'uomo scellera-

res, neque in hoc pervagato civitatis sermone versantur, quas ille leges ( si leges nominandæ sunt, ac non faces urbis, & pestes reip. ) fuerit impositurus nobis omnibus atque 1 inusturus? Exhibe, quæso, Sexte Clodi, exhibe 2 librarium illud legum vestrarum, quod te ajunt eripuisse e domo, & ex mediis armis turbaque nocturna, tamquam Palladium, sustulisse, ut præclarum inde munus ac 3 instrumentum tribunatus ad aliquem, si nactus esses, qui tuo arbitrio tribunatum gereret, deferre posses. Et 4 adspexit me quidem illis oculis, quibus tum solebat, 13cum omnia omnibus minabatur. Movet me quippe lumen curiæ. Quid? tu me iratum, Sexte, putas tibi? cujus tu inimicissimum multo crudelius etiam 5 punitus es, quam erat humanitatis meæ postulare. Tu P. Clodii 6 cruentum cadaver ejecisti domo, tu in publicum ejecisti, tu spoliatum imaginibus, exequiis, pompa, laudatione, 7 infelicissimis lignis semiustulatum,

1 *Inusturus*. *Inurere* propriamente è imprimer segnale o marchio col fuoco, come a' servi faceasi sulla fronte ec. : quindi leggiadramente trasferiscesi ad altre impressioni, che tornan di smacco, d'ignominia, e di dolore: onde diciamo *inurere famam crudelitatis*, *dolorem*, *vulnera reipublicæ*, *notæ domesticæ turpitudinis inusta vitæ*. Abbiam però procurato di raggiugnerne la forza della voce latina nel Toscan linguaggio, che non ha così bene maniera di facile corrispondenza.

2 *Librarium*. Leggon altri *libellarium a libello*, che viene a riuscire nel medesimo significato. *Palladium*. Vedi l' Indice.

3 *Instrumentum*. Tratta è la metafora dal significato di corredo proprio di qualunque arte, nel qual senso diciamo *instrumentum rusticum*, *nauticum*, *bellicum &c.* qui importa fornimento, e corredo per esercitare il tribunato, consistente come in un inventario di Clodiane leggi, tutto a proposito per maneggiare il tribunato a scompiglio e disertamento della repubblica.

4 *Adspexit me*. Rivolge il parlare a' giudici su di Sesto Clodio: e lo chiama *lumen curiæ* per maniera ironica ed equivoca, alludendo all'incendio della curia, ovvero più opportunamente all'esser lui co' suoi andamenti, e servigi prestati a Clodio fomite di discordie e fiaccola, onde nato è l'incendio della curia.

5 *Punitus es*. Figuratamente detto in cambio di *punivisti*, usalo pure in altri luoghi.

6 *Cruentum cadaver*. Gli antichi lavavano i morti corpi con acqua calda, gli ungevano, li portavano a seppellire in letto o lettiga, se di ricco era il cadavere, con prezioso tappeto

ratissimo, già colla vecchia consuetudine corroborata. Ma che forse ignorate voi soli, o giudici, voi nuovi in questa città siete, forestiere sono le vostre orecchie, nè si aggirano in questo divolgato ragionar di città, qual leggi colui (se leggi da nominar sono, e non fiamme della città e pesti della repubblica) *quai leggi*, *dissi*, saria stato per addosso porre a tutti noi, ed imprimere per maniera cocente? Porgi, di grazia, o Sesto Clodio, deh porgi qua quell'armario di vostre leggi, cui dicono, che tolto hai di casa, e di mezzo all'armi e scompiglio notturno, come quasi Palladio, via portato, acciocchè quindi arrecar potessi un nobil dono, ed un *bel* fornimento di tribunato ad alcuno, se trovato avessi, chi esercitasse il tribunato a senno tuo. E' m'ha ben guardato con quelli occhi, che allor solea, quando tutto ad ognun minacciava. Mi mette sì certo in timore questo lume della curia.

XIII. E che? credi, o Sesto, che io con teco sdegnato sia? il cui capital nemico l'hai tu troppo più crudelmente ancor punito di quello, che all'umanità mia si convenisse il richiederlo. Tu gittasti via di casa il sanguinante cadavere di Pubblio Clodio, tu in luogo pubblico lo gittasti, tu spogliato d'immagini, d'esequie, di funeral pompa, di laudazione, mezzo abbronzato da infelicissime legna, il lasciasti da essere dismembrato da' cani notturni: la qual faccenda sebbene di necessità facesti, tuttavia, poichè nel mio nemico, la crudeltà tua mettesti fuori, lodar non ti posso, certamente non debbo con teco adirarmi. Vedevate che la pretura di Pubblio Clodio era solita a proporsi non senza movimento grandissimo di sedizioni, se tal console non vi fosse, che

peto coperta, e da' parenti portata, o almeno da onorata gente: se il defunto era uom d'alto affare, si cantavano laudi in onor del defunto, ovvero anche recitavasi la laudazion funebre; si portavano nella funeral pompa le insegne delle onorevoli esercitate cariche, le immagini degli antenati: il cadavere poi si bruciava con legna odorose, o almeno mescolate con aromi ec. più altre cerimonie funebri vedile diffusamente appresso il Nieuport nel c. VI. de ritu funerum, qui accenno soltanto quello, che ha rapporto al luogo presente, dove si espone che Sesto Clodio mancò de' debiti pietosi ufizj al cadavere di Pubblio Clodio.

7 *Infelicissimis lignis semiustulatum* Perchè il popolo portato il cadavere di Clodio nella Curia, bruciollo ivi co' sussellj, colle tavole, e coi codici de' copisti.

tum, nocturnis canibus dilaniandum reliquisti: quam rem etsi necessario fecisti, tamen, quoniam in meo inimico crudelitatem exprompsisti tuam, laudare non possum, irasci certe non debeo. P. Clodii praeturam non sine maximo rerum novarum motu proponi solitam esse videbatis; nisi esset is consul, qui eam auderet possetque constringere: eum Milonem esse cum sentiret universus populus Romanus, quis dubitaret suffragio suo se metu, periculo remp. liberare? At non, P. Clodio mortuo, usitatis jam rebus obtinendum est Miloni, ut tueatur dignitatem suam: singularis illa huic uni concessa gloria, quae quotidie augebatur frangendis furoribus Clodianis, jam morte Clodii cecidit. Vos adepti estis, ne quem civem metueretis: hic exercitationem virtutis, suffragationem consulatus, fontem perennem gloriae suae perdidit. Itaque Milonis consulatus, qui, vivo Clodio, labefactari non poterat, mortuo denique tentari coeptus est: non modo igitur nihil prodest, sed obest etiam P. Clodii mors Miloni. 1 At valuit odium, fecit iratus, fecit inimicus, fecit ultor injuriae, punitor doloris sui. Quid, si haec, non dico majora fuerunt in Clodio, quam in Milone, sed in illo maxima, nulla in hoc? quid vultis amplius? Quid enim odisset Clodium Milo, segetem ac materiam suae gloriae, praeter hoc 2 civile odium, quo omnes improbos odimus? Ille erat, ut odisset primum defensorem salutis meae, deinde vexatorem furoris, domitorem armorum suorum, postremo etiam accusatorem suum: reus enim Milonis lege Plotia fuit Clodius, quoad vixit. Quo tandem animo hoc tyrannum tulisse creditis? quantum odium illius, & in homine injusto quam etiam justum esse? Reliquum est, 3 ut jam illum natura ipsius consuetudoque defendat, hunc autem haec eadem coarguant: nihil per vim unquam Clodius, omnia per vim Milo. Quid ergo, judices? cum, moerentibus vobis, urbe cessi, non servos, non arma, non vim intentavit? Quae fuisset igitur caussa restituendi mei,

14

1 *At valuit odium &c.* Dice per obbiezione, che appresso Milone valse molto l'odio, che gli portava Clodio, per muoversi a tendergli insidie, oltracciò Milone era sdegnato, nemico ec. laonde par verisimile che esso l'insidiator fosse.

3 *Civile odium*. Cioè odio non infiammato, non capitale, ma ordinario, e mezzano, che in Italiano diremmo anche *civile*, nella Liguriana si contrappongono, *non hostile odium sed*

che quella tentaſſe d'abbattere, ed *ancora* il poteſſe, l' univerſo popol Romano accorgendoſi queſto eſſer Milone, chi dubitato avrebbe di liberare col voto ſuo dal timore ſe ſteſſo, e dal pericolo la repubblica? Ma, Pubblio Clodio morto, Milone non deve ora co'ſoliti mezzi ajutarſi per mantenere il ſuo decoro: quel ſingolar vanto a lui ſolo conceduto, che vie più ogni giorno ſi facea maggiore con rintuzzare i Clodiani traſporti, per la morte di Clodio è men venuto. Voi acquiſtato n'avete di non temere alcun cittadino: queſti ha perduto l' eſercizio del valore, il favor de'ſuffragj pel conſolato, e la perenne ſorgente della ſua gloria. Il conſolato pertanto di Milone, che non potea, vivo Clodio, eſſere danneggiato, morto, finalmente ha cominciato ad eſſere pregiudicato: non ſolamente dunque nulla gli giova, ma nuoce ancora a Milone la morte di Pubblio Clodio. Ma, *diraſſi*, ebbe in eſſo forza l'odio, operò adirato, il fece, eſſendo nemico, procedette, come vendicator dell' affronto, e punitor del dolor ſuo. Che *potraſſi riſpondere*, ſe queſte *paſſioni*, non dirò, maggiori furono in Clodio, che in Milone, ma in quello in ſommo grado, in queſto per verun modo? che volete più avanti? Imperciocchè perche dovea Milone odiar Clodio campo ed occaſione di ſua gloria, ſopra queſto civile odio, onde odiam tutti i malvaggi. Colui era uom sì fatto, che odiava in prima il difenſore della ſalvezza mia, appreſſo l'infeſtatore della *ſua* follia, il domatore delle armi ſue, finalmente ancora l'accuſator ſuo: imperciocchè Clodio, finchè viſſe, fu per vigore della legge Plozia reo di Milone. Con che cuore credete voi che ciò comportaſſe il tiranno? quanto grande foſſe l'odio ſuo, ed in un ingiuſto uomo quanto ancor giuſto?

XIV. *Queſto da concludere* vi rimane, che colui or lo difenda il natural ſuo, e le uſate ſue maniere, queſte coſe poi medeſime convincan di *reo* coſtui: che Clodio nulla ha giammai con violenza operato, ed ogni coſa con violenza Milone. Deh come ciò affermaſi, o giudici? quando, voi eſſendone afflitti, partii da Roma, minacciando non mi parò egli dinanzi i ſervi, non le armi, non le violenze? Quale ſarebbe però ſtata cagion giu-

*ſed civile diſſidium*: diſſe Ovid. *exercet patrias plusquam civiliter iras*.

3 *Ut illum &c.* Cioè Clodio: ma tutto detto è per maniera ironica, che rieſce a ſentimento contrario.

mei, nisi ei fuisset injusta ejiciendi? 1 Diem mihi, credo, dixerat, 2 multam irrogarat, 3 actionem perduellionis intenderat: & mihi, judices, 4 in caussa aut mala, aut mea, non & praeclarissima & vestra etiam judicium timendum fuit? Servorum, & egentium civium, & facinorosorum armis meos cives, meis consiliis periculisque servatos, pro me objici nolui. Vidi enim, vidi hunc ipsum 5 Q. Hortensium, lumen & ornamentum reip. pene interfici servorum manu, cum mihi adesset: qua in turba C. Vibienus senator, vir optimus, cum hoc cum esset una, ita est multatus, ut vitam amiserit. Itaque quando illius postea sica illa, quam a Catilina acceperat, conquievit? Haec 6 intentata nobis est: huic ego vos objici pro me non sum passus: haec insidiata Pompejo est: haec istam Appiam viam, monumentum sui nominis, nece Papirii cruentavit: 7 haec eadem longo intervallo conversa rursus est in me: nuper quidem, ut scitis, me 8 ad Regiam pene confecit. Quid simile Milo-

1 *Diem mihi credo dixerat*. Ironicamente pur detto co'sensi che vengono appresso. Vedi l'Indice, *diem dicere*.

2 *Multam irrogarat*. Questa è la forza della latina maniera *Rogationem tulerat ad populum, ut mihi multam imponeret*. Vedi l'Indice, *irrogare*. Dice il Sigonio. *Rogatio dicebatur, quod de ea rogandus erat populus, irrogatio, quod adversus reum conscripta esset*.

3 *Actionem perduellionis*. Vedi l'Indice, *perduellio*, *majestas*.

4 *In causa aut mala &c.* Queste voci fanno senso confuso, e inviluppato, ed in varietà di lezioni non ho potuto ritrarne un più chiaro. Onde traggo congettura prudente di testo sconciato. La causa, che accenna, si è la congiura Catilinaria, per la quale Lentulo e Cetego ec. per ordine del senato furono in prigion puniti coll'estremo supplizio.

5 *Q. Hortensium* Quando Clodio pretese di far reo Cic. volle il senato per espressione di duolo cambiar veste, il che impedirono i consoli Pisone e Gabinio. Clodio intanto, come rapporta Plutarco in Cic. co' satelliti discorrea per la curia: a che alcuni senatori contrapponendosi con qualche specie di tumulto, ne sostennero oltraggio, ed in questa occasione Ortensio corse rischio della vita, e la perdette Vibieno.

6 *Intentata nobis est*. *Intentare* importa parare innanzi, mostrare con qualche atteggiamento di minaccia. La nostra lingua esprimer nol puote in una voce.

7 *Haec eadem longo intervallo &c.* Asconio è d'avviso che ciò seguisse nel precedente an-

giusta di rimettermi, se ingiusta non fosse stata di discacciarmi? M'avea sì certo al tribunal citato per un posto giorno, imposto m'avea la multa, messo m'avea lite di perduellione, e in causa, o giudici, o mala sia, ovvero mia, e di non ottime ragioni, e vostra, dovetti ancor temere il giudizio? non volli che i cittadini miei, salvati cogli avvedimenti e rischi miei, per me si contrapponessero alle armi de'servi, e de'cittadini bisognosi e facinorosi. Imperciocche ho veduto sì ho veduto quest'istesso Q. int'Ortensio, lume ed ornamento della repubblica, di poco non essere ucciso da uno stuolo di servi, mentre prestava a me assistenza; nella qual trambusta Cajo Vibieno senatore, persona molto dabbene, trovandosi insiem con esso, ne restò in guisa malconcio, che vi perde la vita. Pertanto quando mai poi riposò quella sua daga, che ricevuto avea da Catilina? Questa ci fu minacciando parata innanzi: non ho sostenuto che a difesa di me voi foste *a' colpi* di questa esposti: questa insidiò a Pompeo: questa colla morte di Papirio lordò di sangue cotesta Appia via, monumento della sua casata: questa medesima dopo lunga intramessa di tempo fu di nuovo contro di me rivolta: certo, non ha guari, come ben sapete, di poco mancò, che non mi finisse alla Regia. Che v'è di simigliante in Milone? tutta la cui violenza sempre a questo riuscì, che Pubblio Clodio, non potendosi trarre in giudizio, la città non tenesse col-

no sotto i consoli Domizio e Messalla, quando nella via sacra, dov'è la Regia, seguì mischia tra gli stuoli apprestati per li candidati Ipseo e Milone: dalla parte di questo molti rimasero estinti: v'eran coi candidati i loro principali suffragatori Cicerone di Milone, e Clodio d'Ipseo. Lib. IV ad Attic. *cum sacra via descenderem, insecutus est me cum suis*.

8 *Ad Regiam*. Questa era il soggiorno del re Numa, della quale così Servio. *Quis ignorat Regiam, ubi Numa habitaverit, in radicibus Palatii, finibusque Romani fori esse?* che vicina era al tempio di Vesta: Plutarco in Numa, *aedificavit juxta aedem Vestae Regiam, in qua plurimum temporis transegit, res divinas agens, aut instruens sacerdotes, aut cum iis de religione tempus transigens*. Quindi ben si comprende quel luogo di Orazio lib. I. 2.

*Vidimus flavum Tiberim, retortis*
*Littore Etrusco violenter undis,*
*Ire dejectum monumenta regis*
*Templaque Vestae.*

lonis? cujus vis omnis hæc semper fuit, ne P. Clodius, cum in judicium attrahi non posset, ut oppressam civitatem teneret: quem si interficere voluisset, quanta, quoties occasiones, quam præclaræ fuerunt? Potuitne, 1 cum domum ac deos penates suos, illo oppugnante, defenderet, jure se ulcisci? potuitne, cive egregio & viro fortissimo, P. Sextio, collega suo, vulnerato? potuitne Fabricio, viro optimo, cum de reditu meo legem ferret, pulso, crudelissima in foro cæde facta? potuitne 2 L. Cæcilii, justissimi fortissimique prætoris, oppugnata domo? potuitne illo die, cum est lata lex de me, cum totius Italiæ concursus, quem mea salus concitarat, facti illius gloriam libens agnovisset, ut, etiamsi id Milo fecisset, cuncta civitas eam laudem pro sua vindicaret? Atqui erat id temporis clarissimus & fortissimus consul, inimicus Clodio, 3 P. Lentulus, ultor sceleris illius, propugnator senatus, defensor vestræ voluntatis, patronus illius publici consensus, restitutor salutis meæ; septem prætores, octo tribuni pl. illius adversarii, defensores mei; Cn. Pompejus, auctor & dux mei reditus, illius hostis: cujus sententiam senatus omnis de salute mea gravissimam & ornatissimam secutus est: qui populum Romanum cohortatus est: qui, cum de me decretum Capuæ fecisset, ipse cunctæ Italiæ cupienti, & ejus fidem imploranti signum dedit, ut ad me restituendum Romam concurrerent: omnia tum denique in illum odia civium ardebant desiderio mei: quem qui tum interemisset, non de impunitate ejus, sed de præmiis cogitaretur. Tamen se Milo continuit, & P. Clodium ad judicium bis, ad vim nunquam vocavit. Quid? privato Milone & reo ad populum, 4 accusante P. Clodio, cum in Cn. Pompejum pro Milone dicentem impetus factus est, quæ tum non modo occasio, sed etiam caussa illius

1 *Cum domum ac deos penates*. Cic nel lib. IV ad Att. racconta l'empito, che fè Clodio alla casa di Milone a' 12. di Novembre.

2 *L. Cæcilii*. Pretore sotto i consoli Pubblio Lentulo Spintere e Quinto Metello Nipote nell'anno, che fu Cic. alla patria restituito.

3 *P. Lentulus*. Cognominato Spintere, sostenitore impegnato dell'autorità del senato, promotore infiammato del ritorno di Cic. e punitore severo della scelleratezza Clodiana.

4 *Accusante P. Clodio*. Più chiaramente quest'accusa distinguesi nella Sestiana. *Nam quid ego de ædili ipso loquar, etiam diem dixit, & accusavit de vi Milonem*.

colle violenze oppressa: cui se avesse voluto mettere a morte deh quante occasioni si porsero, quante volte, e quanto belle? Non poteva egli forse, quando, quello investendolo, levossi a difesa della sua casa, e de' suoi penati dii, non prendere con ragion le vendette? non potè forse *ciò fare*, ferito il collega suo Pubblio Sestio cittadino egregio, ed uom fortissimo? *eseguire* nol potè egli, rispinto via Fabbrizio, persona molto dabbene, quando producea legge sul mio ritorno, e fatta essendo nel foro crudelissima strage? e nol potè, quando oppugnata era la casa di Lucio Cecilio, giustissimo pretore, e fortissimo? nol potea *pur recare ad effetto* in quel giorno, allorchè fu su di me prodotta legge, quando il concorso di tutta l'Italia, cui avea la salvezza mia commosso, ravvisato avrebbe di buon grado la gloria di quella operazione, cosicchè, benchè Milone avesse ciò fatto, la città tutta avrebbe per sua quella lodevole atione arrogato.

XV. E pure in quel tempo era chiarissimo e fortissimo console Pubblio Lentulo inimico di Clodio, della scelleraggine vendicatore, sostenitor del senato, difensore della volontà vostra, patrocinatore di quel pubblico consentimento, della salute mia ristoratore: sette pretori v'erano, otto tribuni della plebe avversarj di lui, e difensori miei; Gneo Pompeo promotore e capo del mio ritorno, suo nemico pubblico: il cui voto sulla mia salvezza gravissimo ed onoratissimo seguillo tutto il senato: che il popolo Roman confortò: il quale, avendo su di me in Capua fatto decreto, esso a tutta l'Italia bramosa, e che l'ajuto suo implorava, diè segnale, che concorressero a Roma per la mia restituzione: allora finalmente tutti gli odj de'cittadini per desiderio di me contro a colui erano accesi: cui chi allora avesse ucciso, pensato si sarebbe non a renderlo impunito, ma di guiderdone *onorato*. Milone pertuttociò si contenne, e due volte Pubblio Clodio trasse al giudizio, ed alle violenze non mai. Ma che? privato essendo Milone, ed appresso il popolo fatto reo, per accusa di Pubblio Clodio, quando fu empito fatto contro di Gneo Pompeo, che per Milone arringava, deh quale mai allor vi fu non che occasione, ma motivo ancora d'ucciderlo. Poco fa poi, conciossiachè Marcantonio grande speranza di salvezza avesse a tutti i buoni apportato, e 'l nobilissimo giovane si fosse con gran valore addosso recato una parte rilevantissima di repubblica, e quella belva che i lacci

illius opprimendi fuit? Nuper vero, cum 1 M. Antonius summam spem salutis bonis omnibus attulisset, gravissimamque adolescens nobilissimus reip. partem fortissime suscepisset, atque illam belluam, 2 judicii laqueos declinantem, jam irretitam teneret; qui locus, quod tempus illud, dii immortales, fuit! cum se ille fugiens in scalarum tenebras abdidisset, magnum Miloni fuit conficere illam pestem nulla sua invidia, Antonii vero maxima gloria? Quid? comitiis in campo quoties potestas fuit? cum ille vi in 3 septa irruisset, gladios distringendos, lapides jaciendos curasset, dein subito, vultu Milonis perterritus, 4 fugeret ad Tyberim; vos & omnes boni vota faceretis, 5 ut Miloni uti virtute sua liberet. Quem igitur cum omnium gratia noluit, hunc voluit cum aliquorum querela? quem jure, quem loco, quem tempore, quem impune non est ausus, hunc injuria, iniquo loco, alieno tempore, periculo capitis non dubitavit occidere? Præsertim, judices, cum honoris amplissimi contentio, & dies comitiorum subesset: quo quidem tempore (scio enim, quam timida sit 6 ambitio, quantaque & quam sollicita cupiditas consulatus) omnia, non modo quæ reprehendi palam, sed etiam quæ obscure cogitari possunt, timemus: rumorem, fabulam fictam, falsam perhorrescimus, ora omnium atque oculos intuemur: nihil enim est tam molle, tam tenerum, tam aut fragile, aut flexibile, quam voluntas erga nos sensusque civium: qui non modo improbitati irascuntur candidatorum, sed etiam in recte factis sæpe fastidiunt. Hunc di-

1 *M. Antonius* Quegli, che poi nemico implacabil divenne di Cic. e 'l fece mettere a morte: or in questo tempo inseguiva Clodio armata mano: e lo avrebbe ucciso, se non si fosse ascosto sotto una scala d'una bottega d'un copista.

2 *Judicii laqueos declinantem*. Demostene citato da Plinio nel lib IX usò simigliante allegoria Α᾽ποσχοινισμένος ἅπασι τοῖς ἐν τῇ πόλει δικαίοις *illaqueatus omnibus juribus civitatis*, si legge pure usata nella Vatiniana e nella Sestiana.

3 *Septa*. Vedi l'Indice.

4 *Fugeret ad Tiberim*. Il Tevere passava dinanzi al campo Marzo.

5 *Ut Miloni uti virtute sua liberet* Cioè d'uccider Clodio: espressione, che raddolcisce il sentimento mal grazioso dell' uccisione, e ne diverte la malevolenza: simigliante artifizio Cic. usò più addietro in quelle parole. *Fecerunt id servi Milonis &c. quod suos quisque servos in tali re facere voluis-*

ci del giudizio scansava, avviluppata già la tenesse; del qual luogo, immortali dii, qual tempo fu quello mai? allorchè colui fuggente si acquattò nello scuro chiuso delle scale, grande impresa ella era forse per Milone il finire quel canchero senza niuna sua malevolenza, e con grandissima gloria d'Antonio. Come? nel campo *Marzo* a'comizj deh quante volte gli si porse buon destro: quando colui ne'comiziali recinti con empito penetrò, e fece sguainar le spade, e gittar sassi, subitamente appresso dal volto di Milone atterrito, al Tevere si fuggì, *quando* voi e tutti i buoni sospiravate, che venisse a Milone talento d'usare di suo valore.

XVI. Colui adunque, cui uccider non volle col buon gradimento di tutti, il volle egli morto con richiamo d'alcuni? cui non si attentò di *mettere* con ragione *a morte* in luogo, e in tempo opportuno, ed impunemente, non dubitò egli con soprusо ammazzarlo, in luogo indebito, fuor di tempo, e con criminal risico della vita? Massimamente, o giudici, che imminente era la gara dell'amplissimo onorevole grado, e 'l giorno de'comizj; nel qual tempo invero (che ben so, quanto l'aspirare agli onori sia cosa di timor carica, e quanto grande la brama del consolato, e di che sollecitudine piena) abbiam timore di tutto, non pure di quelle cose, che biasimare palesemente, ma di quelle altresì, che si possono tacitamente pensare: ci prendiam fastidio d'una sparsa voce, d'una finta e falsa istoriella, miriam tutti in viso e sugli occhi: che non v'è cosa così molle, sì delicata, tanto o fragile, overo instabile, quanto la volontà e 'l sentimento de'cittadini verso di noi: che non solo prendon cruccio colla malvagità de'candidati, ma sovente ancor sono schizzinosi nelle operazioni diritte. Milone adunque mettendosi innanzi questo giorno del campo Marzo sperato e bramato, colle mani di sangue lorde mettendo in mostra, e confessando la scelleratezza e l'attentato, ne veniva egli forse a quegli auspicj venerabili delle centurie? deh quanto è cosa oltre ogni credenza in costui? e quanto l'istessa indubitabile in Clodio, che credasi di dominare, messo a morte Milone. Che direm poi *di questo*, che è, o giudici, la sorgente dell'ardi-

*luisset*.

6 *Ambitio*. Preso è in buon senso, secondo che renduto abbiamo nella Versione. Cic. de Offic. I. c 25. *miserrima est omnino ambitio, honorumque contentio*. Tusc. II. 26. *quid de nostris ambitionibus dicam*.

diem igitur campi speratum atque exoptatum sibi proponens Milo, cruentis manibus scelus & facinus præ se ferens & confitens, ad illa 1 augusta centuriarum auspicia veniebat ? quam hoc non credibile in hoc ? quam idem in Clodio non dubitandum, qui se, interfecto Milone, regnaturum putaret ? Quid ? quod caput audaciæ est, judices, qui ignorat maximam illecebram esse peccandi impunitatis spem ? In utro igitur hæc fuit ? in Milone, qui etiam nunc reus est facti aut præclari, aut certe necessarii ; an in Clodio, qui ita judicia pœnamque contempserat, ut eum nihil delectaret, quod aut per naturam fas esset, aut per leges liceret ? Sed quid ego argumentor ? quid plura disputo ? Te, Q. Petilli, appello, optimum & fortissimum civem, te, M. Cato, testor : quos mihi divina quadam sors dedit judices : vos ex M. Favonio audistis, Clodium sibi dixisse, & audistis, vivo Clodio, periturum Milonem triduo : post diem tertium gesta res est, quam dixerat : cum ille non dubitaret aperire, quid cogitaret, vos potestis dubitare, quid fecerit ? 17 Quemadmodum igitur eum 2 dies non fefellit, dixi equidem modo. Dictatoris Lanuvini 3 stata sacrificia nosse, negotii nihil erat : vidit necesse esse Miloni proficisci Lanuvium illo ipso, quo profectus est, die : itaque antevertit. At quo die? quo, ut ante dixi, 4 insanissima concio ab ipsius 5 mercenario tribuno pl. est concitata : quem diem ille, quam concionem, quos clamores, nisi ad cogitatum facinus approperaret, nunquam reliquisset. Ergo illi ne caussa quidem itineris, etiam caussa manendi ; Miloni nulla facultas manendi, exeundi non caussa solum, sed etiam necessitas fuit. Quid si,

1 *Augusta auspicia*. Viene a dire santi, di religiosa venerazion degni, e propriamente cogli augurj consacrati da *avium gestu* ovvero *gustatu*.

2 *Dies non fefellit*. Leggiadro è l'uso di *falso* per isfuggir dalla mente, mancar di contezza ec. Cic. ep. Fam III. 5. *Si quid me fallit in scribendo*, e molte volte *fallere* vale ingannare, occultando notizia, la quale sarebbe scorto ed avveduto, cui si pretende ingannare : frequenti sono gli esempi spezialmente appresso gli storici.

3 *Stata sacrificia*. Sacrifizj che ogn' anno si faceano in determinati e posti giorni.

4 *Insanissima concio*. Ella è osservazione arguta del P. Abramo, che siccome a' movimenti popolari acconciamente si applican le metafore dalle tempeste, e dalle agitazioni di ma-

ditezza, chi non sa che la speranza d'impunità è lusinga efficacissima per commettere eccessi? In qual dunque de'due fu questa mai? in Milone, che eziandio al presente reo è d'un fatto o nobile od almen necessario? ovvero in Clodio, che avea per modo messo in non cale i giudizj e le pene, che non prendea piacer di nulla, che o fosse per natura onesto, ovvero lecito per le leggi? Ma che sto io a proceder per raziocinio? che più avanti ragiono? Te, o Quinto Petillio, io cito, ottimo e fortissimo cittadino: te, o Marco Catone, in testimonio io chiamo: i quali mi ha una cotale divina sorte in giudici compartito: voi da Marco Favonio ascoltaste, a lui Clodio aver detto, ed il sentiste, vivo Clodio, che Milone in termine di tre giorni morrebbe, il fatto seguì dopo il terzo giorno, che avea parlato; colui difficoltà non avendo di far manifesto ciò, che gli andava per l' animo, potrete voi dubitare di quello, che abbia fatto?

XVII. Come dunque non mancogli la contezza del *preciso* giorno? l' ho io testè ben detto. Non era gran faccenda il risapere i fissi sacrifizj del dittator Lanuvino: vide che di necessità era a Milone il partire in quel giorno istesso, che si partì: pertanto prevenne. Ma in qual giorno? in quello, quando, come ho innanzi detto, fu dal tribun della plebe mercenario suo suscitato uno stemperantissimo parlamento; il qual giorno egli, il parlamento, e gli schiamazzi non gli avrebbe mai lasciati, se non si fosse dato fretta pel divisato attentato. Egli adunque neppure cagione avea di far viaggio, ancor l'avea di restare: Milone soprastar non potea: e non solo cagione avea, ma ancora necessità di partire. Che poi *dirassi*, se, siccome colui seppe, che Milone in quel giorno sarebbe in viaggio, così Milone di Clodio neppure potè averne sentore? Ricercato in prima in che maniera l'avea potuto risapere? il che voi non potete ricercar similmente in Clodio; imperciocchè quando ben anche dimandato non ne avesse ad alcun altro, se non a Tito Patina familiarissimo suo, in quel medesimo giorno

mare accattate, così per forza della medesima traslazione si dica *insanissima concio*, che propriamente conviene a' sollevati flutti Virg. *Insani feriant sine littora fluctus*, Oraz. *insanientem navita Bosphorum tentabo*: dove meglio direbbesi secondo la derivazion Greca *Bosporum*.

5 *Mercenario tribuno*. Questi era Quinto Pompeo, corrotto per denari da Clodio.

si, ut ille scivit, Milonem fore eo die in via, sic Clodium Milo ne suspicari quidem potuit? Primum quæro, qui scire potuerit? quod vos idem in Clodio quærere non potestis: ut enim neminem alium, nisi 1 T. Patinam, familiarissimum suum, rogasset, scire potuit illo ipso die Lanuvii a dictatore Milone prodi flaminem necesse esse: sed erant permulti alii, ex quibus id facillime scire posset, omnes scilicet Lanuvini. Milo de Clodii reditu unde quæsivit? quæsierit sane: videte, quid vobis largiar: servum etiam, ut Arrius, meus amicus, dixit, corruperit. 2 Legite testimonia testium vestrorum: dixit C. Cassinius, cognomento Schola, Interamnas familiarissimus & idem comes P. Clodii, cujus jam pridem testimonio Clodius eadem hora Interamnæ fuerat & Romæ, P. Clodium illo die in Albano mansurum fuisse, sed subito ei esse nunciatum, Cyrum architectum esse mortuum; itaque Romam repente constituisse proficisci: dixit hoc comes item P. Clodii C. Clodius. Videte, judices, quantæ res his testimoniis sint confectæ: primum certe liberatur Milo, non eo consilio profectus esse, ut insidiaretur in via Clodio, quippe qui ei 3 obvius futurus omnino non erat: deinde (non enim video, cur non meum agam negotium) scitis, fuisse qui in hac rogatione suadenda dicerent, Milonis manu cædem esse factam, consilio vero maioris alicujus. Videlicet me latronem ac sicarium 4 abjecti homines & perditi describebant. Jacent suis testibus ii qui Clodium negant eo die Romam, nisi de Cyro auditum esset, rediturum fuisse: respiravi: liberatus sum: non vereor, ne, quod ne suspicari quidem potuerim, videar id cogitasse. Nunc persequar cetera: nam occurrit illud; ne Clodius quidem de insidiis cogitavit, quoniam fuit in Albano mansurus: siquidem exiturus ad cædem e villa non fuisset. Video enim illum, qui dicitur de Cyri morte nunciasse, non id nunciasse, sed Milonem appropinquare: nam quid de Cyro nunciaret, quem Clodius Roma proficiscens

1 *T. Patinam*. Che Lanuvino era.

2 *Legite testimonia*. Gli attestati de' testimonj in mandavansi agli accusatori per iscrittura, e li portavano in buona custodia di casse. Cic. nella Divinazione. *Custodem inquit, Tullio me apponite. Quid? mihi quam multis custodibus opus erit, si te ad meas capsas admisero.*

3 *Ob-*

no potè risapere, che in Lanuvio doveasi pel dittatore Milone creare il flamine: ma assai altri v'erano, cioè tutti i Lanuvini, onde potea ciò con tutta facilità risapere. Milone sul ritorno di Clodio da chi fe' ricerca? l'abbia pur ricercato: vedete quello, che vi meno buono: ancora sovertito abbia un servo, come Arrio amico mio ha deposto. Gli attestati de' testimonj vostri leggete. Depose Cajo Cassinio, cognominato Scola, Ternano, familiarissimo e pur compagno di Pubblio Clodio, per cui deposizione, già è buona pezza, Clodio in un ora medesima in Terni era stato in Roma, che Pubblio Clodio in quel giorno si sarebbe in Albano fermato, se d'improvviso non gli fosse stata recata novella, che morto era Ciro architetto; e che però subitamente deliberato avea di portarsi a Roma: questo pur depose Cajo Clodio, compagno di Pubblio Clodio.

XVIII. Vedete, o giudici, quante cose si sieno con queste deposizioni raccolte: ed in prima si mette certo Milone al sicuro, che non con questo intendimento si mosse, d'insidiare a Clodio sulla strada, siccome colui, che non era del tutto per iscontrarsi in esso: appresso (che non vedo, perchè l'interesse mio ancor non promuova) sapete che in persuader questa legge vi fu chi disse, che l'uccisione per mano di Milone operossi, ma ad istigazione d'alcuna più autorevol persona. I vili e traviati uomini me sibbene per assassin divisavano e per sicario. Non han vigore alcuno co' lor testimonj coloro, che affermano non sarebbe Clodio in quel giorno a Roma tornato, se novelle non avesse avuto di Ciro: ho ripreso fiato: son fuori di sospetto: non ho timore di parere d'aver quello pensato, di che neppure potuto abbia prender sospetto. Ora terrò dietro alle altre cose: imperciocchè mi si para dinanzi, che neppur Clodio ha pensato ad insidie, poichè era per soprastare in Albano: che non sarebbe stato per uscir dalla villa a fare omicidio. Imperciocchè veggio che colui, che dicesi avvisasse la morte di Ciro, non riportò questo, ma che si avvicinava Milone: e che dovea su di Ciro avvisare, cui Clodio di Roma partendo avea moribondo lasciato? Mi trovai con esso, il testa-

3 *Obvius ei futurus*. Se, come deponeano i testimonj, Clodio era per pernotare in Albano, Milone adunque non era per iscontrarsi in esso; non viaggiò dunque per tendergli insidie.

4 *Abjecti homines*. I Clodiani.

ſcens reliquerat morientem? Una fui, teſtamentum ſimul obſignavi cum Clodio: teſtamentum autem palam 30 fecerat; & illum heredem & me ſcripſerat. Quem pridie hora tertia animam efflantem reliquiſſet, eum mortuum poſtridie hora decima ei nunciabatur? Age, ſit ita factum; quæ cauſa, cur Romam properaret? cur in noctem ſe conjiceret? quid afferebat feſtinationem? quod heres erat? primum erat nihil, cur 1 properato opus eſſet: deinde, ſi quid eſſet, quid tandem erat, quod ea nocte conſequi poſſet, amitteret autem, ſi poſtridie mane Romam veniſſet? Atque ut illi nocturnus ad urbem adventus vitandus potius, quam expetendus fuit: ſic Miloni, cum inſidiator eſſet, ſi illum ad urbem noctu acceſſurum ſciebat, 2 ſubſidendum atque exſpectandum fuit. Noctu, invidioſo & pleno latronum in loco occidiſſet: nemo ei neganti non crediſſet, quem eſſe omnes ſalvum etiam confitentem volunt. 3 Suſtinuiſſet hoc crimen prim..m ipſe latronum occultator & receptator locus, dum neque muta ſolitudo indicaſſet, neque cæca nox oſtendiſſet Milonem: deinde, ubi multi ab illo violati, ſpoliati, bonis expulſi, multi etiam hæc timentes in ſuſpicionem caderent, tota denique rea citaretur 4 Hetruria. Atque illo die certe Aricia rediens divertit Clodius ad Albanum. Quod niſi ſciret illum Milo Ariciæ fuiſſe, ſuſpicari tamen debuit, eum, etiamſi Romam illo die reverti vellet, ad villam ſuam, quæ viam tangeret, diverſurum: cur neque ante occurrit, ne in villa reſideret: nec eo in loco ſubſedit, quo ille noctu venturus eſſet? Video adhuc conſtare omnia, judices; Miloni etiam utile fuiſſe, Clodium vivere; illi ad ea, quæ concupierat, optatiſſimum interitum Milonis fuiſſe, odium

1 *Properato opus eſſet*. Fa leggiadra unione l' *opus eſt* con iſpeciali participj paſſivi in ablativo V. G *quid properato*, *facto*, *maturato opus eſt*.

2 *Subſidendum*. *Subſidere* ella è militar voce, la quale importa non ſemplicemente fermarſi, ma far poſa per metterſi in inſidie alla poſta. Quindi *ſubjeſſæ* appreſſo di Vegezio chiamanſi le inſidie è gli aguati, onde ne' viaggi l' eſercito all' improvviſta è colto da' nemici.

3 *Suſtinuiſſet hoc crimen*. Maniera latina, che ha del recondito e del leggiadro, accattata da' Greci. Luciano nel ſenſo medeſimo diſſe *αἰτίαν ὑπέχειν*.

4 *Hetruria*. L'antica Etruria perveniva alle rive del Tevere.

ſtamento inſiem ſigillal con Clodio: avea poi fatto il teſtamento alla paleſe; e quello erede e me iſtituito. Cui il dì dinanzi nell'ora terza laſciato avea, traendo il fiato eſtremo, come mai nel giorno vegnente appreſſo all' ora decima gli veniva recato novella, che trapaſſato era?

XIX. Ma via ſu, ſia così ſeguito: che cagion v'era d'affrettare a Roma? perchè ſi dovea ridurre alla notte? quale accidente gli mettea fretta? perchà *forſe* erede era? primieramente motivo, onde affrettar biſognaſſe, non v'era: appreſſo, ſe ſtata vi foſſe qualche cagione, che coſa mai vi fu, da poter conſeguire in quella notte, e che aveſſe poi ſcapitato, ſe nel vegnente giorno a dì foſſe a Roma venuto? E ſiccome il notturno arrivo ſuo a Roma dovea piuttoſto evitarſi da lui, che deſiderarſi; così Milone, eſſendo inſidiatore, ſe ſapea, che colui a Roma perverrebbe di notte, fermar ſi dovea alla poſta, ed aſpettare. Ucciſo l'avrebbe di notte in odioſo luogo, e pieno di maſnadieri: a lui, ſe negato aveſſe, ognuno avrebbe creduto, cui, ancor confeſſando il delitto, tutti bramano ſalvo. Primieramente a quel luogo iſteſſo, naſconditore e ricettator d'aſſaſſini, ſi ſarebbe la colpa di queſto delitto appoſta, mentre nè la ſolitudin mutola manifeſtato l' avrebbe, nè la oſcura notte Milon dimoſtrato: oltracciò *quello era luogo*, dove molti ſtati erano da colui oltraggiati, diſpogliati, diſcacciati da' beni, molti ancora ſtando in timore di queſti caſi, ſarebbono caduti in ſoſpetto, tutta finalmente l'Etruria ſarebbe ſtata rea citata. Ed in quel giorno certamente dalla Riccia Clodio ritornando, il camin torſe ad Albano. Che ſe Milon non ſeppe, che colui era ſtato alla Riccia, dovea pur ſoſpettare, che, ancorchè voleſſe a Roma ritornare in quel giorno, avrebbe alla villa ſua divertito, che raſente era alla ſtrada: perchè non gli ſi fece prima incontro, acciocchè non poſaſſe alla villa: nè in quel luogo ſi rimpiattò alla poſta, dove colui era per giugner la notte? Veggio ſinadora ogni coſa, o giudici, rimanere ben chiara, che a Milone fu ancor utile, che Clodio viveſſe: che a colui per que' fini, a'quali acceſamente aſpirava, deſideratiſſima fu la morte di Milone: acerbiſſimo fu il dì lui odio contro di queſto, contro a lui di queſto niuno: di colui fu ſtabil vezzo il far violenze, di coſtui *ſtabile uſanza* ſoltanto di ribatter la forza; che da colui fu la morte paleſemente a Milone intimata e predetta: da Milone non ſi ſentì nulla giammai: che a quello noto fu il giorno della partenza di queſto, ed a queſto fu ignoto il ritor-

odium illius in hunc acerbissimum, in illum hujus nullum; consuetudinem illius perpetuam in vi inferenda, hujus tantum in repellenda; mortem ab illo denunciatam palam Miloni & prædictam; nihil unquam auditum ex Milone; profectionis hujus diem illi notum, reditum illius huic ignotum fuisse; hujus iter necessarium, illius etiam potius alienum; hunc præ se tulisse, se illo die Roma exiturum; illum eo die se dissimulasse rediturum; hunc nullius rei mutasse consilium, illum caussam mutandi consilii finxisse; huic, si insidiaretur, nocte prope urbem expectandum, illi, etiam si hunc non timeret, tamen accessum ad urbem nocturnum fuisse metuendum. Videamus nunc id, quod caput est, locus ad insidias ille ipse, ubi congressi sunt, utri tandem fuerit aptior. Id vero, judices, etiam dubitandum & diutius cogitandum est? Ante fundum Clodii: quo in fundo propter insanas illas substructiones facile mille hominum versabatur valentium: atqui excelso loco superiorem se fore putabat Milo, & ob eam caussam eum locum ad pugnam potissimum delegerat: an in eo loco potius exspectandum ab eo, qui ipsius loci spe facere impetum cogitarat? Res loquitur, judices, ipsa, quæ semper valet plurimum. Se hæc non gesta audiretis, sed picta videretis: tamen appareret, uter esset insidiator, uter nihil cogitaret mali; cum alter veheretur in rheda penulatus, una sederet uxor: quid horum non impeditissimum? vestitus, an 1 vehiculum, an comes? quid minus promptum ad pugnam, cum 2 penula irretitus, rheda impeditus, uxore pene constrictus esset? Videte nunc illum, primum egredientem e villa, subito: cur vesperi? quid necesse est tarde? quid convenit, præsertim id temporis? Divertit in villam Pompeji. Pompejum ut videret? sciebat 3 in Alsiensi esse procul inde: villam ut perspiceret? millies in ea fuerat: quid ergo erat moræ & tergiversationis? dum hic veniret, locum relinquere noluit.

1 *Vehiculum*. E' ogn' istrumento da portar robba viaggiando: qui è l' istesso carriaggio, che comprende ancor ciò, che si portava.

2 *Penula*. Era a foggia di tabarro, o gabbano stretto, onde i viaggianti si riparavano contro le pioggie, o contro il freddo.

3 *In Alsiensi*. Dove sottintendi *agro* ovvero *rure* leggiadra-

torno di lui: di Milone neceſſario era il ritorno, di colui piuttoſto ancor ſuor di tempo: che queſti a dimoſtrar diede, in quel giorno partito ſarebbe di Roma: che quegli celato ſi tenne, che ritornerebbe in quel giorno: che queſti non cambiò in nulla deliberazione: che quegli preteſto finſe per cambiar riſoluzione: che queſti, ſe inſidie aveſſe teſo, aſpettar dovea la notte vicino alla città: che colui eziandiochè non temeſſe coſtui, temer pur dovea l'acceſſo notturno alla città.

XX. Or veggiam quello, che il punto principale ſi è, *cioè*, quell'iſteſſo luogo per l'aguato *traſcelto*, dove alle mani vennero, a cui finalmente de' due più acconcio foſſe. E' egli, o giudici, coſa da dubitarne ancora, e da conſiderarla più a lungo? *ſeguì la miſchia* dinanzi alla poſſeſſione di Clodio: nella qual poſſeſſione per quelle ſmiſurate ſuſtruzioni ſi aggiravano agevolmente mille forzuti uomini: ma pure Milone in alto poſto credeaſi, che ſuperiore ſarebbe, e per tale cagione ſcelto avea ſopra d'ogn'altro quel luogo alla pugna: O piuttoſto in quel luogo aſpettar ſi dovea da colui, che ſulla fidanza del luogo iſteſſo penſato avea di far ſortita? O giudici, da sè parlano le *circoſtanze* del fatto, che hanno ſempre grandiſſima forza. Se queſte coſe non le aſcoltaſte operate, ma dipinte le vedeſte; chiaro pur ſi vedrebbe chi de' due inſidiator foſſe ſtato, e chi nulla penſato aveſſe di male: concioſſiachè Milone portato foſſe ſulla carretta in tabarro, foſſe aſſiſa inſiem la conſorte. Che coſa v'era in coſtoro, che non foſſe di ſommo impaccio? il veſtimento, il carriaggio, ovvero la compagna di cammino? quale ſi *può penſare* perſona meno alla pugna pronta, mentre era dal tabarro intrigato, dalla carretta impacciato, e quaſi dalla moglie legato? Ora vedete e lui primieramente *così* ſubito dalla villa uſcire: perchè ſulla ſera? che neceſſità v'era di viaggiare ſul tardi? com'è ciò convenevole, ſpezialmente in quell'ora? torſe alla villa di Pompeo: per veder forſe Pompeo? Sapea pure che era inſull'Alſieſe lontan di là: per andar forſe a vedere la villa? v'era colà ſtato mille volte: che cagion v'era dunque di *trarre* indugi, e di temporeggiare? laſciare non volle il luogo finchè coſtui veniſſe.

XXI.

dramente laſciati. La Verſione eſprimendo *inſull' Alſieſe* accenna il contado, che però non eſclude la villa, ivi poſſeduta da Pompeo. *Alſium* era città dell' Etruria alle bocche del Tevere.

aluit. Age, nunc iter expediti latronis cum Milonis impedimentis comparate. Semper ille antea cum uxore, tum sine ea: nunquam non in rheda, tum in equo: comites 1 Græculi, quocumque ibat, etiam cum in castra Hetrusca properabat, tum nugarum in comitatu nihil. Milo, qui nunquam, tum casu pueros 2 symphoniacos uxoris ducebat & ancillarum greges, ille, qui semper secum 3 scorta, semper exoletos, semper lupas ducebat, tum neminem, nisi ut 4 virum a viro lectum esse diceres. Cur igitur victus est? quia non semper viator a latrone, nonnunquam etiam latro a viatore occiditur: quia, quamquam paratus in imparatos Clodius, tamen mulier inciderat in viros. Nec vero sic erat unquam non paratus Milo contra illum, ut non satis fere esset paratus: semper ille & quantum interesset P. Clodii se perire, & quanto illi odio esset, & quantum ille auderet, cogitabat. Quamobrem vitam suam, quam maximis præmiis propositam & pene addictam sciebat, nunquam in periculum sine præsidio & sine custodia projiciebat. Adde casus, adde incertos exitus pugnarum, Martemque communem, qui sæpe spoliantem jam & exultantem evertit, & 5 perculit ab abjecto: adde inscitiam pransi, poti, oscitantis ducis; qui cum a tergo hostem interclusum reliquisset, 6 nihil de ejus extremis comitibus co-

1 *Græculi*. Ministri de' suoi piaceri, come di sopra osservammo.

2 *Symphoniacos*. Vedi l'Indice.

3 *Scorta*. Abbraccia le due specie, *exoletos* gli adulti, *lupas* le meretrici rapaci ed ingorde.

4 *Virum a viro lectum*. Costumanza fu de'Romani il concedere facoltà a'soldati di scegliersi un compagno di battaglia, sovrastando qualche più grave pericolo. Sicchè preglo era singolarissimo d'alcuna truppa, nella quale *vir virum legerat*. Di che fa ricordo Liv. lib. IX. 39. e noi ragionammo a lungo sulle note di Cornelio Nipote in Pausania n. 1.

5 *Perculit ab abjecto*. Una cotal forza somigliante rinviensi in quell' altro luogo di Cic. lib. 1. Acad. c. 7. *Nihil valentius est a quo intereat*, ed in quel verso d' Ovidio *Occidit a forti (sic dii voluistis) Achille*. Vezzo di parlare frequente a' Greci scrittori. Laonde il Gretzero opportunamente osserva, parte II. c. 24. *Græci sæpe verbis neutris, & aliis, quamvis absolutis, pro passivis utuntur, eamdemque constructionem illis tribuant*. Demost. τλιναῦτα τηλικαύτῃ καὶ τοιαύτῃ συμφο-

XXI. Via fu, paragonate ora il viaggio del masnadier impacciato cogl'impacciamenti di Milone. Per l'addietro andava sempre colla moglie, era allora senza di essa: *viaggiava* sempre in carretta, allora a cavallo: *v' eran* di compagnia i Grecajuoli, dove che andasse, ancor quando marciava in fretta agli Etrusci quartieri, allora nella comitiva ragazzaglia non v'era. Milone, che *così non viaggiava* giammai, allora per accidente conducea i musicali fanciulli della consorte, ed i branchi delle fantesche. Colui, che sempre menava seco bagasce, bagascioni sempre, e sempre meretrici, allora niun conducea, se non persone, delle quali avrebbe altri detto, che uomo da uom fosse scelto. Perchè dunque fu separato? perchè non sempre il viandante è dal masnadiere, tal fiata ancora il masnadiere è dal viandante ucciso: perciocchè sebbene il fornito Clodio s'era in isfornita gente *scontrato*, con tuttociò un femminacciolo s'era in uomini valorosi abbattuto. Nè però era giammai Milone per guisa contro di lui sprovveduto, che per ordinario non fosse bastevolmente apparecchiato. Egli sempre rivolgea nell'animo, e quanto a Pubblio Clodio montasse, che esso perisse, e quale gli portasse odio: ed a quanto d'ardir procedesse. Sapea però a che grossissime taglie espósta fosse la vita sua, e quasi venduta, a risico non l'esponea mai senza presidio e senza guardie. A questo aggiungansi gli accidenti, si aggiungano gl' incerti esiti delle pugne, e la comune risicosa sorte della guerra, la qual sovente abbatte chi già spoglia il nemico e festeggia, e per opera dell'atterrato il rovescia: aggiungasi l'imperizia del capitan ben satollo, di vino pieno, e che colle spenzolate mani si stava: il quale avendo lasciato il nemico chiuso in mezzo alle spalle, non gli andavano per la mente gli estremi compagni: ne' quali scontratosi, che accesi eran di sdegno, e che della vita del padron disperavano, in quelle pene rimase, che i fedeli servi per la vita del padrone da lui cerca-

φορᾷ περιπεπτώκαμεν ὑπὸ τούτου. *tunc in tantam atque talem calamitatem propter istum incidamus*. Luciano ἀπέθανεν ὑπὸ τῆς γυναικὸς φαρμάκῳ. *occidit ab uxore veneno*.

6 *Nihil de ejus extremis comitibus*. Clodio pensiero alcun non avea su d'Eudamo e Birria gladiatori di Milone, che nell' ultima fila venivan dietro, i quali combatteron per modo, che Birria con un asta gli trafisse una spalla, onde ne morì.

cogitavit: in quos incensos ira, vitamque domini desperantes cum incidisset, hæsit in iis pœnis, quas ab eo servi fideles pro domini vita expetiverunt. Cur igitur eos manumisit? Metuebat scilicet, ne indicaretur, ne dolorem perferre non possent, ne tormentis cogerentur, occisum esse a servis Milonis in Appia via P. Clodium, confiteri. Quid opus est tortore? quid quæris? occideritne? occidit: jure, an injuria? nihil ad tortorem. Facti enim 1 in equuleo quæ- 22 stio est, juris in judicio. Quod igitur in caussa quærendum est, id agamus; hoc, quod tormentis invenire vis, id fatemur. 2 Manu vero cur miserit, si id potius quæris, quam cur parum amplis affecerit præmiis; nescis inimici factum reprehendere. Dixit enim hic idem, qui omnia semper constanter & fortiter, 3 M. Cato, dixitque in turbulenta concione, quæ tamen hujus auctoritate placata est; non libertate solum, sed etiam omnibus præmiis dignissimos fuisse, qui domini caput defendissent. Quod enim præmium satis magnum est tam benevolis, tam bonis, tam fidelibus servis, propter quos vivit? Etsi id quidem non tanti est, quam quod propter eosdem non sanguine & vulneribus suis, crudelissimi inimici mentem oculosque satiavit: quos nisi manumisisset, tormentis etiam dedendi fuissent conservatores domini, ultores sceleris, defensores necis. Hic vero nihil habet in his malis, quod minus moleste ferat, quam, 4 etiamsi quid ipsi accidat, esse tamen illis meritum præmium perso-lu-

1 *In eculeo*. Che fosse l' eculeo, così lo divisa il Sigonio lib. III. c. 17. de judiciis. *Eculeus catasta fuit lignea, cochleata, ad incendendum, ac remittendum apta, atque ad torquendos homines, ut facti veritas eliceretur, instituta. Tormenti vero genus erat hujusmodi. Ubi catastæ huic brachia, pedesque ejus, qui torquendus erat, nervis quibusdam, quæ fidiculæ dicebantur, alligaverunt, tum catasta intenta, atque in altum erecta, ut ex ea quasi ex cruce quadam miser ille penderet, primum compagem ipsam ossium illius divellebant, deinde candentibus ejusdem corpori laminis admotis, atque, bisulcis ungulis ferreis lateribus laniatis, doloris acerbitatem augebant.*

2 *Manu vero cur miserit*. Altrove già osservammo, e spezialmente in Nipote, che leggiadramente avvengono certe divisioni di voci V. G. *jam satis est factum Siculis: quo res cumque cadent: per mihi mirum videtur &c.*

3 *M. Cato*. Che era giudice in quella causa.

4 *Etiamsi quid ipsi accidat*. Ma-

caron d'efigere con ardore. Perchè dunque li manomiſe? Temea sì certo, che non lo ſcopriſſero, che non poteſſero ſoffeiire il dolore, che non foſſero per via di tormenti coſtretti a confeſſare, che Pubblio Clodio nell' Appia via era ſtato da'ſervi di Milon meſſo a morte. Che d'uopo fa di tormentatore? di che fai l'eſame? ſe l'abbia morto? l' uccife ſibbene: con ragione o a torto? ciò al tormentator nulla ſpetta. Che v'è nell'eculeo criminal eſame del fatto, del gius nel giudizio.

XXII. Trattiam dunque di quello, di che ſi dee inquiſizion fare nella cauſa, quel confeſſiamo, che ritrovar vuoi co'tormenti. Se poi piuttoſto queſto ricerchi, perchè fatto abbia i ſervi franchi, che *il riſapere*, perchè rimunerati gli abbia con poco ampli guiderdoni, biaſimar non ſai l'operar del nemico. Imperciocchè dice queſto medeſimo Marco Catone, che tutte le coſe *ragiona* con coſtanza ſempre e con fortezza, e in turbulento parlamento il diſſe, il quale però per autorità di lui fu raddolcito; che coloro, i quali aveano la vita del padron difeſo, meritevoliſſimi erano ſtati, non che della libertà, ma d'ogni guiderdone altresì. Perciocchè quale ricompenſa mai v'è baſtevolmente convenevole a così benaffetti, a così buoni ſervi, e così fedeli, per cui opera egli vive? Sebbene non è queſto in vero di così gran pregio degno, quanto, che, mediante gl'iſteſſi, non ha col ſangue, e colle ferite ſue faziato la mente e gli occhi del crudeliſſimo tiranno: i quali ſe non aveſſe fatto franchi, doveano conſegnarſi pure a'tormenti i conſervatori del padrone, i vendicatori della ſcelleratezza, i riparatori della *ordita* ucciſione. Coſtui poi tra queſte ſciagure non ha coſa, che men noja gli arrechi, quanto, eziandio che egli per qualche triſto accidente mal capitaſſe, l'eſſere pure a quelli *già* pagato il convenevole guiderdone. Ma incalzan Milone gli eſami, che ſi ſono tenuti ora nell'atrio della Libertà. Di qual ſervi mai? il dimandi tu? ſu *de' ſervi* di Pubblio Clodio. Chi li richieſe? Appio. Chi li produſſe? Appio. E d'onde *tratti*? Da Appio. Deh buoni dii! che coſa mai ſi può con rigor maggiore operare. Tener non ſi puote ſu de'ſervi criminal eſame contra il padrone, ſalvo l' inceſto, come accadde contro di Clodio. Pervenuto è Clo-

Maniera d'eſprimere con miti e non funeſte parole coſa dolorosa e funeſta, qual'è la morte ec. da' Greci detta εὐφημισμὸς *eufemiſmo*.

lutum. 1 Sed quæstiones urgent Milonem, quæ funt habitæ nunc 2 in atrio Libertatis. Quibusnam de servis? rogas? de P. Clodii. Quis eos postulavit? Appius. Quis produxit? Appius. Unde? ab Appio. Dii boni, quid potest agi severius? De servis nulla quæstio est in dominum, 3 nisi de incestu, ut fuit in Clodium. 4 Proxime ad deos accessit Clodius, propius quam tum, cum ad ipsos penetrarat: cujus de morte tamquam de ceremoniis violatis quæritur. Sed tamen majores nostri in dominum de servo quæri noluerunt; non quia non posset verum inveniri, sed quia videbatur indignum esse, & domini morte ipsa tristius. In reum de servis accusatoris cum quæritur, verum inveniri potest? Age vero, quæ erat, aut qualis quæstio? 5 Heus ubi Ruscio, ubi Casca? Clodius insidias fecit Miloni? fecit: certa crux. Nullas fecit: sperata libertas. Quid hac quæstione certius? Subito arrepti in quæstionem, tamen separantur a ceteris, & 6 in arcas conjiciuntur, ne quis cum iis colloqui possit. Hi centum dies penes accusatorem cum fuissent, ab eo ipso accusatore producti sunt. 7 Quid hac quæstione dici potest integrius? quid incorruptius? Quod si nondum satis cernitis, cum res ipsa tot, tam claris argumentis signisque luceat, pura men-

1 *Sed quæstiones urgent &c.* Gli accusatori richiedendo ad esame i servi di Milone, da lui furono fatti franchi, perchè non sostenessero violenze: che però Appio Clodio l'un degli accusatori figliuol di Cajo Appio fratello di Pubblio Clodio, tenne esame de' servi di Clodio.

2 *In atrio Libertatis*. Il P. Abramo è d'avviso che questa fosse come una sala da portici attorniata, dinanzi al tempio della Dea Libertà.

3 *Nisi de incestu*. Sotto nome d'Incesto due delitti eran compresi, il fallo commesso o con affine e consanguineo, ovvero con persona a religion consacrata: per amendue i rispetti Clodio stato era reo d'incesto: perciocchè commercio ebbe colla sorella, e tentò ciò con Pompea moglie di Cesare, mentre colle vergini Vestali celebrava i sacrifizi della Dea Bona.

4 *Proxime ad Deos &c.* Clodio morendo ebbe sorte uguale agli Dei, perchè sulla sua morte si tenne esame de'servi, nè più nè meno, che se si fosse trattato d'incesto commesso con violazione di religiose osservanze. Veramente il raciozinio non par che proceda. La costumanza, o la legge era, che de' servi esame non si tenesse contra il padrone, salvo il delitto d'incesto, ma non in favor del padrone, come se-

Clodio a condizione agli Dei fimigliantiffima, più vicino, che allor non *fu*, quando a lor penetrò: della cui morte esame si tiene come di sacre profanate offervanze. Ma però i maggiori noftri non vollero che fu del servo contra del padrone si faceffe inquifizione: non che non si poteffe il ver ritrovare, ma perchè disconvenevole cofa effer parea, e più dolorofa della morte medefima del padrone. Quando fu de'fervi dell'accufatore proceffo fi forma contro del reo, fi può egli la verità ritrovare? Ma via fu quale o di che maniera era il *punto*, che in efame *cadea*? olà, *dice Appio*, dov'è Rufcione, dov'è Cafca? Ha egli Clodio infidie tefo a Milone? *fe risponde*, che le ha tefe: in pronto è la croce: fe *dà per risposta*, che tefe non l'ha: *ne vien dietro* la libertà fpetata. Deh qual v'è efame più ficuro di quefto? Subitamente catturati, per tenerfene efame, fono pur feparati dagli altri, e nelle fegrete cacciati, acciocchè niuno con loro aver poffa colloquio. Quefti cento giorni effendo appreffo l'accufatore ftati, da quell'accufator medefimo fon prodotti. Alla fe che non v'è più leale efame di quefto, e più incorrotto.

XXIII. Che fe non per anco ben ravvifate, avvegnachè la cofa in fe fteffa per tante, e così chiare riprove e indizj apparifca, che Milone tornoffi a Roma con intenzion

feguì nel cafo prefente. Si dee però dire, che fia ben coerente attefe le iftanze degli accufatori, i quali procurarono d'avere in lor balìa i fervi di Milone, per metterli all'efame contro del padrone: che però per rapporto de'tentativi operati il difcorfo conclude, e 'l concetto è opportuno. Pretende il Ferrezio, che alcuna legge non vi foffe proibente l'efame de'fervi contro de' padroni, ma che foffe confuetudine tramandata dagli Antichi, alla quale contravenner talora nel Romano foro i pretori e i giudici.

5 *Heus ubi Ruscio &c.* Introduce Appio, che efame tiene de'fervi di Clodio, minacciante premj e fupplizj, non perchè dicano il vero, ma perchè parlino a fuo piacere.

6 *In arcas conjiciuntur. Arca* erano parti di carcere più fegrete, ed appartate, dove fi guardavano i fervi, che fi volevano tenere a efame: così pure appellaronfi certe macchine fatte di rovere, dove legavano i fervi alla tortura per ritrarne il vero, la cui notizia fi volea: e dalla materia onde l'ordigno era compofta, chiamoffi pur *robur*. L'Ottomano vuole che quefte *arcæ* foffero quel difagiato luogo della carcere per Ulpiano chiamato *malam manfionem*.

7 *Quid hac quaftione &c.* Ironicamente detto.

mente atque integra Milonem, nullo scelere imbutum, nullo metu perterritum, nulla conscientia exanimatum, Romam revertisse; recordamini, per deos immortales, quæ fuerit celeritas reditus ejus, qui ingressus in forum 1 ardente curia, quæ magnitudo animi, qui vultus, quæ oratio. 2 Neque vero se populo solum, sed etiam senatui tradidit; neque senatui modo, sed etiam 3 publicis præsidiis & armis; neque his tantum, verum etiam ejus potestati, cui senatus totam remp. omnem, Italiæ pubem, cuncta populi Romani arma commiserat: cui se nunquam profecto tradidisset, nisi caussæ suæ confideret; præsertim omnia audienti, magna metuenti, multa suspicanti, nonnulla credenti. Magna vis est conscientiæ, judices, & magna in utramque partem; ut neque timeant, qui nihil commiserint, & pœnam semper ante oculos versari putent, qui peccarint. Neque vero sine ratione certa caussa Milonis semper a senatu probata est: videbant enim sapientissimi homines facti rationem, præsentiam animi, defensionis constantiam. An vero obliti estis, judices, recenti illo nuncio necis Clodianæ, non modo inimicorum Milonis sermones & 4 opiniones, sed nonnullorum etiam imperitorum, qui negabant eum Romam esse rediturum? Sive enim illud animo irato ac percito fecisset, ut incensus odio trucidaret inimicum; arbitrabantur eum tanti mortem P. Clodii putasse, ut æquo animo patria careret, cum sanguine inimici explesset odium suum: sive etiam illius morte patriam liberare voluisset, non dubitaturum fortem vi-

1 *Ardente curia*. Si ascolti Asconio. *Populus, duce Sexto Clodio Scriba, corpus Pub. Clodii in Curiam intulit, cremavitque subseliis & tribunalibus, & mensis, & codicibus librariorum, quo igne & ipsa quoque curia flagravit, & item Porcia Basilica, quæ erat ei juncta, ambusta est.*

2 *Neque se populo solum &c.* L'uccisione di Clodio per le circostanze avendo sembianza di fatto atroce, potea Milone pensare, che avrebbe a sè arrogato la causa il popolo, ovvero il senato. Sicchè tornando a Roma si mettea nelle lor mani.

3 *Publicis præsidiis &c.* Quando Milone tornossi a Roma, già v'eran nel foro le guarnigioni allogate, e Pompeo avuto aveagià dal senato commissione d'invigilare per l'usata formola de'risicosi scompigli, *ut videret ne quid respublica detrimenti caperet*. Or diceli Milone, che *commisit se potestati &c.* perchè tornossi a Roma in cir-

zion pura ed innocente, non macchiato di scelleratezza, non da timore atterrito, non da rimordimento di coscienza smarrito: rimembratevi, per gl'immortali Dii, quale la celerità fosse del suo ritorno, quale l'ingresso nel foro, divampando la curia, quale la grandezza dell'animo, quale il volto, e il ragionare. Nè già soltanto al popolo in man si diè, ma ancor al senato; e non pure al senato, ma ancora alle guarnigioni ed armi pubbliche; nè a queste solamente, ma si diè ancora in colui balìa, cui avea il senato la repubblica tutta commesso, tutta la gioventù d'Italia, e le armi tutte del popolo Romano, cui non si sarebbe mai certamente in man dato, se non avesse nella sua causa confidato: massimamente, che colui tutto ascoltava, temea gran cose, di molte prendea sospetto, e ad alcune prestava credenza. Grande è la forza, o giudici, della coscienza, e per l'un verso grande e per l'altro: cosicchè di nulla temono, chi non ha reato alcun commesso, e coloro, che han peccato, s'immaginan, che la pena sempre si aggiri loro davanti. Nè già senza ben fondato motivo la causa di Milone sempre al senato parve giustificata: imperciocchè i sapientissimi uomini ben vedeano la condotta del fatto, la presenza dell'animo, la costanza della difesa. Avete voi forse, o giudici, dimenticato, sulla recente novella della Clodiana morte violenta, i discorsi e le riflessioni non pure de'nemici di Milone, ma ancora d'alcuni semplici, che diceano non sarebbe egli per fare a Roma ritorno? Imperciocchè o avesse l'operazion fatto con animo adirato e commosso, cosicchè in odio raccesso trucidasse il nemico, stimavano, che egli avesse tanto capital fatto della morte di Pubblio Clodio, che con indifferente animo fuor di patria si starebbe, conciosossechè avesse col sangue del nemico all'odio suo soddisfatto, ovvero, eziandiochè avesse voluto colla morte di colui la patria liberare, non avrebbe avuto il forte uomo difficoltà, dopo d'avere con suo rischio alla repubblica recato salvezza, di cedere con animo rassegnato alle leggi, di seco portarne un immortal gloria, di lasciare a noi questi *commodi*, per gode-

circostanze sì fatte, e non piuttosto dilungossene con volontario esilio.

4 *Opiniones*. Qui non sono i concetti nudi dell'animo, ma i pensieri e i sentimenti in ragionamento recati: che li diremmo nell'ordinario parlare *riflessioni*, nel qual senso altra fiata osservammo usarsi *opinor*, *existimo*.

virum, quin, cum suo periculo salutem reip. attulisset, caderet æquo animo legibus, secum auferret gloriam sempiternam, nobis hæc fruenda relinqueret, quæ ipse servasset. Multi etiam Catilinam atque illa portenta loquebantur: erumpet, occupabit aliquem locum, bellum patriæ faciet. Miseros interdum cives optime de rep. meritos! in quibus homines non modo res præclarissimas obliviscuntur, sed etiam nefarias suspicantur. Ergo 1 illa falsa fuerunt, quæ certe vera extitissent, si Milo admisisset aliquid, quod non posset honeste vereque defendere. Quid? quæ postea sunt in eum congesta, quæ quamvis etiam mediocrium delictorum conscientiam perculissent, ut sustinuit, dii immortales? sustinuit? immo vero ut contempsit, ac pro nihilo putavit? quæ, neque maximo animo nocens, neque innocens, nisi fortissimus vir, negligere potuisset. 2 Scutorum, gladiorum, 3 frænorum, sparorum, pilorumque etiam multitudo deprehendi posse judicabatur: nullum in urbe vicum, nullum 4 angiportum esse dicebant, in quo Miloni non esset conducta domus: arma in villam 5 Ocriculanam devecta Tyberi: domus in clivo Capitolino scutis referta: plena omnia 6 malleolorum ad urbis incendia comparatorum. Hæc non delata solum, sed pene credita; nec ante repudiata sunt, quam quæsita. Laudabam equidem incredibilem diligentiam Cn. Pompeji: sed dicam, ut sentio, judices: nimis multa audire coguntur, neque aliter facere possunt ii, quibus tota commissa est respubl.: quin etiam audiendus sit popa Licinius nescio quis de circo maximo: servos Milonis, apud se ebrios factos, sibi confes-

1 *Illa falsa fuerunt &c.* E viene a dire. Se Milone ucciso avesse Clodio in altre circostanze di luogo, tempo ec. e con pensiero, e deliberazione avveduta, avrebbe riportato gloria da un omicidio volontario, che in giudizio non si potrebbe difendere, ed in tal caso si stimerebbero vere le nobili sue imprese per la repubblica operate: dove al presente questa casuale uccisione tanto gli reca di pregiudizio, che si reputan false.

2 *Scutorum. Scuta* diversi eran da *clypeis*, quelli lunghi erano, in quadrangolar forma, ma che in semicircol piegava, e riparava tutta la persona, *Clypeus* ritondo era ed incavato, la cui esterior parte rilevata diceasi *umbo*: questo riparava il petto: l'un arme e l'altra lavorate eran di pelle, ovver di cuojo.

3 *Frænorum*. Non si comprende qual uso dovessero avere questi freni nel caso presente: però il Lambino leggerebbe

derli, cui avesse egli salvato. Andava ancora per le bocche di molti Catilina, e que' mostri: scapperà fuori, occuperà qualche luogo, guerra alla patria moverà. Ahi miseri cittadini talora, che assai sono della repubblica benemeriti? ne' quali gli uomini non solamente pongono in dimenticanza nobilissime imprese, ma le nefande ancora sospettano. Queste oppinioni adunque furono false, che vere farebbono certamente state, se Milone avesse qualche cosa commesso, cui non potrebbe onestamente, e giustamente difendere.

XXIV. E che? quelle imputazioni, che gli furono appresso in colma misura apposte, che abbattuto avrebbono ancora una coscienza, comecchè da mezzani delitti rimorsa, deh come, immortali Dii, portolle? portolle *dich' io?* anzi come non le curò, e per nulla le tenne? le quali nè un colpevole di grandissimo cuore, nè un innocente, se non uom fortissimo, avrebbe potuto porle in non cale. Si credea, che gli si potesse ancor trovare gran quantità di scudi, di spade, di freni, di rustícani dardi, di Romane aste: diceano niuna strada esser di Roma, niuno stretto vicolo, dove non avesse Milone una casa a pigion presa: che le armi erano state pel Tevere nella Ocricolana villa condotte: la casa nel colle Capitolin posta stivata era di scudi: ogni cosa pieno era d'impegolate fascine per gl' incendj della città apprestate. Queste contezze non solamente furono riportate, ma quasi credute; nè prima di farsene inquisizione, ad esse chiuse furono le orecchie. Io lodava certo l'inestimabile diligenza di Gneo Pompeo, ma parlerò, o giudici, come sento: costretti sono ad ascoltar troppe cose, nè possono altrimenti fare coloro, a' quali è stata tutta la repubblica in man consegnata: che anzi si vuole ancor dar orecchio ad un non so qual Licinio dal circo massimo, che fa il beccajo de' sacrifizj: *attestante*, che i servi di Milone, appresso di lui ubriachi divenuti, gli confessarono d'avere stretto congiura, per mettere a morte Gneo Pompeo: oltracciò, che appresso era stato dall'un di loro ferito di spada, perchè non iscoprisse. Andò ad avvisarne Pom-

be volentieri *framearum*, ma senz' autorità di codici antichi.

4 *Angiportum*. Vedi l'Ind.

5 *Ocriculanam villam*. In Otricoli. *Ocriculum* terra notissima nell' Umbria, che fu già municipio de' Romani.

6 *Malleolorum*. Vedi l'Indice.

Pompeo al giardino. Sono mandato prima degli altri a chiamare: di parer degli amici riporta la cosa al senato. In sospetto sì grande di quel custode mio e della patria, io non potea non cader per timore in ismarrimento; ma ammirazion prendea tuttavia, che si desse fede ad un sacrificial beccajo, che si ascoltasse la confessione di servi ubriachi, che la ferita in un fianco, il quale parea da un aco punto, per colpo di gladiator si tenesse. Pur nondimeno, come comprendo, più Pompeo prendea guardia, che temesse, non solamente di quello, che temer si dovea, ma d'ogni cosa del tutto, a intendimento, che voi nulla temeste. Per molte ore della notte venivano avvisi, che investita era la casa di Cajo Cesare chiarissimo uomo e fortissimo: in un sì frequentato luogo non avea ciò sentito persona, niuno accorto sen'era; se ne sentiva tuttavia parlare: non poteva io per timido sospettare Gneo Pompeo, d'eccellentissimo valor cittadino: avendo l'incarico preso di tutta la repubblica, niuna diligenza io la riputava soverchia. In senato pienissimo non ha guari, al Campidoglio *tenuto*, un senator ritrovossi, che disse, Milone *ivi* essere col pugnale: ei si spogliò in *quel* veneratissimo tempio, poichè gli andamenti e di cittadino e d'uom sì fatto non davan credito *alle sue parole*, se il fatto, tacendo esso, non avesse da sè parlato.

XXV. Ogni contezza si è ritrovata falsa, e con malizia finta: che se però Milone ancor si teme al presente, non più questa Clodiana imputazion temiamo, ma de'sospetti tuoi, o Gneo Pompeo (che già te n'appello a soccorso con sì fatta voce, onde ascoltare mi possi) de'sospetti tuoi, dissi, prendiam sommo spavento. Se di Milone temi, se credi che costui al presente felloneschi pensieri per l'animo sulla tua vita rivolga, o che abbia macchine ordito una volta: se le leve d'Italia, come alcuni levatori tuoi van dicendo, se queste armi, se le Capitoline coorti, se le diurne guardie, e le notturne, la gioventù scelta, che la tua persona guarda, e la casa, armata è contra gli empiti di Milone, e tutti questi ripari ordinati sono, apparecchiati, e parati innanzi contro di lui solo; certamente ci si *porge argomento* di gran vigore in costui, e d'un incredibil coraggio, e indicate ci vengono forze e potenza di un non sol valent' uomo; poichè incontro ad un solo ed è stato eletto un capitano eccellentissimo, e si è tutta la repubblica armata. Ma chi non comprende che sono state a te commes-

domumque custodit, contra Milonis impetum armata est, atque illa omnia in hunc unum instituta, parata, intenta sunt: magna in hoc certe vis, & incredibilis animus, & non unius viri vires atque opes indicantur; siquidem in hunc unum & præstantissimus dux electus, & tota respub. armata est. Sed quis non intelligit, omnes tibi reipub. partes ægras & labantes, ut eas his armis sanares & confirmares, esse commissas? Quod si Miloni locus datus esset, probasset profecto tibi ipsi, neminem unquam homini cariorem fuisse, quam te sibi; nullum se unquam periculum pro tua dignitate fugisse; cum illa ipsa teterrima peste sæpissime pro tua gloria contendisse; tribunatum suum ad salutem meam, quæ tibi carissima fuisset, consiliis tuis gubernatum; se a te postea defensum in periculo capitis, adjutum in petitione præturæ; duos se habere semper amicissimos sperasse, 1 te tuo beneficio, me suo. Quæ si non probaret; si tibi ita penitus insedisset ista suspicio, nullo ut evelli modo posset; si denique Italia a delectu, urbs ab armis sine Milonis clade nunquam esset conquietura: ne iste haud dubitans cessisset patria, is, qui ita natus est, & ita consuevit: te, Magne, tamen 2 antestaretur, 26quod nunc etiam facit. Vide, quam sit varia vitæ commutabilisque ratio, quam vaga volubilisque fortuna, quantæ infidelitates in amicis, quam ad tempus aptæ simulationes; quantæ in periculis fugæ proximorum, quantæ timiditates; erit, erit illud profecto tempus & illucescet aliquando ille dies, cum tu, salvis, ut spero, rebus tuis, sed fortasse motu aliquo 3 communium temporum immutatis, qui quam crebro accidat, experti debemus scire, & amicissimi benevolentiam, & gravissimi hominis fidem

1 *Te, tuo beneficio, me suo.* Pompeo difese Milone accusato dopo il suo tribunato *de vi* da Clodio, e Cic. fu protetto da Milone nel suo tribunato.

2 *Antestaretur. Antestor aris* dep. verbo degli antichi giureconsulti, significante *accipere in testem*. I Romani volendo alcuno trarre al tribunale, che dare non volesse i mallevadori della comparigione, prendeano per testimonio alcuno de' circostanti, toccandogli l'orecchio con dire *licetne antistari?* e colui rispondendo *licet*, allor metteano le mani addosso all'avversario, e conduceanlo in giudizio, potean però le sole persone di condizion libera esser citate in giudizio. L'acconsentire a fare tal forense attestato fu per Orazio detto. *Opponere auriculam*. Milone pertanto sempre chiamerebbe Pompeo in testimonio di quel-

messe tutte le parti della repubblica mal disposte, e vacillanti, a intendimento, che con queste armi a guarigion le recassi ed in forze? Che se a Milone luogo dato si fosse, avrebbe certamente a te medesimo dimostrato, che non fu giammai uomo ad uom più caro di quello, che tu a lui *si stato*, che egli non ha mai a decoro tuo alcun pericol fuggito, che gli è assai volte per la tua gloria venuto a contrasto con quel fierissimo canchero, che 'l tribunato suo è stato colle tue massime governato a salvezza di me, la quale ti era carissima, che egli è stato poscia da te difeso in forense capital risico, ed ajutato nella concorrenza della pretura, che ha sempre sperato d'aver due amicissimi, te col benefizio tuo, e me col suo. Le quali cose se non gli riuscisse il dimostrarle, se cotesto sospetto ti si fosse sì profondamente impresso nell'animo, che non ti si potesse dibarbicare a niun patto, se finalmente l'Italia non fosse mai per prender posa dal *far* leve, e la città dal *maneggio* dell'armi senza l'esterminio di Milone, di vero egli senz' alcun dubbio dalla patria si sarebbe partito, colui, *dissi*, che tal nascimento ha sortito, ed è in questa consuetudin vissuto: te però chiamerebbe, o Magno, in testimonio, il che fa eziandio al presente.

XXVI. Vedi quanto la condotta del viver nostro svariata sia, ed a cambiamento soggetta, quanto incerta la fortuna ed incostante, quante infedeltà tra gli amici, quanto acconce le simulazioni al buon destro: quante ne' rischi le ritirate de' più stretti parenti, e quanti gli smarrimenti dell'animo. Verrà sì certamente verrà quel tempo, e spunterà una volta quel giorno, quando tu, essendo le cose tue, come spero, in buon essere, ma per avventura fu qualche alterazione de' pubblici tristi tempi cambiate, la quale *alterazione* quanto spesso addivenga, per esperienza dobbiam saperlo, desidererai e la benevolenza di quest'uomo amorevolissimo, e la fedeltà dell'uom costantissimo, e la grandezza d'animo del soggetto il più forte che sia al mondo stato. Sebbene chi crederebbe mai, che Gneo Pompeo, del gius pubblico informatissimo, delle costumanze de' maggiori, e della repub-

quelle dimostrazioni, che egli ha dato, per provare che falsi sono e mal fondati i conceputi rei sospetti.

1 *Communium temporum*. Significa gl'infortunj comuni se pubblici per contrapposizione a quei de' particolari Cic. *Cum graves communium temporum, tum varii nostri casus*.

fidem, & unius post homines natos fortissimi viri magnitudinem animi desideres. Quamquam quis hoc credat, Cn. Pompejum, juris publici, moris majorum, rei denique publicæ peritissimum, cum senatus ei commiserit, ut videret, *Ne quid respub. detrimenti caperet*; quo uno versiculo satis armati semper consules fuerunt, etiam nullis armis datis; hunc, exercitu, hunc, delectu dato, judicium exspectaturum fuisse 1 in ejus consiliis vindicandis, qui vel judicia ipsa tolleret? Satis judicatum est a Pompejo, falso ista conferri in Milonem, qui legem tulit, qua, ut ego sentio, Milonem absolvi oporteret; ut omnes confitentur, liceret. Quod vero in illo loco, atque in illis publicorum præsidiorum copiis circumfusus sedet, satis declarat, non se terrorem inferre vobis (quid enim illo minus dignum, quam cogere, ut vos eum condemnetis, in quem animadvertere ipse & more majorum, & 2 suo jure posset?) sed præsidio esse: ut intelligatis, 3 contra hesternam concionem illam licere 27 vobis, quod sentiatis, libere judicare. Nec vero me, judices, Clodianum crimen movet: nec tam sum demens, tamque vestri sensus ignarus atque expers, ut nesciam, quid de morte Clodii sentiatis: de qua si jam nollem ita diluere crimen, ut dilui; tamen impune Miloni palam clamare atque mentiri gloriose liceret: 4 Occidi, occidi, non 5 Sp. Melium, qui annona levanda, jacturisque rei familiaris, qui nimis amplecti plebem puta-

1 *In consiliis vindicandis*. Dicean gli accusatori, che Milone coll'uccider Clodio avea mostrato di voler levar via i giudizj, a' quali poteva aver ricorso, per aver giustizia, senza metterlo da sè a morte: se fosse stato ciò vero, chi avrebbe creduto, che Pompeo così ben armato d' autorità avesse voluto il giudizio condannatorio aspettare per punire le massime di Milone, che volesse tolti via i giudizj. Or questa nuova legge appunto di Pompeo sul novello giudizio fatta, ci dimostra che questa è calunnia apposta a Milone.

2 *Suo jure posset*. Pompeo essendo console, ed avendo dal senato avuto podestà suprema sulla repubblica pel celebrato decreto, *viderent consules, ne quid respublica detrimenti caperet*, potea senza forma di giudizio opprimer Milone e condannarlo.

3 *Contra hesternam concionem*. Di Munazio Planco tribuno della plebe, che istigò il popolo ad intervenire al giudizio, per non lasciarsi scappar di mano Milone. Che però temendo Pompeo di qualche sedizione, intervenne co' presidi al giudizio.

pubblica finalmente, conciossiachè il senato commesso gli abbia, di vedere *che la repubblica non ricevesse alcun detrimento*, col qual solo motto i consoli sempre furono ben armati, eziandio senza essere somministrate lor armi, *chi, dissi, crederebbe* che egli, somministrato esercito, e leva di gente, fosse stato per aspettare un condannatorio giudizio sul prendere punizione delle massime di colui, che voleva ancor tolti gl'istessi giudizj? si è da Pompeo formato sufficiente giudizio, che queste imputazioni sono falsamente apposte a Milone, il qual *Pompeo* ha prodotto legge, per cui vigore, come oppinion porto: dovesse essere Milone assoluto: acciocchè tutti confessassero, che giusto fosse *l'assolverlo*. Perciocchè poi in quel luogo, e tra quelle truppe delle pubbliche guarnigioni attorniato si siede, ben dichiara, che non mette a voi terrore, ma v'è di presidio (imperocchè qual v'è cosa a lui meno dicevole, che il costringervi a condannare colui, cui esso e per costumanza de' maggiori e per suo diritto potrebbe punire?) acciocchè intendiate, che, contra quel parlamento d'jeri è a voi permesso il decidere liberamente quello, che ne sentiate.

XXVII. Nè già, o giudici, me la Clodiana imputazione commuove: nè son così folle, e tanto ignaro e non consapevole del sentimento vostro, che non sappia, che ve ne paja sulla morte di Clodio. Della quale se io non avessi ora voluto l'imputazion confutare, come l'ho confutata; a Milon tuttavia sarebbe impunemente lecito levare alla palese la voce, e millantandosi dir menzogna: Ho ucciso sì, ho ucciso, non già Spurio Melio, che con far calare l'annona, e con dispendio del suo avere domestico, perchè riputavasi che volesse troppo cattivarsi la plebe, cadde in sospetto d'appetir reame; non ho *messo a morte* Tiberio Gracco, che per via di sedizione levò di magistrato il collega: gli uccisori de' quali empierono l' universo colla gloria del nome loro: ma colui (che oserebbe dirlo, avendo la patria con suo risico liberato) ma

4 *Occidi, occidi*. Repetizione graziosa, che dà energia al sentimento: così di sopra, *erit, erit illud profecto tempus*, ed altrove, *est, est profecto illa vis &c.*

5 *Sp. Melium*. Veggendo Spurio Melio patire la plebe carestia di viveri col privato suo danaro comprò frumento, e ripartillo in ciascuno, di che incappò in sospetto d'affettato reame, che però per ordine del dittator Quinzio fu messo a morte per Aala Servilio maestro de' cavalieri.

tabatur, in suspicionem incidit regni appetendi: non 1 Ti. Gracchum, qui collegæ magistratum per seditionem abrogavit; quorum interfectores implerunt orbem terrarum nominis sui gloria; sed eum (auderet enim dicere, cum patriam periculo suo liberasset) cujus nefarium adulterium in pulvinaribus sanctissimis 2 nobilissimæ fœminæ comprehenderunt; eum, cujus supplicio senatus solemnes religiones explandas sæpe censuit; eum, quem cum sorore germana nefarium stuprum fecisse, L. Lucullus juratus se, quæstionibus habitis, dixit comperisse; eum, qui civem, quem senatus, quem populus, quem omnes gentes urbis ac vitæ civium conservatorem judicabant, servorum armis exterminavit; eum, qui 3 regna dedit, 4 ademit, orbem terrarum 5, quibuscum voluit, partitus est; eum, qui, 6 pluribus cædibus in foro factis, singulari virtute & gloria 7 civem domum vi & armis compulit; eum, cui nihil unquam nefas fuit nec in facinore, nec in libidine: eum qui 8 ædem Nympharum incendit, ut memoriam publicæ recensionis, tabulis publicis impressam, extingueret; eum denique, cui jam nulla lex erat, nullum civile jus, nulli possessionum termini; qui non calumnia litium, non injustis 9 vindiciis ac sacramentis alienos fundos, sed castris, exercitu, signis inferendis petebat: qui non solum Hetruscos (eos enim penitus contempserat) sed hunc P. Varium, virum fortissimum, atque optimum civem, judicem nostrum pellere possessionibus, armis castrisque cona-

1 *Ti. Gracchum*. Questi in carattere di tribuno della plebe produr volendo le agrarie leggi, ed a quelle contrapposizion facendo il collega Ottavio, egli lo fece levare di magistrato. Laonde ad esso non contrapponendosi alcun de' colleghi, nè de' consoli, Scipione Nasica entrando con empito in parlamento l'uccise.

2 *Nobilissimæ feminæ*. Le vergini Vestali, le quali non erano se non delle primarie famiglie. Ne' sacrifizj però della Dea Bona v'eran pur altre matrone raccoltesi nella casa di Cesare.

3 *Regna dedit*. A Brogitaro Gallogreco contaminato uomo donò Pessinunte, e 'l tempio e 'l seggio della Dea Cibele col titol di re: di che si fa ricordo nell' Oraz. delle Risposte degli Aruspici.

4 *Ademit*. A Tolommeo re di Cipri: di che ragionasi nella Sestiana.

5 *Quibuscum voluit, partitus est*. La Macedonia conferilla in governo a Pisone, e la Soria a Gabinio.

6 Plu-

*ma colui* , il cui nefando adulterio negli origlieri santissimi rinvennero le nobilissime donne ; *ho* colui *ucciso*, col cui supplizio sovente il senato portò parere che espiar si dovessero solenni sacre osservanze : colui , che Lucio Lucullo con giuramento, tenuto processo, affermò d'aver trovato, che avea nefando incesto commesso colla germana sorella : colui, che per opera di servi armati discacciò via quel cittadino , cui 'l senato , il popolo , e le genti tutte giudicavano conservatore di Roma , e della vita de' cittadini : colui, che donò e tolse regni, riparti l'universo, a cui che volle : colui, che dopo commesse più uccisioni nel foro, colla forza e coll'armi confinò in casa un cittadino di valore e di gloria singolare : colui , che nulla a sè illecito si credette giammai nè in attentati, nè in lascivia : colui , che il tempio delle Ninfe avvampò per cancellare la memoria del pubblico allibramento nelle scritture pubbliche registrata ; colui finalmente , per cui non v'era più legge alcuna , non ragion civile , non termini di possessioni : che non per cavillo di liti, non per possessorj o scommesse ingiuste, ma co'quartieri, coll'esercito, con assalire a bandiere levate , procacciavasi gli altrui poderi : il quale non solamente gli Etrusci, ( che gli aveva affatto in dispregio ) ma questo Pubblio Vario, uom fortissimo, ed ottimo cittadino, nostro giudice tentò per via d'armi e d'accampamenti di cacciarlo dalle *sue* possessioni : che cogli architetti ; e decempedali misure per le ville discorrea e per li giardini di molti : che col Gianicolo , e colle Alpi i termini prescrivea alla speranza delle sue possessioni : che , non avendo da Tito Paconio cavalier Romano decorosissi.

6 *Pluribus cadibus in foro factis* . Delle quali si parla nella sestiana, dove molti furono uccisi , e corsero grave risico Fabrizio, Quinto Cicerone, e Sestio.

7 *Civem* . Questi era Pompeo. Del fatto sen'è più volte parlato.

8 *Aedem Nympharum* . Dove era l'archivio pubblico degli allibramenti censorj, fatti per gli estimi. In altri tempi v'erano archivj d'altre contezze. Nel tempio di Lucina serbavasi il registro de' bambini di fresco nati , in quel della Gioventù il registro v'era di coloro, che la viril toga prendeano, e nel tempio di Libitina si segnavano i morti a libro. Più altre contezze in questo genere cele porge Lipsio nelle note a Tacito.

9 *Vindiciis ac sacramentis* . Vedi l'Indice.

natus est: qui cum architectis & decempedis villam multorum hortosque peragrabat; qui 1 Janiculo & Alpibus spem possessionum terminabat suarum; qui, cum ab equite Rom. splendidissimo & forti viro, T. Paconio non impetrasset, ut insulam 2 in lacu Prelio venderet, repente lyntribus in eam insulam materiam, calcem, cæmenta, atque arenam convexit; dominoque trans ripam inspectante, non dubitavit ædificium extruere in alieno; qui huic T. Furfanio, cui viro dii immortales! (quid enim de muliercula Sanctia, quid de adolescente Apronio dico? quorum utrique mortem est minitatus, nisi sibi hortorum possessione cessisset) sed ausus est Furfanio dicere, si sibi pecuniam, quantam poposcerat, non dedisset, mortuum se in domum ejus illaturum: qua invidia huic esset tali viro conflagrandum; qui Appium fratrem, hominem mihi conjunctum fidelissima gratia, absentem de possessione fundi dejecit: qui parietem sic per vestibulum sororis instituit ducere, sic agere fundamenta, ut sororem non modo 3 vestibulo privaret, sed omni aditu & limine. 28 Quamquam hæc quidem jam tolerabilia videbantur: etsi æquabiliter in rempubl., in privatos, in longinquos, in propinquos, in alienos, in suos irruebat, sed nescio quo modo jam usu obduruerat & percalluerat civitatis incredibilis patientia. Quæ vero aderant jam & impendebant, quonam modo ea aut depellere potuissetis, aut 4 ferre imperium, si id ille nactus esset? omitto socios, exteras nationes, reges, tetrarchas: vota enim feceratis, ut in eos se potius mitteret, quam in vestras possessiones, vestra tecta, vestras pecunias: pecunias dico? a liberis medius fidius & conjugibus vestris nunquam ille effrenatas suas libidines cohibuisset. Fingi hæc putatis, quæ patent, quæ nota sunt omnibus, quæ tenentur? servorum exercitus illum in urbe conscripturum fuis-

1 *Janiculo*: L'uno de' sette colli di Roma di là dal Tevere, disteso fino al ponte Milvio, dove situata era una piccola città, sulla quale regnò Giano: altri appellata la vogliono da *janua* quasi fosse a' Romani la porta per passar nell' Etruria. Chiamasi oggi Montorio, ed ivi sono le chiese di S. Pietro e di S. Onofrio. L'espressione viene a riuscire a questo, che Clodio colla speranza anelava a tutte le possessioni, che poste sono da Roma fino a tutta la Gallia Cisalpina.

2 *In lacu Prelio*. Stima il Cluverio nel lib. II. dell'antica Italia che questo sia il la-
go

ffimo e forte uomo impetrato, che l'isola gli vendesse nel lago Prelio, d'improviso su di barchette portò in quell'isola legnami, calcina, materiali ed arena: ed insugli occhi del padrone *presente* di là dalla riva, non ebbe difficultà di fabbricare un edifizio in quel d'altri: che a questo Tito Furfanio, deh a qual uomo, immortali dii! (or che sto a parlare della donnicciuola Sanzia, che del giovane Apronio? ad amendue i quali minacciò la morte, se non gli avesser ceduto il possesso del lor giardino) ebbe pure ardimento di dire a Furfanio, che, se dato non gli avesse quella somma di denaro, che gli avea richiesto, portato avrebbe un morto in casa sua: della quale malevolenza dovea sì fatt'uomo avvampare: mentre dal possesso del podere discacciò il fratello Appio assente, persona di lealissima corrispondenza a me congiunta: mentre prese e condurre in guisa una parete pel vestibulo della sorella, ed a lavorare i fondamenti per modo, che privò la sorella non sol di vestibulo, ma d'ogn' ingresso, e del limitare.

XXVIII. Sebben queste cose già parean pur tollerabili; comecchè in pari grado contro della repubblica s'avventasse, contro de' privati, de' lontani, de' vicini, degli estranei, e degli attenenti: ma non so in che modo l'incredibil pazienza della città indurita omai era per l'uso, ed avea contratto il callo. Quelle *oppressioni* però, che già imminenti erano, e sovrastanti, in qual modo avreste potuto o rimuoverle, o sopportarne il governo, se lo avesse egli acquistato? lascio star gli alleati, le straniere nazioni, i re, i tetrarchi: imperciocchè avevate conceputo brame, che egli sfogasse piuttosto i suoi trasporti contro di quelli, che contra le possessioni vostre, i vostri soggiorni, ed i vostri averi: gli averi dich'io? non avrebb'egli giammai, se Dio Fidio m'aiti, le sfrenate sue libidini rattenuto da' figliuoli *vostri* e dalle vostre consorti. Credete voi, che queste cose si fingano,

go di Castiglioni in Toscana, detto poi ne' vegnenti tempi da Plinio *Trillis* o *Trilis*. Vi si vede anche al presente quest' Isola dirimpetto posta alla terra di Castiglione.

3 *Vestibulo*. E' quello spazio interposto tra la porta della casa e la strada: *aditus* il decorso dell'istesso vestibulo, pel quale v'è l'accesso alla porta: *limen* dicesi la trasversal parte della porta, che altro è di sotto, detto *inferum*, altro di sopra chiamato *superum*.

4 *Ferre imperium*. Della pretura Clodiana, se fosse vissuto.

fuisse, per quos totam rempubl. resque privatas omnium possideret? Quamobrem, si cruentum gladium tenens clamaret T. Annius: Adeste, quaeso, atque audite cives: P. Clodium interfeci: ejus furores, quos nullis jam legibus, nullis judiciis frenare poteramus, hoc ferro & hac dextera a cervicibus vestris repuli: per me unum effectum est, ut jus, aequitas, leges, libertas, pudor, pudicitia in civitate manerent: 1 enimvero timendum, quonam modo id factum ferret civitas. Nunc enim quis est, qui non probet? qui non laudet? qui non unum post hominum memoriam T. Annium plurimum reipubl. profuisse, maxima laetitia populum Romanum cunctam Italiam, nationes omnes affecisse & dicat & sentiat? Nequeo, vetera illa populi Romani quanta fuerint gaudia, judicare: multas tamen jam summorum imperatorum clarissimas victorias aetas nostra vidit; quarum nulla neque tam diuturnam attulit laetitiam, nec tantam. Mandate hoc memoriae, judices: spero multa vos liberosque vestros in republ. bona esse visuros: in his singulis ita semper existimabitis, vivo P. Clodio, nihil horum vos visuros fuisse. In spem maximam, & quemadmodum confido, verissimam adducti sumus, hunc ipsum annum, 2 hoc summo viro consule, compressa hominum licentia, cupiditatibus fractis, legibus & judiciis constitutis, salutarem civitati fore. Num quis igitur est tam demens, qui hoc, P. Clodio vivo, contingere potuisse arbitretur? Quid? quae tenetis, privata atque vestra, dominante homine furioso, quod jus perpetuae possessionis habere potuissent? Non timeo, judices, ne odio inimicitiarum mearum inflammatus libentius haec in illum evomere videar, quam verius: etenim etsi praecipuum esse debebat: tamen ita communis erat omnium ille hostis, ut in communi odio pene aequaliter versaretur odium meum. Non potest dici satis, ne cogitari quidem, quantum in illo sceleris, quantum exitii fuerit. Quin sic attendite, judices: nempe haec est quaestio de interitu P. Clodii: fingite animis: liberae enim sunt cogitationes nostrae, &, quae volunt, sic intuentur, ut ea cernimus, quae videmus: fingite igitur cogitatione imaginem hujus conditionis meae, si possim efficere, ut Milonem absolvatis, sed ita, si P. Clodius revixerit. Quid vultu extimuistis? quonam modo ille vos vi-

29 (margin)

vus

1 *Enim vero timendum*. Ironicamente detto.

2 *Hoc summo viro consule*. Pompeo.

no, le quali palesi sono, a tutti conte, e che si toccan con mano? *Stimate voi che finzion sia*, che egli avrebbe in città eserciti di servi arrolato, per cui opera tutta la repubblica posseduto avrebbe, ed ogni privato aver di ciascuno. Laonde, se Tito Annio la sanguinante spada impugnando ad alta voce dicesse: Qua di grazia venite, o cittadini, ed ascoltate: Pubblio Clodio ho messo, ha morte; con quest'arme e con questa destra ho dalle vostre teste rimosso i di lui furiosi trasporti, cui non potevamo per niuna legge, e per niun giudizio tener più in freno: per me solo si è dato effetto, che il gius, la giustizia, le leggi, la libertà, la verecondia, e la pudicizia in città durassero: alla fè che v'è da temere in che maniera la città comporterebbe quest'atto. Imperciocchè chi al presente v'è, che quest'azion non approvi? chi non la lodi? chi non dica e reputi che Milone a memoria d'uomini ha più d'ogn'altro alla repubblica giovamento arrecato, e che di somma letizia il popolo Romano, l'universa Italia, e le nazioni tutte ha colmato? Non posso estimazion fare, que' godimenti antichi del popolo Romano a qual misura giugnessero: l'età nostra però ha già vittorie illustrissime di comandanti sommi veduto: delle quali alcuna non ha letizia così durevole partorito nè così colma. Mettetevi ciò a memoria, o giudici. Spero che voi ed i figliuoli vostri nella repubblica molti vantaggi vedrete: in ciascun di questi di sì fatta oppinione sempre sarete, che, vivo essendo Clodio, nulla di ciò avreste veduto. In isperanza grandissima messi siamo, e, siccome io confido, veracissima, che quest'anno istesso, console essendo quest' uom valentissimo, ripressa la licenza degli uomini, rintuzzate le accese passioni, le leggi ed i giudizj bene ordinati, sarà alla città salutare. V'è forse dunque alcun così folle, che reputi, ciò potesse, vivo Pubblio Clodio, avvenire? que'*beni*, che godete, privati e vostri, signoreggiando quest'uom forsennato, qual gius avrebbono potuto avere di possesso perpetuo?

XXIX. Non temo, o giudici, che nell'odio delle nimicizie mie raccesо, con più piacere che verità non paja vomitar io contro di lui quest'improperj: imperciocchè sebbene *quello* doveva essere più speciale, era egli tuttavia così comun nemico di tutti, che nell'universale odio quasi in pari grado l'odio mio si movea. Esprimere non si puote abbastanza, quanto in colui di scelleraggin fosse, quanto di rovinoso danneggiamento. Che

an-

vus afficeret, qui mortuus inani cogitatione percussit? Quid? si ipse Cn. Pompejus, qui ea virtute ac fortuna est, ut ea potuerit semper, quæ nemo præter illum; si is, inquam, potuisset, ut quæstionem de morte P. Clodii ferre, sic ipsum ab inferis excitare: utrum putatis facturum fuisse? etiamsi propter amicitiam vellet illum ab inferis revocare, propter rempubl. non fecisset. Ejus igitur mortis sedetis ultores, cujus vitam si putetis per vos restitui posse, nolitis: & de ejus nece lata quæstio est, qui si eadem lege reviviscere posset, 1 lata lex nunquam esset. Hujus ergo interfector non esset etiam confitendo ab iis impetraturus, ne pœnam timeret, quos liberavisset? Græci homines deorum honores tribuunt iis viris, qui tyrannos necaverunt. Quæ ego vidi Athenis? quæ aliis in urbibus Græciæ? quas 2 res divinas talibus institutas viris? quos cantus? quæ carmina? prope ad immortalitatem, & religionem, & memoriam consecrantur. Vos tanti conservatorem populi, tanti sceleris ultorem non modo honoribus nullis afficietis, sed 3 ad supplicium rapi etiam patiemini? Confiteretur, confiteretur, inquam, si fecisset, & magno animo & libente, se fecisse libertatis omnium caussa; quod certe ei non confitendum modo fuisset, 30verum etiam prædicandum. Etenim si id non negat, ex quo nihil petit, nisi ut ignoscatur: dubitaret id fateri, ex quo etiam præmia laudis essent petenda? nisi vero gratius putat esse vobis, sui se capitis, quam vestri ordinis, defensorem fuisse, cum præsertim in ea confessione, si grati esse velletis, honores assequeretur amplissimos; si factum vobis non probaretur (quamquam qui poterat salus sua cuique non probari?) sed tamen si minus fortissimi viri virtus civibus grata cecidisset, magno animo constantique cederet ex ingrata civitate: nam quid esset ingratius, quam læ-

1 *Lata lex nunquam fuisset*. Perchè Clodio avrebbe quella colle sue prepotenze impedito.

2 *Res divinas*. Statue, colonne, giorni festivi ec.

3 *Ad supplicium*. Dicesi per maniera oratoria, mentre i giudici non poteano condannar Milone alla morte, ciò che in podestà era del solo popol Romano, ed in effetto fu condannato all'esilio. Ma egli è familiare a Cic. l'accennare l'esilio, e la privazione della cittadinanza Romana coll'espressioni, le quali convengono alla capital pena della morte.

anzi, o giudici date mente a cotal *fantasia*: questa ella è bene criminal causa sull'uccision di Pubblio Clodio: immaginatevi all'animo; che liberi sono i pensieri nostri, e contemplano quegli oggetti, che vogliono, nè più nè meno, che quelli discerniam, che veggiamo: immaginatevi adunque al pensiero un idea in questo mio progetto, se potessi recarlo ad effetto, che assolviate Milone, ma a condizione, che Pubblio Clodio risusciti. Che timore avete mostrato in viso! in che maniera egli vi toccherebbe il cuor vivo, che morto v'ha con pensier vano percosso? come, se l'istesso Gneo Pompeo, che di tal virtù è, e di tal condizione, che sempre ha di quel potere fiorito, onde non mai alcun altro, se questi, dico, avesse potuto, siccome produrre nuovo tenore di tribunale sulla morte di Pubblio Clodio, così dall'altro mondo lui medesimo ravvivare, qual delle due credete voi che sarebbe stato per operare? eziandiochè mediante l'amicizia dal mondo di là richiamare il volesse a riguardo però della repubblica non l'avrebbe fatto. Voi dunque sedete a banco della morte di colui punitori, la cui vita se credeste di potersi per voi restituire, far nol vorreste: e se si è in piè messo tribunal nuovo sulla uccision di colui, il quale se potesse per la legge medesima risuscitare, la legge non sarebbe stata mai prodotta. L'uccisor di costui adunque, eziandio confessando, da quei, che liberato avesse, non sarebb' egli per ottener questo di non temere la pena? I Greci divini onori compartiscono a que'valent'uomini, che misero a morte i tiranni. Deh quali cose vidi io in Atene? quali in altre città di Grecia, quali dimostrazioni divine ad uomini sì fatti ordinate? quai cantici? quai poetici componimenti hanno quasi all'immortalità consacrato e il religioso lor culto, e la loro memoria. Ed al conservatore di sì gran popolo, al vendicatore di cotanta scelleratezza voi non solamente alcun onore divino non renderete, ma comporterete ancora che sia tratto al supplizio? Confesserebbe, dich'io, confesserebbe il fatto, se lo avesse commesso, e con grande e volontieroso animo, d'averlo operato a riguardo della comun libertà: il che certamente per lui non pure sarebbe da confessare, ma ancora da buccinare a piena voce.

XXX. Imperciocchè se non nega quello, dalla cui *confessione* niun altra cosa cerca, che il perdono, potrebbe egli avere difficultà di quel confessare, onde sarebbono ancor da pretendere ricompense di gloria? Se pure non

lætari cæteros, lugere eum solum, propter quem ceteri lætarentur? 1 Quamquam hoc animo semper omnes fuimus in patriæ proditoribus opprimendis, ut, quoniam nostra futura esset gloria, periculum quoque & invidiam nostram putaremus. Nam quæ mihi contribuenda laus esset ipsi, cum tantum in consulatu meo pro vobis ac liberis vestris ausus essem, si id, quod conabar, sine maximis dimicationibus meis, me esse ausurum arbitrarer? Quæ mulier sceleratum ac perniciosum civem occidere non auderet, si periculum non timeret? Proposita invidia, morte!, pœna, qui 2 nihilo segnius rempubl. defendit, is vir vere putandus est. Populi grati est, præmiis afficere bene meritos de rep. cives; viri fortis, ne suppliciis quidem moveri, ut fortiter fecisse pœniteat? Quamobrem uteretur eadem confessione T. Annius, qua Ahala, qua Nasica, qua Opimius, qua Marius, qua nosmetipsi: & si grata respubl. esset, lætaretur, si ingrata, tamen in gravi fortuna conscientia sua niteretur. Sed hujus beneficii gratiam, judices, fortuna populi Romani & vestra felicitas, & dii immortales sibi deberi putant. Nec vero quisquam aliter arbitrari potest, nisi qui nullam vim cœlestem existimat numenve divinum; quem neque imperii vestri magnitudo, neque sol ille, nec cœli & signorum motus, nec vicissitudines rerum atque ordines movent, neque, id quod maximum est, majorum sapientia, qui sacra, qui ceremonias, qui auspicia & ipsi sanctissime coluerunt, & nobis suis posteris prodiderunt. Est, est profecto illa vis; neque in his corporibus atque in hac imbecillitate nostra inest quiddam, quod vigeat & sentiat, & non inest in hoc tan-

31

1 *Quamquam hoc animo &c.* Questo è sentimento avversativo all'altro, *a magno animo constantique cederet ex ingrata civitate*, ed a questo riesce tutto il contesto, comecchè alquant' oscuro. Milone partirebbe con grande e costante animo dall' ingrata patria, perchè non gli renderebbe ricompensa: sebbene i forti uomini non fan le magnifiche imprese a riguardo de' grati cittadini, ovvero per la mercede, ma per l'onestà della virtù medesima e per la gloria, come lor premio, e tengono per lor capitale i pericoli istessi, e la malevolenza, che si acquistano.

2 *Nihilo segnius*. Vedi Cornelio Nipote da noi illustrato con note in Datame §c. 2. not. 8. dove troverai osservato, che molte maniere latine tutt'altro suonano da quello, che esprimono le parole.

reputa a voi cosa essere più gioconda, che stato sia difensore della sua vita, che dell'ordin vostro massimamente, che in quella confessione, se conoscenti esser voleste, onori amplissimi n' otterrebbe, se l'operazione a voi non piacesse ( sebbene come ad alcun potea la salvezza propria non esser gradita? ) ma pure se il valore dell'uom fortissimo grato a'cittadini riuscito non fosse, con valoroso e costante animo della sconoscente città partirebbe, imperciocchè quale cosa più ingrata vi sarebbe, che gli altri andar lieti, e quel solo essere in duolo, per cui opera gli altri fossero lieti? Sebbene tutti di quest'animo sempre fummo in conquidere i traditori della patria, che, poichè la gloria per nostra esser sarebbe, riputassimo il risico e la malevolenza ancor nostra. Imperciocchè qual lode si sarebbe dovuta a me medesimo compartire, quando nel consolato mio a difesa di voi e de'vostri figliuoli a sì grande impresa ebbi coraggio, se a quello, che io tentava, creduto avessi, che mi sarei senza grandissimi contrasti arrischiato? Qual donna non oserebbe di dar morte ad un cittadino scellerato e pernicioso, se di risico non temesse? Chi, parata essendo innanzi la malevolenza, la morte, e la pena, la repubblica con pari coraggio difende, questi è di vero da riputarsi un valent'uomo. Egli è da popolo conoscente il guiderdonare co' premj i cittadini benemeriti della repubblica: e da forte uomo il neppur essere da' supplizj commosso, cosicchè pentimento prenda d'avere con fortezza operato. Laonde Tito Annio la medesima confessione userebbe, che Aala *fece*, che *fece* Nasica, che Opimio, che Mario *fece*, e che noi stessi *abbiam fatto*: e, se la repubblica fosse grata, n'andrebbe lieto; e se ingrata pur nondimeno in condizion disastrosa, colla coscienza sua si sosterrebbe. Ma la riconoscenza di questo benefizio, o giudici, la fortuna del Romano popolo, e la felicità vostra, e gl'immortali dii credono che a loro si debba. Nè alcun già può giudicare altrimenti, se non chi è d'avviso, non v'essere celeste potenza, o volontà divina: cui non fanno impressione nè la grandezza del vostro imperio, nè il sole medesimo, nè i moti del cielo, e delle stelle, nè le vicendevolezze e gli ordini delle cose, nè, quel che è di maggior peso, la sapienza de'maggiori, i quali i sacrifizj, le cirimonie, gli auspicj ed in se stessi li coltivarono con tutta pietà, ed a noi li tramandarono suoi posteri.

XXXI. V'è sibbene, v'è quella potenza: nè in questi cor-

tanto naturæ, tam præclaro motu: nisi forte idcirco esse non putant, quia non apparet, nec cernitur: perinde quasi nostram ipsam mentem, qua sapimus, qua providemus, qua hæc ipsa agimus ac dicimus, videre, aut plane, qualis, aut ubi sit, sentire possimus. Ea vis, ea est igitur, quæ sæpe incredibiles huic urbi felicitates atque opes attulit; quæ illam perniciem extinxit ac sustulit; cui primum mentem injecit, ut vi irritare ferroque lacessere fortissimum virum auderet, vinceretur que ab eo, quem si vicisset, habiturus esset impunitatem & licentiam sempiternam. Non est humano consilio, ne mediocri quidem, judices, deorum immortalium cura res illa perfecta: religiones mehercule ipsæ araeque, cum illam belluam cadere viderunt, commovisse se videntur, & jus in illo suum retinuisse. Vos enim 1 Albani tumuli atque luci, vos, inquam, imploro atque obtestor, vosque Albanorum obrutæ aræ, sacrorum populi Romani sociæ & æquales, quas ille præceps amentia, cæsis prostratisque sanctissimis lucis, substructionem insanis molibus oppresserat: vestræ tum aræ, vestræ religiones viguerunt; vestra vis valuit, quam ille omni scelere polluerat: tuque ex tuo edito monte, Latialis sancte Jupiter, cujus ille lacus, nemora, finesque sæpe omni nefario stupro & scelere macularat, aliquando ad eum puniendum oculos aperuisti: vobis illæ, vobis, vestro in conspectu, seræ, sed justæ tamen & debitæ pœnæ solutæ sunt: 2 nisi forte hoc etiam casu factum esse dicimus, ut ante ipsum sacrarium Bonæ Deæ, quod est in fundo T. Sextii Galli, in primis honesti & ornati adole-

1 *Albani tumuli*. Questo era un monte rilevato presso Alba lunga, luogo di somma venerazione a' Romani per esser ivi seppelliti tutti i re Albani prima della fondazion di Roma, dove nell'unione ovver nel trasporto, che segui dell' Albano reame col Romano, è probabile, che vi fosser le are ed altre religiose osservanze, adottate poi da' Romani, mentre Cic. le chiama, *aræ populi Romani sociæ & æquales*. Quivi celebravasi il solenne sacrifizio a Giove Laziale nelle ferie Latine, di che ragionammo già nella Planciana al c. 9.

2 *Nisi forte &c.* Maniera d' esprimersi per modo ironico, che riesce a sentimento contrario, familiare a Cic., quando dopo aver recato più argomenti in prova d' alcuna verità, un altro ne aggiugne più chiaro degli altri, che molte volte altro non è, che una soluzion perventiva, ad obbiezione, che far si potrebbe. Siano per

corpi, e in questa fralezza nostra v'è un non so che, che vigore ha ed ha sentimento, *il qual vigore*, *ed il qual sentimento similmente* non vi sia in questo sì grande rivolgimento e sì nobile di natura: se non se per avventura perciò non pensano, che non vi sia, perchè non apparisce, e non si discerne: come se l'anima nostra medesima, per cui vigore abbiam senno ed accorgimento, e di queste cose istesse trattiamo e ragionamo, veder la potessimo, ovvero del tutto accorgerci di che qualità, o dove stia. Questa potenza dunque, questa è *dessa*, che sovente a questa città inestimabili felicità e soccorsi ha recato: che quel canchero estinse, e tolse dal mondo: nel quale talento mise in prima d'osar d'irritare colla forza, e di provocare coll'arme l'uom fortissimo: e *fece quindi* che da quel fosse vinto, cui se vinto egli avesse, sarebbe stato per impunità ottenere e perpetua sfrenatezza. Non con umano provvedimento, o giudici, neppure con mezzana cura degl'immortali dii su quella faccenda ad esecuzion mandata: le medesime religioni, se Dio Ercol m'aiti, e le *istesse* are, quando videro quella bestia venir meno, e' pare che ne rimanesser commosse, e che in quell'accidente ritenessero il lor diritto. Imperciocchè voi o avelli e sacri boschi Albani, voi dissi ne imploro e in testimonio ne chiamo, e voi interrate are degli Albani, alle sacre cose del popolo Roman consorti e contemporanee, le quali egli strabocchevole per follia, al taglio messi ed al suolo venerabilissimi boschi, avea per ismisurate moli di sostruzioni soppresso: le vostre are allora, e le vostre religiose osservanze fiorivano: la vostra religion valea, cui egli per ogni scelleraggine profanò: e tu dal rilevato tuo monte, o Laziale augusto Giove, i cui laghi egli, i boschi, ed i confini avea sovente con ogni nefando stupro e scelleraggine contaminato, gli occhi una volta, per prendere di lui punizione, n'apristi: a voi *sì* a voi ed al cospetto vostro quelle pene tarde, ma giuste non per tanto e dovute, furono soddisfatte: se non se per avventura questo ancora dir *vogliamo* a caso avvenuto, che dinanzi al sacrario medesimo della Dea Bona, il qual è nel podere di Tito Sestio Gallo, giovane onorato quanto altri mai, e qualificato, dinanzi, dissi, all' istes-

per cagion d'esempio i primieri sensi di questo istesso capo, dove appar manifesto ciò, che andiamo dicendo.

lefcentis, ante ipfam, inquam, Bonam Deam, cum prælium commififfet, primum illud vulnus acceperit, quo teterrimam mortem obiret; ut non 1 abfolutus 32 judicio illo nefario videretur: fed ad hanc infignem pœnam refervatus. Nec vero non eadem in ira deorum hanc ejus fatellitibus injecit amentiam, ut fine imaginibus, fine cantu, fine ludis, fine exequiis, 2 fine lamentis, fine laudationibus, fine funere, oblitus cruore & luto, fpoliatus illius fupremi diei celebritate, quam concedere etiam inimici folent, amburebetur etiam abjectus: non fuiffe credo fas, clariffimorum virorum formas illi teterrimo parricidæ aliquid decoris afferre, neque ullo in loco potius 3 mortem ejus lacerari, quam in quo 4 vita effet damnata. Dura mihi medius fidius jam fortuna populi Romani & crudelis videbatur, quæ tot annos illum in hanc remp. infultare videret & pateretur. Polluerat ftupro fanctiffimas religiones: fenatus graviffima decreta perfregerat: pecunia fe palam a judicibus redemerat: vexarat in tribunatu fenatum: omnium ordinum confenfu pro falute reip. 5 gefta refciderat: me patria expulerat: bona diripuerat: domum incenderat: liberos, conjugem meam vexaverat: Cn. Pompejo nefarium bellum indixerat: magiftratuum privatorumque cædes effecerat: domum mei fratris incenderat: vaftarat Hetruriam: multos fedibus ac fortunis ejecerat: inftabat, urgebat: capere ejus amentiam civitas, Italia, provinciæ, regna non poterant: 6 incidebantur jam domi leges, quæ nos noftris fervis addicerent: nihil erat cujufquam, quod quidem ille adamaffet, quod non hoc anno fuum fore

1 *Abfolutus*. Dell' ingiuftizia de' giudici, che per affolverlo accettaron denaro.

2 *Sine lamentis*. Adoperavanfi ne' funerali le *præficæ* cioè donne prezzolate per piangere, le quali pure intonavano l'aria del modo di piangere, e cantavan le laudi del defunto, accattandone i verfi de' più celebri poeti, convenienti al defunto. Delle altre coftumanze, che qui fi accennano ne ragionammo già in altri luoghi.

3 *Mortem ejus lacerari*. Metonicamente detto pel cadavere, che fu da' notturni cani dirmembrato e lacero.

4 *Vita eft damnata*. Il fenato più volte co' fuoi decreti condannò gli andamenti di Clodio.

5 *Gefta refciderat*. Cioè gli atti del fenato fulla morte data a' congiurati, e moftrò di refcinderli col procurare l'efilio di Cic. Qui l'Oratore va raccogliendo tutti gli eccelli di Clodio, che già tante volte in

ifteſsa Dea Bona, avendo appiccato miſchia, ricevette quella prima ferita, onde funeſtiſſima morte ſoſtenne; coſicchè parve non aſſoluto da quel giudizio neſando, ma a queſta pena notabile riſerbato.

XXXII. E l'ira medeſima degli Dei in mente a' ſuoi ſatelliti queſta balordaggin miſe, che ſenza immagini, ſenza canto, ſenza gli ſpettacoli, ſenza l'eſequie, ſenza i lamentevoli duoli, ſenza le laudazioni, ſenza la pompa funebre, Clodio di ſangue lordo e di loto, della ſolennità di quell'eſtremo giorno ſpogliato, la quale eziandio i nemici conceder ſogliono, abbronzato foſse, ancor vilmente gittato: credo che permeſſo non foſse a' ritratti de'chiariſſimi uomini alcun decoro arreccare a quell' enormiſſimo parricida, e che in neſsun altro luogo piuttoſto foſse il ſuo cadavere lacerato, che dove la vita ſoſtenuto avea condanna. Rigida, ſe Dio Fidio m'aiti, e crudele omai a me parea la fortuna del popolo Romano, la quale per tanti anni vedeva e ſoſtenea, che colui a queſta repubblica inſultaſse. Avea coll'adulterio contaminato ſantiſſime religioſe oſservanze: conculcato avea i decreti graviſſimi del ſenato: ſi era col denaro alla paleſe da' giudici riſcattato: tribolato avea nel tribunato il ſenato: reſciſso gli atti, di conſenſo di tutti gli ordini [a ſalvezza della repubblica eſeguiti: me avea di patria diſcacciato: ſaccheggiati i beni: avvampata la caſa: malmenati i figliuoli, e la mia conſorte: proteſtato avea neſanda guerra a Gneo Pompeo: fatta uccifione de'magiſtrati e de' privati: meſso fuoco alla caſa di mio fratello: dato il guaſto all' Etruria: sbalzato via molti da'ſoggiorni loro e da'loro averi: incalzava, premea: capaci non erano di reggere alla ſua follia la città, l'Italia, le provincie, ed i reami: già s'incidevano in caſa le leggi, che ci deſtinaſsero a diſpoſizione de' noſtri ſervi: coſa non v'era propria d'alcuno: ſolo che egli ſe ne foſse invogliato, la quale ei non ſi credeſse che ſarebbe in ſua balia queſt'anno: niuno a'ſuoi diſegni

in più Orazioni ha ricordato.

6 *Incidebantur*. Cic. adopera queſta voce, perchè le leggi s'incidevano in tavole di bronzo. Scrive Aſconio che Clodio già diſegnava, dove foſſe ſtato pretore, d'aggregare i liberti nelle tribù urbane, e d'abilitarli al ſuffragio, la qual coſa avrebbe aperto campo libero a' tribuni della plebe di corrompere i ſuffragj e di ſuſcitar ſedizioni.

fore putaret]: obstabat ejus cogitationibus nemo, præter illum Milonem ipsum, qui poterat obstare: Cn. Pompejum novo reditu in gratiam quasi devinctum arbitrabatur: Cæsaris potentiam suam potentiam esse dicebat: bonorum animos etiam in meo casu contempserat: Milo unus urgebat. Hic dii immortales, ut supra dixi, mentem dederunt illi perdito ac furioso, ut huic faceret insidias, aliter perire pestis illa non potuit: nunquam illum resp. suo jure esset ulta. Senatus, credo, prætorem eum circumscripsisset: ne cum solebat quidem id facere in privato eodem hoc, aliquid profecerat. An consules in prætore coercendo fortes fuissent? Primum, Milone occiso, habuisset suos consules: deinde, quis in eo prætore consul fortis esset, per quem tribunum virum consularem crudelissime vexatum esse meminisset? omnia possideret, teneret: lege nova, quæ est inventa apud eum cum reliquis legibus Clodianis, 1 servos nostros libertos suos fecisset: postremo, nisi eum dii immortales in eam mentem impulisent, ut homo effœminatus fortissimum virum conaretur occidere, hodie remp. nullam haberetis. An ille prætor, ille vero consul, (si modo hæc templa atque ipsa mœnia stare, eo vivo, tamdiu & consulatum ejus exspectare potuisent) ille denique vivus mali nihil fecisset, qui mortuus, uno ex suis satellitibus Sex. Clodio duce, curiam incenderit? quod quid miserius, quid acerbius, quid luctuosius vidimus? Templum sanctitatis, amplitudinis, mentis, 2 consilii publici, caput orbis, aram sociorum, portum omnium gentium, sedem ab universo populo Romano concessam uni ordini, inflammari, exscindi, 3 funestari; neque id fieri a multitudine imperita, quamquam esse miserum id

1 *Servos nostros*. In un repertorio dell'ucciso Clodio furon trovate molte leggi, che produr volea, supposto che fosse stato creato pretore, ed infra queste vi era, che i liberti aggregati fossero nelle urbane tribù, ed abilitati al suffragio, ed a questo porto parere che riuscir voglia Cic., dicendo, che volea fare i servi nostri suoi liberti, cioè alla di lui divozione addetti, per vedersi da esso del suffragio onorati.

2 *Consilii publici*. Intendesi la consulta, ovvero la raccolta de' consultori, che nella curia erano i senatori.

3 *Funestari*. Dicesi di quel luogo, casa ec. dove, per esservi alcun morto, riputavasi contaminato e macchiato, onde bisogno vi fosse d'espiazione.

gni ostacol facea fuori di quell' istesso Milone, che poteva ostacol fare: stimava che Gneo Pompeo per la nuova unione *fosse* come quasi legato: la potenza di Cesare sua esser dicea; eziandio nel mio accidente tenuto avea per nulla gli animi *ben disposti* de'buoni: solo Milone stavagli addosso.

XXXIII. In questo gl'immortali dii, come ho di sopra detto, miser in cuor talento a quell' uom perduto e forsennato di tendere insidie a Milone: altrimenti quel canchero non sarebbe ito in perdizione: la repubblica non lo avrebbe giammai per vigore de'suoi diritti punito. Il senato lo avrebbe, sì alla fe, lui pretore, ridotto in fra i termini del dovere: mentre neppur quando solea in lui medesimo privato ciò fare, nulla tratto n'avea di profitto. Forse i consoli avrebbono petto avuto in tenerlo in freno pretore? Primieramente, ucciso essendo Milone, avrebbe avuto i consoli del suo pertito: appresso, qual console sarebbe stato forte su di lui pretore, per cui tribuno avesse a mente, che un uom consolare fu per maniera crudelissima tribolato? avrebbe ogni cosa posseduto, *e* tutto occupato: per nuova legge, che è stata appresso di lui ritrovata colle altre Clodiane leggi, fatto avrebbe i servi nostri suoi liberti: finalmente se gl'immortali Dii non gli avessero in cuor messo volontà, che egli effeminato uomo d'uccider tentasse un uom fortissimo, oggi più repubblica non avremmo. Che forse egli pretore, egli poi console, (purchè questi tempi e le mure istesse avesser potuto, lui vivo, tanto tempo in piè stare, e'l consolato suo aspettare) finalmente egli vivo non avrebbe nulla fatto di male, che morto, scorta essendone Sesto Clodio l'uno de' suoi Satelliti, divampato ha la curia? di che qual *mai* cosa veduto abbiamo più infelice, più dolorosa e più funesta? E sia possibile che a fuoco e fiamma n'andasse, che sterminato fosse, che fosse contaminato l'augusto soggiorno di santità, di magnificenza, d'intendimento, e del consiglio pubblico, capo del mondo, degli alleati rifugio, di tutte le genti porto, e seggio dall'universo popol Romano a questo solo ordine conceduto: nè ciò fosse dalla semplice minuta gente operato, sebben quest' istesso sarebbe cosa infelice, ma da un solo, il quale, mentre tanto ha osato di *fare* vendicatore d'un morto, a che si sarebbe arrischiato, *facendosi* banderajo d'un vivo? Gittonne piuttosto il cadavere nella curia, acciocchè quella morto mettesse al fuoco, la quale vivo avea distrut-

id ipsum, sed ab uno, qui cum tantum ausus sit ultor pro mortuo, quid signifer pro vivo non esset ausus? In curiam potissimum abjecit, ut eam mortuus incenderet, quam vivus everterat. Et sunt, qui 1 de via Appia querantur, taceant de curia? ecquando ab eo spirante forum potuisset defendi, cujus non restiterit cadaveri curia? Excitate eum, si potestis, ab inferis: frangetis impetum vivi, cujus vix sustinetis furias insepulti? nisi vero sustinuistis eos, qui cum facibus ad curiam cucurrerunt, cum 2 falcibus 3 ad Castoris, cum gladiis toto foro volitarunt. Cædi vidistis populum Romanum, concionem gladiis disturbari, 4 cum audiretur silentio M. Cœlius tribunus pl. vir & in rep. fortissimus, & 5 in suscepta caussa firmissimus, & bonorum voluntati, & auctoritati senatus deditus, & in hac Milonis sive invidia, sive fortuna, singulari, 34 divina, & incredibili fide. Sed jam satis multa de caussa, extra caussam etiam nimis fortasse multa. Quid restat, nisi ut orem obtesterque vos, judices, ut eam misericordiam tribuatis fortissimo viro, quam ipse non implorat, ego autem, repugnante hoc, & imploro & exposco? Nolite, si in nostro omnium fletu nullam lacrymam adspexistis Milonis, si vultum semper eumdem, si vocem, si orationem stabilem ac non mutatam videtis, hoc minus ei parcere: atque haud scio, an multo etiam sit adjuvandus magis. Etenim si in gladiatoriis pugnis, & in infimi generis hominum conditione atque fortuna timidos, & supplices, &, ut vivere liceat, obsecrantes, etiam odisse solemus; fortes, & ani-

1 *De via Appia querantur*. Esagerando il reato di Milone per avere ucciso Clodio nella via Appia, luogo da rispettarsi per li monumenti della casa Appia.

2 *Falcibus*. Vedi l'Indice.

3 *Ad Castoris*. Ellipsi frequente a' Latini ed accettata da' Greci V. G. *εἰς διδασκάλου* *ad praeceptoris εἰς ᾅδου ad Platonis* sottintendi *domum &c.*

4 *Cum audiretur M. Cœlius*. Essendo Milone tornato di notte a Roma, quando appunto era messa a fuoco la curia, Celio tribuno della plebe ragunato parlamento di coloro, che favoreggiavan Milone, veniva esponendo le scelleratezze di Clodio. Ma in questo gli altri tribuni con gente armata fecer empito nel foro, ed avrebbon ucciso Celio e Milone, se sottratti non si fossero al rischio colle servili divise: uccisero per altro molti cittadini, e col pretesto di cercar Milone invasero molte case,

ftrutto. E v'ha egli delle perfone, che fanno full'Appia via richiami, e fulla curia non fan *pur* motto? e quando mai fi farebbe potuto riparare il foro da lui reggentefi in vita, al cui cadavere la curia non fè contrafto. Ravvivatelo, fe potete, dall'altro mondo: rintuzzar potrete del vivo i trafporti, del quale infepolto ne reprimete appena le furie? fe pur vero è, che non abbiate ripreffo coloro, che alla curia corfero colle facelle, *ed* al tempio di Caftore colle militari falci, *e* colle fpade per tutto il foro recaronfi attorno. Vedefte il popolo Romano effere meffo al taglio, il parlamento colle fpade effere fcompigliato, mentre in filenzio afcoltavafi Marco Celio tribuno della plebe, uomo e negl' *intereffi* della repubblica fortiffimo, e nell'intraprefa caufa coftantiffimo, e addetto a' voleri de' buoni, ed all'autorità del fenato, ed a Milone in quefta o malevolenza fia o rea ventura, perfona di fingolare, fovrana, ed incredibile fede.

XXXIV. Ma fulla caufa dette affai cofe omai fi fono, fuori della caufa ancor troppe per avventura. Che cofa *vi* rimane altro, fe non, che preghi voi, o giudici, e vi fcongiuri, che quella pietà all'uom fortiffimo compartiate, la qual effo non implora, ma *che* io, lui ripugnando, e imploro, e caldamente richiedo? Deh non vogliate, fe, nel comun noftro pianto alcuna lacrima di Milon non mirafte, fe il volto fempre l'ifteffo, fe la voce, fe un tenore ftabile e non cambiato di ragionare vedete, *deh non vogliate* perciò men perdonargli: che anzi ftarei per dire, dover egli ancora più effere fovvenuto. Imperciocchè fe ne' gladiatorj abbattimenti, e nella condizione e grado d'uomini di baffo affare, ufati fiamo ancor portar odio ai timidi ed a'fupplichevoli, ed a quei, che fcongiurano, fia loro il viver permeffo: defideriamo *all'incontro* a'forti falvezza dare, ed agli animofi, e a coloro, che sè medefimi con prontezza alla morte offerifcono: e maggiormente compaffion ci prende di quelli, che la noftra compaffion non ricercano, che di coloro, che la richiedono con calda

fe, e le mifero al facco. Così Afconio.

1 *In fufcepta caufa firmiffimus*. Dice Afconio che Celio fi contrappofe a Pompeo, il quale per propofta legge volea che in quefta caufa nel giorno ifteffo l'accufatore e il reo arringaffero, quegli per lo fpazio di due ore, e quefti per tre, fostenendo che quefto era un precipitare il giudizio. Ma la vinfe Pompeo.

animosos, & se acriter ipsi morti offerentes 1 servare cupimus: eorumque nos magis miseret, qui nostram misericordiam non requirunt, quam qui illam efflagitant: quanto hoc magis in fortissimis civibus facere debemus? Me quidem, judices, exanimant & interimunt hæ voces Milonis, quas audio assidue, & quibus intersum quotidie. Valeant, inquit, valeant cives mei, sint incolumes, sint florentes, sint beati: stet hæc urbs præclara, mihique patria carissima, quoquo modo merita de me erit; tranquilla rep. cives mei, quoniam mihi cum illis non licet, sine me ipsi, sed per me tamen, perfruantur: ego cedam atque abibo: si mihi rep. bona frui non licuerit, at carebo mala: &, quam primum tetigero bene moratam & liberam civitatem, in ea conquiescam. O frustra, inquit, suscepti mei labores, o spes fallaces, o cogitationes inanes meæ! 2 Ego, cum tribunus pl. rep. oppressa, me senatui dedissem, quem extinctum acceperam; equitibus Romanis, quorum vires erant debiles; bonis viris, qui omnem auctoritatem Clodianis armis abjecerant; mihi unquam bonorum præsidium defuturum putarem? Ego cum te (mecum enim sæpissime loquitur) patriæ reddidissem, mihi non futurum in patria putarem locum? Ubi nunc senatus est, quem secuti sumus? ubi equites Romani illi, illi, inquit, tui? ubi studia municipiorum? ubi Italiæ voces, ubi denique tua, M. Tulli, quæ plurimis fuit auxilio, vox & defensio? mihine ea soli, qui pro te toties morti me obtuli, nihil potest opitulari? Nec vero hæc, judices, ut ego nunc, flens, sed hoc eodem loquitur vultus; quo videtis. negat enim se, negat 3 ingratis civibus fecisse, quæ fecit; timidis & omnia circumspicienti-

1 *Servare cupimus*. Ciò che faceano *presso pollice*, non solamente negli spettacoli gladiatorj, ma ancor ne' teatri. Plinio lib XXVII. c. 2. *pollices, cum faveamus, premere etiam proverbio jubemur*, e quando era il popol contrario, *vertebat pollicem*.

2 *Ego cum tribunus plebis*. Ciò riguarda al tempo, nel quale Cicer. fu restituito dall' esilio, quando Milone collegossi co' senatori, co' cavalieri, e con tutti i buoni a difesa di Cic.

3 *Ingratis civibus*. Attivamente preso, se ben la voce più sovente in passivo senso si prenda a significar cosa che non si gradisce, come Cic. usolla nel lib V. 9. dell' Epist. Fam. *Quæ ego si profundere ac perdere non videbor, omnibus me*

da istanza; deh quanto più dobbiam questo fare fra de' fortissimi cittadini? A me di vero o giudici, mettono sbigottimento, e mi fan morire di pena queste voci di Milone, cui di continuo sento, ed alle quali ogni dì son presente. Stian pur sani, ei dice, sani stiano i miei cittadini, in buon essere siano, sian in fiore, e beati: in piè questa città nobile si mantenga, e di *questa* patria a me carissima, comecchè porterassi meco, la repubblica stando in tranquillo, i cittadini miei, poichè a me non è con loro permesso, ne godan essi senza di me, ma nondimeno per opera mia *ne godano:* io partirommi e andronne altrove. Se permesso non mi sarà della repubblica posta in condizion buona godere, almen sarò fuori della patria sconoscente: e come prima avrò il piè posto in libera e ben guidata città, in quella condurrò quieti giorni e *tranquilli*. Ahi senza frutto, egli esclama, *senza frutto* intraprese mie fatiche! Ah fallaci speranze! oh vani miei divisamenti! Io, concioffiachè tribun dalla plebe, essendo la repubblica oppressa, dato mi fossi *a prestar servigj* al senato, cui depresso affatto avea ricevuto; ed a'cavalieri Romani, le cui forze deboli erano, ed a'buoni, che per le Clodiane armi aveano ogni autorità messo in abbandono, avrei mai potuto immaginarmi, che men mi verrebbe il sostegno de'buoni? Dappoichè io t'avea restituito alla patria ( che assai sovente meco ragiona ) poteva io pensare che luogo nella patria non avrei? Dov' è ora quel senato, cui siamo iti dietro? dove que' cavalieri Romani, que'tuoi *fautori*, dicea? dove le affezioni de'municipj? dove le voci d'Italia, dove finalmente, o Marco Tullio, la voce tua difenditrice, che a moltissimi fu d'ajuto? sarà dunque vero, che a me solo, il qual tante volte mi sono a tua difesa presentato alla morte, nulla recar possa di giovamento?

XXXV. Nè già Milone, o giudici, sentimenti sì fatti colle lacrime proferisce, come *faccio* io al presente, ma parla con questo medesimo volto, col qual vedete: imperciocchè ei si protesta di non aver quest'*impresa* per li cittadini operato, che la si recano a dispetto: per quelli sibbene, che timidi sono, e in guardia si mettono d'ogni risico. A intendimento che più sicura fosse la vita vostra, ei rammemora d'aver procurato non pure di piega-

*me viribus sustinebo, sin ingratum esse sentiam, non committam ut tibi insanire videar*, ed a questa osservazione accomodato abbiam la Versione.

fibus pericula, non negat. Plebem & infimam multitudinem, quæ P. Clodio duce, fortunis vestris imminebat, eam, quo tutior esset vita vestra, 1 se fecisse commemorat, ut non modo 2 virtute flecteret, sed etiam 3 tribus suis patrimoniis 4 deliniret: nec timet, ne, cum plebem muneribus placarit, vos non conciliarit meritis in remp singularibus. Senatus erga se benevolentiam temporibus his ipsis sæpe esse perspectam, vestras vero & vestrorum ordinum 5 occursationes, studia, sermones, quemcumque casum fortuna dederit, secum se ablaturum esse dicit. Meminit etiam sibi vocem præconis modo defuisse, quam minime desiderarit; populi vero cunctis suffragiis, quod unum cupierit, se 6 consulem declaratum: nunc denique, si hæc arma contra se sint futura, sibi 7 facinoris suspicionem, non facti crimen obstare. Addit hæc, quæ certe vera sunt, fortes & sapientes viros non tam præmia sequi solere recte factorum, quam ipsa recte facta: se nihil in vita, nisi præclarissime, fecisse; siquidem nihil sit præstabilius viro, quam periculis patriam liberare: beatos esse, quibus ea res honori fuerit a suis civibus; nec tamen eos miseros, qui beneficio cives suos vicerint: sed tamen ex omnibus præmiis virtutis, si esset habenda ratio præmiorum, amplissimum esse præmium gloriam: esse hanc unam, quæ brevitatem vitæ posteritatis memoria consolaretur; quæ efficeret, ut absentes adessemus, mortui viveremus; hanc denique esse, cujus gradibus etiam homines in cœlum videantur adscendere. De me, inquit, semper populus Romanus

1 *Se fecisse .... ut flecteret*. Maniera non così frequente, ma non meno pertuttociò elegante: similmente *de senectute*, *invitus quidem feci ut ejicerem* in cambio di *invitus ejeci*.

2 *Virtute*. Con far contrasto agli attentati di Clodio, e con farne uccisione alla repubblica vantaggiosa.

3 *Tribus suis patrimoniis*. L'uno fu, dice Asconio, del suo natural padre, Papio appellato, l'altro d'Annio suo padre adottivo, il terzo era della madre.

4 *Deliniret*. Milone concorrendo al consolato, per cattivarsi il popolo, e guadagnarsi i voti fece di gran largizioni, alle quali Cic. dà buon colore di lode, ma che per altro porser materia all'accusa dell'ambito, della quale imputazione condannato ne fu in assenza.

5 *Occursationes &c.* Tutto ha rapporto alle pratiche ufficiose da'tre ordini, ond'erano scelti i giudici, dirizzate a pro-

gare col valor suo la plebe, e la minuta gente, che sotto la scorta di Pubblio Clodio agli averi vostri agognava, ma di carezzarla ancora con tre suoi patrimonj: nè teme, dopo avere la plebe co' regali addolcito, di non aver voi guadagnato per li *suoi* meriti verso della repubblica singolari. Dice che in questi tempi medesimi ravvisato ha sovente la benevolenza del senato verso di lui, e che, qualunque ventura la fortuna gli porgerà, sarà per seco portarne i vostri abboccamenti ufficiosi e de' vostri ordini, gl'impegni, ed i ragionari. A mente ancor tiene, che mancogli soltanto la voce del banditore, cui non avea per niun modo desiderato: che a pieni voti poi del popolo, ciò che solo bramato avea, era stato console dichiarato: che finalmente al presente, dove queste armi sieno per essere ad offesa di lui, ostacol gli fa il sospetto d'ordito attentato, non la imputazione del fatto. Questi *sentimenti* n'aggiugne, che veri son certamente, i forti, e saggi uomini non tanto usati essere d'andar dietro a' guiderdoni delle diritte operazioni, quanto alle istesse operazioni diritte: lui non avere in vita cosa, se non per maniera nobilissima operato: poichè non v'è per un valent'uomo più pregevole impresa, che la patria da' pericoli liberare; coloro esser beati, cui quest' atto appresso i cittadini suoi d'onor riesca; nè quelli perciò esser miseri, che di beneficenza vinto abbiano i lor cittadini, ma pure infra tutti i premj della virtù, se di questi debbasi far ragione, il più magnifico esser la gloria: questa sola esser *dessa*, che la brevità della vita conforterebbe colla memoria de' tempi avvenire; la quale otterrebbe, che presenti saremmo benchè lontani, e viveremmo comecchè trapassati: la gloria finalmente essere quella *scala*, per li cui gradini e' pare che gli uomini ancora n' ascendano al cielo. Su di me, ei

procacciare il consolato a Milone: e l' espressione viene a dire, che dovunque andrà, seco porteranne in cuore l' obbligazione a' prestatl uffizj.

6 *Consulem declaratum*. Milone avea già ottenuti i voti del popolo, ma per qualche obbunciazione di sinistri auspicj i comizj essendo interrotti, non erano stati recati all' ultimo compimento, nè egli era stato per voce di banditore console proclamato: che era la final conclusione dell' elezione: di che vedine la Planciana nel capo 20. sulla nota 1. alla pag. 248. del tom. V.

7 *Facinoris suspicionem, non facti &c. Facinus* in mala parte

mus, semper omnes gentes loquentur, nulla unquam obmutescet vetustas: quin hoc tempore ipso, cum omnes a meis inimicis faces invidiæ meæ subjiciantur; tamen omni in hominum cœtu gratiis agendis, & gratulationibus habendis, & omni sermone celebramur. Omitto 1 Hetruriæ festos & actos & institutos dies: centesima lux est hæc ab interitu P. Clodii, &, opinor, ultra, quam fines imperii populi Romani sunt, non solum fama jam de illo, sed etiam lætitia peragravit. Quamobrem, ubi corpus hoc sit, non, inquit, laboro; quoniam omnibus in terris & jam versatur, & 36 semper habitabit nominis mei gloria. Hæc tu mecum sæpe, 2 his absentibus; sed iisdem audientibus, hæc ego tecum Milo. Te quidem, quod isto animo es, satis laudare non possum: sed quo est ista magis divina virtus, eo majore a te dolore divellor. Nec vero, si mihi eriperis, reliqua est illa tamen ad consolandum querela, ut iis irasci possim, a quibus tantum vulnus accepero: non enim inimici mei te mihi eripient, sed amicissimi; non male aliquando de me meriti, sed semper optime. Nullum unquam, judices, mihi tantum dolorem inuretis (etsi quis potest esse tantus?) sed ne hunc quidem ipsum, ut obliviscar, quanti me semper feceritis: quæ si vos cepit oblivio; aut ne-

te preso significa quello ancora che si divisa, e si macchina, ne abbiam l'esempio nell' Oraz. pro Silla, cui diceasi aver molte cose malvagiamente contro della repubblica macchinato, *neque enim istorum facinorum tantorum tam atrocium crimen*, *Judices*. P. *Syllæ personæ suscipit*. Due cose recavano a Milon pregiudizio: l' una si era l'uccision di Clodio la quale egli pretendea giustamente operata: e l'altra, il sospetto d'insidie, onde veniva accagionato, lui tendere alla vita di Pompeo. Abbiam ciò per rapporto d'Asconio. *Timebat Pompejus Milonem seu timere se simulabat, plerumque non domi suæ, sed in hortis manebat, idque ipsum in superioribus, circa quos etiam magna manus militum excubabat*. Or Cic. qui accenna queste due imputazioni per contrapposizione di voci: l'una esprimente disegno, e macchina, fatto l'altra ed eseguita operazione.

1 *Hetruria*. Clodio avea molto tribolato l'Etruria, che però sentendone l'uccisione per Milone operata ne menaron grande allegrezza, e ne istituirono festivi giorni ad immortal memoria di Milone. Questo fu costume in que' tempi praticato anche con altri valent' uomini a perenne monu-
men-

ei replica, il Romano popolo mai sempre, e sempre le genti tutte ragioneranno, niuna più attempata età saranne mai mutola: che anzi in questo tempo medesimo quando dagli avversarj miei ogni fomite alla malevolenza mia si somministra; in ogni ceto d'uomini co'rendimenti di grazie, e col tenersi solennità d'allegrezza, e per ogni ragionare esaltati pur siamo. Dall' un canto lascio i festivi giorni dell' Etruria e celebrati e istituiti. Dalla morte di Pubblio Clodio questo è il centesimo giorno: e m'avviso, che già oltre i confini, [1] che all'imperio del popolo Romano son *posti*, non sol la fama su di lui, ma la letizia ancora ne sia discorsa. Laonde, ei dice, non prendo pena, dove lo sia per essere di persona; poichè ne'paesi tutti e già dimora, ed ivi sempre la gloria del nome mio avrà soggiorno.

XXXVI. Tu sovente, hai queste cose meco, rimoti costoro, *detto*: ma io in presenza dei medesimi le ho teco, o Milon, *ragionate*. Non ti posso di vero, perciocchè di cotesto animo sii, abbastanza lodare: ma cotesta virtù quanto è più sovrana, con vie maggior dolore da te sono divelto. Nè già, dove tu involato mi sii, mi riman però questo sfogo a conforto, che possa cruccio prendere con coloro, da'quali sosterrò sì dolorosa ferita: imperciocchè non mi ti torranno i miei nemici, ma gli amicissimi; non *gente*, che alcuna volta m' abbia dispiacere arrecato, ma sempre assai servigi prestato. Non mi trafiggerete giammai, o giudici, con dolore sì grave (sebbene quale cotanto angoscioso esser puote?) ma neppur questo medesimo melo *imprimerete in tal grado*, che io dimentichi, quale stima m'abbiare sempre renduto: la quale dimenticanza se v' ha occupato; o se qualche cosa v'è in me dispiacciuta, deh perchè ciò piuttosto sulla vita mia non si sconta, che su quella di Milone? che torrò per ottima condizione l'avere *fino a quest'ora e non più avanti* vissuto, se a me tristo caso innanzi n'avvenga, che sì grave sciagura io veda. Mi sostiene al presente questo solo conforto, che a te, o Ti-

mento di loro beneficenza. I Siracusani istituirono *Marcellea* in onore di M. Marcello, i Greci Asiatici *Muzia* in onore di Quinto Muzio ec

[2] *His absentibus*. Cioè non in presenza de' giudici, che sarebbe stata una chiara millanteria, quindi ben raccogliesi che *absens* propriamente importa chi non è presente, comecchè nella medesima città dimori.

aut 1 si in me aliquid offendistis, cur non id meo capite potius luitur, quam Milonis? 2 præclare enim vixero, si quid mihi acciderit prius, quam hoc tantum mali videro. Nunc me una consolatio sustentat, quod tibi, o T. Anni, nullum a me amoris, nullum studii, nullum 3 pietatis officium defuit. Ego inimicitias potentium pro te appetivi? ego meum sæpe corpus & vitam objeci armis inimicorum tuorum: ego me plurimis pro te supplicem abjeci: bona, fortunas meas ac liberorum meorum in communionem tuorum temporum contuli: hoc denique ipso die, si qua vis est parata, si qua dimicatio capitis futura, deposco. Quid jam restat? quid habeo, quod dicam, quod faciam pro tuis in me meritis, nisi ut eam fortunam, quæcumque erit tua, ducam meam? Non recuso, non abnuo: vosque obsecro, judices, ut vestra beneficia, quæ in me contulistis, aut in hujus salute augeatis, aut in ejusdem exitio occasura esse jubeatis. His lacrymis non movetur Milo; est quodam incredibili robore animi septus: exilium ibi esse putat, ubi virtuti non sit locus; mortem naturæ finem esse, non pœnam. Sit hic ea mente, qua natus est: quid vos, judices? quo tandem animo eritis? 5 memoriam Milonis retinebitis, ipsum ejicietis? & erit dignior locus in terris ullus, qui hanc virtutem excipiat, quam hic, qui procreavit? Vos, vos appello, fortissimi viri, qui multum pro rep. sanguinem effudistis, vos in viri & in civis invicti appello periculo, centuriones, vosque milites: vobis non modo inspectantibus, sed etiam armatis, & huic judicio præsidentibus, hæc tanta virtus ex hac urbe expelletur? exterminabitur? ejicietur? O me miserum, o infelicem! revocare tu me in patriam, Milo,

1 *Si in me aliquid offendistis*. Locuzione attiva passivamente significante: di ciò gli esempj Ciceroniani più sono e diversi, nel lib. I. contro di Verre. *Hospes Janitor, qui nihil suspicaretur, veritus nequid ipso se offenderit*. A Quinto Fratello lib. I. ep. 1. *Si qui sunt in quibus aliquid offenderis*, nel lib. I de Oratore. *Nihil enim est tam insigne, nec tam ad diuturnitatem memoriæ stabile, quam id, in quo aliquid offenderis*. Ma offendere apud aliquem, è incappare nell'altrui malevolenza.

2 *Praclare vixero &c.* Viene a dire, mi torrò a buon patto l'essere finadora vissuto, e non più avanti, se m'accaderà di morire prima di vedere si grave sciagura. *Si quid acciderit* ella è espressione significante il morire, altre volte osservata per eufemismo: la

Tito Annio, mancato non è dal mio canto ufizio alcuno d'amore, non ufizio d'infiammato impegno, nè di pietà conoscente. Io mi sono a tuo vantaggio le nemicizie de' potenti cercato: io la persona, e la vita sovente alle armi de' nemici ho esposto: io in pro di te a'piè di moltissimi supplichevole mi gittai: i beni, ed ogn'altro interesse mio e de'miei figliuoli ho in consorteria messo de'tuoi torbidi e tristi tempi: in questo giorno medesimo finalmente, se qualche violenza è in pronto, od è per succedere qualche capitale cimento, per mio diritto *su di me* il pretendo. Or che vi rimane altro? quale cosa da dire ho, e da fare altro per li tuoi meriti contratti meco, se non il riputar mia quella condizione, qualunque sia per esser la tua? Non la ricuso, non la rifiuto: e voi, o giudici, vi scongiuro o a colmare nella costui salvezza i benefizj vostri, che avete a me compartito, ovvero che dispognate siano nell'esterminio di lui medesimo per venir meno.

XXXVII. Milone da queste lagrime non si commuove: d'una certa inestimabile robustezza d'animo è guernito: stima ivi esser l'esilio, dove la virtù non ha luogo: esser la morte termine di natural vita, non aver *ragione* di pena. Questi sia pure di quello spirito, col qual è nato: *ma* voi, o giudici che *farete*? di quale disposizione finalmente farete? la memoria riterrete voi di Milone, e lui ne sbandirete? e vi sarà egli più convenevol luogo nell'universo, che virtù sì fatta raccolga, di quello, che l'ha generato? Voi, voi a soccorso ne chiamo, o fortissimi uomini, che molto sangue spargeste per la repubblica, voi, o centurioni, e voi, o soldati nel criminal risico invoco del valent' uomo e del cittadino invitto: non solamente in sugli occhi vostri, ma voi essendo ancora colle armi indosso, e sovrastanti a questo giudizio,

co-

la quale studiato mi sono di raggiugnere nella Versione.

3 *Pietatis*. Qui detto è per rispetto del benefattore, nel qual senso diceli pure nella prima lettera delle Familiari scritta a Lentulo. *Ego omni officio, seu potius pietate erga te ceteris satisfacio omnibus, mihi ipse nunquam satisfacio*, altre volte *pietas* importa l'ufizio e l'ossequioso rispetto verso i parenti, patria, Dio ec.

4 *Potentium*. De'Clodiani, e di Pompeo, che si mostrava contrario a Milone.

5 *Memoriam Milonis retinebitis*. Pel vantaggio, che alla patria n'ha recato coll'uccider Clodio.

lo, potuisti per hos; ego te in patria per eosdem retinere non potero? Quid respondebo liberis meis, qui 1 te parentem alterum putant? quid tibi, Q. frater, 2 qui nunc abes, consorti mecum temporum illorum? me non potuisse Milonis salutem tueri per eosdem, per quos nostram ille servasset? At in qua caussa non potuisse? quæ est grata gentibus: a quibus non potuisse? ab iis, qui maxime P. Clodii morte acquierunt: quo deprecante? me. Quodnam concepi tantum scelus, aut quod in me tantum facinus admisi, judices, cum 3 illa indicia communis exitii indagavi, patefeci, protuli, extinxi? omnes in me meosque redundant ex illo fonte dolores. Quid me reducem esse voluistis? an ut inspectante me expellerentur ii, per quos essem restitutus? Nolite, obsecro vos, pati, mihi acerbiorem reditum esse, quam fuerit ille ipse discessus: nam qui possum putare, me restitutum esse, si distrahor ab iis, per quos 38 restitutus sum? Utinam dii immortales fecissent (pace tua, patria, dixerim; metuo enim, ne scelerate dicam in te, quod pro Milone dicam pie) ut P. Clodius non modo viveret, sed etiam prætor, consul, dictator esset, potius quam hoc spectaculum viderem. O dii immortales, fortem, & a vobis, judices, conservandum virum! Minime, 4 minime, inquit: immo vero penas ille debitas luerit; nos subeamus, si ita necesse est, non debitas. Hiccine vir patriæ natus usquam nisi in patria, morietur? aut, si forte pro patria, hujus vos 5 animi monumenta retinebitis, corporis in Italia nullum 6 sepulchrum esse patiemini?

1 *Te parentem alterum*. Per avere caldamente cooperato alla restituzione di Cic. lor padre.

2 *Qui nunc abes*. Probabilmente Quinto Fratello dimorava allora con Cesare alla spedizion delle Gallie.

3 *Illa indicia*. Accenna lo scoprimento della congiura Catilinaria.

4 *Minime, inquit*. Introduce a parlar Milone.

5 *Animi monumenta*. La memoria, che lasciava, era la quiete alla patria partorita colla morte di Clodio.

6 *Sepulcrum*. Opportunamente Cic studiasi di risvegliare ne' giudici la compassione per la circostanza del sepolcro, dagli antichi desiderato specialmente nel patrio suolo. Giovami l' arrecarne in prova di ciò un solo esempio preso da Euripide nelle Fenisse all'atto V. 2 dove il nunzio in persona di Pollnice così parla

Θάψον δέ μ', ὦ τεκοῦσα, καὶ σύ, σύγγονε,

cotanto eccelsa virtù sarà ella da questa città discacciata? sterminata sarà? sarà sbandeggiata? Ahi me misero! ahi me infelice! tu potesti, o Milone, per costoro opera in sua patria richiamarmi; ed io non potrò per gl'istessi in patria ritenerti? Che darò a'figliuoli miei per risposta, i quali te di secondo padre hann' in conto? che a te *dirò*, o Quinto Fratello, or assente, che meco fosti di que'torbidi travagliati tempi consorte? *dovrò* io *dire* di non aver potuto mantener salvo Milone, per *que*'medesimi, ond'egli avea la salvezza mia serbato? Ma in qual causa *dovrò* io *confessare* di non aver avuto potere? in quella, che gradita è alle genti, per cui parte non ho io avuto potere? per opera di coloro, che dalla morte di Pubblio Clodio tratto n'hanno vita sommamente riposata e tranquilla: chi n'ha le preghiere interposto? Io *della patria conservatore*. Deh quale mai cotanto grave scelleratezza rivolsi al pensiero, ed a qual sì grande attentato, o giudici, prestai consenso, quando tracciai, palesi feci, misi fuori, ed estinsi quegl'indizj del comune esterminio? da quella sorgente le afflizioni tutte in me e ne'miei traboccano. Deh perchè mi voleste *in patria* ritornato? forse acciocchè insugli occhi miei discacciati ne fossero quelli, cui mediante, v'era rimesso? Ah non vogliate, vene scongiuro, permettere, che più doloroso a me sia il ritorno, che non sia stata quella medesima dipartita: imperciocchè come poss'io riputare d'essere stato restituito, se dispiccato son da coloro, per li quali sono restituito.

XXXVIII. Deh pur avessero gl'immortali dii disposto (con *buona* tua pace dirollo, o patria; che io temo di proferire contro di te per iscellerata maniera quello, che per pia dirò a favor di Milone) *deh pur avesser disposto gli dii*, che Pubblio Clodio non pur vivesse, ma pretore ancor fosse, console, e dittatore, innanzi che questo spettacolo contemplare. O immortali dii, che forte uomo, e degno d'essere, da voi, o giudici conservato! Nulla meno, ei soggiugne, nulla meno: che anzi abbia bene colui delle pene debite soddisfatto: noi sostegniam pure, se così di necessità sia, le non dovute. Sarà egli dun-

Ἐν γῇ πατρῴᾳ, καὶ πόλιν θυμουμένην
Παρηγορεῖτον, ὡς τοσόνδε δὴ τύχη
Χθονὸς πατρῴας, καὶ δόμους ἀπώλεσα.

ni? hunc sua quisquam sententia ex hac urbe expellet, quem omnes urbes, expulsum a vobis, ad se vocabunt? O terram illam beatam, quæ hunc virum exceperit, hanc ingratam, si ejecerit; miseram, si amiserit! Sed finis sit: neque enim præ lacrymis jam loqui possum, & hic se lacrymis defendi vetat. Vos oro obtestorque, judices, ut in sententiis ferendis, quod sentietis, 1 id audeatis. Vestram virtutem, justitiam, fidem, mihi credite, is maxime probabit, qui in judicibus legendis optimum & sapientissimum quemque legit.

Così fedelmente traduce il P. Carmeli.

*o madre, e tu sorella*
*Seppellitemi voi nel patrio suolo*
*E la irata città placate, ond'io*
*La patria terra, se il paterno regno*
*Perdetti, in questa guisa almen consegua.*

1 *Audeatis*. Verbo acconcio per

PRO

dunque possibile, che uom sì fatto, per la patria nato, in altra parte fuorchè in patria morir debba? ovvero, se per avventura morrà per la patria, i monumenti voi di questo generoso spirito riterrete, e comportar non vorrete, che in Italia del corpo sia l'avello? ed alcun vi sarà che per suo voto costui di questa città sbandisca, cui le città tutte, sbandeggiato da voi, l'inviteranno a'*lor soggiorni*? O quella terra beata, che sì fatt'uom raccoglierà, ahi questa ingrata, se manderallo in bando, misera, se 'l perdera! Ma questo sia *del mio dire* l'estremo: che per le lacrime più favellare non posso, ed egli d'essere per le lacrime difeso mel vieta. Voi prego, o giudici, e vi scongiuro ad arrischiarvi, nel dar sentenza, a quello, che *in voi* ne sentirete. La virtù vostra, la giustizia, la fede, il mi credete, riuscirà di somma soddisfazione a Pompeo, che nell'eleggere i giudici ciascun più dabbene trascelse e più sapiente.

per confortare i giudici, che in sul dar sentenza a favore di Milone poteano essere spaventati dalle Clodiane armi parate incontro ad offesa di Milone.

A DI-

## 1 PRO

# CAJO RABIRIO

## POSTUMO.

### ORATIO XXXIX.

### ARGUMENTUM.

*Damnato C. Gabinio, lege Julia de repetundis, quia cum Syriæ præesset, decem millia talentum ob reductionem Regis Ptolemæi a suis civibus ejecti, accepisse judicatus est; accusatus est C. Rabirius Post. ex eo capite legis Juliæ;* Quo ea pecunia pervenisset: *hic enim Ptolemæum promissa pecunia in Regnum restituit. Is porro mos erat, ut, si reus primo illo judicio damnatus, vel datis prædibus populo cavisset, vel bonorum suorum venditione satisfecisset, nemo præterea, vel si particeps ejusdem culpæ fuisset, in judicium vocaretur. Gabinius neutrum fecerat; itaque post eum Rabirius, tamquam ejus pecuniæ particeps, accusatus est a C. Memmio Trib. pl., qui & Gabinium paullo ante accusarat. Acta est caussa eodem anno, quo Gabinius damnatus est, iisdem Judicibus, eodemque Prætore, ut putat Manutius, defendente Cicerone, qui Gabinium quoque defenderat; unde est veluti quædam appendicula caussæ judicatæ Postumi accusatio.*

SI

1 *Pro C. Rabirio Postumo.* Questi era natural figliuolo di Cajo Curio dell'equestre Ordine, pubblicano di gran portata; divenne poi figliuolo adottivo di Cajo Rabirio dell' eque-

### A DIFESA DI

# CAJO RABIRIO

## POSTUMO.

### ORAZIONE XXXIX.

### ARGOMENTO.

*Conciosiachè Tolommeo re d' Egitto, che cognominato fu Aulete, fosse stato dagli Alessandrini cacciato di regno, a cagione, che ( come scrive Dione ) dagli Egiziani strabocchevoli tributi esigea, e ricusava, per loro istanza, di ripetere da' Romani il reame di Cipri, ovvero di disdire la loro amicizia; egli si portò a Roma: e contro di quelli, fece grave richiamo in senato, dal quale finalmente impetrò, che il consolo Pubblio Lentulo, amministrando nel vegnente anno la Cilicia, lo restituisse al reame. Come di ciò agli Alessandrini la novella pervenne, mandarono al senato legati, per render ragione della loro cacciata. Tolommeo allora, la mossa loro saputa, die' opera, che per cammino parte fossero messi a morte, e parte ancora per denaro corrotti. Del qual misfatto accusatone in Roma appresso il senato, preso denaro in prestanza da Cajo Rabirio Postumo, pubblicano de' più potenti e de' più denarosi, corruppe i senatori, e per tal maniera gli venne fatto di declinare il giudizio. Alquanto appresso n' avvenne, che il simulacro di Giove venerato nel monte Albano, fu da fulmine toc-*

equestre ordine similmente, materno suo zio, a cui difesa Cicerone compose l' altra orazion, che leggiamo dello stesso nome segnata in accusa di perduellione: cognominossi poi Postumo, per esser venuto in luce dopo la morte del padre.

*tocco: di che consultatine i Sibillini libri, scritto vi si trovò, che, se l' Egiziano re fosse con esercito rimesso in trono, mal n' avverrebbe a' Romani.* Il *senato, maraviglia presa dalla consonanza di ciò, che avvenuto era, coll' oracolo Sibillino, disdisse la restituzione del re a favore di Lentulo deliberata. Tolommeo pertanto disperando di potere più nulla ottener dal senato, mosse per la Soria, ricorrendo ad Aulo Gabinio proconsole di quella provincia, che era già dall' esercito imperador proclamato: e tra per le preghiere, e per le raccomandazioni di Pompeo e di Crasso consoli di quell' anno 698. e molto più, perchè gli promise dieci mila talenti; piegollo a porgergli ajuto, e a dargli mano, per la restituzione all' Egiziana corona. Vedi la nota 6. del cap. 21. nella Pisoniana. Colà v' erano alcuni cavalieri Romani, che al re fecer corteggio a cavallo. Infra questi accompagnollo ancor Postumo, messo in isperanza che, ritornato il re allo stato, ricuperar potesse il prestato denaro: la quale speranza ancor maggiore divenne, quando il re, impadronitosi d' Alessandria, diecete creollo, che viene a dire, amministratore d' ogn' aver suo: e commisegli la procura delle sue rendite. Or Rabirio, quella carica maneggiando, e praticò il pallio, che vestimento era de' Greci, pel quale andamento pregiudicò a dritto della cittadinanza Romana, e ragunò il denaro, dal re tassato per ottenere l' assoluzion di Gabinio: del qual denaro una parte a vantaggio suo la rivolse in pagamento del suo credito. Ritornato a Roma Gabinio, a tenore della legge Giulia, del mal tolto accusato, senza difficultà sostenne condanna. E perciocchè nè dato avea le sicurtà pecuniarie, nè da' beni suoi ritrar si potè contante in quella somma, che bastevole fosse a soddisfare alla tassata condannagione per li fatti danni; Rabirio a tenore della medesima legge Giulia, giusta quello, che nel secondo capo dispone, per cui vigore si ordina, che ciò, che non si può ritrarre dal reo, da colui si esiga, nelle cui mani pervenuto sarà l' involato denaro. Questi furono i capi dell' accusa: Che egli avesse prestato denaro per corrompere il senato a favore del re: che persuaso avesse a Gabinio di rimettere Tolommeo in trono: che fino ad Alessan-*

*dria*

*dria l' aveſſe accompagnato a cavallo: che appreſſo di lui ſtato foſſe in carattere di diecete , e maſſime in pallio, che Greco abito era: e che foſſe ſtato a ſervigi d' un re ſtraniero: finalmente, che ricevuto aveſſe parte del peculato, o ſia del rubamento, fatto al pubblico per Gabinio. Fu Rabirio per Cajo Memmio accuſato, da Cicerone difeſo. L' Orazione negl' jemali meſi recitoſſi dell' anno 699. eſſendo conſoli Lucio Domizio Enobarbo ed Appio Claudio Pulcro, quando Cic. in età era d' anni 53.*

1 SI quis est, judices, qui C. Rabirium, quod suæ fortunæ fundatas præsertim atque optime constitutas opes potestati regiæ libidinique commiserit, reprehendendum putet, adscribat ad judicium suum non modo meam, sed hujus etiam ipsius, qui commisit, sententiam: neque enim cuiquam ejus consilium vehementius, quam ipsi, displicet. Quamquam hoc plerumque facimus, ut consilia eventis ponderemus; &, cui bene quid processerit, multum illum providisse, cui secus, nihil sensisse dicamus. Si extitisset in rege fides, nihil sapientius Posthumo: quia fefellit rex, nihil hoc amentius dicitur: 1 ut jam nihil esse videatur, nisi divinare sapientis. 2 Sed tamen, si quis est, judices, qui illam Postumi sive inanem spem, sive inconsultam rationem, sive, ut gravissimo verbo utar, temeritatem, vituperandam putet; ego ejus opinioni non repugno; illud tamen deprecor, ut, cum 3 ab ipsa fortuna crudelissime videat hujus consilia esse multata, ne quid ad eas ruinas, quibus hic oppressus est, addendum acerbitatis putet. Satis est, homines imprudentia lapsos non erigere: urgere vero jacentes, aut præcipitantes impellere, certe est inhumanum; præsertim, judices, cum sit hoc generi hominum prope natura datum, uti, qua in familia laus aliqua forte floruerit, hanc fere, qui sunt ejus stirpis, quod sermone hominum ad memoriam patrum virtus celebretur, cupidissime persequantur: siquidem non modo in gloria rei militaris 4 Paullum Scipio, aut 5 Maximum filius, sed etiam

1 *Ut jam nihil esse videatur, nisi divinare, sapientis*. Detto è da Cic. non di sentimento suo, ma con una cotal aria di sarcasmo e d'ironia, quasi per illazione, che discenda dall'opinar distorto degli uomini, che da' soli eventi traggon misura e prendon regola sull' apprezzare savie o malaccorte le altrui deliberazioni.

2 *Sed tamen &c.* Si vuole osservare che queste particole qui non sono avversative, o correttive, ma di connaturale uso, per ritornare dopo alcun lungo divagamento al primiero proposito: il qual è al presente. *Si quis est, judices, qui C. Rabirium &c.* ed altresì notisi la diversa e bella espressione, onde Cic. ritorna nel medesimo sentimento.

3 *Ab ipsa fortuna*. Cic. riporta il mal evento nella fortuna, per liberare Rabirio da colpa.

4 *Paullum*. Questi è Paolo Emilio vincitor di Perseo e di Macedonia, padre di Scipione Emiliano adottato dal figliuolo di Scipione Affricano il maggiore, chiamato poi Affricano il

I. SE v' ha, o giudici, chi reputi, che da biasimar sia Cajo Rabirio, perciocchè abbia alla podestà regia, ed alla stemperata passione le facoltà della sua condizione affidato, massime ben fondate, e per maniera ottima costituite; all'oppinion sua non pur la mia n'aggiunga, ma il sentimento ancora di quest'istesso, che le affidò: imperciocchè non v'è persona, che della deliberazion sua, in più alto grado di lui, tengasi mal contento. Sebbene le più volte, usati siamo le deliberazioni misurar dagli eventi: e diciamo che colui, al quale alcuna cosa è ben avvenuta, ebbe grande accorgimento, e che *quegli*, cui le cose vanno in sinistro, non ebbe punto di senno. Se il re avesse lealtà mostrato, stato non vi sarebbe al mondo l'uom più saggio di Postumo: perchè il re della *fede sua* fallì, dicesi che non v'è stato l'uom più folle di lui: cosicchè non pare omai che da sapiente altro sia che l'indovinare. Ma pure, se alcun v'ha, o giudici, che quella *cosa*, o speranza vana *sia* di Postumo, o mal consigliata condotta, ovvero, per usar termine del più grave peso, temerità, la reputi da esser vituperata; all'oppinion di costui non contradico; di questo però il prego, che, veggendo egli le deliberazioni sue, dalla istessa fortuna per crudelissima guisa malconce, a que'disertamenti, ond'è stato questi oppresso, non istimi che debbasi aggiugnere dell'asprezza. Assai è il non sollevare gli uomini giù per difetto d'avvertenza caduti: il premerli poi giacenti, ovvero il dare ad essi traboccanti la spinta, ella è cosa certamente inumana: spezialmente, o giudici, essendo questo quasi per natura all'uman genere comunicato, che in quella famiglia, nella quale alcun pregio abbia per avventura fiorito, a questo il più coloro, che di quella stirpe sono, perciocchè col ragionar della gente a rimembranza de'maggiori quella virtù si magnifica, *a questo il più*, *dissi*, con infiammata bramosia van dietro. Poichè non solamente nella gloria delle militari cose Scipione imitò Paolo, o Massimo il figliuolo, ma ancora nel consacrare la vita, e nella maniera medesima di morire presse i vestigj di Pubblio Decio il figliuol *suo*. Esempli sian questi,

il minore dall'abbattuta Cartagine.

*s* *Maximum filius*. Il padre fu Emilio Massimo, ed il figliuolo più illustre del padre fu Fabio Massimo cognominato *Cunctator*, che col saper temporeggiare rintuzzò i violenti trasporti d'Annibale.

etiam in devotione vitæ, & in ipso genere mortis imitator est P. 1 Decium filius. Sint igitur similia judices, parva magnis. Fuit enim pueris nobis hujus pater, C. Curius, princeps ordinis equestris, fortissimus & maximus publicanus: cujus in negotiis gerendis magnitudinem animi non tam homines probassent, nisi in eodem benignitas incredibilis fuisset; ut in augenda re non avaritiæ prædam, sed 2 instrumentum bonitati quærere videretur. Hoc ille natus, quamvis 3 patrem suum nunquam viderat, tamen & natura ipsa duce, quæ plurimum valet, & assiduis domesticorum sermonibus in 4 paternæ culpæ similitudinem deductus est: multa gessit: multa contraxit: magnas partes habuit publicanorum: credidit populis: in pluribus provinciis ejus versata res est: 5 dedit se etiam regibus: huic ipsi Alexandrino grandem jam antea pecuniam credidit: nec interea locupletare amicos unquam suos destitit, mittere in negotium, dare partes, augere, fide sustentare: quid multa? cum magnitudine animi, tum liberalitate vitam patris & consuetudinem expresserat. Pulsus interea regno

1 *Decium filius*. Il padre consacrossi alla volontaria morte nella guerra contro i Latini appresso Capua, essendo console nell'anno 413 La formola *devotionis*, della sua offerta e destinazion volontaria alla morte così la riporta Liv. nel lib VIII. *Deorum, inquit, ope, Valeri, opus est: agendum, Pontifex publicus populi Romani prai verba, quibus me pro legionibus devoveam. Pontifex eum togam prætextam sumere jussit, & velato capite, manu subter togam ad mentum exerta, super telum sub jectum pedibus stantem sic dicere: Jane, Jupiter, Mars, pater Quirine, Bellona, Lares, Divi Novensiles, Dii Indigetes, Divi, quorum est potestas nostrorum hostiumque, Diique Manes, vos precor, veneror, veniam peto, feroque, uti populo Romano Quiritium, vim victoriamque prosperetis, hostesque populi Romani Quiritium, terrore, formidine, morteque afficiatis. Sicut verbis nuncupavi, ita pro republica Quiritium, exercitu, legionibus, auxiliis populi Romani Quiritium, legiones, auxiliaque hostium, mecum Diis Manibus, Tellurique devoveo*. Il figliuolo si offerse alla morte nella guerra, che i Romani fecero contra gli Etrusci, gli Umbri, i Sanniti ed i Galli nel territorio di Sentino, essendo console con Quinto Fabio Massimo nell'anno 458. Finalmente il nipote altresì tenne dietro all'esemplo del padre e dell'avolo, e destinossi a volontaria morte per la patria nella guerra Tarentina contro del re Pirro, es-

sti, o giudici, simiglianti, *ed* i tenui a *confronto posti sieno* co' grandi.

II. Imperciocchè, essendo noi fanciulli, il padre suo Caio Curio, era dell'equestre ordine il principale, fortissimo pubblicano, e d'alta portata: la cui grandezza d'animo nel maneggiare i negozj piaciuta tanto non sarebbe alla gente, se nel medesimo stata non fosse una inestimabil larghezza; cosicchè parea che nel vantaggiare l'aver *suo* non acquisti all'avarizia cercasse, ma arredo al trattar benigno e cortese. Egli da costui nato, comecchè non avesse il padre suo giammai veduto, tuttavia e per iscorta della natura istessa, che assai ha di forza, e per li continui ragionamenti dei domestici, fu tirato a ritrarre in se stesso il difetto paterno: molti maneggi fece, fece molti contratti: le mani ebbe in molti carichi de' pubblicani: prestò a' popoli: in molte provincie suo negozio tenne: s'insinuò ancora co' re: a quest'istesso *re* Alessandrino già per addietro avea gran contante prestato: e in tanto giammai non ristette di ricchi rendere gli amici suoi, di mandarli in azienda, di dar loro incumbenze, di vantaggiarli, di reggerli colla sicurtà sua: a che far più parole? si per l'altezza dell'animo, come per la larghezza avea in sè fatto un vivo ritratto della vita e della consuetudin paterna. Tolommeo trattanto dal reame cacciato con fraudolenti fini ( come la Sibilla disse, *e* Postumo il provò ) a Roma sen venne: a costui bisognoso e supplichevole queste sven-

essendo pur consoie nell' anno 474.

2 *Instrumentum bonitati*. Nel qual metaforico e simigliante senso leggiadramente scrisse il Casa. *Senza che le altre virtù hanno mestiero di più arredi, i quali mancando, esse nulla o poco adoperano*.

3 *Patrem numquam viderat*. Siccome nato postumo.

4 *Paternæ culpæ*. Il Manuzio pretende di riconoscervi abbaglio, siccome in circostanza, nella quale Cic. intende di difender Postumo, e di lodarlo; che però vorrebbe alterar la lezione. Ma egli non avverti che nell'esporre ancora le altrui virtù, confessiamo talora il difetto, quando ne ravvisiamo l'eccesso. E nel caso presente il confessare in Rabbirio la liberalità eccedente del padre, ed il suo largheggiare provegnente da troppo buono e gentil cuore, comecchè difetto sia, non gli torna pertuttociò in pregiudizio: che anzi gli concilia appresso i giudici benevolenza ed affetto.

5 *Dedit se regibus*. *Dare se alicui* si è offerire alcui *sua officia*, *& operam*, *& facere, quod quis vult*, frequenti sono gli esempj.

gno Ptolemæus dolosis consiliis ( ut 1 dixit Sibylla , sensit Postumus ) Romam venit : huic egenti & roganti hic infelix pecuniam credidit : nec tum primum : nam regnanti crediderat absens : nec temere se credere putabat , quod erat nemini dubium , quin is in regnum restitueretur a senatu populoque Romano. In dando autem & credendo processit longius ; nec suam solum pecuniam credidit, sed etiam amicorum : stulte ? quis negat ? aut quis jam non admonet , quod male cecidit , id non bene consultum putare ? Sed est difficile , quod cum spe magna sis ingressus, id non e-
3 xequi usque ad extremum . Supplex erat rex , multa rogabat , omnia pollicebatur : ut jam metuere Posthumus cogeretur , ne quod crediderat , perderet , si credendi constituisset modum : 2 nihil autem erat illo blandius, nihil hoc benignius : ut magis pœniteret cœpisse, quam liceret desistere. Hinc primum exoritur crimen illud : senatum corruptum esse dicunt . O dii immortales , hæc est illa exoptata judiciorum severitas ? 3 corruptores nostri caussam dicunt : nos, qui corrupti sumus , non dicimus. Quid ego senatum defendam hoc loco, judices? omni equidem loco debeo ; ita de me est meritus ille ordo : sed id nec agitur hoc tempore, nec cum Postumi caussa res ista conjuncta est. Quamquam ad sumptum itineris, ad illam magnificentiam apparatus comitatumque regium suppeditata pecunia a Postumo est, factæque syngraphæ sunt in Albano Cn. Pompeji, cum ille Roma profectus esset : tamen non debuit is , qui dabat , quo ille , qui accipiebat , consumeret, quærere. Non enim latroni , sed regi credidit ; nec regi inimico populi Romani, sed ei , cujus reditum 4 consuli datum a senatu videbat ; nec ei regi , qui alienus ab hoc imperio esset , sed ei , qui-
cum

1 *Dixit Sibylla.* L' oracolo Sibillino ricordato di sopra.

2 *Nihil illo blandius &c.* La graziosa maniera di trattare nel re , il piacevole naturale di Rabirio due cagioni erano in un concorrenti a fomentar sempre più l' avvlata loro corrispondenza : sicchè più agevole a Rabirio era il prendere pentimento d'aver cominciato in tal pratica , che il rimanersi da essa.

3 *Corruptores.* Procede il discorso in supposizion permessa e non conceduta, che Rabirio e Gabinio stati sieno corruttori del senato , Cic. si richiama come di cosa ingiusta, che sostengan reato in giudizio i corruttori, e non i senatori corrotti.

4 *Con-*

sventurato prestò il denaro : nè allora la prima volta *era* : che ad esso, *ancor* portando corona, gli avesse in assenza prestato : nè gli credea di prestargli senza giudizio, perchè niuno avea dubbio, che costui non dovesse dal senato, e dal Romano popolo essere al trono restituito. Nel dare però il denaro e nel fidarlo troppo innanzi avanzossi ; nè solamente il denaro suo affidogli, ma quello ancor degli amici ; follemente *operò*, chi'l nega ? o chi ora non *ci* avverte a stimare quello essere mal consigliato negozio, che mal riuscì. Ma egli è difficile il non proseguire fin all' ultimo quell' impresa, nella quale altri si sia con isperanza grande ingolfato.

III. Era il re supplichevole, molte cose chiedea, profferiva tutto : cosicchè omai Postumo era costretto a temere di non perdere ciò, che prestato avea, se avesse posto fine al prestare : non v'era poi uomo più lusinghiero di quello, niuno più benigno di questo : di modo, che più pentimento avea d'aver cominciato, che permesso il desister gli fosse. Quindi quella primiera imputazion nasce : dicono che fu corrotto il senato. Deh immortali dii, è egli questo il desiderato rigor de' giudizj? i corruttori nostri sostengono, come rei, difese, e noi non già, che siamo i corrotti. Che starò io qui, o giudici, a difendere il senato ? in ogni occasione di vero a difenderlo son tenuto ; sì e per tal modo quell' ordine è di me benemerito : ma nel presente tempo di ciò non si tratta, nè questa faccenda è colla causa di Postumo collegata. Comecchè da Postumo sia stato somministrato denaro per le spese del viaggio, per quell'apparesto magnifico, e per quel reale corteggio, e fatte si sieno le obbligatorie polize nell'Albana villa di Gneo Pompeo, quando colui mosse da Roma ; nondimeno questi, che prestava, ricercar non dovette in che cosa colui, che riceyea, impiegasse *il denaro*. Imperciocchè non ad un assassino affidavalo, ma ad un re : nè ad un re del popolo Roman nemico, ma a colui, il cui ritorno vedea, che stato era dal senato commesso ad un console ; nè a re sì fatto, che alieno fosse da quest' imperio, ma a colui, col quale veduto avea confederazion celebrarsi in Campidoglio. Che se nel prestator è la colpa, non in chi usato ha fellonesca-

4 *Consuli*. A Lentulo, cui essendo console assegnato era per tratta nel vegnente anno il governo della Cilicia, e la restitutione del re.

tum 1 fœdus feriri in Capitolio viderat. Quod si creditor in culpa sit; non qui est improbe credita pecunia usus; damnetur is, qui fabricatus gladium est & vendidit; non is, qui illo gladio civem aliquem interemit. Quamobrem neque tu, C. Memmi, hoc facere debes, ut senatum, cujus auctoritati te ab adolescentia dedisti, 2 in tanta infamia versari velis; neque ego id, quod non agitur, defendere. Postumi enim caussa, quæcumque est, sejuncta a senatu est. Quod si item a Gabinio sejunctam ostendero; certe, quod dicas, nihil habebis. Est enim hæc caussa, 3 *quo ea pecunia pervenerit*, quasi quædam appendicula caussæ judicatæ atque damnatæ. Sunt lites æstimatæ A. Gabinio: nec prædes dati, nec ex ejus bonis, quanta summa litium fuisset, a populo recepta. Lex æqua est. Jubet lex Julia persequi ab iis, ad quos ea pecunia, quam is ceperit, qui damnatus sit, pervenerit. Si est hoc novum in lege Julia, sicuti multa sunt severius scripta, quam in antiquis legibus, & sanctius judicata; sane etiam consuetudo hujus generis judiciorum nova: sin 4 hoc totidem verbis translatum ca-

1 *Fœdus feriri*. Questa confederazione seguita era sotto i consoli Cesare e Bibulo due anni prima della restituzione procurata al trono. Cesare n' ebbe in regalo seimila talenti.

2 *In tanta infamia*. Che si pretendea essere stato dal re Tolommeo per denari corrotto.

3 *Quo ea pecunia pervenerit*. La legge Giulia, per cui vigore procede la causa di Rabirio, fu da Cajo Cesare prodotta nel primo suo consolato: e per gran tempo nel Romano imperio guardata. Distendesi questa a molte operazioni de' pretori ec. e si legge anche al presente nelle Pandette: ma senza questa giunta, che appresso Cic. si legge ed in altri antichi scrittori. *Ut prætor quærat ab eis, ad quos pecunia pervenerit*, cioè che non ritraendosi da' beni del pretor condannato quella somma di denaro, che sufficiente sia a soddisfare per le tassate condanne, e non avendosi mallevadori, a' quali andar dietro, si citino quelli, nelle cui mani pervenuta sia la roba usurpata, e se ne istituisca appresso il pretore la causa.

4 *Hoc totidem verbis*. Dice che questo capo della legge Giulia, *quo ea pecunia pervenerit*, preso è *ad verbum* dalla legge Cornelia e Servilia. Nella prima si legge, *prætor ex hac lege quæret item de eis, ad quos ea pecunia pervenerit*; la seconda così dice, *si is, unde petetur, prius urbe cesserit, & in exilium abierit, quam ea res judicata erit, prætor ab iis item quærito, ad quos eam rem pervenisse constiterit*. Cic. a questo vuol riuscire, che se questo capo fosse nuovo della leg-

ſcamente il preſtato denaro ; ſi condanni pure colui, che lavorato ha la ſpada, e l'ha venduta: non quegli, che con quella ſpada ha meſſo a morte alcun cittadino. Laonde nè tu, o Cajo Memmio, dei procedere per maniera, che vogli, ſtia in diſcredito sì grande il ſenato, alla cui autorità fin da giovane ti ſei dato a guidare: nè io quello ſoſtener voglio, di che or non ſi tratta. Imperciocchè la cauſa di Poſtumo, qualunque ella ſia, diſgiunta è dal ſenato. Che ſe ſimilmente da Gabinio diſgiunta dimoſtrerolla, non avrai certamente che dire.

IV. Imperciocchè queſta cauſa *acceſa a tenore delle parole : quo ea pecunia perveneris*, è come quaſi una cotale appendicetta della cauſa giudicata, e in condanna deciſa. Fu ad Aulo Gabinio la condannagione taſſata: nè date furono le ſicurtà pecuniarie, nè de' ſuoi beni fu dal popolo tanto ritratto, quanto la ſomma era ſtata delle taſſate condannagioni. Giuſta è la legge. La legge Giulia comanda il ripetere da coloro, alle cui mani pervenuto ſia, quel denaro, che truffato avea chi ſoſtenne condanna. Se queſto nella Giulia legge è coſa nuova, ſiccome molte ven' ha con più rigore diſteſe, che nelle antiche leggi *non ſa*, e con più integrità deciſe; certamente nuova è ancora l'uſanza di queſto genere di giudizj: che ſe queſto capo traſportato è colle iſteſſe parole, onde fu regiſtrato non ſolamente nella Cornelia legge, ma ancor prima nella Servilia, per gl'immortali dii, o giudici, che facciamo, ovvero quale uſanza di nuovi giudizj introduciamo nella repubblica? Imperciocchè queſta con-

legge Giulia, ſiccome ha quella molte altre coſe di più rigore, che le antiche leggi non hanno, ſia pur nuova ancora l'uſanza, ma ſe traſportato è dalle paſſate leggi Cornelia e Servilia, (come in effetto è quindi accattato) perchè i giudici vogliono introdurre una nuova conſuetudine per vigore di queſto capo della legge Giulia, onde ſia coſtretto colui, alle cui mani pervenne denaro de' rei del mal tolto, di ſoſtener reato in giudizio, e far le difeſe, come il ſuo principale, in formale accuſa: il che, Cicerone dice, che per la pratica, che ha nelle forenſi coſe, non ſi è uſato giammai: ed eſpone poi quale ſia ſempre ſtato l'uſanza, la qual era, che, quando alcun reo ſoſtenuto avea la condanna ſul mal tolto, venendoſi poi al taſſare la condanna per li danni fatti, quelli, che aveano qualche timore d'eſſere in ſoſpetto d'avere appreſſo di loro parte della roba truffata, non

 ej

caput est, quot fuit non modo 1 in Cornelia, sed etiam ante 2 in lege Servilia: per deos immortales, quid agimus, judices, aut quem hunc mortem novorum judiciorum in remp. inducimus? Erat enim hæc consuetudo nota vobis quidem omnibus, sed, si usus magister est optimus, mihi debet esse notissima. Accusavi de pecuniis repetundis: judex sedi: prætor quæsivi: defendi plurimos: nulla pars, quæ aliquam facultatem discendi afferre posset, non mea fuit: ita contendo, neminem unquam, *quo ea pecunia pervenisset*, caussam dixisse, qui in æstimandis litibus appellatus non esset: in litibus autem nemo appellabatur, nisi ex testium dictis, aut tabulis privatorum, aut rationibus civitatum. Itaque 3 in inferendis litibus adesse solebant, qui aliquid de se verebantur: &, cum erant appellati, si videbatur, statim contradicere solebant: sin ejus temporis recentam invidiam pertimuerant, respondebant postea: quod cum fecissent, permulti sæpe vicerunt. Hoc vero novum est, ante hoc tempus omnino inauditum. In litibus Postumi nomen est nusquam: in

facean comparsa come di rei sostenendo difese, ma intervenivano a questa tassazione: e niuno era citato, se non per via di deposizioni di testimonj: ed ivi subito e di presente citato, rispondea contradicendo, ovvero, se gli parea essere più spediente, aspettava a render poi di sè ragione in altra citazione, nella qual maniera procedendo molti riuscirон liberi, *quod cum fecissent, permulti sæpe vicerunt*. A che consuona quel luogo della Cluenziana nel c. 41. *Et hæc quotidie fieri videmus ut, reo damnato de pecuniis repetundis, ad quos pervenisse pecunias in litibus æstimandis statutum sit, eos illi judices absolvant.*

1 *In Cornelia*. La legge Cornelia *de repetundis* era di Lucio Cornelio Silla dittatore, la quale fu in vigore fino al primo consolato di Cesare, a cui tenore tenuti furono i giudizj di Gneo Dolabella, di Gneo Pisone, di Cajo Verre ec.

2 *In lege Servilia*. Prodotta da Cajo Servilio Glaucia pretore nell' anno 663. di poco tempo anteriore alla Cornelia. I frammenti di questa legge attesta il Sigonio d'averli trovati nel museo del Card. Pietro Bembo, incisi in una lastra di bronzo, e li registra nel lib. II. de Judiciis.

3 *In inferendis litibus*. Non è dar la querela, o accusare, come crede il Manuzio, ma muovere al reo appresso il giudice l'istanza sulla tassazione della pecuniaria condanna, come appar chiarissimo dal contesto. Il che pur rendesi manifesto per un passo della Cluen-

consuetudin v'era bene a tutti voi nota, ma, seppur è vero, che l'uso sia ottimo precettore, a me esser dee notissima. Ho istituito accuse sul mal tolto: sono stato giudice a banco: ho pretore a criminali cause preseduto: ho difeso moltissimi: in ogn' incumbenza ebbi mano, che apportar mi potesse qualche commodo d'imparare: questo *adunque* pretendo, che niun reo giammai sostenne difesa *a tenore* delle parole, *quo ea pecunia pervenisset*, che non sia stato, nel tassarsi le condanne, citato: in queste tassazioni poi non veniva alcun citato, se non per le deposizioni de' testimonj, o pe' libri di registro de' privati, ovvero pe' conti delle comunità. Pertanto nel muoversi la controversia sul tassar le condanne, trovare si soleau presenti coloro, che di se stessi stavano in qualche timore: e quando citati erano, se parea lor bene, di presente protestavano in contrario: che se avesser temuto la malevolenza recente di quel tristo tempo, rendeano poi di sè ragione: il che moltissimi avendo fatto, sovente riuscirono con lite vinta.

V. Questa poi è nuova cosa, e per addietro del tutto inaudita. Nelle tassazioni delle condanne il nome di Postumo in alcun luogo non trovasi: nelle tassazioni delle con-

enziana al capo sopraccitato, che cade sull' istesso proposito. *In litibus aestimandis fere judices aut, quod sibi eum, quem semel condemnarunt, inimicum putant esse, si qua in eum lis capitis illata est, non admittunt, aut &c.* le quali parole voglion significare, che, i giudici pronunziata avendo già la condannatoria sentenza contro d'alcuno, quando poi si viene a tassare la pena, perciocchè stimano, che colui, che hanno condannato una volta, gli sia divenuto nemico, sa esatta per alcun sia la capital pena, non l'ascoltano. Laonde siccome *lites inferre* si è il fare istanza della pecuniaria pena, così *litem capitis inferre* si è il far istanza, che si talli la capital pena dell'esilio, o d'altra, che cada sulla persona del reo. Quelle parole, *si qua in eum lis capitis illata sit*, le traducemmo, *se gli viene qualche capital lite accesa contro*. Or ne disdiciamo tale interpretazione al presente, siccome falsa, ed inopportuna per questo proposito, e la scambiano in quest'altra, *se venga contro di colui fatta istanza di capitale pena*. Quindi confessiamo d'esser ben persuasi che, in una mole sì vasta di cose in gran parte oscure, la cui intelligenza dipende dalle astruse contezze del foro antico Romano, siamo sottoposti ad abbagli ancor notabili, da' quali non andarono pur esenti altri letterati troppo più di noi valenti.

in litibus dico? modo vos iidem in A. Gabinium judices sedistis: num quis testis Postumum appellavit? testis autem? num accusator? num denique toto illo judicio Postumi nomen audistis? Non igitur reus ex ea caussa, quæ judicata est, redundat Postumus, sed est arreptus unus eques Rom. de pecuniis repetundis reus: quibus tabulis? quæ in judicio a Gabinio recitatæ non sunt: quo teste? a quo tum appellatus nusquam est: qua æstimatione litium? in qua Postumi mentio facta nulla est: qua lege? qua non tenetur. Hic jam, judices, vestri consilii res est, vestræ sapientiæ: quid deceat vos, non quantum liceat vobis, spectare debetis: si enim, quid liceat, quæritis, potestis tollere e civitate, quem vultis: tabella est, quæ dat potestatem. occultat eadem libidinem; 1 cujus conscientiam nihil est quod quisquam timeat, si non pertimescat suam. Ubi est igitur sapientia judicis? in hoc, ut non solum quid possit, sed etiam quid debeat, ponderet: neque quantum sibi permissum, meminerit solum, sed etiam 2 quatenus commissum sit. Datur tibi tabella judicii: qua lege? Julia de pecuniis repetundis: de quo reo? de equite Romano. At iste ordo lege ea non tenetur. 3 Illo, inquit, capite *quo pecu-*

1 *Cujus conscientiam*. Due sensi ha diversi per rapporto a diversi soggetti, in ordine alla tabella importa quasi la contezza e la notizia, che nella tabella v'è del voto, cui si mette nell'urna: per rispetto, poi di chi dà il voto, è il dettame della propria coscienza, onde siam portati ad adempire le nostre obbligazioni, spezialmente fermate con giuramento, com'era de'giudici.

2 *Quatenus commissum*. Il giudice considerar dee a che s'estende la sua incumbenza: V. G. dovendo egli dar sentenza su de' reati del mal tolto per vigore della legge Giulia, non dee tener ragione su de' cavalieri Romani, che soggetti non sono a quella legge.

3 *Illo, inquit, capite*. In una varietà grande di lezione a quella del Grevio attenendomi, che mi pare questo sconciato luogo più verisimilmente racconci per rispetto al contesto, così vengo spiegando: Cic avendo nelle precedenti parole rivolto il discorso al giudice, lo avverte, che non si abusi della giudiciale tabella: che pensi non esser soggetto un cavalier Romano alla Legge Giulia del mal tolto. Appresso introduce il giudice, che risponde. *Illo, inquit, capite &c.* Il giudice dunque replica: che Postumo è soggetto alla legge Giulia per quel capo, *quo pecunia pervenerit*, e pretende di provarlo con qualche apparenza *præjuditii* ovvero di preven-

condanne dich'*io*? voi medesimi non ha guari sedeste giudici a banco contro d'Aulo Gabinio: che forse alcun testimonio citò Postumo? ma che dico, testimonio? accusator forse? in tutto quel giudizio sentiste voi finalmente mai il nome di Postumo? Da quella causa dunque, che *già* è decisa, reo Postumo non risulta, ma è stato tratto in giudizio un cavalier Romano reo del mal tolto: per vigore di quali scritture? di quelle, che non sono state da Gabinio recitate in giudizio: per qual testimonio? per quello, ond'egli allora non fu giammai citato: su qual tassazion di condanne? su di quella, dove non si è fatta niuna menzion di Postumo: a tenor di qual legge? di quella, cui non era soggetto. Or qui, o giudici, è cosa d'ispezion vostra, e della vostra saviezza: considerar dovete, che cosa a voi si convenga, non quanto a voi sia permesso: imperciocchè se cercate che permesso a voi sia, potete di città sbandire, cui volere: la tabella v'è, che vi dà facoltà: e quella pure la passion ricuopre: della cui contezza non accade che alcun tema, se la propria coscienza non teme. Dov'è dunque riposta la sapienza del giudice? in questo, che non pure bilanci quello, che possa, ma quello ancora, che debba: nè abbia soltanto a mente, quanto a lui sia permesso, ma a che termine ancora la commissione s'estenda. La tabella a te presentasi del giudizio: a tenor di qual legge? della legge Giulia sul mal tolto? e su qual reo? su d'un cavalier Romano. Ma quest'ordine non è soggetto a quella legge. Per quel capo *sibbene*, soggiugne *il giudice*, *quo pecunia pervenerit*, che facea contro di Postumo. Stando io giudice a banco contro di Gabinio, non fu nulla rilasciato a Gabinio, quando gli si tassava la condanna. Ma or ben capisco: reo è dunque Po-

ventiva sentenza seguita nel giudizio di Gabinio per rispetto di Postumo, e così argomenta. Quando io colla consulta tenea ragione su di Gabinio, dopo la condannatoria sentenza venendosi alla tassazione della condanna, *cum ei lites æstimarentur*, de' dieci mila talenti, che dovea pagare, perchè presi dal re Tolommeo, non gli fu rilasciato nulla: e gli fu usato tutto il rigore, benchè si sapesse, che inabile era a pagar tutto: e, perchè ciò? perchè supponeasi dalla consulta, che si potesse muover l'accusa contro di colui, nelle cui mani pervenuto era il denaro, *quo pecunia pervenerit*. Sicchè allora si formò un virtual pregiudizio, che si potesse procedere criminalmente contro di Postumo.

*cunia pervenerit*, quod erat in Postumum. Cum in Gabinium judex essem, nihil Gabinio datum, cum ei lites æstimarentur. 1 At nunc audio: reus igitur Postumus est ea lege, qua non modo ipse, sed totus etiam ordo solutus ac liber est. Hic ego nunc non vos prius implorabo, equites Romani, quorum jus judicio tentatur, quam vos Senatores, quorum agitur fides in hunc ordinem: quæ quidem cum sæpe ante, tum in hac ipsa caussa nuper est cognita: nam cum, optimo & præstantissimo 2 consule Cn. Pompejo 3 de hac ipsa quæstione referente, existerent nonnullæ, sed perpaucæ tamen acerbæ sententiæ, quæ censerent, 4 ut Tribuni, ut 5 Præfecti, ut Scribæ, ut comites omnes magistratuum lege hac tenerentur: vos, vos, inquam, ipsi, & Senatus frequens restitit: & quamquam tum propter multorum delicta etiam ad innocentium periculum tempus illud exarserat; tamen cum odium non restingueretis, huic ordini ignem novum subjici non sivistis. Hoc animo igitur Senatus, quid vos equites Romani? quid tandem estis acturi? 6 Glaucia solebat, homo impurus, sed tamen acutus, populum monere, ut, cum lex aliqua 7 recitaretur, 8 primum versum attenderet: si esset dictator,

1 *At nunc audio*. Ironicamente detto, secondo che dalle seguenti parole apparisce.

2 *Consule*. Nell' anno 698. consoli furono per la seconda volta Pompeo e Crasso, nel seguente condannato fu Gabinio ed accusato Rabirio.

3 *De hac ipsa quæstione referente*. *Quæstio* è come effetto conseguente alla legge, a cui tenore si metteano in piedi diverse maniere di cause, sotto speciale inquisitore ovvero pretore, ed erano quasi speciali e diversi tribunali. Quindi è che Pompeo facendo proposta in senato su delitti del mal tolto a tenore della legge Giulia, dicesi in prima, *de hac ipsa quæstione referente*. E poco appresso *ut tribuni &c. lege hac tenerentur*, dove Cic. quella che prima chiamò *quæstionem*, la dice poi *legem*, attesa la correlazione necessaria, che questa ha con quella, come cagion coll'effetto.

4 *Ut tribuni &c.* Trà' quali vi doveano certo essere molti cavalieri Romani.

5 *Præfecti*. Erano varie maniere *annonæ*, *castrorum*, *cohortis*, *fabrum &c.* e ne' tempi degl' imperadori *præfectus prætorio*, *remigum*, *vectigalium*, *vigilum*, *Urbis &c.* per rapporto d' ogn' incumbenza significa soprantendenza, deputazione, ma con diversità di podestà e di lustro.

6 *Glaucia solebat*. Cajo Servilio Glaucia fu desso, di cui, essendo pretore, Saturnino & pre-

Postumo per vigore di quella legge, dalla quale non solo esso, ma tutto ancor l'ordine è dispensato, ed immune.

VI. In questo io al presente non dimanderò mercè a voi prima, o cavalieri Romani, il cui privilegio a risico si espone in *questo* giudizio, che a voi, o senatori, la cui fede verso quest'ordine si cimenta: la quale siccome ben sovente per addietro, così, non ha guari, in questa medesima causa ravvisossi. Imperciocchè, Gneo Pompeo console ottimo e prestantissimo fu questa istessa maniera di cause facendo proposta, conciofosse si sentissero alcuni, ma pochi, troppo tuttavia rigidi voti, i quali portavan parere, che i tribuni, i prefetti, gli scribi, ed i corteggiatori de' magistrati fossero a questa legge soggetti: voi, voi medesimi dico, e 'l senato in pien numero ripugnò: e sebbene allora per li delitti di molti si era suscitata quella tempesta eziandio con risico degl'innocenti; tuttavia voi comecchè non procuraste di spegnere, l'acceso odio, non permetteste che nuovo fuoco contra quest'ordine si mettesse. E' dunque di questa disposizione il senato: che *sentimento* avete voi, o cavalieri Romani? che siete mai per fare? Glaucia, contaminato uomo, ma pur sagace, solea fare scorto il popolo, che, quando recitavasi qualche legge, desse mente al primo verso; se dittator *nominato* fosse, console, pretore, Maestro de' cavalieri, non si prendesse pensiero; sapesse non appartenere a lui *la legge*; che se poi sentisse; *quicumque post hanc legem*, badasse bene a non obbligarsi ad alcuna maniera nuova di cause criminali. Al presente voi, o cavalieri Romani, prendete guardia; sapete me essere da

prevalse come di mantice per accender la fiamma d'una sedizion nefanda, per la quale fu nella curia da' Mariani ucciso. Cic. nel lib. III. dell' Oratore afferma che si sarebbe potuto chiamare *stercus Curiæ*, se troppo deforme la simiglianza non fosse stata. Di esso così sente Cic. nell Bruto. *Longe autem, inquit, post natos homines improbissimus C. Servilius Glaucia, sed peracutus, & callidus, cum primisque ridiculus. Is ex summis & fortunæ & vitæ sordibus ex Prætura consul factus esset, si rationem ejus haberi licere judicatum esset. Nam & plebem tenebat, & equestrem ordinem beneficio legis devinxerat.*

7 *Recitaretur*. Nelle tre solite nundine, ovvero mercati.

8 *Primum versum attenderet*. Due maniere di leggi accennava Glaucia, l'une riguardavano

tor, Conſul, Prætor, Magiſter equitum, ne laboraret: ſciret nihil ad ſe pertinere: ſin autem, *quicumque poſt hanc legem*; videret, ne qua nova quæſtione alligaretur. Nunc vos equites Roman. videte: ſcitis me ortum e vobis, omnia ſemper ſenſiſſe pro vobis: nihil horum ſine magna cura & ſumma charitate veſtri ordinis loquor: alius alios homines & ordines, ego vos ſemper complexus ſum, moneo & prædico: 1 integra re cauſſaque denuncio, omnes homines deoſque teſtor: dum poteſtis, dum licet, providete, ne duriorem vobis conditionem ſtatuatis ordinique veſtro, quam ferre poſſit: ſerpet hoc malum, mihi credite, longius, 7 quam putatis. Potentiſſimo & nobiliſſimo tribuno pl. 2 M. Druſo unam in equeſtrem ordinem quæſtionem ferenti, *ſi quis ob rem judicatam pecuniam cepiſſet*, aperte equites Rom. reſtiterunt. Quid? 3 hoc licere volebant? minime; neque ſolum hoc genus pecuniæ capiendæ turpe, ſed etiam nefarium arbitrabantur: attamen ita diſputabant; eos teneri legibus oportere, qui ſuo judicio eſſent illam conditionem vitæ ſecuti. Delectat ampliſſimus civitatis gradus, ſella curulis, faſces, imperia, provinciæ, ſacerdotia, triumphi, denique imago ipſa ad poſteritatis memoriam prodita: eſt ſimul etiam ſolicitudo aliqua, & legum & judiciorum major quidam metus: 4 nos iſta nunquam contempſimus (ita enim diſputabant) ſed hanc vi-

no all' amminiſtrazione della repubblica, al decoro della giuriſdizione de' magiſtrati, e nel primo verſo di quelle ſi facea menzione del magiſtrato, al quale appartenea la legge: di queſte, dicea Glaucia, che il popolo curar non dovea, perchè a lui non apparteneano: altre poi leggi erano proibitive, le quali queſto principio aveano, *quicumque poſt hanc legem*, e di queſte, dicea Glaucia, che il popolo ſi dovea guardare, nè dovea permettere, che per vigore di eſſe ſi metteſſe in piedi nuovo tribunale, e nuova maniera di cauſe criminali. Cic. queſto eſempio n' arreca per confortare i cavalieri Romani a non permettere, che per vigore della legge Giulia, alla quale non eran ſoggetti, non ſi lavoraſſe loro addoſſo alcuna nuova maniera di cauſe criminali, *nova quæſtio*, e così ſi rendeſſero a quella ſoggetti.

1 *Integra re & cauſa*. Prima di deciderſi la cauſa di Rabirio.

2 *M. Druſo*. Tutti riportano di coſtui la giudiciaria legge chiamata Livia, per la quale egli non potendo all' equeſtre ordine torre i giudizj, accomunolli co' ſenatori nell' ugual numero de' giudici (di

300.

da voi disceso, sempre essere stato interessato per voi; nulla di queste cose io dico senza premura grande ed amorevolezza somma verso dell'ordin vostro; chi a proteggere prende una maniera d'uomini e d'ordini, e chi un altra; io sempre vi ho protetto; vi faccio scorti, e per innanzi vel dico; a negozio e causa vergine vel faccio intendere; gli uomini e gli Dei tutti in testimonio ne chiamo; fintantochè il potere avete, mentre permesso v'è, date provvedimento a non fermare a voi ed all'ordin vostro condizion di cose più dura, che comportare non possa; questo male andrà distendendosi, il mi credete, più largamente, che non pensate.

VII. I cavalieri Romani a la palese fecer contrasto a Marco Druso potentissimo e nobilissimo tribun della plebe producente una sola legge contra l'ordine equestre *di questo tenore, se alcuno preso avesse denaro per decisioni di cause*. Come? volean che ciò fosse lecito? nullameno: stimavano che questa maniera di pigliar denaro non solamente vituperevole fosse, ma ancor nefanda; tuttavia così discorreano: convenire, che coloro sieno alle leggi soggetti, che di loro elezione fossero a quella professione iti dietro. Reca piacere il più ampio grado della città, il curul seggio, i fasci, i reggimenti, le provincie, i sacerdozj, i trionfi, finalmente il ritratto istesso alla memoria della posterità messo fuori; v'è ad un'ora qualche sollecitudine ancora, ed un certo maggior timore delle leggi e de' giudizj: noi non abbiam giammai avuto a vil queste cose (che così la discorreano) ma siamo iti dietro a questa vita quieta e pacifica; la quale poichè è d'onor priva, priva è ancora d'impacci. Tanto sei tu giudice, quanto io senator sono. Così è; ma tu hai quello cercato, a questo io sono costretto. Laonde o a me l'esser giudice permesso non sia, ovvero il de-

300. per classe. Producea pur legge penale contro all'ordine equestre, ma questa non ebbe effetto, perchè i cavalieri vi fecero efficace contrasto

2 *Hoc licere volebant*. Cioè il vendere le sentenze per denaro.

4 *Nos ista nunquam contempsimus*. I cavalieri Romani erano come i candidati di tutte le onorevoli cariche, perciocchè tali diceansi tutti coloro, che non per anco aveano messo mano ne' maneggi pubblici per difetto d'età, così il giovan Pompeo nella Maniliana chiamasi cavalier Romano, comecchè avesse due volte menato trionfo, e fosse d'illustrissima consolar famiglia.

vitam quietam atque otiosam secuti sumus; quæ quoniam honore caret, careat etiam molestia. Tam es tu judex, quam ego senator. Ita est; sed 1 tu istud petiisti, ego hoc cogor. Quare aut judici mihi non esse liceat, aut legem 2 lege senatoria non timere. Hoc vos equites Rom. jus a patribus acceptum amittetis? moneo, ne faciatis; rapientur homines in hæc judicia ex omni non modo invidia, sed sermone malevolorum, nisi caveritis. Si jam vobis nunciaretur, in senatu sententias dici, ut his legibus teneremini, concurrendum ad curiam putaretis: si lex ferretur, convolaretis ad rostra; vos senatus liberos hac lege esse voluit, populus nunquam alligavit: soluti huc convenistis: ne constricti discedatis, cavete. Nam si Postumo fraudi fuerit, 3 qui nec tribunus, nec præfectus, nec ex Italia comes, nec familiaris Gabinii fuit: quonam se modo defendent posthac, qui vestri ordinis cum magistratibus nostris fuerint his caussis implicati? Tu, inquit, Gabinium, ut regem
8 reduceret, impulisti. Non patitur mea etiam fides de Gabinio gravius agere; quem enim ex tantis inimicitiis receptum in gratiam summo studio defenderim, hunc afflictum violare non debeo; quocum stante si me Cn. Pompeji auctoritas in gratiam non reduxisset, nunc jam ipsius fortuna reduceret. Sed tamen, cum ita dicis, Postumi impulsu Gabinium profectum Alexandriam; si defensioni Gabinii fidem non habes, obliviscerisne etiam accusationis tuæ? Gabinius se id fecisse dicebat reip. caussa, quod 4 classem Archelai timeret, quod mare

1 *Tu illud petisti, hoc ego cogor*. Sono nelle parole antecedenti a parlare introdotti i cavalieri Romani a Druso tribuno della plebe, e contrastanti ad esso la nuova giudiciaria legge, che produr volea contro di loro. Appresso ripiglia esso, ovvero alcun altro de' senatori, *tam es tu judex, quam ego senator*, a che risponde uno de' cavalieri, il divario assegnando tra l'un grado e l'altro, *sed tu illud petisti, hoc ego cogor*. Dopo la Sempronia legge, che deferì i giudizj a' cavalleri Romani, questi eran costretti, eziandio contra lor voglia, a giudicar sulle cause, e tenerne ragione: i senatori poi, siccome colla concorrenza alle cariche si aprivan l'ingresso alla curia, essendo in essi volontario il concorrere, altresì volontario era il grado senatorio, al quale venivan promossi per determinazione censoria.

2 *Lege senatoria*. Per decreto del senato erano i cavalieri esenti dalla legge Giulia.

3 *Qui nec tribunus &c.* Famen-

non temere la legge tua, mediante la determinazion senatoria. O cavalieri Romani, vorrete voi perdere questo privilegio ricevuto da' senatori? vi faccio scorti a nol fare; saranno i soggetti con violenza tratti a questi giudizj per ogni non solo astio, ma dicerie *ancor* de' malevoli, se guardia non vi prendete. Se ora novella a voi si recasse, in senato esporsi voti, che foste a queste leggi soggetti, stimereste di dover concorrere alla curia; se la legge si producesse, correreste tutti di volo a' rostri: volle il senato, che voi foste liberi da questa legge, il popolo non vi ha giammai obbligati; disciolti siete qua convenuti; guardatevi di non partire legati. Che se *questa legge* tornerà in pregiudizio a Postumo, che non è stato nè tribuno nè prefetto, nè dall'Italia corteggiator *venuto* nè familiar di Gabinio: in che maniera si difenderanno in avvenire coloro, che dell' ordin vostro co' magistrati nostri saranno in queste cause inviluppati? Tu, *l' accusator* dice, sommosso hai Gabinio a rimettere il re.

VIII. Eziandio la lealtà mia non comporta che su di Gabinio con troppa severità ragioni: imperciocchè costui, che, dopo nimicizie sì capitali a riconciliazione ammesso, con impegno sommo ho difeso, oltraggiare abbattuto nol debbo: col quale quando era in buon'essere, se l'autorità di Gneo Pompeo ritornato non m'avesse in concordia, al presente già la condizione di lui mi vi rimetterebbe. Ma pure, mentre dici che a sommossa di Postumo portossi Gabinio in Alessandria; se credenza non presti alla difension di Gabinio, ancor sei dell'accusa tua dimentico? Dicea Gabinio d'aver ciò fatto a motivo di repubblica, perciocchè la flotta d'Archelao temea, e credea che 'l mare sarebbe pien di corsari? adduceva ancora che gli era questo per legge permesso: tu av-

menzione di cariche, per le quali agevole cosa era che, i magistrati accusati essendo e condannati del mal tolto, quei della corte, e del pubblico ministerio incappassero nel reato, compreso nel capo, *quo pecunia pervenit*, tra' quali non era stato Postumo appresso di Gabinio. Laonde v'equi l'argomento *a fortiori*.

4 *Classem Archelai*. Archelao sostituito re d'Egitto, sentendo, che Tolommeo per decreto del senato veniva da Lentulo ricondotto al trono, apprestò l'esercito per contrapporsi. Gabinio pertanto colle Romane truppe, cui comandava, per rimuovere il nemico della sua provincia lo investì ne' proprj stati.

mare refertum fore prædonum putaret; 1 lege etiam id sibi licuisse dicebat: tu inimicis negas; ignosco, & eo magis, quod est contra illud judicatum. Redeo igitur ad crimen & accusationem tuam. Quid vociferabare, 2 decem millia talentum Gabinio esse promissa? Huic videlicet perblandus reperiendus fuit, qui hominem, ut tu vis, avarissimum exoraret, sestertium bis millies & quadringenties ne magnopere contemneret. Gabinius illud, quoquo consilio fecit, fecit certe suo: quæcumque mens illa fuit, Gabinii fuit, sive ille, ut ipse dicebat, gloriam, sive, ut tu vis, pecuniam quæsivit, quæsivit sibi. Num Gabinii 3 comes, vel sectator? negat; non enim ad Gabinii, cujus id negotium non erat, sed ad P. Lentuli, clarissimi viri, auctoritatem, a senatu profectam, & 4 consilio certo, & spe non dubia Romam contenderat. At 5 Diœcetes fuit regius; & quidem in custodia etiam fuit regia: & vita ei ablata pene est; multa præterea, quæ libido regis, quæ necessitas coegit ferre, pertulit. Quarum omnium rerum una re-

1 *Lege etiam id sibi licuisse dicebat*. Da molti luoghi di Cic. e spezialmente dell'Epistole a Familiari appar chiaro, che Pompeo amico era di Tolommeo, per corrispondenza tra loro nata nella Mitridatica guerra, nella quale l'Egiziano re il sovvenne d'ausiliarie truppe; il che ci fa luogo a credere, che Gabinio a petizione di Pompeo riconducesse il re Tolommeo: e tanto più probabile mi si rende questa oppinione, perchè nella villa di Pompeo in Albano si fecer le polize d'obbligazione pel denaro, che Rabirio al re prestava per le spese del suo viaggio ec oltraccio Svetonio scrive, che Cesare e Pompeo dieron mano alla restituzione del re, ed a questo titolo ricevèron denaro. Onde il Manuzio crede probabile, che qualche tribuno della plebe a petizione d'amendue sproducesse qualche legge sulla sua restituzione, per la quale non si assegnasse tale incumbenza nominatamente a Gabinio, ma così generalmente facoltà si desse a' proconsoli di poterlo ajutare; che ciò arguir si puote dalla maniera di parlare: non dicea Gabinio, *id sibi lege datum*, ma, *id sibi lege licuisse*.

2 *Decem millia talentum*. Presupposta la notizia del talento moneta immaginaria, che valea sessanta mine, rispettive alla specie del talento, Attico, Ebraico, Alessandrino ec. per ben comprendere come i dieci mila talenti corrispondono a'dugentoquaranta milioni di sesterzi, si vuole osservare, che il talento Greco, ovvero Attico fu di due maniere, maggiore l'uno e minore l'altro. Il minore valea sessan-

avversario il nieghi: tel meno buono, e perciò viè maggiormente, che fu decision data contra quel fatto. Ritorno adunque alla imputazione ed accusa tua. Che andavi schiamazzando, che stati erano a Gabinio diecimila talenti promessi? sì alla fe che per costui bisogno v' ebbe di ritrovare una ben graziosa persona, che un uomo, come tu vuoi, avarissimo il conducesse pregando, a non trasandare gran fatto dugentoquaranta milioni di sesterzj. Gabinio, qualunque deliberazion sia, onde operò quest' affare, per sua *e non d' altrui* certamente il fece: qualunque intendimento quel fosse, fu di Gabinio: o colui, com'esso dicea, cercasse gloria, ovvero, come tu vuoi, andasse *dietro* al denaro, cercò per sè. Rabirio era forse corteggiatore di Gabinio, ovvero dell' autorità seguace? egli 'l nega: imperciocchè e con intenzion fissa, e con certa speranza erasi portato a Roma sotto l' autorevole podestà, dal senato venuta, non di Gabinio, di cui ciò affar non era, ma di Pubblio Lentulo chiarissim' uomo. Ma dirai che fu diecete regio: e fu bene ancora nella prigion regia: e di poco mancò, che non fosse tolto di vita: oltracciò molti oltraggi sofferse, cui a tollerare il costrinse la stemperata passion del re, e la necessità. Le quali cose tutte si riducono ad una sola tac-

santa mine, ovvero secento dramme pareggiate in valore al denaro Romano, il qual talento praticando le città dell' Asia, ben si raccoglie nell' Ora. pro Flacco la corrispondenza de'due luoghi. *Talenta quinquaginta se Flacco dicit dedisse*, ed alquanto appresso. *Flacidius emerat* HS. DCCCC. *si dat tantam pecuniam Flacco*, cioè, *nongenties sestertium*, che sono 90. milioni di sesterzi. Il maggiore valea un terzo di più cioè 80. mine, e questo era il talento Alessandrino, che crescea della terza parte sopra il minore, cioè di 20. mine: giusta il valore di questo il re Tolommeo contò i dieci mila talenti a Gabinio, che rispondon a dugentoquaranta milioni, e giungono, secondo il computo del Gronovio, a sei milioni di filippi.

3 *Comes* . . . . *sectator*. *Comes* era una specie di cortigiano de' magistrati, secondo che spiegammo altrove, *sectator*, chi era seguace dell'altrui dottrina: qui si trasferisce alla sequela dell' autorità e condotta d' altrui.

4 *Concilio certo*. Avea Rabirio fondata speranza, chè Lentulo, siccome eletto già dal senato, avrebbe restituito il re Tolommeo nel regno, onde esso per questo mezzano ricuperato avrebbe il suo denaro.

5 *Dioecetes*. Voce pura pretta greca: dicesi διοικητὴς da διοικέω *administro*, *guberno*.

reprehensio est, quod regnum intrarit, quod potestati se regis commiserit; verum si quærimus, stulte; quid enim stultius, quam equitem Rom. ex hac urbe, hujus, inquam, reip. civem, quæ est una maxime, & fuit semper libera, venire in eum locum, 9 ubi parendum alteri & serviendum sit? Sed ego in hoc tandem Postumo non ignoscam, homini mediocriter docto, qui videam sapientissimos homines esse lapsos? Virum unum totius Græciæ facile doctissimum, 1 Platonem, iniquitate Dionysii, Siciliæ tyranni, cui se ille commiserat, in maximis periculis insidiisque esse versatum accepimus; 2 Callisthenem, doctum hominem, comitem Magni Alexandri, ab Alexandro necatum; 3 Demetrium & ex rep., Athenis quam optime gesserat, & ex doctrina nobilem & clarum, qui Phalereus vocitatus est, in eodem isto Ægypti regno, aspide ad corpus admota, vita esse privatum. Plane confiteor fieri nihil posse dementius, quam scientem in eum locum venire, ubi libertatem sis perditu-

1 *Platonem*. Secondo che raccoglieli da Diogene, Plutarco, ed Apulejo, tre furono le venute di Platone in Sicilia: la prima fu di sua elezione per comprendere la natura dell' Etna, ove fu accolto da Dionisio il maggiore con onore: alcuni però dicono che v' andasse invitato, e richiesto da Dionysio. La seconda seguì a richiesta di Dionysio il minore per assistere a' Siracusani, ed informarsi delle leggi loro municipali, ed allora fu pur accolto con onore, ma con ostentazione, come Nipote accenna nella vita di Dione. La terza finalmente si scontra nell' esilio di Dione grande amico di Platone: ed allora fu che Platone corse pericol di perder la vita, o almeno la libertà, perciocchè persuadeva al tiranno di lasciare la tirannesca signoria della Sicilia.

2 *Callisthenem*. Di questo racconto fan ricordo Giustino nel lib. XII. e XV. e Curzio nel lib. VIII. Questo filosofo ed istorico dato si era a' servigi del grande Alessandro, col qual viaggiava, a intendimento di tesser Istoria delle sue imprese. Or Alessandro essendo nella Persiana guerra vincitore, pretese d' essere adorato da' suoi. Callistene ripugnò alla palese. Di che Alessandro in sì bestial furore montò, che, ordinò mozzate gli fosser le orecchie, il naso e le labbra: così com' era, malconcio e disformato, il fè racchiudere con un cane in una gabbia, e recare attorno, acciocchè il fiero spettacolo terror mettesse negli altri.

3 *Demetrium*. Fu scolare di Teofrasto: scrisse di Rettorica, Poetica, Politica, ed anche Istoria: del suo comporre que-

taccia, che entrò nel reame, e si diè in balia del re: se il ver cerchiamo, follemente operò. Imperciocchè qual vi può esser proceder più folle di *questo*, che un cavalier Romano da questa città, un cittadino, dissi, di questa repubblica, la quale sopra d'ogn'altra, è, e fu sempre libera, in parte venga, dove costretto sia ad ubbidire a un altro e a servire.

IX. Ma in questo non dovrò io finalmente a Postumo perdonarla, persona mezzanamente dotta, mentre veggio che sapientissimi uomini caduti sono in abbaglio? Letto abbiam che Platone, persona senza fallo la più scienziata, che avuto abbia la Grecia, per iniquità di Dionisio, tiranno della Sicilia, in cui man si era dato, tra pericoli e tra insidie gravissime si trovò, che Callistene, uomo dotto, compagno di viaggio del Magno Alessandro, fu per Alessandro *medesimo* messo a morte: che Demetrio famoso ed illustre per maneggi pubblici, che in Atene avea ottimamente amministrati, e per dottrina, il quale Falereo comunemente appellossi, in quel medesimo reame d'Egitto, appressatasi un aspide alla persona, finì di vivere. Ben io confesso non potersi fare cosa di maggior follìa, che con avveduto giudizio portarsi in parte, dove alcun sia per perder la libertà: ma già la stoltezza di questo fatto medesimo la ripara la maggiore primiera mattezza: la quale fa sì, che questo stoltissimo atto, d'essere nel reame venuto, e dell'essersi in balìa dato del re, paja siasi saggiamente operato: poichè tanto è proprio di chi non è sempre stolto, che di chi tardi mette giudizio, che dalla follia sua inviluppato trovandosi, si sviluppi, comecchè egli fare il possa. Laonde questo fermo sia, e sia fisso, che non si può nè rimuovere, nè mutare; nel che gli amorevoli re-

questo giudizio ne dà Cic. nell' Oratore. *Phalerei Demetrii oratio, cum sedate, placideque loquitur, tum illustrant eam quasi stellæ quædam translata verba atque immutata.* Or, quanto al politico, egli ebbe da Cassandro il reggimento d'Atene, ove durò dieci anni: per le sue virtù gli furono dirizzate 300. statue, ovvero, come altri dicono, 360. Dopo la morte di Cassandro gittate giù le statue, per timore d'Antigono rifuggì in Egitto a Tolommeo Sotere, appresso il quale si trattenne gran tempo, guidando il re co'suoi consigli. Ma tentato avendo di far succedere la corona ne' figliuoli d'Euridice ad esclusione di Tolommeo Filadelfo figliuo-

turus; sed hujus istius facti stultitiam 1 major jam superior stultitia defendit; quæ facit, ut hoc stultissimum facinus, quod in regnum venerit, quod regi se commiserit, sapienter factum esse videatur: siquidem tam non semper stulti, quam sero sapientis est, cum stultitia sua impeditus sit, quoquo modo possit, se expedire. Quamobrem illud maneat & fixum sit, quod neque moveri, neque mutari potest, in quo æqui sperasse Postumum dicunt, peccasse iniqui, ipse etiam insanisse se confitetur, quod suam, quod pecuniam amicorum regi crediderit cum tanto fortunarum suarum periculo. Hoc quidem semel suscepto atque contracto, perpetienda illa fuerunt, ut se aliquando & suos vindicaret. Itaque objicias licet, quam voles sæpe, palliarum fuisse, aliqua habuisse non Romani hominis insignia, quoties eorum quippiam dices, toties unum dices atque idem, temere hunc pecuniam regi credidisse, suas fortunas atque famam libidini regiæ commisisse. Fecerat temere, fateor: mutari factum jam nullo modo poterat; aut pallium sumendum Alexandriæ, ut & Romæ togato esse liceret: aut omnes fortunæ abjiciendæ, si togam retinuisset. Deliciarum causa & voluptatis non modo cives Rom., sed & nobiles adolescentes, & quosdam etiam senatores, summo loco natos, non in hortis, aut suburbanis suis, sed Neapoli in celeberrimo oppido cum 2 mitella sæpe videmus. 3 Clamydatum illum L. Syllam imperatorem, L. vero Scipionis, qui bellum in Asia gessit, Antiochumque devicit, non solum cum chlamyde, sed etiam cum crepidis in Capitolio statuam videtis: quorum impunitas fuit non modo a judicio, sed etiam a sermone. Facilius cer-

gliuolo di Berenice, che contro alle sue insinuazioni fu istituito erede dal padre, per di lui ordine messo in arresto, finì di morso d'aspido: sepolto fu in Busiride presso a Diospoli. Fu cognominato Falereo da *Phalero* castello e porto dell' Attica: a differenza di Demetrio Fario, del quale ragionano Strabone e'l Vossio.

1 *Major jam & superior*. Cioè la primiera stoltezza del prestare i denari al re.

2 *Mitella*. Diminutivo di mitra, a quella guisa che dicesi *umbella* da *umbra*, *culticula* da *culcitra*, *Mostellaria* da *monstrum*: *Mitra* dunque e *mitella* era copritura di testa delle donne propria e degli uomini effemminati e molli (di che parlammo altrove: vedi l' Indice *mitra*,) ed imperciò agli uomini vergognoso era il portarla. Virg. Æne:d. IV.

*At nunc ille Paris cum semiviro comitatu*.

*Mæo-*

dicon che Postumo fu da speranza portato, ed i malevoli, che commise fallo, egli eziandio confessa che follegiò, perchè esso al re prestò il denaro suo e quel degli amici con sì grave risico d'ogn'aver suo. Ma recatosi addosso una volta questo risico, e preso, a sofferir fu costretto quegli *avvilimenti*, per finalmente sè torre ed i suoi dal rischio. Opponi pure pertanto, quanto spesso tu vuoi, che andava in pallio, che alcune divise portava di non Romana persona: quantunque volte tu qualche cosa dirai di queste, tante una sola ne dirai, che costui all'impazzata ha prestato al re il denaro: che alla regia stemperata passione gli averi suoi, ed il buon nome ha fidato. Avea inconsideratamente operato, il confesso: non poteasi omai a niun patto indur nell'operazion cambiamento: o dovea vestir pallio in Alessandria, acciocchè poi ancor in Roma potesse andar in toga: ovvero lasciar dovea in abbandono ogn' aver suo, se ritenuto avesse la toga.

X. Veggiam sovente, che per delizia e per piacere, non solamente i cittadini Romani, ma e i nobili giovani, ed alcuni senatori d'alto lignaggio nati in piccola mitra vanno non solamente ne' giardini o suburbani lor luoghi, ma *ancora* nella popolatissima città di Napoli. Vedete in Campidoglio quel comandante Lucio Silla in clamide, la statua poi di Lucio Scipione, che la guerra in Asia fece, ed Antioco superò, non solo essere colla clamide, ma colle pianelle ancora: i quali impunito ebber tal vezzo, non pure dall'essere in giudizio *citati*, ma dalle dicerie altresì. Più facilmente al certo la scusa della necessità difenderà Pubblio Rutilio Rufo, che sopprapreso essendo da Mitridate in Mitilene, col cambiamento dell'abito scansò la crudeltà del re contra i togati. Quel Pubblio Rutilio adunque, che a' nostri esemplar fu di virtù, di antichi andamenti, e di prudenza, *comecchè* consolar persona in iscarpini andò, ed in pallio; nè perciò già

*Mæonia mentum mitra,*
*crinemque madentem*
*Subnixus.*

e nel lib. IX.

*Et tunicæ manicas, & habent redimicula mitræ.*

Giunone appresso Luciano rinfacciando a Bacco la delicatezza, gli rinfaccia, μήτρᾳ τὴν κόμην ἀναδεδεμένος *mitra comam redimitus*.

3 *Chlamydatum illum &c.* La clamide era una sopravvesta militare per ornamento della persona detta da χλιαίνω *calefacio*, più corta del

rerte P. Rutilium Rufum necessitatis excusatio defende, qui cum a Mithridate Mitylenis 1 oppressus esset, crudelitatem regis in togatos vestitus mutatione vitavit. Ergo ille P. Rutilius, qui documentum fuit hominibus nostris virtutis, antiquitatis, prudentiæ, consularis homo, 2 soccos habuit & pallium; nec vero ideo id homini tum quisquam, sed tempori assignandum putavit. Postumo crimen vestitus afferet is, in quo spes fuit, posse sese aliquando ad fortunas suas pervenire? Nam ut ventum est Alexandriam ad 3 Auletem, judices, hæc una ratio a rege proposita Postumo est servandæ pecuniæ, si curationem & quasi dispensationem regiam suscepisset: id autem facere non poterat, nisi 4 Diœcetes; hoc enim nomine utitur, qui a rege esset constitutus. Odiosum negotium Postumo videbatur: sed erat nulla omnino recusatio: molestum etiam nomen ipsum! sed res habebat nomen hoc apud illos, non hic imposuerat: oderat vestitum, etiam illum: sed sine eo nec nomen illud poterat, nec munus tueri. Ergo aderat vis, ut ait 5 poeta ille noster, *quæ summas frangit infirmatque opes*. Morere-

del pallio, e da molti confusa col paludamento. Alcuni pretendono dal presente luogo dalla militare distinguerla e dal paludamento. Ma quindi nulla si raccoglie, perciocchè l'esempio di Silla e di Lucio Scipione non riescono a questo, che impuniti andassero ed esenti da taccia, perciocchè in clamide andassero come in veste da molli ed effemminati, ma perchè usavano la militare e generalizia veste in città, dove i cittadini andavano in toga: similmente Cic. accenna le due statue de' mentovati comandanti, l'una delle quali al Campidoglio vedeasi in clamide espressa, e l'altra in clamide ed in pianelle, dove conveniva che rappresentate fossero in toga, come richiesto era alla condizione di cittadino. Ed in questo si presero della libertà, e contravvenero alla consuetudin comune, in usando sì fatti abiti per le città, e facendosi per quella sembianza ritrarre. Di Lucio Silla, Valerio Massimo così scrive nel lib. III. c. 6. *L. Syllæ, cum imperator esset, clamydato sibi & crepidato Neapoli ambulare deforme non duxit*, e di Lucio Scipione. *L. vero Scipionis statuam chlamydatam, & crepidatam in capitolio cernimus, quo habitu videlicet, quia aliquando usus erat, effigiem suam formatam poni voluit.*

1 *Oppressus*. Importa repentina sorpresa: similmente nell' ep. a Cassio, *puto te jam suppudere, cum hac tertia jam epistola ante te oppressit, quam tu schedulam, aut litteram*. Usci-

già v'ebbe alcuno, che riputasse doversi ciò attribuire al soggetto, ma alle circostanze del tempo. Ed a Postumo imputazione arrecherà quel vestito, nel quale speranza v'era di potere una volta pervenire all'aver suo? Imperciocchè come gli giunse, o giudici, ad Aulete in Alessandria, fu dal re a Postumo questa sola maniera proposta di salvare il suo denaro, se recato si fosse addosso la procura, e quasi l'amministrazion regia: ciò poi far non potea se non in carattere di Diecete: che questo titolo usa chi deputato fosse dal re. Pareva a Postumo un odiosa incumbenza: ma non v'era del tutto modo di ricusarla: l'istesso titolo ancora gli riusciva molesto: ma la carica portava questo nome appresso di loro, imposto non gliel'avea costui: avea pur in odio quel vestito, ma senza di esso sostener non potea nè quel titolo nè quella carica. V'interveniva dunque la violenza, come dice quel nostro poeta, *la qual rintuzza e debilita* eziandio *una somma potenza*. Dirai, che dovea piuttosto morire: imperciocchè questo di conseguenza ne viene. Fatto certa-

Uscito era da Mitridate un improviso ordine, che tutti i cittadini Romani dimoranti ne' suoi stati fossero in un giorno medesimo messi a morte.

2 *Soccos*. Era maniera di calzare basso a modo di scarpino, tra i Romani usato per consuetudine dalle donne, e per effemminatezza dagli uomini, tra' Greci però comune ad amendue i sessi: che anzi da questo luogo ritraesi, che i socchi e 'l pallio fosse vestimento proprio de' Greci, onde contradistinti venissero da' cittadini Romani: usavansi questi calzari da' comici delle opere teatrali di tenue e basso argomento, V. G. da' giovani dissipatori del loro, da' deliranti vecchi, da' parasiti ec. ed i *cothurni* all'incontro cioè i borzacchini da' personaggi sostenuti ed eroici delle tragedie, quindi figuratamente questi calzari presi furono per li due stili l'uno dimesso ed umile, sollevato, l'altro e sostenuto. Marz. lib. VIII. 3.

*An juvat ad tragicos soccum*
*transferre cothurnos?*

Ed Oraz. nell'Arte Poetica.

*Versibus ornari tragicis res*
*comica non vult,*
*Indignatur item privatis,*
*ac prope socco*
*Dignis carminibus narrari*
*cœna Thyestæ.*

3 *Auletem*. Cognome di Tolommeo, quindi nato, perchè usato era di sonare αὐλοὺς *tibias*.

4 *Dioecetes*. Lo stesso vale che *dispensator*, *administrator*, *curator*, mà colà nella corte e nel regno di Tolommeo nominavasi con questa determinata e special voce, per la quale alla fedeltà della Versione richiesto è che il carico nominiamo.

5 *Poeta ille noster*. Si può congetturare che fosse Ennio.

retur, inquies: nam id sequitur. Fecisset certe, si sine maximo dedecore, tam impeditis suis rebus, potuisset 11 emori. Nolite igitur fortunam convertere in culpam, neque regis injuriam hujus crimen putare, nec consilium ex necessitate, nec voluntatem ex vi interpretari: nisi forte eos etiam, qui in hostes, aut in pradones inciderint, si aliter quippiam coacti faciant, quam libere, vituperandos putes. Nemo nostrum ignorat, etiamsi experti non sumus, consuetudinem regiam: regum autem sunt hæc imperia,

1 *Animadverte, & dicto pare:* &,

*Præter rogitatum si quærare:* & illæ minæ:

*Si te 2 secundo lumine hic offendero, Moriere.*

quæ, non ut delectemur solum, legere & spectare debemus, sed ut cavere etiam & effugere discamus. At 3 ex hoc ipso crimen exoritur: ait enim, dum Gabinio pecuniam Postumus cogeret ex decumis imperatorum, pecuniam sibi coegisse. Non intelligo, hoc quale sit, utrum accessionem decumæ, ut nostri facere 4 coactores solent, cen-

1 *Animadverte &c.* Questi sono certi luoghi di Quinto Ennio, per avventura di qualche opera comica, dove con introdursi alcun re a parlare, espressa viene l'asprezza de're ne'loro indiscreti comandi.

2 *Secundo lumine.* Per simigliante maniera poetica parlò Virg. Æneidos IV.

*Tres Notus hybernas immensa per æquora noctes*
*Vexit me violentus aqua: vix lumine quarto.*
*Prospexi Italiam·*

3 *Ex hoc ipso crimen exoritur.* L'accusatore da questa istessa amministrazion regia di Postumo l'imputazion mette fuori: dice che mentre Postumo esigea le impofizioni del re, e accoglieva il denaro per Gabinio, faceva ad un ora il suo negozio, e se adunò dieci mila talenti per Gabinio, mille ne mise da parte per sè. Cic. risponde con un dilemma, il quale per essere mutilato e sospeso, ha dato a qualche interprete luogo a pensare, che questo passo sia sconciato e guasto. Da ciò, che viene appresso, si comprende, quale esser dovesse l'altra mancante parte del dilemma proposto. Egli adunque all'accusator soggiugne a confutazione dell'imputazione proposta. Non comprendo come vada questa faccenda: o Postumo si è preso per giunta alla decima, che ha raccolto in utile di Gabinio, l'un per cento, come fare soleano i collettori de' pubblicani, *utrum accessionem decumæ centesimæ feceris:* (ciò supposto avrà guadagnato mille talenti di cento mila, che raccoglieva pel re). in tal caso dovendo tutta la somma anda- re

tamente l'avrebbe, se avesse potuto farlo essendo tanto inviluppati i fatti suoi, senza un grandissimo disonore.

XI. Non vogliate adunque un caso di fortuna rivolgerlo a colpa, nè un soprusò di questo reputarlo delitto, nè dalla necessità misurare il giudizio, nè dalla forza il volere: se non se per avventura altri reputi coloro ancora di biasimo degni, che nei nemici sono, ovverò ne' masnadieri incappati, dove sforzati alcuna cosa facciano altrimenti da quello, che la libertà loro porterebbe. Tra di noi non v'ha persona, che ignori, comecchè non l'abbiam provato, la consuetudin regia: questi sono poi i comandi de' re: *punisci ed ubbidisci all'ordin dato*: e *se mormorerai contro a quello, chi sei stato richiesto*: e quelle son le minacce: *se qui ti coglierò nel vegnente giorno, sì che morrai*. I quali aspri andamenti leggere li dobbiamo e considerare non solamente per diletto prenderne, ma per guardarcene ancora, ed evitarli: E pure da questo medesimo *carico*, l'imputazion nasce: imperciocchè l'*accusator* dice, che, mentre Postumo raccoglea il denaro a Gabinio dalle decime dell'imposte, raccolse per sè denaro. Non comprendo come questa faccenda proceda, *qual delle due sia* se coll'un per cento abbia *per sè* fatto la giunta alla decima, siccome i nostri collettori far soglio.

re a conto di Gabinio, che era il principale, sarebbe nel giudizio di Gabinio comparsa la somma d' undici mila talenti, e pure denunziati furono dieci mila, ed a ragione di dieci mila da' giudici computossi la condanna (la quale se fu del duplo, com'esser solea nelle cause del mal tolto, la somma pervenne a ventimila talenti) e questo vengono a dir le parole. *Sed etiam ab his æstimata*: ovvero Postumo ha guadagnato facendo il calo di mille dalla decima, *an decessionem de summa fecerit*, e questo non consuona colla natura avarissima di Gabinio, il quale non è mai probabile, che volesse cedere mille talenti a Postumo: oltracciò neppur è probabile, che volesse permettere il re, che si facesse sì grave imposizione a' sudditi di centomila talenti.

4 *Coactores*. Propriamente erano i ministri de' banchieri, che raccoglieano i prezzi degl' incanti: ma giusta la forza del verbo *cogo*, che, parlandosi di pecuniaria faccenda, importa raccorre e mettere insieme il denaro, (ciò per maniera debita o indebita sia), *coactores* i ministri ancor erano de' pubblicani deputati a raccorre le decime. Quindi ne discende ancora *coactio* con proporzionato significato. Svet. in Vespasiano, *coactiones argentarias fecit*, e nella vita d'Oraz. padre, *ut ipse tradit, libertino, & exactionum coactore*.

centesima, an decessionem de summa fecerit: si accessionem, undecim millia talentum ad Gabinium pervenerunt. At non modo abs te decem millia objecta sunt, sed etiam ab his aestimata. Addo illud etiam: qui tandem convenit, aut tam gravi onere tributorum ad tantam pecuniam cogendam mille talentum accessionem esse factam, aut, in tanta mercede hominis, ut vis, avarissimi, mille talentum decessionem esse concessam? neque enim fuit Gabinii, remittere tantum de suo; nec regis, imponere tantum pati suis. Aderunt testes legati Alexandrini: hi nihil in Gabinium dixerunt: immo hi Gabinium laudaverunt. Ubi ergo ille mos? ubi consuetudo judiciorum? ubi exempla? solet ne is dicere in eum, qui pecuniam redegit, qui in illum, cujus nomine ea pecunia redigeretur, non dixerit? 1 Age, si is, qui non dixit, solet: etiam ne is solet, qui laudavit? iisdem testibus, & quidem non productis, sed dictis testium recitatis, quasi praejudicata res ad has caussas deferri solet. Et ait etiam 2 meus familiaris & necessarius, eamdem caussam Alexandrinis fuisse, cur laudarent Gabinium, quae mihi fuerit, cur eumdem defenderem. Mihi, C. Memmi, caussa defendendi Gabinii fuit reconciliatio gratiae. Neque me vero poenitet 3 mortales inimicitias, sempiternas amicitias habere. Nam si me invitum putas, ne Cn. Pompeji animum offenderem, defendisse

1 *Age si is &c.* Prima per interrogazione dice non essere consuetudine de' giudizj, che quel testimonio, che in causa del mal tolto non ha fatto deposizione contra il principale, a cui nome si raccoglieva il denaro, a deporre si ammetta nel giudizio del collettore ministro. Quindi per concessione soggiugne, che, ancorchè pur ciò si praticasse, non avverrà però mai, che chi fece laudazione al principale in causa del mal tolto, si ammetta poi a far deposizione contra i ministri. Che anzi se de' testimonj se ne sono recitate le deposizioni di lode, di queste ne nasce quasi un preventivo giudizio, che porta e scorge l'affar controverso, e la imputata faccenda alle altre cause de' ministri: e la ragione si è, perchè se i testimonj, lodato hanno colui, a cui nome fu raccolto il denaro, riputare si dee che lodino ancora i ministri, che l' han ragunato. Questo è il sentimento di quelle parole: *iisdem testibus, & quidem non productis, sed dictis testium recitatis, quasi praejudicata res, ad has caussas deferri solet.*

2 *Meus familiaris.* L' accusa-

gliono, ovvero il calo della ritratta somma: se fece la giunta, pervenner dunque a Gabinio undici mila talenti, *se il calo, ciò non consuona col natural di Gabinio*. Ma non solamente l'opposizion tua fu di diecimila talenti, ma da questi *giudici* ancora furono per condanna tassati. Aggiungo ancor questo: come mai concorda che in sì grave imposizion di tributi, per raccogliere sì smisurato contante, si mettessero mille talenti per giunta, ovvero in sì gran mercede d'un uomo, come vuoi, avarissimo, si concedesse il calo di mille talenti? che non era *già* da Gabinio tanto rilasciare del suo; nè del re il comportare, che sì grande imposizione a'suoi si mettesse. I legati Alessandrini interverranno per testimonj: nulla han costoro contro di Gabinio deposto: che anzi fecero laudazione a Gabinio. Dov'è dunque quell'usanza? dove la consuetudine de'giudizj? dove gli *usati* esempj? suol egli forse quel testimonio contro a colui deporre, che ha raccolto il denaro, il qual non fece contro a quello deposizione, a cui nome raccoglieasi quel denaro? Ma via su, se quegli *depor* suole, che non depose: suol forse ancora colui deporre, che fece laudazione? su' medesimi testimonj, e non già prodotti, ma le deposizioni loro recitate, l'affare quasi accompagnato da preventiva sentenza portar si suole a queste cause.

XII. Ed il medesimo familiar mio e stretto amico ancor dice, che gli Alessandrini ebbero l'istesso motivo di laudazion fare a Gabinio, che io ebbi di levarmi a sua difesa. A me, o Cajo Memmio, la riunione fu cagione che io difesi Gabinio. Ne io già malcontento mi tengo d'avere nimicizie mortali, ed eterne amicizie. Che se poi stimi che io contro voglia n'abbia la causa difeso, per non disgustare l'animo di Gneo Pompeo, e fu di lui e fu di me fei del tutto all'oscuro: imperciocchè nè Pompeo preteso avrebbe, che io di mal grado alcuna cosa per amor suo facessi: nè io, cui la libertà di tutti i cittatasator Memmio.

3 *Mortales inimicitias*. Qui v'è una dilogia, ovvero equivocazion graziosa. *Mortales inimicitiæ* quelle sono, che portano il cuore a volere il nemico morto ed estinto, ma qui contrapposto essendo a *sempiternis amicitiis*, Cic. significar vuole esser le nimicizie, sue dissolubili e temporanee: l'Italiana voce servir può di compenso: ciò che rade volte addiviene nelle dilogie, nelle quali per lo più la voce Italiana capace non è di sostenere la forza de'due latini sensi dal Latino scrittore intesi.

disse caussam, & illum, & me vehementer ignoras: neque enim Pompejus me sua caussa quidquam facere voluisset invitum, neque ego, cui omnium civium libertas carissima fuisset, meam projecissem. Quamdiu inimicissimus Gabinio fui, non amicissimus mihi Pompejus fuit, nec, posteaquam illius auctoritate 1 eam dedi veniam, quam debui, quidquam simulavi; ne cum mea perfidia illi etiam ipsi facerem, 2 cui beneficium dedissem, injuriam: nam non redeundo in gratiam cum inimico, non violabam Pompejum: si per eum reductus insidiose rediissem, me scilicet maxime, sed proxime illum quoque fefellissem. At de me omittamus. Ad Alexandrinos istos revertamur. Quod habent os? quam audaciam? modo, vobis insectantibus, in judicio Gabinii tertio quoque verbo 3 excitabantur: negabant pecuniam Gabinio datam: recitabatur identidem Pompeji testimonium, regem ad se scripsisse, nullam pecuniam Gabinio, nisi in rem militarem, datam. Non est, inquit, tum Alexandrinis testibus creditum. Quid postea? credetur nunc: quamobrem? quia nunc ajunt, quod tum negabant. Quid ergo? ista conditio est testium, ut, quibus creditum non sit negantibus, iisdem credatur dicentibus? At si verum tum, cum se verissima fronte dixerunt, nunc mentiuntur: si tunc mentiti sunt, doceant nos verum. Quid multa? sileant, aut dicant; audiebamus Alexandriam, nunc cognoscimus: illinc omnes 4 præstigiæ, illinc, inquam, omnes fallaciæ, omnia denique ab his nummorum argumenta nata sunt: nec mihi longius quidquam est, judices, quam videre hominum vultus. Di-

1 *Eam dedi veniam*. Maniera vaga e leggiadra, che non importa, come vuole il Manuzio, concedere il perdono, ma piegarsi a far quello, di che siam richiesti, a che siam confortati. La simiglianza degli esempi ci rende ciò manifesto. Cic. Ep. ad Att. V. 21. *Scaptius me rursus seducit, rogat ut rem sibi relinquam. Dedi veniam homini impudenter petenti*. III. ad Q. Fratrem ep. 1. *In epistola tua prima est de Clodii ad Cæsarem litteris, in quo Cæsaris consilium probo, quo tibi amantissime petenti veniam non dedit, ut ullum ad illam Furiam verbum rescriberet*.

2 *Cui beneficium dedissem*. Cioè a Pompeo.

3 *Excitabantur*. Dell'esposto senso proprissimo verbo: che qui vale, *jubebantur ad testimonium dicendum surgere*, in questa orazion medesima più innanzi, *possum excitare multos testes*, Svet. in Octavio c. 14. *Cum spectaculo ludorum gre-*

tadini farebbe ſtata cariſſima, fatto avrei getto della mia. Finatantochè io fui a Gabinio avverſiſſimo, non mi fu Pompeo amiciſſimo: nè, poichè per autorità di lui venni a queſta condiſcendenza, che io dovea, ſimulai nulla: per non fare con mia disleal fede torto a quell' iſteſſo ancora, cui fatto avea il favore: imperciocchè col non tornare col nemico in concordia, io non oltraggiava Pompeo: ſe per ſua opera rimeſſo in pace, ritornato con mala fede vi foſſi, avrei me in ſommo grado tradito, ed appreſſo *più d' ogn' altro* ancor lui. Ma pogniam da parte il *parlare* di me. Facciamo a queſti Aleſſandrini ritorno. Che sfacciatezza han coſtoro? che ardire? teſtè, inſugli occhi voſtri, nel giudizio di Gabinio a ogni tre parole erano fatti levar ſu: deponeano che a Gabinio non foſſe ſtato dato denaro: recitavaſi a otta a otta la depoſizion di Pompeo, che il re gli avea ſcritto, non eſſere ſtato a Gabinio alcun denaro dato, ſe non per li ſervigi della milizia. Non fu allora l'*accuſator* dice, preſtato fede a'teſtimonj Aleſſandrini? Che ſeguiranne appreſſo? *ei ſoggiugne*, ſi crederà loro al preſente. E per qual cagione? perchè, *dice*, affermano adeſſo quel, che negavano allora. Come dunque? in queſta condizione ſono i teſtimonj, che a que' medeſimi, a'quali non fu creduto negando, affermando eſſi ſi creda? Che ſe allora diſſero il vero, quando con aſſai ſeria fronte depoſero, al preſente ne mentono: ſe mentirono allora, c'informin ora del vero. A che far più parole? tacciansi, ovver depongano; prima ſentivam per fama le coſe d'Aleſſandria, le veggiamo al preſente: di là origin traggono tutte le preſtigie, di là, diſſi, tutte le gherminelle, da coſtor finalmente tutti gl' indizj de' denari ſon nati: ed a me, o giudici, mi pare ogn' ora mille di vedere le facce di coſtoro.

XIII.

*gregarium in XIV. ordinibus ſedentem excitari per apparitorem juſſiſſet*, dove ſignifica *far levar ſu*.

4 *Preſtigie*. Diceſi *præſtigia æ*, *præſtigia orum*, e *præſtigiæ arum*: propriamente ſono delu ſioni, incanti, e giuochi di deſtra ed agil mano, che fan travedere, e che mettono in comparſa quel che non è: diconſi a *præſtringendis oculis*, a' quali fanno apparir miracoli. Si trasferiſce poi la voce a ſignificare ogni maniera di frodi e d'inganni. Aveano ſu di ciò gli Egiziani mal nome: che però appreſſo di Teocrito nell' Idilio XV. ad eſprimerſi un aſſaſſino, che ſtudiaſi di ſopraggiugnere cheto e di ſoppiatto un viandante, diceſi *παρ'ερπων Αἰγυπτιστὶ irrepens Ægyptiorum more*.

13 Dixerunt hic modo nobiscum ad hæc 1 subsellia, quibus superciliis 2 renuentes huic decem millium crimini? jam nostis insulsitatem Græcorum : 3 humeris gestum agebant : tum temporis, credo, caussa : nunc scilicet tempus nullum est. Ubi semel quis pejeraverit, ei credi postea, etiamsi per plures deos juret, non oportet ; 4 præsertim, judices, cum in his judiciis ne locus quidem novo testi soleat esse, ob eamque caussam iidem judices retineantur, qui fuerint de reo, ut his nota sint omnia, neque quid fingi novi possit. 5 Lites, *quo ea pecunia pervenerit*, non suis propriis judiciis, sed in reum factis condemnari solent. Itaque si aut prædes dedisset Gabinius ; aut tantum ex ejus bonis, quanta summa litium fuisset, populus recepisset : quamvis magna ad Postumum ab eo pecunia pervenisset, non 6 redigeretur : ut intelligi facile possit ; quod ex ea pecunia, quæ ad aliquem comitum ejus, qui damnatus est, pervenisset, in illo primo judicio planum factum sit, id hoc genere judicii redigi solere. Nuncvero quid agitur? 7 ubi terrarum sumus? quid tam insolens, tam perversum, præposterumve dici, aut excogitari potest? Accusaturis, qui

1 *Subsellia*. Sedili forensi inferiori, proprj de' minori magistrati, de' giudici, accusatori, patrocinatori, testimonj ec. detti sono da *sub* e *sella* seggio proprio de' magistrati maggiori, onde sovente occorre *sella prætoris*, *consulis &c.* quindi appellasi *sella curulis* il seggio de magistrati curuli.

2 *Renuentes*. Esprime deposizione, fatta specialmente col gesto, come meglio dichiarano le parole, *humeris gestum agebant*

3 *Humeris gestum agebant*. Ciò riputossi sempre sconcia cosa ed incivile. Su di che così prescrive Quintiliano nel lib. II. c 3 *Humerorum raro decens allevatio atque contractio est. Breviatur enim cervix, & gestum quemdam humilem atque servilem, & quasi fraudulentum facit, cum se in habitum adulationis, admirationis, metus fingunt*. Demostene per rapporto di Libanio ἀπρεπῶς τὸν ὦμον εἰώθει κινεῖν *movere humerum indecore consueverat* : che però per correggere l' uom valente il contrario difetto, che tornava in isconcio della sua recitazione oratoria, usò un industrioso, ma malagevol rimedio per rimanersene. Appese dalla soffitta un acuta spada per modo acconciata, che colla punta ferir dovesse quella spalla, cui sconciamente movea, e sollevava : di che n' avveniva, che per natural timore di traffittura quella si contenesse in decente moto, ed in regolato atteggia

XIII. Quì, non ha guari, con noi ſtando a queſti ſuſſelli, depoſero, deh con che ſopracciglì contradicendo a queſta imputazione de'dieci mila talenti? già ſapete la gaglioffagin de'Greci: geſtivano colle ſpalle: cagion n'era, alla fe, il frangente d'allora: certamente al preſente non v'è più riſico. Come una volta altri ha ſpergiurato, non conviene, che poi gli ſi preſti credenza, eziandiochè per più dei giuraſſe: maſſime, o giudici, che in queſti giudizj non v'ha pur luogo alcun nuovo teſtimonio, e per queſto motivo ritengonſi gli ſteſſi giudici, che ſu del reo furono, a intendimento, che a queſti ſia ogni coſa nota, nè ſi poſſa alcuna coſa finger di nuovo. Le cauſe a *tenore del capo*, *quo ea pecunia pervenerit*, ſogliono di condanna eſſer taſſate non pe'giudizj lor proprj, ma per quelli contro del reo tenuti. Pertanto, ſe o Gabinio dato aveſſe le ſicurtà pecuniarie; ovvero ſe'l popolo tanto aveſſe da'beni di lui riſcoſſo, quanta ſtata foſſe la ſomma delle condannagioni taſſate: comecchè gran denaro da colui foſſe alle mani di Poſtumo pervenuto, non ſi darebbe opera di ragunarlo: di modo che ſi può di leggieri comprendere, che in quella maniera di giudizio ſi ſuol dar opera di raccorre la ſomma, che da quel denaro pervenuta fosse ad alcun cortigiano di colui, che ſoſtenne condanna. Al preſente poi di che ſi tratta? dove ſtiamo? qual mai coſa dir ſi puote, o penſar così ſtrana, così ſtravolta, ovvero così a rovescio? Vien colui accuſato, che non involò al re, ſiccome è ſtato ſu di Gabinio deciſo, ma che preſtò al re ſomma grandiſſima di de-

giamento.

4 *Præſertim cum &c.* A queſto vuol riuſcire, che i teſtimonj, i quali vedono sè eſſere neceſſarj, nè poterſi aver ricorſo ad altri, ſono più facili a capricciosamente giurare, non potendo eſſere per altri teſtimonj ſmentiti.

5 *Lites*. Voce propria a ſignificar quelle cauſe, dove ſolo ſi tratta di taſſazion pecuniaria per li danni fatti, giuſta le uſate maniere, *litem æſtimare*, *litem inferre &c*

6 *Redigeretur*. Importa l'unire, raccorre inſieme, ma per cotale induſtria, fatica, ſtudio ec ciò che appunto avviene nel preſente caſo delle taſſazioni pecuniarie per li danni fatti: laonde queſto verbo troppo è diverſo da *cogo*, che le più volte applicato al denaro importa maniera Indebita di procacciarlo.

7 *Ubi terrarum ſumus*. Maniera d'eſclamare da indignazione accompagnata, alla quale mi pare che per appunto riſponda la volgar maniera, che in circoſtanza ſimile ci corre alla lingua, *dove ſtiamo?*

qui non abstulit a rege, sicut Gabinius judicatus est, sed qui maximam regi pecuniam credidit. Ergo is Gabinio dedit, qui non huic reddidit. Jam cedo, cum is, 41 qui pecuniam Postumo debuit, non huic, sed Gabinio dederit, condemnato Gabinio, utrum illi eam pecuniam reddidit, an etiam nunc debet? At habet & celat: sunt enim, qui ita loquantur. Quod genus tandem est illud ostentationis & gloriae? Si nihil habuisset unquam, tamen, si quaesisset, cur is dissimularet habere, caussa non esset, qui vero duo lauta & copiosa patrimonia accepisset, remque praeterea bonis & honestis rationibus auxisset; quid esset tandem caussae, cur existimari vellet, nihil habere? An, cum credebat inductus usuris, id agebat, ut haberet quam plurimum? postea quam exegit, quod crediderat, ut existimaretur egere, novum genus hoc gloriae concupiscit? Dominatus est enim, inquit, Alexandriae. Immo vero in superbissimo dominatu fuit: pertulit ipse custodiam: vidit in vinculis familiares suos, mors ob oculos saepe versata est: 1 nudus atque egens ad extremum fugit e regno. At permutata aliunde pecunia est: ductae naves Postumi Puteolis sunt: auditae visaeque merces, fallaces quidem & fucosae, chartis, & linteis, & vitro celatae: quibus cum multae naves refertae fuissent, una non patuit parva. Cataplus ille Puteolanus, sermo illius temporis, vectorumque cursus atque ostentatio, tum subinvisum apud malevolos Postumi nomen propter opinionem pecuniae nescio quam, aestatem unam complures aures refersit istis sermonibus. Ve-

1 *Nudus &c.* Pare che accennar voglia, che Postumo partì d'Egitto in povero arnese: ma oppone l'accusatore, che egli avea già il denaro suo investito e cambiato in mercatanzie, e che a Pozzuoli in molte navi portolle, ma coperte sotto di carte, tele, e vetri, che erano la più volgare e più ordinaria mercanzia, che dall'Egitto venisse a Roma: che v'era poi una piccola nave, la qual non comparve, dove c'era il denaro. Cic. più ragioni rende onde queste dicerie sparse; non aveano fondamento: ciò sono I. Lo sbarco delle navi Alessandrine a Pozzuoli: (*cataplus* è Greca voce κατάπλοος ovvero κατάπλους da καταπλέω, ed importa navigare per prender terra) il contrapposto è anagoge ἀναγωγή da ἀνάγομαι che significa lo sciorre dal lido per andare in alto mare). II. Il viaggio de' naviganti passaggieri, che andavan mostrando le barche colla mercan-

denaro. Questi adunque a Gabinio il diè, che a Postumo nol rendette. Dimmi ora di grazia, conciossiachè colui, che era del denaro a Postumo debitore, ad esso non l'abbia ma a Gabinio dato, dopo condannato Gabinio, ha egli restituito a lui quel denaro, oppure tuttavia glielo dee al presente?

XIV. Ma pure egli ha il denaro, e lo nasconde, che v'è gente, la quale così va buccinando. Che spe. cie mai ella è questa d'ostentazione e di gloria? Se non avesse mai avuto nulla, se avesse contuttociò procurato d'avere, non vi sarebbe motivo di dissimulare d'avere: in colui poi, che ricevuto avea due agiati ed abbondevoli patrimonj, e che con buoni ed onesti mezzi avea l'aver suo vantaggiato; che motivo mai essere vi potea, onde volere, che questo concetto corresse, lui non aver nulla? Che forse quando prestava tirato da' frutti, non dava egli opera a questo d'aver roba quanta il più potesse? posciachè egli ha riscosso quello, che avea prestato, acceso è forse da questa nuova specie di gloria, che si reputi star esso in bisogno? Ma egli, l'*accusator* replica, *ma egli* ha fatto in Alessandria da signore. Che anzi stette sotto un asprissima signoria: esso la prigione sofferse: vide in ritorte i familiari suoi: sovente segli parò dinanzi la morte: spogliato e bisognoso alla fine fuggissi di regno. Ma pure, *ei soggiugne*, d'altra parte si fè la permuta del denaro: le navi di Postumo si trassero a terra in Pozzuoli: delle mercatanzie sentissi, e furon vedute, menzognere sibbene, ed inorpellate, coperte in carte e in tele, ed in vetri: delle quali conciossiachè ne fossero molte navi ripiene, una so'a nave piccola non apparve. Quello sbarco di Pozzuoli, le dicerie di quel tempo, il viaggio e la mostra de'naviganti, sì ancora il nome di Postumo, odioso alcun poco appresso i malevoli, per non so qual concetto, che avesse denari, tutt'un estate empiè di queste chiacchere le orecchie di molti.

XV.

canzia. III. La voce sparsa in quel tempo fu delle cose di Postumo per rispetto del re Tolommeo. IV. Finalmente la malevolenza de'suoi contrarj. Questa spiegazione procede giusta il racconciamento, che in questo corrotto e mutilato passo vi ha fatto il Turnebo, ed il punteggiamento onde l'ha distinto il Lambino. Se poi la verisimiglianza consuoni col vero, ne siamo affatto all'oscuro.

15 Verum autem, judices, si scire vultis, nisi C. Cæsaris summa in omnes, incredibilis in hunc eadem liberalitas extitisset; nos hunc Postumum jam pridem 1 in foro non haberemus: ille onera multorum hujus amicorum excepit unus: quæque multi homines necessarii secundis Postumi rebus descripta sustinuerunt, nunc ejus afflictis fortunis universa sustinet. Umbram equitis Rom. & imaginem videtis, judices, unius amici conservatam auxilio & fide: nihil huic eripi potest; præter hoc simulacrum pristinæ dignitatis, quod Cæsar solus tuetur & sustinet: quæ quidem in miserrimis rebus huic tamen tribuenda est maxima: nisi vero hoc mediocri virtute effici potest, ut tantus ille vir tanti ducat hunc, & afflictum præsertim, & absentem, & in tanta fortuna sua, ut aliena respicere magnum sit, in tanta oppugnatione maximarum rerum, quas gerit atque gessit, ut vel oblivisci aliorum non sit mirum, vel si meminerit, oblitum esse, facile possit probare. Multas equidem C. Cæsaris virtutes, magnas incredibilesque cognovi: sed sunt ceteræ majoribus quasi theatris propositæ & 2 pene populares: castris locum capere, exercitum instruere, expugnare urbes, aciem hostium profligare, hanc vim frigorum hyemenique, quam nos vix hujus urbis tectis sustinemus, excipere, his ipsis diebus hostem persequi, tum, cum etiam feræ latibulis se tegant, atque omnia bella jure gentium conquiescant: sunt ea quidem magna: quis negat? sed magnis excitata sunt præmiis ad memoriam hominum sempiternam: quo minus admirandum est, eum facere illa, 16 qui immortalitatem concupiverit. Hæc mira laus est, quæ non poetarum carminibus, non annalium monumentis celebratur, sed prudentium judicio ex-

1 *In foro non haberemus*. L'oratore intender vuole, che avendo Rabirio per le sue disavventure mentomato il capitale de' quattrocento mila sesterzj, che per legge richiesti erano a sostenere il carattere di cavalier Romano, sarebbegli convenuto in abbassamento cadere all'ordin plebeo, se non fosse stato dalla liberalità di Cesare sovvenuto, per la quale si ritenne l' aureo equestre anello, ed aggiravasi in foro cogli altri pari suoi dell' ordine istesso. Ciò più chiaro apparisce da ciò, che leggesi sul fine dell'Orazione. *Atque in hoc foro vestigium facere liceat: quod ipsum fortuna eripuerat, nisi unius amici opes subvenissent*.

2 *Pene populares*. Perchè veramente al popolo giocondi era-

XV. Ma se volete o giudici, il ver sapere, se la liberalità di Cajo Cesare verso di tutti somma, la medesima non fosse verso di costui comparsa oltre ogni credenza grande; già è buona pezza che Postumo non l'avremmo in foro: egli si prese solo sopra di sè i carichi di molti amici di lui: e quelle incumbenze, che molti stretti amici nelle prosperevoli cose di Postumo le assunsero ripartite, tutte insieme al presente nella sua condizione abbattuta sostienle. Un ombra vedete, o giudici, ed una larva di cavalier Romano, per mercè e lealtà conservata d'un solo amico: a costui niuna cosa gli si può torre altro, che questa smorta immagine del primiero decoro, la quale il solo Cesare conserva e sostiene: il qual decoro nel *suo* calamitosissimo stato gli si dee tuttavia grandissimo compartire: se non se pure si puote con virtù mezzana ottenere, che quel sì grand'uomo tanto apprezzi costui, e spezialmente abbattuto, e assente, ed in cotanto alta condizion sua, che assai cosa sia, che rivolga nelle altrui faccende lo sguardo, in cotanto ardimentosa intrapresa di rilevantissime operazioni, le quali maneggia ed ha maneggiato, cosicchè, o che non è da prendere maraviglia che dimentichi gli altri, ovvero, se memoria ne tenga, può di leggieri far fede, che dimenticato si sia. Ho io di vero in Cajo Cesare ravvisato molte virtù, grandi, ed incredibili: ma le altre sono come in comparsa messe di maggiori teatri, e quasi al popol gioconde: *ciò sono* il prender posto pel campo, l'ordinare l'esercito, l'espugnar le città, lo sconfiggere l'armata nemica, il sofferire l'asprezza di questi freddi, e la jemale stagione, alla quale appena reggiamo nelle abitazioni di questa città, in questi giorni medesimi tener dietro al nemico, a quell'ora, che ancor le fiere si riparano ne'covili, e per dritto delle genti tutte le guerre riposano: queste le sono gran cose: chi'l nega? ma sono da guiderdoni grandi avvalorate ad immortal memoria de' posteri: per lo che è da prendere vie men maraviglia, che esso adoperi quelle imprese, mentre è nella brama della immortal vita acceso.

XVI. Egli è questo un maraviglioso pregio, che esalta-

erano que' cittadini, che promoveano i suoi vantaggi, che favorivano l' autorità sua incontro al senato e agli ottimati. Or queste militari virtù di Cesare pregi erano, che pure incontravano il gradimento del popolo, quantunque d'altra qualità fossero, e quasi erano popolari.

expenditur: equitem Rom. veterem amicum suum, studiosum, amantem, observantem sui, non libidine, non turpibus impensis cupiditatum atque jacturis, sed [1] experientia patrimonii amplificandi, labentem excepit, corruere non sivit, fulsit & sustinuit re, fortuna, fide, hodieque sustinet, nec amicum pendentem corruere patitur, nec illius animi aciem perstringit splendor sui nominis, [2] nec mentis quasi luminibus officit altitudo fortunæ & gloriæ. Sint sane illa magna, quæ re vera magna sunt: de judicio animi mei, ut volet, quisque sentiat: ego enim hanc in tantis opibus, tanta fortuna liberalitatem in suos, memoriam amicitiæ reliquis virtutibus omnibus antepono. Quam quidem vos, judices, in novo genere bonitatem inusitatam claris ac præpotentibus viris non modo non aspernari ac refutare, sed complecti etiam & augere debetis; & eo magis, quod videtis [3] hos quasi sumptos dies ad labefactandam illius dignitatem: ex qua illi nihil detrahi potest, quod non aut fortiter ferat, aut facile restituat: amicissimum hominem si honestarem spoliatum audierit, nec sine magno dolore feret, nec id amiserit, quod posse speret recuperari. Satis multa hominibus non iniquis hæc esse debent, nimis etiam multa vobis, quos æquissimos esse confidi-

1 *Experientia patrimonii &c.* Postumo è caduto nello sbaglio di questa prestanza, perciocchè già avea la pratica sperimentale di fare per questa via guadagni: ma n'è riuscito con suo gravissimo scapito, come accader suole a molti altri negozianti, che per l'esperienza, che hanno, traffican liberamente, arrischiano il denaro nelle prestanze; e questa franchezza appunto, generata in loro dalla pratica, è talora cagione, che cadono in fallimenti. Questo mi pare che sia il senso alquanto astruso di queste parole, *experientia patrimonii amplificandi*.

2 *Nec mentis luminibus. Lumina*, come osservammo altrove, le finestre sono della casa. Or qui la traslazione è presa dalla casa, nella quale le finestre dell'inferior piano oscurate sieno da parte più alta: in senso proprio scrisse Cic. negli Ufizj. *Demoliri ædes jussus est, quarum altitudo officeret auspiciis*, e pel metaforico dice nel Bruto. *Catonis luminibus obstruxit hæc posteriorum quasi exaggerata altius oratio*. Qui vuol dir dunque: l'alta fortuna e la eccelsa gloria di Cesare non dà al perspicace suo intelletto impedimento, cosicchè non conosca e non veda quello, che è convenevole. La metafora delle fi-

tato non viene da' componimenti de' poeti, non dalle memorie degli annali, ma dal giudizio de' prudenti è messo in bilancia: egli raccolse un cavalier Romano antico amico suo, impegnato, amorevole, rispettoso verso di lui, *il raccolse*, *dissi*, cascante, non per libidine, non per vituperose spese e dispendj d' accese passioni, ma per l' esercito pratico, che avea d' ampliare il suo patrimonio, non permise che desse giù a terra, lo resse, ed il sostenne coll'aver suo, colla prosperevol fortuna, colla leal fede, ed al presente il sostiene, nè comporta che l' amico stante in pendio precipiti, nè lo splendore del nome suo l' acuto intendimento del di lui animo abbaglia, nè l' altezza della fortuna e della gloria offusca quasi ed oscura l' apertura dell'intelletto. Sieno pur grandi quelle prerogative che in effetto son grandi: porti ciascuno, come vorrà, sentimento sul giudizio dell' animo mio: che io a tutte le altre virtù metto innanzi questa liberalità verso de' suoi e la memoria dell'amicizia, tra si gran potenza, ed in condizione sì alta. La quale benignità, in *questa* nuova specie a' chiari e potentissimi uomini disusata, dovete bene, o giudici, non solamente non averla in dispregio e riprovarla, ma accettarla ancora ed accrescerla: e ciò vie maggiormente, perchè vedere come quasi essere stati questi giorni presi a guastare l' onorevole suo grado: dal quale non gli si può nulla diminuire, cui egli o con fortezza nol porti, o con facilità nol ripari. Se udirà che un uomo *a lui* amicissimo sarà stato del suo decoro spogliato, nè ciò porterà senza grave dolore, nè *riputerà* quel perduto, che speri racquistare si possa. Questi motivi debbon esser bastevoli agli uomini non mal disposti, ed a voi ancor di soverchio, i quali confidiamo, che discretissimi siate.

XVII.

finestre mal confacevol sarebbe nell' Italiano, e sentirebbe di secentismo: ed imperciò le abbiam fatto di pari andare quella voce, che abbiam creduto fosse di più prossima corrispondenza.

3 *Hos sumptos dies ad labefactandam &c.* I giorni, ne' quali si trattava la causa di Rabirio, da que' giudici, che avrebbono condannato Rabirio, sarebbe quasi paruto, che fossero stati presi per offendere l' onorevolissimo grado di Cesare, mentre esso preso avea protezione impegnata d' un amico, cui avrebbe dovuto vederlo sostener condanna.

17 fidimus. Sed ut omnium vel suspicioni, vel malevolentiæ, vel crudelitati satisfiat: occultat pecuniam Postumus, latent regiæ divitiæ. Ecquis est ex tanto populo, qui bona C. Rabirii Postumi nummo sestertio sibi 1 addici velit? Sed miserum me, quanto hæc dixi cum dolore: hem, Postume, tune es Curii filius, C. Rabirii judicio & voluntate filius, natura sororis filius? tu ne ille in omnes tuos liberalis? cujus multos bonitas locupletavit, qui nihil profudisti, nihil ullam in libidinem contulisti? tua, Postume, 2 nummo sestertio a me addicuntur? O meum miserum acerbumque præconium! At hoc etiam optat miser, ut condemnetur a vobis; ita bona veneant, ut 3 solidum suum cuique solvatur; nihil jam aliud, nisi fidem, curat: nec vos huic, si jam oblivisci vestræ mansuetudinis volueritis, quidquam præterea potestis eripere: quod, judices, ne faciatis, oro obtestorque vos, atque 4 eo magis, si 5 adventitia pecunia petitur ab eo, cui sua non redditur: nam in eum, cui misericordia opitulari debeat, invidia quæsita est. Sed jam, quoniam, ut spero, fidem, quam potui, tibi præstiti, Postume, reddam etiam lacrymas, quas debeo: quas quidem ego tuas in meo casu plurimas vidi: versatur ante oculos luctuosa nox meis omnibus, cum tu totum te 6 cum tuis copiis ad me detulisti: tu comitibus, tu præsidio, tu etiam tanto pondere auri, quantum tempus illud postulabat, discessum illum sustentasti: tu nunquam meis, me absente, liberis, nunquam

1 *Addici*. Verbo proprio ad esprimere il rilascio, che si fa della mercanzia: a chi mette all'incanto, a che ben consuona più avanti la voce *præconium*.

2 *Nummo sestertio*. Maniera, onde soleano i Latini esprimere il vilissimo prezzo d'alcuna cosa, che fosse comperata, o venduta, a quella guisa, che dicono i Veneziani (poichè in Venezia scriviamo al presente) la cosa val pochi bezzi. Nel lib LV. dell'Epitome Liviana, *sestertio nummo veniit*. Avvene esempi in Valerio Massimo ed in Vitruvio.

3 *Solidum*. Preso è in traslatizio senso: propriamente importa corpo pieno, sodo, intero, sincero ec. dalle corporee cose si trasferisce alle incorporee. Oraz. *nec partem solido demere de die*.

4 *Eo magis, si &c.* Il *si* è particola non espressiva di condizione, ma di cagione.

5 *Adventitia pecunia*. Denaro, che non viene per legittima eredità da' genitori, pa-

XVII. Ma per soddisfare al sospetto, o alla malevolenza od alla crudeltà di tutti, meniam buono che Postumo occulta il denaro, sono le ricchezze regie riposte. E chi v'è di sì numeroso popolo, che voglia gli si rilascin per pochi piccioli i beni di Cajo Rabirio Postumo? Ma oh me misero, che con grave dolore queste parole ho proferito! deh o Postumo, se' tu forse il figlio di Curio, e per elezione e volontà figliuolo di Cajo Rabirio, e per natura della sorella figliuolo? se' tu desso verso tutti i tuoi liberale? la cui bontà ha molti ricchi renduti, che scialacquato non hai nulla, nulla rivolto hai à sfogo d'alcuna stemperata passione? da me *dunque*, o Postumo, si rilascian per pochi piccioli le tue *sostanze*? Ahi misero mio e doloroso bandir l'incanto? Ma questo ancor desidera il pover uomo, che sia da voi condannato; che per modo si vendano i beni, che a ciascuno compiutamente il suo si paghi: di niuna cosa omai cura altro, se non della *sua* leal fede: nè voi a costui, se pur vorrete la vostra consuetudine dimenticare, tor gli potete alcuna cosa più avanti: il che, o giudici, vi prego e vi scongiuro a non fare, e vie maggiormente, che l'avventizio denaro si pretende da colui, al quale non si restituisce il suo: imperciocchè è stata procacciata contro di lui malevolenza, cui dovrebbe la misericordia sovvenimento arrecare. Ma già, poichè, come spero, la fedeltà, o Postumo, che potea, ti ho mantenuto, restituirotti eziandio le lacrime, che ti debbo: le quali ben io nel tristo mio caso copiose in te mirai: mi si para dinanzi la notte a tutti i miei luttuosa, quanto tu a me con tutte le forze tue ti portasti: tu d'accompagnatori, tu di presidio, tu ancora di tal somma d'oro, quale a quel travagliato tempo era richiesta, la partenza mia fornisti: tu non hai giammai, me assente, de' servigi tuoi mancato a' miei figliuoli, alla consorte mia giammai. Posso far venir fuori molti testimonj della tua liberalità *in patria* ricondotti; il che sovente ho udito che al padre tuo, il quale ciò fece, fu di gran giovamento nel capitale giudizio. Ma già timore prendo di tutto: l'invidia della bontà istessa pavento: di pian-

parenti ec. ma guadagnato è per industrie, doni ec.

6 *Cum tuis copiis*. *Copiae* sono tutto quello, che ci fornisce di potere e di forze, laonde, come qui dal contesto appar chiaro, comprende la gente, le armi, il denaro ec.

quam conjugi meæ defuisti. Possum excitare multos 1 reductos testes liberalitatis tuæ: quod sæpe audivi 2 patri tuo, qui id fecisset, magno adjumento in judicio capitis fuisse. Sed jam omnia timeo: bonitatis ipsius invidiam reformido? jam indicat tot hominum fletus, quam sis carus tuis: & me dolor debilitat, includitque vocem. Vos obsecro, judices, ut huic optimo viro, quo nemo melior unquam fuit, 3 nomen equitis Romani & usuram hujus lucis, & vestrum conspectum ne eripiatis. Hic vos aliud nihil orat, nisi ut rectis oculis hanc urbem sibi intueri, atque in hoc foro vestigium facere liceat: quod ipsum fortuna eripuerat, nisi unius amici opes subvenissent.

1 *Reductos testes*. Questi furono *comites* dati da Postumo, quando nell'accennata maniera sovvenne alla partenza di Cic. e che lo accompagnarono fuor di Roma all'esilio, de'quali molti con esso ritornarono.

2 *Patri tuo*. Questi era Cajo Rabirio padre adottivo di Postumo, e da Cic. difeso in accusa di perduellione.

3 *Ut nomen equitis Rom. &c.* Richiede da' giudici che non voglian permettere, che Postumo decada dall' equestre grado per diminuimento dell' equestre censo, nè che sia mandato in esilio. Da un luogo di Svetonio in Claudio c. 16. si può trar congettura, che Postumo fosse assoluto. Imperciocchè l'Istorico nell'esporre l'esercitata censura di Claudio dice. *Notavitque multos & quos.*

PRO

pianto di tante persone ben mi porge argomento, quanto da' tuoi sii caro tenuto: e 'l dolore debol mi rende, e la via mi chiude alla voce. O giudici, vi scongiuro a far sì, che a quest' ottimo galantuomo, del quale niuno fu migliore giammai, non gli togliate il nome di cavalier Romano, e l' uso di questa luce, e 'l vostro cospetto. Questi di niuna altra cosa vi prega, se non, che permesso gli sia questa città con diritti occhi mirare, ed imprimer vestigio in questo foro: il che istesso tolto la fortuna gli avrebbe, se gli ajuti d' un solo amico non lo avessero sovvenuto.

*quosdam inopinantes, & ex causa novi generis, quod, se inscio, ac sine commeatu Italia excessissent, quemdam vero, & quod comes regis in provincia fuisset, referens, majorum temporibus, Rabirio Postumo, Ptolemaeum Alexandriam, crediti servandi causa, secuto, majestatis crimen apud judices motum.* Dal qual luogo due cose ritrar si possono l'una che la causa di Rabirio partecipasse ancora della maestà lesa del popolo Romano, giusta quello, che altrove dicemmo essere *majestatem*, ovvero *majestatis crimen*: l'altra si è che egli fosse assoluto, perciocchè nel caso presente dovea Claudio fare ancor ricordo della condanna, se vi fosse stata, perciocchè sarebbe ciò stato molto opportuno pel suo proposito.

PRO

# M. MARCELLO

## ORATIO XL.

### ARGUMENTUM.

*M. Claudius Marcellus bello civili Pompejum secutus, eo victo, Caesarem metuens Mitylenas concessit, urbem a bello & belli suspicione remotam; ibique in studio bonarum artium aliquandiu vixit. Quum autem in senatu a L. Pisone mentio Marcelli facta esset, & C. Marcellus ejus frater se ad pedes Caesaris abjecisset, cunctus Senatus consurrexit, & ad Caesarem supplex accessit. Tum Caesar repente praeter spem dixit, se Senatui roganti de Marcello non esse negaturum. Itaque cum omnes ante M. Tullium rogati gratias Caesari egissent, Cicero, qui statuerat, non inertia quadam, sed desiderio pristinae dignitatis, in perpetuum tacere, sententiam rogatus, hac oratione Caesari gratias egit. Et quia dixerat Caesar, se aliquorum insidias timere: se tamen sibi & gloriae satis vixisse, digressus est in*

*eam*

A DIFESA DI

# MARCO MARCELLO

ORAZIONE XL.

## ARGOMENTO.

*Cajo Claudio Marcello dell'ordin plebeo ( che i Claudj cognominati Pulcri , e di Neroni furon patrizj ) nobile non pertanto per lo ſplendore degli antenati , ed illuſtre per li ſuoi pregj , dopo eſercitato il conſolato con Servio Sulpizio Rufo , celebratiſſimo giureconſulto; nella civil guerra dalla fazion Pompejana ſi tenne : ma trovandoſi nella giornata di Farſalo vinto , non ſi volle con color collegare , che vollero in Affrica rinovellare la guerra: d'altra parte però ripugnò d'andare ſupplichevole a Ceſare per ottenere il perdono delle impugnate armi contro di lui . Si portò pertanto a Mittilene , città non che dalla guerra , ma da ogni ſoſpetto ancora di guerra lontana . Quivi buon tempo dimoratoſi ſenza premura alcuna di potere alla patria ritornare, nella univerſale calamità traeva dagli ſtudj ſollievo , e prendea pure conforto dalla integrità delle ſue deliberazioni , mirato avendo nel ſeguir Pompeo a ſoſtener gl' intereſſi della repubblica : finalmente il ſenato gli ottenne da Ceſare il ritorno alla patria , pel qual benefizio furon da molti a Ceſare rendute grazie . Or Cic. affezionatiſſimo a Marcello , anch' eſſo per lui gli rendette grazie con queſta luminoſa orazione , nella quale ad un ora largo campo ſi apre a lodar Ceſare : dove la Ciceroniana eloquenza ſi dà ampia carriera , ed a nobili e magnifici paſſi vittorioſa diſcorre . Qui non fa luogo a ragionare dell' ingegno di Marcello , e degli altri ſuoi pregj . Solo ci pare da non dover tralaſciare la contezza dello ſventurato ſuo fine . Era Marcello per entrare in mare da Ate-*

*eam quoque partem , ut de querela ejus & ſuſpicionibus accurate diſputaret . Habita eſt Oratio A. U. C. 707. Ciceronis 61.*

Diu-

*ne alla volta d' Italia, di ritorno per Roma, dove rimesso in patria goder potesse il natio soggiorno, dopo il perdono ottenuto da Cesare: quando una sera dopo cena fu da Pubblio Magio Chilone familiar suo investito, e con due ferite di pugnale percosso nello stomaco ed alla testa presso ad un orecchio, il feritor poscia di sua man si uccise: e Marcello dopo alquante ore, cioè poco innanzi giorno trapassò: gli fu fatto dicevole funerale in Atene, e seppellito in un ginnasio di Palestriti. Servio Sulpizio stato collega suo nel consolato, che si trovava allora in Atene, scrivendo a Cic. la trista novella nell' ep. 12. del lib. IV. delle Famil. così conchiude.* Ita vir clarissimus ab homine teterrimo acerbissima morte est affectus: & cui inimici propter dignitatem pepercerant, inventus est amicus, qui ei mortem afferret. *Ma per tornare all' argomento dell' Orazione, quantunque fosse l' orazion recitata a intuito di Marcello, tuttavia Cic., per conciliare la benevolenza di Cesare verso di sè e del senato, si rivolge per digressione a parlare sulla querela di lui, e sul sospetto, che nodriva d' ordite insidie alla sua vita. Su di ciò Cic. si allarga per dileguarne dall' animo suo i conceputi sospetti. Recitossi questa orazione sotto il terzo consolato di Cesare, avendone Marco Lepido per collega, e dopo la sconfitta de' Pompejani in Affrica col re Giuba, e nell' anno 707.*

I L

1 Diuturni silentii, P. C. quo eram his temporibus usus, non timore aliquo, sed partim 1 dolore, partim verecundia, finem hodiernus dies attulit, idemque initium, quæ vellem, quæque sentirem, meo pristino more dicendi. Tantam enim mansuetudinem, tam inusitatam inauditamque clementiam, tantum in summa potestate rerum omnium modum, tam denique incredibilem sapientiam ac pene divinam tacitus præterire nullo modo possum. M. enim Marcello vobis, P. C. reique publ. reddito, non solum illius, sed meam etiam vocem & auctoritatem & vobis & reipubl. conservatam ac restitutam puto. Dolebam enim, P. C. ac vehementer angebar, cum viderem virum talem, qui in eadem caussa, in qua ego, fuisset, non in eadem esse fortuna: nec mihi persuadere poteram, nec fas esse ducebam, versari me in nostro veteri curriculo, illo æmulo atque imitatore studiorum ac laborum meorum, quasi quodam 2 socio a me & comite distracto. Ergo & mihi meæ pristinæ vitæ consuetudinem, C. Cæsar, interclusam aperuisti, & his omnibus ad bene de omni republ. sperandum quasi signum aliquod sustulisti. 3 Intellectum est enim mihi quidem in multis, & maxime in me ipso, sed paullo ante omnibus, cum M. Marcellum senatui populoque Rom. & reip. concessisti, 4 commemoratis præsertim etiam offensionibus, te auctoritatem hujus ordinis dignitatemque reipubl. tuis vel doloribus, vel 5 suspicionibus anteferre. 6 Ille quidem fructum omnis ante actæ vitæ hodierno die ma-

1 *Dolore . . . . verecundia*. D'amendue i tristi affetti ne rende le respettive ragioni più innanzi. *Dolebam enim &c. nec mihi persuadere poteram, nec fas esse ducebam &c.*

2 *Socio & comite*. Nel metaforico ritengono la loro propria forza, ed hanno rapporto a *curriculo*: ed a questo riflesso acconciato abbiam la Versione.

3 *Intellectum est enim mihi &c.* Detto è con greco e poetico vezzo, di tatissimo uso in prosastica orazione. I Greci dicono con frequenza *πέπρακταί ἐμοὶ, λέλεκται, ἔγνωσταί μοι* in cambio di *ὑπ' ἐμοῦ*.

4 *Commemoratis offensionibus*. Il perdono di Cesare più pregievole fu, e che dava luogo a più fondate speranze di stabile riconciliazione, perchè nel suo ragionamento al senato, nel qual dichiarava il perdono a Marcello, fece ricordo delle offese da quello a lui fatte. Conviene adunque sapere, che ne' tempi vicini alla guerra civile prevedendo Marcello, che la potenza di Ce-

I. IL presente giorno, o Padri Coscritti, ha imposto fine al prolungato silenzio, onde m'era in questi travagliati tempi prevalso, non per timore alcuno, ma tra per dolore, e per verecondo riflesso, ed il medesimo *similmente* apportato n'ha il principio di ragionare giusta il costume mio primiero su di ciò, che in piacere mi fosse, e de'sentimenti, *che per l'animo rivolgessi*. Imperciocchè non posso a niun patto trapassare tacendo mansuetudin sì grande, cotanto rara ed inaudita clemenza, in un poder sommo sì eccelsa moderazion d'ogni cosa, e finalmente cotanto incredibil sapienza, e quasi divina. Imperciocchè Marco Marcello a voi, o Padri Coscritti, ed alla repubblica ritornato, m'avviso, che non solamente la voce, e l'autorità di lui, ma parimente la mia sia stata e a voi ed alla repubblica conservata e restituita. Imperocchè mi dolea, o Padri Coscritti, ed erane di cordoglio sommo traffitto, in veggendo, che cotal uomo, il quale nel partito medesimo. come me, stato era, non dimorasse nella medesima condizione: nè a credere condur mi potea, ne riputava che onesta cosa mi fosse l'aggirarmi nell'antica nostra carriera, dopo *a me tolto* quell'emolo ed imitatore degli esercizj e fatiche mie, essendo quasi da me un consorte ed un compagno *del glorioso camin* diveltо. Adunque, o Cajo Cesare, ed aperto m'hai la interrotta consuetudine del mio viver primiero, e dinanzi a tutti questi hai un cotal segnale in alto levato a concepire liere speranze su d'ogni pubblico affare. Perciocchè in molti ho ben compreso, e massimamente in me stesso, ma dianzi tutti compresero, quando Marco Marcello hai al senato, e al popolo Romano, ed alla repubblica conceduto, rammemorate spezialmente ancor le offese, *tutti compresero* che l'autorità di quest'ordine e la dignità della repubblica o a disgusti tuoi anteponi, od a sospetti. Egli per ve-

Cesare tornava a sommo risico della repubblica, ne parlava con maniere ingiuriose: appresso, essendo console, fè proposta in partito del senato, che, dato già essendo alla guerra Gallica compimento, gli si mandasse il successore innanzi tempo, e che non si avesse considerazione di lui assente ne' magistrati, oltracciò tentò in senato, che fosse nemico della patria protestato ec.

5 *Suspicionibus*. Si era Cesare in sospetto messo che Marcello gli ordisse occulte insidie per metterlo a morte.

6 *Ille*. Marcello.

maximum cepit cum 1 summo consensu senatus, tum præterea judicio tuo gravissimo & maximo. Ex quo profecto intelligis, quanta in dato beneficio sit laus, cum in accepto tanta sit gloria. Est vero fortunatus ille, cujus ex salute non minor pene ad omnes, quam ad illum ventura sit, lætitia pervenerit. Quod quidem ei merito atque optimo jure contigit: 2 quis enim illo aut 3 nobilitate, aut probitate, aut optimarum artium studio, aut innocentia, aut ullo lau-
2 dis genere præstantior? Nullius tantum est 4 flumen ingenii, nulla dicendi, aut scribendi tanta vis tantaque copia, quæ, non dicam exornare, sed enarrare, C. Cæsar, res tuas gestas possit: tamen hoc affirmo, & pace hoc dicam tua, nullam in his esse laudem ampliorem, quam eam, quam hodierno die consecutus es. Soleo sæpe ante oculos ponere, idque libenter crebris usurpare sermonibus, omnes nostrorum imperatorum, omnes exterarum gentium potentissimorumque populorum, omnes clarissimorum regum res gestas cum tuis nec 5 contentionum magnitudine, 6 nec numero præliorum, nec 7 varietate regionum, nec

1 *Summo consensu senatus*. Il quale di comun consenso supplicò Cesare a rimettere nella patria Marcello, ed a restituirlo nel pristino grado.

2 *Quis enim illo optimarum artium studio præstantior*. Questo è il giudizio di Cic. sulla eloquenza di Marcello, espresso al c. 71. del Bruto, in cui persona così scrive. *Nam & didicit, &, omissis ceteris studiis, unum id egit, seseque quotidianis commentationibus acerrime exercuit. Itaque & lectis utitur verbis, & frequentibus, & splendore vocis, & dignitate motus fit speciosum & illustre quod dicitur, omniaque sic suppetunt, ut ei nullam deesse virtutem oratoris putem: maximeque laudandus est, qui hoc tempore ipso, qui jaceat, in hoc communi nostro, & quasi fatali malo consoletur se cum conscientia optimæ mentis, tum etiam usurpatione, & renovatione doctrinæ. Vidi enim Mytilenis nuper virum, atque, ut dixi, vidi plane virum. Itaque cum eum antea tui similem in dicendo viderim; tum vero nunc a doctissimo viro, tibi, ut intellexi, amicissimo Cratippo, instructum omni copia, multo videbam similiorem*.

3 *Nobilitate*. Questa famiglia Marcella, comecchè plebea, avea avuto sei consoli, l'un de' quali cinque volte fu, ed un altro tre.

4 *Flumen ingenii*. *Flumen, fons, fluenta, torrens*, si congiungono bene, e frequentemente in metaforico senso colle voci *ingenium*, *oratio*. Eschine similmente parlando di De-

vero dire nel presente giorno ha grandissimo frutto ricolto di tutta la menata sua vita siccome con somma approvazion de' senato, così oltracciò per giudizio tuo gravissimo e massimo. Dal che certamente comprendi, quanto gran pregio sia nel compartito benefizio, mentre cotanta gloria, a chi il ricevette, ne torna. Egli è poi bene avventurato colui, dalla cui salvezza sia per ridondarne in tutti quasi non minore letizia di quella, che a lui per venir sia. Il che ben meritamente, e per ragione giustissima gli è avvenuto: imperciocchè chi v' è più eccellente di lui o per nobiltà, o per probità, o per applicazione ad ottime discipline, o per integrità, ovvero in alcun altro genere di lodevoli operazioni?

II. Facondia non v'è sì grande d' alcun ingegno, non v'è nervo ed affluenza cotanto ubertosa di ragionare o di scrivere, la quale possa, o Cajo Cesare, non dirò adornare, ma le imprese tue operate narrare; questo nondimeno asserisco, e con pace tua dirollo, non avervi infra di queste più magnifica gloria di quella, che hai nel presente giorno acquistato. Sovente soglio dinanzi mettermi, ed in ispessi ragionamenti di buon grado avere alla lingua, tutte le gesta de' comandanti nostri, delle straniere genti, de' potentissimi popoli, e de' chiarissimi re non potersi a paragon mettere colle tue, nè per acceso

Demostene, Πηγὰς δὲ δὴ λόγων ἀεὶ θέοντας ἔχειν ἐπηγγέλλετο *ubères sermonum fontes habere se jactabat*.

5 *Contentionum magnitudine*. In questa enumerazion di parti si accennano diverse qualità, e circostanze, per le quali possono comparir rilevate le militari imprese de' capitani. L'una si è l'impegno acceso, e l'infiammata gara, colla quale nemico viene con nemico a contesa, e quanto ancora per questo capo malagevoli fosser le battaglie di Cesare coi Galli, appar chiarissimo da' suoi commentarj. Or questo intendo nel primo inciso.

6 *Nec numero præliorum*. Cinquanta volte venne alle mani col nemico a bandiere spiegate in affrontata battaglia *collatis signis*. Pretende Plinio nel lib. VII. d'aver ritratto il computo de' nemici uccisi nelle battaglie da Cesare, e giungono alla somma d'un milione e centonovantadue mila persone.

7 *Varietate regionum*. Ebbe Cesare guerre colle nazioni barbare in Gallia, in Germania, in Britannia, con Pompeo in Farsalo, con Tolommeo in Egitto, con Farnace figliuolo di Mitridate in Ponto, contro di Scipione e Giuba in Affrica, co' figliuoli di Pompeo nella Spagna.

nec 1 celeritate conficiendi, nec 2 dissimilitudine bellorum posse conferri; 3 nec vero disjunctissimas terras citius cujusquam passibus potuisse peragrari, quam tuis, non dicam cursibus, sed victoriis lustratæ sunt. Quæ quidem ego nisi ita magna esse fatear, ut ea vix cujusquam mens, aut cogitatio capere possit, amens sim: sed tamen sunt alia majora. Nam bellicas laudes solent quidam extenuare verbis, easque detrahere ducibus, communicare cum militibus, ne propriæ sint imperatorum. Et certe in armis militum virtus, locorum opportunitas, auxilia sociorum, classes, commeatus multum juvant: maximam vero partem quasi suo jure fortuna sibi vendicat, &, quidquid est prospere gestum, id pene omne ducit suum. At vero hujus gloriæ, C. Cæsar, quam es paullo ante adeptus, socium habes neminem: totum hoc, quantumcumque est, quod certe maximum est, totum est, inquam, tuum. Nihil sibi ex ista laude centurio, nihil præfectus, 4 nihil cohors, nihil turma decerpit: quin etiam illa ipsa rerum humanarum domina fortuna in istius societatem gloriæ se non offert; tibi cedit, 3 tuam esse totam & propriam fatetur: nunquam enim temeritas cum sapientia commiscetur, nec ad consilium casus admittitur. Domuisti gentes 5 immanitate barbaras, multitudine innumerabiles, locis infinitas, omni copiarum genere abundantes: ea tamen vicisti, quæ & naturam & conditionem, ut vinci possent, habebant: nulla est enim tanta vis, tanta copia, quæ

1 *Celeritate conficiendi*. Cade su di ciò in acconcio un luogo di Svetonio, dove narra i suoi trionfi c. 37. *Pontico triumpho inter pompæ fercula trium verborum prætulit titulum* veni vidi vinci, *non acta belli significantem, sicut cæteri, sed celeriter confecti notam*.

2 *Dissimilitudine bellorum*. Le differenti nazioni, la diversità delle regioni, dove Cesare operò le sue bellicose imprese, danno argomento delle qualità diffomiglianti, dalle quali accompagnate furono le sue guerre.

3 *Nec vero disjunctissimas terras &c.* Iperbole luminosa simigliante a quell' altra della Maniliana su di Pompeo, *qui sæpius cum hoste conflixit, quam quisquam cum inimico concertavit &c.*

4 *Nihil cohors, nihil turma*. La prima composta era di fanteria, e comprendea 420. soldati, sebbene non fu stabile il numero. La turma era di trenta cavalli, divisa in tre decurie, dieci turme ovvero trecento cavalli componeano un ala, fornimento proprio d' ogni legione.

5 Im-

ſo sforzo d'impegnate conteſe, nè per numero di battaglie, nè per diverſità di regioni, nè per celerità di recarle a compimento, nè per diſſomiglianza di guerre 5, nè già eſſerſi potute disgiuntiſſime terre, co'paſſi d'alcuno in iſpazio più breve paſſare, che ſtate non ſieno colle tue, non dirò navigazioni, ma vittorie cercate. Le quali così io ben folle ſarei, ſe cotanto grandi eſſere non confeſſaſſi, che la mente o'l penſiero d'alcuno comprendere appena le poſſa: ma pur nondimeno vi ſono altre coſe maggiori. Imperciocchè i bellicoſi pregi ſogliono alcuni ſminuirli a parole, ed a capitani levare, e co'ſoldati accomunarli, acciocchè particolari non ſieno de'comandanti. E certamente nel meſtier dell'armi il valor de'ſoldati, l'opportunità de'luoghi, gli ajuti degli alleati, le flotte, i viveri recano molto pro: la maſſima parte poi quaſi per ſuo diritto ſel'arroga la fortuna, e checchè ſi è proſperamente operato, quaſi tutto la ſel fa ſuo. Ma però di queſta gloria, o Cajo Ceſare, la quale t'hai dianzi acquiſtato, non hai perſona, che ne ſia conſorte: tutto queſto, quanto che ſia, che è certamente di valor ſommo, tutto è, diſſi, di tuo *diritto*. Da queſto vanto nulla per sè il centurione ne coglie, il prefetto nulla, nulla la coorte, nulla la turma: che anzi quella iſteſſa delle umane coſe ſignora, *diſſi* la fortuna, in conſorteria di coteſta gloria non ſi preſenta; a te *la* cede, e tua eſſer tutta e particolare confeſſa: imperciocchè la temerità colla ſapienza non ſi frammiſchia giammai, nè il caſo ammetteſi coll'avvedimento a conſulta.

III. Domato hai gente barbare per fierezza, di moltitudine innumerabili, immenſe di luoghi, e d'ogni genere di vettovaglie abbondanti: però quelle coſe vinceſti, che natura e condizione aveano da poter eſſere ſuperate: imperciocchè potere non v'è sì grande, e sì gran militare apparato, che colle armi e colle forze indebolito eſſer non poſſa e rintuzzato. Ma vincere l'animo, rattener l'ira,

5 *Immanitates barbaras*. Potrebbe anche ſpiegarſi nel ſenſo, che ha più volte *immanis* ſmiſurato, grande, di vaſta corporatura, V. G. *immanis bellua*, *immania templa*. Ed in effetto alcune nazioni furono ſoggiogate da Ceſare nelle Gallie e nella Germania, alle quali l'iſteſſa vaſta corporal mole comunicava fierezza: ciò che intervien pur delle fiere, come de'Leoni, orſi, elefanti, rinoceronti ec. ſolo che alcune perdono la fierezza, dove addomeſticate ſien dal covile.

quæ non ferro ac viribus debilitari frangique possit: verum animum vincere, iracundiam cohibere, victoriam temperare, adversarium nobilitate, ingenio, virtute præstantem non modo extollere jacentem, sed etiam amplificare ejus pristinam dignitatem, hæc qui facit, non ego eum cum summis viris comparo, sed 1 simillimum Deo judico. Itaque, C. Cæsar, bellicæ tuæ laudes celebrabuntur illæ quidem non solum nostris, sed pene omnium gentium litteris atque linguis; neque ulla unquam ætas de tuis laudibus conticescet. Sed tamen ejusmodi res nescio quomodo, etiam dum audiuntur, aut dum leguntur, obstrepi clamore militum videntur & tubarum sono. At vero cum aliquid clementer, mansuete, juste, moderate, sapienter factum, in iracundia præsertim, quæ est inimica consilio, & in victoria, 2 quæ natura insolens & superba est, aut audimus, aut legimus, quo studio incendimur non modo in gestis rebus, sed etiam in fictis? ut eos sæpe quos nunquam vidimus, diligamus. Te vero, quem præsentem intuemur, cujus mentem, sensusque, & os cernimus, 3 ut, quidquid belli fortuna reliquum reipubl. fecerit, id esse salvum velis, quibus laudibus efferemus? quibus studiis prosequemur? qua benevolentia complectemur? Parietes medius fidius, C. Cæsar, ut mihi videtur, hujus curiæ tibi gratias agere gestiunt, quod brevi tempore illa futura sit auctoritas in his majorum suorum & suis sedibus. Equidem cum 4 C. Marcelli, viri optimi, & commemorabili pietate ac vir-

1 *Simillimum Deo judico*. A ciò consuona il bel sentimento nella Oraz. pro Ligario. *Homines ad deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando*, e quel di Strabone nel lib. X. τοὺς ἀνθρώπους μάλιστα μιμεῖσθαι τοὺς θεοὺς, ὅταν εὐεργετῶσι: *gli uomini sommamente imitan gli Dei, quando esercitan beneficenza*.

2 *Quæ natura insolens*. Così pur sente nel lib. IV. a' Famillari. *Hoc ipso melior est tua quam nostra conditio, quod tu, quid doleas, scribere audes: nos ne id quidem tuto possumus, nec id victoris vitio, quo nihil moderatius, sed ipsius victoriæ, quæ civilibus bellis semper est insolens*.

3 *Ut quidquid &c.* Dipendenza tiene da *mentem*, *sensus*, *os*, che danno argomento a' senatori, della propizia volontà di Cesare.

4 *C. Marcelli &c.* Due furono i Caj Marcelli, che dopo Marco amministrarono il consolato, il primo fratel cugino del presente Marco Marcel-

ira, moderar la vittoria, ed un avversario di nobiltà, d'ingegno, e di virtù eccellente non pure sollevarlo atterrato, ma amplificarne ancora il suo primiero grado, *le sono queste sì fatte azioni*, che chi le adopera, io a paragone nol metto cogli uomini più valenti, ma lo reputo a Dio simigliantissimo. Pertanto, o Cajo Cesare, le bellicose tue laudevoli gesta saran ben esse non solamente dalle penne e lingue nostre magnificate, ma di tutte quasi le genti: nè alcuna età giammai sulle tue glorie mutola diverrà. Ma pure sì fatte imprese, non so per quale maniera, eziandio quando si odono, ovvero quando si leggono, e' pare che soperchiate sieno dallo strepitoso clamor de' soldati, e dallo squillar delle trombe. Laddove quando o udiamo, ovver leggiamo alcuna cosa con clemenza, con mansuetudine, con giustizia, con moderazione e con sapienza operata, spezialmente insull'Ira, che è alla ragione contraria, ed in mezzo alla vittoria, la quale tracotante è per natura ed altiera, da quale affezion *mai* siamo infiammati non solamente nelle fatte operazioni, ma ancor nelle infinte? cosicchè sovente portiamo affetto a quelli ancora, che non abbiamo giammai veduto. Te poi, cui rimiriam presente, la cui mente, e i sentimenti scorgiamo, e la faccia, *onde sappiamo*, che vuoi tuttociò salvo sia, che l'avventura della guerra ha lasciato alla repubblica *non manomesso*, deh con quai lodi t'innalzeremo? con quai geniali impegni procederem teco? che benevolenza ti porteremo? Le pareti *medesime* di questa curia, o Cajo Cesare, come a me pare, se Dio Fidio m'aiti, danno studiosa mostra di volerti renlere grazie, perciocchè di corto sarà per risedere quell' autorità *senatoria* in questi seggi suoi e de' maggiori.

IV. Nel vero veggendo io testè con esso voi le lacrime di Cajo Marcello persona ottima, e di commendabile fraterna pietà e virtù fornita, la memoria di tutti i Mar-

cello, che fu console con Lucio Emilio Paolo nell' anno 703. l'altro fu console nel seguente anno 704. ed ebbe in collega Lucio Cornelio Lentulo Crus, ed era fratel germano di Marco Marcello. Or nel presente luogo si parla del cugino, non del fratel germano, nel che qualche interprete ha preso abbaglio: si prova ciò per autorità degli antichi scrittori. Svetonio nel capo 29. *Insequenti quoque anno, C. Marcello, qui fratri patrueli suo in consulatu succe-*



ra

virtute præditi lacrymas modo vobiscum viderem, omnium Marcellorum meum pectus memoria effodit: quibus tu etiam mortuis, M. Marcello conservato, dignitatem suam reddidisti, nobilissimamque familiam, jam ad paucos redactam, pene ab interitu vindicasti. Hunc tu igitur diem tuis maximis & innumerabilibus gratulationibus jure antepones: hæc enim res unius est propria Cæsaris: ceteræ, duce te, gestæ, magnæ illæ quidem, sed tamen multo magnoque comitatu: hujus autem rei tu idem & dux es & comes: quæ quidem tanta est, ut trophæis & monumentis tuis 1 nulla unquam allatura sit finem ætas: nihil enim est opere, aut manu factum, quod aliquando non conficiat & consumat vetustas: at vero hæc tua justitia & lenitas animi florescet quotidie magis, ita ut, quantum operibus tuis diuturnitas detrahet, tantum afferat laudibus. Et ceteros quidem omnes victores bellorum civilium jam ante æquitate & misericordia viceras; hodierno vero die te ipsum vicisti. Vereor, ut hoc, quod dicam, perinde intelligi auditu possit, atque ego ipse cogitans sentio: ipsam victoriam vicisse videris, cum ea ipsa, quæ illa erat adepta, victis remisisti: nam cum ipsius victoriæ conditione jure omnes victi occidissemus: clementiæ tuæ judicio conservati sumus: recte igitur unus invictus es, a quo etiam ipsius victoriæ conditio visque devicta est. Atque hoc C. Cæsaris judicium, P. C., quam late pateat, attendite: Omnes enim, qui ad illa arma fato sumus nescio quo reip. misero funestoque compulsi, etsi aliqua culpa tenemur erroris humani, a scelere certe liberati sumus. Nam

*rat eadem tentante &c.* che fu quell' anno nel qual Cesare venne armato in Italia: similmente Appiano nel lib. 2. de Bello Civ. *nec multo post Cæsaris hostes consules designantur, L. Paulus, & C. Marcellus, prioris Marcelli consobrinis*. L' uno scrittore chiamalo *patruelem*, l'altro *consobrinum*: questi nemico era di Cesare, e nella guerra civile si rimase in Italia, senza prender l'armi, nè mettersi in fazione. Il fratello poi carnale del presente Marcello per addietro era perito nella guerra civile. Cic. nella Filipp. 13. annoverando i principali uomini, che venuti eran meno in quella guerra, così dice. *Si duos consules* (cioè Lucio Lentulo, e Cajo Marcello) *amicissimos patriæ, simul ex Italia ejectos &c.* Sicchè quegli, che nel caso presente sparse lacrime, il cugino fu non il fratel germano di Marco Marcello.

1 *Nul-*

i. Marcelli l' animo mio trafisse: a' quali eziandio trapassati, salvato Marco Marcello, il lor decoro hai restituito, e quasi all'estinzione sottratto la famiglia nobilissima, già a pochi ridotta. Questo giorno adunque tu di ragione anteporrai alle grandissime tue ed innumerabili congratulazioni, imperciocchè quest' impresa del solo Cesare è propria: le altre furono sotto la tua scorta operate, grandi esse sibbene, ma pure con molta e poderosa comitiva *eseguite*: di questa operazion poi tu medesimo e capitano sei e compagno: la qual di vero è di tanto rilievo, che a' trofei e monumenti tuoi niuna età giammai darà cadimento: imperciocchè non v'è cosa con lavoro fatta e con mano, cui una volta non rifinisca vecchiezza e non consumi: laddove questa tua operazion giusta e piacevole d' animo fiorirà vie più ogni giorno, cosicchè, quando *di memoria* l' attempata età alle opere tue torrà, tanto accrescceranne alle glorie. E già ben prima coll' equità e colla misericordia superato avevi tutti gli altri vincitori delle guerre civili, ma nel presenre giorno hai te stesso vinto. Temo, che ciò, che per dir sono, udendosi non si possa in pari grado capire, come io ne' mental concetto l' intendo: e' pare che tu vinto abbi l' istessa vittoria, mentre hai rilasciato a vinti quelle cose medesime, che la s'avea acquistato: imperciocchè noi per condizione della istessa vittoria giustamente tutti essendo vinti, saremmo periti: per sentimento della tua clemenza siam conservati: dirittamente adunque sei tu solo invitto, dal quale eziandio la condizione e la violenza della stessa vittoria è stata vinta.

V. E questa deliberazione di Cajo Cesare, o Padri Coscritti, date ben mente, quanto largamente distendasi, imperciocchè color tutti, che a quelle armi per non so qual destino calamitoso e funesto fummo sospinti, sebbene abbiamo qualche colpa contratto d' umano abbaglio, siam certamente da scelleraggine liberati. Perchè quando ha Marco Marcello a vo-

1 *Nulla unquam &c.* E viene a dire: con questa eroica operazione comunicato hai l' immortalità a tutte le altre tue gloriose imprese, le quali coll' andar del tempo verebbon meno alla memoria de' posteri, dove rammentate saranno a riguardo di questo tuo perdono.

Nam cum M. Marcellum, deprecantibus vobis, reip. conservavit, memet mihi, & item reip. nullo deprecante, reliquos amplissimos viros & sibi ipsis & patriæ reddidit, quorum & frequentiam & dignitatem hoc ipso in consessu videtis; non ille hostes induxit in curiam, sed judicavit a plerisque ignoratione potius, & falso atque inani metu, quam cupiditate, aut crudelitate civile bellum esse susceptum. Quo quidem in bello 1 semper de pace agendum audiendumque putavi; semperque dolui, non modo pacem, sed orationem etiam civium pacem efflagitantium repudiari. Neque enim ego illa, nec ulla inquam secutus sumarma civilia; semperque mea consilia pacis & togæ socia, non belli atque armorum fuerunt: hominem sum secutus privato officio, non publico: tantumque apud me 2 grati animi fidelis memoria valuit; ut nulla non modo cupiditate, sed ne spe quid m, 3 prudens & sciens tamquam ad interitum ruerem voluntarium. Quod quidem meum consilium minime obscurum fuit: nam & in hoc ordine, integra re, multa de pace dixi; & in ipso bello eadem etiam cum capitis mei periculo sensi. Ex quo nemo erit tam injustus rerum æstimator, qui dubitet, quæ Cæsaris de bello voluntas fuerit, cum pacis auctores conservandos statim censuerit, ceteris fuerit iratior. Atque id minus mirum videretur fortasse tum, cum esset incertus exitus, & anceps fortuna belli: qui vero victor pacis auctores diligit, is profecto declarat, maluisse se non dimicare, quam vincere.

6 Atque hujus quidem rei M. Marcello sum testis: nostri enim sensus, ut in pace semper, sic tum etiam in bello congruebant. Quoties ego eum, & quanto cum dolore vidi, cum insolentiam certorum hominum, tum etiam ipsius victoriæ ferocitatem extimescen-

1 *Semper de pace agendum*. Cosi egli ad Att. *Pacem hortari non desisto, quæ vel injusta utilior est, quam justissimum bellum in civibus.*

2 *Gratis animi fidelis memoria*. Accenna le obbiigazioni con Pompeo contratte. Neli' epist. 3. dei lib. VII. scrive, *veritus sum deesse Pompej saluti, cum ille aliquando non defuisset meæ.*

3 *Prudens & sciens &c.* Cic. ben conoscendo le magagne della Pompejana parte, ne avea già fatto funesti prognostici: laonde da Pompeo si tenne, e vi prese nelia fazione di lui quartiere per umano rispetto e per convenienza. Cosi fu di ciò ne scrive a Mario nell'ep. sopraccitata. *Pudori malui fa-*

*ma-*

vostra intercessione alla repubblica conservato, ha me medesimo a me e similmente alla repubblica restituito senza interposizione d'intercessori, e gli altri amplissimi uomini a se stessi ed alla patria, il cui pien numero e decoroso grado in questo istesso consesso vedete: non ha egli nemici nella curia introdotto, ma formato ha giudizio che dalla più parte sia stata la guerra civile intrapresa per ignoranza piuttosto e falso e vano timore, che per alcuna accesa passione o crudel sentimento. Nella qual guerra in vero sempre ho giudicato doversi trattare ed ascoltare di pace: e m' ha sempre doluto che rifiutato si sia non che la pace, ma il ragionare ancora de' cittadini richiedenti con grande istanza la pace. Che non ho io giammai nè quelle, nè verune *altre* armi civili seguito: e le mie massime collegate sempre furono colla pace e colla toga non colla guerra e coll'armi: sono ito dietro al soggetto per mio dover privato, non pubblico: e tanto appresso di me valse la fedele memoria d'un animo conoscente, che non solamente da niuna accesa passion *sospinto*, ma neppur per alcuna speranza *mosso*, con pieno conoscimento e con pensiero avveduto, traboccava per così dire in perdizion volontaria. La qual mia deliberazione certamente punto ignora non era: imperciocchè ed al cospetto di quest'ordine, a negozio vergine, molte cose sulla pace ragionai: e nella guerra medesima fui de' medesimi sentimenti, eziandio con risico della mia vita. Di che ne *discende* che niun vi sarà cotanto ingiusto estimator delle cose, che dubiti, quale stata sia la volontà di Cesare sulla guerra, mentre ha giudicate essere da salvare incontanente gli autori della pace, cogli altri si è mostrato crucciöso, E ciò per avventura parrebbe allora meno essere da prenderne maraviglia, quando incerto fosse l'esito, e l'avventura ambigua della guerra: ma chi vincitore agli autori della pace affezion porta, certamente questi dichiara, che amò meglio di non far battaglia, che vincere.

VI. E di questa cosa in vero a Marco Marcello ne son testimonio: che i sentimenti nostri, siccome sempre stati erano nella pace, così allora consonavano ancor nella guerra. Deh quante volte il vidi, e con che grave cordo-

*maque cedere, quam salutis meæ rationem ducere. Cujus me mei facti pœnituit, non tam propter periculum meum, quam propter vitia multa, quæ ibi offendi, &c.*

scentem? Quo gratior tua liberalitas, C. Cæsar, nobis, qui illa vidimus, debet esse: non enim jam caussæ sunt inter se, sed victoriæ comparandæ. Vidimus tuam victoriam præliorum exitu terminatam, gladium vagina vacuum in urbe non vidimus: quos amisimus cives, eos vis Martis perculit, non ira victoriæ: ut dubitare debeat nemo, quin multos, si fieri posset, C. Cæsar ab inferis excitaret, quoniam ex eadem acie conservat, quos potest. 1 Alterius vero partis nihil amplius dicam, quam id, quod omnes verebamur, nimis iracundam futuram fuisse victoriam. Quidam enim non modo armatis, sed interdum etiam otiosis minabantur: nec, quid quisque sensisset, sed ubi fuisset, cogitandum esse dicebant: ut mihi quidem videantur dii immortales, etiamsi pœnas a populo Romano ob aliquod delictum expetiverunt, qui civile bellum tantum & tam luctuosum excitaverunt, vel placati jam, vel etiam satiati aliquando, omnem spem salutis ad clementiam victoris & sapientiam contulisse. Quare gaude tuo isto tam excellenti bono; & fruere cum fortuna & gloria, tum etiam natura & moribus tuis: ex quo quidem maximus est fructus jucunditasque sapienti. Cetera cum tua recordabere, etsi persæpe virtuti, tamen plerumque felicitati tuæ gratulabere: de nobis, quos in rep. tecum salvos esse voluisti, quoties cogitabis, toties de maximis tuis beneficiis, toties de incredibili liberalitate, toties de singulari sapientia tua cogitabis: quæ non modo summa bona, sed nimirum audebo vel sola dicere: tantus est enim splendor in laude vera, tanta in magnitudine animi & consilii dignitas, ut hæc a virtute donata, cetera a fortuna commodata esse videantur. Noli igitur in conservandis bonis viris 2 defatigari; non cupiditate præsertim, aut pravitate aliqua lapsis, sed opinione officii, stulta fortasse, non improba certe, & 3 specie quadam reip. Non enim tua ulla culpa est, si a te aliqui timuerunt; contraque summa laus,

1 *Alterius vero partis*. I Pompejani teneano per nemici coloro, che non avessero seguito il lor quartiere, eziandiochè non si fossero collegati con Cesare: dove Cesare solamente impugnava quelli, che prendean l'armi contro di lui.

2 *Defatigari*. Gli vuol persuadere a non aver difficoltà di salvare i cittadini dabbene.

3 *Specie quadam reipublicæ*. Quei, che seguivan Pompeo, diceano di levarsi a difesa della repubblica, ed a mantenimento del suo decoro.

doglio il vidi prendere gran timore sì della insolenza di certi, come ancora del rigoglio della stessa vittoria? Per lo che o Cajo Cesare, vie più gradita dee la liberalità tua riuscire a noi, che quelle violenze vedemmo: che non si debbon già mettere a paragone i meriti delle cause, ma le *istesse* vittorie. Abbiam veduto col finire delle battaglie il termine imposto alla tua vittoria, non abbiam già veduto spada di guaina ignuda in città: que' cittadini, che perduto abbiamo, oppressi gli ha la violenza della guerra, non l'ira della vittoria: cosicchè niuno dubitar dovrebbe, che Cajo Cesare molti, se esser potesse, ravviverebbe, poichè dalla battaglia medesima, cui può, conserva. Dell'altro partito poi nulla dirò più avanti, se non, che tutti temevamo che sarebbe stata troppo furiosa la vittoria. Imperciocchè minacciavano alcuni non pure a chi avea indosso le armi, ma tal fiata eziandio a chi in indifferenza teneasi; e diceano doversi riflettere non che sentimenti avesse avuto ciascuno, ma dove trovato si fosse: cosicchè bene a me pare che gl' immortali dii, quantunque dal popolo Romano esatto abbiano per alcun delitto le pene, mentre suscitato hanno sì grave, e sì lacrimevole civil guerra, *a me pare* che o già placati, ovvero ancora finalmente saziati, ogni speranza di salute abbiano alla clemenza del vincitore ed alla speranza rimesso. Laonde, o *Cesare*, contento vivi di cotesta tua cotanto eccellente prerogativa; e piacer prende sì della fortuna e della gloria, come del naturale ancora, e de' costumi tuoi: di che torna invero frutto grandissimo, e godimento al sapiente. Quando ti recherai alla memoria le altre tue gesta, comecchè assai sovente ti *congratulerai* col valor *tuo*, pur le più volte sarai per rallegrarti colla tua felicità: quantunque volte il pensier rivolgerai sopra di noi, che voluto hai nella repubblica con teco siam salvi, tante porrai mente a' grandissimi tuoi benefizj, alla liberalità inestimabile, ed alla singolare tua sapienza: i quali pregi non pure sono grandissimi, ma certamente m'attenterò di chiamarli ancor soli: imperciocchè riposto è sì luminoso splendore nelle veraci laudevoli operazioni, sì rilevato decoro nell' altezza dell'animo e dell'intendimento, cosicchè questi beni dalla virtù donati pajono, gli altri dalla fortuna prestati. Non ti volere adunque prender sollecitudine nel salvar le persone dabbene, cadute spezialmente in abbaglio, non per passione o malizia, ma per credenza di *far loro* dovere, folle per avventura, almen non malvagia,

e per

laus, quod plerique minime timendum fuisse senserunt.
7 Nunc venio ad gravissimam 1 querelam & atrocissimam suspicionem tuam: quae non tibi ipsi magis, quam cum omnibus civibus, tum maxime nobis, qui a te conservati sumus, providenda est: quam etsi spero esse falsam, nunquam tamen verbis extenuabo: tua enim cautio nostra cautio est: ut, si in alterutro peccandum sit, malim videri nimis timidus, quam parum prudens. Sed quisnam est iste tam demens? de tuis ne? tametsi qui magis sunt tui, quam quibus tu salutem insperantibus reddidisti? An ex eo numero, qui una tecum fuerunt? non est credibilis tantus in ullo furor, ut, quo duce omnia summa sit adeptus, hujus vitam non anteponat suae. At si tui nihil cogitant sceleris, cavendum est, ne quid inimici? Qui? omnes enim, qui fuerunt, aut sua pertinacia vitam amiserunt, aut tua misericordia retinuerunt: ut aut nulli supersint de inimicis, aut qui superfuerunt, amicissimi sint. Sed tamen cum in animis hominum tantae latebrae sint, tanti recessus, augeamus sane suspicionem tuam: simul enim augebimus diligentiam. Nam quis est omnium tam ignarus rerum, tam nihil unquam nec de sua, nec de communi salute cogitans, qui non intelligat tua salute contineri suam, & ex unius tua vitam pendere omnium? Equidem dies noctesque de te, ut debeo, cogitans, casus duntaxat humanos, & incertos eventus valetudinis, & naturae communis fragilitatem extimesco; doleoque, cum resp. immortalis esse debeat, eam in unius mortalis anima consistere. Si vere ad humanos casus incertosque eventus valetudinis, sceleris etiam accedat insidiarumque consensio, quem Deum, etiamsi cupiat, opitulari posse reip. credamus? Omnia sunt 2 excitanda tibi, C. Caesar, uni,
8 quae jacere sentis, belli ipsius impetu, quod necesse fuit, perculsa atque prostrata: constituenda judicia, revocanda 3 fides, comprimendae libidines, propaganda soboles: omnia, quae dilapsa jam defluxerunt, severis legibus vincienda sunt. Non fuit recusandum in tanto civili bello, tantoque animorum ardore & armorum, quin quassata respubl., quicumque belli eventus fuisset, multa

1 *Querelam*. Che Marcello tendesse insidie alla vita di Cesare.

2 *Excitanda*. Contrapposto di *jacere*.

3 *Fides*. Ne' contratti spezialmente pecuniarj.

e per una cotale apparenza di repubblica. Imperciocchè non è veruna tua colpa, se di te alcuni preser timore: è somma lode all'incontro, che la più parte si avvidero punto non essere da temere.

VII. Or ne vengo alla querela gravissima, ed all'atrocissimo tuo sospetto, incontro al quale non si dee prendere maggiormente da te medesimo guardia, che da tutti i cittadini, spezialmente da noi, che siamo da te salvati: il qual sospetto sebbene io speri, che sia falso, pur nondimeno nol diminuirò giammai a parole: imperciocchè la tua cautela torna in cautela nostra: cosicchè, se di necessità sia nell'uno fallire, o nell'altro, meglio amo di parer troppo timido, che poco cauto. Ma chi è mai costui cotanto fuori di senno? alcun forse de'tuoi? sebbene quali mai sono più a te divoti, che coloro, cui, senza sperarlo, restituito hai la salvezza? forse infra 'l numero di coloro, che furono insiem con teco? non è in alcun credibile sì gran follia, che la vita di questo sulla cui scorta abbia tutti i commodi più rilevati ottenuto, non la metta innanzi alla sua. Ma se i tuoi alcuna fellonia non rivolgon per l'animo, si dee prendere guardia, che non la ordiscano i nemici. E chi mai questi esser possono? imperciocchè tutti *quelli* che *alla guerra* intervennero, o per ostinazion loro perdetter la vita, ovvero la conservarono per tua misericordia: di modo che o de' nemici alcun non sopravvive, ovvero quelli, che sopravvissero, sono amicissimi. Ma tuttavia, conciossiachè negli umani animi si cupi nascondimenti vi sieno, sì riposti recessi, accresciam pure il tuo sospetto: che ad un'ora raddoppierem similmente la diligenza. Imperciocchè chi v'è mai sì d'ogni cosa imperito, nella repubblica sì mal pratico, e cotanto della propria salvezza e della comun trasandato, che non conosca nella salute tua la sua esser compresa, e dalla sola tua vita quella dipendere di ciascuno? Di vero giorno e notte su di te, come debbo, il pensier rivolgendo, assai timor sento soltanto de'tristi umani casi, e degl'incerti eventi di *corporal* sanità, e della fralezza della comun natura. Che se poi agli umani tristi accidenti, ed agli incerti eventi di sanità, altresì aggiungasi cospirazione di fellonia e d'insidie, qual Dio crediam noi, che possa, eziandio che il brami, alla repubblica sovvenire?

VIII. Egli è a te solo, o Cajo Cesar, richiesto il rimettere in piedi tutte quelle cose, che comprendi essere a terra, per empito della istessa guerra, ciò che di ne-

ta perderet & ornamenta dignitatis, & præsidia stabilitatis suæ, multaque uterque dux faceret armatus, quæ idem 1 togatus fieri prohibuisset: quæ quidem nunc tibi omnia belli vulnera sananda sunt; quibus, præter te, mederi nemo potest. Itaque illam tuam præclarissimam & sapientissimam vocem invitus audivi; Satis diu vel naturæ vixi, vel gloriæ. Satis, si ita vis, naturæ fortasse; addo etiam, si placet, gloriæ; at, quod maximum est, patriæ certe parum. Quare omitte, quæso, istam doctorum hominum in contemnenda morte prudentiam: noli nostro periculo sapiens esse. Sæpe enim venit ad aures meas, te idem istud nimis 2 crebro dicere, vixisse te satis. Credo; sed tu id 3 audirem, si tibi soli viveres, aut si tibi soli natus esses: nunc, cum omnium salutem civium cunctamque remp. res tuæ gestæ complexæ sint, tantum abes a perfectione maximorum operum, ut fundamenta, quæ cogitas, nondum jeceris. Hic tu modum tuæ vitæ non salute reipubl., sed æquitate animi definies? Quid, si istud ne gloriæ quidem tuæ satis est? cujus te esse avidissimum, quamvis sis sapiens, non negabis. Parumne igitur, inquies, gloriam magnam relinquemus? 4 immo vero 5 aliis, quamvis mul-

1 *Togatus*. Contrapposto ad armato, giusta il celebre detto *cedant arma togæ*, ed accenna lo stato di pace.

2 *Crebro dicere*. Cade a questo luogo in acconcio quello, che Svetonio di Cesare scrive nel c. 86. *Suspicionem Cæsar quibusdam suorum reliquit, neque se voluisse diutius vivere, neque curasse, quod valetudine minus commoda uteretur, ideoque & quæ religiones monerent, & quæ renuntiarent amici, neglexisse*.

3 *Audirem*. Cioè, *probarem, verum esse dicerem*. Appresso Cic. ed i comici il verbo *audio* è sovente espressivo di consenso.

4 *Immo vero aliis &c.* Il sentimento con rigore in sè stesso è falso, sostiene probabalità per rispetto di Cesare eroe nato alla maggiore altezza di gloria. Simile sentimento comecchè in aria ed espressione diversa rinviensi nella nobilissima orazione di Monsign. della Casa a Carlo V. *Se attendon e ricercan da lei, e fra le ricchezze della sua gloria oro finissimo, e senza mistura, ed ogn' altra materia, quantunque nobile e prezjosa, rifiutan da voi, la colpa è pure di vostra Maestà, che avete avvezzi, ed abituati gli animi nostri a pura e fina magnanimità, per sì lungo e sì continuo spazio. Perchè se quello, che si accetterebbe da altri per buono è per legittimo, da voi si rifiuta, e non come non buo-*

necessità fu, abbattute ed atterrate: si debbono i giudizj ordinare, ritornare la fede, reprimere le libidini, propagare la prole: tutte le cose, le quali dissipate, andaron già in dileguo, con severe leggi vincolarle conviene. Non fu cosa da potervi fare contrasto in cotanto poderosa civil guerra, e cotanto infiammato impegno di cuori e d'armi, che la repubblica conquassata, qualunque per esser fosse l'esito della guerra, non perdesse e molti fregi di decoro, ed i presidj della stabilità sua, e che l'un capitano e l'altro molte cose non facessero armati, che avrebbono i medesimi, vestendo toga, impedito: tutte le quali piaghe della guerra a te ben al presente conviene il risanare: cui, da te in fuori, niuno può porger rimedio. Di mala voglia pertanto ho udito quel preclarissimo tuo e sapientissimo detto. Assai tempo *già* o alla natura ho vissuto od alla gloria. Assai per avventura, *ripiglio*, se così vuoi, hai alla natura vissuto: aggiungo ancora, se t'è in piacere alla gloria: ma, quello che più d'ogn'altra cosa rileva, per la patria poco vissuto hai certamente. Che però dall'un canto lascia di grazia cotesto avvedimento de'dotti uomini in non curare la morte. Perchè sovente all'orecchio mi viene, che troppo spesso dir suoli questo medesimo, aver vissuto abbastanza. Il credo io ciò: ma allora l'ascolterei, dove tu vivessi a te solo, o se a te sol fossi nato; al presente, conciossiachè le imprese tue operate alla salvezza comune de'cittadini ed alla universa repubblica si sien distese, tanto lontano sei dal compimento delle rilevantissime opere, che non hai per anche i fondamenti, che divisi, gittato. In questo prescriverai tu la misura alla tua vita non dalla salute della repubblica, ma dalla moderazione dell'animo? Ma che direm poi se questo neppur è bastevole alla tua gloria? della quale non negherai, comecchè sapiente sii, d'essere cupidissimo. *Poco* dunque, dirai, poco gran gloria lascerem noi forse? che anzi per rispetto degli altri, comecchè molti, grande abbastanza, piccola per te solo.

*buono, ma come non vostro, e non come scarso, ma come non vantaggiato non si riceve, e, perchè voi lo scambiate, vi si rende, ciò non si dee attribuire a biasimo de' presenti vostri fatti, ma a laude delle vostre preterite azioni.*

5 *Aliis, quamvis multis.* Per rispetto di quella gloria, alla quale aspirano gli altri, che hanno più volgari massime, minore coraggio, vigor d'animo più limitato.

multis, satis, tibi uni parum. Quidquid enim est, quamvis amplum sit, id certe est parum tum, cum est aliquid amplius. Quod si rerum tuarum immortalium, C. Cæsar, hic exitus futurus fuit, ut, devictis adversariis rempubl. in eo statu relinqueres, in quo nunc est: vide, quæso, ne tua divina virtus admirationi plus sit habitura, quam gloriæ: 1 siquidem gloria est illustris ac pervagata multorum & magnorum vel in suos cives, vel in patriam, vel in omne genus hominum fama meritorum. Hæc igitur tibi reliqua pars est, 2 hic restat actus, in hoc elaborandum est, ut rempubl. constituas, eaque tu in primis cum summa tranquillitate & otio perfruare: tum te, si voles, cum & patriæ, quod debes, solveris, & naturam ipsam expleveris satietate vivendi, satis diu vixisse dicito. Quid est enim omnino hoc ipsum diu, in quo est aliquid extremum? quod cum venerit, omnis voluptas præterita pro nihilo est, quia postea nulla futura sit: quamquam tuus iste animus nunquam his angustiis, quas natura nobis ad vivendum dedit, contentus fuit, semperque immortalitatis amore flagravit. Nec vero hæc tua vita dicenda est, quæ corpore & spiritu continetur; illa, illa, inquam, vita est tua, Cæsar, quæ vigebit memoria sæculorum omnium, quam posteritas alet, quam ipsa æternitas semper tuebitur. Huic tu inservias, huic te ostentes, oportet: quæ quidem, quæ miretur, jam pridem multa habet; nunc, etiam quæ laudet, expectat. Obstupescent posteri certe, 3 imperia, 4 provincias, 5 Rhenum, 6 Oceanum, 7 Nilum, pugnas innumerabiles, incredibiles victo-

1 *Siquidem gloria &c.* Questa è la costruzione sviluppata, *gloria est fama illustris ac pervagata multorum & magnorum meritorum vel in suos cives &c.* ed è come una definizion della gloria, opportuna per l'intendimento presente.

2 *Hic restat actus*. Ella è cosa frequente agli scrittori Latini l'esprimere le azioni politiche con metafore dalle opere teatrali accattate. Cic. nel lib de senectute. *Quæ sunt igitur voluptates corporum cum auctoritatis præmiis comparandæ? quibus qui splendide usi sunt, ii mihi videntur fabulam ætatis peregisse, nec tanquam inexercitati histriones in extremo actu corruisse . . . neque sapienti usque ad* Plaudite *vivendum . . . senectus autem peractio ætatis est, tanquam fabulæ*. Senaca nell' ep. 77. *Quomodo fabula, sic vita, non quamdiu, sed quam bene acta sit, refert Nihil ad rem pertinet quo loco desinas, quacumque voles, desine, tantum bonam*

solo. Imperciocchè chechè vi sia di *gloria*, sebbene ampia sia, ella è allor piccola certamente, quando v'è alcun termine più disteso. Che se, o Cajo Cesare, questo sia per essere il termine delle imprese tue immortali, che, dopo gli avversarj conquisi, in quello stato la repubblica lasci, nel qual è al presente: bada bene di grazia, che la divina tua virtù non sia per riportare più d'amirazion, che di gloria: poichè gloria è la illustre e divolgata fama di molti e gran benefizi o a' cittadini suoi, od alle patria, ovvero a tutto l' uman genere *compartiti*.

IX Questa è dunque la parte, che ti rimane, quest' atto a compier ti resta, in questo dei por cura, che la repubblica ordini, e che tu principalmente con tranquillità e quiete somma di essa prendi piacere: ed allora, quando ed avrai alla patria ciò, che le dei pegato, e la natura istessa colla sazievolezza del vivere soddisfatto, *allora*, se tene verrà talento, dì *pure* d'aver assai tempo vissuto. Imperciocchè che cosa è in somma questa medesima durevolezza, nella quale v'è qualche ultimo termine? il quale quando sarà venuto, ogni trapassato piacere per nulla si tiene, perciocchè più non è per essere in avvenire: sebbene coresto tuo animo non ha giammai saputo a questi angusti termini contento stare, cui ci ha la natura a viver prescritto, e sempre fu dall'amore d'immortale durata infiammato. Nè già questa tua è da riputarsi vita, che nel corpo e nello spirito si contiene; quella, dich'io, quella, o Cesare, ell'è tua vita, la quale durerà vigorosa nella memoria di tutti i secoli, cui la posterità nodrirà, e sempre *intera* l'eternità medesima la serberà. A questa *immortal vita* conviene che studiosa opera dii, che a questa ti metti sovente in veduta: la quale, già è buona pezza, molte imprese ha, onde prendere maraviglia, al presente aspetta, che lodar tuttavia. I posteri certamente con inarcato ciglio in ammira-

*nam clausuram impone*.

3 *Imperia*. Gli ebbe Cesare nelle Gallie, nella Britannia, nella Germania, e nell' Affrica.

4 *Provincias*. Dopo la pretura gli fu assegnata la Spagna, e dopo il consolato le Gallie.

5 *Rhenum*. Fabbricò un ponte sul Reno, e domò i circostanti Germani.

6 *Oceanum*. Passò il primiero con flotta nella Britannia nell'Oceano compresa.

7 *Nilum*. Superò il re Tolommeo in Egitto bagnato per ogni parte dal Nilo.

ctorias, 1 monumenta, 2 munera, 3 triumphos audientes & legentes tuos: sed nisi hæc urbs stabilita tuis consiliis & institutis erit, vagabitur modo nomen tuum longe atque late, sedem quidem stabilem & domicilium certum non habebit. Erit inter eos etiam, qui nascentur, sicut inter nos fuit, magna dissensio; cum alii laudibus ad cœlum res tuas gestas efferent, alii fortasse aliquid requirent, idque vel maximum, nisi belli civilis incendium salute patriæ restrinxeris, ut illud fati videatur, hoc fuisse consilii. Servi igitur iis etiam judicibus, qui multis post sæculis de te judicabunt, & quidem haud scio, an incorruptius, quam nos: nam & sine amore & 4 sine cupiditate, & rursus sine odio & sine invidia judicabunt: id autem, etiamsi tunc ad te, ut quidam falso putant, non 5 pertinebit, nunc certe pertinet, te esse talem, ut tuas 10 laudes obscuratura nulla unquam sit oblivio. Diversæ voluntates civium fuerunt distractæque sententiæ: non enim consiliis solum & studiis, sed armis etiam & castris dissidebamus: erat autem obscuritas quædam, erat certamen inter clarissimos duces: multi dubitabant, quid optimum esset; multi, quid sibi expediret; multi, quid deceret; nonnulli etiam, quid liceret. Perfuncta resp. est hoc misero fatalique bello: vicit is, qui non fortuna inflammaret odium suum, sed bonitate leniret; neque omnes, quibus iratus esset, eosdem etiam exilio, aut morte dignos judicaret. Arma ab aliis posita, ab aliis erepta sunt. Ingratus est injustusque civis, qui armorum periculo liberatus, animum tamen retinet armatum: 6 ut jam ille sit melior, qui in acie cecidit, qui in caussa 7 animam profudit: quæ enim per-

1 *Monumenta*. Le statue ec. a lui drizzate ne' tempj, ne' municipj, tribù, e regioni collegate co' Romani ec. di che Ragiona Appiano nel lib. II. de bello civili.

2 *Munera*. I regali dati a' soldati, ovvero gli spettacoli di varie maniere.

3 *Triumphos*. Trionfò della Gallia, dell'Egitto, dell'Affrica nella Spagna ec.

4 *Sine cupiditate*. Senza impegni di partiti *sine studio partium*, in questo senso dicesi, *cupidi judices*, *cupide judicare*.

5 *Pertinebit*. Vedi l'Indice, e comprenderai la forza della corrispondenza nella Versione.

6 *Ut jam ille sit melior*. Chi è morto in battaglia dal Pompejano partito può aver perduto la vita in comparsa di costante, ma chi ci vive, pur mantenendo l'ostile animo verso

razion leveranſi, aſcoltando e leggendo i militari reggimenti, le provincie rette, il Reno, l'Oceano, il Nilo *ſignoreggiati*, le battaglie oltre numero, le vittorie incredibili, i monumenti *drizzati*, gli *appreſtati* ſpettacoli, ed i *menati* tuoi trionfi: ma ſe queſta città non ſarà cogli avvedimenti ed ordinazioni tue in buona condizion meſſa, ſolamente il nome tuo quà, e là diſcorrerà largamente, ma non avrà ſtabile ſeggio, e fermo ſoggiorno. Ancora tra coloro, che naſceranno, vi ſarà, ſiccome tra noi fu, gran diſparere: mentre alcuni le tue geſta innalzeranno al cielo con lodi, altri per avventura ricercheranno alcuna coſa, e queſta eziandio ſopra d'ogn'altra, ſe l'incendio della civil guerra non ammorzerai, ſalute alla patria *compartendo*, coſicchè quelle impreſe da *neceſſità* di fato parranno eſſere procedute, e che queſta ſarebbe ſtata opera d'avvedimento e di ſenno. Abbi dunque riguardo a que'giudici ancora, che dopo molti ſecoli ſu di te porteran giudizio, e pur direi forſe con più integrità, che non *facciam* noi: imperciocchè le coſe apprezzeranno, e ſenz' affetto, e ſenza impegno, e parimente ſenz' odio e ſenza invidia: queſto poi ſebbene allora toccar te non doveſſe [6], ſiccome alcuni ſono falſamente d'avviſo, certamente al preſente ti dee premere, l'eſſer tale, che niuna obblivione giammai per offuſcar ſia le tue operazioni glorioſe.

X. Differenti furono i voleri de'cittadini, e le oppinioni diverſe: imperciocchè non contraſtavano in ſentimenti ſoltanto ed in impegni, ma in armi ancora ed in quartieri: v'era poi un cotale offuſcamento di coſe, conteſa v'era tra i chiariſſimi capitani: dubitavano molti, che *far ſi poteſſe* per lo migliore; molti, che coſa loro eſpediente foſſe; qual convenevole, molti: ed alcuni ancora qual lor permeſſa. Ha finito già la repubblica di ſoſtenere queſta calamitoſa e fatal guerra: quegli è vincitor riuſcito, che non avrebbe colla proſperevol fortuna l'odio ſuo raccesſo, ma colla benignità raddolcito: nè quegli ſteſſi, co'quali crucciato foſſe, giudicati tutti gli avrebbe ancora d'eſilio degni o di morte. Le armi per al-

ſo di Ceſare pur parere oſtinato. Sicchè i primi ſono in condizione migliore de'ſecondi.

7 *Animam profudit*. E' par che riguardi alla opinione d' alcuni Antichi, che penſarono il ſangue eſſere il principal ſeggio dell'anima, ovvero a quell' altra di coloro, che affermarono l'anima eſſere l'iſteſſo ſangue:

pertinacia quibusdam est, eadem aliis constantia videri potest. Sed jam omnis fracta dissensio est armis, & extincta æquitate victoris; restat, ut omnes unum velint qui modo habent aliquid non solum 1 sapientiæ, sed etiam sanitatis. Quia, nisi te, C. Cæsar, salvo, & in ista sententia, qua cum antea, tum hodie vel maxime usus es, manente, salvi esse non possumus. Quare omnes te, qui hæc salva esse volumus, & hortamur, & obsecramus, ut vitæ tuæ & saluti consulas: omnesque tibi, ut pro aliis etiam loquar, quod de me ipse sentio, quoniam subesse aliquid putas, quod cavendum sit, non modo 2 excubias & custodias, sed etiam laterum nostrorum oppositus & 32 corporum pollicemur. Sed ut, unde est orsa, in eodem terminetur oratio mea; maximas tibi omnes gratias agimus, C. Cæsar, majores etiam habemus: nam omnes idem sentiunt, quod ex omnium precibus & lacrymis sentire potuisti: sed quia non est 3 stantibus omnibus necesse dicere, a me certe dici volunt: cui necesse est quodammodo, & quod volunt, & quod, M. Marcello a te huic ordini, populoque Rom. & reipub. reddito, præcipue id a me fieri debere intelligo: nam lætari omnes, non ut de unius solum, sed ut de commu-

gue: infra i quali, fu Empedocle, la di cui sentenza leggesi in questo verso compresa

*Ψυχὴ δὲ ἀνθρώπου πέλεται περικάρδιον αἷμα.*

*Quippe anima est fusus circum præcordia sanguis.*

Quindi Virg. I. Æneidos disse.

*Mane Iliacis occumbere campis*
*Non potuisse, tuaque animam hanc effundere dextra?*

E nel lib. IX. più chiaramente

*Purpuream vomit ille animam, & cum sanguine mista*
*Vina refert moriens.*

A questa oppinione accomodato abbiamo l'espression della Versione, tanto più di buon genio, perchè figuratamente acconciasi ad ogn'altra sentenza, e volgarmente importa lo spendere per checchessia con volontaria morte la vita.

1 *Sapientiæ, . . . sanitatis.* Questa è comune a chiunque non è fuori di se: quella comprende speciale intendimento delle cose, che da fuggir sono, e da seguire. E' pare che qui confondasi colla prudenza: giusta la definizione di Cic. negli Ufizj lib. I. c. 43. *Prudentiam, quam φρόνησιν dicunt, aliam quamdam intelligimus, quæ est rerum expetendarum fugiendarumque scientia.* Laddove la sapienza *est rerum omnium*

alcuni furon giù poste, e furono ad altri tolte. Ingrato è quel cittadino, ed ingiusto, che dal pericolo liberato dell'armi, animo tuttavia ostil ritiene: cosicchè omai quegli è di condizione migliore, che morto è rimaso in affrontata battaglia, e che il sangue ha sparso nell'impegno del suo partito: imperciocchè quella medesima, che ostinazione a certi, ad altri la può parere costanza. Ma colle armi è ogni dispparer rintuzzato ed estinto per moderazione del vincitore; *sol vi* rimane, che color tutti in un volere concorrano, che almeno hanno non pure qualche sapienza, ma ancor qualche senno. O Cajo Cesare, aver non possiamo salvezza, se non te salvo, e durando in quella massima, cui siccome *già* per addietro, così oggi ancora, più che giammai, recato hai alla pratica. Laonde tutti quelli, che desideriamo in condizion buona sia questo stato, e ti confortiamo e ti scongiuriamo, che dii alla vita e salute tua provvedimento: e tutti, acciocchè a nome ancora degli altri quello dica, che su di me stesso io sento, polchè pensi che qualche cosa si operi di soppiatto, da che guardarsi convenga, *tutti*, *dissi*, ti profferiamo, non che le sentinelle e le guardie, ma i ripari ancora de'nostri franchi e delle *nostre* persone.

XI. Ma acciocchè il ragionar mio abbia colà fine, d'onde ha preso cominciamento, tutti, o Cajo Cesare, ti rendiam grazie senza fine grandi, maggiori ancora le professiamo coll'animo: imperciocchè tutti senton l'istesso, il che hai potuto dalle preghiere di tutti e dalle lacrime ravvisare: ma poichè di mestieri non fa il ragionare, stando in piè tutti, certamente vogliono, che da me si parli: cui è per certo modo necessario, e per volerlo essi, e perchè, essendo Marco Marcello da te a quest'ordine, e al popolo Romano, ed alla repubblica restituito, conosco esser ciò principalmente a me richiesto: imperciocchè m'avveggio tutti esser lieti, non come della salvezza d'un solo, ma come della comune salvezza

*nium tam humanarum quam divinarum cognitio.*

2 *Excubias*, *custodias*. Le prime prestano lor servigio di notte, le seconde ancor di giorno.

3 *Stantibus*. I Senatori soleano dar lor voto e parlamentare in senato levati su in piedi, comecchè assisi dessero lor consenso ad altrui, che facesse proposta: or nella circostanza presente tutti in piedi stando in argomento d'approvazione e in gradimento del perdono da Cesare dato a Marcello, necessità non v'era, che alcuno facesse parole.

muni omnium salute, sentio. Quod autem summæ benevolentiæ est, quæ me erga illum omnibus semper nota fuit, ut vix C. Marcello, optimo & amantissimo fratri, præter eum quidem cederem nemini, cum id solicitudine, cura, labore tamdiu præstiterim, quamdiu est de illius salute dubitatum: certe hoc tempore magnis curis, molestiis, doloribus liberatus præstare debeo. Itaque, C. Cæsar, sic tibi gratias ago, ut, omnibus me rebus a te non conservato solum, sed etiam ornato, tamen ad tua innumerabilia in me unum 3 merita, quod fieri jam posse non arbitrabar, maximus hoc tuo facto cumulus accesserit.

1 *Quod autem &c.* Questo è il sentimento: essendo argomento della somma mia benevolenza, che io a niuno in amarlo ceda, fuori che al suo fratello, siccome ho di ciò dato saggio colle mie premure e sollecitudini, finchè si è dubitato di sua salvezza, ora molto più debbo farlo, trovandomi liberato da ogni molestia.

3 *Merita. Merita* diconsi i me-

PRO

za di tutti. Quello poi che è di benevolenza assai grande argomento, la quale in me fu sempre a tutti nota verso di lui, che io a Cajo Marcello ottimo fratello ed amantissimo ceda, da esso in fuori a niun certamente; conciossiachè io abbia colla sollecitudine, colla cura, colla fatica quest' ufizio porto, fintantochè si è della salvezza sua dubitato; debbo porgerlo certamente in questo tempo, trovandomi da gran cure, molestie, ed afflizioni liberato. O Cajo Cesar pertanto, ti rendo in guisa grazie, che, dopo essere da te stato d'ogni cosa non solamente salvato, ma onorato altresì, pur nondimeno a' tuoi benefizj oltrenumero, che hai a me sol *compartiti*, ciò che non credea che mai esser potesse, con questa operazion tua si è un colmo grandissimo sopraggiunto.

medesimi benefizj, ma per rapporto ad obbligazione di render grazie, di professarne obbligazione, di renderne contraccambio ec.

PRO

# Q. LIGARIO

AD

## C. CÆSAREM.

### ORATIO XLI.

### ARGUMENTUM.

*Ante bellum civile, quod fuit inter Pompejum & Cæsarem, Q. Ligarius cum C. Considio proconſ. legatus in Africam profectus fuerat: decedens inde Considius illum provinciæ præfecerat. Ortum eſt mox bellum inter Pomp. & Cæſarem, & P. Attius Varus miſſus cum imperio, ut Ligario ſuccederet. Non ſtatim deceſſit ex provincia Ligarius; ſed cum aliquamdiu poſt adventum Attii ibidem moratus eſſet, Q. Tuberonem ſorte cum patre illuc advenientem, ut eam provinciam traderet Cæſari, ab ingreſſu probibuit. Qua de re accuſatus a Tuberone poſt finitum bellum, patronum habuit M. Tullium, qui tanta vi & animi & ingenii eum apud Cæſarem* de-

A DIFESA DI

# QUINTO LIGARIO

APPRESSO DI

## CAJO CESARE RECITATA.

ORAZIONE XLI.

### ARGOMENTO.

*Prima della guerra civile, che seguì poi tra Pompeo e Cesare, Quinto Ligario cittadin Romano legato andò in Affrica col proconsole Cajo Considio. Di colà pertanto partendo Considio alla concorrenza del consolato, deputò a quel governo in iscambio suo Ligario. Nacque subito appresso la civil guerra tra Cesare e Pompeo. Questi mandò Pubblio Azzio Varo in Affrica con militar reggimento, a intendimento, che la occupasse, succedesse a Ligario, e a divozione la mantenesse del suo partito. Quantunque fosse il successor venuto, non partissi tutto ciò da quella provincia Ligario, ma dopo l' arrivo di quello ivi essendosi trattenuto alquanto, colà giunse in questo Lucio Tuberone col figliuol suo Quinto, dal senato mandato per incumbenze della ragion frumentaria, ma con commissioni di Cesare per guadagnare quella provincia a' suoi servigi. Ligario, che teneasi dal Pompejano partito con Varo unito si contrappose, ed impedì loro l' ingresso: e procedette per sì ostile maniera, che non comportò il figliuolo ammalato prendesse soggiorno nel lido. Discacciato adunque, in Macedonia si ritrasse al quartier di Pompeo, dove ancora prese l' armi ad offesa di Cesare. Ma vinto poi Pompeo, si rivolse al par-*

*defendit, ut is Ligario iratus, ei tamen eloquentia victus ignoverit. Caussa privatim acta est intra domesticos parietes apud Cæsarem. Consule Manutium rem aliter enarrantem.*

1 No-

*partito di Cesare, cui seguitò alla guerra Alessandrina, ed Affricana. Terminate finalmente le civili guerre, conciossiachè Cesare perdonato avesse a molti cittadini, che stati erano ne' quartieri di Pompeo, due Fratelli di Ligario, Tito Proco suo materno Zio, e Ca o Pansa, ed altri attenenti ed amici di Ligario più volte porsero preghiere a Cesare, per ottenergli il perdono. Di ciò Quinto Tuberone figliuol di Lucio avvedutosi, al cui Padre avea Cesare perdonato, ancor memore dell' oltraggio da lui sostenuto sul pervenire in Egitto ammalato, accusò Ligario appresso di Cesare, per distornare la clemenza sua dal perdonargli. Cicerone pertanto prese a patrocinarlo, e lo difese con sì gran vigore d' animo e d' ingegno, che Cesare, comecchè con Ligario crucciato, vinto pur nondimeno dalla Tulliana eloquenza piegossi al perdono. Questa causa fu privatamente in prima trattata da Cic. tra le pareti domestiche, dove fu a udienza da Cesare, e colla presente orazione nel foro l' anno di Roma 707. sotto i consoli Giulio Cesare per la terza volta, e Marco Emilio, patrocinò questa causa Cic. in età di 61. anno.*

I. Quin-

I. 1 NOvum crimen, C. Cæsar, & ante hunc diem inauditum propinquus meus ad te 2 Q. Tubero detulit, Q. Ligarium in Africa fuisse: 3 idque C. Pansa, præstanti vir ingenio, fretus fortasse ea familiaritate, quæ est ei tecum, ausus est confiteri. Itaque, quo me vertam, nescio: paratus enim veneram, cum tu id neque per te scires, neque audire aliunde potuisses, ut ignoratione tua ad hominis miseri salutem abuterer. Sed quoniam diligentia inimici investigatum est, quod latebat: confitendum est, ut opinor; præsertim cum meus necessarius C. Pansa fecerit, ut id jam integrum non esset: omissaque controversia, omnis oratio ad misericordiam tuam conferenda est, qua plurimi sunt conservati, cum a te non liberationem 4 culpæ, sed errati veniam impetravissent. Habes igitur, Tubero, quod est accusatori maxime optandum, confitentem reum, sed tamen ita confitentem, se in ea parte fuisse, qua te, Tubero, qua virum omni laude dignum, patrem tuum: itaque prius de vestro delicto confiteamini necesse est, quam Ligarii ullam culpam reprehendatis. Q. igitur Ligarius, cum esset adhuc nulla belli suspicio, 5 legatus 6 in Africam cum

1 *Novum crimen &c.* Gl'interpreti vogliono comunemente, che questa sia ironica introduzione, ed anche con grande artifizio condotta.

2 *Q. Tubero*. Dice lo scoliaste che questo Tuberone menò in moglie una sorella di Cic. Fu persona di lettere, e di letterati antenati, prodi, ed illustri uomini.

3 *Idque C. Pansa ausus est &c.* L'ironia vie meglio procede per esser Pansa favoreggiator di Ligario. Questi fu orator valente: e d' autorità somma appresso di Cesare, della cui intercessione dopo la giornata di Farsalo molti Pompejani si prevalsero, per ottenere il perdono da Cesare. Ma poscia nell'anno 710. dopo la uccisione di Cesare divisa pur essendo la repubblica in due altre fazioni d'Antonio l'una, e de'triumviri l'altra, egli fu l'un de'capi con Irzio ed Ottavio Cesare: e nella giornata di Modana, essendo consolo con Irzio, vi rimase ucciso col suo collega.

4 *Culpæ . . . errati*. Il primo è fallo di malizia e di perverso animo, il secondo d' abbaglio preso, comecchè con diritto intendimento. Cic studiossi sempre con questa distinzione di falli di scusare i Pompejani appresso di Cesare, scagionandoli di quello, e confessandoli rei di questo. Così egli nella Marcelliana. *Omnes, qui ad illa arma fato sumus nescio quo reipublicæ misero funestoque compulsi, etsi aliqua culpa tenemur erroris humani, a sce-*

I. Quinto Tuberone mio attenente denunziò appresso di te, o Cajo Cesare, un nuovo reato, e prima di questo giorno inaudito, cioè che Quinto Ligario in Affrica dimorò, e Cajo Pansa, persona d'eccellente intendimento, affidato per avventura in quella famigliarità, che a lui passa con teco, si è attentato di ciò confessare. Non so pertanto, a che partito volgermi, perciocchè io venuto era, conciossiachè tu questo per te medesimo non sapessi, nè d'altronde avessi potuto sentirne novella, *io*, *dissi*, era venuto apparecchiato ad abusare a salvezza dell'uom calamitoso questo difetto in te di contezza. Ma poichè per diligenza dell'avversario rintracciato si è quello, che nascoso era; conviene, secondo me, confessare il reato: massimamente che Cajo Pansa mio stretto amico ha fatto in modo, che omai questa faccenda più non sia in mia libera disposizione: e dall'un canto la controversia lasciata, ogni *mio* ragionare meglio è rivolgerla a *risvegliare* la tua misericordia, onde moltissimi stati sono salvati, conciosossechè avessero da te impetrato non liberagione da colpa, ma perdono del *preso* abbaglio. Hai dunque, o Tuberone, ciò che all'accusatore gli è desiderabile sopranmodo, hai un reo, che confessa, ma pure che in questa maniera confessa, d'essere lui stato in quel partito, nel quale *afferma* che, o Tuberone, ancor tu fosti, e 'l padre tuo persona d'ogni commendazion degna. Pertanto di necessità è che voi confessione innanzi facciate sul vostro delitto, che biasimo diate ad alcuna colpa di Ligario. Quinto Ligario adunque, allorchè non v'era per anche sospetto alcuno di guerra, portossi in *carattere* di le-

*a scelere certe liberati sumus*, e poco appresso, *non ille hostes induxit in curiam, sed judicavit a plerisque ignoratione potius, & falso atque inani metu, quam cupiditate aut crudelitate civile bellum esse susceptum*.

5 *Legatus*. Che era come luogotenente del principale governatore, pretore, o proconsol che fosse: lo dissero i Greci πρεσβευτὴν, e più propriamente ὑποστρατηγόν.

6 *In Africam*. Ridotta in provincia tributaria, sottoposta alle Romane leggi, e da pretore o proconsole governata: si vuole però ciò intendere non di tutta l'Affrica, ma di quella parte, che signoreggiavano i Cartaginesi, recata in poter de' Romani dopo la distruzion di Cartagine, seguita nell'anno 617. sotto la condotta di Scipione Emiliano, altrimenti detto Scipione Affricano il minore.

cum 1 proconf. C. Confidio profectus est ; qua in legatione & 2 civibus & fociis ita fe probavit, ut decedens Confidius provincia fatisfacere hominibus non poffet, 3 fi quemquam alium provinciæ præfeciffet. Itaque Q. Ligarius, cum diu recufans nihil profeciffet, provinciam accepit invitus: cui fic præfuit in pace, ut & civibus & fociis gratiffima effet ejus integritas & fides. Bellum fubito exarfit; quod qui erant in Africa, ante audierunt geri, quam parari: quo audito, partim 4 cupiditate inconfiderata, partim cæco quodam timore, primo falutis cauffa, poft etiam ftudii fui, quærebant aliquem ducem: cum Ligarius domum fpectans, & ad fuos redire cupiens, nullo fe implicari negotio paffus eft. Interim 5 P. Attius Varus, 6 qui prætor Africam obtinuerat, 7 Uticam venit: ad eum ftatim concurfum eft. Atque ille non mediocri cupiditate 8 arripuit imperium, 9 fi illud imperium effe potuit, quod ad privatum, clamore multitudinis imperitæ, nullo publico confilio, deferebatur. Itaque Ligarius, qui omne tale negotium cuperet effugere, paullum adventu Vari conquievit. Adhuc, C.

1 *Proconfule Confidio*. Quefti fu mandato in Affrica con autorità confolare, comecchè non fi legga annoverato tra' confoli: ciò che non era cofa fuor d'ufo. Cic. nel lib. I. de Legibus, parlando di Lucio Gellio dice. *Pro confule ex præ. tura in Græciam veniffe*.

2 *Civibus*. Intende di que' cittadini Romani, che nell' Affrica, ficcome in altre provincie, efercitavan negozio e mercatura.

3 *Si quemquam alium*. Si folea per ordinario alla moffa del governator vecchio affegnar per vicario il queftore, fintanto che non foffe il fucceffore arrivato, di modo che, fe deputato foffe un legato, pofpofto il queftore, aveafi ciò in luogo di contumelia. Ritraefi ciò dall'ep 19. del lib. II. a'Famil. ficchè quefta deputazion di Ligario in lode fua tornava, mentre Confidio per foddisfare alla provincia vedeafi coftretto a pofporre ogn' altro per quefta incumbenza.

4 *Cupiditate inconfiderata*. Per la fazion Pompejana: nel fenfo medefimo detto è di *cupidus judex*, *cupidus teftis &c.* gli corrifponde *ftudii fui*.

5 P. *Attius Varus*. Ben efpreffo da Dione Πόβλιος Ἄττιος Οὔαρος, male per Appiano Οὔαρον Ἀττίδιον e da Plutarco in Catone Οὔαρον Ἄττιον. Di coftui Cic. nell' ep. ad Att. dice che occupò Cingoli, e Cefare ne'Commentarj, dove ne fa frequente ricor-

legato in Affrica col proconsole Quinto Considio: nella qual legazione ed a'cittadini, ed agli alleati diè per modo di sè soddisfazione, che Considio di governo partendo, non avrebbe potuto contentarli, se avesse alla provincia deputato alcun altro. Quinto Ligario pertanto, col ripugnare a ciò lunga pezza non avendo profittato nulla, di suo mal grado accettò il governo: al quale in pace presedette per guisa, che e a'cittadini e agli allegati graditissima era l'integrità sua e la fede. Si accese subitamente la guerra: cui chi in Affrica dimorava ebbe prima contezza ad effetto recarsi, che in appresto metterſi: la qual novella sentita, gli uni per mal consigliata parzialità, gli altri per un cotal cieco timore; prima a motivo di lor salvezza, ed appresso ancora per riguardo di loro impegno, alcun capo cercavano: allora Ligario tenendo l'occhio rivolto alla casa, e desiderando di ritornare a'suoi, senza difficoltà veruna sostenne d'impacciarsi in *quell'affare*. Frattanto Pubblio Azzio Varo, che governato avea l'Affrica in carica di pretore, pervenne a Utica: a lui incontanente n'accorsero. Ed egli con cupidità non mezzana usurpò quel reggimento, se quel potè essere reggimento, che cogli schiamazzi d'ignorante popol minuto, senza niuna pubblica deliberazione, deferivasi ad un privato: sicchè Ligario, il quale desiderava di scansare tutta questa faccenda sì fatta, nell'arrivo di Varo prese un po'di riposo.

II. Fino a quì, o Cajo Cesare, Ligario è fuor d'ogni col-

cordo, che prese Osimo, d'onde in Affrica rifuggissi, da lui pochi anni addietro in carica di pretor governata, ed occuppolla in favor di Pompeo.

6 *Qui prætor &c.* Dopo la pretura esercitata in Roma avuto avea il governo d'Affrica col titolo di pretore, e con autorità pretoria: ciò che era di consuetudin frequente.

7 *Uticam*. Città fabbricata da'Fenici, all'occidente di Cartagine, detta ora Biserta, dove Catone di sua mano si diè la morte; per non venire in man di Cesare, e d'onde detto fu l'Uticese, a distinzione degli altri Catoni.

8 *Arripuit imperium*. Varo in Utica raccolse gente, formò esercito, ed arrogossi di sua potestà privata governo in Affrica e militar reggimento.

9 *Si illud imperium esse potuit*. Pel legittimo governo, e pel militar reggimento (il qual reggimento propriamente costituiva *imperium*) richiesta v'era l'autorità del senato, che deputasse il soggetto *senatusconsulto*, e la curiata legge,

C. Cæſar, Q. Ligarius omni culpa vacata: domo eſt egreſſus non modo nullum ad bellum, ſed ne ad minimam quidem ſuſpicionem belli: legatus in pace profectus, in provincia pacatiſſima ita ſe geſſit, ut ei pacem eſſe expediret. Profectio certe animum tuum non debet offendere: num igitur [1] remanſio? multo minus: nam profectio voluntatem habuit non turpem, remanſio etiam neceſſitatem honeſtam. Ergo hæc duo tempora carent crimine; unum, cum eſt legatus profectus; alterum, cum efflagitatus a provincia, præpoſitus Africæ eſt. Tertium eſt tempus, quo poſt adventum Vari in Africa reſtitit: quod ſi eſt criminoſum, neceſſitatis crimen eſt, non voluntatis. An ille, ſi potuiſſet illinc ullo modo evadere, Uticæ potius, quam Romæ; cum P. Attio, quam cum concordiſſimis fratribus; cum alienis eſſe, quam cum ſuis maluiſſet? cum ipſa legatio plena deſiderii ac ſolicitudinis fuiſſet propter incredibilem quemdam fratrum amorem, hic æquo animo eſſe potuit belli diſſidio diſtractus a fratribus? Nullum igitur habes, Cæſar, adhuc in Q. Ligario ſignum alienæ a te voluntatis: cujus ego cauſſam, animadverte, quæſo, qua fide defendam, cum prodo meam. O clementiam admirabilem, atque omni laude, prædicatione, litteris, monumentiſque decorandam! M. Cicero apud te defendit, alium in ea voluntate non fuiſſe, in qua ſe ipſum confitetur fuiſſe; nec tuas tacitas cogitationes extimeſcit; nec, quid tibi de alio audienti, de ſe ipſo occurrat, reformidat.

3 Vide, quam non reformidem: vide, quanta lux liberalitatis & ſapientiæ tuæ mihi apud te dicenti oboriatur: quantum potero, vocem contendam, ut hoc populus Romanus exaudiat. Suſcepto bello, Cæſar, [2] geſto etiam ex magna parte, nulla vi coactus, judicio meo ac volun-

ge, che concedeſſe l'eſercito, gli auſpicj ec. ſecondo che ragionoſſi altrove.

[1] *Remanſio*. Ci ſiam preſi la libertà d'uſare come più corriſpondente una rancida voce, e di diſmeſſo uſo: invitati a ciò dalla medeſima Cruſca, la quale da Dicerie diverſe cita il preſente luogo così volgarizzato. *La ſua andata non dee offender l'animo tuo, certo no, e la rimaſa molto meno, perciocchè l'andata fu ſenza rea volontade, e la rimaſa fue con oneſta neceſſità.*

[2] *Geſto etiam ex magna parte*. Cic. ſi rivolſe a' quartieri di Pompeo dopo cacciato d'Italia, e partito Ceſare per la Spagna: ed allora navigò alla volta della Grecia per congiugnerſi con Pompeo: e già ſeguite erano più battaglie.

colpa: è di casa uscito non solamente per non volgersi ad alcuna guerra, ma neppure a minimo sospetto di guerra: partito essendo in tempi di pace con carattere di legato, in una provincia quietissima procedette in guisa, che ad esso spediente era che pace fosse. L'andata non dee certo recare al tuo animo dispiacere; forse dunque la rimasa? ciò molto meno: imperciocchè l'andata fu senza volontà rea, e la rimasa ebbe ancora una onesta necessità. Sicchè questi due tempi liberi son da reato; l'uno, quando è andato in carattere di legato; l'altro, quando con istanze calde dalla provincia richiesto, fu all'Affrica deputato. Il terzo tempo è, quando dopo l'arrivo di Varo in Affrica si rimase: il quale se è ad imputazioni soggetto, di necessità è difetto, non di volontà: che forse, se potuto avesse per alcun modo scappare, avrebbe voluto piuttosto in Utica dimorare, che in Roma; innanzi con Pubblio Azzio piuttosto, che coi concordissimi fratelli, prima con chi nulla gli appartenea, che coi suoi? concios siachè la legazion medesima fosse di rincrescevole assenza piena e di sollecitudine per un cotale inestimabile amor de' fratelli, potè egli forse nelle discordie della guerra con indifferente animo essere da' fratelli diviso? Non hai dunque per anche, o Cesare, in Quinto Ligario argomento alcuno di volontà da te aliena: la cui causa pon mente di grazia con che lealità io la difenda, mentre la mia tradisco. O maravigliosa clemenza e degna d'essere illustrata per ogni elogio, esaltazione, componimenti, e per memorie indelebili! Marco Cicerone appresso di te sostiene, che *Ligario* differente in quel suo volere non fu, nel quale d'esser egli stesso stato confessa: nè timor prende degl'interiori tuoi pensieri; nè paventa quello, che di lui stesso ti si pari dinanzi, mentre ascolti sopra d'un altro.

III. *Oh* vedi a che segno io non paventi: mentre appresso di te ragiono: vedi che gran luce della liberalità e sapienza tua sopraggiunta mi sia. Leverò alto la voce quanto potrò, acciocchè questo il popolo Romano senta. Essendo, o Cesare, intrapresa la guerra, ed in gran parte ancor fatta, da violenza niuna costretto, d'elezione e volontà mia a quelle armi mi volsi, che erano state contro di te prese. Or appresso cui ciò dico? appresso di colui sì certo, il quale, avvegnachè ciò sapesse, pure, innanzichè mi vedesse, alla repubblica mi restituì:

che

voluntate ad ea arma profectus sum, quæ erant sumpta contra te. Apud quem igitur hoc dico? nempe apud eum, qui, cum hoc sciret, tamen me, antequam vidit, reip. reddidit: qui ad me 1 ex Ægypto litteras misit, ut essem idem, qui fuissem: qui cum ipse imperator in toto imperio populi Romani unus esset, 2 esse me alterum passus est: a quo, 3 hoc ipso C. Pansa mihi nuncium perferente, concessos 4 fasces laureatos tenui, quoad tenendos putavi: qui mihi tum denique se 5 salutem putavit reddere, si eam nullis spoliatam ornamentis redderet. Vide, quæso, Tubero, ut, qui de meo facto non dubitem dicere, de Ligarii non audeam confiteri. Atque hæc propterea de me dixi, ut mihi Tubero, cum de se eadem dicerem, ignosceret: cujus ego industriæ gloriæque faveo, vel propter propinquam cognationem, vel quod ejus ingenio studiisque delector, vel quod laudem adolescentis propinqui existimo etiam ad meum aliquem fructum redundare. Sed hoc quæro, quis putet fuisse crimen, esse in Africa Ligarium? nemoe is, qui & ipse in eadem Africa esse voluit, & prohibitum se a Ligario queritur, & certe contra ipsum Cæsarem est congressus armatus. Quid enim, Tubero, tuus ille districtus 6 in acie Pharsalica gladius agebat? cujus latus ille mucro pe-

1 *Ex Ægypto literas misit*. Delle quali lettere Cic. si loda scrivendo a Terenzia nell' ep. 24. del lib. XIV. a' Famil iari.

2 *Esse me alterum passus est.* Sotto i Consoli Servio Sulpizio e Marco Marcello nell'anno 702. essendo Cic. andato al proconsolar governo della Cilicia fece con prosperevol successo militare impresa nel monte Amano, onde dall'esercito ne fu imperador salutato, come egli narra in più luoghi dell' Epist. a' Familiari. Plutarco esponendo le imprese di lui fatte in Cilicia così scrive. Ἥψατο δὲ καὶ πολέμου, λῃστὰς τοὺς περὶ τὸν Ἀμανὸν οἰκοῦντας τρεψάμενος ἐφ' ᾧ καὶ αὐτοκράτωρ ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν ἀνηγορεύθη. *pose ancor mano nelle militari cose, avendo messo in fuga i masnadieri intorno al monte Amano abitanti, di che ne fu da' soldati imperador salutato*. Nel seguente anno pertanto sotto i consoli Lucio Paolo e Cajo Marcello ritornato dal governo in Italia, a' quattro di Gennajo pervenne a Roma, già essendo la guerra civile accesa. Ma non essendo egli entrato in città, ritenne il militar reggimento e 'l carattere di proconsole, standosi, giusta l'usata formola *ad urbem*.

3 *Hoc ipso C. Pansa*. Presente ivi era come giudice costituito, ovvero piuttosto come familiare di Cesare.

7 *Fa-*

che dall'Egitto mi mandò lettere, *significando*, che in quella medesima condizion fossi, nella quale stato era: che, essendo egli solo in tutto l'imperio del popolo Romano col titolo d'imperadore, comportò che il secondo io fossi: di cui permissione, recandomene questo medesimo Cajo Pansa l'avviso, i conceduti fasci laureati ritenni, fintantochè di doverli ritener giudicai: che allor finalmente stimò di rimettermi nel mio buon essere, se m'avesse la buona condizion renduto di niun lustro spogliata. Di grazia, o Tuberone, da mente, come io, che difficoltà non ho di parlare sul mio caso, non m'arrischi a confessare quel di Ligario. Ed imperciò queste cose ho su di me detto, acciocchè Tuberone mi perdonasse, dicendo le cose medesime su di lui: alla cui industria e gloria io presto favore o per la parentela stretta, o perciocchè prendo piacere dell'ingegno e studj suoi, ovvero perchè stimo che la riputazione del giovan parente ancor torni ad alcun mio vantaggio. Ma questo io ricerco chi stimerà, che reato fosse il dimorare Ligario nell'Affrica? colui sibbene, che e volle esso stesso nell'Affrica medesima dimorare, e si richiama d'essere stato per Ligario dall'ingresso impedito, e certamente contra Cesare istesso coll'arma alla mano ad affrontamento è venuto. Imperciocchè, o Tuberone, quella tua sguainata spada nel campo Farsalico che facea? quella tua punta al fianco di chi

4 *Fasces laureatos*. Ritenne Cic. le divise d'imperio e d'imperadore dopo il suo proconsolar governo con permissione di Cesare. Così egli ne parla nell'ep. 16. del lib. II. *Accedit etiam molesta haec pompa lictorum meorum nomenque imperii, quo appellor. Eo onere si carerem, quamvis parvis Italiae latebris contentus essem. Sed incurrit haec nostra laurus non solum in oculos, sed etiam invoculas malevolorum*.

5 *Salutem*. Da questo ed innumerabili altri luoghi di Cic. raccogliesi chiaramente il largo e disteso significato di *salus*, che importa la buona condizione, ed il prospero e felice stato della persona, nel qual senso usato pur hanno *salute* i buoni Toscani scrittori.

6 *In acie Pharsalica*. Narra Plutarco nella vita di Cic. che Cesare, al sentirsi nominare il campo Farsalico sul proposito di Tuberone, il quale preso avea l'armi ancor esso contro di Cesare, dove prima posto erasi ad ascoltar Cic. per convenienza, e per non parere incivile, tenendo per altro già Ligario per condannato, ne fu di modo sorpreso e tocco, che gittato a terra il foglio dichiarativo della condanna, si piegò in quel punto ad assolver Ligario.

petebat ? qui sensus erat armorum tuorum ? quæ tua mens ? oculi ? manus ? ardor animi ? quid cupiebas ? quid optabas ? Nimis urgeo : commoveri videtur adolescens: ad me revertar : iisdem in armis fui . 1 Quid autem aliud egimus, Tubero , nisi ut , quod hic potest , nos possemus? Quorum igitur impunitas, Cæsar , tuæ clementiæ laus est , eorum ipsorum ad crudelitatem te acuet oratio? Atque in hac caussa non mihi equidem, Tubero, etiam tuam, sed multo magis , 2 patris tui prudentiam desidero ; quod homo cum ingenio, tum etiam 3 doctrina excellens , genus hoc caussæ quod esset, non viderit : nam si vidisset , quovis profecto , quam isto modo , a te agi maluisset . Arguis fatentem : non est satis : accusas eum, qui, 4 caussam habet, aut, ut ego dico, meliorem , quam tu , aut , ut tu vis, parem. Hæc non modo mirabilia sunt, sed prodigiis similia , quæ dicam . Non habet eam vim ista accusatio , ut Q. Ligarius condemnetur , sed ut necetur. Hoc egit civis Rom. ante te nemo : 5 externi isti sunt mores : usque ad sanguinem incitari solet odium aut 6 levium Græcorum , aut immanium barbarorum . Nam quid aliud agis ? ut Romæ ne sit ? ut domo careat ? ne cum optimis fratribus , ne cum hoc 7 T. Brocho , avunculo suo , nec cum ejus filio,

1 *Quid aliud egimus &c.* Questo è il sentimento : noi o Tuberone , nel campo Farsalico fummo per poter uccider Cesare , siccome egli al presente può uccider noi.

2 *Patris tui prudentiam* . Il quale, per essere persona d'età matura, dovea più conoscimento avere, per ben comprendere la qualità della causa.

3 *Doctrina excellens* . Il figliuolo fu nella giurisprudenza valente, e 'l padre nella cognizion dell'istoria : di questo così Cic. nella 1. lettera del lib. I. a Quinto Fratello, appresso il quale fu legato nel governo Asiatico . *Quamquam legatos habes eos , qui ipsi per se habituri sint rationem dignitatis suæ , de quibus honore , & dignitate , & ætate præstat Tubero , quem ego arbitror , præsertim cum scribat historiam, multos ex suis annalibus posse deligere , quos velit , & possit imitari .*

4 *Causam habet meliorem* . Perchè la causa di Ligario fu di condizion migliore , che quella di Tuberone ? perchè portato essendosi in Affrica legato di Cajo Considio, era in provincia rimaso per ordine del pretore, ed appresso lo aveva Varo impedito dal partire di là : dove Tuberone di sua disposizione avea passato il mare, e prese di volontà sua armi nel campo Farsalico a offesa di Cesare , Tuberone po con-

chi era volta? quale il sentimento era delle armi tue? quale l'intenzion tua? gli sguardi? le mani? l'ardor dell'animo? che pretendevi? a che avevi rivolte le brame? Incalzo troppo: e' pare che 'l giovane conturbato ne sia: farò a me ritorno: che nella fazion medesima ho preso l'armi.

IV. A che altro mai, o Tuberone, demmo pratica, se non di quello potere, che questi può? T' istigherà dunque, o Cesare, a crudele consiglio il ragionare di que'medesimi, l'impunità de'quali pregio è di tua clemenza? Ed in questa causa di vero, o Tuberone, vedere in te vorrei qualche prudenza, ma molto più in tuo padre: perciocchè, *quantunque* persona sì d'intendimento, come ancor di dottrina eccellente, conosciuto non abbia, che qualità di causa fosse questa: perchè se conosciuta l'avesse, certamente avrebbe amato meglio, che in qualunque altra maniera, piuttosto che in questa, fosse trattata. Convinci *del fatto* un che 'l confessa: questo non basta: colui accusi, che ha causa, o, come io dico, di ragioni migliori, che la tua non è, ovvero come vuoi tu, di ragioni uguali. Queste cose, che dirò, non che mirabili, ma simiglianti sono a mostri. Cotesta accusa non riesce a questo, che Quinto Ligario condannato sia, ma che sia messo a morte. Prima di te niun cittadino Romano procedette a questo: cotesti sono eglino stranieri vezzi: fino allo *spargimento* del sangue incitar si suole l'odio o de'volubili Greci, ovvero de' barbari dispietati. Imperciocchè a che altro il tuo proce-

confessava la ugualità delle cause, perchè negar non potea d'aver avuto volontà aliena da Cesare, come nell'accusa pretendea che fosse di Ligario avvenuto.

5 *Externi illi mores*. Queste sono consuetudini, sono costumanze straniere alla mansuetudin Romana.

6 *Levium Græcorum*. Cic. pro Sextio. *Athenienses, homines Græcos, longe a nostrorum hominum gravitate disjunctos*. Ed in altri luoghi pure dà simil biasimo agli andamenti de' Greci.

7 *T. Brocchi*. Ovvero *Brochi* cognome della famiglia Furia, come per attestato dell'Ursino si raccoglie da una antica moneta d'argento: dove leggesi L. FURIUS CN. F. BROCCHUS Tal cognome poi crede il P. Abramo, che derivasse per alcun antenato avente i denti rilevati a modo di zanne, e le labbra, che sporgessero in fuori. La voce in tal senso da Plinio è usata e da Lucilio: e questa è l'interpretazione di Nonio c. 1. nu. 102. *homines producto ore, & dentibus prominentibus*.

lio, consobrino suo, ne nobiscum vivat? ne sit in patria? num in patria est? num potest magis carere his omnibus, quam caret? Italia prohibetur, exulat. Non in ergo hunc patria privare, qua caret, sed vita vis. At istud ne apud eum quidem dictatorem, qui omnes, quos oderat, morte multabat, quisquam egit isto modo: ipse jubebat occidi, nullo postulante: 1 praemiis etiam invitabat: 2 quae tamen crudelitas ab hoc eodem aliquot annis post, quem tu nunc crudelem esse vis, 5 vindicata est. Ego vero istud non postulo, inquies. Ita mehercule existimo, Tubero; novi enim te, novi patrem tuum, novi domum nomenque vestrum; studia denique 3 generis ac familiae vestrae, virtutis, humanitatis, doctrinae plurimarum artium atque optimarum; nota sunt mihi omnia. Itaque certo scio, vos non petere sanguinem: sed parum attenditis: res enim eo spectat, ut ea poena, in qua adhuc Q. Ligarius sit, non videamini esse contenti. Quae est igitur alia praeter mortem? si enim in exilio est, sicuti est, quid amplius postulatis? an ne ignoscatur? hoc vero multo acerbius multoque est gravius. Quod nos 4 domi petimus precibus & lacrymis prostra-

1 *Praemiis invitabat*. Propose Silla due talenti di premio per la uccisione di ciascun proscritto.

2 *Quae tamen crudelitas*. Stabile costumanza Romana era che niuno condannato per leggi destinato fosse alla morte, e la maggior pena, che dar si potesse, era l' esilio. Lucio Silla però vincitor riuscito della fazion Mariana, ed usurpata la signoria della repubblica, proscrisse il primiero i cittadini Romani nella maniera, che si disse in altri luoghi. Vedi l'Indice, *proscriptio Syllana*, e comandò che senza istituirne causa, ovvero farne dichiarazione di condannatoria sentenza, fossero messi a morte. Or circa 30. anni appresso essendo Cesare pretore *inter sicarios*, sotto i consoli Silano e Murena nell'anno 692. ammise al tribunal suo per rei a tenore di quella legge i ministri, che pur viveano della proscrizione Sillana. Così Svetonio scrive in Giulio al c. 11. *In exercenda de sicariis quaestione, eos quoque sicariorum numero habuit, qui proscriptione ob relata civium Romanorum capita, pecunias ex aerario acceperant, quamquam exceptos Corneliis legibus*.

3 *Generis ac familiae vestrae*. I Tuberoni erano un ramo della casata Elia, dalla quale discesero i Peti, i Lamj, e i Tuberoni, che più delle altre famiglie rilussero per dottrina; in essa fioriron filosofi, oratori, giurisperiti, ed istorici.

4 *Domi petimus*. Il presente

ceder mira ? che in Roma forse non dimori? che stia fuori di casa *sua*? che co'fratelli ottimi non conviva, con questo Tito Broco suo materno zio, nè col di lui figliuolo consobrino suo, nè con noi ? che fuoruscito sia? egli forse in patria si dimora? può egli forse essere più di tutti questi beni privo di quello, che al presente sia? Lontano dall'Italia è tenuto, egli è in bando. Noi vuoi tu dunque dalla patria sbandire, ond' è privo, ma della vita spogliarlo. Ma neppure appresso quel dittatore, che tutti, cui portava odio, puniva con morte, alcun questa pratica tenne in cotesta maniera : esso comandava, che ucciso fosse, senza istanze di persona: invitava ancora *alle uccisioni* co' premj : la qual crudeltà però fu alquant' anni appresso da questo istesso punita, il quale tu vuoi ora, che sia crudele.

V. Ma io, ei soggiugne, non so istanza di questo. Così veramente, o Tuberone, io credo : che ben conosco te, il padre tuo, la casata e la stirpe vostra; le applicazioni finalmente dal legnaggio e famiglia vostra ad esercizj virtuosi, eruditi, e dottrinali di moltissime ed ottime facoltà: tutte queste prerogative mi son ben conte. So di certo pertanto che voi non mirate a toglier la vita : ma poco date mente : imperciocchè la faccenda colà a riuscir va, che non pare siate di quella pena contenti, nella quale Quinto Ligario finadora si trova. Quale dunque v'è altra pena dalla morte in fuori? perchè se è in bando, come v'è, che pretendete più avanti ? forse che non segli perdoni? oh questo sì che gli è cosa troppo più dolorosa, e più grave. Quello, che noi tra le pareti domestiche colle preghiere chiedemmo e colle lacrime a' piè prostrati di *Cesare*, non tanto nella nostra causa confidando, che nella umanità sua ; farai tu sforzo in contrario, che non l'ottegnamo ? e ti leverai con impeto ad offesa del nostro pianto ? e noi giacenti a' piedi con supplichevoli voci ne vorrai tener lontani? Se, quando questo

te tempo in luogo è del preterito. Dall'epist. 15. del lib. VI. a'Fam. indirizzata a Ligario, ci si porge chiaro argomento che Cic con alcuni altri portossi a casa di Cesare, appresso il quale molte preghiere interpose per ottenere lo scampo a Ligario: dove Tuberone non fu a contrapporsi : il quale poi, acciocchè Ligario in effetto non ottenesse quel perdono, che Cesare in casa mostrato avea di volergli concedere, costituillo reo nel foro dinanzi a Cesare, che suscita-



lo

ſtrati ad pedes, non tam noſtræ cauſſæ fidentes, quam hujus humanitati; id ne impetremus, pugnabis? & in noſtrum fletum irrumpes? & nos jacentes ad pedes ſupplicum voce prohibebis? Si, cum hoc domi faceremus, quod & fecimus, &, ut ſpero, non fruſtra fecimus, tu derepente irrupiſſes, & clamare cœpiſſes; C. Cæſar, cave credas, cave ignoſcas, cave te fratrum pro fratris ſalute obſecrantium miſereat: nonne omnem humanitatem exuiſſes? quanto hoc durius, quod nos domi petimus, id a te in foro oppugnari, & 1 in tali miſeria multorum perfugium miſericordiæ tollere? Dicam plane, C. Cæſar, quod ſentio: ſi in hac tanta tua fortuna lenitas tanta non eſſet, quantam tu per te, per te, inquam, obtines: (intelligo, quid loquar) acerbiſſimo luctu redundaret iſta victoria: quam multi enim eſſent de victoribus, qui te crudelem eſſe vellent, cum etiam de victis reperiantur? quam multi, qui, cum a te nemini ignoſci vellent, impedirent clementiam tuam, cum etiam ii, quibus ipſe ignoviſti, nolint te in alios eſſe miſericordem? Quod ſi probare Cæſari poſſemus, in Africa Ligarium omnino non fuiſſe; ſi honeſto & miſericordi mendacio ſaluti civis calamitoſi conſultum eſſe vellemus: tamen hominis non eſſet, in tanto diſcrimine & periculo civis, refellere & coarguere noſtrum mendacium, & ſi eſſet alicujus, ejus certe non eſſet, qui in eadem cauſſa & fortuna fuiſſet. Sed tamen aliud eſt, errare Cæſarem nolle, aliud nolle miſereri: tum diceres, cave, Cæſar, credas: fuit in Africa Ligarius: tulit arma contra te: nunc quid dicis? cave ignoſcas: hæc nec hominis, nec ad hominem vox eſt: qua qui apud te, C. Cæſar, uteretur, ſuam citius abjiciet humanitatem, quam extorquebit tuam.

to era da Tuberone contro di Ligario. Così Cic. ſcrive nell' epiſtola mentovata. *Ego idem tamen cum ad II. Kal. intercalares priores rogatu fratrum tuorum veniſſem mane ad Cæſarem: atque omnem adeundi & conveniendi illius indignitatem & moleſtiam pertuliſſem, cum fratres, & propinqui tui jacerent ad pedes, & ego eſſem locutus, quæ cauſa, quæ tuum tempus poſtulabat, non ſolum ex oratione Cæſaris, quæ ſane mollis & liberalis fuit, ſed etiam ex oculis & vultu, & multis præterea ſignis, quæ facilius perſpicere potui, quam ſcribere, hanc in opinionem diſceſſi, ut mihi tua ſalus dubia non eſſet.*

1 *In tali miſeria multorum.* Si poſſono intendere altri Pompejani, che col lieto evento del-

sto affare maneggiamo in casa, che e lo maneggiammo, e, come spero, non senza profitto, tu d'improviso fossi con furioso trasporto entrato, e cominciato avessi a gridare: guardati, o Cajo Cesare dal prestargli fede, ti guarda dal perdonargli, guardati dal prendere compassion de' fratelli, che per la salute supplican del fratello; *se dissi*, *avessi così gridato*, non ti saresti tu d'ogni umanità spogliato? deh quanto è più dura cosa, che da te nel foro quello s'impugni, che noi abbiamo in casa richiesto, e che in simigliante disavventura di molti tolghi alla misericordia il rifugio? Dirò, o Cajo Cesare, chiaramente ciò, che ne sento. Se cotesta tua fiorita fortuna non fosse da tanta piacevolezza accompagnata, quanta tu da te, da te medesimo !, dissi, mantieni: (so io bene ciò, che mi dico) cotesta vittoria di cordoglio acerbissimo sarebbe colma: imperciocche deh quanti tra' vincitori vorrebbono che tu crudel fossi, quando eziandio sene rinvengono infra de' vinti? oh quanti *vi sarebbono*, che, non volendo che da te si perdonasse a persona, darebbono alla tua clemenza impedimento, mentre eziandio coloro, cui tu perdonato hai, non vogliono, che sii verso degli altri pietoso? Che se potessimo a Cesare far vedere, che Ligario in Affrica non fu del tutto: se volessimo che con onesta e misericordiosa menzogna riparo si desse alla salute d'un miserabile cittadino; umana cosa tuttavia non sarebbe, in sì grave cimento e criminal risico di cittadino, ribattere e smentire la nostra menzogna: e se ciò cosa fosse, che stesse in alcun bene, non sarebbe certamente a colui confacevole, che nella causa e condizion medesima fosse stato. Ma pure altro è, il non volere che Cesare prenda abbaglio, altro il non volere, che a compassione si muova: diresti allora, guarda, o Cesare, di non credere: in Affrica fu Ligario: contro di te prese l'armi: che di tu al presente? guarda di non dare il perdono: questo egli non è parlare da uomo, nè ad uom dirizzato: di cui chi appresso di te, o Cesare, prevarrassi, rinunzierà più presto alla propria umanità, che a te tor per forza la tua.

VI.

della causa di Ligario avrebbono sperato d'ottenere misericordia appresso di Cesare: si potrebbono anche intendere, fratelli, i parenti, ed altri amici di Ligario, che afflitti erano nel suo risico.

8 tuam. At primus aditus & postulatio Tuberonis hæc, ut opinor, fuit, velle se de Q. Ligarii scelere dicere. Non dubito, quin admiratus sis; vel quod de nullo alio quisquam; vel quod is, qui in eadem caussa fuisset, vel quidnam novi facinoris afferret. Scelus tu illud vocas, Tubero? cur? isto enim nomine illa adhuc caussa caruit: alii errorem appellant, alii timorem; qui durius, spem, cupiditatem, odium, pertinaciam; qui gravissime, temeritatem; scelus, præter te, adhuc nemo. Ac mihi quidem, si proprium & verum nomen nostri mali quæratur, fatalis quædam calamitas incidisse videtur, & improvidas hominum mentes occupavisse; ut nemo mirari debeat, humana consilia divina necessitate esse superata. Liceat esse miseros: quamquam hoc victore esse non possumus: sed non loquor de nobis; de illis loquor, qui occiderunt: fuerint cupidi, fuerint irati, fuerint pertinaces: sceleris vero crimine, furoris, parricidii liceat 1 Cn. Pompejo mortuo, liceat multis aliis carere. Quando hoc quisquam ex te, Cæsar, audivit; aut tua quid aliud arma voluerunt, nisi a te 2 contumeliam propulsare? quid egit tuus ille invictus exercitus, nisi ut suum jus tueretur & dignitatem tuam? quid? tu cum pacem esse cupiebas, id ne agebas, ut tibi

1 *Cn. Pompejo mortuo*. Pompeo dalla giornata di Farsalo messo in fuga, raccolti pochi de'suoi, pervenne al mare, dove montato in barca da carico portossi a Lesbo, quindi a Cipri, e di là in Egitto, signoreggiato in quel tempo da Tolommeo Dionisio ancor giovanetto. Altri della corte portavan parere doversi raccoglier Pompeo, e rigettare altri: ma Teodoro Chio persuase al re il metterlo a morte. Laonde Achilla e Settimio mandati, e raccoltolo in navicella nell'anno 705. il trafissero a morte: egli come sentissi dalle spade investire, recossi alla faccia la toga, e con quella copritura onesta nulla disse, o fece, che indegno fosse del gran Pompeo. La spiccata testa fu per Achille al re portata, ed il corpo in mar gittato: ma rigettato da'flutti fu sul lido da Filippo liberto abbruciato, ed ivi fatto il funerale da un cittadin Romano. Dicono, che Cesare, presentatagli poi la testa volgendo in altra parte lo sguardo, dagli occhi lacrime ne mandasse.

2 *Contumeliam propulsare*. Riputò Cesare oltraggio fatto al suo decoro, quando i suoi contraddittori pretesero di mandargli innanzi al posto tempo (che lo spazio era di dieci anni a lui dal popolo conceduto) il successore nel militar reggimento delle Gallie: che

VI. Ma il primiero ingresso alla causa, e la prima istanza di Tuberone, come stimo, fu questa, il pretendere di parlare sulla scelleraggine di Quinto Ligario. Non dubito, o *Cesare*, che non ti sii maravigliato; o che niuno abbia d'alcun altro parlato: o che questi ragionato abbia, che stato era nella causa istessa, ovvero che cosa mai di nuovo attentato recasse innanzi. Quella, o Tuberone, chiami tu scelleratezza? perchè cagione? imperciocchè quella causa finadora senza cotesto titolo è stata; altri le danno il nome d'abbaglio, di timore altri: quelli, che con più spiacevole nome l'appellano, speranza diconla, passione, odio, e pertinacia; color, che *le danno* caricatissimo *biasimo*, la *nominan* temerità: chi per iscelleratezza la *spacci*, da te in fuori non v'è finadora stato persona. Ed a me, per dir vero, se il proprio è vero titolo del nostro mal si ricerchi, e' par che ci sia una certa calamità fatal sopraggiunta, e che invasato abbia le malavvedute menti degli uomini; cosicchè niuno dee prendere maraviglia, che gli umani disegni stati sieno da divina necessità superati. Lasciam che la gente nella calamitosa sua condizione si stia: sebbene sotto vincitor sì fatto non possiamo essere calamitosi: ma di noi non parlo: di color parlo, che son trapassati: stati sieno appassionati, adirati, e pertinaci: ma permesso sia al defunto Gneo Pompeo, sia a molti altri permesso l'esenti essere da reato di scelleratezza di furioso trasporto, e di parricidio. Quando mai vi fu persona, che da te, o Cesare, ciò sentisse, ovvero che altro le armi tue pretesero, se non da te rimuovere la contumelia? quel tuo invitto esercito a che altro mirava, se non a sostenere il suo dritto, e 'l tuo decoro? come? quando tu desideravi che pace fosse, a questo forse riuscir volevi, di venire ad accordo con iscellerati cittadini, ovver con buoni? Ed a me, o Cesare, i benefizj tuoi grandissimi verso di me non parrebbono certamente di tanti carati, se conservato da te come scellerato mi riputassi: come poi saresti della repubblica benemerito, se voluto avessi, che tanti scellerati fossero in lor

che non potesse in assenza concorrere al consolato ec. che rendesse conto del suo governo ec. Così egli si esprime nel lib. I. Bell. Civil. *Doluisse se, quod populi Romani beneficium sibi per contumeliam ab inimicis extorqueretur: ereptoque semestri imperio in urbem retraheretur: cujus absentis rationem haberi proximis comitiis populus jussisset.*

tibi cum sceleratis, an ut cum bonis civibus conveniret? Mihi vero, Cæsar, tua in me maxima merita tanta certe non viderentur, si me ut sceleratum a te conservatum putarem: quomodo autem tu de rep. bene meritus esses, si tot sceleratos incolumi dignitate esse voluisses? 1 Secessionem tu illam existimavisti, Cæsar, initio, non bellum, non hostile odium, sed civile dissidium, utrisque cupientibus remp. salvam, sed partim consiliis, partim studiis a communi utilitate aberrantibus. Principum dignitas erat pene par, non par fortasse eorum, qui sequebantur: caussa tum dubia; quod erat aliquid in utraque parte, quod probari posset: nunc melior certe ea judicanda est, quam etiam dii adjuverunt: cognita vero clementia tua, quis non eam victoriam probet, in qua occiderit nemo, nisi armatus?

7 Sed ut omittam communem caussam, veniamus ad nostram: utrum tandem existimas facilius fuisse, Tubero, Ligarium ex Africa exire, an vos in Africam non venire? Poteramus ne, inquies, cum senatus censuisset? Si me consulis, nullo modo: sed tamen Ligarium senatus idem legaverat. Atque ille eo tempore paruit, cum parere senatui necesse erat: vos tunc paruistis, cum paruit nemo, qui noluit. Reprehendo igitur? minime vero: neque enim licuit aliter vestro generi, nomini, familiæ, disciplinæ: sed hoc non concedo, ut, quibus rebus gloriemini in vobis, easdem in aliis reprehendatis. Tuberonis sors conjecta est ex S. C., cum ipse non adesset, morbo etiam impediretur: statuerat se excusare. Hæc ego novi propter communes necessitudines, quæ mihi sunt cum L. Tuberone: domi una eruditi, 2 militiæ contubernales, post affines, in omni de-

1 *Secessionem*. Importa divisione di popolo in più partiti, che riesce ancora a ritraersi in diversi luoghi per discordanza d'oppinioni e di voleri: quale fu appunto la ritirata della plebe nel monte Aventino, a divozion poi ricondotta dell'ordin patrizio per Menenio Agrippa colla narrazion d'un apologo. Questo pertanto è popolar movimento molto minore della civil guerra, e ad essa però da Ciceron contrapposta.

2 *Militiæ contubernales*. Que' giovani, che per apprendere la milizia, e far pratica delle provincie andavano ne' governi co' magistrati, e con essi viveano nel soggiorno medesimo, nè se gli dipartivan dallato, diceansi per rispetto del magistrato, e di loro medesimi *contubernales*, e respettivamente il soggiorno istesso detto fu con-

lor salvo onorevole grado? stimasti, o Cesare, sul principio, che quella fosse una ritirata da fazione, non guerra, non un ostil odio, ma una civile discordia, gli uni volendo, e gli altri la repubblica salva, ma dalla utilità comune parte per massime traviando, e parte per impegni. Quasi pari era il grado de'principali, non ugual forse quel di coloro, che eran seguaci: la causa allor era di controverso merito: perciocchè in amendue le fazioni alcuna cosa v'era, che approvar si potesse: al presente miglior certamente quella deesi giudicare, cui ancor gli dii porsero ajuto: ravvisata poi la clemenza tua, a chi non piacerà quella vittoria, nella quale non è alcun morto, se non colle armi alla mano.

VII. Ma per lasciar dall'un canto la causa comune, vegniamo alla nostra: stimi tu forse, o Tuberone, che più facil fosse, che Ligario d'Affrica si partisse, o che voi in Affrica non andaste? Dirai, *far* lo potevam noi, avendo stabilito ciò il senato? se a me dai mente, far nol potevi a niun patto, ma pure il senato istesso mandato avea Ligario in carattere di legato. Ma egli in quel tempo ubbidì, quando fare non si potea di meno di non ubbidire al senato: allora voi ubbidiste, quando niuno, che non volle, ubbidì. Di *questo* vi do dunque biasimo? non già non già: che non era altrimenti dicevole al lignaggio vostro, al casato, alla famiglia, ed alla educazione: ma questo non vi meno buono, che quelle cose medesime, onde vanto vi date in voi stessi, le condanniate negli altri. Per decreto del senato fu messo Tuberone a sorte, quando egli non era presente, ed ancor era da malattia impedito[1]: s'avea proposto di scusarsi. Io queste contezze le ho, attese le comuni attenenze, che a me con Lucio Tuberon passano: in città siamo andati insieme alla scuola, in guerra stati siam camerati, dipoi affini, e finalmente in ogni nostro vivere familiari: stato è pur di gran vincolo, che ci siam sempre ne'medesimi studj esercitati. Pertanto io so che Tuberone voluto avrebbe in città rimanere: ma certi si adoperavano in modo, per guisa tale gli metteano avanti il santissimo nome della repubblica, che, quantunque aves-

*contubernium:* ciò non solo proprio era de'principali presidenti, ma de' questori ancora e de'tribuni militari. Ma Cesare, per rapporto di Svetonio, determinò nella sua dittatura, che *nequis senatoris filius nisi contubernalis aut comes magistratus peregre proficisceretur.*

denique vita familiares: magnum etiam vinculum, quod iisdem semper studiis usi sumus. Scio igitur, Tuberonem domi manere voluisse: sed ita quidam agebant, ita reip. sanctissimum nomen opponebant, ut, etiamsi aliter sentiret, verborum tamen ipsorum pondus sustinere non posset. Cessit auctoritati 1 amplissimi viri, vel potius paruit: una est profectus cum iis, quorum erat una caussa: tardius iter fecit: itaque in Africam venit jam occupatam. Hinc in Ligarium crimen oritur, vel ira potius: nam si crimen est prohibere illum voluisse, non minus magnum est, vos Africam, omnium provinciarum arcem, natam ad bellum contra hanc urbem gerendum, obtinere voluisse, quam 2 aliquem se imperatorem esse maluisse: atque is tamen aliquis Ligarius non fuit. Varus imperium se habere dicebat: fasces certe habebat. Sed quoquo modo sese illud habet, hæc querela vestra, Tubero, quid valet? recepti in provinciam non sumus: quid, si essetis? Cæsari ne eam 8 tradituri fuissetis, an contra eum retenturi? Vide, quid licentiæ, Cæsar, nobis tua liberalitas det, vel potius audaciæ: si responderit Tubero, Africam, quo senatus eum forsque miserat, tibi patrem suum traditurum fuisse: non dubitabo apud ipsum te, cujus id eum facere interfuit, gravissimis verbis ejus consilium reprehendere: non enim, si tibi ea res 3 grata fuisset, esset etiam probata. Sed jam hoc totum omitto, non tam ut ne offendam tuas patientissimas aures, quam ne Tubero, quod nunquam cogitavit, facturus fuisse videatur. Veniebatis igitur in Africam, provinciam ex omnibus huic victoriæ maxime infestam: in qua erat 4 rex potentissimus, inimicus huic caussæ, aliena voluntas, 5 conventus firmi atque magni. Quæro, quid facturi fuissetis? quamquam, quid facturi fueritis, non dubitem, cum videam, quid feceritis. Prohibiti

biti

1 *Amplissimi viri*. Cioè di Pompeo.

2 *Aliquem*. Che fu Varo, dal quale così di sopra nel primo capo, *non mediocri cupiditate arripuit imperium*.

3 *Grata . . . . probata*. Il primo è della volontà, il secondo dell'intelletto da passione spogliato.

4 *Rex potentissimus*. Irzio de Bello Affricano ci da lume chi fosse. *Jugurta Hiempsalis filius in Numidia parte Africæ regnabat, eique cum Pompejo paternum hospitium intercedebat*.

5 *Conventus*. Vedi l'Indice.

avesse bene diverso parere portato, non avrebbe tuttavia potuto reggere alla caricata espressione delle istesse parole. All'autorità dell'uom riguardevolissimo si piegò, od anzi ubbidì: mosse insiem con quelli, de' quali la causa era comune: fece più lentamente viaggio: sicchè pervenne in Affrica, quando era già occupata. Quindi contro di Ligario l'imputazion nasce, o piuttosto il cruccio: imperciocchè se reato è l'avergli voluto impedir l'ingresso, reato non è men grande, che voi occupar volevate l'Affrica, rocca di tutte le provincie, apposta fatta per esercitar guerra contro alla nostra città: di quello, che sia, l'avere alcun voluto piuttosto farsi comandante: e pure quest' uno non fu Ligario. Dicea Varo d'avere il militar reggimento: i fasci certamente avea. Ma in qualunque maniera questa bisogna si stia, questa querela vostra, o Tuberone, che mai ha di forza? non fummo nella provincia raccolti. E che *sarebbe seguito*, se ricevuti foste stati? eravate forse per consegnare a Cesare quella provincia, ovvero per ritenerla ad offesa di lui?

VIII. Ma vedi, o Cesare, che libertà, od anzi che ardir mi dia il cortese tuo procedere. Se Tuberone mi volesse risponderе, che il padre suo consegnato a te avrebbe l' Affrica, dove lo avea mandato il senato e la sorte: appresso di te medesimo, del quale il far questo era interesse, non avrò difficultà di condannare con parole pesatissime la sua risoluzione: imperciocchè quando bene quella operazione ti fosse stata gradita, non perciò ancora sarebbe stata da te approvata. Ma ora tutta questa faccenda dall' un canto lascio, non tanto per non offendere le tue pazientissime orecchie, quanto acciocchè Tuberone non paja, che fatto avrebbe quello, a che non pensò giammai. Vi portavate adunque in Affrica, provincia infra tutte la più infesta a questa vittoria: nella quale v'era un re potentissimo, a questo partito avverso, la volontà era aliena, le diete forti e numerose. Ricerco, che cosa fareste stati per fare? sebbene non ho dubbio che cosa eravate per fare, veggendo che cosa abbiate fatto. Siete stati impediti dal metter piede nella vostra provincia, come affermate, con soperchieria somma. In che maniera avete ciò comportato? a chi denunziaste il richiamo del sostenuto soprusо? a colui sibbene, alla cui autorità iti dietro, in conforteria di guerra n' entraste. Che se foste nella provincia per amore di Cesare

an-

biti estis in provincia vestra pedem ponere, ut perhibetis, summa cum injuria. Quomodo id tulistis? acceptæ injuriæ querelam ad quem detulistis? nempe ad eum, cujus auctoritatem secuti, in societatem belli veneratis. Quod si Cæsaris caussa in provinciam veniebatis; ad eum profecto exclusi provincia venissetis: venistis ad Pompejum. Quæ est ergo apud Cæsarem querela, cum eum accusatis, a quo queramini vos prohibitos contra Cæsarem bellum gerere? Atque in hoc quidem vel cum mendacio, si vultis, gloriari per me licet, vos provinciam fuisse Cæsari tradituros, 1 si a Varo, & quibusdam aliis prohibiti non essetis: ego autem confitebor culpam esse Ligarii, qui vos tantæ laudis occasione privaverit. Sed vide, quæso, C. Cæsar, constantiam ornatissimi viri, L. Tuberonis: quam ego, quamvis ipse probarem, ut probo, tamen non commemorarem, nisi a te cognovissem in primis eam virtutem solere laudari. Quæ fuit igitur unquam in ullo homine tanta constantia? constantiam dico? nescio, an melius patientiam possem dicere. Quotus enim istud quisque fecisset, ut a quibus partibus in dissensione civili non esset receptus, essetque etiam cum crudelitate ejectus, ad eas ipsas rediret? magni cujusdam animi, atque ejus viri est, quem de suscepta caussa propositaque sententia nulla contumelia, nulla vis, nullum periculum posset depellere. Ut enim cetera paria Tuberoni cum Varo fuissent, honor, 2 nobilitas, splendor, ingenium, quæ nequaquam fuerunt; hoc certe præcipuum Tuberonis fuit, quod justo cum imperio ex S. C. in provinciam suam venerat. Hinc prohibitus, non ad Cæsarem, ne iratus; non domum, ne iners; non aliquam in regionem, ne condemnare caussam illam, quam secutus esset, videretur; in Macedoniam, in Cn. Pompeji castra venit, in eam ipsam caussam, a qua erat re-

1 *Si a Varo &c.* Ciò è ironicamente detto: che però fa senso contrario a quel che suonano le parole, e se Varo contrapposto non si fosse a Tuberoni, questi non avrebbon giammai l'Affricana provincia a Cesare consegnato, siccome fautori allora del Pompejano partito.

2 *Nobilitas*. La casata Elia, della quale un ramo era la famiglia de' Tuberoni, riconoscea l'origin sua da're de' Lestrigoni, come ritraesi dall'ode 17. del lib III. d'Orazio: i Tuberoni poi contratto aveano affinità co' Paoli e cogli Scipioni per mezzo di Quinto Elio Tuberone di setta stoico, che

andati; dalla provincia esclusi sareste certamente a lui venuti: *ed* a Pompeo n'andaste. Di che maniera è dunque il richiamo vostro appresso di Cesare, mentre accusate colui, dal quale vi richiamate d'essere stati impediti a far guerra contro di Cesare? Ed in questa faccenda, quanto a me, vi potete bene dar vanto, se volete ancor con menzogna, che voi avreste la provincia a Cesare consegnato, se da Varo e da certi altri non foste stati dall'ingresso impediti: ed io confesserò colpa essere di Ligario il qual v'abbia dell'occasione privato di sì bella gloria.

IX. Ma di grazia, o Cajo Cesare, vedi la costanza di Lucio Tuberone persona qualificatissima: della quale io, sebben l'approvassi, come l'approvo, non ne farei ricordo, se non avessi conosciuto solersi da te quella virtù sopra d'ogn'altra lodare. Qual fu dunque mai in alcun soggetto sì stabil costanza? costanza dich'io? non saprei se potessi chiamarla innanzi pazienza. Imperciocchè quanti pochi avrebbon cotesto fatto, che a quella fazion medesima si tornassero, dalla quale non fossero stati nella discordia civil ricevuti, ed eziandio stati fossero con crudeltà rigettati? ella è cosa d'un cotal coraggioso animo, e d'uom sì fatto, cui non contumelia, non violenza, non risico rimuover potesse dal partito preso, e dalla deliberazione prefissa. Imperciocchè quando ben anche gli altri pregi di Tuberone fossero uguali stati con Varo, *ciò sono* onorevoli gradi, nobiltà, splendore cavalleresco, ingegno, che *pari* non furono per verun modo: questo certamente fu di Tuberone speciale, che per decreto del senato con legittimo militar reggimento venuto era nell'assegnato governo. Quinci rispinto, non volse il camino a Cesare, per non parere crucciato, non a casa, per non parere codardo; non in alcun altra regione, per non parere di condannar quel partito, che avea seguitato: in Macedonia ne venne a' quartieri di Gneo Pompeo, ed a quell'istesso partito, ond era stato con soperchiera rigettato. E che? non avendo cotesto soprruso l'animo di colui commosso, al quale v'eravate portati: dimoraste sì certo nel partito con più languido im-

che menò in moglie una figliuola d'Emilio Paolo, sorella dell' Affricano il minore, dove la famiglia Azzia, o Accia della quale era Varo, cominciò a venire in illustre riputazione per Augusto Cesare nato da Accia figliuola di Marco Accio Balbo.

rejectus cum injuria. Quid? cum ista res nihil commovisset ejus animum, ad quem veneratis: languidiore, credo, studio in caussa fuistis: tantummodo in præsidiis eratis, animi vero a caussa abhorrebant: an, ut fit in civilibus bellis, nec in vobis magis, quam in reliquis, omnes vincendi studio tenebamur? Pacis equidem semper auctor fui, sed 1 tum sero: erat enim amentis, cum aciem videres, pacem cogitare: omnes, inquam, vincere volebamus; tu certe præcipue, qui in eum locum venisses, ut tibi esset pereundum, nisi vicisses: quamquam, ut nunc se res habet, non dubito, 10quin 2 hanc salutem anteponas illi victoriæ. Hæc ego non dicerem, Tubero, si aut vos constantiæ vestræ, aut Cæsarem beneficii sui pœniteret. Nunc quæro, utrum vestras injurias, an reip. persequamini. Si reip., quid de vestra in ea caussa perseverantia respondebitis? si vestras; videte, ne erretis, qui Cæsarem vestris inimicis iratum fore putetis, cum ignoverit suis. Itaque num tibi videor, Cæsar, in caussa Ligarii occupatus esse? num 3 de ejus facto dicere? quidquid dixi, ad unam summam referri volo vel 4 humanitatis, vel clementiæ, vel misericordiæ tuæ. Caussas, Cæsar, egi multas, 5 & quidem tecum, dum te in foro tenuit ratio honorum tuorum: certe nunquam hoc modo, *Ignoscite*,

1 *Tum sero*. Non era più tempo di trattar di pace, quando già i due eserciti erano in appresto di tutto, ed in pronto per appiccar battaglia.

2 *Hanc salutem*. A Cicerone data e ad altri della fazion Pompejana.

3 *De ejus facto dicere*. Come se io confidassi d'ottenere il perdono a Ligario, attesi i meriti della causa, ma non passa così la faccenda: spero il perdono affidato nella bontà di Cesare, non nelle ragioni della causa.

4 *Humanitatis &c. Humanitas* ella è, a parlar con rigore, una certa naturale affezione, onde ci sentiamo a compassione commossi per gli altrui disastri, e ci troviam propensi a sovvenirli, perciocchè appunto sono d'uomini, e della istessa specie e natura, che noi: *clementia* importa placevolezza, mansuetudine, e moderazion d'animo, ma conviene propriamente a' Sovrani: onde sovente leggesi questo titolo dato agl' imperadori, e ben confassi a Cesare nelle circostanze presenti. *Misericordia*: così Cic. la definisce nella 4. delle Tusculane. *Est ægritudo ex miseria alterius injuria laborantis*: ovvero, come dice nella terza, *ægritudo ex alterius rebus adversis*.

5 *Et quidem tecum*. Più anni

impegno: vi ſtavate ne' preſidj ſoltanto, gli animi poi alieni erano dal partito: come nelle civili guerre avviene; nè in voi maggiormente, che negli altri, non eravam forſe tutti dall'impegno di vincer preſi? Sempre nel vero io fui promotor della pace, ma *era* allor tardi; imperciocchè ſtato ſarebbe da folle, veggendoſi le truppe affrontate in ordinanza, il penſar di pace: tutti, diſſi, vincere volevammo; tu certo in iſpezialità, che in quel luogo eri venuto, dove perir dovevi, ſe non aveſti vinto: ſebbene, ſecondochè la biſogna al preſente paſſa, non dubito che tu queſta *conceduta* ſalvezza a quella vittoria anteponghi.

X. Queſte coſe, o Tuberon, non direi, ſe o voi della coſtanza voſtra, o del benefizio ſuo prendeſſe Ceſare pentimento. Ricerco al preſente, ſe pretendiate ſoddisfazione degli oltraggi da voi ſoſtenuti, o di quei della repubblica. Se di quei della repubblica, che riſponderete ſul voſtro perſeverare in quel partito? ſe de' voſtri, badate bene di non prendere abbaglio, ſtimando che Ceſare crucciato ſia co' voſtri nemici, mentre a' ſuoi ha perdonato. Laonde pajoti forſe, o Ceſare, che io abbia briga nella cauſa di Ligario? ti par egli che io diceria faccia ſulla di lui operazione? tuttociò, che ho detto, voglio che ad un capo ſol ſi riporti della umanità, o della clemenza, ovvero della tua miſericordia. Molte cauſe, o Ceſare, ho trattato, ed ancor teco, mentre la condotta delle tue onorevoli cariche ti tenne impegnato nel foro: certamente non ho giammai *arringato* in queſto modo, *perdonategli, o giudici, ha errato, è caduto in abbaglio, rifleſſion non vi fece, ſe il farà mai per l'avvenire* ec. così proceder ſi ſuole appreſſo il padre: e così appreſſo i giudici: *nol fece, nol pensò, falſi ſono i teſtimonj, infinta è l'imputazione*. Dì, o Ceſare, che ſul fatto di Ligario giu-

ni Ceſare maneggioſi nella cauſa del foro tra gli oratori: che anzi dice Svetonio che ſtudiò l'oratoria in Rodi ſotto Molone celebratiſſimo retore, come fè pur Cicerone. Di queſto ſuo talento tal giudizio ne dà Quintiliano nel lib. X. C. *vero Cæſar ſi tantum foro vacaſſet, non alius ex noſtris contra Cic. nominaretur. Tanta in eo vis eſt, id acumen, ea concitatio, ut illum eodem animo dixiſſe, quo bellavit, appareat*. E Cic. nel lib. de Clariſ. Oratoribus così ne parla. *Splendidam quamdam minimeque veteratoriam rationem dicendi tenet, voce, motu, forma etiam magnifica, & generoſa quodammodo.*

*scite*, *judices*, *erravit*, *lapsus est*, *non putavit*, *si unquam postbac &c.* ad parentem sic agi solet: ad judices, *Non fecit*, *non cogitavit*, *falsi testes*, *fictum crimen*. Dic te, Cæsar, de facto Ligarii judicem esse: quibus in præsidiis fuerit, quære: 1 taceo: ne hæc quidem colligo, quæ fortasse valerent etiam apud judicem: Legatus ante bellum profectus, relictus in pace, bello oppressus; in eo non acerbus, tum etiam fuit totus animo & studio tuus. Ad judicem sic agi solet: sed ego ad parentem loquor. Erravi, temere feci, pœnitet: ad clementiam tuam confugio, delicti veniam peto, ut ignoscas, oro: si nemo impetravit, arroganter; si plurimi, tu idem fer opem, qui spem dedisti. An sperandi Ligario caussa non sit, cum mihi apud te sit locus etiam pro altero deprecandi? Quamquam neque in 11 hac oratione spes est posita caussæ, nec in eorum studiis, qui a te pro Ligario petunt, tui necessarii. Vidi enim & cognovi, quid maxime spectares, cum pro alicujus salute multi laborarent, caussas apud te rogantium gratiosiores esse, quam preces; neque spectare, quam tuus esset necessarius is, qui te oraret; sed quam illius, pro quo laboraret. Itaque tribuis tu quidem tuis ita multa, ut mihi beatiores illi esse videantur interdum, qui tua liberalitate fruuntur, quam tu ipse, qui illis tam multa concedis. Sed video tamen apud te caussas, ut dixi, rogantium valere plus, quam preces, ab iisque te moveri maxime, quorum justissimum dolorem videas in petendo. In Q. Ligario conservando multis tu quidem gratum facies necessariis tuis: sed hoc, quæso, considera, quod soles: possum fortissimos viros 2 Sabinos, tibi probatissimos; totumque agrum Sabinum, florem Italiæ, robur reip. proponere; nosti optime homines: animadverte horum omnium

1 *Taceo*. Se, o Cesare, vuoi farla da giudice, ed esaminare il fatto di Ligario, non parlo più: perciocchè non voglio ottenere la liberazion di Ligario per maniera tale: questo è il sentimento. Poi Cic. pur aggiugne con artifizio quello, che potrebbe dire appresso di Cesare, come giudice, sebbene protesti di non volersene prevalere, e per preterizione raccoglie con ordine e successione di tempi tutti que' riflessi, che potrebbono giovare a Ligario. Primieramente egli andò legato in Affrica prima della guerra, poi rimase in istato di pace; fu appresso sopraggiunto dalla guerra: quindi nel decorso non si portò con aspre maniere: finalmente dopo di quella fu d'animo del tut-

giudice ſei : ricerca in quai preſidj ſia ſtato : che mi muore *teſto* la parola in bocca : neppur queſte coſe raccolgo, le quali per avventura peſo avrebbono ancora appreſſo il giudice : Egli andò legato prima della guerra, vi fu in tempo di pace laſciato, ſopraggiunto fu dalla guerra, in quella non procedette con aſpre maniere, dipoi ancor tutto tuo d'animo fu e d'impegno. Appreſſo il giudice così proceder ſi ſuole : ma io appreſſo un padre ragiono. Ho preſo abbaglio, *io dico*, ho ſconſideratamente operato, n'ho pentimento : alla clemenza tua ho ricorſo, dimando perdono al delitto, ti prego a condonarlo : ſe niun l' ha impètrato, con preſunzione procedo ; ſe moltiſſimi, tu medeſimo ſovvenimento n'arreca, che porto hai ſperanza. Non avrà forſe Ligario di ſperar motivo, mentre a me ſi fa luogo appreſſo di te d'intercedere ancor per un altro ? ſebbene la ſperanza della cauſa non è ripoſta nè in queſta orazione, nè negl'impegni di coloro, che, eſſendo tuoi ſtretti amici, ti richiedono per Ligario.

XI. Imperciocchè ho veduto e compreſo, a che coſa ſopra d'ogn'altro tu aveſſi riguardo, quando molti ſi prendean ſollecitudine per la ſalvezza d'alcuno, *cioè* che appreſſo di re più efficaci erano ad aver grazia i motivi, che i prieghi di chi ſuppliche ti porgea ; e che non miravi, quanto a te intrinſeco foſſe colui, che ti pregava, ma quanto intrinſeco a quello foſſe, pel qual pregava. Or a' tuoi amici tanti favori tu ben comparti, che a me talora pare più felici ſieno coloro, i quali godono della tua larghezza, che tu medeſimo, il quale tante grazie loro concedi. Ma pur veggio che appreſſo di te, come ho detto, più vigore hanno i motivi de' ſupplicanti, che le preghiere, e che ſei, più che altro, da coloro commoſſo, de' quali vedi nel loro chiedere il giuſtiſſimo diſpiacere. Nel dare a Ligario ſalvezza farai ben grata coſa a molti tuoi ſtretti amici : ma di grazia rifletti a quello, che conſiderar ſuoli : ti poſſo in conſiderazion mettere i Sabini fortiſſima gente, da te aſſai ſtimati, e tutto il Sabin contado, fior dell' Italia, e nervo della repubblica. Sai beniſſimo chi ſien coſtoro : dà mente alla triſtezza e all'afflizion di tutti queſti. Vedi le lacrime

e la

tuto per Ceſare ben diſpoſto.

2 *Sabinos*. D'onde ſi congettura che i Ligari foſſer Sabini.

nium mæstitiam & dolorem: hujus T. Brochi, de quo, non dubito, quid existimes, lacrymas squaloremque ipsius & filii vides. Quid de fratribus dicam? noli, Cæsar, putare de unius capite nos agere: aut tres Ligarii in civitate retinendi sunt, aut tres ex civitate exterminandi: quodvis exilium his est optatius, quam patria, quam domus, quam dii penates, uno illo exulante. Si fraterne, si pie, si cum dolore faciunt; moveant te horum lacrymæ, moveat pietas, moveat germanitas; valeat tua vox illa, quæ vicit; te enim dicere audiebamus, nos omnes adversarios putare, nisi qui nobiscum essent; te omnes, qui contra te non essent, tuos. Vides ne igitur 1 hunc splendorem omnem, hanc Brochorum domum, hunc L. Marcium, C. Cesetium, 2 L. Cornificium, hosce omnes equites Roman. qui adsunt veste mutata, non solum notos tibi, verum etiam probatos viros, qui tecum fuerunt? atque his maxime irascebamur, & hos requirebamus, & his nonnulli etiam minabantur. Conserva igitur tuis suos, ut, quemadmodum cetera, quæ dicta sunt a te, sic 3 hoc verissimum reperiatur.

12 Quod si penitus perspicere posses concordiam Ligariorum; omnes fratres tecum judicares fuisse. An potest quisquam dubitare, quin, si Q. Ligarius in Italia esse potuisset, in eadem sententia futurus fuerit, in qua fratres fuerunt? quis est, qui horum consensum conspirantem & pene conflatum 4 in hac prope æqualitate fraterna non noverit? qui hoc non sentiat, quidvis prius futurum fuisse, quam ut hi fratres diversas sententias fortunasque sequerentur? Volunta-

1 *Hunc splendorem omnem*. Il decoro, il lustro, e la nobiltà de' cavalieri Romani soleva essere espressa colla voce *splendor*.

2 L. *Cornificium*. Cic. in questo luogo nominato avea Curfidio: ma confessò d'aver preso abbaglio nella lettera 44. del lib. XIII. ad Att. *Brutus mihi T. Ligarii verbis nuntiavit, quod appelletur L. Curfidius in oratione Ligariana, erratum esse meum; sed, ut ajunt, μνημονικὸν ἁμάρτημα. Sciebam Curfidium per necessarium Ligariorum, sed eum video ante esse mortuum. Da igitur, quæso, negotium Pharnaci, Antæo, Salvio, ut id nomen ex omnibus libris tollatur*. Da questo luogo ben fondata congettura si trae, che debba anzi leggersi *Cornificium*, che *Curfidium*, siccome fatto cancellare da tutti gli esemplari.

3 *Hoc verissimum*. Cioè che co.

e la ſquallidezza di queſto Tito Broco e del ſuo figliuolo, del qual Tito ſo che eſtimazion ne porti. Che dirò de' fratelli? non volere o Ceſare, farti a credere, trattar noi della vita d'un ſolo, o i tre Ligarj ſi debbono in città mantenere, ovvero tuttettrè di città diſcacciare: qualunque eſilio a queſti è più deſiderabile, che la patria, e che la caſa, e gli dii penati, ſtando quel ſolo in bando. Se *eſſi* operan da fratelli, con pietà, e con dolore; il cuor ti tocchino le coſtoro lacrime, la fraterna pietà, e l'eſſere di germani: vigore abbia quel tuo detto, che prevalſe: imperciocchè ſentivamo a te dire, che noi tutti in conto d'avverſarj avevamo, ſalvo quelli, che foſſer ne' noſtri quartieri; *dove* tu *coloro* tutti a te favorevoli riputavi, che contro di te non foſſero. Vedi tu dunque tutto queſto ſplendore cavallereſco, queſta caſa de' Brochi, queſto Lucio Marcio, Cajo Ceſezio, Lucio Cornificio, e tutti queſti cavalieri Romani, che preſtano in cambiata veſte aſſiſtenza, perſone non ſolamente a te cognite, ma ancora da te ſtimate, i quali dal tuo partito ſi tennero? e con queſti noi prendevam ſommo cruccio, e queſti deſideravamo, ed a queſti alcuni faceano ancor minacce. A' tuoi fautori dunque ſalva i loro attenenti, ſiccome è delle altre coſe avvenuto, che da te furono pronunziate, così queſto eſſer veriſſimo ſi rinvenga.

XII. Che ſe ben addentro poteſſi la concordia de' Ligarj conoſcere; giudichereſti che tutti i fratelli foſſero ſtati del tuo partito. E può alcun forſe mettere in dubbio, che, ſe Quinto Ligario aveſſe potuto eſſere in Italia, ſarebbe del medeſimo ſentimento ſtato, che furono i *ſuoi* fratelli? chi v'è, che non conoſca il coſpirante loro conſenſo, e quaſi generato in queſta come uniformità fraterna? che queſto non ſenta, ogn'altra coſa ſarebbe innanzi avvenuta che il ſeguire queſti fratelli partiti e condizioni diverſe? Teco adunque di volontà ſi tennero tutti: l'uno fu via traſpor-

coloro, che non hanno impugnato le armi contro di te, li reputi del tuo partito, e lo dimoſtrerai per effetto, dando per amore di loro agli amici loro ſalvezza.

4 *In hac prope æqualitate fraterna*. Dalla uniformità de' fratelli nelle altre coſe prende argomento che Quinto Ligario, ſe foſſe ſtato in Roma inſiem co' fratelli, ſi ſarebbe con loro accordato ſul prendere il partito di Ceſare.

tate igitur omnes tecum fuerunt : tempestate abreptus est unus: qui si consilio id fecisset, esset eorum similis, quos tu tamen salvos esse voluisti. Sed ierit ad bellum; dissenserit non a te solum, verum etiam a fratribus: hi te orant tui. Equidem cum tuis omnibus negotiis interessem, memoria teneo, qualis tum 1 T. Ligarius, quæstor urbanus, fuerit erga te & dignitatem tuam: sed parum est me hoc meminisse: spero etiam te, qui oblivisci mihi soles, nisi injurias, quoniam hoc est animi, quoniam etjam ingenii tui, te aliquid de hujus quæstoris officio cogitantem, etiam de aliis quibusdam quæstoribus reminiscentem recordari. Hic igitur T. Ligarius, qui tum nihil egit aliud (neque enim hæc divinabat) nisi ut tu eum studiosum & bonum virum judicares, nunc a te supplex fratris salutem petit : quam, hujus admonitus officio, 2 cum utrisque his dederis, tres fratres optimos & integerrimos non solum sibi ipsos, neque his tot ac talibus viris, neque nobis necessariis suis, sed etiam reip. condonaveris. Fac igitur, quod de homine nobilissimo & clarissimo, 3 M. Marcello restituto fecisti nuper 4 in curia, nunc idem in foro de optimis & huic omni frequentiæ probatissimis fratribus: ut concessisti illum senatui; sic da hunc populo, cujus voluntatem carissimam semper habuisti : &, si ille dies tibi gloriosissimus, populo Romano gratissimus fuit, noli, obsecro, dubitare, C. Cæsar, similem illi gloriæ laudem quam sæpissime quærere. Nihil est enim tam populare, quam bonitas : nulla de virtutibus tuis plurimis nec gratior, nec admirabilior misericordia est. Homines enim ad Deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando. Nihil habet nec fortuna tua majus, quam ut possis; nec natura tua melius, quam ut velis conservare quamplurimos

1 *T. Ligarius quæstor urbanus*. Tito Ligario essendo questore Urbano sotto i consoli Lentulo e Filippo cooperò che per decreto dal senato si assegnasse stipendio a Cesare dall' erario: al che Cicerone altresì come dice nella orazione delle provincie consolari, diè calda opera.

2 *Cum utrisque his*. A' due fratelli presenti.

3 *M. Marcello*. Per la cui restituzione graziosa Cic. rendette a Cesare grazie con eloquente orazione intitolata pro Marcello.

4 *In Curia*. Cioè in senato, la cui ragunanza ad ogni luogo dava il nome di curia.

portato dal torbido tempestoso tempo : il quale se in questo avesse con pensiero avveduto operato, a quelli simigliante sarebbe, i quali tu pur volesti fossero salvi. Ma su via egli andato sia alla guerra, egli discordato abbia non sol da te, ma da'fratelli altresì : questi, che tuoi sono, ti pregano. Veramente quando io a tutti gli affari tuoi interveniva, a memoria tengo, quale allora Tito Ligario questore urbano sia verso di te stato, e pel tuo decoro : ma poco è che io abbia questo a mente : mi confido che ancor tu, il quale nulla dimenticar suoli, se non gli oltraggi, poichè questo proprio è dell'animo tuo, ed ancor del tuo naturale, *mi confido, dissi*, che alcuna cosa ripensando all'ufizio di tal questore, riducendoti ancora alla memoria certi altri questori, te ne ricordi. Questo Tito Ligario adunque, che allora a null'altro ebbe la mira ( che non era già di queste cose indovino ) se non a questo, che tu il riputassi affezzionata persona, e dabbene, supplichevole ora la salvezza del fratello da te richiede: la quale, in considerazion messoti l'ufizio di costui, quando avrai ad amendue questi donato, tre fratelli ottimi ed integerrimi non solamente a se medesimi condonerai, non pure a questi soggetti, in sì gran numero, e di qualità sì fatta, ma alla repubblica ancora. Quell'istesso adunque, che, non ha guari, operato hai nella curia su dell'uom nobilissimo e chiarissimo di Marco Marcello in patria restituito, deh *piegati* a farlo in foro su de'fratelli persone ottime, ed appresso tutta questa udienza pregiatissime : siccome quello il condonasti al senato; così questo al popol rilascia, il cui buon volere carissimo sempre avesti, e, se quel giorno fu a te gloriosissimo, *ed* al popol Roman gratissimo, deh non volere di grazia avere, o Cajo Cesare, difficultà a procacciarti quanto più spesso puoi, una lode simigliante a quella gloria. Imperciocchè non v'ha cotanto popolar *pregio*, quanto è la bontà : tra le moltissime tue virtù niuna nè più gradita ven'ha, nè più ammirabile della misericordia. Imperciocchè gli uomini con niun altra operazione maggiormente agli Dei si rendono simiglianti, che compartendo agli uomini la salvezza. Nè l'*alta* condizion tua più grandioso pregio ha, che il potere, nè il piacevole natural tuo il migliore, che voler serbare a più persone, che puoi, salvezza. Più lunga orazione la causa per avventura richiede, il tuo natural certamente *la vuol* più breve. Laonde avvi-

mos. Longiorem orationem caussa forsitan postulat, tua certe natura breviorem. Quare cum utilius esse arbitrer, te ipsum, quam aut me, aut quemquam, loqui tecum, finem jam faciam: tantum te admonebo, si illi absenti salutem dederis, praesentibus his omnibus te daturum.

PRO

ſandomi più ſpediente eſſere che tu medeſimo, che o io; od altri con teco parli, ora imporrò fine al mio ragionare: ti rammenterò ſoltanto, che ſe a lui aſſente darai ſalute, la compartirai *pure* a tutti queſti, che ti ſono preſenti.

A DI-

PRO

# REGE DEJOTARO

AD

## C. CÆSAREM.

ORATIO XLII.

### ARGUMENTUM.

*Dejotarus Rex Gallogreciæ bello civili Pompeji partes secutus, eo victo, juvit pecunia & æquitatu Cæsarem bellum gerentem Alexandriæ, & Pontico bello & in exercitu ipso adfuit, quamobrem confecto bello, Cæsar, cum ei regni partem ademisset, quia Pompejum secutus fuerat, tamen regem appellavit: quo tempore cum apud eum diversaretur, omni obsequii & officii genere exceptus est, donis etiam hospitalibus regio more donatus. Nepos erat Dejotaro ex filia, Castor nomine, qui sive fraude aliqua adductus, sive motus vero crimine, avum detulit insidiarum, quasi Cæsarem quodam die, si in balneum ivisset, occidere cogitasset, & quod tempus oppugnandi ejus captasset, exercitu ad id comparato. Nec tamen statim, sed biennio*

*post*

A DIFESA DEL

# RE DEJOTARO

APPRESSO DI

## CAJO CESARE RECITATA.

ORAZIONE XLII.

### ARGOMENTO.

*Dejotaro re della Gallogrecia, ovvero Galazia, nella civil guerra tenutosi dal Pompejano partito, dopo vinto Pompeo, di denaro e di cavalleria sovvenne Cesare, che facea guerra in Alessandria, e contro altri re circostanti; che anzi nella guerra Pontica fu al quartier suo, e nell' esercito prese ancor esso l' armi, a intendimento di procacciarsi la benevolenza di Cesare. Laonde, dato già fine alla civil guerra, e racchetate le cose, Cesare nel suo ritorno per la Gallogrecia passando, comecchè gli avesse a punizion tolto alcuna parte di regno, gli concedette pure il perdono, e 'l titol di re: nella quale occasione stando Cesare appresso di lui ad albergo, Dejotaro gli rendette ogni maniera d' ufizj e d' ossequj, ed alla reale d' ospitali doni onorollo. Avea il re un nipote da figliuolo disceso, Castore nominato, il quale o sospinto da mal talento di tramar frode all' avolo, ovvero mosso da vero delitto, denunziollo appresso Cesare d' ordite insidie, deponendo, che egli per un tal posto giorno divisato avea d' ucciderlo, se portato si fosse al bagno, e che messo si era in appostamento del tempo, da poterlo investire con gente d' arme pel reo intendimento apprestata. Però l' accusa non venne subitamente in giudizio: ma due anni appresso comparve a Roma la denunzia per opera di Filippo medico persona di servil condizione, che co' legati del re erasi colà portato.*

Con-

*post ea crimina Romam delata sunt per Philippum Medicum servum Dejotari, qui cum Legatis Regis Romam venerat: qua accusatione cum vehementer illi Cæsar offensus esset, delata est defensio ad Ciceronem: qui, præsentibus Legatis, cum & ipse Castor adesset, hanc Orationem privatim apud Cæsarem habuit, Q. Fab. Max. C. Trebonio Coss.*

CUM

*Conciossiacchè per sì fatta accusa si fosse Cesare altamente offeso , e col re adontato , Cicerone intraprese la difesa di Dejotaro : ed , i legati presenti , e presente Castore similmente , quest' orazione privatamente appresso di Cesare recitò sotto i consoli Quinto Fabio Massimo , e Cajo Trebonio nell' anno 708. in età d' anni 62. dopo il ritorno di Cesare dalla Spagna . Di questa sua Orazione n' espose Cic. istesso un tal giudizio nell' ep. 12. del lib. IX. scrivendo a Dolabella .* Oratiunculam pro Dejotaro , quam requirebas , habebam mecum , quod non putaram : itaque eam tibi misi : velim sic legas , ut causam tenuem ac inopem , nec scriptione magnopere dignam . Sed ego hospiti vero & amico munusculum mittere volui levidense crasso filo , cujusmodi ipsius solent esse munera . *Par che l' esito corrispondesse alla qualità della causa , ed al poco vantaggioso giudizio dell' oratore : nè quindi seguisse la riconciliazione di Cesare col re Dejotaro : mentre nel c. 37. della seconda Filippica così si legge .* Quis enim cuiquam inimicior , quam Dejotaro Cæsar ? . . . Igitur a quo vivo nec præsens nec absens quidquam æqui bonique impetravit , apud mortuum factus est gratiosus : compellarat hospitem præsens : computarat : pecuniam imperarat : in ejus tetrarchia unum ex Græcis comitibus suis collocarat : Armeniam abstulerat , a senatu datam : hæc vivus eripuit , reddidit mortuus .

I. Con-

1 CUM in omnibus caussis gravioribus, C. Cæsar, initio dicendi commoveri soleam vehementius, quam videtur vel usus, vel ætas mea postulare: tum in hac caussa ita me multa perturbant, ut, quantum mea fides studii mihi 1 afferat ad salutem regis Dejotari defendendam, tantum facultatis timor detrahat. Primum dico pro capite fortunisque regis: quod ipsum etsi non iniquum est, in tuo 2 dumtaxat periculo; tamen est ita inusitatum, regem capitis reum esse, ut ante hoc tempus non sit auditum. Deinde eum regem, quem ornare antea cuncto cum senatu solebam pro perpetuis ejus in nostram rempubl. meritis, nunc contra atrocissimum crimen cogor defendere. Accedit, ut accusatorum alterius crudelitate, 3 alterius indignitate perturbet: crudelis Castor, ne dicam sceleratum & 4 impium, qui nepos avum in discrimen capitis adduxerit, adolescentiæque suæ terrorem intulerit ei, cujus senectutem tueri & tegere debebat;

1 *Afferat . . . detrahat.* Qui notato si vuole che i verbi composti o accrescono la forza loro colla proposizione, *ad per &c.* o la diminuiscono colla *sub*, ovvero la perdono colla *de*. Cade ben in acconcio l' *afferre* alla fede di Cic. verso Dejotaro piena di buon volere; il *detrahere* al timore, che diminuisce l'abilità e 'l talento. Se questa grammaticale osservazione ad alcun paresse per avventura o mal degna delle Ciceroniane Orazioni, o poco opportuna agli studiosi di quelle, il sentimento saggio n' ascolti di Paolo Manuzio, che n' ha a farla invitato. *Quod omitterem, si doctis tantum scriberem: sed quia rudiorum aliqua interdum habenda ratio est, in iis præsertim, quæ ad latinæ linguæ proprietatem spectant, operæ non parco, quæque multi sublimia tantum intuentes respuant, ad ea me, publicæ causa utilitatis, cum qua nihil confero, non gravate demitto.* A che dovrebbono sopra tutti a certi soli dar mente, che dall'un canto arrogandosi l' apparir dotti, d'altra parte la proprietà del Latin linguaggio ignorando, pretendono per pedanterie spacciate osservazioni sì fatte, delle quali sono affatto digiuni.

2 *Dumtaxat*. Nell' esposto senso ella è stata la voce siccome molte volte usata dagli scrittori, così poco osservata da' grammatici e dagl'interpreti; nè si può certo altrimenti intendere in molti luoghi di Cic. nella Misoniana cap. 2. *Equidem ceteras tempestates, & procellas in illis dumtaxat fluctibus concionum semper putavi Miloni esse subeundas*, nel lib. I. c. 58. de Orat. *Num si cui fundus inspiciendus, aut si quid imperandum villico sit, Magonis libri sunt perdiscendi? an*

I. COnciossiachè in tutte le cause più rilevanti, o Cajo Cesare, sul ragionare primiero conturbare mi soglia in maggior grado di quello, che paja o la lunga pratica, ovvero l'età mia non porti; in questa causa spezialmente tante sono le cose, le quali turbazione m'arrecano, che quanto d'impegno la mia fede mi mette, per difendere la salvezza, del re Dejotaro, altrettanto di forza il timore mi toglie. Arringo in primo a difesa della vita, e d'ogn'esser d'un re: il che per se stesso comecchè ingiusta cosa non sia, nel tuo risico almeno, nulladimanco ella è cosa sì da ogni consuetudin lontana, che un re costitulto sia reo di capitale delitto, che non si è mai ciò ne' tempi andati sentito. Oltracciò quel re, cui per addietro con tutto 'l senato io solea onorare, attesi i continui servigi per lui alla repubblica nostra *prestati*, al presente costretto a difender sono incontro ad una imputazione atrocissima. Di più, sono in agitazion posto dalla crudeltà dell'uno accusatore, e dalla indegnità dell'altro: crudele è Castore, per non chiamarlo scellerato ed empio, che, essendo nipote, ha tratto l'avolo in capitale cimento, e colla giovanezza sua messo ha in colui spavento, la cui vecchiezza difendere e riparare dovea: che per l'empietà, e per la scelleratezza si è fatto luogo a procacciar pregio all'età sua principiante: ha sospinto un servo dell'avolo, sovvertito co' premj, ad accusare il padrone, e da' piè de' legati via sottratto. Quando poi vedea la sfacciatezza d'un fuggitivo,

*an hac communi intelligentia contenti esse possumus? Cur ergo non iidem in jure civili, præsertim cum in causis, & in negotiis, & in foro conteramur, satis instructi esse possimus, ad hoc dumtaxat* (per questo fine almeno) *ne in nostra patria peregrinari atque advena esse videamur*. Similmente lib. II. 18. Ep. ad Att. Celso V. 26.

3 *Alterius indignitate*. Accenna a Filippo, che per essere servo, e medico di Dejotaro indegna cosa operava, facendosi ad accusarlo.

4 *Impium*. Dicemmo già più altre volte che *pius*, *impius*, *pietas*, *impietas*, sono voci, onde i Latini scrittori con gran frequenza dieron il peso lor proprio alle officiose operazioni, o inofficiose verso gli Dei, genitori, parenti, patria, ed i benefattori. Oraz. *parentis olim si quis impia manu senile guttur fregerit*. Cic. nell'esord. della Sestiana, perciocchè a difesa si leva di Sestio benefattor suo, così parla. *Atque ego sic statuo judices, a me in hac causa, atque hoc extremo dicendi loco pieta-*

1 commendationem ineuntis ætatis ab impietate & scelere duxerit; avi severum, corruptum præmiis, ad accusandum dominum impulerit, & a legatorum pedibus abduxerit. 2 Fugitivi autem dominum accusantis, & dominum absentem, & dominum 3 amicissimum nostræ reipubl. cum os videbam, cum verba audiebam; non tam afflictam regiam conditionem dolebam, quam 4 de fortunis communibus extimescebam. Nam cum 5 more majorum de servo in dominum ne tormentis quidem quæri liceat; in qua quæstione dolor veram vocem elicere possit etiam ab invito: exortus est servus, qui, quem in equuleo appellare non posset, eum accu-
2 set solutus. Perturbat me, C. Cæsar, etiam illud interdum: quod tamen, cum te penitus recognovi, timere desino: re enim iniquum est, sed tua sapientia fit æquissimum. Nam dicere apud eum 6 de facinore, contra cujus vitam consilium facinoris inisse arguere, si per se ipsum consideres, grave est: nemo enim fere est qui sui periculi judex non sibi se æquiorem, quam reo, præbeat, sed tua, C. Cæsar, præstans singularisque natura hunc mihi metum minuit: non enim tam timeo, quid tu de rege Dejotaro, quam intelligo, quid de te ceteros velis judicare. Moveor etiam 7 loci ipsius insolentia, quod tantam caussam, quanta

*tatis potius quam defensionis partes esse susceptas*: e poco appresso. *Peto a vobis ut tantum orationi meæ concedatis, quantum ex pio dolori, & justæ iracundiæ concedendum putetis*: e subito la ragion rende del *pii doloris*. *Neque enim officio conjunctior dolor ullus esse potest, quam hic meus, susceptus ex hominis de me optime meriti periculo &c.*

1 *Commendationem*. Ciò procede secondo la costumanza de'nobili Romani, che per farsi merito, ed acquistare riputazione nella carriera delle onorevoli cariche, istituivano accuse spezialmente di riguardevoli rei, che persone fossero d'alto affare.

2 *Fugitivi*. *Fugitivus* colui è, che essendo in condizione di servo, dalla servitù si sottrae, e fugge dal suo padrone. Egli è però vero, che siccome Cic. molte volte per dir villania alle persone, contro alle quali fa invettiva, le chiama *gladiatores*, *parricidas*, *lenones &c.* quantunque tali non sieno; così talor per ischerno dice *fugitivum* di quel servo, che non è fuggito dal suo padrone, ma che ha indegna cosa operato. Qui pare che questo senso sostenga: perciocchè Filippo fuggito non s'era da Dejotaro, ma unitosi in compagnia de'suoi legati per andare a Roma.

3 *Amicissimum nostræ reipubli-*

tivo, che il padrone accusa, e padrone assente, e padrone amicissimo alla nostra repubblica, quando le parole n'udiva, non tanto mi dolea della regal condizion abbattuta, quanto timor grande prendea del comun essere di ciascuno. Imperciocchè giusta la costumanza de' maggiori conciossiachè permesso non sia neppur co'tormenti dal servo inquisizion fare contra il padrone; nel qual esame può il dolore confession verace trar fuori eziandio da chi non vorrebbe; si è messo innanzi un servo, che da ritorte libero colui accusa, che neppur nell'eculeo nominare potrebbe.

II. O Cajo Cesare, tal fiata questo ancor mi conturba: che per altro, quando ti ho ben ben ravvisato, di temer mi rimango: che in effetto egli è ingiusto, ma per la sapienza tua divien giustissimo. Imperciocchè il ragionare su d'un attentato appresso di colui, contro alla cui vita altri accusato sia d'aver concertato il disegno dell'attentato, se il considererai per se stesso, ella è rincrescevole cosa: perchè d'ordinario non v'è persona, che giudice essendo del suo risico, più discreta per rispetto di sè medesima non si mostri che del reo: ma l'eccellente tuo e singolar naturale, o Cajo Cesare, mi diminuisce questo timore. Perciocchè non tanto teme qual giudizio del re Dejotaro formar vogli, quanto intendo qual concetto ti prema che gli altri formin di te. Mi sento ancora commosso dalla presenza insolita del luogo istesso; perchè di sì rilevante causa, qual non si è in controversia alcuna giammai trattata, ne so parole tra le pareti domestiche, ne ragiono fuori di ragunanza, e di quella udien-

*blica*. Dejotaro fin dalla sua puerizia coltivato avea l'amicizia de' Romani, ed ajutati gli avea nelle guerre: onde il senato gli concedette l'Armenia.

4 *De fortunis communibus*. Egli è familiar vezzo di Cic. il tirare ad interesse comune i pregiudizj, che dalle cause, che trattava, ne sarebbon venuti alla privata persona, dove sostenesse condanna.

5 *More majorum de servo &c.* Non v'era espressa legge, la qual vietasse il trarre i servi ad esame per opera di tortura contro al padrone: v'era sibbene consuetudine inveterata da' maggiori introdotta: alla quale però alcuna volta si contravvenne, come per più esempj dimostra il Ferrazio.

6 *De facinore*. Dicesi ancora d'ordito attentato, non recato per anco ad effetto. Vedi l'Indice.

7 *Loci insolentia*. Perchè recitava questa orazione in casa di Cesare tra le pareti sue domestiche, non ne'Rostri al foro, o nella curia ec.

ta nulla unquam in disceptatione versata est, dico intra domesticos parietes, dico extra conventum & eam frequentiam, in qua oratorum studia niti solent: in tuis oculis, in tuo ore vultuque acquiesco: te unum intueor: ad te unum omnis mea spectat oratio: quæ mihi ad spem obtinendæ veritatis gravissima sunt, ad motum animi, & omnem impetum dicendi contentionemque leviora. Hanc enim, C. Cæsar, caussam si in foro dicerem, eodem audiente & disceptante te, quantam mihi alacritatem populi Romani concursus afferret? quis enim civis ei regi non faveret, cujus omnem ætatem in populi Romani bellis consumptam esse meminisset? spectarem curiam, intuerer forum 1 cœlum denique testarer ipsum: sic, cum & deorum immortalium, & populi Romani & senatus beneficia in regem Dejotarum recordarer, nullo modo mihi deesse posset oratio. Quæ quoniam angustiora parietes faciunt, actioque caussæ maxime debilitatur loco: tuum est, Cæsar, qui pro multis sæpe dixisti, quid nunc mihi animi sit, ad te ipsum referre, quo facilius tum æquitas tua, tum audiendi diligentia minuat hanc perturbationem meam. Sed antequam de accusatione ipsa dico, de accusatorum spe pauca dicam, qui cum videantur neque ingenio, neque usu atque exercitatione rerum valere, tamen ad hanc caussam non sine aliqua spe & cogitatione venerunt. Iratum te regi Dejotaro fuisse, non erant nescii: affectum illum quibusdam incommodis & 2 detrimentis, propter offensionem animi tui, meminerant: teque cum huic iratum, tum sibi amicum cognoverant: cumque apud ipsum te de tuo periculo dicerent, fore putabant, ut in exulcerato animo facile fictum crimen insideret. Quamobrem hoc

1 *Cœlum denique ipsum &c.* Arringavan nel foro a cielo scoperto, ed a questo si allude in quel luogo della Celiana, dove si mette a confronto il convito coll' esercizio del foro. *Alia fori vis est, alia triclinii, alia subselliorum ratio, alia lectorum, non idem judicum comessatorumque conspectus, lux denique alia longe est solis & lycnorum*, ciò che fu pure in costume tra gli Ateniesi appresso i quali ἀφ ἡλίου a sole si dissero i giudici ἡλιασταὶ, e giudicare ἡλιάζειν e ἡλιαία il foro e il magistrato.

2 *Detrimentis*. Gli accusatori avean da certi segni preso argomento, che Cesare crucciato fosse col re Dejotaro. Imperciocchè gli avea tolto la

Me.

udienza, dalla quale gl'impegni degli oratori, prender soglion vigore: in altra parte che negli occhi tuoi non m'aggiro, e nella faccia e volto tuo: te solo rimiro: ogni mio ragionare è a te sol drizzato: le quali circostanze poderosissime sono a speranza prendere, che la giustizia il posto suo mantenga, ma di poco peso riescono a concepir movimenti d'animo, ed ogni trasporto infiammato e contenzioso sforzo di ragionare. Imperciocchè se questa causa, o Cajo Cesare, in foro la ragionassi, tu medesimo essendone ascoltatore e giudice, deh che grande alacrità il concorso del Romano popolo m'arrecherebbe? e qual cittadino mai non presterebbe a quel re favore, di cui tutta la vita avesse a mente essere stata nelle guerre del popolo Romano impiegata? contemplerei la curia, il foro riguarderei, finalmente il cielo istesso in testimonio chiamerei del vero: per tale maniera a memoria tornandomi i benefizj degl'immortali dii, e del popolo Romano e del senato verso del re Dejotaro, non mi potrebbono a niun patto mancare al ragionare parole. I quali riflessi poichè le pareti domestiche li rendono più ristretti, ed il maneggio della causa viene assai disnervato dal luogo: è a te, o Cesar, richiesto, che hai sovente a difesa di molti arringato, il far teco ragione, che disposizion d'animo m'abbia al presente, acciocchè più facilmente sì la discrezion tua, come l'attenzione in ascoltarmi questa perturbazion mia diminuisca. Ma prima che io dell'accusazion medesima parli, ragionerò alcun poco sulla speranza degli accusatori, i quali avvegnachè appaja, lor non essere nè per ingegno valenti, nè per lunga pratica, nè per esercizio di *maneggiati* negozj, nulladimeno non senza qualche speranza e disegno sono a questa causa venuti.

III. Non erano ignari che tu avevi cruccio col re Dejotaro: aveano a mente, essere lui stato per disgusto dell'animo tuo da certi disastri, e discapiti tocco: e t'avean compreso siccome con costui crucciato, così affezionato a loro, e mentre appresso di te medesimo deposizion faceano sul tuo risico, avvisavansi n'avverrebbe, che nell'esulcerato animo di leggieri l'imputazione infinita impressione farebbe. Laonde, o Cajo Cesare, per la

Media, da esso data all'uno de' suoi corteggiatori Greci, e l'Armenia, che Dejotaro avea ottenuto dal senato, oltracciò condannato l'avea a pagare somma grande di denaro.

hoc nos primum metu, C. Cæsar, per fidem, & constantiam, & clementiam tuam libera, ne residere in te ullam partem iracundiæ suspicemur. Per dexteram te istam oro, quam regi Dejotaro hospes hospiti porrexisti; istam, inquam, dexteram, non tam in bellis & in præliis, quam in promissis & fide firmiorem. Tu illius domum inire, tu vetus hospitium renovare voluisti: te ejus dii penates acceperunt: te amicum & placatum Dejotari regis aræ focique viderunt. Cum facile exorari, Cæsar, tum 2 semel exorari soles: nemo unquam te placavit inimicus, qui ullas resedisse in te simultatis reliquias senserit. Quamquam cui sunt inauditæ cum Dejotaro querelæ tuæ? nunquam tu illum accusavisti, ut hostem, sed ut amici officio parum functum, quod propensior in Cn. Pompeji amicitiam fuisset, quam in tuam, cui tamen ipsi regi veniam te daturum fuisse dicebas, si tum auxilia Pompejo, vel si etiam filium misisset, ipse tamen 3 excusatione ætatis usus esset. Itaque cum 4 maximis eum rebus liberares, perparvam amicitiæ culpam relinquebas. Itaque non solum in eum non animadvertisti, sed omni metu liberavisti; hospitem agnovisti; 5 regem reliquisti: neque enim ille odio tui progressus, sed 6 errore communi lapsus est. Is rex, quem senatus hoc nomine sæpe honorificentissimis decretis appellavisset, quique illum ordinem ab adolescentia gravissimum sanctissimumque duxisset, iisdem rebus est perturbatus, homo longinquus & alienigena, quibus nos, in-

1 *Ter dexteram istam &c.* Il porger la destra fu appresso tutte le genti eguale di parola, e di fede, che s'impegna; Cesare, finita la guerra Alessandrina procedendo alla Pontica, fu per viaggio dal re Dejotaro ricevuto ad albergo giusta la ospitale attenenza, che avea con esso.

2 *Semel exorari*. L'esposto senso rinviensi ancora nel c. 14. di questa Oraz. *Cum de illo laboro, tum de multis amplissimis viris, quibus semel ignotum a te esse oportet*. Similmente Virg. XI. Æneidos. *Procubuit moriens, & humum semel ore momordit*. Ed Omero pur disse

Βολομ' ἅπαξ πρὸς κῦμα χανὼν ἀπὸ θυμὸν ὀλέσσαι

*Malo semel fluctus adbians amittere vitam*

così Tucidide lib. 1. Ἅπαξ περὶ ἁπάντων βουλευσαμένους: *cum semel de omnibus deliberassent*; cioè παντελῶς *omnino*: come spiega lo Scoliaste.

3 *Excusatione ætatis*. Egli era

la fede, costanza e clemenza tua in prima di questo timor ci libera, accioccHe non abbiam sospetto che alcuna parte d'iracondia in te faccia posa. Per cotesta destra ti prego, la quale ospite tu porgesti all'ospite re Dejotaro, per cotesta destra, dissi, non tanto nelle guerre e nelle battaglie, quanto nelle promesse e nella fede costante. Tu volesti nella sua causa entrare, tu rinnovellare l'antica ospitale attenenza: ti raccolsero i suoi penati dii: e le are, ed i focolari sacri del re Dejotaro, ti videro pacificato ed amico. Sei, o Cesare, usato d'essere dalle preghiere, siccome di leggieri, così la prima volta per sempre piegato: niun nemico ti placò giammai, che s'avvedesse in te reliquia alcuna di nimicizia esser rimasa. Sebbene chi non ha sentito i tuoi richiami col re Dejotaro? non l'hai tu mai rimproverato come nemico, ma come persona, che avesse mal praticato le convenienze d'amico, perchè più propenso stato fosse all'amicizia di Pompeo, che alla tua: al qual re istesso dicevi che avresti conceduto il perdono, se avesse allora mandato a Pompeo gli ajuti od ancora il figliuolo, esso però del privilegio dell'età prevalso si fosse. Pertanto facendolo esente da grandissimi pesi, non lo assolvevi di colpa leggerissima nell'amicizia. Sicchè non pure punizion di lui non prendesti, ma lo mettesti fuori d'ogni timore; lo riconoscesti per ospitale attenente: lo lasciasti col *titol* di re: che non cadde egli già in fallo per gran dispiacere del tuo avvanzamento, ma per abbaglio comune. Questo re, cui sovente il senato avea con questo nome appellato in decreti onorevolissimi, e che fin dall'adolescenza avea quell'ordine autorevolissimo e venerabilissimo riputato, fu, *benchè* lontano e straniero, degli accidenti medesimi conturbato, come noi, che nel cuore della repubblica nati siamo, e sempre mai dimorati.

IV.

era già sessagenario: la qual età privilegiata era per vacare dalla milizia: e contuttociò Dejotaro non volle prevalersi dall'esenzione, e portossi al quartier di Pompeo: ed imperciò Cesare crucciato v'era con esso.

4 *Maximis eum rebus &c.* Cesare disobbligollo dal non mandare ajuti, e'l figliuolo a Pompeo.

5 *Regem reliquisti*. LascIogli il reame della Gallogrecia, col titol di re.

6 *Errore comuni*. Dejotaro seguì Pompeo, perciocchè vide che i consoli, e moltissimi senatori erano ne 'quartieri di Pompeo.

4 in media republ. nati semperque versati. Cum audisset senatus consentientis auctoritate arma sumpta, consulibus, prætoribus, tribunis pleb. 1 novis imperatoribus 2 rempubl. defendendam datam: movebatur animo, & vir huic imperio amicissimus de salute populi Romani extimescebat, in qua etiam suam inclusam esse videbat: in summo tamen timore 3 quiescendum sibi esse arbitrabatur, maxime vero perturbatus est, ut audivit consules ex Italia profugisse, 4 omnesque consulares (sic enim nunciabatur) 5 cunctum senatum, totam Italiam esse effusam: talibus enim nunciis & rumoribus patebat ad orientem via, nec ulli veri subsequebantur: nihil ille 6 de conditionibus tuis, nihil de studio concordiæ & pacis, nihil de conspiratione audiebat 7 certorum hominum contra dignitatem tuam: quæ cum ita essent: tamen usque eo se tenuit, quod a Cn. Pompejo ad eum legati litteræque venerunt. Ignosce, ignosce, Cæsar, si ejus

1 *Novis imperatoribus*. Questi erano o i governatori delle provincie tornati di fresco col titolo d'imperatori per qualche militare impresa operata, tra quali pur era Cic., ovvero il senato nel presente risicoso frangente, oltre i magistrati, commise pure ad altri soggetti la cura delle cose pubbliche, ed elesse nuovi comandanti, deputati al reggimento delle truppe assoldate a difesa della repubblica: i quali non erano per addietro stati al comando d'eserciti: ond'erano *imperatores novi*.

2 *Rempublicam defendendam datam*. Essendo in piè messa la guerra civile, sotto i consoli Cajo Marcello e Lucio Lentulo, si fè decreto in senato, che disponea, giusta l'usato provvedimento de' tristi e malagevoli tempi, vedessero i consoli, i pretori, ed i tribuni della plebe, *ne quid respublica detrimenti caperet*. Pertanto Dejotaro, essendo sempre stato propenso a' vantaggi della repubblica e del popolo Romano, non potè far di meno, che non si tenesse dalla parte del senato e de' magistrati di Roma.

3 *Quiescendum*. Vedi l'Indice.

4 *Omnesque consulares*. La più parte degli uomini consolari a Pompeo aderirono: sebbene alcuni si rimasero in Italia, come Cic., Servio Sulpizio, ed altri. Or a Dejotaro pervenne la novella in parte falsa, che tutti fosser fuggiti: a questo riescono le parole, *sic enim nuntiabatur*.

5 *Cunctum senatum, totam Italiam esse effusam*. Detto è con espressione esagerante ed iperbolica a intendimento di giustificare i timori del re Dejotaro: dalla quale Cic. non si astenne neppure nella Filippica

IV. Conciofossechè avesse sentito 5, che per autorità dell' accordato senato si erano prese l'armi, e la repubblica a difender data a' consoli, a' pretori, a' tribuni della plebe, ed a' nuovi comandanti; egli commosso era nell' animo, e'l valent' uomo amicissimo, a quest' imperio gran timore prendea della salvezza del popolo Romano, per entro alla quale vedea ancor la sua esser compresa: in un timor sommo però era d'avviso lui dovere in indifferenza tenersi: in sommo grado poi si conturbò, come sentì che i consoli dall' Italia eran fuggiti, e che tutti gli uomini consolari (che così recavasi la novella) tutto 'l senato e l'Italia tutta traboccata era fuori. Imperciocchè a sì fatte novelle, e sparse voci aperto era l' adito per l'oriente, nè appresso alcuna vera ne succedea: nulla egli sentiva su de' tuoi progetti, nulla dell' impegno, che per la concordia avevi e per la pace, nulla della cospirazione d'alcuni particolari soggetti contra il decoro tuo: le quali cose avvegnachè su questi termini fossero; pur nondimeno egli finattanto si ritenne, che a lui legati vennero e lettere da Pompeo. Perdona, o Cesare, *deh* gli perdona, se il re Dejotaro all' autorità di quel soggetto cedette, al qual tutti noi andiammo dietro: su di cui siccome gli Dei e gli uomini ragunarono tutti i lustri, così tu medesimo gliene *compartisti* assai e gran-

ca II. parlando sul proposito istesso, *consules ex Italia expulsos fuisse, cumque his Cn. Pompejum, qui imperii Romani lumen ac decus fuit, omnes consulares, qui per valetudinem exequi fugam illam, cladmque potuissent, praetores, praetorios, tribunos plebis, magnam partem senatus, omnem sobolem juventutis, unoque verbo rempublicam expulsam, atque exterminatam sedibus suis.*

6 *De conditionibus tuis*. Su di che così Celio scrive a Cic. nel lib. VIII. delle Famil. ep. 14. *Propositum hoc est, de quo, qui rerum potiuntur, sunt dimicaturi: quod Cn. Pompejus constituit non pati, C. Caesarem consulem aliter fieri, nisi exercitum, & provincias tradiderit: Caesari autem persuasum est, se salvum esse non posse, si ab exercitu recesserit: fert illam tamen conditionem, ut ambo exercitus tradant.*

7 *Certorum hominum*. E' par che accenni Marcello e Lentulo, che con caldo impegno si contrapposero alle pretensioni di Cesare. Il *certus* nel presente luogo ed in simiglianti altri si usa per accennare persone determinate e particolari nell' intenzione di chi parla, e per tali significate senza però nominarle. Cic. lib. I. dell' ep. Fam. scrivendo a Lentulo, *certorum hominum, quos jam debes suspicari, sermones referebantur ad me.*

ejus viri auctoritati rex Dejotarus cessit, quem nos omnes secuti sumus; in quem cum dii atque homines omnia ornamenta congessissent, tum tu ipse plurima & maxima: neque enim, si tuæ res gestæ ceterorum laudibus obscuritatem attulerunt, idcirco Cn. Pompeji memoriam amisimus: quantum nomen ejus fuerit, quantæ opes, quanta in omni genere bellorum gloria, quanti honores populi Romani, quanti senatus, quanti tui, quis ignorat? tanto ille superiores vicerat gloria, quanto tu omnibus præstitisti. Itaque Cn. Pompeji bella, victorias, triumphos, consulatus admirantes numerabamus, tuos enumerare non possumus. Ad eum igitur rex Dejotarus venit hoc misero fatalique bello, quem ante justis hostilibusque bellis 1 adjuverat, quocum erat non hospitio solum, verum etiam familiaritate conjunctus; & venit vel rogatus, ut amicus; 2 vel arcessitus, ut socius: vel 3 evocatus, ut is, qui senatui parere didicisset: postremo venit ut ad fugientem, non ut ad insequentem, id est, ad periculi, non ad victoriæ societatem. Itaque, Pharsalico prœlio facto, a Pompejo discessit: spem infinitam persequi noluit; vel officio, si quid debuerat, vel errori, si quid nescierat, satis factum esse duxit: domum se contulit; teque 4 Alexandrinum bellum gerente, 5 utilitatibus tuis paruit. Ille exercitum Cn. Domitii, amplis-

1 *Adjuverat*. Dejotaro avea porto ajuti a Pompeo nella Mitridatica guerra.

2 *Vel arcessitus ut socius*. Per confederazione stretta col popolo Romano, giusta la quale partecipe divenendo delle fatiche e de' pericoli, della pace e della guerra, in obbligo era di non ricusare i comandi de' capitani Romani.

3 *Evocatus*. *Evocati* que' soldati erano, (tra' cittadini fossero o tra gli alleati) che finiti già gli anni e li stipendj legittimi della usata milizia, a preghiere de' consoli ovvero de' commandanti ripigliavan le armi, ed invitati eran sovente or con preghiere, ed or con lettere ec. a tornare alla guerra, ma esenti erano dal fare la sentinella, da' militari lavori ec. ed aveasi ad essi special riguardo. Il re Dejotaro adunque alleato essendo del popolo Romano, e fin dalla sua giovanezza dato a militari servigi della Romana repubblica, potea da Pompeo essere invitato nella presente urgenza a sovvenirlo in comun vantaggio della repubblica come *evocatus*.

4 *Alexandrinum bellum gerente*. Vinto essendo Pompeo, Cesare portossi alla guerra Alessandrina in Egitto, lasciato in Asia Domizio a governo, acciocchè ad essa presedesse con al-

grandiſſimi : imperciocchè ſebbene le tue geſta eccliſſato abbiano le altrui laudevoli impreſe, non abbiam perciò la memoria di Gneo Pompeo perduto. Chi v'ha che non ſappia di che nominanza ſia ſtato, come ſtrabocchevoli le ricchezze, quanto ſtrepitoſa la gloria In ogni maniera di guerre, che grandi onori gli abbia il popolo Roman renduto, il ſenato, e tu ſteſſo? di tanto egli ha nella gloria i paſſati *eroi* avanzato, di quanto tu hai ſopra tutti ſpiccato. Noi pertanto con ammirazion contavamo le guerre di Gneo Pompeo, le vittorie, i trionfi, *ed* i conſolati, i tuoi annoverar non poſſiamo.

V. Il re Dejotaro dunque a lui ne venne in queſta calamitoſa e fatal guerra, cui per addietro avea in giuſte ed oſtili guerre ajutato, col qual era non ſolamente d'oſpitale attenenza, ma ancora di familiarità congiunto; e v'andò o pregato come amico; o chiamato come alleato, ovvero invitato, ſiccome colui, che imparato avea ad ubbidire al ſenato : andò finalmente come a perſona, che fuggiva, non inſeguiva, che viene a dire in conforteria di riſico, non di vittoria. Pertanto, la Farſalica battaglia ſeguita', da Pompeo ſi ritraſſe : non volle andar dietro a incerta ſperanza : credette d'aver ſoddisfatto o alla obbligazion ſua, ſe era d'alcuna coſa tenuto, od all'oppinione erronea, ſe qualche coſa ignorato avea; tornoſſi a caſa; e mentre che l'Aleſſandrina guerra facevi diè luogo a' tuoi vantaggi. Egli l'eſercito di Cajo Domizio, riguardevoliſſim' uomo, co' ſoggiorni ſuoi e colle ſue facoltà ſoſtentò : egli in Efeſo mandò denaro a colui, cui de' tuoi t'avevi traſcelto il più fedele, e 'l più ſtimato appreſſo tutti : egli da capo, egli per

altre confinanti provincie. Dejotaro adunque andonne a Ceſare, pregandolo a non voler ſoſtenere, che l'Armenia minore ſuo reame, e la Cappadocia regno d'Ariobarſene, occupate, e devaſtate foſſero da Farnace figliuolo di Mitridate : non potere altrimenti sborzargli il taſſato denaro. Domizio marciò coll'eſercito contro di Farnace in Armenia. Dejotaro gli aggiunſe in ajuto due legioni, per eſſo già da buon tempo addeſtrate ſecondo la coſtumanza Romana : a giornata ſi venne in Nicopoli : nella qual battaglia vi perì gran parte de'ſoldati di Dejotaro : d'onde Domizio per la Cappadocia ſi ritraſſe nell'Aſia. Così Irzio nel lib. della guerra Aleſſandrina.

5 *Utilitatibus*. In ſimigliante ſenſo ſcriſſe a Tirone : *Utilitatibus tuis poſſum carere, te valere tua cauſa primum volo, tum mea, mi Tiro*.

plissimi viri, suis tectis & copiis sustentavit; ille Ephesum ad eum, quem tu ex tuis fidelissimum & probatissimum omnibus delegisti, pecuniam misit: 1 ille iterum, ille tertio, auctionibus factis, pecuniam dedit, qua ad bellum utereris: ille corpus suum periculo objecit, tecumque in acie contra 2 Pharnacem fuit, tuumque hostem esse duxit suum. Quæ quidem a te in eam partem accepta sunt, C. Cæsar, ut eum amplissimo regis honore & nomine affeceris. Is igitur non modo a te periculo liberatus, sed etiam honore amplissimo ornatus, arguitur, domi te suæ interficere voluisse, quod tu, nisi eum furiosissimum judicas, suspicari profecto non potes. Ut enim omittam, cujus tanti sceleris fuerit, in conspectu deorum penatium necare hospitem: cujus tantæ importunitatis, omnium gentium atque omnis memoriæ clarissimum lumen extinguere; cujus tantæ ferocitatis, victorem orbis terrarum non extimescere; cujus tam inhumani & ingrati animi, a quo rex appellatus esset, in eum tyrannum inveniri: ut hæc omittam, cujus tanti furoris fuit, omnes reges, quorum multi erant finitimi, omnes liberos populos, omnes socios, omnes provincias, omnia denique omnium arma contra se unum excitare? quonam ille modo cum regno, cum domo, cum conjuge, cum carissimo filio distractus esset, tanto scelere non 6 modo perfecto, sed etiam cogitato? At, credo, hæc homo inconsultus & temerarius non videbat. Quis consideratior illo? quis cautior? quis prudentior? Quamquam hoc loco Dejotarum non tam ingenio & prudentia,

1 *Ille iterum, ille tertio.* Il re Dejotaro tre volte colle sue truppe sovvenne Cesare nelle sue guerre. Inprima nella guerra Alessandrina: appresso contro di Farnace: e finalmente nelle imprese d' Affrica. Di ciò Cic. così fa più innanzi ricordo. *Secutum est bellum Affricanum, graves de te rumores sparsi, qui etiam furiosum illum Cælium excitaverunt. Quo tum erga te rex animo fuit, qui auctionatus sit, seseque & filium suum expoliare maluerit, quam tibi pecuniam non subministrare?* Quindi si comprende che aperse l' incanto sulla roba sua per ragunare il necessario contante, ed isborsarlo a Cesare.

2 *Pharnacem.* Figliuolo di Mitridate, cui caccio di trono sollecitato l' esercito a re coronarlo insugli occhi del padre. Questi veggendo Cesare in isvariate guerre occupato si riprese le regioni di Ponto, delle quali era stato per li Roma-

per la terza volta, tenuti gl'incanti, contribuì denaro, onde te ne servissi per la guerra: egli la persona sua a pericolo espose, e fu con esso teco contro di Farnace in affrontata battaglia, ed il nemico tuo ebbe in conto di suo. I quali *servigi* furon da te, o Cajo Cesare, in sì fatta parte ricevuti, che lo hai coll'amplissimo lustro e nome di re onorato. Questi dunque da te, non che da risico liberato, ma fregiato ancora d'onore decorosissimo, viene imputato, d'averti voluto uccidere in casa sua: di che tu certamente, se non lo stimi uscito affatto fuori di senno, prender non puoi sospetto. Imperciocchè lasciando stare con grande scelleratezza sia, al cospetto degli dii penati metter l'ospite a morte; qual enormità sia l'ammorzare il più chiaro lume tra le genti tutte, e d'ogni secolo, qual ferocia il non paventare il vincitore dell'universo, di quale cotanto inumano ed ingrato animo sia, l'essere alcun ravvisato tiranno contra colui, dal quale sia stato re appellato: per lasciare queste cose dall'un canto stare; che gran frenesia sarebbe mai stata il suscitare contro di sè solo tutti i re, de' quali molti erano confinanti, tutti i liberi popoli, gli alleati tutti, tutte le provincie, e finalmente le armi tutte di ciascheduno? deh in che maniera egli col regno, colla famiglia, colla consorte, col figliuolo carissimo sarebbe ito in dispersione, dopo cotanta scelleratezza non che a compimento tratta, ma pur ancor divisata?

VI. Ma sì alla fè, che mal consigliato e inconsiderato *che gli era*, non vedea questi esterminj? Deh chi mai v'è più di lui considerato? più cauto? e più avveduto? sebbene in questo luogo reputo, che non tanto difender si debba Dejotaro per l'accorgimento e per la prudenza, quanto per la lealtà, e per la timorata coscienza. E' a te,

mani spogliato. Ma Cesare dopo la guerra d'Alessandria marciogli contro, su di che così narra Svetonio in Cesare n. 35. *Ab Alexandria in Syriam, & inde Pontum transiit, urgentibus de Pharnace nuntiis, quem Mitridatis magni filium, ac tunc occasione temporum bellantem, jamque multiplici successu, praeferocem, intra quintum, quam adfuerat, diem, quatuor, quibus in conspectum venit, horis, una profligavit acie, crebro commemorans Pompeji felicitatem, cui praecipua militiae laus de tam imbelli genere hostium contigisset.*

tia, quam fide & religione vitæ defendendum puto. Nota tibi est, C. Cæsar, hominis probitas, noti mores, nota constantia. Cui porro, qui modo populi Romani nomen audivit, Dejotari probitas, integritas, gravitas, virtus, fides non sit audita? Quod igitur facinus nec in hominem imprudentem cadere posset, propter metum præsentis exitii; nec in facinorosum, nisi esset idem amentissimus: id vos & a viro optimo, & ab homine minime stulto cogitatum esse confingitis. At quam non modo non credibiliter, sed ne suspiciose quidem? Cum, inquit, in castellum Lucejum venisses, & domum regis hospitis tui divertisses; locus erat quidam, in quo erant ea composita, quibus rex 1 te munerare constituerat: huc te e balneo, priusquam accumberes, ducere volebat: ibi enim erant armati, qui te interficerent, in eo ipso loco collocati. En crimen, en caussa, cur regem fugitivus, dominum servus accuset. Ego mehercule, C. Cæsar, initio, cum est ad me ista caussa delata, Philippum medicum, servum regium, qui cum legatis missus esset, ab isto ipso adolescente existimavi esse corruptum: hac suspicione sum perculsus: medicum indicem subornabit, finget videlicet aliquod crimen veneni: etsi a veritate longe, tamen 2 a consuetudine criminandi non multum res abhorrebat. Quid ait medicus? nihil de veneno. At id fieri potuit primo occultius in potione vel in cibo: deinde etiam impunius fit, quod, cum est factum, negari potest. Si palam te interemisset, omnium in se gentium non solum odia, sed etiam arma convertisset: si veneno, 3 Jovis illius quidem hospitalis numen nunquam celare potuisset, homines vero fortasse celavisset. Quod igitur & occultius conari, & efficere cautius potuit, id 4 tibi & medico callido, & servo, ut putabat, fide

1 *Te munerare*. Quando i comandanti del popolo Romano tenean viaggio per città d'alleati, di liberi popoli ec. soleano essere di regalo onorati ad argomento di fede e d'amicizia.

2 *A consuetudine criminandi*. Perciocchè nelle accuse di ordita uccisione ci solea sovente essere l'imputazione d'apprestato veleno.

3 *Jovis hospitalis numen*. Appresso gli antichi gentili era in gran venerazione Giove ospitale, detto da' Greci ξένιος Laonde Virg. 1. Æneid. *Jupiter hospitibus non tam dare jura loquuntur*. Che però il violare la fede della ospitale attenenza reato era a religion riguardante.

4 *Ti-*

te, o Cajo Cesare, nota la probità del soggetto, i costumi noti, nota è la costanza. Ed a cui mai, che sentito pur abbia il popolo Roman nominare, non è conta la probità di Dejotaro, l'integrità, la gravità, la virtù, e la leal fede? Quell'attentato adunque, del quale nè un imprudente uomo capace esser potrebbe pel timore dell'imminente esterminio; nè un facinoroso, se non fosse altresì uscito in sommo grado fuori di senno; voi l'inventate divisato da persona assai dabbene, e da soggetto lontanissimo da mattezza. Ma come hanno l'*imputazione inventato* non che *senz' apparenza* di credibilità, ma neppur di sospetto? Conciossoffeche, i' *accusator* dice, venuto, o *Cesare*, fossi a castel Luccejo, e ad albergo andato a casa del re tuo ospitale attenente; v'avea certo luogo, dove erano que' *donativi* acconciati, co'quali il re stabilito avea di regalarti: qua dal bagno condur ti volea, prima di metterti a tavola: che ivi erano armati, per fare di te uccisione, in quel luogo istesso messi alla posta. Ecco il delitto, ed eccone la cagione, onde un fuggitivo accusa un re, ed un servo il padrone. Io, se Dio Ercol m'aiti, o Cajo Cesare, sul principio portava oppinione che Filippo medico, servo regio, che era stato co' legati mandato, fosse da questo istesso giovan corrotto. Da sospetto tale sgomentato rimasi: non potrà fare, che non suborni il medico delatore, alla fè che infingerassi alcuna imputazione d'*apprestato* veleno: sebbene il fatto si sarebbe dilungato assai dal vero, non molto però dalla maniera solita d'accusare. *Or* il medico, che afferma? sul veleno non dice parola. Ma pur l'attentato recar si potè ad effetto primieramente per più occulta maniera in bevanda, ovver nel cibo: appresso, più impunemente vien eseguito quello, che, quando è commesso, negare si puote. Se t'avesse alla palese ammazzato, rivolti si sarebbe contro non solamente gli odj, ma le armi ancora di tutte le genti: se t'*avesse tolto* col veleno la vita, non avrebbe bene potuto celarsi alla divinità di quell'ospital Giove, ma agli uomini per avventura si sarebbe celato. Quello adunque, che si potè e per più occulta via tentare, e per più cauto modo ad effetto recare, fidare nol volle a te,

*e Fi-*

4 *Tibi*. Il dice rivolto all' accusator medico, ciò che qui oscuro sarebbe ed ambiguo molto, se il senso non cene facesse chiari.

fideli, non credidit; de armis, de ferro, de insidiis 7 celare te noluit? At quam festive crimen contexitur. Tua te, inquit, eadem, quæ semper, fortuna servavit: negavisti tum te inspicere velle. Quid postea? an Dejotarus, re illo tempore non perfecta, continuo dimisit exercitum? nullus erat alius insidiandi locus? At eodem te, cum cœnavisses, rediturum dixeras: itaque fecisti: horam unam, aut duas eodem loco armatos, ut collocati fuerant, retinere magnum fuit? cum in convivio comiter & jucunde fuisses, tum 1 illuc ivisti, ut dixeras, quo in loco Dejotarum talem erga te cognovisti, qualis rex 2 Attalus in P. Africanum fuit: cui magnificentissima dona, ut scriptum legimus, usque ad Numantiam misit ex Asia, quæ Africanus, inspectante exercitu, accepit. Quod cum præsens Dejotarus regio & animo & more fecisset, tu in cubiculum discessisti. Obsecro C. Cæsar, repete temporis illius memoriam: pone illum ante oculos diem; vultus hominum te intuentium atque admirantium recordare: num qua trepidatio? num qui tumultus? num quid, nisi moderate, nisi quiete, nisi ex hominis gravissimi & sanctissimi disciplina? Quid igitur caussæ excogitari potest, cur te lavatum voluerit, cœnatum noluerit occidere? In posterum, inquit, diem distulit, ut, cum in castellum Lucejum ventum esset, ibi cogitata perficeret. Non video caussam loci mutandi: sed tamen acta res criminose est. Cum, inquit, 3 vomere post cœnam velle te dixisses, in balneum te duce-re

1 *Illuc ivisti*. Dov' erano i regali a Cesare da Dejotaro apprestati.

2 *Attalus*. Gl'interpreti qui ravvisano in Cic. μνημονικὸν ἁμάρτημα un fallo di memoria: perchè Liv. ed altri narrano il fatto d'Antioco re della Soria (chiamato da altri re dell'Asia) che mandò regali a Scipione Affricano il minore, mentre assediava Numanzia. Così Livio il narra nel lib. LVII. *Scipio cum obsideret Numantiam, amplissima munera sibi ab Antiocho rege Syriæ missa, cum celare aliis imperatoribus regum munera mos esset, pro tribunali ea acceperum se esse dixit: eaque omnia referre quæstori in publicas tabulas jussit, ex iisque viris fortibus munera se daturum.*

3 *Vomere post cœnam*. La provocazion del vomito in uso era appresso gli antichi, e prima della cena per acquistare appetito, e dopo la cena per impedire l'indigestione. Marziale nel lib. VII.

*Nec cœnat prius, aut recum-*

o *Filippo*, che e medico fcaltro eri, e fervo, come egli fi credea, fedele: celar non ti volle la faccenda dell' armi, del ferro, e delle infidie? Ma *vedete* quanto ridicolofamente l'imputazion fi compone. La medefima tua fortuna, l'*accufator* foggiugne, che t'ha fempre *falvato*, ti confervò: tu non volefti allora andare a vedere i *regali*.

VII. Che feguinne appreffo? che forfe Dejotaro, non recato in quel tempo ad efecuzion l'attentato, fubito licenziò l'efercito? altro luogo non v'era da por le infidie? E pure avevi detto che dopo cena farefti colà medefimo ritornato: e così facefti: era egli gran faccenda ritenere una o due ore nel medefimo luogo gli armati, come ftati erano meffi alla pofta? dopo effer tu ftato al convito in foave aria e gioconda, colà allor ti portafti, come detto avevi, nel qual luogo provafti tale effere il re Dejotaro verfo di te, quale fu il re Attalo verfo di Pubblio Affricano: al quale, come leggiam fu'libri, fino a Numanzia mandò dall'Afia magnificentiffimi donativi, cui l'Affricano in prefenza dell'efercito ricevette. Il che Dejotaro avendo in perfona fatto con animo e coftumanza reale, nella camera ti raccoglieſti. Ti fupplico, o Cajo Cefare, a ritornarti alla mente la memoria di quel tempo: ponti quel giorno dinanzi; rimembrati delle faccie di coloro, che con attenzion ti miravano e con maraviglia. V'intervenne forfe qualche titubazion paurofa? qualche fcompiglio? vi fi operò forfe cofa, altro che moderatamente, con quiete, e fatta giufta la norma di vivere dell'uom graviffimo ed integerrimo? Che cagione adunque immaginare fi puote, onde ti voleffe a morte mettere dopo il bagno, e non dopo cena? Rimafe il fatto, l'*accufator* replica, pel giorno vegnente appreffo, acciocchè, quando andati foffero a caftel Luccejo, ivi fi mandaffe ad effetto il divifato attentato. Non vedo perchè far fi doveffe cambiamento di luogo: ma pure il fatto feguì con apparenza d'imputazion capace. Ei foggiugne, avendo tu detto di voler vomitar dopo cena, ti cominciarono a menare al bagno: che ivi erano le tefe infidie: ma ti falvò la medefima tua fortuna: *e* dicefti di

*cumbit ante*
*Quam feptem vomuit meri deunces.*
Svetonio in Vitellio c. 13. *Epulas trifariam femper, interdum quadrifariam difpertiebat in jentacula, & prandia & cenas, comeffationefque facile omnibus ifufficiens vomitandi confuetudine.*

re cœperunt: ibi enim erant insidiæ: at te eadem tua fortuna servavit: in cubiculum te ire maledixisti. 1 Dii te perdant, fugitive: ita non modo nequam & improbus, sed & fatuus & amens es. Quid? ille 2 signa ænea in insidiis posuerat, quæ e balneo in cubiculum transferri non possent? Habes crimina insidiarum: nihil enim dixit amplius. Horum, inquit, eram conscius. Quid tum? ita demens ille erat, ut eum, quem conscium tanti sceleris habebat, a se dimitteret? Romam etiam mitteret, ubi & inimicissimum sciret esse nepotem suum, & C. Cæsarem, cui fecisset insidias; præsertim cum is 3 unus esset, qui posset de absente se vindicare? Et fratres meos, inquit, quod erant conscii, in vincula conjecit. Cum igitur eos vinciret, quos secum habebat, te solutum Romam mittebat, qui eadem scires, quæ illos scire dicis? Reliqua pars accusationis duplex fuit: una, regem semper 4 in speculis fuisse, cum a te animo esset alieno; altera, exercitum eum contra te magnum comparasse. De exercitu dicam breviter, ut cetera. Nunquam eas copias rex Dejotarus habuit, quibus inferre bellum populo Romano posset, sed quibus fines suos ab excursionibus hostium & latrociniis tueretur, & imperatoribus nostris auxilia mitteret. Atque 5 antea quidem majores copias alere poterat, nunc exiguas vix tueri potest. At ad misit 6 Cæcilium nescio quem, sed eos quos misit, quod ire noluerunt, in vincula conjecit.

Non

1 *Dii te perdant fugitive*. Imprecazione famillare a' comici: leggono altri *Dii te perduint* con usato comico arcaismo.

2 *Signa ænea*. Detto è per amaro sarcasmo: come se quegli uomini armati stati fossero statue di bronzo, e non fosser potuti passare dal bagno alla camera.

3 *Unus esset*. Atteso l' universal potere, che avea Cesare nella repubblica, e per tutto 'l mondo.

4 *In speculis fuisse*. Maniera altrove spiegata: solo aggiungo che per lo più prender si suole in mala parte in sentimento di spiare, e di stare osservando per appuntare in qualche cosa, per far qualche colpo ad altrui offesa ec. Nella Verrina seconda, *nunc autem homines in speculis sunt, observant, quemadmodum se unusquisque vestrum gerat in retinenda religione*.

5 *Antea*. Prima della sconfitta di Pompeo, innanzi che Cesare gli togliesse la Media, e l'Armenia minore, e lo condannasse a pagar gran contante.

6 Ca-

di voler piuttosto andare in camera. Ti mandin gli dii alla malora, o fuggitivo: talmente sei non solamente uom da nulla e malvagio, ma e scimunito, e forsennato. Come? avea egli forse in appostamento drizzato statue di bronzo, che non si potesser dal bagno alla camera trasportare? Sentito hai le imputazioni dell' insidie: che non depose alcuna cosa più avanti. Di queste cose, ei dice; io consapevol n'era. Quindi che se ne trae? era egli così folle, che si lasciasse da sè dipartire colui, che avea per complice di scelleratezza sì grave? lo mandasse ancor a Roma, dove sapea e che v'era il nemicissimo suo nipote, e Cajo Cesare, cui avea insidie teso; massime che questi era l'unico, che potesse prendere dell' assente vendetta? Ed ei replica, mise in ritorte i miei fratelli, perciocchè consapevoli erano. Dove mettea coloro in ritorte, che seco avea, te a Roma libero ne mandava, il quale sapevi quello, che dici essi sapere?

VIII. La rimanente parte dell'accusa in due articoli fu divisa: l'uno era, che il re stette sempre alla veletta, essendo d'animo da te alienato, e l'altro, che apprestò contro di te grand'esercito. Sull'esercito dirò brevemente, come ho delle altre cose fatto. Il re Dejotaro tali truppe non ebbe giammai, onde potere al Romano popolo muover guerra, ma onde tenere i confini suoi riparati dalle scorrerie de'nemici, e da'latrocinj, e per ajuti a' comandanti nostri mandare. E per addietro potea ben egli sostenere maggiori truppe, appena ne può al presente in piccol numero mantenere. E pure soldati ha mandato ad un non so qual Cecilio, ma quelli, che ha mandato, perchè andare non vollero, gli ha cacciati in ritorte. Metter non voglio ad esame, quanto verisimigliante sia o che il re non avesse cui mandare; o che quei, cui mandato avesse, non ubbidirono; ovvero che coloro, che in cotanto rilevante faccenda non fossero stati ubbidienti all'intima, stati fossero piuttosto tra legami ristretti, che messi a morte. Ma però quando a Cecilio mandava, non era egli forse informato,

6 *Cecilium nescio quem.* Questi era Cecilio Basso, ignobil persona, che nel militare mestiere da condizion bassa ascese ad alta fortuna. Cic. così di esso parla scrivendo a Cornificio. *Quod mihi videor ex tuis literis intelligere, te nihil commissurum esse temere, nec ante, quam scisses, quo iste nescio qui Cecilius Bassus erumperet: quidquam constituturum.* Egli, come si ritrae da un epist. di Cassio a Cice-

Non quæro, quam verisimile sit, aut non habuisse regem, quos mitteret; aut eos, quos misisset, non paruisse; aut qui dicto audientes in tanta re non fuissent, eos vinctos potius, quam necatos fuisse: sed tamen cum ad Cœcilium mittebat, utrum caussam illam victam esse nesciebat, an Cæcilium istum magnum hominem putabat? quem profecto is, qui optime nostros homines novit, vel quia non nosset, vel si nosset, contemneret. Addidit etiam illud, equites non optimos misisse tibi: 1 veteres, credo, Cæsar: 2 nihil ad tuum equitatum: sed misit ex iis, quos habuit, electos. Ait nescio quem ex eo numero 3 servum judicatum. Non arbitror: non audivi: sed in eo, etiamsi accidisset, culpam regis nullam fuisse arbitrari. Alieno autem a te animo fuit: quomodo? 4 speravit, credo, difficiles tibi Alexandriæ fore exitus propter regionis naturam & 5 fluminis. At eo ipso tempore pecuniam dedit, exercitum aluit: quem Asiæ præfeceras, ei nulla in re defuit: tibi victori non solum ad hospitium, sed ad periculum etiam atque ad aciem præsto fuit. Secutum est bellum Africanum: graves de te rumores sparsi, qui etiam furiosum illum Cœcilium 6 excitaverunt. Quo tum erga te rex animo fuit, qui auctionatus sit, seseque & filium suum expoliare maluerit, quam tibi pecuniam non subministrare? At eo, inquit, tempore ipso 7 Niceam Ephesumque mittebat, qui rumores Africanos exciperent, & celeriter ad se referrent. Itaque cum esset ei

rone, capo era d'una legione. *Legionem, quam Q. Cecilius Bassus habuit, ad me venisse cito*. Su di costui Cic. poco appresso risponde all' accusatore con dilemma. Conciossiachè Dejotaro avesse ottima cognizione de' soggetti Romani, o egli conoscea questo Cecilio, o nol conoscea: nel primo caso per questo medesimo dovea non farne conto, perciocchè cognizion n'avea, e sapea il suo grado e riputazione appresso i Romani, se non lo conoscea, nol potea neppur riputare per uom d'alto affare, perciò appunto, che non ne avea contezza.

1 *Veteres, credo, &c.* Ironicamente detto, come se Cesare avesse potuto pretendere, che gli mandasse soldati a cavallo, ammaestrati nell'antica milizia Romana.

2 *Nihil ad tuum equitatum.* In simigliante esposto senso nel lib. II. de Oratore. *Persium volo legere: huic fuit enim (ut notamus) omnium fere nostrorum doctissimus. Lælium Decimum volo legere, quem cognovimus virum bonum, & non illiteratum, sed nihil ad Persium.*

to, che quel partito superato era, od avvisavasi, che quel Cecilio fosse uom d'alto affare? cui certamente egli, che ottimamente avea cognizione de' nostri, tener lo dovea per uom da nulla, o per questo medesimo, che nol conoscea, ovvero ancor per conoscerlo. L'*accusator* pur aggiunse, che mandato t'avea gente a cavallo non ottima: sì alla fè, o Cesare, che tene potea dell'antica mandare: so bene che di niun pregio era in paragone della tua cavalleria: ma ti mandò gente scelte tra quelli, che avea. Egli afferma che un non so quale infra quel numero giudicato fu di condizione servile. Non credo: non ho *ciò* sentito: ma in questo, eziandiochè fosse avvenuto, non giudicherei che alcun reato del re ci fosse.

IX. Ma fu a te d'animo avverso: come? sperò, sì alla fè, che i successi d'Alessandria ti riuscirebbono malagevoli per la natura del paese e del fiume. E pure in quel tempo istesso ti somministrò denaro, ti sostentò l'esercito: in ogni cosa sovvenne, cui avevi deputato all'Asia: fu a te vincitore in pronto non solamente per l'ospitale allogio, ma pel risico ancora e per l'affrontata battaglia. Succedette l'Affricana guerra: si divolgarono su di te triste voci, le quali ancor suscitarono quel forsennato di Cecilio. Di che animo allora fu il re verso di te, che aperse su del suo l'incanto, ed innanzi volle se stesso ed il figluol suo spogliare, che non somministrare a te denaro? Ma l'*accusator soggiugne*, in quel medesimo tempo a Nicea e ad Efeso mandava gente, che raccogliessero le voci d'Affrica, ed incontanen-

*sum*. Così Terenz. nell'Eunuco. *Estne Thais (ut fertur) forma? sane, at nihil ad nostram hanc*.

3 *Servum judicatum*. Perciocchè non si ammetteano i servi nella milizia Romana, se non per estrema necessità.

4 *Speravit, credo*. Lo prendo per ironicamente detto non per rapporto all'impresa d'Alessandria, che fu malagevole e pericolosa, come ritrar si può dal lib. III. di Ces. de Bello Civ. e da Irzio de Bello Alexandrino, ma per rispetto della istessa speranza, che concordar non potea col sovvenimento, che egli recava a Cesare per quella guerra. E l'istesso argomento dalla ripugnanza preso ritocca poco appresso sulla guerra Affricana.

5 *Fluminis*. Del Nilo.

6 *Excitaverunt*. Cecilio per rapporto di Dione, sentite triste novelle di Cesare, levò gente in arme contro di lui.

7 *Nicaeam Ephesumque*. Città celebratissima dell'Asia.

ei nunciatum, Domitium naufragio petiisse, te in castello circumsideri; de Domitio dixit versum Græcum eadem sententia, qua etiam non habemus Latinum;

*Pereunt amici, dum una inimici* 1 *intercidant:* quod ille, si esset tibi inimicissimus, nunquam tamen dixisset: ipse enim 2 mansuetus, versus immanis. Qui autem Domitio poterat esse amicus, qui tibi esset inimicus? tibi porro inimicus cur esset, a quo, cum vel interfici belli lege potuisset, regem & se & filium suum constitutos esse meminisset? Quid deinde 3 furcifer? quo progreditur? ait, hac lætitia Dejotarum elatum vino se obruisse, in convivioque nudum saltavisse. Quæ crux huic fugitivo potest satis supplicii afferre? Dejotarum saltantem quisquam, aut ebrium vidit unquam? Omnes sunt in illo regiæ virtutes, quod te, Cæsar, ignorare non arbitror, sed præcipue singularis & admiranda frugalitas, etsi hoc verbo scio laudari reges non solere. Frugi hominem dici, non multum habet laudis in rege: fortem, justum, severum, gravem, magnanimum, largum, beneficum, liberalem, hæ sunt regiæ laudes; illa privata est. Ut volet quisque accipiat: ego tamen 4 frugalitatem, idest modestiam & temperantiam, vir-

1 *Intercidant*. L' *inter* in composizion di verbo esprime o l'interrompere dell'azione V. G. *interlucere*, che direbbesi V. G. della Luna, quando di notte coperta è dalle nuvole non continuate nè dense, ma rade e disperse, *interlinere*, *internitere*, *intermicare*: o l'intervenire in mezzo a cosa dal contesto delle parole significata per rapporto al luogo ovvero al tempo V. G. *intercipere*, *intercludere*, e tale ancor è il presente *intercidant*, come appar chiaro. Finalmente l' *inter* tal fiata importa compimento d' azione. V. G. *interminari*, *intermori*, *internecari*, *internecinus* &c. Questo è il senso che ha *interbibere* in quel luogo di Plauto, nell' Aulularia, *quæ sola interbibere Corinthiensem fontem & Pyreneum potest*.

2 *Mansuetus*. Però se ascoltiam Plutarco, Dejotaro fu il più barbaro re, che portasse corona: mentre per rapporto di quest' Istorico mise a morte tutti que' più figliuoli, che avea, a intedimento di lasciare un solo più ricco erede, ed agli andamenti di Dejotaro riguardando, che re era della Gallogrecia ovver della Galazia, congiunse Ἄγρια ἔργα καὶ βάρβαρα καὶ γαλατικά. Certamente o Cic. o Plutarco han preso abbaglio.

3 *Furcifer*. Vedi l' Indice: detto è del servo Filippo per ischerno ed ingiuria familiare agli

nente le riportassero a lui. Essendogli pertanto recata novella che Domizio perito era di naufragio, che tu eri nella fortezza stretto in assedio; su di Domizio recitò un verso Greco col medesimo sentimento, onde ancor noi lo abbiam Latino:

*Periscano gli amici, purchè insiem con quelli men vengano gl' inimici.*

Il che esso, se a te nemicissimo fosse, recitato pur non avrebbe giammai: imperciocchè esso è mansueto, e dispietato il verso. In che maniera poi amico poteva essere di Domizio, che era tuo nemico? deh perchè mal doveva essere a te nemico, mentre aveva a memoria, che potea per legge di guerra essere ancor messo a morte, e che ed esso e'l figliuol suo statieranore costituiti? Che dice dol quell'impiccato? a che procede? afferma, che Dejotaro per questa novella lieta imbaldanzito, s'inzuppò di vino, ed ignudo ballò in convito. Qual croce può a questo fuggitivo sufficiente supplizio arrecare? Vide alcun mai Dejotaro ballare, od essere ubriaco? sono in esso tutte le virtù reali, ciò che credo, o Cesare, che non ignori, ma principalmente una singolare ed ammirabile temperanza, sebbene io sappia che non sogliono i re per questo titolo esser lodati. Non è gran vanto in un re l'essere per temperato uom rammentato: che un re dicasi esser forte, giusto, severo, grave, magnanimo, liberale, benefico e cortese, sono eglino questi reali pregi: quello è da privato. Ciascuno intenda, come vuol, la cosa; io per altro giudico che la frugalità, cioè la moderazione, e la temperanza virtù sia grandissima: questa fu in esso fin dalla *sua* età principiante ben conosciuta e ravvisata siccome da tutta l'Asia, così e da' magistrati e da' legati nostri, ed altresì da' cavalieri Romani,

agli antichi contro de' servi. E' pare che ben gli risponda in Toscano la voce *impiccato*. Francesco Berni nell'Orlando, *e poi quell' altro, impiccato ribaldo ... maraviglioss il re vedendo quest' impiccato ardito e sì sicuro.*

4 *Frugalitatem*. *Frugalitas* nel latino ha più disteso significato che nell'Italiano. Perciocchè nel volgar nostro importa null'altro, che parsimonia nel vitto, dove appresso i latini si estende alla moderazione e temperanza di tutto il trattamento, ed ancora comprende la moderazione delle passioni: come si può vedere dal presente luogo, e dal c. 8. del lib. III. delle Tusculane. *Veri etiam simile illud est*, qui

virtutem eſſe maximam judico: hæc in illo eſt ab ineunte ætate, tum a cuncta Aſia, tum a magiſtratibus legatiſque noſtris, tum ab equitibus Romanis, qui in Aſia negotiati ſunt, perſpecta & cognita. Multis ille quidem gradibus officiorum erga remp. noſtram ad hoc regium nomen adſcendit; ſed tamen quidquid a bellis populi Romani vacabat, cum hominibus noſtris conſuetudines, amicitias, res, rationeſque jungebat: ut non ſolum 1 tetrarcha nobilis, ſed optimus paterfamilias, & diligentiſſimus agricola, & pecuarius haberetur. Qui igitur adoleſcens, nondum tanta gloria præditus, nihil unquam niſi ſeveriſſime & graviſſime fecerit, is ea exiſtimatione 2 eaque ætate ſaltavit?
XI. Imitari potius, Caſtor, avi tui mores diſciplinamque debebas, quam optimo & clariſſimo viro fugitivi ore maledicere. Quod ſi ſaltatorem avum habuiſſes, neque eum virum, unde 3 pudoris pudicitiæque exempla peterentur: tamen hoc maledictum minime in illam ætatem conveniret: quibus ille ſtudiis ab ineunte ætate ſe imbuerat, non ſaltandi, ſed bene ut armis, optime ut equis uteretur; ea tamen illum cuncta, jam ætate exacta, defecerant: itaque Dejotarum cum plures in equum ſuſtuliſſent, quod hærere in eo ſenex poſſet, admirari ſolebamus. 4 Hic vero adoleſcens, qui meus 5 in Cilicia miles, 6 in Græcia commilito fuit, cum in illo noſtro exercitu equitaret cum ſuis delectis equitibus, quos una cum eo ad Pompejum pater miſerat, quos concurſus facere ſolebat? quam ſe jactare? quam oſtentare? quam nemini in illa cauſſa ſtudio & cupiditate concedere? Cum vero, exercitu amiſſo, ego qui pacis auctor ſemper fui, poſt Pharſalicum præ-

*qui ſit temperans, quem Græci σώφρονα ampellant, eamque virtutem σωφροσύνην vocant, quam ſoleo equidem tum temperantiam, tum moderationem appellare, nonnumquam etiam modeſtiam; ſed haud ſcio an recte ea virtus frugalitas appellari poſſit*. E nel lib. IV. c. 16. così ſi eſprime. *Intelligitur qualis ille ſit, quem tum moderatum, alias modeſtum, temperantem, alias conſtantem, continentemque dicimus. Nonnunquam hæc eadem vocabula ad frugalitatis nomen, tanquam ad caput referre volumus. Quod niſi eo nomine virtutes continerentur, nunquam ita pervulgatum illud eſſet, ut jam proverbii locum obtineret, hominem frugi omnia recte facere*. Or noi nell'Italiano per la neceſſità, che porta ſeco la Verſione abbiam poſto frugalità, aderendo al ſenſo, che ha *frugalitas* nel Latino. Iſidoro per altro nel lib. de Origin.

ni, che han fatto negozio in Asia. A questo real titolo ben egli ascese per molti passi d'ufficiose pratiche verso la nostra repubblica: ma però tutto quello spazio, che dalle guerre del popolo Romano avea libero, stringea co' nostri familiari conversazioni, amicizie, negozj, e mercantili ragioni: cosicchè tenuto era non solamente in conto di tetrarca nobile, ma d'ottimo padre di famiglia, ed agricoltore, e coltivator di bestiami diligentissimo. Quegli adunque, che giovane, non per anche di tanto lustro guernito, operazion non fece, se non con tutta serietà, e gravità, in quella riputazione essendo, e in quell'età, ballò?

X. Piuttosto dovevi, o Castore, tener dietro a' costumi ed a' regolati andamenti dell'avol tuo, che per bocca d'un fuggitivo infamare l'ottimo e chiarissimo galantuomo. Quando ben anche tu avessi avuto un avolo ballerino, nè quel soggetto, d'onde si traesser gli esempj della verecondia e della pudicizia; questa maldicenza tuttavia non era confacevole punto a quell' età: quegli esercizj, onde dalla principiante età imbevuto s'era, non già di ballare, ma di maneggiar bene le armi, ed ottimamente i cavalli, tutti nondimeno, in età già cadente, gli eran mancati: maravigliare pertanto ci solevamo, che, avendo più persone levato su a cavallo Dejotaro, vi potesse pure il vecchio stare. Questo giovane poi, che stato era mio soldato in Cilicia, e commilitone in Grecia, in quel nostro esercito cavalcando colla sua eletta cavalleria, che avea il padre insiem con esso a Pompeo mandato, deh che concorsi di gente solea trarre? ¿come bravamente maneggiarsi? come fare di sè pompa? e non cedere in quel partito a persona d'impegno, e di passione? Or quando, disfatto l'esercito, io, che sempre stato era promotore di pace, dopo la giornata Farsalica persuasore mi feci non a por giù l'armi, ma a via

Origin. lib. X. abbraccia amendue i significati, e dice: *Frugalis a fruge nominatus, id est a fructu vel parsimonia, sive, ut alii volunt, a modestia & temperantia.*

1 *Tetrarcha*. Vedi l'Indice.

2 *Eaque aetate*. Nella già cadente vecchiezza.

3 *Pudoris pudicitiaeque*. Vedi l'Indice.

4 *Hic vero adolescens*. Cioè Castore.

5 *In Cilicia*. Quando Cic. era proconsole.

6 *In Graecia commilito*. Nella guerra civile a' quartieri di Pompeo.

prælium suasor fuissem 1 armorum non deponendorum, sed abjiciendorum, hunc ad meam auctoritatem non potui adducere; quod & ipse ardebat studio ipsius belli, & 2 patri satisfaciendum esse arbitrabatur. Felix ista domus, quæ non impunitatem solum adepta sit, sed habet etiam accusandi licentiam; calamitosus Dejotàrus, qui ab eo, qui in iisdem castris fuerit, non modo a peregrinis, sed etiam a suis accusetur: vos vestra secunda fortuna, Castor, non potestis sine propinquorum calamitate esse contenti.

XI Sine sane inimicitiæ, quæ esse non debebant. Rex enim Dejotarus vestram familiam abjectam & obscuram e tenebris in lucem vocavit: quis tuum patrem antea, qui esset, quam cujus gener esset, audivit? sed quamvis ingrate & impie necessitudinis nomen repudiaritis, tamen 3 inimicitias hominum more gerere poteratis, non ficto crimine insectari, non expetere vitam, non capitis arcessere. Esto; concedatur hæc quoque acerbitatis & odii magnitudo. Adeo ne, ut etiam omnia vitæ, salutisque communis, atque etiam humanitatis jura violentur? Servum solicitare verbis, spe, præmiisque corrumpere, abducere domo, contra dominum armare, hoc est, non uni propinquo, sed omnibus familiis bellum nefarium indicere: nam ista corruptela servi, si non modo impunita fuerit, sed etiam a tanta 4 auctoritate approbata; nulli, nulli parietes no-

1 *Armorum non deponendorum, sed abjiciendorum*. Il secondo ha maggior forza, e porta seco la celerità in deporle, l'aversione, e'l pentimento d'averle prese.

2 *Patri*. Strabone nel lib. XII. chiama il padre di Castore Saocondario.

3 *Inimicitias &c.* Che tra Dejotaro suocero, e'l genero Saocondario vi passassero capitali nimicizie e mortali odj, raccogliesi da Strabone, il quale nel lib. XII. così scrive. *Gorbius regia Castoris, qui filius fuit Saocondarii, quem ibi & uxorem ejus filiam suam Dejotarus trucidavit, castellumque diruit, & maximam pagi partem evastavit*. ond'è molto verisimile, che quindi Castore facilmente si lasciasse indurre a istituire accusa contro dell'avolo appresso di Cesare.

4 *Auctoritate*. *Auctoritas* di tutto ciò dicesi, che, per aver peso e forza, ci muove a giudicare, approvare, deliberare, ed operare checchessia: così cade bene in acconcio sia d'una scrittura, d'un attestato, d'un consiglio, d'una sentenza, d'un decreto ec. nel precedente numero leggesi. *Hunc ad*

via gettarle, non potei condurlo al mio autorevol consiglio; perciocchè ed esso acceso era di voglia per la guerra in sè stessa, ed avvisavasi di *così* dare al padre soddisfazione. Beata cotesta casa, la quale non solo ha impunità acquistata, ma ancor ha libertà d'accusare; povero Dejotaro, il qual da colui, che nel quartier medesimo fu, *e* non solamente dagli stranieri, ma ancor da' suoi viene accusato: voi della vostra prosperevol fortuna, o Castore, non potete senza calamità de' parenti esser contenti.

XI. Ma vi siano pure *tra voi* le nimicizie, che *per altro* essere non vi doveano. Imperciocchè il re Dejotaro la famiglia vostra vile, ed oscura dalle tenebre la trasse alla luce: chi sentì mai chi tuo padre si fosse, prima di sapere di cui fosse genero: ma quantunque abbiate con isconoscenza ed empietà rinunziato al titolo dell'attenenza, potevate pure in maniera umana le nimicizie esercitare, non dare addosso con inventate imputazioni, non agognare alla vita, non trarre in giudizio per causa capitale. Ma su via; concedasi ancor questo eccesso d'amarezza, e d'odio. Dovrassi dunque a questo segno procedere, che si conculchino pure tutti i dritti del viver *civile*, della comune salvezza, e della umanità? Il sollecitare un servo colle parole, e colla speranza, il corromperlo co' premj, il menarlo via di casa, l' armarlo contra il padrone, egli è questo un protestare nefanda guerra, non ad un solo parente, ma a tutte le famiglie: imperciocchè questa sovversione del servo, se non solamente rimarrà impunita, ma ancora da cotanto autorevol giudizio approvata; non vi saranno, non vi saranno domestiche mura, non leggi, non dritti, che riparin la nostra salvezza: imperciocchè quando quello, che per entro casa si aggira, ed è cosa nostra, impunemente può venire a luce, e riuscire ad offesa di noi, la servitù in signoria passa, la signoria in servitù. Ahi tristi tempi! oh rei costumi? quel Gneo Domizio, cui noi in puerizia vedemmo console, censore, e pontefice massimo, concio-

*ad meam auctoritatem non potui adducere*, cioè al mio consiglio, alla mia persuasione, e qui accenna il giudizio, la decisione, la sentenza di Cesare. Simigliante osservazione cade su d'altre voci, il cui generale significato si distende a disparate cose, e di specie diversa V. G. *injuria*, che importa tutto ciò, che si opera contro la giustizia, dirassi d' un

noſtram ſalutem, nullæ leges, nulla jura cuſtodient: ubi enim id, quod intus eſt atque noſtrum, impune evolare poteſt, contraque nos pugnare; fit in dominatu ſervitus, in ſervitute dominatus. O tempora, o mores! Cn. Domitius ille, quem nos pueri conſulem, cenſorem, pontificem maximum vidimus, cum tribunus pl. M. Scaurum, principem civitatis, 1 in judicium populi vocaviſſet, Scaurique ſervus ad eum clam domum veniſſet, & crimina in dominum delaturum ſe eſſe dixiſſet, comprehendi hominem juſſit, ad Scaurumque deduci. Vide, quid interſit: etſi inique Caſtorem cum Domitio comparo; ſed tamen ille inimico ſervum remiſit, tu ab avo abduxiſti; ille incorruptum audire noluit, tu corrupiſti: ille adjutorem ſervum contra dominum repudiavit, tu etiam accuſatorem adhibuiſti. At ſemel iſte eſt corruptus a vobis? nonne, cum eſſet productus teſtis, & cum tecum fuiſſet, refugit ad legatos? nonne etiam ad hunc Cn. Domitium venit? nonne, audiente hoc Ser. Sulpicio, clariſſimo viro, qui tum caſu apud Domitium cœnabat, & hoc T. Torquato, optimo adoleſcente, ſe a te corruptum, 12 tuis promiſſis 2 in fraudem 3 impulſum eſſe confeſſus eſt? Quæ eſt iſta tam impudens, tam crudelis, tam immoderata inhumanitas? idcirco in hanc urbem veniſti, ut hujus urbis jura & exempla corrumperes, domeſticaque tua inhumanitate noſtræ civitatis humanitatem inquinares? At quam acute collecta crimina? 4 Bleſamius, inquit (ejus enim nomine, optimi hominis, nec tibi ignoti, maledicebat tibi) ad regem, inquit, ſcribere ſolebat, te invidioſe tyrannum exiſtimari; 5 ſtatua inter reges poſita, animos hominum vehe-

un decreto d'un rubamento, di percoſſe ec. *monumentum* eſſer potrà una ſtatua, una colonna, un iſcrizione, una ſcrittura ec. Queſta ed altre ſimiglianti oſſervazioni non mezzanamente conducono alla fondata intelligenza della lingua, ed a ſcrivere con proprietà latina.

1 *In judicium populi vocaviſſet*. Domizio crucciato con Marco Scauro, per non averlo voluto aggregare al collegio degli auguri, accuſollo di ſacre violate coſe al tribunale del popolo.

2 *In fraudem*. *Fraus* nell' eſpoſto ſenſo d'attentato, di vizio, d'azion rea è di frequente uſo appreſſo di Cic.

3 *Impulſum eſſe*. *Impellere* con proprietà maggiore ſi adopera in mala parte.

4 *Bleſamius*. Gallogreco, e familiar di Dejotaro, che ſtando in Roma ſcriveva a Dejotaro, poco appreſſo diceſi *vivere*

ciofossechè, tribuno essendo della plebe citato avesse al giudizio del popolo Marco Scauro, il principale uomo della città, ed un servo di Scauro fosse da lui di nascosto andato a casa, ed avesse detto che denunziato avrebbe delitti contra il padrone, egli diè ordine che si facesse di costui presura, ed a Scauro menato fosse. *Oh* vedi, che divario vi passi: sebbene ingiustamente a paragon metto Castore con Domizio: ma pure *osservo* che quegli rimandò il servo all'avversario, tu l'hai menato via dall'avolo: quegli dar non volle orecchio a *servo* non subornato, tu l'hai sovvertito: quegli rifiutò d'aver per coadjutore un servo contra il *suo* padrone, tu ancor l'hai per accusatore adoperato. Ma è stato forse costui una sol volta corrotto da voi! essendo esso stato prodotto in testimonio, e dimorato con teco, non rifuggissi egli a' legati? non andò ancor forse da questo Gneo Domizio? non confessò egli, in presenza di questo Servio Sulpizio, uomo chiarissimo, che allora a caso era da Domizio a cena, e di questo Tito Torquato, ottimo giovane, *non confessò egli* d'essere stato da te corrotto, e colle promesse tue all'azion rea sospinto?

XII. Che domin'è cotesta sì sfacciata, così crudele, e cotanto eccessiva inumanità? in questa città però venisti, per guastarne i diritti e gli esempj, e per contaminare colla tua inumanità domestica la umanità del nostro costume? Ma vedete come sagacemente ha le imputazioni raccolto? Blesamio, ei dice (che a nome di lui, persona molto dabbene, nè a te incognita; dicea male di te) *Blesamio*, ei dice, al re scriver solea, te esser in odiosa riputazion di tiranno: che, essendo la tua statua tra're dirizzata, gli animi delle persone ne sosteneano grandissimo dispiacere; a te non solersi far plauso. E non t'accorgi tu, o Cesare, che dalle urbane chiacchere de'malevoli sono state queste *contezze* da costoro raccolte? è egli verisimile che Blesamio nelle lettere Cesare nominasse tiranno? che avea *sì certo* le teste di molti veduto: molti per ordin di Cesare malmenati,

*re in regno* per rapporto al suo paese, ed alla condizione.

5 *Statua inter reges*. Tra le statue de' sette re di Roma. Nella repubblica ogni segnale regio sempre venne in odiosa comparsa: ed appunto questo concetto, che fu di Cesare v'era, che affettasse il reame, gli partori capitale odio, ed ancora una violenza e funesta morte.

hementer offensos; plaudi tibi non solere. Nonne intelligis, Cæsar, ex urbanis malevolorum sermunculis hæc ab istis esse collecta? Blesamius tyrannum Cæsarem scriberet? 1 multorum enim civium capita viderat: multos jussu Cæsaris vexatos, verberatos, necatos: multas afflictas & eversas domos: armatis militibus refertum forum. Quæ semper in civili victoria sensimus, ea, te victore, non vidimus. Solus, inquam, es, C. Cæsar, cujus in victoria ceciderit nemo, nisi armatus; & quem nos liberi, in summa reip. libertate nati, non modo non tyrannum, sed etiam clementissimum in victoria ducimus, is Blesamio, qui vivit in regno, tyrannus videri potest? Nam de statua quis queritur, una præsertim, 2 cum tam multas videat? valde enim invidendum est ejus statuæ, cujus trophæis non invidemus. Nam si locus affert invidiam; nullus locus est, ad statuam quidem, 3 Rostris clarior. De plausu autem quid respondeam? qui nec desideratus unquam a te est, & nonnunquam, obstupefactis hominibus ipsa admiratione, compressus est, & fortasse eo prætermissus, quia nihil 13 vulgare te dignum videri potest. Nihil a me arbitror prætermissum, sed aliquid ad extremam caussæ partem reservatum: id autem aliquid est, te ut plane Dejotaro reconciliet oratio mea: non enim jam metuo, ne tu illi succenseas: illud vereor, ne tibi illum succensere aliquid suspicere, quod abest longissime, mihi crede, Cæsar: quid enim retineat per te, meminit, non quid amiserit: neque se a te multatum arbitratur; sed, cum existimaret multis tibi multa esse tribuenda, quominus a se, qui in altera parte fuisset, ea sumeres, non recusavit. Etenim si 4 Antiochus, magnus ille rex Asiæ, cum, posteaquam a Scipione devictus, Tauro tenus regnare jussus esset, omnemque hanc Asiam, quæ est nunc nostra provincia, amisisset; dicere est solitus, benigne sibi a populo Romano esse factum, quod nimis magna procuratione liberatus modicis regni terminis uteretur; po-

1 *Multorum civium*. Ironicamente detto, ma senza alcuna delle usate voci *scilicet*, *nimirum*, *credo &c.*

2 *Cum tam multas videat*. Molte statue erano state a Cesare dirizzate, prima della vittoria civile.

3 *Rostris*. Il più usato luogo alle statue fu il foro, e nel foro il più nobile furono i Rostri.

4 *Antiochus*. Fu superato da Scipione l'Asiatico fratello dell'Affricano il minore.

nati, battuti, e messi a morte: molte case abbattute, e diroccate: il foro di soldati armati ripieno. Que' *disastri*, che sempre nella civil vittoria provammo, non gli abbiamo sotto di te vincitore veduti. Sei, o Cajo Cesare, dich'io, solo, nella cui vittoria niuno è, se non coll'armi indosso, perito; e quegli, cui noi liberi, e nati in libertà somma di repubblica riputiamo non pure non esser tiranno, ma eziandio clementissimo nella vittoria, *quegli*, *dissi*, a Blesamio, che sotto di reame vive, può parere tiranno? Oltracciò chi mai della statua si richiama, d'una massime, mentre ne vede in sì gran numero? che veggiamo *sì alla fè* assai di mal occhio la statua di colui, a'cui trofei non portiam'odio. Imperciocchè se il luogo odiosità partorisce, non v'ha luogo, quanto alla statua, più illustre de'Rostri. Che dovrò poi su del plauso rispondere? il quale nè fu da te desiderato giammai, e tal fiata, per l'ammirazione istessa essendo gli uomini stupefatti, fu ripresso, e per avventura perciò tralasciato, che niuna volgare *dimostrazione* può parare a te confacevole.

XIII. Stimo di non avere tralasciato nulla, ma riserbata *sibbene* alcuna cosa alla parte ultima della causa, ciò poi si è, che l'orazion mia te del tutto con Dejotaro riconcili, che non temo già che tu sii con lui crucciato, di questo dubito, che non sospetti lui con teco esser crucciato, il che, o Cesare, credimi, è di lunghissima mano lontan dal vero, perciocchè egli a mente ha che cosa per opera tua ritenga, non che abbia perduto: nè egli si avvisa d'essere da te stato di multa punito; ma, giudicando dover tu a molti compartir molti *premj*, non ha difficultà avuto, che da lui li prendessi, il quale dall'altro partito s'era tenuto. Imperciocchè se Antioco, quel gran re dell'Asia, conciossiachè da Scipion superato, gli fosse stato imposto il signoreggiare fino al Tauro, ed avesse tutta quella parte d'Asia perduto, che ora è nostra provincia; usato era di dire, che il popolo Romano avea con esso cortesemente operato, perchè, liberato essendo dal troppo ampio maneggio, si trovava tra confini stretti di regno; molto più facilmente si può Dejotaro consolare, che quegli sostenne multa della *sua* follia, questi del preso abbaglio. Hai tu ogni grazia, o Cesare, a Dejotaro compartito, quando e ad esso ed al figliuolo hai il regio titolo conceduto, questo ritenuto e conservato, reputa che per rispet-

to

potest multo facilius se Dejotarus consolari: ille enim 1 furoris multam sustinuerat, hic erroris. Omnia tu Dejotaro, Cæsar, tribuisti, cum & ipsi & filio nomen regium concessisti: hoc nomine retento atque conservato, nullum beneficium populi Romani, nullum judicium de se senatus imminutum putat: magno animo & erecto est, nec unquam succumbet inimicis, ne fortunæ quidem. Multa se arbitratur & peperisse antea factis, & habere in animo atque virtute, quæ nullo modo possit amittere; quæ enim fortuna, aut quis casus, aut quæ tanta possit injuria omnium imperatorum de Dejotaro decreta delere? ab omnibus enim est ornatus, qui, postquam in castris esse potuit 3 per ætatem, in Asia, Cappadocia, Ponto, Cilicia, Syria bella gesserunt. Senatus vero judicia de illo tam multa tamque honorifica, quæ publicis populi Romani litteris monumentisque consignata sunt, quæ unquam vetustas obruet, aut quæ tanta delebit oblivio? Quid de virtute ejus dicam? quid de magnitudine animi, gravitate, constantia? quæ omnes docti atque sapientes summa, quidam etiam sola bona esse dixerunt, hisque non modo 4 ad bene, sed etiam ad beate vivendum contentam virtutem esse. Hæc ille reputans, & dies & noctes cogitans, non modo tibi non succenset (esset enim non solum ingratus, sed etiam amens) verum omnem tranquillitatem & quietem senectutis acce-14ptam refert clementiæ tuæ. Quo quidem animo cum antea fuerit; tum non dubito, quin tuis litteris, quarum exemplum legi, quas ad eum 5 Tarracone huic Blesamio dedisti, se magis etiam errexerit, ab omnique sollicitudine abstraxerit. 6 Jubes enim eum bene sperare & bono esse animo: quod scio te non frustra scribe-

1 *Furoris*. Perciocchè esso, non provocato per alcun torto dal popolo Romano, gli mosse guerra.

2 *Habere in animo atque virtute*. Dejotaro ha i pregi dell' animo, onde consolarsi: questi sono i decreti de' comandanti, gli attestati del senato, che comprovano la virtù sua, la gravità, la costanza ec.

3 *Per ætatem*. Il diciassettesimo anno era l' età legittima per la Romana milizia.

4 *Ad bene... ad beate vivendum*. Il primo porta seco l'onestà della vita, il secondo la soave e gioconda vita.

5 *Tarracone*. Città della Spagna citeriore, dove allora Cesare occupato era nella guerra, che facea contra i figliuoli di Pompeo.

6 *Jubes*. Usatissimo e solenne-

to di lui niun benefizio del popolo Romano, niun attestato del senato deteriorato sia: egli dimorasi con grande e sollevato animo, nè abbattere si lascerà giammai per *violenza* d'avversarj, *e* neppure di *rea* fortuna. Crede egli e d'aversi per addietro molti pregj acquistato colle *diritte* operazioni, e d'averli nell'animo e nella virtù *sua*, i quali a niun patto può perderli, imperciocchè quale avversa fortuna, o qual tristo accidente, ovvero quale sì violenta soperchieria può cancellare i decreti di tutti i generali su di Dejotaro fatti? che è stato da tutti *quelli* condecorato, i quali, dappoichè egli, l'età comportandolo, potè stare a quartier, fecer guerre nell'Asia, nella Cappadocia, in Ponto, in Cilicia, *e* nella Soria. Gli attestati poi del senato su di lui e in sì gran numero, e cotanto onorifici, che nelle scritture pubbliche sono e ne'monumenti del popolo Roman registrati, quale mai attempata età potrà soperchiarli, o quale obblivion sì profonda li potrà cancellare? Che dirò della virtù sua? che della grandezza dell'animo, della gravità, e della costanza? le quali prerogative i dotti ed i saggi dissero essere i più eccellenti beni, alcuni ancora i soli, e di questi la virtù esser contenta non solamente a ben vivere, ma a condurre altresì vita beata. Egli queste *massime* per l'animo rivolgendo, e giorno e notte pensandovi, non che cruccio prenda con teco (che sarebbe non pure ingrato, ma folle altresì) ma tutta la tranquillità e quiete della *sua* vecchiezza dalla clemenza tua per ricevuta la tiene.

XIV. Della quale disposizione siccome ben egli stato è per addietro, così non dubito, che per le tue lettere, la cui copia ho letto, che hai per Blesamio a lui da Tarracona inviato, più ancor sollevato si sia, e da ogni sollecitudin distolto. Imperciocchè gli metti coraggio a ben confidare, ed a star di buon animo: il che io so te non solere scrivere a voto, perchè mi rimembra che quasi ne'medesimi termini mi scrivevi, e che per le tue lettere non senza frutto mi fu messo coraggio a ben confidare. Veramente mi prendo pena per amore del re De-

ne verbo ad esprimere eziandio narrando il far coraggio, il dar altrui animo colle parole, il metter conforti con buoni augurj ec frequentissimi sono gli esempj appresso gli scrittori spezialmente dell'aureo secolo. Il re Porsena così parla a Muzio Scevola appresso Livio. *Juberem te macte virtute esse, si pro mea patria ista virtus staret.*

bere ſolere: 1 memini enim 2 iiſdem fere verbis ad me te ſcribere, meque tuis litteris bene ſperare non fruſtra eſſe juſſum. Laboro equidem regis Dejotari cauſſa, quocum mihi amicitiam reſp. conciliavit, hoſpitium voluntas utriuſque conjunxit, familiaritatem conſuetudo attulit, ſummam vero neceſſitudinem 3 magna ejus officia in me & exercitum meum effecerunt; ſed cum de illo laboro, tum de multis ampliſſimis viris, quibus ſemel eſſe ignotum a te oportet, nec beneficium tuum in dubium vocari, nec hærere in animis hominum ſolicitudinem ſempiternam, nec accidere, ut quiſquam te timere incipiat eorum, qui ſemel a te ſint liberati timore. Non debeo, C. Cæſar, quod fieri ſolet in tantis periculis, tentare, quonam modo dicendo miſericordiam tuam commovere poſſim. nihil opus eſt: occurrere ipſa ſolet ſupplicibus & calamitoſis, nullius oratione evocata. Propone tibi 4 duos reges; & id animo contemplare, quod oculis non potes: dabis profecto miſericordiæ, quod iracundiæ negaviſti. Multa ſunt tuæ clementiæ monumenta, ſed maxime eorum incolumitates, quibus ſalutem dediſti: quæ ſi in privatis glorioſa ſunt, multo magis commemorabuntur in regibus. Semper regium nomen in hac civitate ſanctum fuit, ſociorum vero regum & amicorum ſanctiſſimum. Quod nomen 5 hi reges ne amitterent, te victore, timuerunt: retentum vero & a te confirmatum, 6 poſteris etiam ſuis tradituros eſſe confido. Corpora vero ſua pro ſalute regum ſuorum hi 7 legati tibi regii tradunt, Hieras, & Bleſamius, & Antigonus, tibi nobiſque omnibus jamdiu noti, eademque

1 *Memini te ſcribere*. Special vezzo è del verbo *memini* l'amare il preſente infinito a ſignificare coſa paſſata. Virg. *memini me condere ſoles*.

2 *Iiſdem verbis*. Ceſare dall' Egitto ſcriſſe a Cic., che ſi rimaneſſe in quella condizione, nella quale ſtato era per addietro: come dice nell' Orazion pro Ligario.

3 *Magna ejus officia in me &c.* Cic. in più epiſt. del lib. XV. a' Famil. fa ricordo de' militari ſoccorſi, che gli porſe il te Dejotaro nelle guerre, che egli fece, eſſendo in Cilicia proconſole.

4 *Duos reges*. Padre e figliuolo.

5 *Hi reges*. I due Dejotari padre e figliuolo.

6 *Poſteris ſuis*. Tutt' altro avvenne da quello, che Cic. ſperava. Dopo la ſucceſſione alla corona d'Aminta figliuol di Dejotaro la Gallogrecia venne a man de' Romani, e ridotta fu

Dejotaro, col quale la repubblica m'ha in amicizia legato, la volontà d'amendue n'ha stretto l'ospitale attenenza, la frequente conversazione n'ha la familiarità generato, i suoi grandi ufizj poi verso di me, e dell' esercito mio partorito n'hanno grandissima intrinsichezza. Ma sì di esso mi prendo pena, come di molti amplissimi uomini, a' quali conviene che da te sia una volta per sempre conceduto il perdono, nè che in dubbio il benefizio tuo si revochi, nè che negli animi loro rimanga una sollecitudin perpetua, nè che caso avvenga, onde cominci a temerti alcun di coloro, che una volta per te furono da timor liberati. O Cajo Cesare, non debbo, ciò che fare si suole in criminali rischi di cotanto rilievo, *non debbo* tentare, in qual maniera io possa risvegliar ragionando la tua misericordia: non v'è di ciò d'uopo: essa suole incontro venire a' supplicanti, ed a' calamitosi, non tratta fuori per favellare d'alcuno. Parati due re dinanzi: e contempla quello coll'animo, che non puoi cogli occhi: alla misericordia certamente quello darai, che hai all'iracondia negato. Molti sono i monumenti della tua clemenza, ma spezialmente il ben essere di coloro, a' quali donato hai salvezza: i quali benefizj se a gloria riescono *collocati* in private persone, molto più saranno rammemorati ne' re. In questo comune il nome regio fu sempre mai venerabile, venerabilissimo poi *quello* de're alleati ed amici.

XV. Il qual titolo questi re temerono, te vincitore, di perderlo: ritenuto poi e da te confermato: confido che saranno ancora per tramandarlo a'lor posteri. Or questi legati regii ti consegnano le lor persone alla salute de're loro, Gera, e Blesamio, e Antigono, già è buon tempo, a te cogniti e a tutti noi, e Dorilao della medesima lealtà e virtù fornito, che non ha guari, fu a te con Gera in legazione mandato; persone siccome de're amicissime; e così ancora, come spero, da te ap-

fu in provinciale governo, come Strabone scrive nel XII. libro.

7 *Legati regii*. Gera, Blesamio, e Antigono erano a Roma venuti per altro affare a nome del re mandati. Or sentendo questi la indegna denunzia del servo Filippo, e di Castore nipote di Dejotaro, si offersero a Cesare per Istatichi a salvamento dell'accusato Dejotaro, il quale poi sentita la trista novella deputò Dorilao per legato a Cesare insiem con Gera, per iscagionarsi dell' apposto delitto.

que fide & virtute præditus Dorylaus, qui nuper cum Hiera legatus est ad te missus; tum regum amicissimi, tum tibi etiam, ut spero, probati. Exquire de Blesamio, numquid ad regem contra dignitatem tuam scripserit. Hieras quidem caussam omnem suscipit, & criminibus illis pro rege se 1 supponit reum: memoriam tuam implorat, qua vales plurimum: negat unquam se a te in Dejotari tetrarchia 2 pedem discessisse: in primis finibus tibi se præsto fuisse dicit, usque ad ultimos prosecutum: 3 cum e balneo exisses, tecum se fuisse; cum illa munera inspexisses cœnatus; cum 4 in cubiculo recubuisses; eamdemque 5 assiduitatem tibi se præbuisse 6 postridie. Quamobrem, si quid eorum, quæ objecta sunt, cogitatum sit, non recusat, quin id facinus suum judices. Quocirca, C. Cæsar, velim existimes, hodierno die sententiam tuam aut cum summo dedecore 7 miserrimam pestem 8 importaturam esse regibus, aut incolumem famam cum salute: quorum alterum optare, illorum crudelitatis est; alterum conservare, clementiæ tuæ.

1 *Supponis*. La preposizione *sub* in composizion d'altre voci alle volte importa diminuzione, come altrove osservossi, e tal fiata surrogazione, sostituzione V. G. *si fetura gregem suppleverit*. Virg. e in Livio *supplementum militum*. Cic. *subsortiri judices*, *subsortitio judicum*.

2 *Pedem discessisse*: I nomi d'eccesso, di misura e di tempo continuato con più vaghezza nell'accusativo si mettono, che nell'abblativo. L'imitarono con leggiadria i Toscani, e nel volgar nostro ciò avviene con grazia, quando non pregiudica alla chiarezza. Bembo Asolani. *Suole a' faticosi naviganti esser caro, quando la notte da tempestoso nembo assaliti e sospinti, nè stella scorgono, nè cosa alcuna appar loro*.

3 *Cum e balneo exisset &c.* Vienne ritoccando i luoghi, ne'

# FINIS TOMI SEXTI.

apprezzate. Fa su di Blesamio ricerche, se al re abbia nulla scritto contro il tuo decoro. Quanto a Gera egli recasi addosso tutta la causa, ed a quelle imputazioni in iscambio del re si sostituisce reo: la memoria tua, onde assai vali, a soccorso ne chiama: ei protesta che nella tetrarchia di Dejotaro non ti si dipartì un passo da lato: dice che su' primi confini fu in pronto a'tuoi servigi, e che fino agli ultimi t'accompagnò: che teco era, quando dal bagno uscisti: quando andasti dopo cena a vedere i regali, e quando in camera ti adagiasti a riposo; e che la medesima assistenza continua nel vegnente giorno ti porse. Laonde se alcuna cosa di quelle, che opposte si sono, stata sia divisata, non ricusa che questo attentato il giudichi suo. Che però, o Cajo Cesare, vorrei che in questo sentimento venissi, essere la decision tua nell'odierno giorno o per trarre addosso a're con disonore sommo un calamitosissimo esterminio, ovvero intera e sana la fama colla salvezza: delle quali cose il bramare l'una egli è della crudeltà di coloro; il conservare l'altra della tua clemenza.

ne'quali Filippo depose essere state a Cesare ordite le insidie.

4 *In cubiculo*. Quando Cesare volea provocare il vomito.

5 *Assiduitatem*. Vedi l'Indice in *assiduus*.

6 *Postridie*. Nel castel Lucejo.

7 *Miserrimam pestem*. Perchè se Dejotaro apparisce insidiatore della tua vita, si provocherà contro le armi di tutti i liberi popoli, di tutti gli alleati &c.

8 *Importaturam*. Verbo, che propriamente si usa nella peggior parte: V. G. *importare incommodum*, *detrimentum*, *calamitatem*: onde la seconda parte si congiugne piuttosto per figura *zeugmatos*: il che imitato abbiamo nella Versione.

FINE DEL TOMO SESTO.